

1

LIBERARE MARIA DALLE MAFIE E DAL POTERE CRIMINALE

A cura del

Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi



Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

2025



Pontificia Academia Mariana Internationalis

PAMI

ISSN: in assegnazione

2025 - Serie I - Bimestrale maggio-giugno - Anno 1

PAMI

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNAZIONALIS

Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi

Via Merulana, 124/B - 00185 Roma

Tel +39 0670373235

<https://www.pami.info/>

dipartimentopami@gmail.com

ISSN: in assegnazione

Con questo Dipartimento la Pontificia Academia Mariana Internationalis intende costruire percorsi trans-disciplinari che realizzino quanto esplicitamente richiesto da Papa Francesco nel suo Messaggio alla PAMI del 15 agosto 2020: «coinvolgere [i] diversi settori della società civile, affinché, in collaborazione con le Autorità ecclesiastiche e le Istituzioni pubbliche, si possano individuare efficaci proposte per una necessaria operazione culturale di sensibilizzazione delle coscienze e di adozione di provvedimenti adeguati» in modo che «la devozione mariana [...], un patrimonio religioso-culturale da salvaguardare nella sua originaria purezza, [sia liberata] da sovrastrutture, poteri o condizionamenti che non rispondono ai criteri evangelici di giustizia, libertà, onestà e solidarietà».

Presidente della PAMI

Prof. Stefano Cecchin, OFM

Segretario della PAMI

Marco Mendoza, OFM

Direttore del Dipartimento

Prof. P. Gian Matteo Roggio

Coordinatore del Dipartimento e degli Osservatori

Prof. Fabio Iadeluca

Bimestrale maggio-giugno, 1-2025

Direttore Editoriale

Fabio Iadeluca

Comitato di Redazione

Stefano Cecchin OFM, Marco Mendoza OFM, Fabio Iadeluca, Gian Matteo Roggio, Gianfranco Calandra

Progetto grafico e cura editoriale

Gianfranco Calandra

Pubblicazioni del Dipartimento

<https://www.pami.info/dipartimento-liberare-maria-dalle-mafie-pubblicazioni/>

Norme di pubblicazione

Contenuto e formato

Sono accettati solo articoli originali e inediti in formato Word. L'Autore/gli Autori dovranno possedere i diritti di pubblicazione delle immagini.

Presentazione del testo

Nome e cognome dell'autore, appartenenza accademica e indirizzo di posta elettronica. Titolo dell'articolo. Se ha un sottotitolo deve posizionarsi in una linea indipendente rispetto al titolo. Le immagini devono essere accompagnate da una didascalia e dal nome dell'autore della foto che ne detiene il copyright.

Revisione

Una volta ricevuti, tutti i testi saranno sottomessi al Comitato di Redazione.

Lingue

Si accettano testi in italiano, se in altra lingua allegare un riassunto in italiano.

Questa rivista, come tutte le altre pubblicazioni e attività del Dipartimento "Liberare Maria dalle mafie e dal potere criminale", è realizzata nella più totale e assoluta gratuità dagli Accademici Pontifici.

Nessun pagamento potrà essere chiesto per l'invio e la pubblicazione di articoli.

Inviare gli articoli a:

dipartimentopami@gmail.com

A Papa Francesco, testimone universale di pace e di fraternità

- 4** Grazie, Papa Francesco!
- 6** Nota del Presidente della PAMI
- 7** Nota del Direttore del Dipartimento
- 9** Nota del Segretario della PAMI
- 10** Nota del Coordinatore del Dipartimento
- 11** La dislocazione delle famiglie mafiose in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia
- 64** La Reale Commissione d'inchiesta per Napoli (Estratto)
- 79** La fenomenologia della violenza di genere e i fattori comportamentali dell'agire umano
- 104** La storia del maxiprocesso a Cosa Nostra
- 128** I crimini di guerra e contro l'umanità
- 142** L'importanza dei riti di iniziazione nelle organizzazioni mafiose
- 147** Infanticidio
- 171** Figlicidio
- 184** Lo sterminio degli Ebrei in Ucraina durante l'invasione tedesca
- 189** Lo sterminio degli zingari
- 194** Gli anni difficili del dopoguerra: il contesto storico. Legislature di interesse per l'analisi cronologica degli avvenimenti



Al Reverendo

Padre **Stefano CECCHIN**, ofm

Presidente della Pontificia Accademia Mariana Internazionale

Ho appreso con piacere che codesta Pontificia Accademia ha promosso un Convegno per dare inizio ufficialmente al nuovo settore, opportunamente istituito al suo interno. Si tratta del Dipartimento di analisi e di studio dei fenomeni criminali e mafiosi, per liberare la figura della Madonna dall'influsso delle organizzazioni malavitose.

Desidero esprimere il mio apprezzamento per l'importante iniziativa e rivolgo il mio saluto cordiale ai promotori, ai relatori e a tutti i partecipanti alla significativa giornata di studio, volta a coinvolgere diversi settori della società civile, affinché, in collaborazione con le Autorità ecclesiastiche e le Istituzioni pubbliche, si possano individuare efficaci proposte per una necessaria operazione culturale di sensibilizzazione delle coscienze e di adozione di provvedimenti adeguati.

La devozione mariana è un patrimonio religioso-culturale da salvaguardare nella sua originaria purezza, liberandolo da sovrastrutture, poteri o condizionamenti che non rispondono ai criteri evangelici di giustizia, libertà, onestà e solidarietà. È necessario che lo stile delle manifestazioni mariane sia conforme al messaggio del Vangelo e agli insegnamenti della Chiesa. Uno dei criteri per verificare ciò è l'esempio di vita dei partecipanti a tali manifestazioni, i quali sono

chiamati a rendere dappertutto una valida testimonianza cristiana, mediante una sempre più salda adesione a Cristo e una generosa donazione ai fratelli, specialmente i più poveri.

All'umanità bisognosa di ritrovare la via della pace e della fraternità, possa parlare ancora il Signore mediante il messaggio di fede e di consolazione spirituale che promana dalle diverse iniziative mariane, che caratterizzano i territori di tante parti del mondo. E possano i numerosi devoti della Vergine assumere atteggiamenti che escludono una religiosità fuorviata e rispondano invece ad una religiosità rettamente intesa e vissuta.

Al tempo stesso, auspico che i Santuari mariani diventino sempre più cittadelle della preghiera, centri di azione del Vangelo, luoghi di conversioni, caposaldi di pietà mariana, a cui guardano con fede quanti sono alla ricerca della verità che salva.

Mentre incoraggio la Pontificia Accademia Mariana Internazionale, e quanti hanno generosamente aderito ai progetti da essa ideati, a proseguire con tenacia nel cammino intrapreso, assicuro il mio orante ricordo e di cuore invio a tutti la Benedizione Apostolica.

Roma, San Giovanni in Laterano, 15 agosto 2020



Grazie, Papa Francesco!

Il Dipartimento *Liberare Maria dalle mafie* non era estraneo al cuore e alla mente di Papa Francesco. Figlio di emigrati, sapeva bene cosa sarebbe potuto succedere se ci si fosse affidati a quei “protettori dei dimenticati” di cui tanto acutamente e francamente ha parlato nel n. 28 dell’enciclica *Fratelli tutti*. In questi anni, abbiamo cercato di sostenere la costruzione e la diffusione di quel *noi* che egli aveva individuato come chiave evangelica e umana per aprire le porte della convivenza, dell’accoglienza, della fraternità e della pace.

Ora che la sua persona è venuta a mancare in questo mondo, ma non il suo magistero di successore di Pietro, cosa farà il Dipartimento? Cercherà di tradurre in realtà la sua ultima apparizione pubblica, che davvero sintetizza tutto il suo ministero di uomo, di cristiano, di vescovo, di Papa. Tutti abbiamo presente il suo augurio di “Buona Pasqua” e il “viaggio” da lui compiuto in mezzo alla gente per poterla salutare, abbracciare, benedire. Quelle immagini sono la più potente alternativa alle culture mafiose italiane e internazionali.

Le mafie, nel loro “viaggio” in mezzo alla gente, non augurano mai qualcosa a chicchessia, perché fare gli auguri significa avere a cuore il bene dell’altro e riconoscere che tale bene non diminuisce il proprio.

Le mafie, nel loro “viaggio” in mezzo alla gente, non salutano mai nessuno, perché salutare qualcuno significa riconoscere che è un fratello o una sorella, indipendentemente dal conoscersi o meno, o dall’appartenere alla medesima famiglia di sangue.

Le mafie, nel loro “viaggio” in mezzo alla gente, non abbracciano mai nessuno, perché abbracciarsi significa mettere la propria vita nelle mani degli altri con la certezza che non verrà fatto alcun male e che nessuno approfitterà di questo momento per colpire alle spalle con la violenza della calunnia e con la violenza delle armi.

Le mafie, nel loro “viaggio” in mezzo alla gente, non benedicono nessuno, perché benedire significa riconoscere che non siamo proprietari e despoti della vita degli altri, ma che esse appartengono a un Altro che le ha volute perché siano felici, piene, umane.

Il Dipartimento continuerà questo ultimo “viaggio” di Papa Francesco, vero testamento affidato a tutti, senza distinzioni. E lo farà nel nome di Maria, colei che ha viaggiato e, per i credenti, continua a viaggiare in mezzo alla gente per salutare, abbracciare, benedire, costruendo così il mondo odiato dalle mafie ma amato da Dio.

Il mondo dove tutti, nessuno escluso, possono entrare ed esserne cittadini.

Prof. Stefano Cecchin, OFM
Prof. Gian Matteo Roggio, MS
P. Marco Mendoza, OFM
Prof. Fabio Iadeluca
Gianfranco Calandra

Pr Prefazione



Fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:JMJ_Lisboa_2023_papa_Francisco_2_%2853089208464%29.jpg

Nota del Presidente della PAMI

di Stefano Cecchin, OFM

Quest'anno 2025 è molto importante per la *Pontificia Academia Mariana Internationalis*. Nel mese di settembre sarà celebrato il grande Congresso Mariologico-Mariano Internazionale, con la presenza di studiosi provenienti da tutto il mondo, a testimonianza del fatto che la figura di Maria continua a giocare un ruolo importante non solo dentro le Chiese cristiane (in modo particolare nel Cattolicesimo e nell'Ortodossia), ma anche nelle tante culture che hanno avuto modo di incontrarla attraverso la predicazione del Vangelo, l'arte, la letteratura, la musica, l'impegno sociale.

Tante sono le discipline di studio che si occupano della Madre di Gesù, la donna di nome Maria; e tante sono le convinzioni che molte persone maturano a partire da quel che si è detto e/o si dice di lei. La presente *Rivista*, con cui il Dipartimento "*Liberare Maria dalle mafie*" continua a sviluppare la *mission* sostenuta da Papa Francesco, primo Socio dell'*Academia*, si inserisce precisamente in questo duplice ambito. Da un lato, infatti, questa *Rivista* è espressione concreta della "sinfonia delle discipline" che nasce attorno a una donna che *non ha scelto di rimanere muta e passiva* davanti all'ingiustizia, alla violenza e all'omicidio. Dall'altro, questa *Rivista* vuole esplorare la *non neutralità* delle convinzioni che possono maturare nelle coscienze individuali, sociali, culturali ed ecclesiali, a partire da quel che si è detto e/o si dice di lei.

Come, nelle scienze teologiche, esistono posizioni non equilibrate o addirittura scorrette sulla persona, sulla vocazione, sul ruolo e sul significato della Madre di Gesù nella vita dei singoli e dei popoli, anche nelle culture sono presenti convinzioni che, proprio nel nome di questa donna, non solo non orientano verso il bene comune e la pacifica convivenza sociale, ma prolungano, implementano e concimano posizioni culturali violente, aggressive e, in alcuni casi, criminali.

In una logica di dialogo inter e trans-disciplinare tra teologia e culture, tra Chiese e popoli, questa *Rivista* si propone di incidere nei processi teologici, culturali, antropologici, sociali, giuridici, politici, economici che stanno alla base delle tante convinzioni legate alla figura di Maria, di modo che un sano pensiero critico, collaborativo e costruttivo possa invertire le tendenze negative e sviluppare quelle positive, collaborando così al grande progetto su Maria iniziato dal Concilio Vaticano II e portato oggi avanti dai tanti mariologi e cultori di mariologia sparsi nel mondo: la costruzione di sane e autentiche relazioni (personali, sociali, ecclesiali) con Maria *a partire e sul fondamento* di ciò che i Vangeli – primi testimoni della sua storia – dicono di lei.

Il mio ringraziamento va a tutti coloro che hanno voluto, pensato e realizzato questa *Rivista*, anch'essa realizzata come tutte le altre opere ed iniziative del Dipartimento "*Liberare Maria dalle mafie*", nella *più totale e assoluta gratuità*. E a coloro che ne vorranno beneficiare, auguro di cuore lo sviluppo sempre più profondo di una coscienza aperta *allo studio, all'impegno, alla corresponsabilità*, senza i quali l'autentico progresso nel benessere integrale di tutti e ciascuno rimane una chimera ingannevole.

Nota del Direttore del Dipartimento

di Gian Matteo Roggio

Il 4 dicembre 2019, nel suo messaggio alla *Pontificia Academia Mariana Internationalis* in occasione della XXIV Solenne Seduta Pubblica delle Accademie Pontificie, Papa Francesco ha affermato:

«La *Pontificia Academia Mariana Internationalis* ha accompagnato il Magistero universale della Chiesa con la ricerca e il coordinamento degli studi mariologici; con i Congressi Mariologico-Mariani Internazionali, [...]; collaborando con i vari centri di studio ecclesiastici e laici; e, infine, attraverso la cooperazione con diverse istituzioni accademiche. Questi impegni sono una chiara testimonianza di come la mariologia sia una presenza necessaria di dialogo fra le culture, capace di alimentare la fraternità e la pace»¹.

Il Dipartimento “*Liberare Maria dalle mafie*”, con i suoi quarantotto *Osservatori di studio*, è nato per mostrare la correttezza, la congruità e la verità di queste parole di Papa Francesco. E lo ha fatto lasciandosi provocare da una realtà indagata in modo particolare dalla mariologia: quella della *comunanza*, della *solidarietà* di Maria con i poveri, vale a dire con tutti coloro che vengono maciati e cancellati da quella che, sempre Papa Francesco, chiama “cultura dello scarto”, a qualunque cultura e popolo essi appartengano, uomini, donne, giovani, bambini, ragazze, anziani e anziane.

Le mafie, le organizzazioni terroristiche nazionali e internazionali, i fondamentalismi politici e religiosi, le violenze di genere, la criminalità come tale, lo stesso diritto nazionale e internazionale piegato alla volontà dei bulli di turno (siano essi eletti democraticamente o no), i crimini contro l'umanità, sono tutti espressioni di questa “cultura dello scarto”: solo alcuni hanno diritto a vivere e prosperare, gli altri no e pertanto sono “sacrificabili”, puri oggetti senz'anima e senza dignità che possono essere trattati a proprio piacimento, dopo averne succhiato, a mo' di vampiri, tutto quello che da essi poteva essere succhiato.

Questa *Rivista* viene ad arricchire l'imponente offerta formativa ed educativa che il Dipartimento, in questi anni, ha elaborato grazie a tutti gli Accademici, gli Studiosi, i Rappresentanti delle Istituzioni pubbliche, private, accademiche, gli Ecclesiastici, che ne hanno condiviso il progetto, le finalità e, soprattutto, l'anima.

Infatti, anche se non direttamente mariologica, questa *Rivista* si inserisce in uno dei “dati portanti” della teologia mariana in campo cattolico: *l'impegno sociale per il benessere integrale di tutti, persone, ambiente, viventi*. Nelle parole dell'*Accademia*:

«Agli occhi del discepolo del Signore, la Vergine di Nazaret appare quale simbolo della non violenza, della non corruzione, dell'integrità pura: la menzogna non ha adulterato il suo spirito, né l'infedeltà il cuore, né la violenza il corpo. La contemplazione della *Semper Virgo* suscita in lui un sentimento di rispetto e di amore per la natura e quando egli deve, in ossequio al disegno divino (cfr. *Gen 1,28*), sottoporla al servizio della città degli uomini, lo fa con fraterna deferenza, senza deturparla, né infliggerle inutili sofferenze, né alterare gli equilibri ecologici; perché non avvenga che 'sorella acqua', offesa nella sua fresca purezza, diventi portatrice di veleni; né accada che l'aria, contaminata da sostanze tossiche, diventi irrespirabile, strumento di morte. Verità su Maria e vita sociale e politica: spazio in cui si incontrano e si intrecciano il discepolo di Cristo – la sua decisione personale, la sua cultura, il suo impegno cristiano e sociale – con la verità sulla beata Vergine che è dono di Dio, patrimonio della

¹ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20191204_messaggio-pontificie-accademie.html>, visto il 10 marzo 2025.

Chiesa, luce che, illuminando la mente del discepolo e riscaldandone il cuore, lo induce ad impegnarsi per il bene comune nella vita sociale e politica»².

L'obiettivo della Rivista è dunque ambizioso: essere luogo di dialogo per alimentare la fraternità e la pace. Si tratta però di un'ambizione sana, non superba. Di essa abbiamo bisogno tutti, per non consegnare la realtà e non consegnare noi stessi ai tanti falsi messia che con la legge della forza (e non con la forza del diritto) pretendono di dire il senso della vita e quali ne siano le condizioni.

² Pontificia Academia Mariana Internationalis, *La Madre del Signore. Memoria Presenza Speranza*, PAMI, Città del Vaticano 2000, nn. 64-65.

Nota del Segretario della PAMI

Fr. Marco Mendoza, OFM

Questa nuova *Rivista* che permette la diffusione del lavoro e della conoscenza sviluppati dal *Dipartimento "Liberare Maria dalle mafie"* mostra il grande potere della *gratuità*. Essa, infatti, oltre ad essere il segno di una volontà buona, formata in quella che Papa Francesco chiama, nella sua lettera enciclica *Fratelli tutti*, *l'amicizia sociale*, indica la più grande libertà che sta al cuore di ogni progresso: *la libertà di dire la verità*, da servi e non da padroni.

La *gratuità* è sinonimo di *non ricattabilità*: proprio perché tutto viene fatto gratuitamente, non si hanno esigenze di "stemperare" quel che viene conosciuto, approfondito, esaminato, in modo che non faccia male o sia di ostacolo al committente della ricerca. Da questo punto di vista, la *gratuità* è la condizione principale della verità delle scienze umane che, come tali, molti vorrebbero avere sotto il proprio controllo per sfruttarle a proprio vantaggio (individuale e/o corporativo).

Questo è vero anche nella Chiesa: è la *gratuità* a concedere quella che si chiama "forza profetica", la forza, cioè, di non compiacere la struttura di turno che nulla vorrebbe cambiare, aprendo invece percorsi di cambiamento, di trasformazione, forse anche dolorosi ma non per questo meno validi.

Molti saranno gli argomenti trattati dalla *Rivista*: essi infatti coprono le competenze dei quarantotto *Osservatori* del *Dipartimento*. Tali argomenti non saranno affrontati a beneficio del loro autori, a servizio del loro prestigio e rino- manza. M saranno affrontati a beneficio di tutti: la *gratuità*, infatti, oltre ad essere la condizione principale di verità delle scienze umane e l'anima della "forza profetica", è la condizione per diventare attori protagonisti nei processi educativi e culturali di cui hanno bisogno, ciascuno con le sue caratteristiche proprie, i giovani e gli adulti. Senza *gratuità* non c'è vera educazione, ma servizio alla propaganda. La *gratuità* non genera *influencer*, ma uomini e donne che imparano a fare del *bene comune* e del *benessere integrale di tutti* la chiave di volta del loro sentire, pensare, scegliere e agire.

L'augurio è dunque che questa nuova *Rivista* susciti la sana emulazione: quella del bene, del dialogo, della collaborazione, della conoscenza reciproca; in una parola, la sana emulazione della "cultura dell'incontro", che Papa Francesco offre a tutti e ciascuno perché si dia risposta al senso della vita: «"Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: 'Ma chi sono io?'. Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: 'Per chi sono io?'" . Tu sei per Dio, senza dubbio. Ma Lui ha voluto che tu sia anche per gli altri, e ha posto in te molte qualità, inclinazioni, doni e carismi che non sono per te, ma per gli altri» (*Christus vivit* 286)¹.

¹ <https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/pa-pa-francesco_esortazione-ap_20190325_christus-vivit.html>, visto il 10 marzo 2025.

Nota del Coordinatore del Dipartimento

di Fabio Iadeluca

La rivista “*Liberare Maria dalle Mafie e dal potere criminale*” vuole essere un ulteriore strumento di “lavoro” che ha come obiettivo quello di analizzare ogni forma di criminalità.

Infatti, i temi che saranno affrontati quali mafie (autoctone e straniere), situazione delle organizzazioni terroristiche internazionali e dei gruppi eversivi presenti in Italia (con la storia delle formazioni terroristiche di estrema destra ed estrema sinistra), violenza di genere, tratta degli esseri umani, caporalato, elementi di criminalità comune, ecomafia ed elementi di geopolitica (al fine di avere un quadro definito della difficile situazione internazionale), rappresentano, purtroppo, un problema che affligge direttamente o indirettamente milioni e milioni di persone che si vedono ledere i due pilastri che sono alla base di ogni società: la libertà e la dignità.

Per affrontare queste delicate tematiche abbiamo richiesto il contributo di dottrina ed esperienza dei nostri Accademici Pontifici (ecclesiastici, magistrati, ecclesiastici, professori, forze dell'ordine, avvocati) e di altri professionisti che sono chiamati a prevenire e fronteggiare quotidianamente in base alle loro specifiche competenze, queste problematiche.

L'uscita della rivista è bimensile ma sono previsti anche 4 numeri speciali.

Infine, l'impegno degli Accademici Pontifici e quelle degli altri esperti, chiamati a contribuire alla realizzazione dell'opera è fatto nella totale gratuità, elemento quest'ultimo che rispecchia gli insegnamenti e i valori della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede.

La dislocazione delle famiglie mafiose in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia

di Fabio Iadeluca¹

[Vedi aggiornamenti in <https://www.pami.info/dipartimento-liberare-maria-dalle-mafie-pubblicazioni/>]

Lottare contro la mafia non è soltanto una stringente e, certo, doverosa esigenza morale e civile. È anche, quindi, una necessità per tutti: lo è, prima ancora che per la propria sicurezza, per la propria dignità e per la propria effettiva libertà.

Si tratta di una necessità fondamentale per chi tiene, insieme alla libertà, alla serenità personale e familiare; per chi vuole misurarsi con le proprie forze e le proprie capacità, senza padroni né padrini.

Una necessità per la società, che vuole essere libera, democratica, ordinata, solidale.

Una necessità per lo Stato, che deve tutelare i diritti dei suoi cittadini e deve veder rispettata ovunque, senza zone franche, legalità e giustizia.

Le mafie sono la negazione dei diritti. Opprimono, spargono paura, minano i legami familiari e sociali, esaltano l'abuso e il privilegio, usano le armi del ricatto e della minaccia, avvelenano la vita economica e le istituzioni civili².

Il Presidente della Repubblica Prof. Sergio Mattarella

Facendo un *excursus* storico si può affermare che nel nostro Paese le organizzazioni mafiose sono andate consolidandosi nel tempo a far data dal compimento dell'unità d'Italia, ma con origini anche più remote, per quanto riguarda Cosa nostra, la 'ndrangheta e la camorra e che rappresentano, attualmente, la principale causa della condizione di disagio e del sottosviluppo che colpisce direttamente e indirettamente milioni di cittadini in Italia.

A parte va considerata la storia della mafia pugliese che nasce alla fine degli anni '70 del XX secolo e che all'inizio si identifica nella Sacra corona unita, per poi rappresentarsi attualmente con organizzazioni violentissime come la mafia foggiana, la mafia garganica e quella nord-barese.

Non dimentichiamoci che una delle regole fondamentali per capire la genesi, lo sviluppo, il radicamento nel tessuto sociale e le proiezioni di queste organizzazioni criminali è quella che indica come la 'ndrangheta (oggi con questo termine, ma prima chiamata fibbia, onorata società, camorra, maffia, picciotteria, famiglia di Montalbano) e la Cosa nostra nascono nelle campagne e successivamente ramificheranno nelle città, mentre la camorra nasce, si sviluppa e prospera in particolare, approfittando delle condizioni di estrema miseria di parte della popolazione, nella città di Napoli.

Non possiamo e dobbiamo dimenticarci che la mafia (o le mafie) non è solo traffico di stupefacenti, omicidi, estorsioni, appalti truccati, traffico illecito di rifiuti ed altri reati tutti riconducibili all'universo criminale mafioso, ma dobbiamo considerare il fenomeno mafioso come la perdita del diritto di libertà e di dignità di ogni uomo, libertà e dignità che rappresentano due principi scolpiti nel nostro dettato costituzionale che è espressione di una democrazia compiuta come quella che vige nel nostro Paese.

È importante sottolineare che la mafia non uccide solo in determinate cir-

1 Prof. Fabio Iadeluca. Sociologo, criminologo, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis (Santa Sede).

2 Intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, all'incontro promosso da "Libera. Associazione, Nomi e Numeri contro le mafie", Locri, 19/03/2017.

costante di tempo e di luogo, le mafie distruggono le aspettative di vita degli uomini ogni giorno.

Dove c'è business c'è mafia. Dove c'è disagio sociale c'è mafia. Dove c'è malessere sociale le mafie cercano di imporsi come alternativa allo Stato, raccogliendo una massa di individui per assicurarsi la linfa vitale criminale indispensabile per la sua esistenza.

È vastissimo l'ambito politico, economico e sociale sul quale essa esercita il suo potere. Ad esempio, Franco Ferrarotti, in un'importante inchiesta sociologica del 1967 sulla mafia in Sicilia, presentata alla Commissione parlamentare antimafia, ha messo in risalto come l'organizzazione sia caratterizzata da una sfera di influenza estesissima. Il potere mafioso, infatti, interessa la società a tutti i livelli, può sostituirsi interamente al potere esecutivo, interferire nell'amministrazione della giustizia, e influenzare alcune deliberazioni legislative attraverso i legami con il mondo politico.

In questo libro vengono rievocate attraverso le drammatiche vicende dei magistrati barbaramente assassinati per mano della criminalità organizzata, la storia delle due organizzazioni che nella loro follia omicida si sono rese protagoniste di questi eccidi: Cosa nostra e la 'ndrangheta.

Per quanto riguarda Cosa nostra viene rievocata, in particolare, la storica ordinanza-sentenza emessa nel procedimento penale contro Abbate Giovanni+706, a firma del Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Palermo dott. Antonino Caponnetto, e resa possibile *grazie alla dedizione, allo scrupolo e alla professionalità certamente fuori dal comune con cui hanno* – per lungo tempo – operato, in condizioni difficili ed in un'istruttoria eccezionalmente complessa e laboriosa, dei Giudici Istruttori Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe di Lello Finuoli, senza dimenticare che l'istruttoria venne iniziata, alcuni anni prima del suo assassinio, unitamente agli uomini della scorta e del portiere del palazzo della sua abitazione, dal Consigliere Istruttore Rocco Chinnici, che in essa *profuse tutto il suo impegno civile, a prezzo della sua stessa vita*, costituisce uno dei momenti storico-giudiziari più importanti nella lotta a Cosa nostra e rappresenta il punto nodale da dove poter partire per analizzare il fenomeno mafioso prima nella sua complessità, poi nella sua particolarità: struttura organizzativa, le regole interne, gli illeciti perpetrati, gli omicidi, la guerra di mafia, l'avvento dei Corleonesi in seno a Cosa nostra. Per la prima volta saranno descritti gli organi e le regole interne dell'apparato strutturale-funzionale di Cosa nostra (cupola, commissione interprovinciale, famiglia, uomini d'onore, soldati, rappresentante, capo mandamento, capo famiglia, vicecapo, capo decina, l'arruolamento, riti di iniziazione) – rievocandone le vicende storiche più significative – e grazie alla collaborazione di pentiti (Tommaso Buscetta, Salvatore Contorno ed altri) è stato possibile verificare la validità dei risultati investigativi raggiunti, riuscendo così a dare una chiave di lettura giudiziaria prima e storica dopo, sull'*excursus* criminale di Cosa nostra.

Grazie al maxiprocesso l'opinione pubblica riesce finalmente a comprendere la pericolosità che ha rappresentato e rappresenta Cosa nostra per la società, e conseguentemente, di costruire passo dopo passo, anche a seguito della risposta della gente all'attuazione della strategia stragista, quella rete dell'antimafia, portatrice degli anticorpi della legalità, dove nessuno si deve sentire escluso, che col passare degli anni è diventata un baluardo imprescindibile di libertà e di dignità nella lotta alle mafie, indipendentemente dalla costante ed incisiva azione repressiva da parte degli organi dello Stato.

La 'ndrangheta, invece, considerata per un lungo tempo un fenomeno crimi-

nale pericoloso ma primitivo e tale visione fu favorita, fra l'altro, da un'errata lettura dell'esperienza dei sequestri di persona, in quanto, a uno sguardo superficiale tale pratica criminale richiamava quelle dei briganti dell'Ottocento o del banditismo sardo mentre una lettura più attenta avrebbe in seguito mostrato come i sequestri di persona costituiscono una fonte strategica di accumulazione primaria, rafforzando al tempo stesso il controllo del territorio calabrese ed il radicamento della 'ndrangheta nelle località del centro e del nord Italia. Ed è così, che la mafia rurale e selvaggia dei sequestri di persona, attualmente rappresenta nel contesto della criminalità organizzata, l'organizzazione criminale tradizionale più compatta e meno visibile sul territorio, ponendosi nel panorama criminale per la sua estrema pericolosità, pervasività, potenza e ricchezza, tanto da essere considerata dagli organi investigativi nazionali ed internazionali la prima mafia in Italia, in Europa e nel mondo o, quantomeno tra le più potenti nel mondo.

Elenco delle famiglie mafiose: Cosa nostra

Le origini della mafia

La nascita della mafia deve essere collocata intorno alla metà del XIX secolo, in un tempo corrispondente alla formazione dell'Italia unita. In questo periodo incominciano a rivelarsi le manifestazioni caratteristiche del fenomeno – specie quelle di tipo delittuoso – e si evidenzia, con sempre maggiore chiarezza, quella connotazione specifica della mafia che è costituita dall'incessante ricerca di un collegamento con i pubblici poteri.

Ma non per questo la mafia non ha radici ancora più lontane. Non dobbiamo dimenticarci che la storia della mafia si intreccia con le vicende del popolo siciliano, ed in particolare della Sicilia occidentale, proprio in quanto sono queste vicende che hanno creato le promesse del fenomeno mafioso ed è nell'ambito più vasto della storia della Sicilia che i mafiosi hanno svolto un proprio ruolo, spesso significativo.

Nessun popolo, si può dire, ha subito, come quello siciliano, vicende così travagliate, e nessun popolo ha vissuto esperienze altrettanto angosciose a contatto con civiltà diverse, tutte interessate a lasciare nell'isola occupata l'impronta della propria presenza. La Sicilia è stata terra di sbarchi, partendo da quelli più antichi dei fenici fino a quello degli anglo-americani nel 1943: in tutte queste vicende le popolazioni locali sono state costrette, nei modi più vari, e qualche volta con la ricerca di un compromesso, a difendersi dalle prepotenze e dalla volontà di conquista degli invasori.

Tutte le dominazioni che si succedettero nell'isola non furono in grado di esercitare con incisività il proprio potere sulle popolazioni locali. La Sicilia, infatti, non fu mai un territorio coloniale totalmente dominato e sfruttato.

La lontananza e la debolezza delle dinastie dominanti ebbero come naturale conseguenza la dilagante, sfrenata indipendenza delle potenze locali, interessate a accrescere, con ogni forma di vessazioni e di angherie, la propria posizione di privilegio.

Il fenomeno risultò più accentuate a Palermo e nella Sicilia occidentale, questo perché Palermo, e in genere nella Sicilia occidentale, l'incapacità costituzionale dei governi centrali di far sentire la propria presenza nell'isola favorì un rafforzamento non degli organi ufficiali del potere, ma del potere privato dei singoli o di gruppi che avevano tutti i caratteri di veri e propri "clan". Da qui nasce una posizione di privilegio e di dominio per le potenze locali,

e specialmente per i baroni, quest'ultimi proprietari di fondi feudali i quali riuscirono per lunghi periodi ad esercitare di fatto un'influenza decisiva sullo sviluppo e sulle stesse condizioni di vita dei siciliani.

In effetti, la difficile situazione economica dell'isola, e in particolare l'espansione della popolazione rurale senza terra e la conseguente eccedenza della manodopera, consentivano ai ricchi proprietari una politica vessatoria nei confronti dei contadini e degli stessi mezzadri. Tra l'altro, il signore poteva imporre ai contadini non solo l'obbligo di coltivare la terra e la consegna dei prodotti, ma anche diverse e numerose prestazioni personali a cui erano talora sottoposti non solo il coltivatore, ma anche sua moglie e i suoi figli. La precarietà delle condizioni di lavoro faceva del proprietario il "sovrano" della vita del mezzadro o della vita del bracciante; ma nonostante questa situazione, a causa dello stato di insicurezza e delle continue violenze che caratterizzavano nel medioevo la vita sociale, anche molti liberi proprietari, specialmente i più deboli, preferirono abbandonare la propria condizione per rifugiarsi nella servitù feudale, affidando al barone se stessi e la propria terra.

A questi aspetti peculiari della società feudale siciliana se andò aggiungendo, col tempo, un altro ancora più caratteristico, quello dell'assenteismo, sempre più accentuato, dei baroni, che preferivano vivere in città, piuttosto che rimanere in campagna e occuparsi in proprio della coltivazione della terra. Per concedersi il lusso di una vita comoda e spensierata a Palermo, i ricchi feudatari non esitavano ad affidare l'amministrazione e la coltivazione della terra a i grandi locatari, che sarebbero diventati i gabellotti per antonomasia. Quasi sempre i gabellotti pagavano il canone in denaro e in anticipo ed è proprio questa circostanza che finì per trasformarli in pratica nei veri proprietari della terra. Di fronte ai contadini, i gabellotti prendevano il posto dei feudatari ed erano legittimati ad esercitarne tutti i diritti, con la conseguenza che la loro posizione si rafforzava anche nei confronti dei proprietari.

In questo modo, con l'esercizio di una funzione di mera intermediazione, i gabellotti si mettevano in condizione di realizzare consistenti profitti, da una parte sfruttando i contadini, dall'altra contestando, in forme crescenti, i diritti dei proprietari e venendo meno, con frequenza sempre maggiore, all'obbligo di pagare canoni corrispondenti alle rendite della terra.

I baroni si mostravano soddisfatti della propria posizione.

Inoltre, fin dai tempi più antichi, per proteggere sé stessi e i propri beni contro le pretese dei contadini dipendenti presero l'abitudine di circondarsi di "bravi" armati, che venivano così a formare un vero esercito personale.

Naturalmente, venivano reclutati come "bravi" individui coraggiosi e spregiudicati, che spesso avevano conti in sospeso con la giustizia, e che perciò si mettevano al servizio dei proprietari feudali, in cambio dell'impunità e della protezione che ne ricevevano. Nemmeno l'istituzione delle compagnie d'armi dissuase i proprietari dalla consuetudine di assoldare personale con il compito specifico di sorvegliare i campi. Con il tempo, i guardiani presero il nome di campieri, ebbero come capi i "soprastanti" e furono organizzati in forme paramilitari; divennero così lo strumento dei soprusi e delle sopraffazioni dei proprietari sui contadini e sul ceto borghese.

Per evitare le loro vessazioni, i coltivatori presero l'abitudine di pagare ai campieri veri e propri tributi, anche in natura, e di riconoscere a loro favore diritti di vario genere (il "diritto di cuccia", il "diritto del maccherone"), non diversi, nella sostanza, di quello che sarebbe stato il *pizzu* nella subcultura mafiosa.

D'altra parte, l'assenza di un potere centrale efficiente favoriva i peggiori arbitri del ceto dominante, consentendo tra l'altro ai padroni di esercitare la giu-

stizia punitiva e di lasciare ai loro “bravi” o campieri il diritto di spadroneggiare nelle campagne al riparo di un’impunità praticamente assoluta.

Nel 1812, sotto l’influsso delle forze d’occupazione inglesi, fu abolito il feudalesimo e la Costituzione di quell’anno decretò l’abolizione di «tutte le giurisdizioni baronali» e delle «angherie e parangherie introdotte soltanto dalla prerogativa signorile». Si consentì inoltre la vendita dei fondi feudali, ma la disposizione ebbe soltanto l’effetto di favorire il passaggio della terra dalle mani degli aristocratici in quelle dei gabellotti, e cioè del nuovo ceto intermedio che si era venuto creando nel corso degli anni; non determinò invece la fine del latifondo, e di conseguenza non riuscì a modificare nella sostanza i rapporti esistenti tra i proprietari, coloro che coltivavano e quelli che sorvegliavano.

Lo Stato non riuscì a farsi accettare dalla morale popolare.

Già nel 1838, il Procuratore generale di Trapani Pietro Calà Ulloa in un suo rapporto al ministro della Giustizia, aveva individuato che: *Non vi ha quasi stabilimento che abbi dato i conti dal 1819 a questa parte, non ospedale o ospizio che avendoli dati li abbia visti e discussi; così non vi è un impiegato in Sicilia che non si sia prostrato al cenno di un prepotente o che non abbia pensato a tirar profitto dal suo ufficio. Questa generale corruzione ha fatto ricorrere il popolo a rimedi oltremodo strani e pericolosi.*

Il termine “mafia”. L’origine e il significato

Non esiste ancora una spiegazione convincente sull’origine del termine «mafia».

Il giurista e scrittore Vittorio Frosini lo fa risalire alla tribù araba *Ma afir*, che governò la città di Palermo nel periodo della dominazione musulmana. Altri studiosi lo rapportano all’arabo *mahias* (spavalderia, orgoglio, prepotenza) oppure a *màha* (mafa), le immense cave di pietra dove si rifugiavano i saraceni perseguitati.

Secondo molti studiosi, comunque, la prima volta che la parola mafia venne pubblicamente riferita a un’associazione di delinquenti fu nel dramma popolare di Giuseppe Rizzotto «I mafiosi di la Vicaria di Palermo» rappresentato a Palermo nel 1863 e replicato successivamente in tutta Italia con grande successo.

L’opera teatrale descriveva le bravate di un gruppo di detenuti delle carceri palermitane (allora note con il nome di Vicania) e metteva in evidenza come essi godessero di uno speciale rispetto da parte dei compagni di prigionia, appunto perché mafiosi, membri come tali di un’associazione a delinquere, con gerarchie e con specifiche usanze, tra le quali veri e propri riti di iniziazione. In precedenza, il termine mafia veniva usato in Sicilia e anche in altre regioni d’Italia con significati diversi. Così, in Toscana, la parola significava «povertà» o «miseria», mentre in Piemonte con l’analoga espressione «mafium» s’indicavano gli uomini gretti. In Sicilia, invece, e specialmente nel palermitano, prima della commedia di Rizzotto, la parola mafia veniva impiegata nel senso di audacia, arroganza, o di bellezza, baldanza e, attribuita ad un uomo, stava ad indicare la sua superiorità, donde – scrisse Pitrè – «l’insofferenza della superiorità o peggio ancora della prepotenza altrui».

Successivamente, quando la parola fu definitivamente collegata al fenomeno sociale che oggi va sotto il nome di mafia, non mancarono i tentativi degli studiosi per individuarne l’etimologia più lontana.

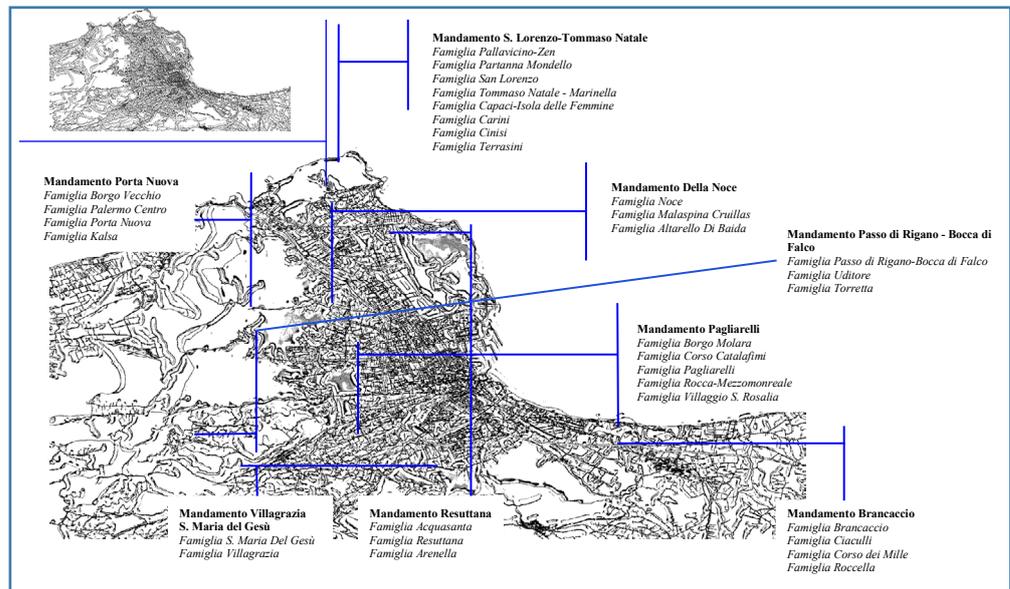
Un’altra teoria invece fa risalire la parola al termine arabo «malia» (che si pronuncia mafia), e con il quale si indicavano le immense cave di pietra, in cui si rifugiavano i saraceni perseguitati e che offrirono poi ricetto, al riparo dalla

polizia, anche ad altri fuggiaschi. In particolare, in queste cave di pietra si sarebbero rifugiati nel 1860 a Marsala i simpatizzanti di Garibaldi, per attendere nelle «mafie» l'arrivo di colui che li avrebbe liberati dall'oppressione borbonica, così che taluni li avrebbero chiamati «mafiosi», cioè gente delle mafie. Il problema etimologico comunque è di scarso rilievo ai fini che qui interessano. È più importante sottolineare che, dopo la rappresentazione del Rizzotto, e quindi all'indomani dell'Unità d'Italia, la parola cominciò ad essere usata, a tutti i livelli, solamente per designare quei caratteristici fenomeni di delinquenza o più genericamente di devianza sociale che andavano allora emergendo e che negli anni successivi avrebbero assunto contorni sempre più netti. Presto il termine penetrò anche nel linguaggio burocratico e secondo gli storici i primi documenti ufficiali in cui venne usato nel senso indicato furono un rapporto del 25 aprile 1965 del prefetto di Palermo, Filippo Antonio Gualtieri, al Ministro dell'interno e i rapporti riservati che in quello stesso anno vennero inviati al prefetto Gualtieri da diversi informatori.

Nel suo rapporto, il prefetto Gualtieri indentifica esplicitamente la mafia con «una associazione malandrinesca» e sottolinea inoltre come la sua caratteristica peculiare fosse ravvisabile nell'esistenza di stretti collegamenti tra i mafiosi e i partiti politici. La precisazione ovviamente ha soltanto una finalità pratica, quella di favorire, attraverso un'operazione di polizia, la penetrazione in Sicilia dell'ideologia e della prassi moderata di governo. Secondo Gualtieri, infatti, la mafia aveva rapporti con i gruppi borbonici ancora operanti in Sicilia e con i gruppi garibaldini d'opposizione e perciò combattere l'organizzazione delittuosa significava in definitiva reprimere ogni forma di ribellione e in particolare screditare il passato patriottico e i motivi ideali che animavano sulla sinistra il partito garibaldino. Ma il rapporto del prefetto Gualtieri, anche se si presenta come un tentativo di distorsione a scopi politici di una dolorosa realtà sociale (negli anni successivi se ne troveranno esempi analoghi e forse più significativi), conserva tuttavia un preciso valore storico, appunto perché documenta, l'avvenuta nascita di quel fenomeno extralegale di violenza criminosa qual è la mafia siciliana.

Provincia di Palermo

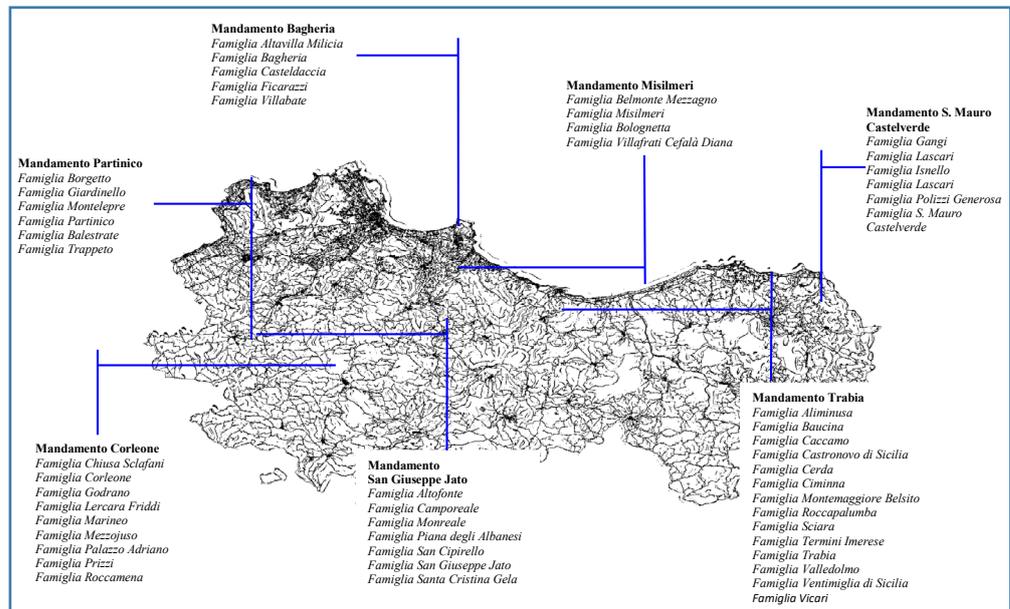
Cosa nostra palermitana, che ha rappresentato la principale radice storica del fenomeno mafioso siciliano, ha tentato di opporre alla polverizzazione della struttura di vertice c.d. *commissione provinciale*, reiterati tentativi di ricostruzione e di rilancio dell'architettura organizzativa cercando di individuare figure capaci di condensare autorevolezza e *leadership* riconosciute da tutte le *famiglie* dei *mandamenti*. Tuttavia, le costanti attività di contrasto eseguite a Palermo e provincia evidenziano la difficoltà di *cosa nostra* nel ricostituire un organismo di vertice. Tale situazione favorirebbe l'affermazione a capo di *mandamenti* e *famiglie* di giovani esponenti che vantano un'origine familiare mafiosa a cui si affiancano e a volte si contrappongono gli anziani *uomini d'onore*, che, tornati in libertà¹⁰, pretendono di riacquisire il proprio ruolo all'interno dell'organizzazione. L'assenza di una struttura di "comando al vertice" comporta perlopiù accordi *intermandamentali*, basati sulla condivisione delle linee d'indirizzo e sulla ripartizione delle sfere d'influenza tra gli esponenti dei vari *mandamenti*. Permane la ripartizione della matrice criminale in 15 *mandamenti* (8 in città e 7 in provincia) e 82 *famiglie* (33 in città e 49 in provincia), articolazioni tutte gerarchicamente strutturate al loro interno.



Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella città di Palermo (fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Cerda	Palermo	Sicilia	5 522	30/09/1991
Trabia (annullato)	Palermo	Sicilia	7 948	30/09/1991
Santa Flavia	Palermo	Sicilia	8 517	30/09/1991
Capaci	Palermo	Sicilia	10 632	09/06/1992
Misilmeri	Palermo	Sicilia	19 902	09/06/1992
Caccamo	Palermo	Sicilia	8 634	11/03/1993
Termini Imerese	Palermo	Sicilia	26 327	11/03/1993
Bagheria	Palermo	Sicilia	44 902	11/03/1993
Altavilla Milicia	Palermo	Sicilia	4 789	11/07/1996
Lascari	Palermo	Sicilia	3 030	31/10/1997
Pollina	Palermo	Sicilia	3 157	31/10/1997
Caccamo (2° scioglimento)	Palermo	Sicilia	8 636	10/03/1999
Bagheria (2° scioglimento)	Palermo	Sicilia	47 085	20/04/1999
Ficarazzi	Palermo	Sicilia	8 005	20/04/1999
Villabate	Palermo	Sicilia	12 659	20/04/1999
Cinisi	Palermo	Sicilia	8 994	11/09/2001
Caltavuturo	Palermo	Sicilia	4 943	08/10/2001
Misilmeri (2° scioglimento)	Palermo	Sicilia	23 109	29/04/2003
Villabate (2° scioglimento)	Palermo	Sicilia	18 371	27/04/2004
Vicari	Palermo	Sicilia	3 077	25/10/2005
Torretta	Palermo	Sicilia	3 468	28/11/2005
Roccamena	Palermo	Sicilia	1 793	26/01/2006
Cerda (2° scioglimento)	Palermo	Sicilia	5 377	12/12/2006
Misilmeri (3° scioglimento)	Palermo	Sicilia	23 109	30/07/2012
Isola delle Femmine	Palermo	Sicilia	6 208	12/11/2012
Polizzi Generosa	Palermo	Sicilia	4 169	09/04/2013
Altavilla Milicia (2° scioglimento)	Palermo	Sicilia	7 429	11/02/2014
Montelepre	Palermo	Sicilia	6 421	13/03/2014
Giardinello	Palermo	Sicilia	2 258	11/08/2014
Corleone	Palermo	Sicilia	11 210	12/08/2016
Palazzo Adriano	Palermo	Sicilia	2 135	28/10/2016
San Cipirello	Palermo	Sicilia	5 308	20/06/2019
Torretta	Palermo	Sicilia	4 278	08/08/2019
Mezzojuso	Palermo	Sicilia	2 799	16/12/2019
Partinico	Palermo	Sicilia	31 660	29/07/2020
San Giuseppe Jato	Palermo	Sicilia	8 237	09/07/2021
Bolognetta	Palermo	Sicilia	4 056	19/11/2021

Scioglimento dei Consigli Comunali a Palermo (1991-2023).

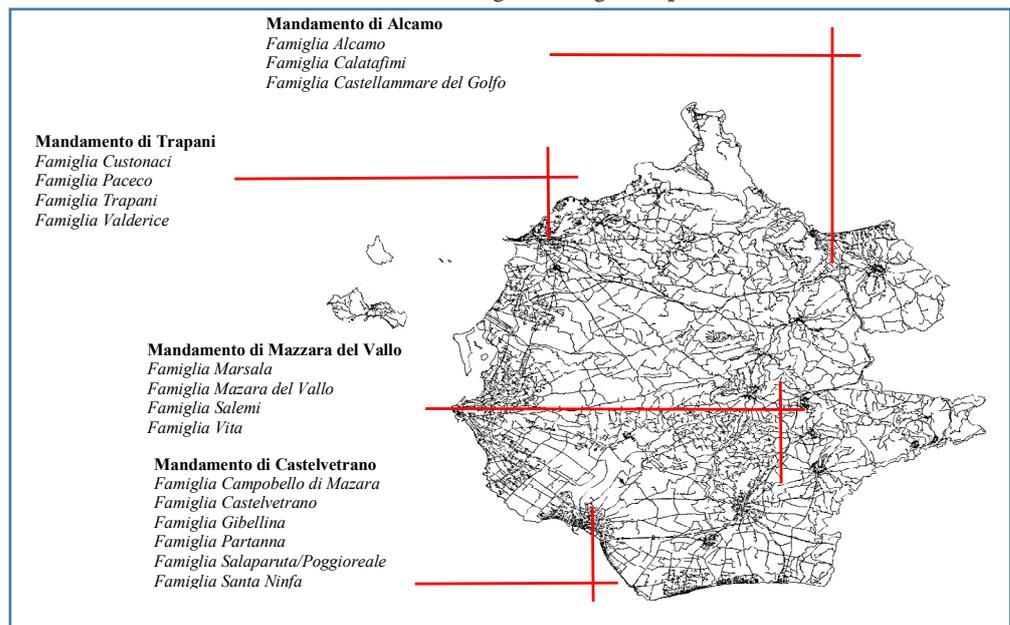


Elenco dei mandamenti di Cosa nostra nella provincia di Palermo (fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

Nell'area cittadina rientrante nella sfera di competenza del *mandamento* di Porta Nuova (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Trapani

Le numerose attività investigative poste in essere negli anni nei confronti della folta schiera di fiancheggiatori del boss Matteo Messina Denaro, indiscusso capo della mafia trapanese ed elemento di spicco nel panorama criminale di *cosa nostra* nella Sicilia occidentale per oltre un trentennio, hanno contribuito ad indebolire la fitta rete di protezione, rendendo la latitanza sempre più difficoltosa tanto da avere fine con la cattura dello stesso, il **16 gennaio 2023**. L'arresto, eseguito dai Carabinieri del ROS, è avvenuto nei pressi della clinica oncologica La Maddalena di Palermo, presso la quale il boss era in cura. Ad accompagnarlo nella circostanza vi era come autista, un uomo di massima fiducia del latitante. Gli accertamenti eseguiti dagli inquirenti hanno fatto emer-



Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella provincia di Trapani (Fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Campobello di Mazara	Trapani	Sicilia	12.318	11/07/1992
Partanna	Trapani	Sicilia	11.733	14/04/1993
Mazara del Vallo	Trapani	Sicilia	47.750	25/10/1993
Castellammare del Golfo	Trapani	Sicilia	14.573	27/03/2006
Salemi	Trapani	Sicilia	11.578	30/03/2012
Campobello di Mazara (2° scioglimento)	Trapani	Sicilia	11.270	30/07/2012
Castelvetrano	Trapani	Sicilia	31.691	07/06/2017

Scioglimenti dei Consigli Comunali a Trapani (1991-2023).

gere che l'ex latitante aveva acquisito l'identità di altro soggetto utilizzandone la carta di identità, grazie alla quale si muoveva liberamente, si sottoponeva periodicamente alle visite mediche propedeutiche alle cure oncologiche e aveva acquistato un immobile in Campobello di Mazara dove sembrerebbe aver dimorato nell'ultimo periodo della latitanza. Soffrendo di una grave patologia oncologica, il capo della mafia trapanese si avvaleva delle prestazioni di un medico di base in pensione, il quale è risultato aver prestato a favore del boss latitante, sotto falsa identità, la sua opera professionale in modo intenso e continuativo per diversi anni anche in considerazione di una precedente vicinanza del professionista con la famiglia Messina Denaro. Elemento di particolare importanza, emerso nel corso delle indagini, risulta essere una delle sorelle del boss che viene definita...*fedele esecutrice degli ordini del latitante...*avente un ruolo centrale nel sistema delle comunicazioni dello stesso. In particolare, la stessa avrebbe consentito...*al predetto Messina Denaro di continuare a esercitare le funzioni apicali di cosa nostra provvedendo, in un lungo arco temporale, a gestire per suo conto e in suo nome la "cassa" della famiglia mafiosa, da cui traeva sostentamento per la sua latitanza anche lo stesso Messina Denaro...*, nonché avrebbe garantito...*a diversi associati mafiosi, e nel complesso all'intera cosa nostra di poter comunicare con il loro capo sebbene questi si trovasse in stato di latitanza quale collettrice e distributrice di messaggi da e per quest'ultimo un punto di riferimento della riservata catena di trasmissione dei c.d. pizzini...*Nell'ambito di ulteriori fiancheggiatori del boss, altre figure di particolare interesse risultano essere state la moglie e la figlia di un pregiudicato ergastolano, nonché figlia e nipote del reggente della famiglia di Campobello di Mazara, deceduto nel novembre 2020. Le predette in particolare avrebbero...*provveduto alle necessità anche di vita quotidiana del latitante; nell'aver condiviso con questi un linguaggio codificato nelle comunicazioni scritte al fine di celare l'identità delle altre persone coinvolte nella sua assistenza; nell'aver adottato particolari cautele in occasione degli incontri di persona al fine di eludere i controlli delle forze dell'ordine e fornito al latitante informazioni su possibili rischi connessi alle frequentazioni di persone e luoghi specifici*". Sono stati individuati, inoltre, soggetti quali "vivandieri" del boss latitante, destinatari di un provvedimento cautelare per avere...*ospitato il Messina Denaro in via continuativa e per numerosi giorni presso la propria abitazione di...Campobello di Mazara, ove quest'ultimo consumava abitualmente i pasti principali ed alla quale poteva accedere ed allontanarsi sottraendosi ai servizi di osservazione della polizia giudiziaria anche grazie alla vigilanza preventiva che costoro effettuavano sulla pubblica via per verificare l'eventuale presenza delle forze dell'ordine o di altre persone, così, in definitiva, fornendo al Messina Denaro prolungata assistenza finalizzata al soddisfacimento delle sue esigenze personali ed al mantenimento dello stato di latitanza*", nonché un dipendente del Comune di Campo-

bello di Mazara il quale risulta essersi prestato al ritiro ed alla consegna, per conto di Matteo Messina Denaro, delle prescrizioni e della documentazione sanitaria.

Il **25 settembre 2023**, il boss malato di cancro, muore a L'Aquila nel carcere di massima sicurezza in cui era stato trasferito dopo l'arresto. L'assenza di Messina Denaro Matteo genererà ripercussioni nel panorama mafioso siciliano e con particolare riferimento nella provincia di Trapani, "lui è stato il capo della provincia di Trapani sia dal punto di vista materiale sia dal punto di vista formale e sulla provincia di Palermo e su tutta cosa nostra ha svolto una funzione carismatica, nel senso che essendo l'ultimo stragista libero e il soggetto in qualche misura anche mitizzato il cui ruolo è cresciuto in forza della sua importanza anche a mano a mano che gli altri venivano catturati, è chiaro che alcune decisioni che riguardavano vicende importanti dell'organizzazione mafiosa hanno ottenuto il suo consenso o quantomeno il suo non dissenso".

Inoltre, anche in considerazione di recenti scarcerazioni, già avvenute o che si verificheranno prossimamente, di soggetti vicini a Matteo Messina Denaro, nuovi assetti potranno venirsi a creare non solo nella provincia trapanese ma riflessi potranno essere percepiti anche in *cosa nostra* palermitana, dove la famiglia del predetto ha cointeressenze anche in virtù di legami familiari.

Cosa nostra trapanese, conserva connotazioni strutturali di tipo tradizionale mantenendo i 4 *mandamenti* di Trapani, Alcamo, Mazara del Vallo e Castelvefrano che, a loro volta, risulterebbero articolati in 17 *famiglie*. Come nei *mandamenti* palermitani, anche i *mandamenti* trapanesi hanno evidenziato tra di loro forme di collaborazione reciproca (DIA, rel. 1° sem. 2023).

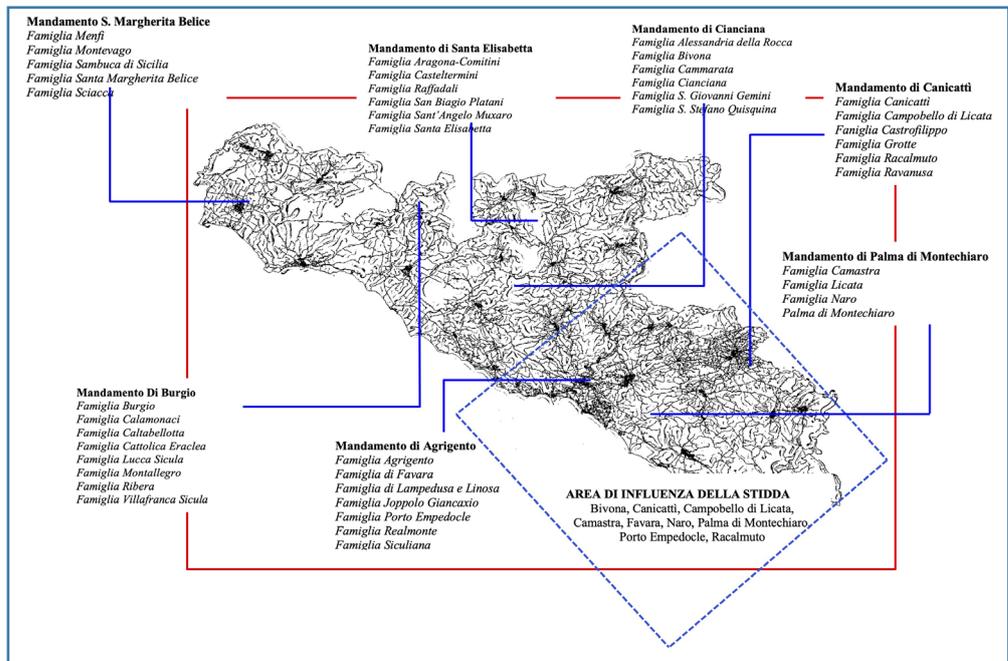
Provincia di Agrigento

Nella provincia di Agrigento si conferma la coesistenza di *cosa nostra* e della *stidda*⁹³, due realtà mafiose storicamente radicate nel territorio, sempre pronte all'individuazione e spartizione⁹⁴ delle attività criminali da perpetrare sul territorio. In tale contesto criminale, inoltre, risulterebbero attivi anche alcuni *gruppi* organizzati su base familiare, quali le *famigghiedde* (**presentia Favara**) e i *paracchi*³ che, operano autonomamente rispetto a *cosa nostra* e alle consorterie *stiddare*. *Cosa nostra* agrigentina, basata sulla storica suddivisione mandamentale (risulterebbero 7 *mandamenti*: Agrigento, Burgio, Santa Margherita di Belice, Santa Elisabetta, Cianciana, Canicattì e Palma di Montechiaro, nel cui ambito opererebbero 42 *famiglie*) e ancorata alle tradizionali regole mafiose, continua comunque a rivestire un ruolo di supremazia sul territorio, in connessione

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Licata	Agrigento	Sicilia	41 596	31/07/1992
Canicattì	Agrigento	Sicilia	31 713	06/09/2004
Burgio	Agrigento	Sicilia	3 157	02/09/2005
Campobello di Licata	Agrigento	Sicilia	11 075	18/07/2006
Siculiana	Agrigento	Sicilia	4 786	13/06/2008
Castrofilippo	Agrigento	Sicilia	3 247	18/04/2011
Racalmuto	Agrigento	Sicilia	10 051	30/03/2012
Camastra	Agrigento	Sicilia	2 036	13/04/2018
San Biagio Platani	Agrigento	Sicilia	3 212	06/08/2018

Scioglimento dei Consigli Comunali ad Agrigento (1991-2023).

3 Paracchi sono gruppi di tipo mafioso operanti nell'area di Palma di Montechiaro (AG), ciascuno organizzato al proprio interno gerarchicamente, ma in maniera meno strutturata rispetto a *cosa nostra*.

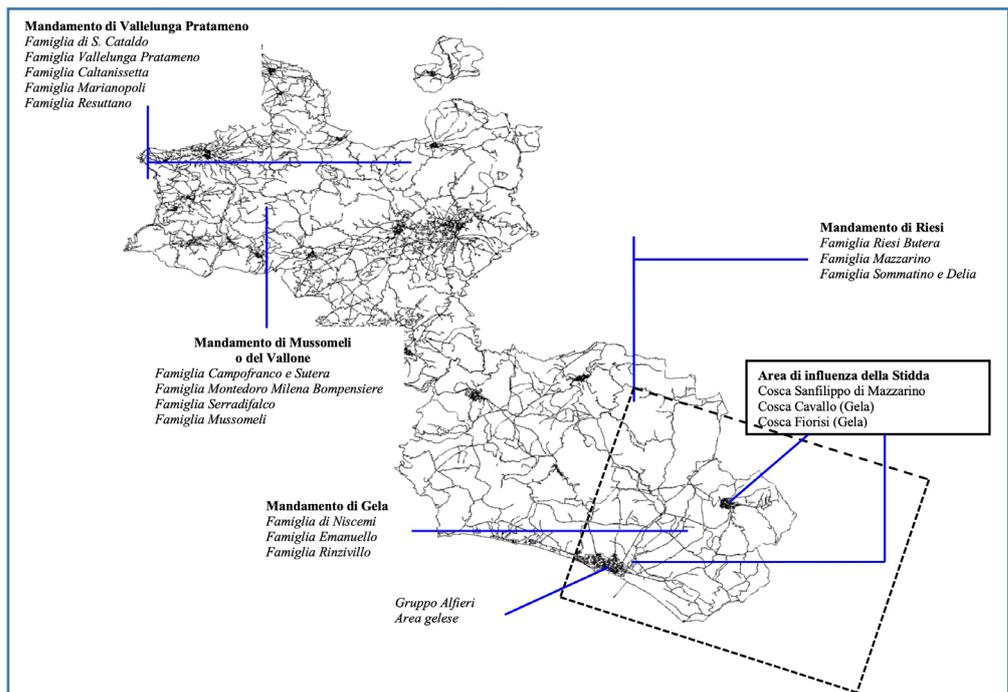


Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella provincia di Agrigento (Fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

con le omologhe articolazioni mafiose catanesi, nissene, palermitane, trapanesi e di oltreoceano (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Caltanissetta

Nel territorio nisseno coesistono *cosa nostra* e *stidda* i cui rapporti si mantengono tendenzialmente pacifici poiché, nel corso degli anni, sono riuscite a stabilire patti di reciproca convivenza per la spartizione degli affari criminali. *Cosa nostra* continuerebbe ad essere articolata in 4 mandamenti e 18 famiglie con una struttura improntata a schemi meno rigidi rispetto al passato per la ripartizione delle competenze territoriali delle predette articolazioni mafiose: nella parte settentrionale della provincia, i *mandamenti* di Mussomeli e



Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella provincia di Caltanissetta (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Gela	Caltanissetta	Sicilia	72 079	18/07/1992
Niscemi	Caltanissetta	Sicilia	27 039	18/07/1992
Riesi	Caltanissetta	Sicilia	12 501	16/10/1992
Niscemi (2° scioglimento)	Caltanissetta	Sicilia	27 641	27/04/2004
Riesi (2° scioglimento)	Caltanissetta	Sicilia	11 746	26/01/2006
Vallelunga Pratameno (annullato)	Caltanissetta	Sicilia	3 845	27/07/2009
Bompensiere	Caltanissetta	Sicilia	553	27/04/2018
San Cataldo	Caltanissetta	Sicilia	20 921	28/03/2019

Scioglimento dei Consigli Comunali a Caltanissetta (1991-2023).

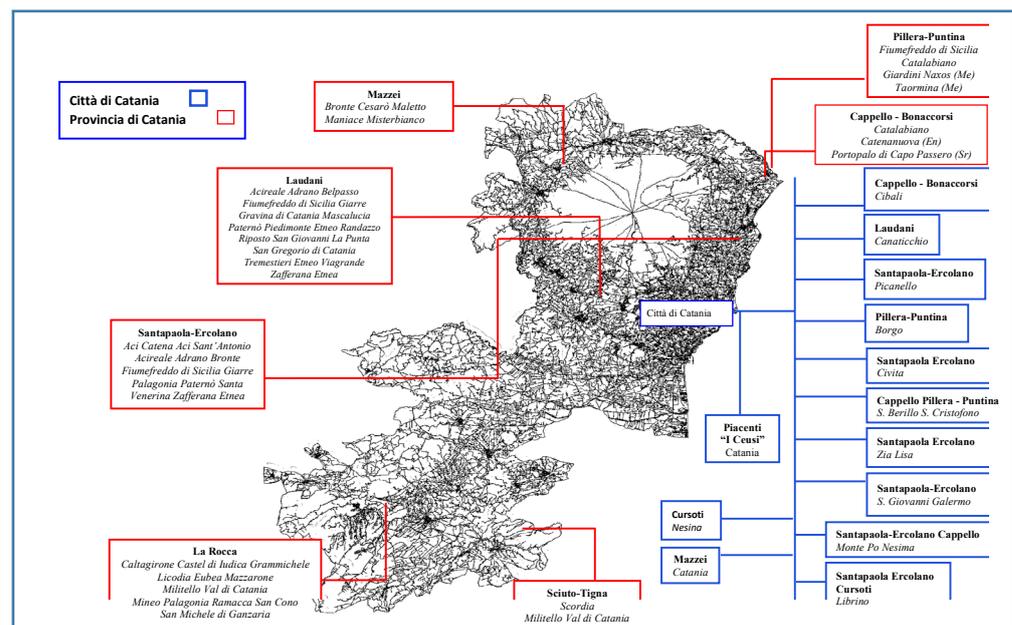
di Vallelunga Pratameno sotto l'influenza della *famiglia* Madonna, sul versante meridionale *mandamenti* di Riesi e Gela. Nell'ambito di quest'ultimo *mandamento*, oltre alla *famiglia* di Niscemi, operano le locali *famiglie* di *cosa nostra* degli Emmanuello e dei Rinzivillo. La *stidda* continuerebbe a mantenere la sua influenza nei territori dei Comuni di Gela e Niscemi (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Catania

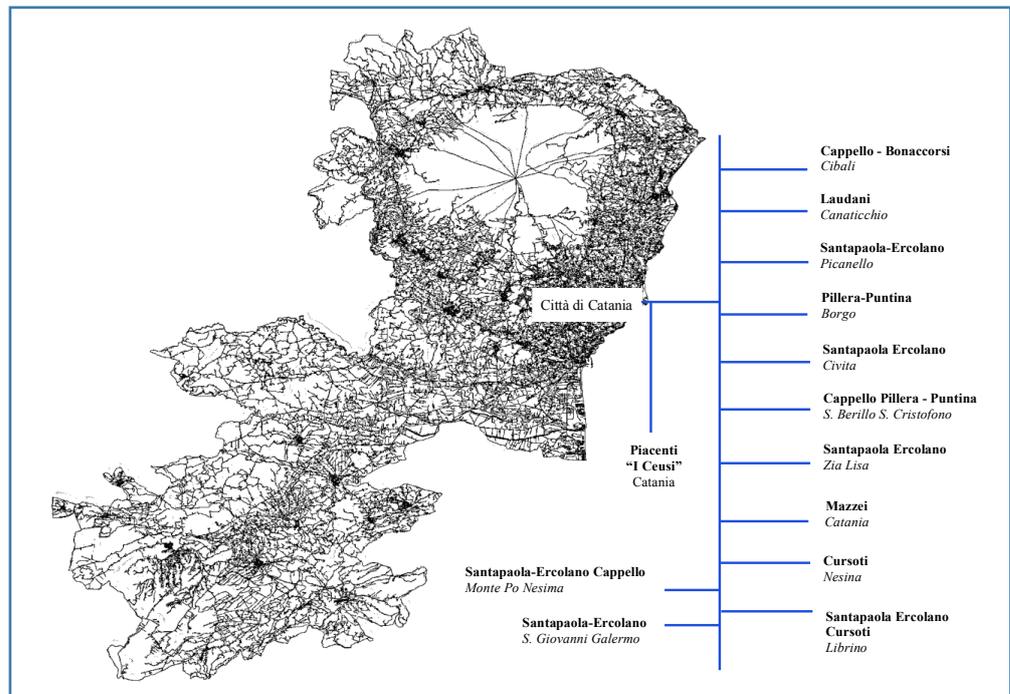
L'analisi delle evoluzioni del fenomeno criminale nel periodo in riferimento evidenzia un quadro di situazione sostanzialmente immutato, confermando le caratteristiche strutturali e operative delle consorzierie presenti nel territorio nonché la loro composizione organica. In questo quadrante della Sicilia, *cosa nostra* continua a essere rappresentata dalle storiche *famiglie* Santapaola-Ercolano e Mazzei a Catania, La rocca a Caltagirone, nel comprensorio "Calatino - Sud Simeto", mentre a Ramacca (CT) si riscontra l'operatività dell'omonima *famiglia*. A queste si aggiunge la presenza degli storici *clan* Cappello-Bonaccorsi, Laudani, Pillera-Di Mauro, Sciuto (Tigna), Cursoti, Piacenti e Nicotra che, sebbene declinati secondo il modello tipico mafioso, risultano ben distinti da *cosa nostra*.

Il bagaglio informativo che si ricava dai provvedimenti cautelari emessi negli ultimi anni evidenzia, inoltre, una forte relazione fatta di rapporti di equilibrio e di forza tra le *famiglie* e l'alleato *clan* Nardo attivo a Siracusa.

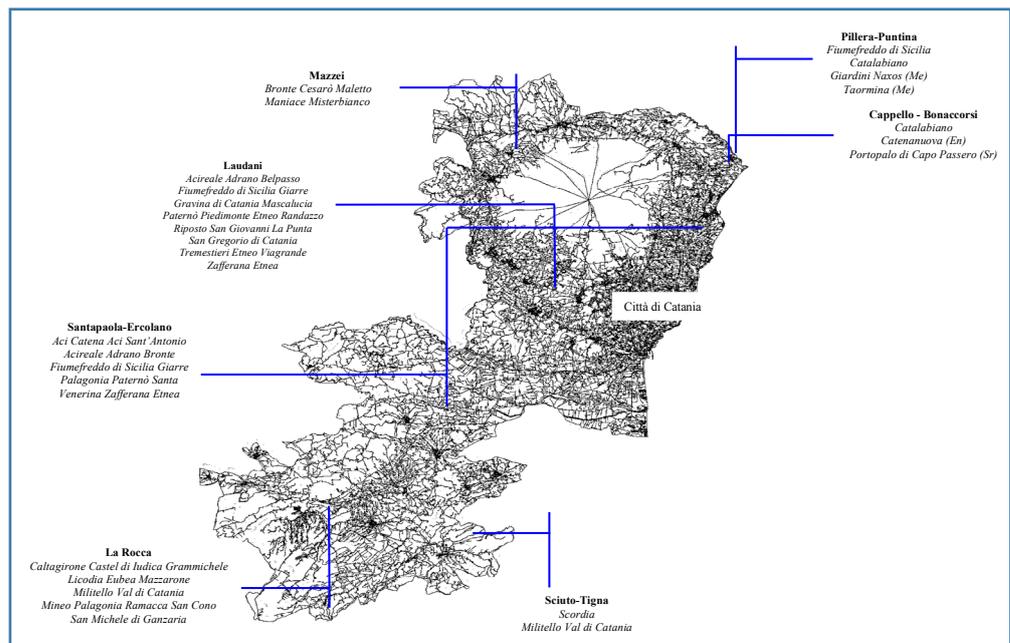
La georeferenziazione delle presenze mafiose fa emergere dunque la princi-



Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella città e provincia di Catania (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).



Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella città di Catania (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).



Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella provincia di Catania (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

pale peculiarità del fenomeno mafioso catanese: una mafia ad assetto variabile che vede la coesistenza di più sodalizi criminali, spesso nei medesimi spazi territoriali, funzionale alla realizzazione di affari illeciti con interazioni non necessariamente violente. Tale aspetto trova conferma negli esiti delle investigazioni concluse nel semestre come in "Slot Machine" e "Car Back" in cui si riscontra l'interazione, rispettivamente, tra la famiglia Santapaola-Ercolano e il clan Cappello e tra questi ultimi e i Cursoti- Milanesi.

Egemonia nel centro città, la famiglia Santapaola-Ercolano continua ad essere suddivisa in gruppi o squadre che assumono la denominazione del quartiere di riferimento e ai quali viene riconosciuta una certa autonomia organizzativa e decisionale; nel resto della provincia si impone sul territorio grazie a gruppi e clan locali che garantiscono una pluralità di interessi criminali e un sempre

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Adrano	Catania	Sicilia	32 671	30/09/1991
Misterbianco	Catania	Sicilia	40 674	21/12/1991
Mascalci	Catania	Sicilia	9 779	09/06/1992
San Giovanni La Punta	Catania	Sicilia	18 528	11/03/1993
Aci Catena	Catania	Sicilia	20 507	28/06/1993
Mascalucia	Catania	Sicilia	19 286	13/07/1993
Calatabiano	Catania	Sicilia	5 713	10/07/2000
San Giovanni la Punta (2° scioglimento)	Catania	Sicilia	20 850	09/05/2003
Mascalci (2° scioglimento)	Catania	Sicilia	11 122	09/04/2013
Trecastagni	Catania	Sicilia	11 074	11/05/2018
Misterbianco	Catania	Sicilia	49 354	01/10/2019
Maniace	Catania	Sicilia	3 764	16/05/2020
Calatabiano (2° scioglimento)	Catania	Sicilia	5 172	18/10/2021
Castiglione di Sicilia	Catania	Sicilia	2930	25/05/2023
Palagonia	Catania	Sicilia	15802	09/08/2023

Scioglimento dei Consigli Comunali a Catania (1991-2023).

più capillare controllo del territorio. La *famiglia* Santapaola-Ercolano, inoltre, esercita la propria influenza anche sulle organizzazioni peloritane, mantenendo consolidati e funzionali rapporti con le *famiglie* di Mistretta, Barcellona Pozzo di Gotto e con quelle operanti nel quadrante *nebroidio*.

Sebbene severamente colpita dalla sempre più incisiva azione di contrasto istituzionale, la consorterìa dei Santapaola-Ercolano rappresenterebbe la massima espressione di *cosa nostra* nel territorio catanese, cittadino di San Cristoforo – e attiva nei settori degli stupefacenti, delle estorsioni, delle scommesse illegali, dei rifiuti e, come emerso da recenti indagini, anche nel *business* dei prodotti petroliferi – possiede proiezioni operative nei comuni di Adrano, Bronte, Maletto e Maniace, attraverso il *gruppo* Lo Cicero e a Misterbianco attraverso il *gruppo* Nicotra “Tuppi”. Ulteriore propaggine è localizzata a Scicli (RG), laddove opera il *gruppo* dei Mormina, particolarmente attivo nella gestione del traffico di stupefacenti e nelle estorsioni.

Altra espressione di *cosa nostra* in questo quadrante della Sicilia, è rappresentata dalla famiglia La rocca, che esercita tutt’oggi una significativa influenza nel contesto generale degli assetti mafiosi siciliani, estendendo la propria operatività nel comprensorio definito “*Calatino - Sud Simeto*”, cioè l’area che si estende dall’abitato di Caltagirone verso i confini delle province di Enna, Siracusa, Caltanissetta e Ragusa.

I *clan* Cappello-Bonaccorsi e Laudani risulterebbero tra i più attivi nel panorama criminale etneo, in virtù del numero degli affiliati e per l’organizzazione tipicamente militare che li caratterizzerebbe. Il sodalizio dei Cappello, attivo soprattutto nel quartiere cittadino di San Cristoforo nei settori degli stupefacenti, scommesse illegali e giochi *on line*, ingloba al suo interno anche la squadra della *famiglia* Bonaccorsi, meglio noti come “Carateddi”. Il *clan* vanterebbe un rilevante spessore criminale anche fuori provincia, in particolare a Siracusa e Ragusa, con interessenze in alcuni Comuni dell’enneese e nella fascia jonica della provincia di Messina, ove sarebbe rappresentato dal *gruppo* mafioso dei Cintorino attivo a Calatabiano (CT).

Quanto sin qui esposto evidenzia come i Cappello, da sempre muniti di armi, anche da guerra, rappresentino uno tra i più agguerriti *clan* del panorama cittadino, alla pari dei Cursoti Milanesi.

Altra consorterìa che continua ad affermarsi sul territorio grazie alla spiccata capacità di riorganizzazione, nonostante sia stata colpita da numerose operazioni di polizia e da provvedimenti ablativi, è il *clan* Laudani, da sempre alleato alla *famiglia* Santapaola-Ercolano. Attivo in città e nell’*hinterland*, ove pre-

diligerebbe il settore degli stupefacenti, delle estorsioni e dell'usura, avrebbe esteso i suoi interessi criminali anche nel nord Italia. Il suo radicamento extra urbano trova riscontro nei territori nebroidei di Adrano, ove ne è espressione la *famiglia* Scalisi e di Randazzo, ove è egemone il *clan* Sangani.

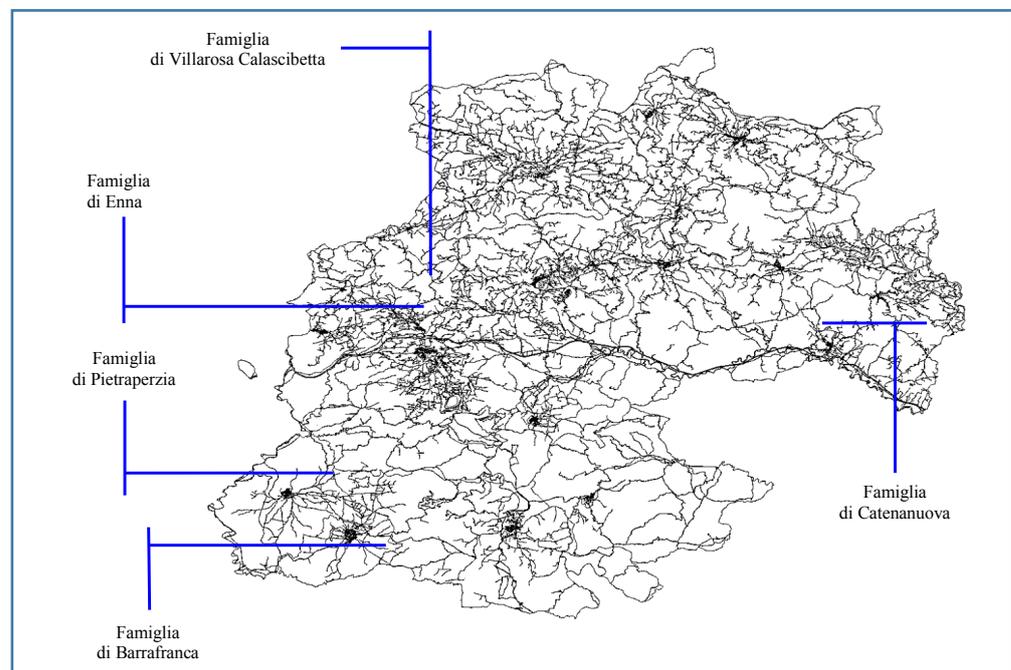
L'esistenza e l'operatività del sodalizio Sangani - Ragaglia risulta confermata dagli esiti dell'operazione "Terra Bruciata" conclusa dai Carabinieri di Catania lo scorso semestre.

Infine, si rammenta la presenza sul territorio etneo di altri *gruppi* minori: il clan Sciuto (Tigna), oramai relegato ad un ruolo residuale la cui componente in libertà sarebbe transitata nel *clan* Cappello-Bonaccorsi; il *clan* Piacenti (Ceusi), radicato nel quartiere cittadino di Picanello, dove convive con la famiglia Santapaola (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Enna

La principale organizzazione mafiosa attiva nel territorio ennese permane *cosa nostra*, naturale propagazione delle limitrofe espressioni criminali nissene, messinesi e catanesi. Particolarmente incisiva è l'ingerenza di quest'ultima che, approfittando della minore forza dei sodalizi ennesi sottoposti ad azioni di polizia giudiziaria, nel corso degli anni ha messo in opera una progressiva espansione ed operatività.

Cosa nostra, continuerebbe comunque ad essere articolata in 5 storiche *famiglie* che agirebbero tra Enna, Barrafranca, Pietraperzia, Villarosa e Calascibetta. Alle predette risultano collegati ulteriori *gruppi* nei territori di: Piazza Armerina, Aidone, Agira, Valguarnera Caropepe, Leonforte, Centuripe, Regalbuto, Troina e Catenanuova (DIA, rel. 1° sem. 2023).



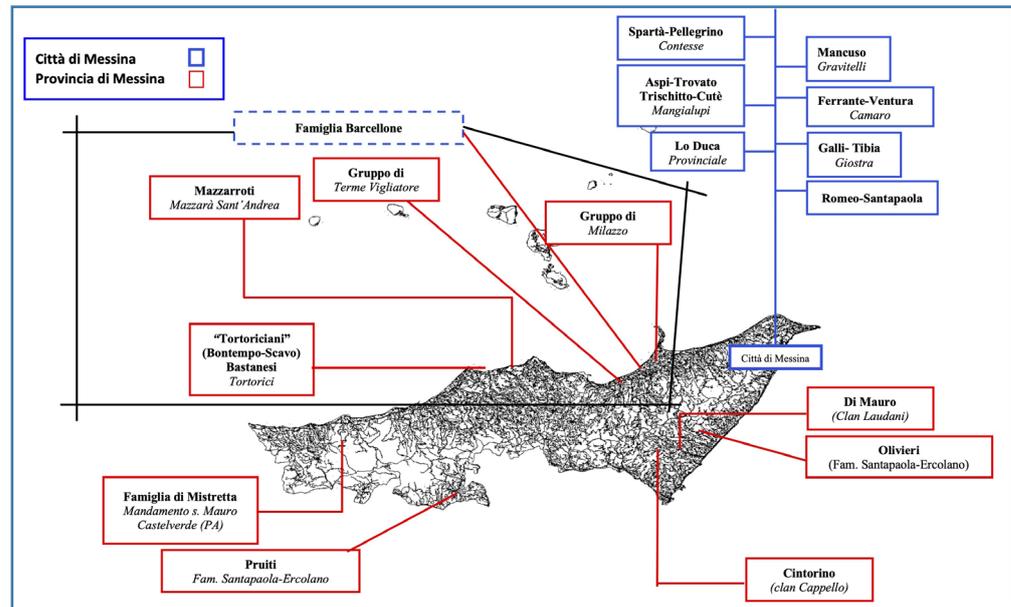
Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella provincia di Enna (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Barrafranca	Enna	Sicilia	25.590	16/04/2021

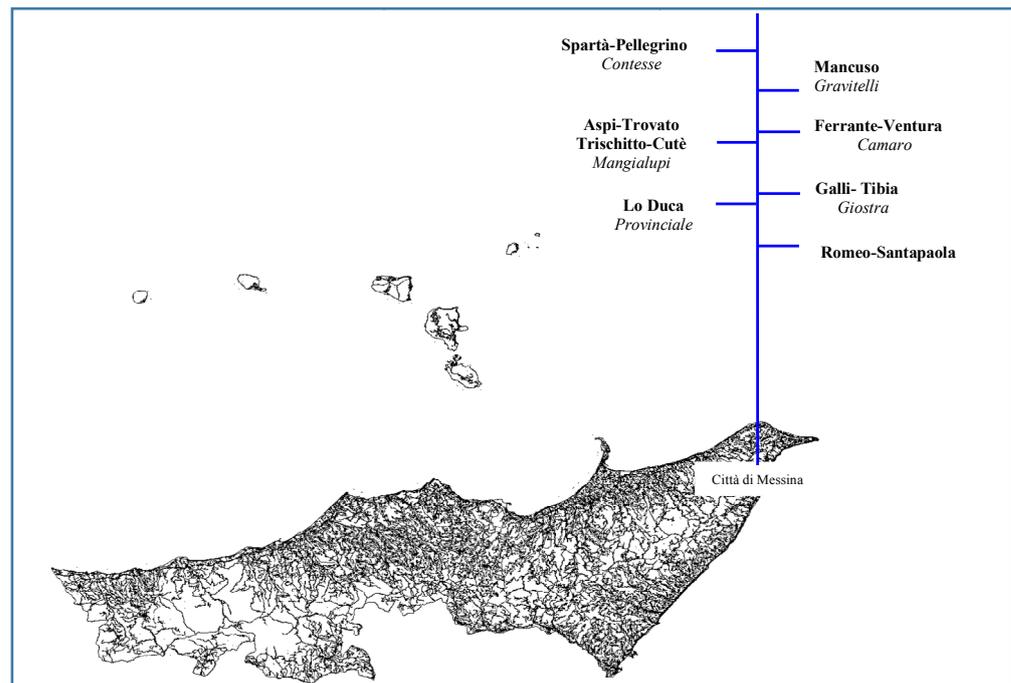
Scioglimenti dei Consigli Comunali a Enna (1991-2023).

Provincia di Messina

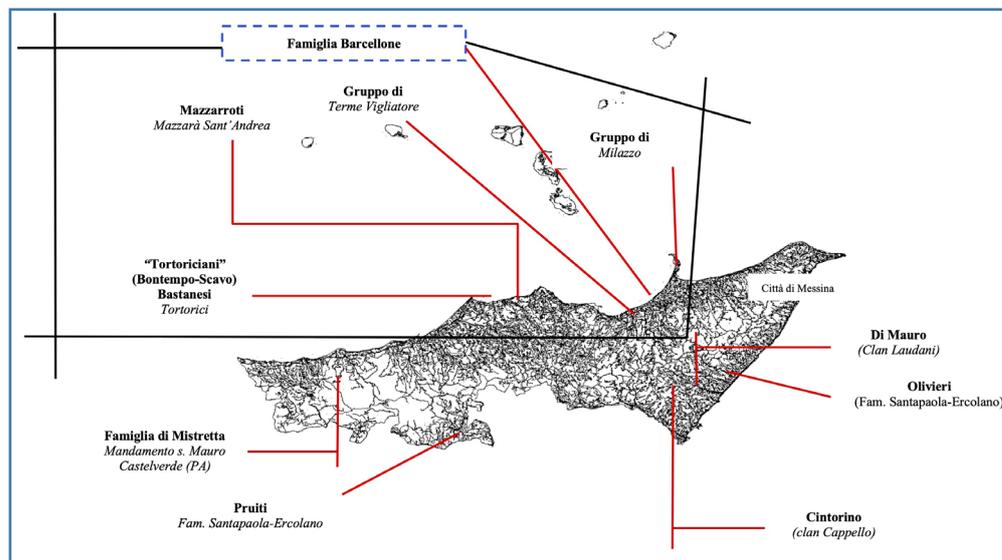
Il territorio della provincia si pone quale crocevia di traffici illeciti in cui, nel tempo, è stata riscontrata la presenza oltre che dei sodalizi locali anche di altre matrici mafiose, quali *cosa nostra* palermitana, catanese e le *cosche 'ndranghetiste*. Tale aspetto, che da un lato consente di intessere alleanze, dall'altro fa assumere alla *mafia* messinese caratteristiche mutevoli in base ai differenti territori della provincia in cui agisce. Di conseguenza, nelle zone a nord-ovest, le peculiarità delle consorterie risultano avere *modus operandi* assimilabili a *cosa nostra* palermitana, mentre nel capoluogo, nella fascia ionica e in quella a sud della provincia i sodalizi messinesi risentono dell'influenza dei *gruppi* criminali etnei. Costanti nel territorio messinese risultano, inoltre, le convergenze criminali con le confinanti *'ndrine* calabresi, principale riferimento per



Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella città e provincia di Messina (Fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).



Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella città di Messina (Fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).



Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella provincia di Messina (Fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Piraino	Messina	Sicilia	3 726	30/09/1991
Terme Vigliatore	Messina	Sicilia	6 561	23/12/2005
Furnari	Messina	Sicilia	3 394	04/12/2009
Mazzarrà Sant'Andrea	Messina	Sicilia	1 541	13/10/2015
Mistretta	Messina	Sicilia	4 513	28/03/2019
Tortorici	Messina	Sicilia	5 999	23/12/2020
Mojo Alcantara	Messina	Sicilia	659	02/02/2023

Scioglimenti dei Consigli Comunali a Messina (1991-2023).

l'approvvigionamento di stupefacenti.

La famiglia Barcellonese opererebbe nella parte settentrionale della provincia. Nella zona *nebroidea* risulterebbero radicati storici gruppi quali i Tortoriciani, i Brontesi, la famiglia di Mistretta e i Batanesi.

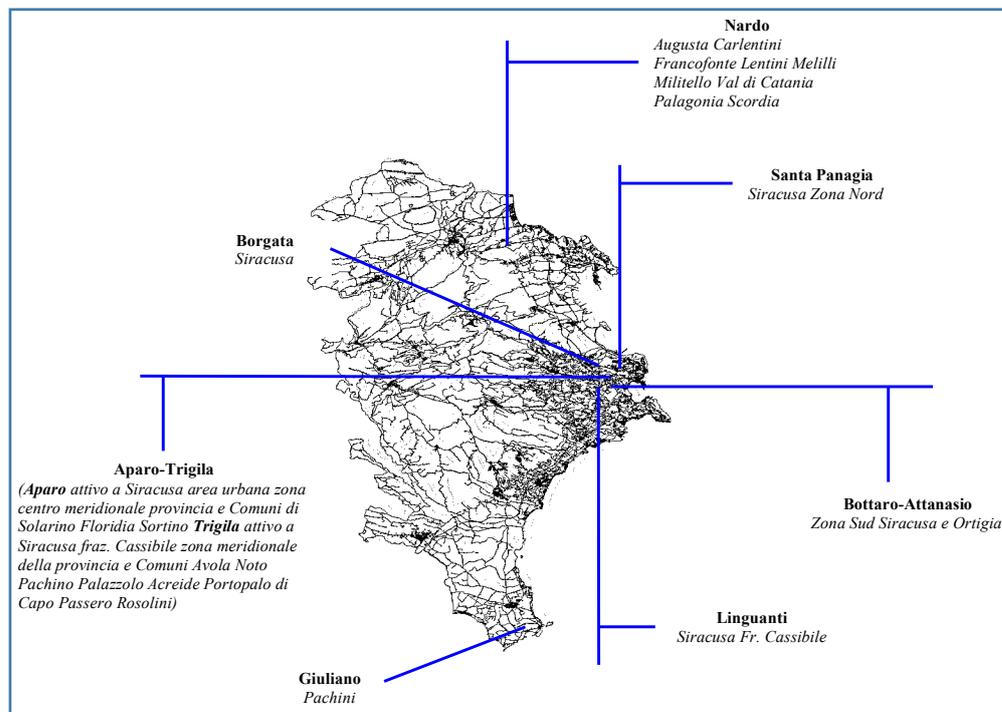
Nella città di Messina, ad eccezione del rione "Giostra", risulterebbe attiva, secondo una suddivisione dei quartieri e sovraordinata ai gruppi autoctoni, una "cellula" di *cosa nostra* catanese riconducibile ai Romeo-Santapaola. Nel rione "Giostra", invece, risulterebbe storicamente egemone il clan Galli-Tibia. Nel centro cittadino continuerebbero ad operare diverse entità criminali. Dagli esiti dell'operazione "Provinciale" del 2021, infatti, emergono forme di collaborazione tra tre distinti gruppi criminali per la spartizione dei proventi derivanti dalle tipiche attività illecite. Al clan Lo Duca, invero, sarebbe stata affiancata l'operatività di una consorterìa attiva nel rione "Maregrosso" e di un'altra operante nella zona denominata "Fondo Pugliatti".

Nel quartiere "Camaro-Bisconte" ridimensionata risulterebbe l'operatività del clan Ventura-Ferrante, così come il clan "Mangialupi", rappresentato dalle ormai storiche famiglie e anch'esso indebolito da pregresse indagini, continuerebbe ad esercitare il controllo criminale dell'omonimo rione.

Nelle vicinanze del centro cittadino, nel rione "Gravitelli", opererebbe il clan Mancuso (DIA, 1° sem. 2023).

Provincia di Siracusa

Nella città di Siracusa, storica è la presenza di organizzazioni mafiose che



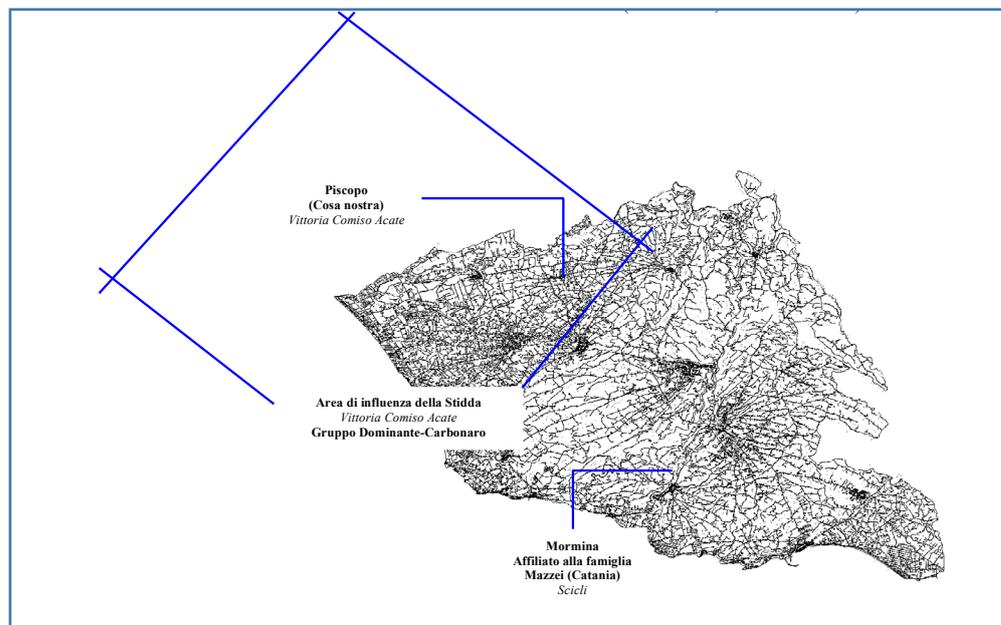
Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella provincia di Siracusa (Fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

esercitano la loro influenza in ambiti territoriali ben definiti. Nel quadrante nord della città risulterebbe attivo il *gruppo* Santa Panagia, frangia cittadina della ramificata compagine Nardo-Aparo-Trigila collegata, a sua volta, alla *famiglia* Santapaola-Ercolano di *cosa nostra* catanese. In città risulterebbe presente anche il *sodalizio* dei Bottaro-Attanasio, legato al *clan* etneo dei Cappello. La parte settentrionale della provincia, specificamente i comuni di Lentini, Carlentini, Francofonte ed Augusta, risentirebbe dell'influenza della *famiglia* Nardo-Sambasile che, avvalendosi del costante appoggio della *famiglia* Santapaola-Ercolano e essendo dotata di una ben nota forza intimidatrice. Il quadrante meridionale della provincia, in particolare, i Comuni di Noto, Pachino, Avola e Rosolini, sarebbe da tempo sotto il controllo del *clan* Trigila. Al *clan* Trigila farebbero riferimento anche altri gruppi criminali operanti nella provincia e, in particolare, a Cassibile (SR) sarebbe attivo il *sodalizio* dei Linguanti, mentre nei territori di Pachino e Portopalo di Capo Passero opererebbe il *clan* Giuliano indicato, in pregresse attività investigative, "vicino" ai Cappello di Catania. La zona pedemontana della provincia sarebbe invece influenzata dal gruppo criminale degli Aparo (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Ragusa

Nella provincia di Ragusa coesistono, da tempo, due distinte organizzazioni mafiose: la *stidda* radicata nei territori di Vittoria, Comiso, Acate e Scicli e *cosa nostra* che, influenzata dalle consorterie catanesi, è attiva nel restante ambito provinciale.

A Vittoria, laddove opererebbe anche la *famiglia* Piscopo, legata al *clan* Emmanuele di *cosa nostra* nissena, conserva un assetto sostanzialmente stabile l'organizzazione *stiddara*, nell'ambito della quale il *clan* Dominante-Carbonaro si confermerebbe quale *sodalizio* di maggiore influenza nonostante lo stato di detenzione del reggente (DIA, rel. 1° sem. 2023).



Elenco delle famiglie di Cosa nostra nella provincia di Ragusa (Fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Scicli (annullato)	Ragusa	Sicilia	24.635	18/07/1992

Scioglimenti dei Consigli Comunali a Ragusa (1991-2023).

Elenco delle famiglie mafiose: 'ndrangheta

Breve storia della 'ndrangheta

La parola *'ndrangheta* deriva etimologicamente dal greco “andros agathos” (uomo coraggioso e valoroso), e quindi *'ndrangheta* è da intendersi come la consorteria degli uomini per antonomasia, cioè degli uomini valenti, degli uomini d'onore.

Al di là della definizione fondamentale è il valore dell'uomo forte, capace di incutere rispetto, che non tollera a suo modo il vedere soprusi, intenzionato a farsi giustizia da solo e che – e questo è un dato importante – antepone a tutto gli interessi personali e della famiglia, ai quali sono sempre subordinati gli interessi collettivi.

Agli inizi degli anni '80 del XX secolo il termine *'ndrangheta* fu in parte sostituito con “Santa” per un accordo fra i capi *'ndrangheta* e Raffaele Cutolo della Camorra.

La prima comparsa della parola *'ndrangheta* in documenti ufficiali risale al 1884 nella relazione fatta dal prefetto di Reggio Calabria Tamajo al Ministro degli Interni.

Precedentemente, in un rapporto dei carabinieri di Seminara, si riferiva di un gruppo di delinquenti legati tra loro da un rigoroso codice segreto e che commettevano delitti di ogni genere.

Il processo storico di incubazione della *'ndrangheta* può essere fatto risalire alla fallimentare esperienza della Repubblica Partenopea nel 1799⁴.

Divisa al suo interno e incapace di procedere ad una vera riforma finalizzata a

⁴ Moti rivoluzionari che seguivano le idee della Rivoluzione francese.

creare un vasto consenso popolare, la giovane Repubblica venne soffocata nel sangue dalle armate sanfediste⁵.

Le riforme francesi del 1806, pur abolendo la feudalità, innescarono un processo di impoverimento dei contadini che finirono per ingrossare le fila dei briganti filo-borboni⁶.

Il Congresso di Vienna non influì minimamente nella grave crisi economica che riesplse con i moti prerisorgimentali durante i quali, mentre i latifondisti erano sotto la protezione dei borboni, i contadini, dopo una breve parentesi “patriottica”, ritornarono sulla strada del brigantaggio.

Con l'Unità d'Italia le cose peggiorarono; i contadini cercarono di organizzarsi anche politicamente, i latifondisti, invece, utilizzarono, a protezione dei loro interessi, uomini fidati, gli *spanzati* divenuti poi *'ndranghetisti*.

Alla fine del secolo le vicende criminali calabresi si intrecciarono con quelle di Giuseppe Musolino, il “re dell'Aspromonte”, il brigante-vendicatore.

I contadini sfruttati e gli *spanzati* divennero facili prede dei tanti mafiosi siciliani spediti in confino sull'Aspromonte: nasce l'Onorata Società.

Si può affermare, al di là di quanto indicato e tramandato dalla mitologia mafiosa, che la presenza della *'ndrangheta* è segnalata in Calabria già al compimento dell'Unità d'Italia

Incomincia così, un'ascesa lenta, continua e inarrestabile della *'ndrangheta* lungo tutto l'Ottocento.

Nei primi anni dalla nascita del nuovo Stato italiano, la *'ndrangheta* è presente nella provincia di Reggio Calabria, Nicastro (che fa parte dell'attuale Lamezia Terme), Monteleone (attuale Vibo Valentia) e, sul finire del secolo, anche a Cosenza e Catanzaro.

All'inizio, l'organizzazione veniva indicata con altri nomi: mafia, maffia o camorra, picciotteria, famiglia di Montalbano e Onorata società.

Quest'ultimo termine appare poco diffuso, anche se lo si ritrova citato in documenti riguardanti le regole della *'ndrangheta*, ma sembra contrassegnare solo quella parte dell'organizzazione presente sul territorio della Piana di Gioia Tauro (RC).

Nella provincia reggina, si registrano altresì i nomi suggestivi di “*fibbia*” e di “*affibiato*”, utilizzati, rispettivamente per indicare il gruppo e l'associato, correlati, tuttavia, più ad una realtà locale che non riferiti all'associazione nel suo complesso.

Alla fine del primo conflitto mondiale, nell'Onorata Società si verificò una rottura fra quanti, idealisti, proseguirono la lotta nei partiti comunisti e socialisti e quanti continuarono nelle attività illecite finalizzandole al proprio arricchimento: verosimilmente, in questo momento nasce la *'ndrangheta* come organizzazione criminale moderna.

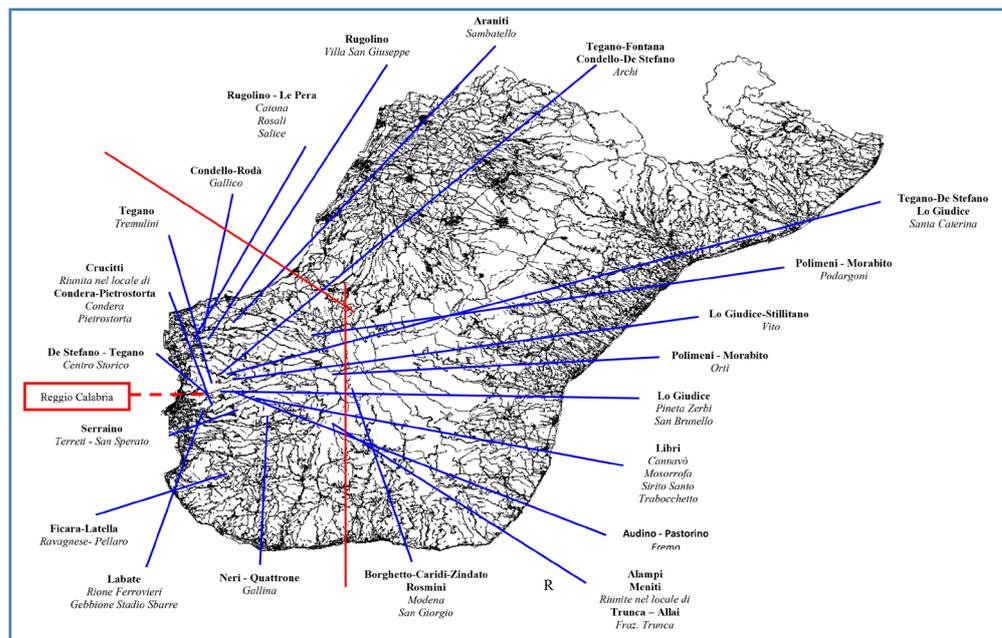
La *'ndrangheta*, alle sue origini, si presentava agli occhi della gente come una società di mutuo soccorso, primitiva e prepolitica, formata da pastori, contadini, piccoli artigiani, uomini di umili condizioni in genere, i quali in contesti chiusi ed arretrati come i villaggi calabresi di montagna, si organizzarono in setta segreta ricorrendo alla violenza e alla prevaricazione per difendersi dal potere feudale, statale o poliziesco “*per ottenere quella ponderazione, quel rispetto e quella dignità altrimenti irraggiungibili da parte di nullatenenti e miserabili*”⁷.

Inoltre, bisogna evidenziare il fatto che la *'ndrangheta* è nata all'interno di una regione lontana dai centri politici e decisionali del Paese, il suo tessuto econo-

5 I Sanfedisti si opponevano alle idee politiche e religiose della Rivoluzione francese; a Napoli, guidati da un cardinale, contribuirono alla restaurazione dei Borboni.

6 F. Braudel, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1982.

7 G. Turone, *Il Delitto di associazione mafiosa*, Milano, Giuffrè, 1995, cap. II, p. 76 e ss.



Elenco della 'ndrine nella città di Reggio Calabria (fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

mico era molto precario, scarsissime erano le strutture esistenti nel territorio (dovuta sia a condizioni naturali, come la povertà del sottosuolo italiano, sia a deficienza di capitali), in quanto i governi precedenti al compimento dell'Unità d'Italia e quelli post unitari non avevano adottato una politica di sviluppo della regione. Quindi, le condizioni di vita precarie, hanno favorito la nascita della 'ndrangheta, in quanto quest'ultima si presentava agli occhi dei ceti popolari rurali, come una organizzazione di mutuo soccorso, ovvero come una struttura a difesa dei delle classi più deboli, riuscendo a sostituirsi, alle enormi carenze dello Stato e capace di amministrare la giustizia, in quanto insofferente ai soprusi e alle ingiustizie.

In un contesto sociale caratterizzato da condizioni economiche disagiate, la violenza e l'intimidazione – che rappresentano l'essenza fondamentale dell'organizzazione – poste in essere dalla 'ndrangheta, costituivano le condizioni che permetteranno poco a poco il suo arricchimento.

Questo arricchimento fu lento per tutto l'Ottocento e per i primi anni del Novecento, ma dopo subì un'accelerazione, quando a partire dai primi decenni del nuovo secolo, affluiranno in Calabria ingentissimi capitali di denaro pubblico, necessari per la realizzazione di importanti opere pubbliche, che avrebbero dovuto migliorare le condizioni economico - sociali della regione.

Il regime fascista affronterà la mafia calabrese come un fenomeno delinquenziale concentrato nelle zone rurali, e per un certo periodo metterà in atto un forte e costante contrasto al suo dilagare.

Gambino sostiene che *“alla mafia calabrese il fascismo non tagliò la testa; sola la depotenziò, ma a livello di grande proprietà terriera”*.

Il regime totalitario, infatti, non può tollerare alcun concorrente sul piano della gestione della violenza, per poter tener fede alla fama di Stato forte. Ha, inoltre, l'esigenza di affermare il partito fascista come unico intermediario tra la popolazione e lo Stato. Tale esigenza è incompatibile con la tradizionale attività di mediazione dei mafiosi.

Il periodo fascista rappresentò, sotto alcuni aspetti, una specie di prolungamento della 'ndrangheta ottocentesca.

Durante questo periodo, dunque, la 'ndrangheta non scomparve, anzi, attraversò il regime senza subire sconvolgimenti in merito alla sua struttura, con-

tinuando a prosperare ed agire seguendo la sua politica criminale, riuscendo a presentarsi, dopo il crollo del fascismo, come una struttura criminale ancora pienamente efficace operante in particolar modo nel territorio calabrese.

Proseguendo lungo un'impostazione già presente in età liberale, il fascismo affrontò la 'ndrangheta considerandola come un fenomeno di delinquenza particolarmente concentrata nelle zone rurali. In certi momenti colpì alla cieca e usò l'arma della repressione indiscriminata.

La repressione eseguita, comunque, non riuscì a stroncare il fenomeno, anche se l'organizzazione non ne uscì indenne, anzi, alcune 'ndrine furono colpite e numerosi 'ndranghetisti condannati, ma tutto questo non bastò per debellare in maniera definitiva la criminalità organizzata calabrese.

In Calabria, in diretto rapporto con quanto accadde a livello nazionale con l'invio del Prefetto Mori in Sicilia, per una certa fase il regime contrastò duramente la 'ndrangheta. Questo è confermato dalle numerose operazioni di polizia che portarono all'arresto di esponenti della malavita calabrese, a seguito di una dura stretta repressiva sul finire degli anni Venti.

Tra il 1943-45, in provincia di Reggio Calabria si registra con la liberazione da parte degli alleati, la nomina di sindaci mafiosi da parte del governo militare alleato. In questo momento l'Onorata società viene a consolidare la sua legittimazione e la sua influenza pubblica, diventando così un soggetto capace di intervenire in determinati momenti del conflitto sociale.

Negli anni Cinquanta si registra un rallentamento della repressione da parte dello Stato nei confronti dell'organizzazione mafiosa calabrese.

La 'ndrangheta, negli anni Sessanta continua la sua ascesa; le sue 'ndrine conquistano nuovi territori e nuovi settori come quello dell'edilizia. L'occasione è costituita dai lavori per la costruzione dell'autostrada tra Salerno e Reggio Calabria, dando la possibilità alla 'ndrangheta di sviluppare le proprie dimensioni imprenditoriali.

Tipica è da considerare l'evoluzione della 'ndrangheta nella provincia di Reggio Calabria.

Di fondamentale importanza, per i suoi contenuti, il rapporto Santillo - Aiello⁸, questore e vicequestore di Reggio Calabria, nel quale si evidenzia la grave situazione derivante dalla minaccia mafiosa in tutta la regione. Questi indicarono i principali elementi che concorrono ad alimentare il fenomeno mafioso:

- l'analfabetismo;
- l'accentramento della proprietà terriera nelle mani di poche famiglie privilegiate;
- la disponibilità di forti masse di braccianti disoccupati;
- un malinteso senso dell'onore, frutto della disinformazione e dell'isolamento;
- la predisposizione alla prepotenza e alla spavalderia dei ceti emarginati;
- il culto popolare della forza, delle armi come alterativa alla mortificazione civile, alla condizione di impotenza;
- il bisogno di organizzarsi in gruppi, in clan, in alleanze familiari, come bisogno di protezione, di autosufficienza.

Entrambi, inoltre, sostengono che la mafia in Calabria è governata da *“regole implacabili”* e *“ricava autorità dall'esercizio di mediazione fra 'cardi' e 'fiori', come in gergo si definiscono le 'vittime dei soprusi' e gli 'autori di soprusi'”*, ancora *“secondo il rapporto della Questura di Reggio Calabria, le attività specifiche dell'organizzazione mafiosa alla fine degli anni sessanta sono individuabili in cinque settori”*:

8 A. Madeo, *op. cit.*, p. 94 e ss.

9 *Ibidem*, p. 94 e ss.

- imposizione di protezione;
- assunzione di manodopera;
- compravendita di prodotti commerciali a prezzo obbligato;
- autotrasporti;
- speculazione su immobili e terreni edificabili.

Comunque, alla data del rapporto Santillo - Aiello, gli interessi della mafia calabrese avevano invaso anche altre attività illegali, quali ad esempio sigarette, droga e armi.

Ad una prima fase, nella quale la 'ndrangheta brutalmente assoggettò il territorio, lottizzando e imponendo generalizzati taglieggiamenti, guardiane abusive ai proprietari terrieri, assunzioni e prestanomi di vario genere ed addirittura l'espropriazione dei terreni agricoli, tutto questo mediante modalità tipiche della malavita calabrese fatte di subdole premesse, intimidazioni e violenze, seguì negli anni Settanta una nuova fase.

Mandamento centro

La *cosca* Araniti, sarebbe attiva nella zona di Sambatello-Gallico, mentre nel quartiere Vito e nei limitrofi Santa Caterina e San Brunello sarebbe attiva la *cosca* Stillittano, federata con la *cosca* Condello. Nel quartiere di Santa Caterina opererebbe la *cosca* Franco, federata con i De Stefano.

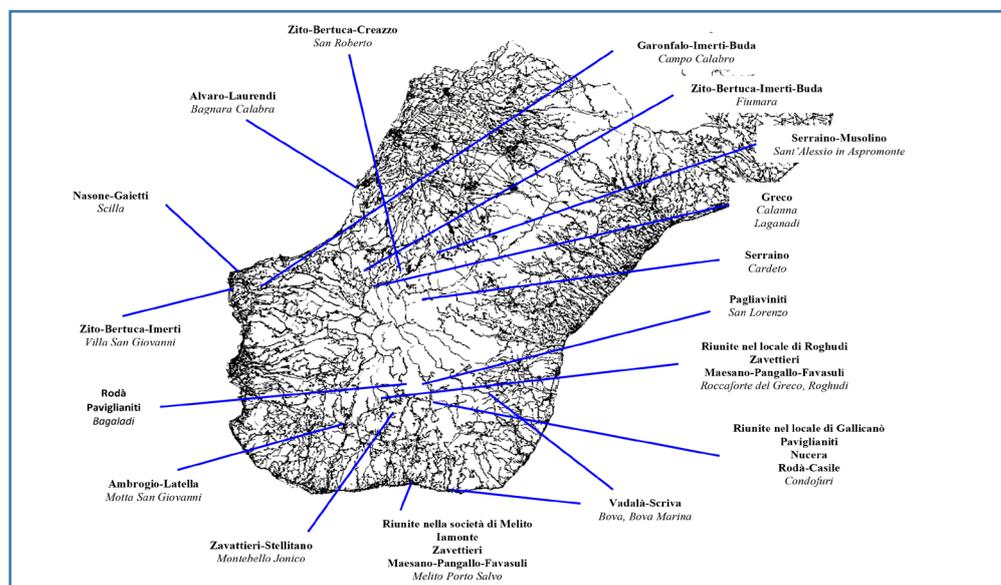
La *cosca* Alampi, federata con quella dei Libri, sarebbe attiva nella frazione cittadina di Trunca. Recenti condanne hanno consistentemente colpito e ridimensionato il sodalizio.

Nella frazione di Catona opererebbe la *cosca* Rugolino, e in quella limitrofa di Gallico la *cosca* Rodà-Condello.

Nel comune di Scilla (RC) risulta attivo un *locale*, in cui opererebbe la *cosca* Nasone-Gaietti (in stringente connessione operativa con gli Alvaro), recentemente colpita dagli esiti dell'operazione "Nuova linea", la quale ha confermato anche l'esistenza di un *locale* operante nel Comune di Bagnara Calabria (RC).

Le *cosche* Zito-Bertuca e Buda-Imerti sarebbero attive in Villa San Giovanni, mentre l'area di Melito Porto Salvo ricadrebbe sotto l'influenza criminale della *cosca* Iamonte.

Nei Comuni di Roghudi e Roccaforte del Greco sarebbero attive le consorte-



Elenco della 'ndrine nella provincia di Reggio Calabria. Mandamento centro (fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

rie dei Pangallo-Maesano-Favasuli e Zavettieri, federatesi dopo gli anni della sanguinosa “*faida di Roghudi*” risalente agli anni ‘90.

Nel comprensorio di S. Lorenzo, Bagaladi e Condofuri sarebbe presente la *cosca* Paviglianiti, che vanta forti legami con quelle dei Flachi, Trovato, Sergi e Papalia, caratterizzate da significative proiezioni lombarde e stabili rapporti con le *cosche* reggine dei Latella e dei Tegano, nonché con i Trinboli di Platì e gli Iamonte di Melito Porto Salvo.

Nel territorio di Condofuri sarebbero presenti i Nucera e i Rodà-Casile (DIA, rel. 1° sem. 2023).

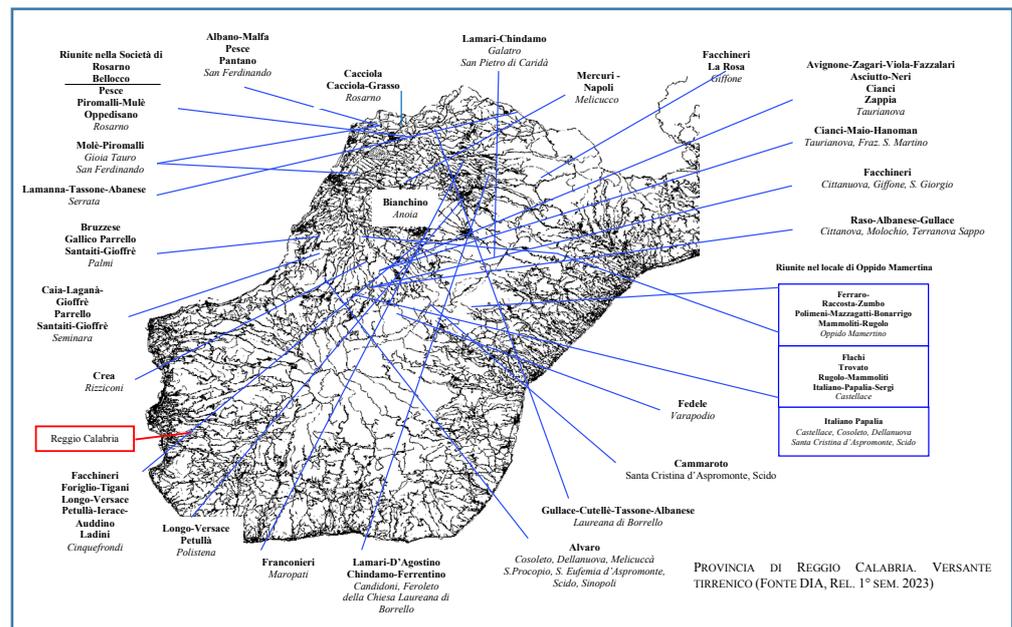
Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Taurianova	Reggio Calabria	Calabria	15.919	02/08/1991
Seminara	Reggio Calabria	Calabria	3.951	30/09/1991
Delianuova	Reggio Calabria	Calabria	3.618	30/09/1991
Melito di Porto Salvo	Reggio Calabria	Calabria	10.727	30/09/1991
Rosarno	Reggio Calabria	Calabria	13.032	28/01/1992
San Ferdinando	Reggio Calabria	Calabria	4.337	20/05/1992
Gioia Tauro	Reggio Calabria	Calabria	18.497	18/01/1993
Molochio	Reggio Calabria	Calabria	3.030	23/06/1993
Roghudi	Reggio Calabria	Calabria	1.530	16/01/1995
Camini	Reggio Calabria	Calabria	859	16/01/1995
Melito di Porto Salvo (2° scioglimento)	Reggio Calabria	Calabria	10.727	28/02/1996
Cosoleto	Reggio Calabria	Calabria	1.154	08/09/1997
Sinopoli	Reggio Calabria	Calabria	2.535	08/09/1997
Santo Stefano in Aspromonte	Reggio Calabria	Calabria	1.472	30/03/1998
Rizziconi	Reggio Calabria	Calabria	7.479	31/07/2000
San Luca	Reggio Calabria	Calabria	4.413	14/09/2000
Monasterace (annullato)	Reggio Calabria	Calabria	3.426	27/10/2003
Roccaforte del Greco (2° scioglimento)	Reggio Calabria	Calabria	802	27/10/2003
Africo (annullato)	Reggio Calabria	Calabria	3.465	27/10/2003
Calanna	Reggio Calabria	Calabria	1.183	02/11/2004
Platì	Reggio Calabria	Calabria	3.823	07/07/2006
Seminara (2° scioglimento)	Reggio Calabria	Calabria	3.352	29/12/2007
Gioia Tauro (2° scioglimento)	Reggio Calabria	Calabria	17.762	24/04/2008
Rosarno (2° scioglimento)	Reggio Calabria	Calabria	15.051	15/12/2008
Taurianova (2° scioglimento)	Reggio Calabria	Calabria	15.799	23/04/2009
San Ferdinando (2° scioglimento)	Reggio Calabria	Calabria	4.339	23/04/2009
Condofuri	Reggio Calabria	Calabria	5.055	12/10/2010
San Procopio	Reggio Calabria	Calabria	617	23/12/2010
Roccaforte del Greco (3° scioglimento)	Reggio Calabria	Calabria	802	28/02/2011
Marina di Gioiosa Ionica	Reggio Calabria	Calabria	6.440	07/07/2011
Samo	Reggio Calabria	Calabria	1.097	24/01/2012
Careri	Reggio Calabria	Calabria	2.443	15/02/2012

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
<i>Sant'Ilario dello Ionio</i>	Reggio Calabria	Calabria	1.389	15/02/2012
<i>Bova Marina</i>	Reggio Calabria	Calabria	3.967	30/03/2012
<i>Platì (2° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	3.823	30/03/2012
<i>Bagaladi</i>	Reggio Calabria	Calabria	1.051	10/04/2012
<i>Reggio Calabria</i>	Reggio Calabria	Calabria	180.353	10/10/2012
<i>Siderno</i>	Reggio Calabria	Calabria	16.734	09/04/2013
<i>Melito di Porto Salvo (3° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	10.506	09/04/2013
<i>Casignana</i>	Reggio Calabria	Calabria	775	19/04/2013
<i>Montebello Jonico</i>	Reggio Calabria	Calabria	6.922	24/04/2013
<i>San Luca</i>	Reggio Calabria	Calabria	4.106	17/05/2013
<i>Ardore</i>	Reggio Calabria	Calabria	4.760	27/06/2013
<i>Taurianova (3° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	15.310	09/07/2013
<i>Africo (2° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	3.210	01/08/2014
<i>San Ferdinando (3° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	4.299	31/10/2014
<i>Bovalino</i>	Reggio Calabria	Calabria	8.814	02/04/2015
<i>Bagnara Calabria</i>	Reggio Calabria	Calabria	10.622	14/04/2015
<i>Rizziconi (2° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	7.829	28/10/2016
<i>Canolo</i>	Reggio Calabria	Calabria	722	05/05/2017
<i>Laureana di Borrello</i>	Reggio Calabria	Calabria	5.143	15/05/2017
<i>Gioia Tauro (3° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	19.970	15/05/2017
<i>Bova Marina (2° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	4.157	15/05/2017
<i>Brancaleone</i>	Reggio Calabria	Calabria	3.574	31/07/2017
<i>Marina di Gioiosa Ionica</i>	Reggio Calabria	Calabria	6.639	24/11/2017
<i>Scilla</i>	Reggio Calabria	Calabria	4.885	22/03/2018
<i>Platì (3° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	3.841	27/04/2018
<i>Siderno (2° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	18.231	09/08/2018
<i>Delianuova (2° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	3.324	21/11/2018
<i>Careri (2° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	2.235	11/01/2019
<i>Palizzi</i>	Reggio Calabria	Calabria	2.368	03/05/2019
<i>Stilo</i>	Reggio Calabria	Calabria	2.528	09/05/2019
<i>Sinopoli (2° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	1.994	01/08/2019
<i>Africo (3° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	2.881	08/11/2019
<i>San Giorgio Morgeto</i>	Reggio Calabria	Calabria	3.014	27/12/2019
<i>Sant'Eufemia d'Aspromonte</i>	Reggio Calabria	Calabria	3.918	14/08/2020
<i>Rosarno (3° scioglimento)</i>	Reggio Calabria	Calabria	14.574	30/08/2021
<i>Portigliola</i>	Reggio Calabria	Calabria	1.073	01/06/2022
<i>Cosoleto</i>	Reggio Calabria	Calabria	795	22/11/2022
<i>Scilla</i>	Reggio Calabria	Calabria	4.576	11/04/2023

Scioglimenti dei Consigli Comunali nella provincia di Reggio Calabria (1991-2023).

Mandamento tirrenico

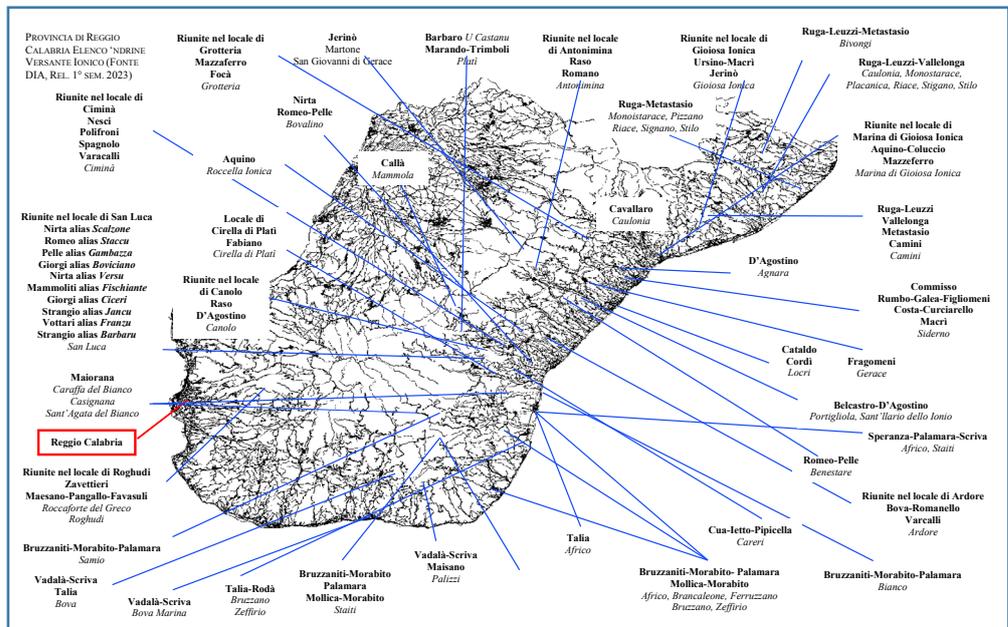
Nella Piana di Gioia Tauro sarebbe confermata la consolidata posizione egemonica della ormai storica *cosca* Piromalli a cui si affianca la *cosca* Molè. Nel Comune di Palmi opererebbero le *cosche* Gallico e Parrello-Bruzzise. Nel Comune di Seminara risulterebbero attive le *cosche* Santaiti, Gioffrè (cc. dd. 'Ndoli- Siberia-Geniazzi) e Caialaganà-Gioffrè (cc.dd. 'Ngrisi). Nella frazione di Barritteri di Seminara sarebbe attiva la *cosca* Bruzzise. A Castellace di Oppido Mamertina sarebbe attiva la consorterìa criminale Rugolo--Mammoliti. Nell'area di Oppido Mamertina opererebbero anche le *cosche* Polimeni-Mazzagatti-Bonarrigo e Ferraro-Raccosta. Nei Comuni di Sinopoli, Sant'Eufemia d'Aspromonte e Cosoleto permarrebbe l'influenza della *famiglia* degli Alvaro. Nel Comune di Citanova sarebbero operative le storiche *famiglie* Facchineri e Albanese-Raso-Gullace. Le *famiglie* Avignone-Zagari-Viola-Fazzalari opererebbero nel territorio di Taurianova insieme ai sodalizi Sposato-Tallarida, Longo-Versace di Polistena, Polimeni-Gugliotta di Oppido Mamertina, Petullà-Ierace-Auddino, Ladini e Foriglio-Tigani di Cinquefrondi. Nel territorio di Anoa opererebbe la 'ndrina Bianchino. Nel Comune di Giffone sarebbe attiva la *cosca* Larosa mentre nel Comune di Laureana di Borrello risulterebbero i sodalizi Ferrentino-Chindamo e Lamari. Nella frazione San Martino del Comune di Taurianova sarebbero presenti anche le *cosche* Zappia e Cianci-Maio-Hanoman (DIA, rel. 1° sem. 2023).



Elenco della 'ndrine nella provincia di Reggio Calabria. Versante tirrenico (fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

Mandamento jonico

Nel *mandamento jonico* della provincia reggina, quello di San Luca è considerato, tra tutti i *locali* di 'ndrangheta, come la "mamma" depositaria della tradizione, della "saggezza" e delle regole istitutive che costituiscono il patrimonio "valoriale" di tutte le *cosche*. Il *locale* di San Luca è da sempre considerato il centro criminale della 'ndrangheta poiché nel suo territorio sorge il luogo sim-



Elenco della 'ndrine nella provincia di Reggio Calabria. Versante ionico (fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

bolo del Santuario della Madonna di Polsi, in passato sede storica dei *summit* mafiosi.

A San Luca sarebbero attive le *cosche* Pelle-Vottari-Romeo e Nirta-Strangio la cui storica contrapposizione culminò con la ormai nota strage di Duisburg (Germania) del 15 agosto 2007.

Nel *locale* di Platì permanerebbe attiva la *cosca* Barbaro-Trimboli-Marando mentre nel *locale* di Africo, opererebbe la *cosca* Morabito-Palamara-Bruzzaniti. Nel versante jonico è insediato il *locale* di Siderno con la *cosca* Commisso, contrapposta a quella dei Costa.

Nell'area di Gioiosa Jonica opererebbero le *cosche* Jerinò e Scali-Ursino-Ursini, federate con i Costa di Siderno, il cui *core business* è costituito dal traffico di armi e di stupefacenti.

A Monasterace e nei Comuni limitrofi di Stilo, Riace, Stignano, Caulonia e Camini opererebbe la *cosca* Ruga-Metastasio-Leuzzi, avente legami con la *cosca* Gallace, attiva nella vicina Guardavalle (CZ).

Nel Comune di Stilo sarebbe stata documentata l'operatività di un nuovo *locale* di 'ndrangheta, confederato al *locale* di Gerocarne (VV).

Nel contesto di Caulonia sarebbe attiva la *cosca* Vallelonga. Di Caulonia sono originarie anche le *famiglie* Maiolo e Manno.

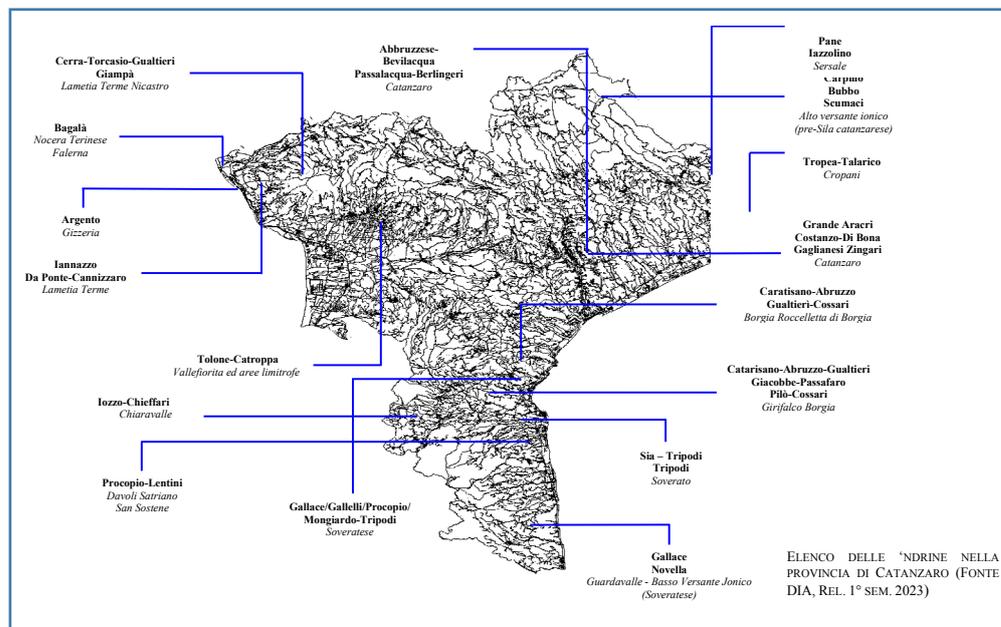
A Locri sarebbero ancora attive le due *cosche* Cordì e Cataldo, le quali, dopo quarant'anni di cruenta faide, avrebbero raggiunto uno stabile accordo per la spartizione degli affari illeciti.

Nel Comune di Sant'Ilario dello Jonio sarebbe attiva la *cosca* Belcastro-Romeo, mentre nel Comune di Careri risulterebbero attive le *famiglie* Cua-Riziero, Ietto e Pipicella, legate alle vicine *cosche* di San Luca e Platì. Nel Comune di Bruzzano Zeffirio sarebbe attiva la *cosca* Talia-Rodà.

Nel Comune di Antonimina opererebbe la *cosca* Romano, ad Ardore la *cosca* Vacaralli, a Canolo la *cosca* Raso, a Ciminà le *cosche* Nesci e Spagnolo e a Cirella di Platì la *cosca* Fabiano (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Catanzaro

La provincia di Catanzaro è caratterizzata dalla presenza di *clan* radicati da



Elenco della 'ndrine nella provincia di Catanzaro (fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Lamezia Terme	Catanzaro	Calabria	69 226	30/09/1991
Sant'Andrea Apostolo dello Ionio (annullato)	Catanzaro	Calabria	2 836	30/09/1991
Isca sullo Ionio	Catanzaro	Calabria	1 708	28/01/1992
Stefanaconi	Catanzaro (VV)	Calabria	2 377	28/01/1992
Marcedusa	Catanzaro	Calabria	727	08/10/2001
Lamezia Terme (2° scioglimento)	Catanzaro	Calabria	70 114	05/11/2002
Botricello (annullato)	Catanzaro	Calabria	4 586	09/05/2003
Guardavalle	Catanzaro	Calabria	5 315	21/11/2003
Borgia	Catanzaro	Calabria	7 049	02/07/2010
Badolato	Catanzaro	Calabria	3 183	23/05/2014
Sorbo San Basile	Catanzaro	Calabria	802	13/06/2017
Cropani	Catanzaro	Calabria	4 804	31/07/2017
Lamezia Terme (3° scioglimento)	Catanzaro	Calabria	70 891	24/11/2017
Petronà	Catanzaro	Calabria	2 594	24/11/2017
Guardavalle (2° scioglimento - annullato)	Catanzaro	Calabria	4 422	23/02/2021
Simeri Crichi	Catanzaro	Calabria	4 731	30/08/2021
Nocera Terinese	Catanzaro	Calabria	4 733	30/08/2021

Scioglimenti dei Consigli Comunali nella provincia di Catanzaro (1991-2023).

tempo nel territorio. Ci si riferisce a quelli legati alle famiglie dei Gaglianesi, dei Grande Aracri di Cutro e dei cd. Zingari (famiglie Costanzo-Di Bona, Abbruzzese-Bevilacqua, Passalacqua, Berlingeri).

L'area più instabile risulta essere quella di Lamezia Terme, ove continuerebbero ad operare le famiglie dei Iannazzo, dei Giampà, dei Cerra-Torcasio-Gualtieri. Nell'area Area Jonio-Presila Catanzarese, estenderebbero la loro influenza le cosche Trapasso di San Leonardo di Cutro (KR) e Arena di Isola Capo Rizzuto (KR).

Nel territorio di Soverato opera la famiglia dei Gallace, collegata con le potenti cosche della provincia di Reggio Calabria e con altri gruppi ben radicati in Italia ed all'estero. Ad essa sono collegate le cosche Iozzo-Chiefferi, Procopio-Lentini, Galleli e Mongiardo.

Per quanto attiene al territorio della città di Catanzaro, sarebbero operative cosche locali (i Gaglianesi e gli Zingari) collegate a quelle della provincia di Crotona, quali Grande Aracri e Arena.

Nei comuni limitrofi della città e, più precisamente, quelli del litorale costiero (Nocera Terinese e Falerna) sarebbe operativo il clan Bagalà, alleato con la famiglia Iannazzo, mentre nell'area del Monte Reventino, sarebbe attiva la famiglia Scalise contrapposta a quella dei Mezzatesta.

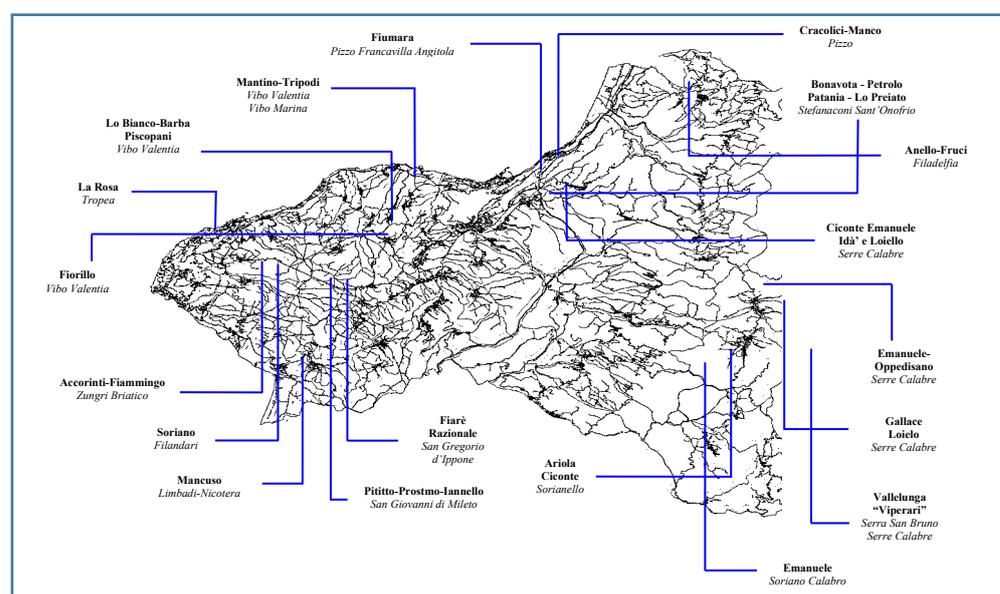
Nel quartiere Aranceto, a sud del capoluogo e roccaforte dei gruppi di etnia Rom, risultano presenti le *famiglie* Bevilacqua e Passalacqua.

Nei quartieri Santa Maria e Lido, si confermerebbe la presenza delle *famiglie* di etnia Rom Berlingeri, Passalacqua ed Abbruzzese (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Vibo Valentia

Il territorio della provincia di Vibo Valentia è caratterizzato dalla presenza di numerose *cosche* di *'ndrangheta*, tutte variamente soggette all'influenza criminale della *famiglia* Mancuso, che risulterebbe essere la più attiva nei Comuni di Nicotera e di Limbadi.

Nel Comune di Vibo Valentia si registrerebbe la presenza dei Lo Bianco-Barba, dei Camillò-Pardea e dei Pugliese, mentre nel litorale del capoluogo agirebbe quella dei Mantino-Tripodi che vanterebbe proiezioni anche fuori Regione. In periferia è tuttora attivo il *locale* di Piscopio.



Elenco della 'ndrine nella città di Vibo Valentia (fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Briatico	Vibo Valentia	Calabria	4 333	17/03/2003
Nicotera	Vibo Valentia	Calabria	6 778	02/09/2005
Soriano Calabro	Vibo Valentia	Calabria	3 066	25/01/2007
San Gregorio d'Ippona	Vibo Valentia	Calabria	2 338	24/04/2007
Parghelia	Vibo Valentia	Calabria	1 377	17/09/2007
Sant'Onofrio	Vibo Valentia	Calabria	32 386	23/04/2009
Fabrizia	Vibo Valentia	Calabria	2 698	27/07/2009
Nicotera (2° scioglimento)	Vibo Valentia	Calabria	6 778	13/08/2010
Nardodipace	Vibo Valentia	Calabria	1 440	19/12/2011
Briatico (2° scioglimento)	Vibo Valentia	Calabria	4 106	24/01/2012
Mileto	Vibo Valentia	Calabria	7 157	10/04/2012
Mongiana	Vibo Valentia	Calabria	881	12/07/2012
San Calogero	Vibo Valentia	Calabria	4 649	09/04/2013
Joppolo (annullato)	Vibo Valentia	Calabria	2 090	11/02/2014
Ricadi	Vibo Valentia	Calabria	4 750	11/02/2014
Nardodipace (2° scioglimento)	Vibo Valentia	Calabria	1 320	07/12/2015
Tropea	Vibo Valentia	Calabria	6 462	12/08/2016
San Gregorio 'Ippona (2° scioglimento)	Vibo Valentia	Calabria	2 624	11/05/2018
Briatico (3° scioglimento)	Vibo Valentia	Calabria	4 427	11/05/2018
Pizzo	Vibo Valentia	Calabria	9 059	28/02/2020
Soriano Calabro	Vibo Valentia	Calabria	2 293	17/06/2022
Acquaro	Vibo Valentia	Calabria	1 891	18/09/2023
Capistrano	Vibo Valentia	Calabria	980	17/10/2023

Scioglimenti dei Consigli Comunali nella provincia di Catanzaro (1991-2023).

Nella zona compresa tra i Comuni di Maierato, Stefanaceni e Sant’Onofrio sarebbero attive, rispettivamente, le *famiglie* Petrolo, Patania e Bonavota.

Nell’area di Serra San Bruno sarebbe operativa la *famiglia* Vallelunga e nel Comune di Soriano Calabro quella degli Emanuele, contrapposta a quella dei Loiolo.

Nell’area di Zungri e Briatico sarebbero attive le *famiglie* degli Accorinti-Fiammingo-Barbieri-Bonavena, a Tropea quella dei La Rosa, mentre nei Comuni di Pizzo Calabro, Francavilla Angitola, Filogaso e Maierato opererebbero le *famiglie* Fiumana, Manco e Cracolici (DIA, rel. 1° sem. 2023).

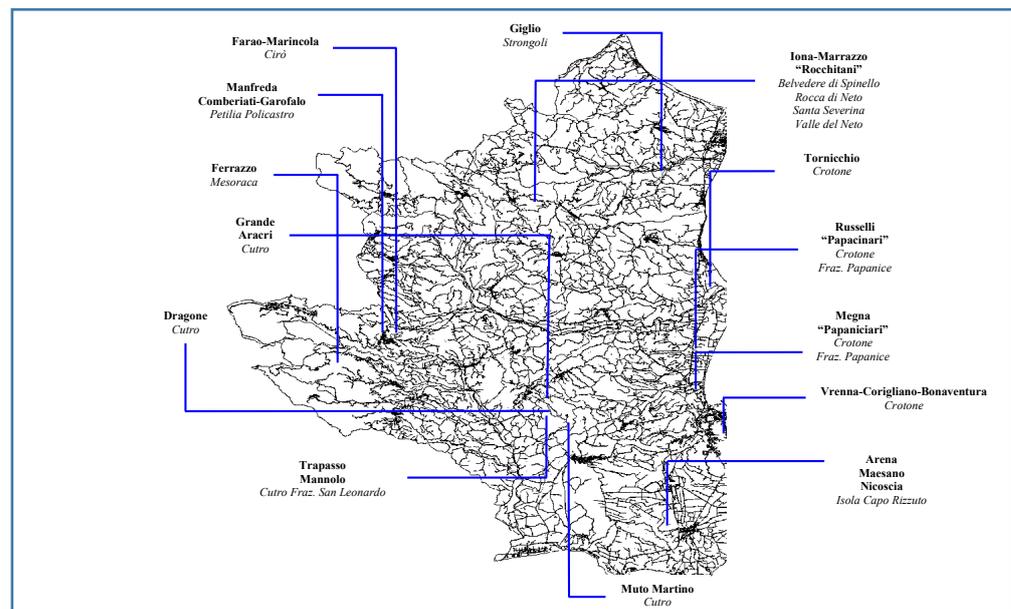
Provincia di Crotona

Il territorio della provincia di Crotona sarebbe influenzato dalla presenza della *cosca* Grande Aracri di Cutro (KR), da anni ormai punto di riferimento di altre consorterie criminali del territorio, con significative proiezioni anche nel Nord Italia.

Nel capoluogo risulterebbero operative le *famiglie* Vrenna-Corigliano-Bonaventura e Barilari-Foschini.

La *famiglia* Tornicchio-Manetta rimarrebbe operativa in località Cantorato, mentre i Megna e i Russelli sarebbero attivi nella frazione di Papanice a sud del capoluogo.

Nell’area del Comune di Isola di Capo Rizzuto (KR) opererebbero gli Arena-Nicoscia-Manfredi (DIA, rel. 1° sem. 2023).



Elenco della 'ndrine nella provincia di Crotona (fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Cirò	Crotona	Calabria	5 264	19/02/2001
Isola di Capo Rizzuto	Crotona	Calabria	14 233	09/05/2003
Strongoli (annullato)	Crotona	Calabria	6 107	03/09/2003
Cirò (2° scioglimento - annullato)	Crotona	Calabria	3 125	21/10/2013
Isola di Capo Rizzuto (2° scioglimento)	Crotona	Calabria	17 718	24/11/2017
Cirò Marina	Crotona	Calabria	14 794	19/01/2018
Strongoli (2° scioglimento)	Crotona	Calabria	6 518	20/04/2018
Casabona	Crotona	Calabria	2 628	29/10/2018
Crucoli	Crotona	Calabria	3 034	29/10/2018
Cutro	Crotona	Calabria	10 065	14/08/2020

Scioglimenti dei Consigli Comunali nella provincia di Crotona (1991-2023).

Provincia di Cosenza

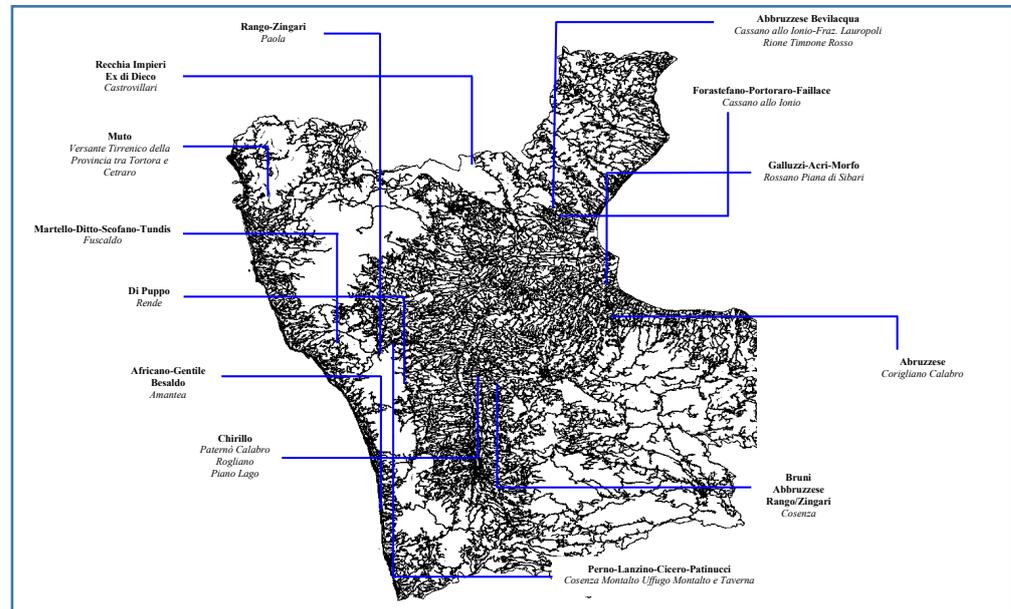
A Cosenza e nel suo *hinterland* (principalmente a Rende e Roggiano Gravina) è stata accertata la presenza di più *cosche* mafiose dedite in prevalenza alle estorsioni, alla gestione del traffico di stupefacenti, nonché all'usura e alle rapine, le quali risultano far capo ad una "confederazione" composta da 7 diverse articolazioni *'ndranghetiste* con un sostanziale e unitario assetto strutturale. I *gruppi* sarebbero quello dei Patitucci e dei Porcaro, dei D'Ambrosio, degli Zingari-Bruzzese e de "gli altri Zingari", tutti operanti nel territorio della città. Il *gruppo* Presta agirebbe invece nelle aree ricadenti nel Comune di Roggiano Gravina e quello dei Di Puppo a Rende.

A Fuscaldo sarebbe operativo il *gruppo* Tundis contrapposto alla *cosca* Scofano-Martello- Ditto-La Rosa.

Ad Amantea invece risulterebbe la presenza di due *gruppi* criminali distinti: da un lato i Gentile-Guido-Africano e, dall'altro, i Besaldo che manterrebbero rapporti di non belligeranza solo ai fini del perseguimento dei reciproci interessi illeciti.

A San Lucido risulterebbero attive le *cosche* Carbone e Tundis, mentre a Paola opererebbe la *cosca* dei Serpa, contrapposta a quella Scofano-Martello-Ditto-La Rosa.

Il Comune di Corigliano-Rossano, divenuto il terzo Comune della Calabria per numero di abitanti, continuerebbe ad essere interessato da molteplici dinamiche criminali già esistenti all'epoca delle due aree urbane originarie. Corigliano sarebbe infatti sotto l'influenza criminale delle contrapposte *famiglie* dei Barilari e dei Conocchia. I Barilari avrebbero stretto alleanze sia con la *famiglia* Aciri di Rossano, sia con la *cosca* degli Zingari-Abbruzzese attiva a



Elenco della 'ndrine nella provincia di Cosenza (fonte DIA, Rel. 1° sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Amantea (annullato)	Cosenza	Calabria	13 258	04/08/2008
Corigliano Calabro	Cosenza	Calabria	38 242	09/06/2011
Scalea	Cosenza	Calabria	10 152	25/02/2014
Cassano all'Ionio	Cosenza	Calabria	18 355	24/11/2017
Amantea (2° scioglimento)	Cosenza	Calabria	14 082	17/02/2020
Rende	Cosenza	Calabria	36123	28/06/2023

Scioglimenti dei Consigli Comunali nella provincia di Cosenza (1991-2023).

Cassano allo Jonio. I Conocchia invece, già affiliati alla vecchia *famiglia* Carelli, risulterebbero avere legami con *cosche* reggine. Nell'area di Rossano invece opererebbe la *cosca* Aciri-Morfo. Nell'area dei Comuni di Campana e Mandatoriccio, come è emerso già dall'operazione del gennaio 2018 denominata "Stige", opererebbe un *gruppo* criminale capeggiato dalla *famiglia* Santoro (subordinato alla *cosca* cirotana Farao-Marincola). Ad Altomonte opererebbe il *sodalizio* dei Magliari, nonché con i Forastefano di Cassano all'Ionio. In quest'ultimo paese insisterebbero due importanti *consorterie* criminali, tra le più agguerrite della provincia di Cosenza: quella dei c.d. Zingari, riconducibile alla *famiglia* Abbruzzese attiva tra Cassano All'Ionio e Cosenza, e quella citata dei Forastefano (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Elenco delle famiglie mafiose: camorra

Breve storia della camorra in Campania

La Bella Società Riformata, così come veniva chiamata la Camorra agli albori, si costituì ufficialmente nel 1820.

Vuole la tradizione di quell'anno, gli esponenti della camorra dei dodici quartieri di Napoli si riunirono nella chiesa di Santa Cateriana a Formiello e, nel corso di una solenne cerimonia, per farsi un nuovo statuto e una moderna articolazione alla setta.

Il principio che il capintesta (specie di comandante supremo) dovesse essere nativo del quartiere di Porta Capuana, fu mantenuto fermo: lo stesso democraticamente eletto non poteva essere mai criticato, riceveva una volta la settimana i capinriti i quali lo informavano su tutto quello che era accaduto in città e gli versavano grosse quantità di denaro; la struttura prevedeva inoltre n.12 capinriti o capisocietà ognuno dei quali rappresentava un quartiere di Napoli, i contaiuoli una specie di segretari tesoriere e dei capiparanza una specie di sottogruppo.

La camorra aveva anche dei tribunali, articolati in Mamme e Gran Mamma, che ai traditori infliggevano pene terribili che andavano dal barbaro sfregio fino all'esecuzione capitale.

La Bella Società Riformata si divide in Società Maggiore e in una Società Minore. I primi riti di iniziazione, per entrare a far parte della Bella Società Riformata, peraltro, destinati a rimanere in vigore fino a dopo l'unificazione d'Italia, devono essere considerati imitazioni di quelli tenebrosi e terribili che caratterizzavano l'accesso alla Carboneria.

Al vertice fu nominato Pasquale Capuozzo, un ferracavalli di Porta Capuana, il quale fu eletto per ben tre volte, ma che venne ucciso dalla moglie nel 1824, ostetrica, la quale, credette di notare in un bimbo appena nato somiglianze col marito.

Le strade di Napoli presentavano, non solo nei quartieri popolari anche in quello del centro, nei primi decenni dell'Ottocento, uno spettacolo in disordine, di miseria, di baldoria e di sporcizia.

Le strade di Napoli erano disseminate di biscazzieri che invitavano i passanti a partecipare a ogni sorta di gioco d'azzardo.

Era proprio su queste biche che i camorristi, fedeli a secolari tradizioni, esercitavano il loro più redditizio controllo; essi pretendevano infatti il barattolo, ovvero una percentuale pari al venti per cento degli introiti. Da parte loro i biscazzieri trovavano naturale versare la tangente, i quali consegnavano ai camorristi in un determinato orario la tangente.

Particolarmente redditizie erano per la camorra esercitata sugli importatori e quella praticata sulle case di tolleranza.

Alle porte della città, sostavano gruppi di camorristi, spesso trattati dagli impiegati di dogana come dei “colleghi”; gli importatori versavano prima una quota dovuta per legge allo Stato, e poi quella dovuta per camorra, alla Bella Società Riformata.

In relazione alle case di tolleranza, i camorristi percepivano:

- una tangente dal proprietario dell’immobile;
- una seconda tangente dalla metresse;
- una terza tangente dai vari ricottari, cioè dai singoli sfruttatori delle prostitute.

Di solito i camorristi, volendo evitare ogni rapporto con i ricottari, che avevano un gran dispregio e ai quali, era preclusa l’iscrizione alla setta, demandavano questo compito di esigere questo tipo di tassa ai picciotti.

La percentuale che i ricottari dovevano versare alla camorra variava a secondo la donna da essi protetti fosse pollanca vergine), o gallinella (non più illibata) o voccola (madre di figli).

In alcuni casi il camorrista poteva fare della prostituta la sua amante, ma a patto di sollevarla cavallerescamente da ogni forma di sfruttamento. Non era invece autorizzato a sposarla se non nel caso di un voto fatto a un qualche santo che l’avesse salvato da una malattia o da una sventura.

L’atteggiamento della cittadinanza nei confronti di questa organizzazione di malviventi era sempre di benevola sopportazione. Anzi un poco alla volta, i napoletani finirono per abituarsi alla camorra la ritenevano il minore dei mali possibili, e addirittura si dispiacevano se le forze dell’ordine davano attuazione a forme repressive nei loro confronti.

In tutte le sue manifestazioni, la camorra è stata sempre originata dal malgoverno.

Verso la metà dell’Ottocento, accanto alle sette proliferavano formazioni autonome di gruppi che presero il nome di “guappi di sciammeria”, che a differenza dei camorristi, erano spavaldi, maneschi, rissosi, coraggiosi, difensori dei deboli e assolutamente non parassitari, i quali esercitavano soprusi e prevaricazioni in zone lasciate libere dai camorristi dedicatisi, dal 1840, a taglieggiare anche chi fosse sospettato di nutrire idee liberali.

Ormai la camorra era assurta a vero e proprio fenomeno sociale, con infiltrati in ogni ambiente; neppure le autorità del Regno riuscirono a contenerla efficacemente.

Aveva allargato talmente il suo raggio d’azione che persino le sepolture e le messe in suffragio dei defunti erano soggette al pagamento di una tangente. La malavita campana, ha sempre avuto un rapporto del tutto particolare con l’ambiente carcerario, in quanto, la camorra poteva altresì contare su disciplinatissime ramificazioni all’interno delle carceri e nei domicili coatti dove taglieggiavano gli altri detenuti.

Ogni detenuto che non apparteneva alla Bella Società Riformata, ne diventava vittima all’interno delle carceri, in quanto, al momento del suo arrivo gli veniva chiesto di pagare del denaro per l’acquisto dell’olio per illuminare l’immagine della Madonna. Questa specie di “tassa” aveva solo un carattere simbolico, in quanto il nuovo detenuto nel momento che pagava, accettava “le regole”, ovvero di lasciarsi sfruttare per tutto il tempo che sarebbe rimasto rinchiuso in carcere. Inoltre, un eventuale diniego, avrebbe comportato seri rischi per la sua incolumità. Dal pagamento di questa tassa, non venivano risparmiati neanche i detenuti più poveri. In questi casi, i camorristi fingevano di esaminare

il caso, ma anche quando erano convinti della fondatezza delle sue ragioni, lo accolteggiano o infierivano crudelmente su di lui

Il fine principale della camorra era quello di prendere una tangente su qualsiasi attività, lecita o illecita, che si svolgesse nella città.

Con l'aumento della sua potenza (dovuta anche alla ferrea omertà che ne proteggeva gli affiliati), la Camorra assunse rapidamente il ruolo di "contropotere" semi-legale (e, nei quartieri popolari, ufficiale), amministrando una giustizia, come si è detto, non ufficiale, imponendo una parvenza di ordine (funzionale ai propri traffici) nel napoletano ed estendendo la propria influenza ai comuni dell'agro campano.

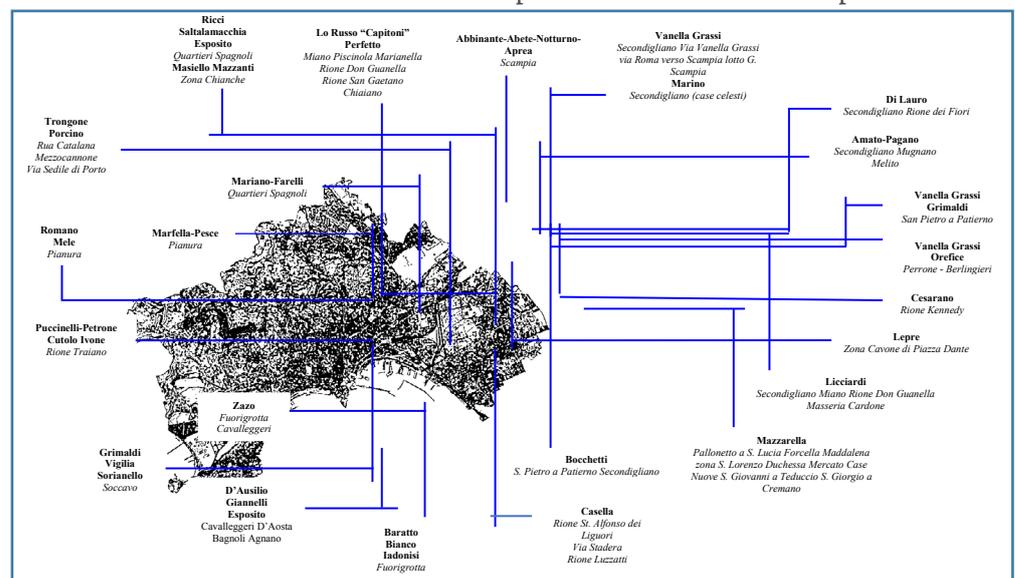
Per di più la polizia borbonica di Francesco II (che regnò nel 1859-60) ricorse alla camorra napoletana per domare le rivolte popolari determinate dai successi di Garibaldi; nel 1860 il ministro di polizia, l'avvocato Liborio Romano, diventò il vero arbitro della situazione. Pressoché odiato da tutti Liborio Romano, venerato dai camorristi, si rivolse a questi per costituire la Guardia Cittadina. La sera del 27 giugno, segretamente, convocò il celebre "caposocietà" Salvatore De Crescenzo per fargli assumere il comando della nuova polizia. Al suo arrivo a Napoli, Garibaldi trovò i camorristi insediati negli uffici di pubblica sicurezza che si rivelarono integerrimi paladini della legge, permettendo così che il passaggio dei poteri dopo la partenza di Francesco II, avvenisse senza eccessivo disordine.

I camorristi-poliziotti furono licenziati da Silvio Spaventa, nominato Prefetto di Polizia del Regno d'Italia nel gennaio 1861, che sciolse il corpo delle Guardie Cittadine – nei cui ranghi primeggiavano i camorristi – sostituendolo con quello delle Guardie di Pubblica Sicurezza. Comunque, la volontà di estirpare la setta e contemporaneamente di ripristinare una situazione di legalità, rimase un'autentica utopia. Infatti, nel luglio del 1861, Spaventa si dimise: ormai "... nelle carceri, nell'esercito ed in tutti i luoghi pubblici è esercitata la camorra".

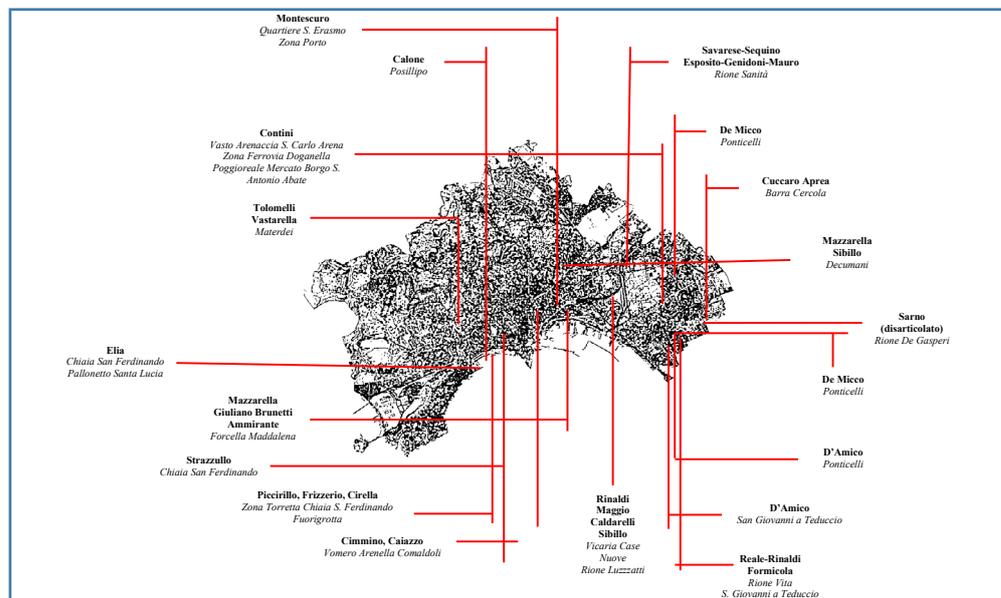
Città di Napoli

La città di Napoli si suddivide in 30 quartieri, amministrativamente concentrati in 10 municipalità.

Riguardo ai fenomeni criminali, l'analisi della copiosa letteratura giudiziaria e delle numerose attività di contrasto operate dalle Istituzioni a presidio della



Elenco dei clan nella città di Napoli. I Parte (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).



Elenco dei clan nella città di Napoli. I Parte (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

legalità restituisce un quadro ove coesistono realtà delinquenziali eterogenee, con differenti stadi evolutivi. Ad un livello più elevato si collocano 2 principali *cartelli* camorristici storicamente antagonisti che dominano il territorio, spesso definiti dagli stessi appartenenti con il termine “*Sistema*”: da un lato l’Alleanza di Secondigliano, composta dalle *famiglie* Mallardo, Contini-Bosti e Licciardi, le prime due legate anche da vincoli di parentela, dall’altro il *clan* Mazzarella.

Al livello più basso, infine, si aggiunge un sottobosco criminale, per lo più dedicato allo spaccio di stupefacenti, alle rapine e alle piccole estorsioni, che si contende piccole porzioni di territorio con modalità violente in un perenne stato di conflittualità.

Napoli - Area Centro (quartieri San Ferdinando, Chiaia, San Giuseppe, Montecalvario, Avvocata, Stella, San Carlo all’Arena, Vicaria, San Lorenzo, Mercato, Pendino, Porto, Poggioreale, Posillipo e Zona industriale).

Nel centro storico della città, una delle organizzazioni criminali maggiormente attive è l’Alleanza di Secondigliano, qui rappresentata dal *clan* Contini che, come accennato, costituisce uno dei suoi principali cardini.

Il *clan* Mazzarella rappresenta l’altra grande realtà criminale operativa in quest’area cittadina.

L’influenza del *clan* Mazzarella e dei *gruppi* ad essa federati si registra, in particolare, nella zona di Forcella (quartiere San Lorenzo), storica roccaforte della *famiglia* Giuliano (con cui i Mazzarella hanno legami di parentela), nella zona dei Decumani, della Maddalena, di Porta Capuana e Porta Nolana, nei quartieri Porto e Mercato, nella zona Case Nuove, nella porzione di territorio compresa tra Via Oronzio Costa, Via Carbonara, Largo Donnaregina e nel quartiere Poggioreale (in particolare, nella zona del Rione Sant’Alfonso e del Rione Luzzatti ove coesiste con il *clan* Contini dell’Alleanza Di Secondigliano). Altre formazioni collegate ai Mazzarella risulterebbero attive nelle zone dell’Università, di Santa Chiara, di Piazza Bovio e della Rua Catalana, nonché nella zona del Pallonetto di Santa Lucia.

La zona di S. Erasmo (quartiere Zona Industriale) permarrrebbe sotto l’influenza della *famiglia* Montescuro il cui capo storico è deceduto nel mese di gennaio 2023.

Nell'area dei *Quartieri Spagnoli* (tra il quartiere San Ferdinando e Montecalvario), in passato sotto l'egemonia del *clan* Mariano (c.d. "Picuozzi"), una recente attività investigativa, conclusa il **29 maggio 2023** dalla Polizia di Stato e dai Carabinieri, ha fatto emergere la neoformazione di una aggregazione criminale a struttura verticistica denominata Paranza dei Quartieri Spagnoli (o Sistema dei Quartieri Spagnoli), composta dalle *famiglie* Esposito, Masiello e Saltaòlamacchia. Permangono in zona, altri *gruppi* criminali, per lo più a composizione familiare, che possono ancora contare su numerosi esponenti liberi, quali i Ricci-D'Amico, alias "e Fraulella", la *Famiglia* Romano (alleata con i Vastarella della Sanità) e il *sodalizio* dei Mazzanti. Nella confinante zona c.d. Cavone di Piazza Dante (che ricade nei pressi di Via Francesco Saverio Corre-ra) permarrrebbe operativa la *famiglia* Lepre.

Nel quartiere Chiaia, la zona della c.d. Torretta di Mergellina sembrerebbe essere sotto l'influenza criminale dei *sodalizi* Piccirillo, Frizzerio e Strazzullo, storicamente "vicini" all'Alleanza di Secondigliano.

Napoli - Area Nord (quartieri Scampia, Secondigliano, Miano, Piscinola, San Pietro a Patierno, Chiaiano, Vomero e Arenella).

È ormai storia che i quartieri dell'area nord della città sono stati in passato teatro di sanguinosi scontri (*faide di Scampia*) tra diversi *sodalizi* camorristici uniti, dapprima, sotto l'egemonia del *clan* Di Lauro e, poi, divenuti autonomi a seguito delle varie scissioni. La contrapposizione era scaturita inizialmente all'interno del citato *clan* e, successivamente, tra gli stessi *gruppi* che insieme avevano costituito il c.d. "Cartello Scissionista" (o "Spagnoli"), composto dalle *famiglie* Amato-Pagano, Vanella Grassi, Leonardi, Marino, Abete, Abbinante e Notturmo.

Con gli attuali equilibri, nel quartiere Secondigliano permane l'operatività del *clan* Licciardi.

Il citato *sodalizio* esercita la propria influenza criminale nella storica roccaforte della c.d. Masseria Cardone, nel Rione Berlingieri, nel Rione Kennedy (zone ubicate nel quartiere Secondigliano) e nel rione Don Guanella (quartiere Scampia) ove il controllo delle attività illecite è assegnato a fidati referenti. Invero, gli interessi illeciti del *clan* Licciardi si estendono anche ad altre aree del capoluogo campano, ad altre Regioni d'Italia (principalmente Lazio e Lombardia) e all'estero (Spagna, ex Repubblica Ceca, Germania e Canada) in ragione della sua appartenenza all'Alleanza di Secondigliano.

Altro *clan* storico di Secondigliano (attivo nella zona del c.d. *Terzo Mondo*), con interessi nel traffico e spaccio di stupefacenti, è il menzionato *clan* Di Lauro che, sebbene fortemente ridimensionato a seguito della detenzione e della morte di alcune sue figure apicali, può ancora contare, tra i numerosi figli del capo storico e tra taluni sodali, sulla presenza di molti esponenti in libertà.

Nel quartiere San Pietro a Patierno e in alcuni lotti residenziali del quartiere Scampia (in particolare nel Lotto "G") sarebbe operativo il *clan* Vanella-Grassi (dal nome della via da cui proviene) che ha avuto origine dalla *famiglia* Petriccione ed ha gradualmente assunto una struttura confederata con l'adesione dei *gruppi* Angrisano, Magnetti e Mennetta.

La zona delle c.d. *Case Celesti* (quartiere di Secondigliano) resterebbe sotto l'influenza criminale del *clan* Marino.

Nel quartiere di Scampia coesistono numerosi *gruppi* criminali – che in passato hanno avuto periodi di accesa conflittualità ma che attualmente sembrerebbero in rapporti di pacifica convivenza – i cui interessi illeciti sono prevalentemente orientati al settore degli stupefacenti con il controllo delle

numerose piazze di spaccio di quel territorio. I *sodalizi* più attivi, ancorché oggetto di costanti azioni repressive, risultano tuttora gli Abbinante (nelle cc.dd. Vele, nei vari Lotti e nel rione Monterosa), i Notturmo, il *gruppo* Vanella-Grassi, la *famiglia* Sacco (nel Lotto “T” di Scampia) e il *clan* Amato-Pagano.

Nei quartieri collinari del Vomero, dell'Arenella e nella zona ospedaliera, già sotto l'influenza dell'Alleanza di Secondigliano per il tramite del *gruppo* Cimmino, l'arresto del capo di quest'ultimo *sodalizio*, avvenuto nell'ottobre 2021, e la sua decisione di collaborare con la giustizia lascerebbe presupporre una rimodulazione degli assetti e la configurazione di nuovi scenari criminali.

Napoli - Area Orientale (quartieri S. Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli). I quartieri orientali della città si caratterizzano per la presenza di una pluralità di *gruppi* criminali rientranti nella sfera di influenza dei due macro-cartelli camorristici dell'Alleanza di Secondigliano ovvero del *clan* Mazzeola, che coesistono in uno stato di accesa conflittualità anche con manifestazioni particolarmente violente. Gli interessi illeciti perseguiti da tali *gruppi* criminali riguarderebbero principalmente i settori delle estorsioni, degli stupefacenti ed il reimpiego di denaro di provenienza illecita nel settore del commercio e distribuzione degli idrocarburi.

Qui sarebbe altresì presente il *clan* Silenzio, un tempo appartenente al *clan* Formicola, ma poi divenuto antagonista, nei cui confronti, durante il semestre in esame, sarebbero stati posti in essere alcuni atti intimidatori.

Il quartiere Ponticelli si caratterizza per la storica rivalità esistente tra i *sodalizi* camorristici De Micco-De Martino e De Luca Bossa-Minichini-Casella che già in passato ha dato vita a scontri violenti per la contesa del controllo delle estorsioni e delle piazze di spaccio locali.

Napoli - Area Occidentale (quartieri Bagnoli, Fuorigrotta, Soccavo e Pianura). Anche i quartieri dell'area occidentale di Napoli si caratterizzano per la presenza di una pluralità di *gruppi* camorristici a composizione di tipo prevalentemente familistico le cui principali fonti di lucro sono costituite dalle estorsioni e dallo smercio di stupefacenti.

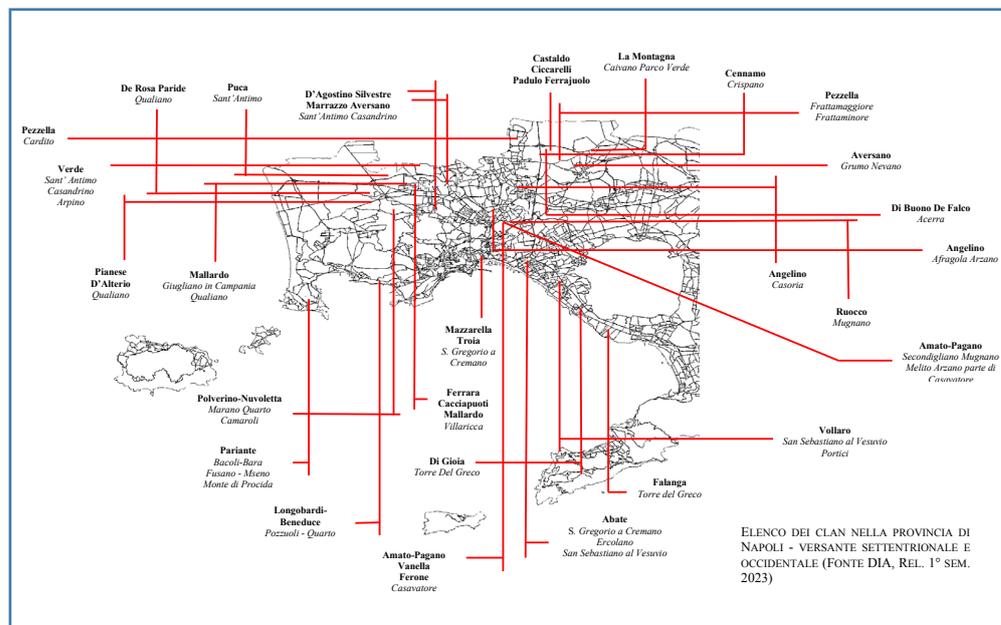
Nel quartiere Pianura, coesistono in rapporti di accesa conflittualità i *clan* Esposito-Calone-Marsicano e Carillo-Perfetto, quest'ultimo diretta espressione ed erede del vecchio *clan* Marfella-Pesce. Nel quartiere Fuorigrotta risulterebbero operativi i *clan* Troncone ed il *sodalizio* Baratto-Volpe-Iadonisi tra i quali sussistono rapporti di conflittualità.

Il quartiere Soccavo resta segnato dallo storico antagonismo tra i *clan* Vigilia e Grimaldi-Scogliamiglio.

Il rione Traiano, tra i quartieri di Soccavo e Fuorigrotta, si conferma una delle basi più importanti per l'approvvigionamento e lo spaccio di stupefacenti. Nell'area continuerebbero ad operare i *gruppi* Soriano, Puccinelli-Petrone e Cutolo, quest'ultimo indebolito dalla recente scelta di collaborare con la giustizia di una sua figura apicale. Quello dei Soriano, al momento rappresenterebbe il principale *gruppo* criminale operativo sul territorio (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia occidentale (Pozzuoli, Quarto, Bacoli, Monte di Procida, Ischia e Procida).

Comuni della provincia occidentale napoletana, circostanti il golfo di Pozzuoli, si caratterizzano per la presenza di numerose attività commerciali ed infrastrutture portuali che da sempre hanno suscitato interessi da parte di



Elenco dei clan nella provincia di Napoli. Versante settentrionale e occidentale (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

organizzazioni criminali. Il territorio in argomento è storicamente sottoposto all'influenza criminale del *clan* Longobardi-Beneduce la cui evoluzione è stata fedelmente delineata nel tempo da molteplici provvedimenti giudiziari. Il *clan* Longobardi-Beneduce estende la propria influenza altresì al Comune di Quarto Flegreo (NA) tramite l'articolazione denominata l'Ala Quartese (o Amici Del Bivio).

Nei comuni di Bacoli e Monte di Procida, a forte vocazione turistica, è presente il gruppo Pariante, legato al sodalizio Amato-Pagano di Secondigliano.

Provincia settentrionale (Acerra, Afragola, Arzano, Caivano, Cardito, Casanuovo, Casandrino, Casavatore, Casoria, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Giugliano in Campania, Grumo Nevano, Marano di Napoli, Melito, Mugnano di Napoli, Qualiano, Sant'Antimo, Villaricca, Volla).

I territori dei Comuni dell'*hinterland* settentrionale di Napoli si caratterizzano per la presenza di numerosi *gruppi* camorristici militarmente agguerriti e con notevole disponibilità di armi, capaci, al contempo, di perseguire strategie criminali più silenziose orientate all'infiltrazione dell'economia legale e all'asserimento della pubblica Amministrazione per orientarne le scelte a proprio favore. L'accesa rivalità tra i *sodalizi*, sempre pronti ad affermare il proprio predominio sugli avversari, rende gli equilibri molto precari e fluidi.

Nel Comune di **Acerra**, recenti attività di contrasto avrebbero confermato la presenza dei *gruppi* Andretta, Avventurato, Di Buono e Tedesco.

Nel Comune di **Afragola** è giudiziariamente accertata la supremazia del *clan* Moccia.

Nel Comune di **Caivano**, recentemente teatro di gravi fatti di cronaca, gli equilibri criminali risultano particolarmente fluidi, con i *sodalizi* camorristici locali che tendono ad affermare la supremazia sul territorio ostentando la propria capacità militare con "stese" e scontri armati.

L'area si caratterizza per la presenza di numerose piazze di spaccio, in particolare nei complessi popolari noti come "Parco Verde" e "Bronx", edificati negli anni '80 all'indomani del terremoto dell'Irpinia con gli stanziamenti statali, ove l'assenza di servizi e infrastrutture hanno alimentato negli anni un diffuso degrado sociale e favorito una subcultura criminale che avrebbe

consentito ai *sodalizi* camorristici di elevarsi a referenti alternativi allo Stato. Nei Comuni di **Frattamaggiore**, **Frattaminore** e **Cardito**, storicamente sotto l'influenza del *clan* Pezzella, prosegue la serie di atti intimidatori.

A **Giugliano in Campania** risulta ormai consolidata la *leadership* criminale del *clan* Mallardo nell'ambito del controllo della attività illecite, forte dei suoi legami, anche di tipo familiare, con i *clan* Contini-Bosti e Licciardi unitamente ai quali forma il noto cartello criminale denominato Alleanza di Secondigliano. Il *clan* Mallardo estenderebbe la propria influenza anche nel confinante Comune di **Qualiano** ove eserciterebbe il controllo delle attività illecite tramite pregiudicati locali che opererebbero sotto la sua supervisione.

Risultano altresì storicamente accertate le cointeressenze tra il citato *clan* e le associazioni camorristiche operative nel territorio limitrofo di Villaricca (NA) e in alcune aree della provincia di Caserta, in particolare con la *fazione* Bidognetti del *cartello* dei Casalesi.

Attività investigativa ha fatto emergere che il *clan* Mallardo risulterebbe strutturato nel Comune di Giugliano in Campania in diverse articolazioni facenti capo al medesimo vertice e rappresentate dai *gruppi* Selcione, San Nicola, Cumana e Varcaturò/Lago Patria (dal nome delle aree geografiche di derivazione). Nel Comune di **Villaricca** sarebbe confermata l'egemonia del *clan* camorristico Ferrara-Cacciapuoti, caratterizzato da una struttura suddivisa in due distinte articolazioni: una connotata da forte vocazione imprenditoriale, l'altra dal carattere spiccatamente militare.

Nei territori dei Comuni di **Mugnano** e **Melito di Napoli** sarebbe confermata l'operatività del *clan* Amato-Pagano.

Quest'ultimo è anche definito degli "Scissionisti" o "Spagnoli" in quanto nato dalla scissione dal *clan* Di Lauro con cui in passato ha ingaggiato sanguinosi scontri (*faide di Scampia*) che nei primi anni del nuovo millennio hanno insanguinato i quartieri settentrionali di Napoli.

L'influenza criminale del *clan* Amato-Pagano si estenderebbe anche al limitrofo Comune di **Arzano** tramite l'articolazione denominata Clan della 167 di Arzano che sarebbe subentrata al *clan* Moccia nel controllo di quel territorio dopo l'omicidio del referente di quest'ultima *organizzazione*, avvenuto ad Arzano nel 2014.

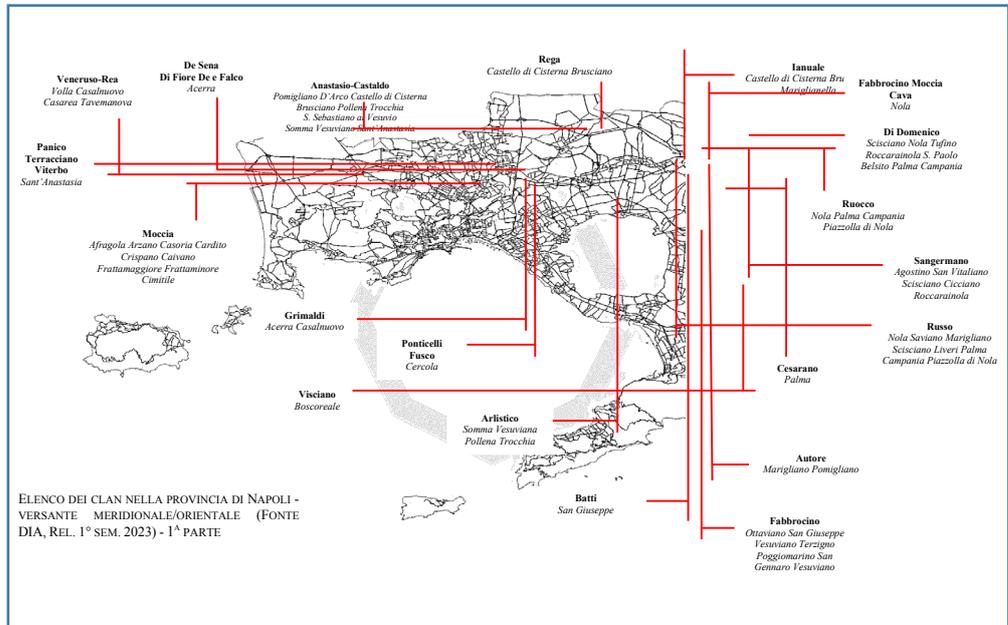
Marano di Napoli sarebbe confermata l'operatività dei *clan* Nuvoletta, Polverino e Orlando.

Nel comprensorio territoriale dei Comuni di **Sant'Antimo**, **Casandrino** e **Grumo Nevano** risulta giudiziariamente accertata l'esistenza e la perdurante operatività dei *gruppi* camorristici Puca, Verde e Ranucci (DIA, rel. 1° sem. 2023).

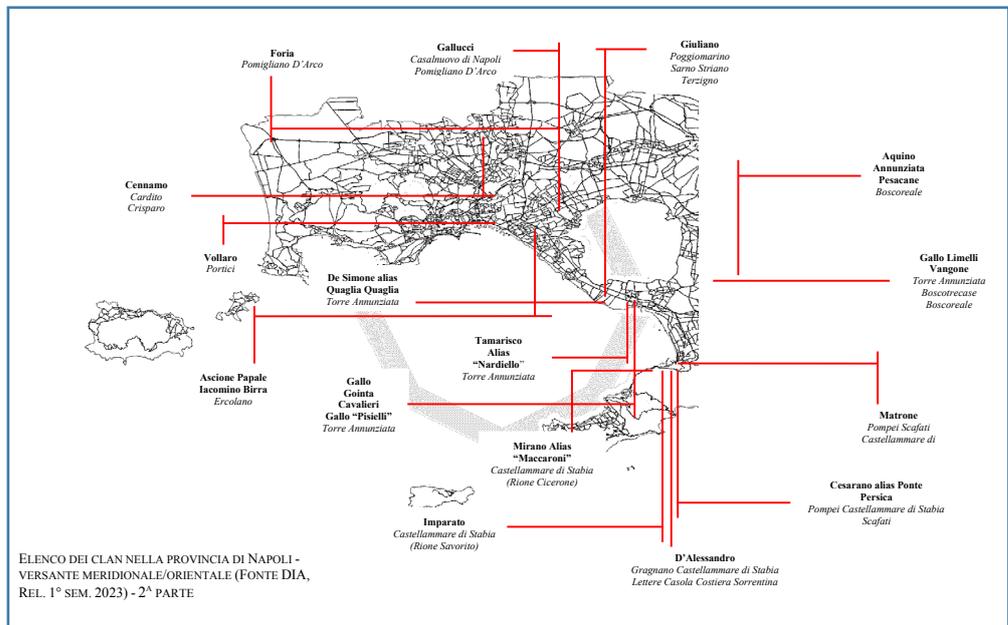
Provincia meridionale (Cercola, San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, San Sebastiano al Vesuvio, Torre del Greco, Torre Annunziata, Boscoreale, Boscotrecase, Pompei, Castellammare di Stabia, Sant'Antonio Abate, Pimonte, Agerola, Penisola Sorrentina, Casola di Napoli, Lettere).

Nel Comune di **Cercola** estenderebbe la propria influenza criminale il *clan* De Luca - Bossa del confinante quartiere napoletano di Ponticelli. Tuttavia, le attività di contrasto degli ultimi anni e la conseguente, attuale supremazia dell'antagonista *clan* De Micco-De Martino avrebbero indotto il primo *sodalizio* a limitare il proprio ambito territoriale al Rione Caravita.

Nei Comuni di **San Giorgio a Cremano** e **Portici** le dinamiche criminali appaiono sostanzialmente stabili rispetto al semestre precedente. Gli storici *sodalizi* autoctoni Troia e Vollarò, rientranti nella sfera di influenza dell'Alleanza



Elenco dei clan nella provincia di Napoli. Versante meridionale/orientale. I parte (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).



Elenco dei clan nella provincia di Napoli. Versante meridionale/orientale. II parte (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

di Secondigliano e che un tempo avevano il controllo delle attività illecite, a causa della pressante attività di contrasto sembrerebbero aver ceduto il passo al *cartello* camorristico dei Mazzarella che opererebbe tramite *gruppi* referenti. Il controllo delle attività illecite nel territorio di **Ercolano** è storicamente conteso tra i due sodalizi camorristici Ascione-Papale e Birra-Iacpmino.

Il *clan* Ascione-Papale, così come il *sodalizio* Gallo-Limelli-Vangone di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase, avrebbero altresì esteso la propria influenza criminale nel confinante Comune di **Torre del Greco**, storico feudo della *famiglia* Falanga.

Il Comune di **Torre Annunziata** Nel territorio oplontino, il controllo delle attività illecite è stato storicamente esercitato dai *clan* Gionta e Gallo-Cavalieri. All'interno del *clan* Gallo-Cavalieri si è formata nel tempo un'ulteriore e rilevante articolazione denominata Gallo-Pisiello, dedita principalmente al traffico e allo spaccio di stupefacenti nella zona "Parco Penniniello".

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Casandrino	Napoli	Campania	11 116	02/08/1991
Poggiomarino	Napoli	Campania	17 373	30/09/1991
Sant'Antimo	Napoli	Campania	34 690	30/09/1991
Marano di Napoli	Napoli	Campania	46 165	30/09/1991
Quarto	Napoli	Campania	30 436	10/04/1992
Acerra	Napoli	Campania	40 758	18/01/1993
Casamarciano	Napoli	Campania	3 589	04/06/1993
Casola di Napoli	Napoli	Campania	3 542	04/06/1993
San Giuseppe Vesuviano	Napoli	Campania	26 336	04/06/1993
Torre Annunziata	Napoli	Campania	52 875	04/06/1993
Ercolano	Napoli	Campania	60 869	14/06/1993
Nola	Napoli	Campania	32 613	16/08/1993
Pomigliano d'Arco	Napoli	Campania	43 089	16/08/1993
Sant'Antonio Abate	Napoli	Campania	16 936	02/09/1993
Villaricca	Napoli	Campania	22 114	17/01/1994
San Paolo Belsito	Napoli	Campania	3 300	04/03/1994
Pimonte	Napoli	Campania	5 601	04/04/1996
Nola (2° scioglimento - annullato)	Napoli	Campania	32 613	26/04/1996
Liveri	Napoli	Campania	1 870	19/05/1997
Terzigno	Napoli	Campania	13 653	28/07/1997
Ottaviano	Napoli	Campania	21 973	08/09/1997
Casandrino (2° scioglimento)	Napoli	Campania	11 116	16/02/1998
Boscoreale	Napoli	Campania	27 310	15/12/1998
Poggiomarino (2° scioglimento)	Napoli	Campania	17 409	09/02/1999
Afragola (annullato)	Napoli	Campania	60 065	20/04/1999
Pompei	Napoli	Campania	25 177	11/09/2001
San Gennaro Vesuviano	Napoli	Campania	10 035	06/11/2001
Santa Maria La Carità	Napoli	Campania	10 135	08/02/2002
Portici	Napoli	Campania	68 980	10/09/2002
Frattamaggiore	Napoli	Campania	36 089	05/11/2002
San Paolo Belsito (2° scioglimento)	Napoli	Campania	3 013	05/11/2002
Marano di Napoli (2° scioglimento - annullato)	Napoli	Campania	57 448	28/07/2004
Volla	Napoli	Campania	21 574	02/11/2004
Crispano	Napoli	Campania	12 072	25/10/2005
Tufino (annullato)	Napoli	Campania	3 247	25/10/2005
Afragola (2° scioglimento)	Napoli	Campania	82 319	25/10/2005
Casoria	Napoli	Campania	81 888	25/10/2005
Torre del Greco (annullato)	Napoli	Campania	90 607	25/10/2005
Melito di Napoli	Napoli	Campania	34 208	23/12/2005
Pozzuoli	Napoli	Campania	78 754	23/12/2005
Brusciano (annullato)	Napoli	Campania	15 309	26/01/2006
Boscoreale (2° scioglimento)	Napoli	Campania	27 618	26/01/2006
San Gennaro Vesuviano (2° sciogl. - annullato)	Napoli	Campania	10 035	15/11/2006
Casalnuovo di Napoli	Napoli	Campania	47 940	29/12/2007
Arzano	Napoli	Campania	38 510	05/03/2008
Castello di Cisterna	Napoli	Campania	6 716	10/07/2009
San Giuseppe Vesuviano (2° scioglimento)	Napoli	Campania	10 035	09/12/2009
Gragnano	Napoli	Campania	29 553	30/03/2012
Quarto (2° scioglimento)	Napoli	Campania	36 543	09/04/2013
Giugliano in Campania	Napoli	Campania	97 999	24/04/2013
Arzano (2° scioglimento)	Napoli	Campania	34 933	29/04/2015
Marano di Napoli (3° scioglimento)	Napoli	Campania	59 874	30/12/2016
Casavatore	Napoli	Campania	18 737	24/01/2017
Crispano (2° scioglimento)	Napoli	Campania	12 326	24/01/2017
San Gennaro Vesuviano (3° scioglimento)	Napoli	Campania	11 910	12/02/2018
Calvizzano	Napoli	Campania	12 182	20/04/2018
Caivano	Napoli	Campania	37 654	27/04/2018
Arzano (3° scioglimento)	Napoli	Campania	33 868	22/05/2019
Sant'Antimo	Napoli	Campania	33 672	18/03/2020
Marano di Napoli (4° scioglimento)	Napoli	Campania	57 711	18/06/2021
Villaricca (2° scioglimento)	Napoli	Campania	31 218	06/08/2021
Castellammare di Stabia	Napoli	Campania	63 161	28/02/2022
Torre Annunziata (2° scioglimento)	Napoli	Campania	41 918	06/05/2022
San Giuseppe Vesuviano	Napoli	Campania	29 215	10/06/2022

Scioglimenti dei Consigli Comunali nella provincia di Napoli (1991-2023).

Nei Comuni di **Boscoreale**, **Boscotrecase** e **Trecase** sarebbe confermata l'operatività del *clan* Gallo-Limelli-Vangone.

A **Castellammare di Stabia**, resterebbe operativo il *clan* D'Alessandro mentre a **Gragnano** sarebbe confermata l'operatività del *clan* Di Martino.

Nei Comuni di **Pimonte** e **Agerola** sarebbe invece confermata l'operatività del *clan* Afeltra.

Il già citato *clan* D'Alessandro, da quanto emerso, estenderebbe quindi la propria influenza criminale anche ai territori della confinante area di **Sorrento**.

Provincia Orientale (Nola, Saviano, Piazzolla di Nola, Marigliano, Scisciano, Liveri, Palma Campania, San Gennaro Vesuviano, San Giuseppe Vesuviano, Terzigno, San Paolo Belsito, Brusciano, San Vitaliano, Cimitile, Mariglianella, Castello di Cisterna, Pomigliano d'Arco, Cicciano, Roccarainola, Somma Vesuviana, Cercola, Massa di Somma, San Sebastiano al Vesuvio, Sant'Anastasia, Pollena Trocchia).

I Comuni della provincia orientale di Napoli si caratterizzano, come in altre realtà campane, per la presenza di *clan* camorristici con strutture tipicamente familistiche e dal forte attaccamento al territorio, riguardo ai quali non si registrano, nel semestre in esame, sostanziali mutamenti negli equilibri criminali. Nell'area **nolana**, in particolare, le costanti attività di contrasto degli ultimi anni avrebbero rilevato la persistente influenza criminale, sebbene fortemente ridimensionata, dei *clan* Sangermano e Russo.

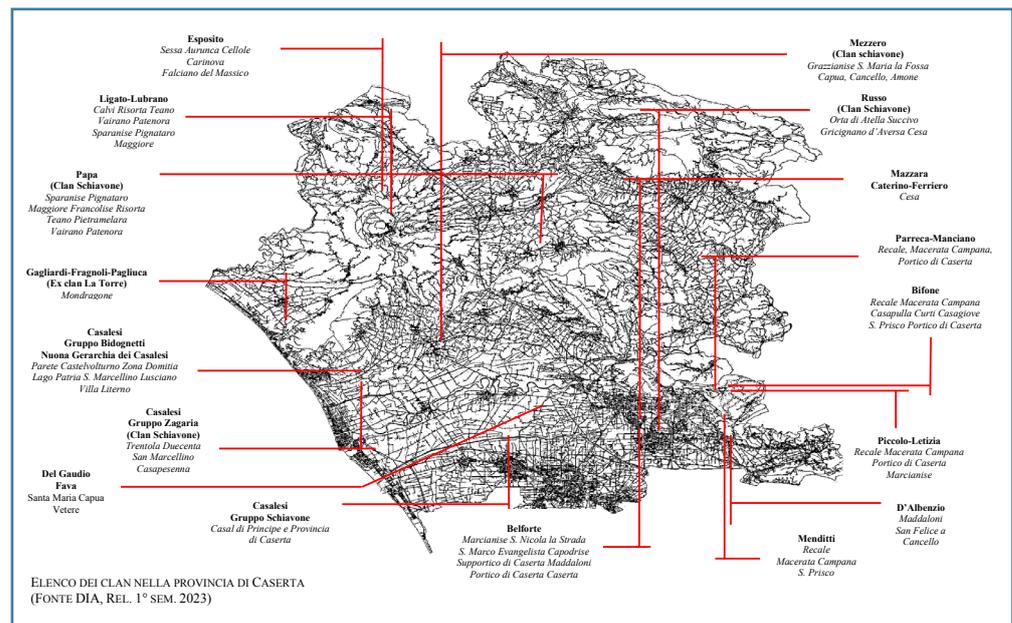
Nei Comuni di **San Giuseppe Vesuviano**, **Ottaviano**, **San Gennaro Vesuviano** e **Terzigno**, le pregresse attività investigative hanno confermato la storica presenza del *clan* Fabbrocino.

Il territorio di **Pomigliano d'Arco** è sotto l'influenza criminale del *gruppo* Mascitelli.

A **Sant'Anastasia**, il controllo delle attività illecite permarrrebbe sotto il *clan* Anastasio (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Caserta

Nella provincia di Caserta, il fenomeno mafioso trova storicamente la sua massima espressione nel Comune di Casal di Principe e, più in generale, nell'area dell'agro-aversano, ove ha avuto origine e si è evoluto il cartello camorristico dei Casalesi, in passato definito dai magistrati *“senza tema di smentita, il più potente gruppo mafioso operante in Campania...dai connotati più simili alle orga-*



Elenco dei clan nella provincia di Caserta (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Casal di Principe	Caserta	Campania	18 499	30/09/1991
Mondragone	Caserta	Campania	22 313	30/09/1991
Casapesenna	Caserta	Campania	6 818	30/09/1991
Recale	Caserta	Campania	6 497	31/07/1992
San Cipriano d'Aversa	Caserta	Campania	12 582	27/08/1992
Cesa	Caserta	Campania	6 497	27/08/1992
Grazzanise	Caserta	Campania	6 777	11/09/1992
Villa di Briano	Caserta	Campania	5 564	16/10/1992
Santa Maria La Fossa	Caserta	Campania	2 629	26/10/1992
Lusciano	Caserta	Campania	12 861	12/12/1992
Carinola	Caserta	Campania	8 170	18/01/1993
Frignano	Caserta	Campania	8 509	11/03/1993
Scafati	Salerno	Campania	40 638	11/03/1993
Teverola	Caserta	Campania	8 603	16/12/1993
Casapesenna (2° scioglimento)	Caserta	Campania	6 786	30/01/1996
Santa Maria La Fossa (2° scioglimento)	Caserta	Campania	2 629	02/10/1996
Casal di Principe (2° scioglimento)	Caserta	Campania	18 499	23/12/1996
Grazzanise (2° scioglimento)	Caserta	Campania	6 938	26/01/1998
Villa di Briano (2° scioglimento)	Caserta	Campania	5 564	26/01/1998
Castel Volturno	Caserta	Campania	15 140	14/09/1998
Pignataro Maggiore	Caserta	Campania	6 491	30/11/2000
San Tammaro	Caserta	Campania	4 400	23/12/2005
Casaluce	Caserta	Campania	9 567	07/07/2006
Lusciano (2° scioglimento)	Caserta	Campania	13 078	17/10/2007
San Cipriano d'Aversa (2° sciogl. - annullato)	Caserta	Campania	12 530	19/03/2008
Marcianise (annullato)	Caserta	Campania	40 297	19/03/2008
Orta di Atella	Caserta	Campania	13 070	24/07/2008
Villa Literno (annullato)	Caserta	Campania	10 500	23/04/2009
Gricignano di Aversa	Caserta	Campania	8 903	02/08/2010
Casal di Principe (3° scioglimento)	Caserta	Campania	19 859	17/04/2012
Castel Volturno (2° scioglimento)	Caserta	Campania	18 639	17/04/2012
Casapesenna (3° scioglimento)	Caserta	Campania	6 629	17/04/2012
San Cipriano d'Aversa (3° scioglimento)	Caserta	Campania	12 530	14/08/2012
Grazzanise (3° scioglimento)	Caserta	Campania	6 830	07/03/2013
Trentola Ducenta	Caserta	Campania	19 429	11/05/2016
San Felice a Cancellò	Caserta	Campania	17 560	15/05/2017
Orta di Atella (2° scioglimento)	Caserta	Campania	27 548	08/11/2019

Scioglimenti dei Consigli Comunali nella provincia di Caserta (1991-2023).

nizzazioni mafiose siciliane che alle restanti organizzazioni camorristiche campane. Rispetto alla primigenia struttura verticistica, con a capo la famiglia Bardellino, le più recenti evidenze investigative, da ultimo l'ordinanza di custodia cautelare eseguita dai Carabinieri il 22 novembre 2022, hanno documentato come il *clan* dei Casalesi sia oggi rappresentato dalle *famiglie* Schiavone, Bidognetti, Zagaria e Iovine le quali alla originaria dimensione unitaria avrebbero preferito un percorso di emancipazione delle singole consorterie, ciascuna con un ambito territoriale ben definito pur mantenendo con le altre formazioni articolati rapporti collaborativi. Negli attuali equilibri, anche secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, le *famiglie* Schiavone e Bidognetti si rivelerebbero le componenti maggiormente rappresentative e con più punti in comune. La *fazione* Zagaria, di contro, avrebbe optato per una posizione più isolata, coagulandosi intorno all'originario nucleo familiare contornato da soggetti di fiducia. Quasi totalmente assente rispetto all'originario cartello risulterebbe, infine, l'ala Iovine.

Riguardo ai territori di influenza criminale, la *famiglia* Schiavone sarebbe maggiormente presente a Casal di Principe (CE) e a Caserta. La *fazione* Bidognetti, invece, opererebbe a Castel Volturno, Parete, Lusciano e Villa Literno. La *famiglia* Zagaria, infine, eserciterebbe la propria influenza criminale nei Comuni casertani di Casapesenna, Trentola Ducenta e Aversa. Ciascun territorio sarebbe ripartito e assegnato a "capizona", *referenti diretti* delle rispettive *fazioni*.

A Marcianise sarebbe confermata l'operatività del *clan* Belforte (cd. "Mazzaca-

ne”), unica organizzazione criminale di estrazione cutoliana ancora attiva in territorio campano. Il *sodalizio* estenderebbe la propria influenza criminale ai Comuni limitrofi di San Nicola la Strada, San Marco Evangelista, Casagiove, Recale, Macerata Campania, San Prisco, Maddaloni e San Felice a Cancellò. Nel territorio di Marcianise, recenti attività investigative avrebbero altresì documentato la presenza del *clan* Piccolo-Letizia, in accesa contrapposizione con il menzionato *clan* Belforte ed alleato con il *clan* Perreca operativo nel confinante Comune di Recale.

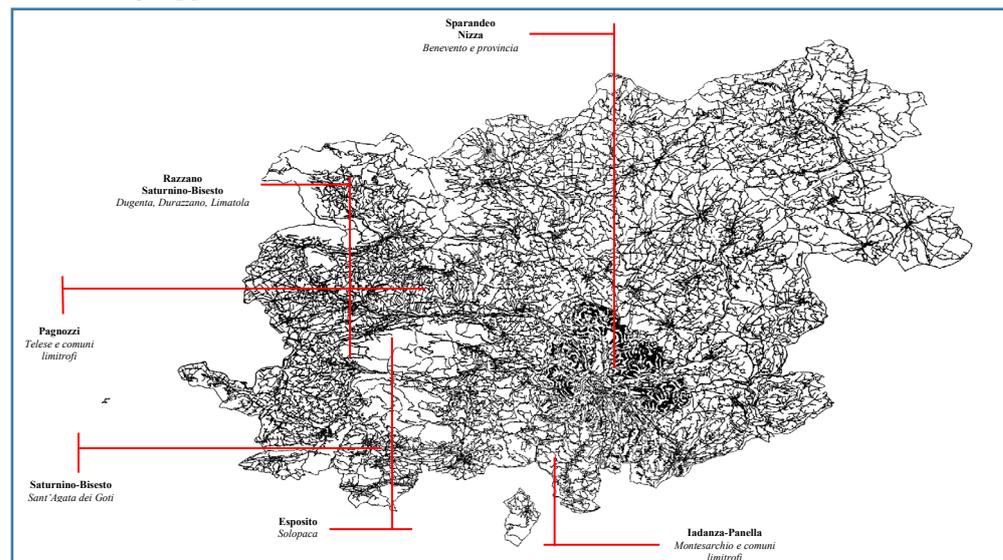
Nel comprensorio di **Santa Maria a Vico e San Felice a Cancellò** una recente attività investigativa condotta dalla Guardia di finanza di Marcianise avrebbe documentato la persistente operatività del *clan* Massaro.

Il citato *clan* Ligato e l’alleato *clan* Lubrano, operanti nei territori di Pignataro Maggiore e Pastorano, risultano storicamente federati alla *fazione* Schiavone del *cartello* dei Casalesi che estende, in tal modo, la propria sfera di influenza ed il controllo delle attività illecite ad altri Comuni della provincia di Caserta. Lo stesso accade nei Comuni di Sparanise, Francolise, Calvi Risorta, Teano, Pietramelara, Vairano Patenora, Caiazzo e Piedimonte Matese, ove è accertata l’operatività della *famiglia* Papa, anch’essa storicamente federata alla *fazione* Schiavone del *cartello* dei Casalesi (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Benevento

A Benevento, risulterebbe confermata la storica egemonia del *clan* Sparandeo con la partecipazione subordinata dei *gruppi* Piscopo-Saccone e Nizza, da sempre attivi nei settori dell’usura, delle estorsioni e dello spaccio di stupefacenti. Nella Valle Caudina, ubicata tra le province di Benevento ed Avellino, permarrrebbe l’operatività del *clan* Pagnozzi.

Nei Comuni dell’area Telesina e, in particolare, a Sant’Agata dei Goti (BN), infatti, referente del *clan* sarebbe il *gruppo* Saturnino-Bisesto, mentre nei Comuni beneventani di Montesarchio, Bonea, Bucciano, Castelpoto, Campoli del Monte Taburno, Tocco Caudio, Cautano e Forchia il *clan* Pagnozzi si avvarrebbe del *gruppo* Iadanza-Panella (DIA, rel. 1° sem. 2023).



Elenco dei clan nella provincia di Benevento (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
San Lorenzo Maggiore	Benevento	Campania	2.287	24/05/1994

Scioglimenti dei Consigli Comunali a Benevento (1991-2023).

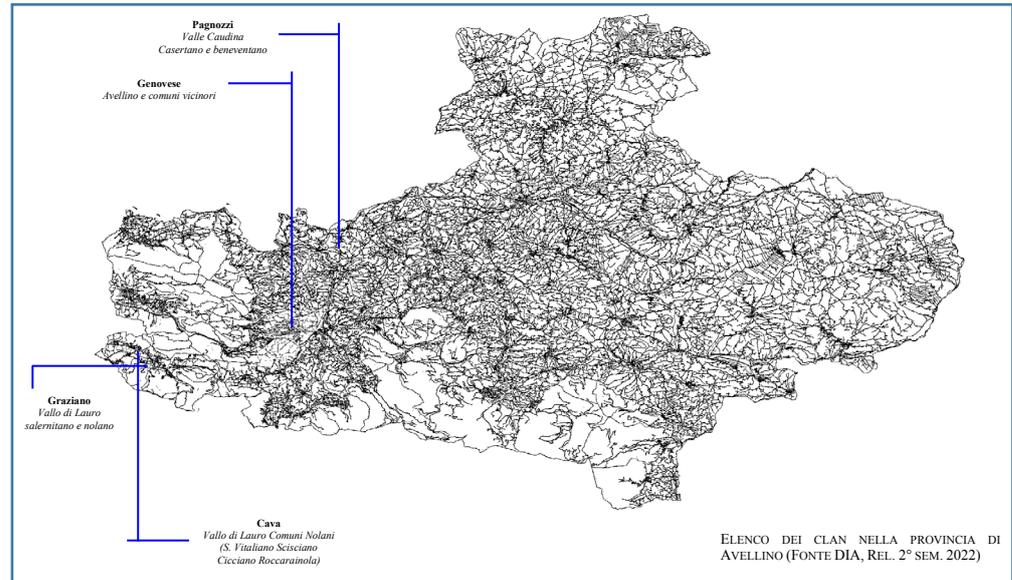
Provincia di Avellino

Il panorama criminale irpino si caratterizza per le relazioni esistenti tra le organizzazioni locali ed i sodalizi camorristici delle province limitrofe. Le aree a maggior presenza criminale restano la città di Avellino, il Vallo di Lauro, al confine con Nola (NA), e la Valle Caudina a ridosso della provincia di Benevento.

Con riferimento alla città di Avellino, in particolare, permarrrebbe attivo il *clan* Nuovo Partenio, evoluzione dello storico *clan* Genovese.

Nel Vallo di Lauro, risulterebbero storicamente operativi i due *clan* antagonisti Cava e Graziano, entrambi originari di Quindici (AV).

San Martino Valle Caudina (AV) è il Comune di origine del *clan* Pagnozzi, rappresentato da taluni esponenti ancora liberi e altri numerosi affiliati (DIA, rel. 1° sem. 2023).



Elenco dei clan nella provincia di Avellino (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Quindici	Avellino	Campania	3 023	14/04/1993
Pago del Vallo di Lauro	Avellino	Campania	1 715	23/06/1993
Quindici (2° scioglimento)	Avellino	Campania	3 023	24/09/2002
Pago del Vallo di Lauro (2° scioglimento)	Avellino	Campania	1 728	13/03/2009
Pratola Serra	Avellino	Campania	3 863	26/10/2020

Scioglimenti dei Consigli Comunali ad Avellino (1991-2023).

Provincia di Salerno

Per la georeferenziazione dei fenomeni criminali nella provincia salernitana, resta valida la suddivisione del territorio in quattro macroaree omogenee, ove i sodalizi presenti esercitano la propria influenza evitando, di massima, reciproche interferenze: la città di Salerno, l'Agro nocerino-sarnese, la Piana del Sele ed il Cilento.

Nella città di Salerno, le attività di contrasto degli ultimi anni avrebbero documentato la permanenza egemonica del *clan* D'Agostino malgrado il tentativo di nuovi gruppi emergenti di insinuarsi nei vuoti di potere creati dai provvedimenti restrittivi subiti da esponenti del citato *clan*.

Con riferimento al confinante Comune di Vietri sul Mare, evidenze investi-

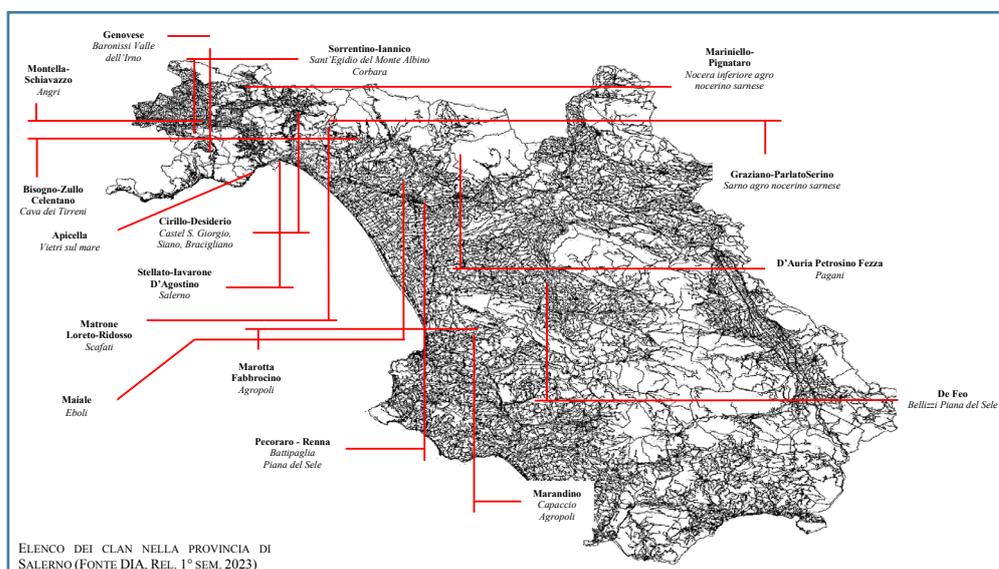
gative degli ultimi anni avrebbero documentato l'operatività del *clan* Apicella, subentrato al già egemone *clan* Bisogno nel controllo delle locali attività illecite.

Il citato *clan* Bisogno, confermerebbe invece la propria operatività a Cava de' Tirreni, Comune ubicato tra Salerno e l'Agro nocerino-sarnese. I suoi interessi illeciti riguarderebbero le estorsioni, l'usura e il traffico di stupefacenti perseguiti anche tramite proprie articolazioni tra le quali la *famiglia* Zullo.

L'Agro nocerino-sarnese subisce da sempre l'influenza delle organizzazioni criminali dei *clan* provenienti dai Comuni vesuviani in ragione della promiscuità territoriale che caratterizza tale area. Tale condizione spesso favorisce ingerenze da parte di organizzazioni criminali partenopee, come nel caso del *clan* Cesarano che da Castellammare di Stabia (NA) e Pompei (NA) estende la propria influenza illecita al territorio di Scafati (SA), ovvero cointeressenze o addirittura commistioni, come nel caso del *clan* Fezza-De Vito di Pagani (SA) ed il *clan* Giuliano del vicino Comune di Poggiomarino (NA).

A Pagani, sembrerebbe confermata la posizione egemonica del citato *clan* Fezza-De Vito mentre Nel Comune di Nocera Inferiore (SA) sarebbe confermata l'operatività del *clan* Mariniello e di altri *gruppi* di recente formazione.

La *Piana del Sele* si caratterizza per la diffusa presenza di fiorenti insediamenti agricoli ed allevamenti che alimentano l'industria per la trasformazione delle relative materie prime e connotano l'economia del territorio. Tale marcata vocazione agricola è alla base dei fenomeni di favoreggiamento e sfruttamento dell'immigrazione clandestina e della prostituzione ad opera di stranieri oltre allo sfruttamento lavorativo, documentati da alcune indagini concluse negli ultimi anni. Contestualmente, si registra la presenza di gruppi criminali au-



Elenco dei clan nella provincia di Salerno (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Scafati	Salerno	Campania	40 638	11/03/1993
Pagani	Salerno	Campania	32 369	11/03/1993
Nocera Inferiore	Salerno	Campania	49 021	14/04/1993
Sarno	Salerno	Campania	27 816	23/06/1993
Montecorvino Pugliano	Salerno	Campania	7 811	21/11/2003
Pagani (2° scioglimento)	Salerno	Campania	32 349	30/03/2012
Battipaglia	Salerno	Campania	50 464	07/04/2014
Scafati (2° scioglimento)	Salerno	Campania	50 883	27/01/2017

Scioglimenti dei Consigli Comunali a Salerno (1991-2023).

toctoni con interessi illeciti principalmente rivolti al settore degli stupefacenti e delle estorsioni.

Nel Comune di Eboli (SA), un tempo sotto il controllo egemonico del *clan* Maiale.

A Battipaglia (SA), il controllo delle attività illecite resterebbe nelle mani dei *clan* Pecoraro-Renna e De Feo.

Significativo, infine, risulta il legame emerso negli ultimi anni tra il *clan* Pecoraro-Renna ed alcuni *sodalizi* della provincia di Napoli, in particolare, con i Mallardo di Giugliano in Campania (NA) e Cesarano di Pompei (NA).

Nel comprensorio dei Comuni di Bellizzi (SA), Pontecagnano Faiano (SA), Montecorvino Rovella (SA) e Pugliano (SA), permarrrebbe l'operatività del *clan* De Feo.

Nel territorio del Comune di Capaccio Paestum recenti attività di contrasto hanno messo in luce la presenza di soggetti riconducibili allo storico *clan* Marandino (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Elenco delle famiglie mafiose: mafie pugliesi

Breve storia della criminalità organizzata pugliese

Le radici e la storia della Puglia, così diverse da quelle delle altre tre regioni meridionali prima considerate. I redditi medio alti, le strutture pubbliche operanti efficacemente ancora prima dell'Unità d'Italia e le buone gestioni politico-amministrative hanno sempre allontanato lo spettro di un antistato criminale.

La criminalità, pur esistente, era tuttavia sprovvista sia di tradizioni culturali che di strutture organizzative ed era facilmente controllabile dalle forze dell'ordine. Le forme criminali autoctone potevano essere localizzate negli atti violenti dell'entroterra di Foggia e Bari o nel contrabbando di Brindisi o Bari. Tuttavia, a partire dalla metà degli anni '70, due *decisioni pubbliche* hanno dato luogo a quel processo di colonizzazione-imitazione che ha portato la Puglia ad essere considerata la terra della "quarta mafia".

Nel 1975 ben 19 mafiosi, tutti vicini alle famiglie di Corleone, si trovarono in soggiorno obbligato in diversi comuni pugliesi, pronti a "sfruttare" un territorio ancora incontaminato. I rapporti con i criminali locali vennero stretti, nel 1978, da un componente della famiglia Madonia di Palermo, in soggiorno obbligato a Fasano (Brindisi), con Giuseppe D'Onofrio, capo di un gruppo di narcotrafficienti locali e da Francesco La Manna, uomo della famiglia Fidanza-ti, trasferitosi a Brindisi nei primi anni '80.

Contemporaneamente, il sanguinoso scontro con la Nuova Famiglia portò Cutolo a cercare nuovi territori dai quali gestire i propri "affari".

Fra il 1979 e il 1980 due importanti riunioni tengono a battesimo il crimine organizzato pugliese: la riunione a Lucera (Foggia), nella quale Cutolo affilia alla Nuova camorra organizzata (NCO) una quarantina di criminali pugliesi, e "il vertice dei 90" di Galatina (Lecce), presieduto da Giuseppe Puca, legano alla camorra tutto il crimine pugliese.

In tale contesto un'altra decisione pubblica, questa volta del Ministero della Giustizia, invia decine di cutoliani in istituti di pena pugliesi.

Nascono, in questo momento, i capizona a "cielo scoperto" (che operano in libertà) e i capizona "a cielo coperto" (detenuti).

Nel 1981, con a capo Giuseppe Iannelli, nasce la *Nuova Grande Camorra Pugliese* con una struttura identica a quella della camorra, ma la sua autonomia dura

poco: l'incorporazione nella N.C.O. comporta, in cambio della protezione, un tributo del 40% su tutte le attività illecite sviluppate dai pugliesi.

La supremazia campana si evidenziava, frattanto, anche negli istituti di pena. Il crollo della Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, fa nascere nei criminali pugliesi l'idea di costituire una mafia autonoma: tuttavia, almeno inizialmente, c'era bisogno di una protezione: entra in scena la 'ndrangheta e, mentre Iannelli si lega alla famiglia di Reggio Calabria dei Di Stefano, Giuseppe Rogoli viene "battezzato" da Umberto Bellocco nel carcere di Bari.

Il 25 dicembre 1983 Rogoli fonda la *Sacra Corona Unita* con una struttura che, almeno nelle intenzioni, doveva essere piramidale. Il territorio della regione era diviso in due zone: quella a nord (Foggia, Bari) affidata a Iannelli, Cappelari e Giosuè Rizzi, l'altra (Lecce, Brindisi, Taranto) gestita da Rogoli.

Un tentativo, peraltro di breve durata, di creare nel Salento un'organizzazione autonoma rispetto alla S.C.U., viene attuato nel carcere di Pianosa nel 1984 (*Famiglia Salentina Libera*).

Contemporaneamente la tranquilla ammissione dell'esistenza e del ruolo della S.C.U. fatta ai giudici di Bari da Rogoli provoca una frattura con i gruppi del nord.

Il 1987 vede la criminalità organizzata divisa in tre grossi tronconi:

- la *Nuova Sacra Corona Unita*, rifondata nel carcere di Trani da Rogoli e che contava sull'appoggio di Vincenzo Stranieri di Taranto e Mario Papalia (vicini a Cosa Nostra);
- la *Remo Lecce Libera*, il gruppo chiamato così "in onore" di Remo Morello ucciso dalla camorra nei primi anni '80;
- *La Rosa*, gruppo collegato alla famiglia Fidanzati fondato da Oronzo Romano e con Antonio Dodaro in qualità di rappresentante della S.C.U.

La situazione, per nulla stabile, comportò la nascita spontanea di gruppi gangsteristici che, a volte, risultavano complementari ai tre clan ma, spesso, entravano in conflitto con loro.

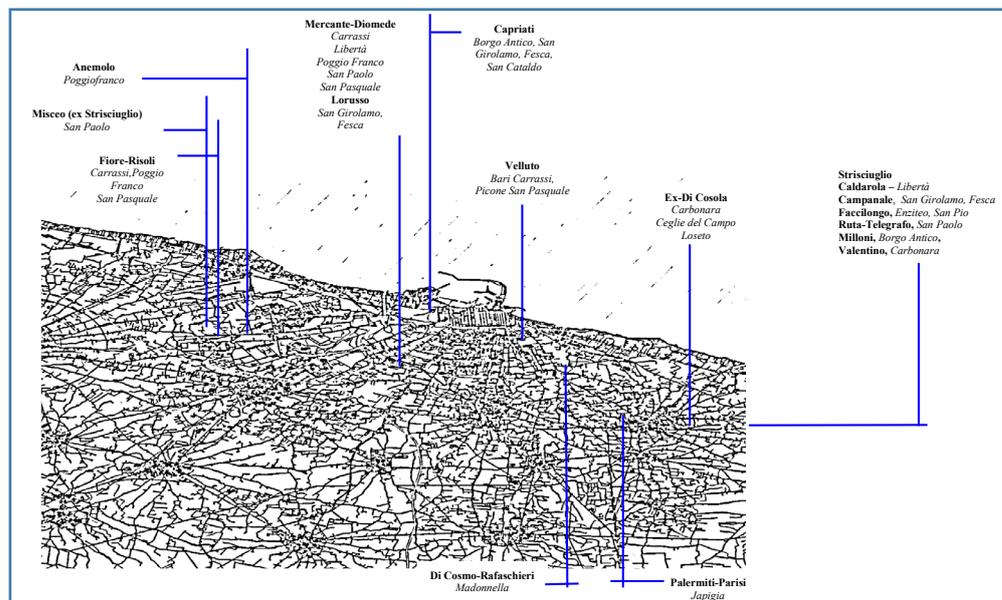
L'11 settembre 1990, nel carcere di Lecce, De Tommasi, Stranieri e Cirfeta, con il riconoscimento di alcune famiglie della 'ndrangheta fondano *La Rosa dei Venti*.

Città di Bari

Sotto il profilo criminale, si possono attualmente considerare presenti nella città metropolitana di Bari 4 *clan* egemoni, per lo più corrispondenti ad altrettante *famiglie* mafiose storicamente radicate nel capoluogo pugliese, con ramificazioni nella provincia e proiezioni anche in diverse aree della Regione, ovvero: i Capriati, gli Strisciuglio, i Parisi-Palermi ed i Diomede-Mercante. Ai menzionati *clan* egemoni sono subordinati una pluralità di *gruppi* di minore caratura, con una autonomia operativa limitata e, fra questi, si annoverano i *gruppi* Misceo, Montani, Anemolo, Fiore-Risoli, Di Cosimo-Rafaschieri, Lorusso, Velluto e Telegrafo.

Il *clan* Capriati è attivo storicamente nel *Borgo Antico* di Bari nonché, attraverso i propri *referenti*, nei quartieri *Fesca* e nella zona di *San Cataldo* ed in una vasta porzione della provincia di Bari ed in alcuni centri della provincia BAT (Bari, Andria e Trani).

Il *clan* Strisciuglio (*clan della "luna"*) è attivo nel *Borgo Antico* di Bari nonché, per il tramite delle proprie articolazioni, nei quartieri *Libertà*, *Stanic*, *San Paolo*, *San Girolamo*, *Palese*, *Santo Spirito*, *San Pio - Catino*, *Carbonara*, *Ceglie del Campo* e *Madonnella*.



Dislocazione dei clan nella città di Bari (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

Il *clan* Parisi-Palermi è storicamente radicato nel quartiere *Japigia* di Bari ed è in ascesa in tutto il territorio della provincia.

Il *clan* Diomedede - Mercante, federato al potente *clan* Capriati, è composto da due *famiglie*:

i Diomedede le cui zone di influenza, soprattutto per quanto riguarda lo spaccio di stupefacenti, sono i quartieri Poggiofranco, Picone, Carrassi e San Pasquale, sebbene non manchino in queste aree occasioni di frizione con altri *clan*; i Mercante, *famiglia* molto vicina ai Capriati, attivi soprattutto nel quartiere Libertà, con ramificazioni sul quartiere San Paolo, ove si contende il predominio criminale con altri *clan* rivali (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Bari

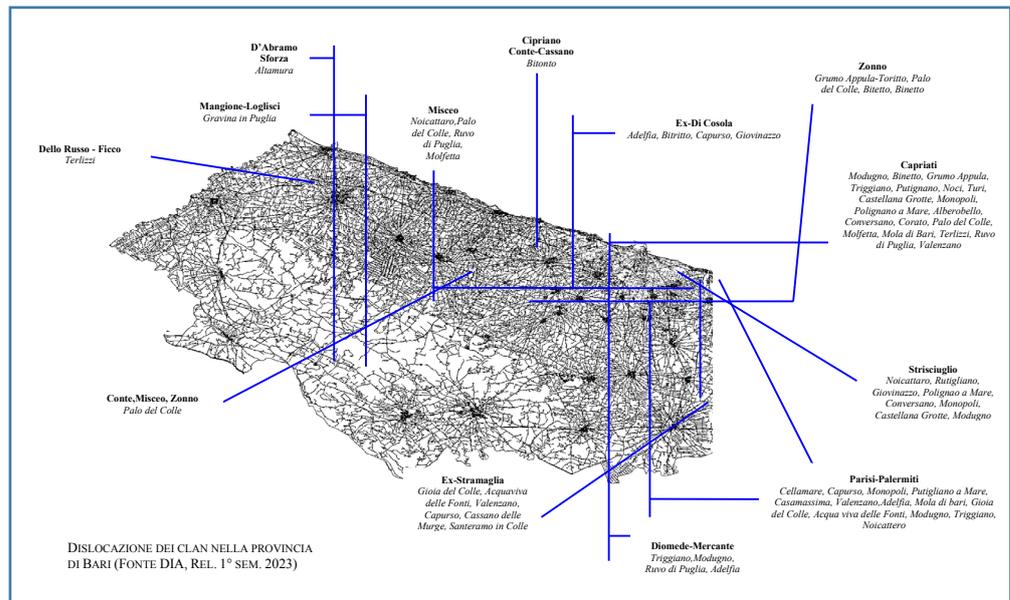
Le maggiori organizzazioni criminali della Città Metropolitana di Bari estendono la loro sfera di influenza nella provincia servendosi di fidati referenti ovvero ricorrendo all'affiliazione di soggetti apicali appartenenti a gruppi delinquenziali di stanza nei singoli comuni.

I gruppi criminali che fanno riferimento al *clan* Capriati nella provincia di Bari sono stanziati nel comune di Bitonto (*clan* Conte e *gruppo* Cassano-Di Cataldo), nel comune di Triggiano nonché nei comuni di Putignano, Noci, Turi, Castellana Grotte, Monopoli, Alberobello e Conversano. Alcuni referenti opererebbero nel comune di Modugno, Giovinazzo, Terlizzi, Corato, Palo del Colle (ove sembrerebbe subire l'egemonia del *clan* Strisciuglio e la presenza dei Cipriano), Molfetta e, infine, Mola di Bari, cittadina che rientrerebbe in un progetto espansionistico del *clan* Capriati.

Il *clan* Strisciuglio rappresenta per i *gruppi* criminali satellite fonte di fibrillazioni nella città di Bari e nei comuni vicini.

Continua a manifestare forti mire espansionistiche anche in provincia, come nel comune di Bitonto ove può contare su un nuovo *gruppo*, nel comune di Modugno, ove si avvale del *gruppo* affiliato Romito e marginalmente a Polignano. Il *clan* Strisciuglio sarebbe presente anche a Conversano e Palo del Colle, ove avrebbe conquistato il territorio approfittando di un momento di difficoltà vissuto da un *gruppo* rivale.

Il *clan* Parisi - Palermi estende i propri interessi illeciti nella provincia di Bari



Dislocazione dei clan nella provincia di Bari (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Modugno	Bari	Puglia	36 905	30/03/1993
Terlizzi	Bari	Puglia	26 340	30/03/1993
Trani	Bari (BT)	Puglia	50 429	10/09/1993
Gioia del Colle	Bari	Puglia	26 290	10/09/1993
Monopoli	Bari	Puglia	46 733	23/04/1994

Scioglimenti dei Consigli Comunali a Bari (1991-2023).

mediante fidati *referenti* e il collegamento con articolazioni criminali locali. Nel comune di Cassano delle Murge si avvale del *gruppo* Fiore-Risoli; nel comune di Gravina in Puglia e centri vicini si avvarrebbe di alcuni affiliati per gestire il traffico di stupefacenti anche in collaborazione con organizzazioni criminali lucane.

Recenti provvedimenti giudiziari confermano la presenza e l'operatività dei Parisi-Palermi nel settore delle estorsioni anche nella città di Trani. A Bitonto, il *clan* Parisi-Palermi può contare sulla compagine Cipriano, mentre ad Altamura sul *clan* D'Aramo-Sforza e sul *clan* Loiudice. Evidenze investigative hanno documentato altresì la presenza in Altamura di un'articolazione riconducibile al *gruppo* Annoscia, storico affiliato del *clan* Parisi-Palermi, egemone nel comune di Noicattaro, ma influente anche su Mola di Bari. Il *clan* Parisi-Palermi, per il tramite del *gruppo* Martiradonna, ha influenza, oltre che su Mola di Bari, anche a Torre a Mare e Polignano a Mare. Mentre a Conversano il *gruppo* Panarelli, da sempre ritenuto in contatto con elementi del quartiere Japigia, feudo dei Parisi, sarebbe transitato sotto la protezione del *clan* Strisciuglio.

Il *clan* Diomede-Mercante, federato al potente *clan* Capriati, vanta diverse aree di influenza sia nel capoluogo sia nel suo *hinterland*, come i comuni di Bitonto, Triggiano, Adelfia nonché, in via residuale, in quelli di Altamura e Gravina in Puglia.

Il *clan* in esame, a Bitonto, è presente mediante il *gruppo* Cassano-Di Cataldo (legato ai Diomede) mentre a Ruvo di Puglia, a Triggiano e ad Adelfia può contare sulla presenza di propri *referenti* (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Foggia

La *quarta mafia foggiana* è composta da una pluralità di identità mafiose distinte, ovvero la *società foggiana*, la *mafia garganica*, la *mafia dell'Alto Tavoliere* e la *malavita cerignolana*. La dislocazione di tali consorterie sull'intero territorio provinciale ricalca, sostanzialmente, la suddivisione della provincia in 4 quadranti geografici in cui lo stesso territorio è convenzionalmente suddiviso (Foggia, Macro-area del Gargano, Alto Tavoliere e Basso Tavoliere).

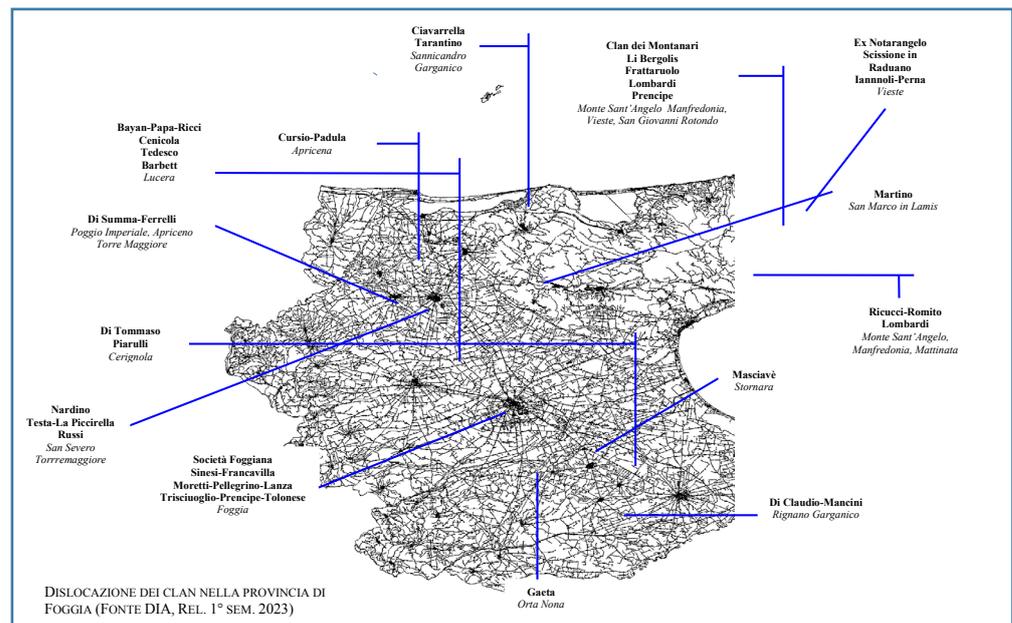
Foggia e il suo hinterland

Nella città di Foggia vi è una forte presenza della *società foggiana* le cui dinamiche interne sono caratterizzate da mutevoli equilibri, dovuti alle interazioni con *gruppi* criminali, alle lotte intestine e ai frequenti vuoti di potere determinati dalle vicende giudiziarie che hanno coinvolto le figure più carismatiche. La *società foggiana*, strutturata su un modello di tipo federativo, è articolata convenzionalmente in tre *batterie*, quella dei Sinesi-Francavilla, quella dei Trisciuglio-Prencipe-Tolonese e quella dei Moretti-Pellegrino-Lanza.

Il capo della *batteria* dei Sinesi-Francavilla, attualmente detenuto in regime di 41 bis, rappresenta una delle storiche figure della *società* e il suo carisma è riconosciuto anche in chiave extraregionale. La *batteria*, strutturata su base familistica, opera prevalentemente nel capoluogo di provincia ed è attiva nel settore delle estorsioni, degli stupefacenti, dell'usura, dei servizi abusivi di vigilanza/guardiana, della ricettazione, del riciclaggio (specie nel settore delle onoranze funebri) nonché nel gioco illegale.

Tradizionalmente rivale e spesso contrapposta alle altre due *batterie*, contro le quali si è ripetutamente scontrata dando vita a diverse *guerre di mafia*, è proiettata in provincia grazie a stabili alleanze o attraverso proprie cellule ivi dislocate e vanta contatti anche con organizzazioni extraregionali (siciliane e calabresi). Nella geografia mafiosa della provincia, le saldature più rilevanti sono date dall'alleanza con il *clan* Li Bergolis (*mafia garganica*) e dalle sinergie operative con la malavita sanseverese, in particolar modo nel settore del traffico di armi e di stupefacenti.

La *batteria* Trisciuglio-Prencipe-Tolonese opera prevalentemente nel ca-



Dislocazione dei clan nella provincia di Foggia (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

poluogo ed è attiva soprattutto nei settori del traffico di stupefacenti, delle estorsioni e del riciclaggio di denaro in attività commerciali (commercio di autovetture, edilizia e onoranze funebri). Ha sviluppato sinergie con la formazione mafiosa di Manfredonia (FG) e con elementi della criminalità di Orta Nova (FG). Le evidenze investigative degli ultimi anni dimostrano che si sarebbe schierata con la batteria Moretti-Pellegrino-Lanza determinando, specie sul piano “militare”, una supremazia nei confronti del *clan* Sinesi-Francavilla.

Macro-area del Gargano

Comuni di Vieste, San Marco in Lamis, Mattinata, Manfredonia, Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo, San Nicandro, Garganico, Cagnano Varano, Rignano Garganico, e quella costiera, che comprende tutti i comuni rivieraschi, principalmente Vieste, Mattinata e Manfredonia. Nell'area montuosa è egemone il c.d. *gruppo* dei Montanari e i *gruppi* criminali allo stesso collegati. Il termine viene utilizzato per identificare il *gruppo* mafioso facente capo al *clan* dei Li Bergolis, che nel tempo è divenuto il sodalizio più influente nella macro-area garganica, confermandosi un punto di riferimento anche per gli altri *gruppi* attivi nell'area garganica, ovvero il *clan* dei Lombardi (intesi “*Lombardoni*”) di Monte Sant'Angelo (FG) con componenti familiari stanziati anche a Manfredonia; il *clan* dei Frattaruolo, per decenni è stato il referente dei Montanari nell'area di Vieste; il *clan* dei Prencipe, originario di San Giovanni Rotondo (FG).

Altra formazione criminale dell'area montuosa è quella riconducibile al *clan* dei Tarantino, di Sannicandro Garganico FG).

Si tratta di una struttura a composizione prettamente di tipo familistico, attiva anche nei comuni di Apricena (FG) e Cagnano Varano (FG) al confine tra il promontorio garganico e l'Alto tavoliere.

Sebbene reduce da una decennale contrapposizione armata con la *famiglia* dei Ciavarella, la crescita di nuove leve interne alla *famiglia*, l'asse sinergico con i Montanari di Monte Sant'Angelo (FG) e la collaborazione emersa con la *cosca* Pesce-Bellocco di Rosarno (RC) per il traffico di stupefacenti, ne attestano la perdurante operatività.

Nell'area costiera del Gargano opera una nuova formazione criminale, il *clan* Lombardi-La Torre di Manfredonia/ Mattinata.

Il *gruppo* è influente anche nella zona di Vieste grazie alla sinergia con il *clan* Raduano. Nel resto del promontorio, in particolare tra San Marco in Lamis e Apricena, il *clan* può contare su varie alleanze, soprattutto con la *batteria foggiana* Moretti-Pellegrino-Lanza.

A Vieste sarebbe attivo il *clan* Raduano il cui capo è ritenuto uno degli attori principali del contesto mafioso della macro area del Gargano e della provincia di Foggia. Lo stesso, grazie alle sue capacità di intessere nuove sinergie ed alleanze con i *clan* dell'area garganica (i Romito), della *società foggiana* (*batteria* Moretti-Pellegrino-Lanza) e della *malavita cerignolana*, ha contribuito alla formazione di una delle compagini tra le più violente del panorama criminale foggiano.

Alto Tavoliere

Comuni di San Severo, Apricena, Lucera, Lesina, Poggio Imperiale, Torremaggiore. La criminalità organizzata presente nell'Alto Tavoliere ha il suo fulcro nella città di San Severo ed è parcellizzata in una molteplicità di formazioni mafiose tra loro coesistenti: il *clan* Testa-La Piccirella, il *clan* Nardino e il *clan* Russi.

La Piccirella è originario di San Severo ma risulta attivo anche nell'area di Torremaggiore-Lesina-Poggio Imperiale (FG). Le emergenze investigative ne delineano una sinergia con la batteria Moretti-Pellegrino-Lanza, in aderenza al programma di espansione territoriale perseguito da quest'ultima.

Il *clan* Nardino, è strutturato sul modello camorristico ed il capo è attualmente detenuto.

Il clan RUSSI è inserito stabilmente nella realtà criminale di San Severo anche in virtù del suo legame storico con la società foggiana.

Ad Apricena si segnala l'operatività degli appartenenti alla famiglia Cursio, già attivi nel settore degli stupefacenti, volta a riconquistare il proprio territorio attraverso le tecniche del racket. Altri gruppi criminali locali minori sono: a Lucera i Cenicola, i Barbetti, i Papa-Ricci e i Bayan; a Torremaggiore e Poggio Imperiale i Di Summa-Ferrelli.

Basso Tavoliere

Comuni di Cerignola, Orta Nova, Stornara, Stornarella. A Cerignola risultano attivi principalmente il *clan* Piarulli (tra le organizzazioni riconducibili alla *quarta mafia foggiana*) e il *clan* Di Tommaso.

ella città di Stornara si registra la presenza della *famiglia* dei Masciavè fortemente legata alla criminalità cerignolana e con gli ambienti ortensi.

A Orta Nova sarebbe operativo un *gruppo* legato da un vincolo parentale con la *famiglia* Moretti, centrale all'interno della *società foggiana* (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Monte Sant'Angelo	Foggia	Puglia	13 168	20/07/2015
Mattinata	Foggia	Puglia	6285	19/03/2018
Cerignola	Foggia	Puglia	55 163	14/10/2019
Manfredonia	Foggia	Puglia	55 213	22/10/2019
Foggia	Foggia	Puglia	146480	06/08/2021
Orta Nova	Foggia	Puglia	16809	18/07/2023

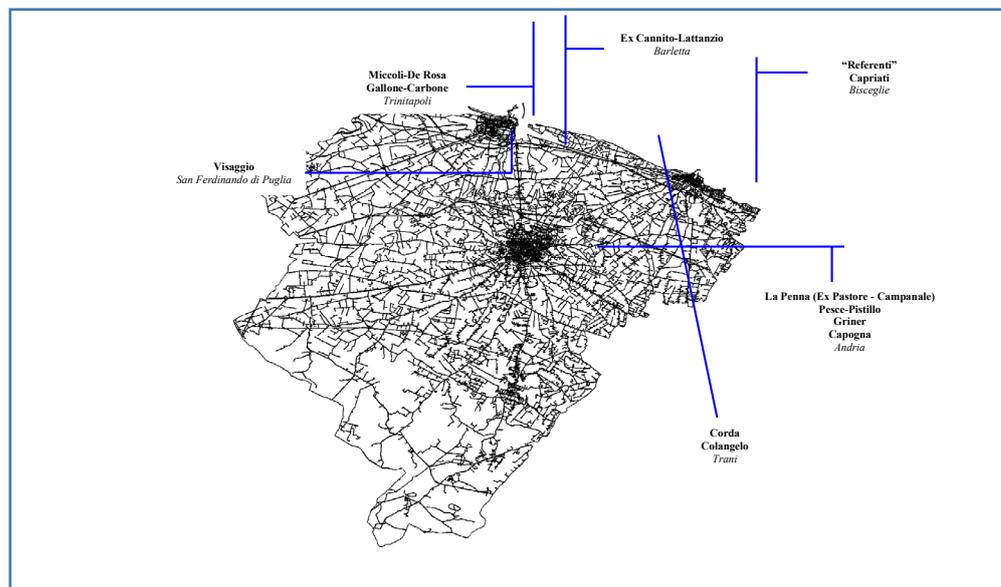
Scioglimenti dei Consigli Comunali a Foggia (1991-2023).

Provincia di Barletta-Andria-Trani

L'eterogeneo contesto criminale della provincia BAT si caratterizza per la coesistenza di *clan* storici sopravvissuti nel tempo e di *gruppi* criminali emergenti, animati da forte ambizione di potere, che subiscono le influenze esterne dei grandi *sodalizi* foggiani e baresi (*società foggiana*, *malavita cerignolana* e *criminalità organizzata barese*), che conservano forti interessi nell'area. La crescita, anche economica, di molti *sodalizi* sarebbe legato proprio alle proficue sinergie con i *gruppi* di altre province nella gestione di specifiche attività illecite.

I vertici del *clan* Annacondia e quelli del *gruppo* Fiore-Risoli di Bari, rientranti nell'orbita del *clan* Parisi-Palermi del capoluogo pugliese, radicatosi ormai nella cittadina tranese, in accordo tra loro, si sarebbero spartiti la zona di Trani economicamente più appetibile (l'area turistica e della *movida* in località Porto e Castello), in modo che ciascuna vi potesse sviluppare incontrastata le proprie attività criminali sia in ambiti illeciti (estorsioni, riciclaggio, autoriciclaggio) sia in quelli leciti (esercizio di attività imprenditoriali nel settore della ristorazione e dei servizi funerari).

A Bisceglie e nei comuni limitrofi precedenti attività investigative e recenti dispositivi di condanna attestano l'operatività di *gruppi* criminali referenti del *clan* Capriati di Bari.



Dislocazione dei clan nella provincia di Barletta-Andria-Trani (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Trinitapoli	Barletta-Andria-Trani	Puglia	13.865	05/04/1022

Scioglimenti dei Consigli Comunali a Barletta-Andria-Trani (1991-2023).

A Trinitapoli si contrappongono i *clan* De Rosa-Miccoli-Buonarota e Gallo-
ne-Carbone (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Lecce

A Lecce e provincia, gli storici *gruppi* criminali salentini continuano ad esprimere una capacità criminale in nome e per conto dei capi della *sacra corona unita* attualmente reclusi.

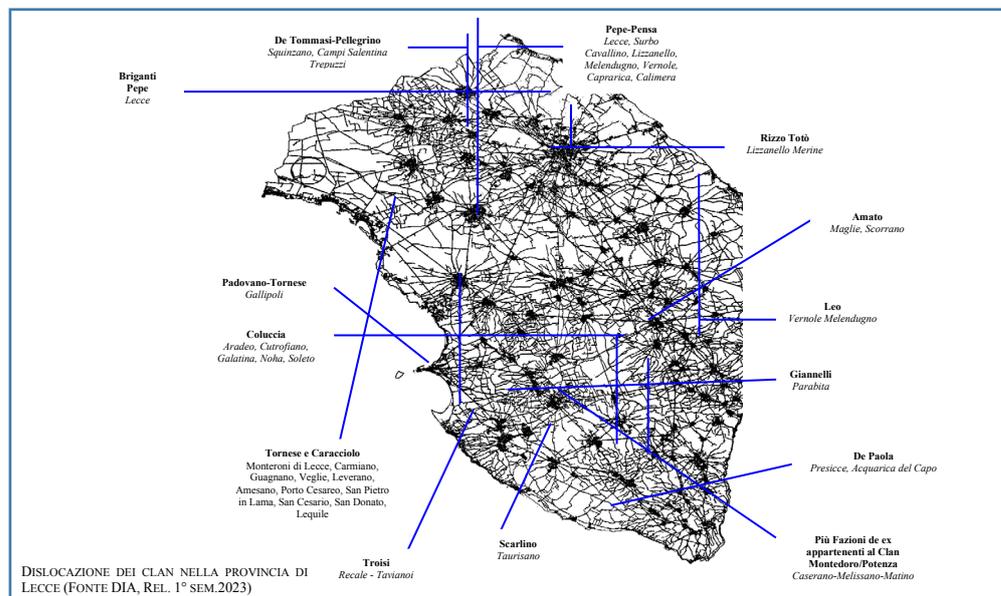
Gli storici *gruppi* criminali salentini sono generalmente a composizione familiare e radicati nei piccoli comuni ove i componenti hanno la loro residenza. Nel tempo gli stessi hanno tentato di mantenere una discendenza familiare (laddove questa discendenza è assente l'operatività del *gruppo*, infatti, si è ridimensionata o è scomparsa).

Nella città di Lecce, il *sodalizio* Briganti, sembrerebbe registrare qualche momento di difficoltà.

Numerosi appartenenti al *sodalizio* Pepe, articolato su base familiare, hanno riportato pesanti condanne. Gli affari illeciti dell'organizzazione si estendono nei comuni di Lecce, Cavallino, Caprarica, Melendugno, Calimera, Lizzanello, Martano, Surbo, Trepuzzi, Squinzano, Campi Salentina e Salice Salentino. Il *sodalizio* è attivo, in particolare, nel traffico internazionale degli stupefacenti e nelle estorsioni.

Il *gruppo* criminale Penza è anch'esso articolato su base familiare e sarebbe operativo nei comuni di Lecce, Melendugno, Vernole, Caprarica, Calimera, Lizzanello, Cavallino e Martano.

Il *gruppo* Tornese, egemone in Monteroni di Lecce, è il più radicato e strutturato della provincia leccese ed esercita la sua influenza anche in altri numerosi comuni quali: Carmiano, Guagnano, Veglie, Leverano, Arnesano, Salice Salentino, Porto Cesareo, Sant'Isidoro frazione di Nardò, San Cesario di Lecce, Lequile, San Pietro in Lama, Gallipoli e Santa Maria di Leuca.



Dislocazione dei clan nella provincia di Lecce (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Gallipoli	Lecce	Puglia	20 095	30/09/1991
Surbo	Lecce	Puglia	10 555	30/09/1991
Carmiano	Lecce	Puglia	11 710	05/12/2019
Scorrano	Lecce	Puglia	6 759	20/01/2020
Squinzano	Lecce	Puglia	13 605	30/01/2021
Neviano	Lecce	Puglia	5 054	05/08/2022

Scioglimenti dei Consigli Comunali a Lecce (1991-2023).

Il sodalizio De Tommasi sarebbe attivo nei comuni di Campi Salentina, Trepuzzi e Squinzano.

Il sodalizio Colucci, articolato su base familiare, è attivo nel comune di Noha di Galatina e, benché colpito dall'operazione "Insidia", sembrerebbe conservare la propria influenza nei comuni di Galatina, Aradeo, Cutrofrano, Neviano, Corigliano d'Otranto, Seclì e Sogliano Cavour.

Il sodalizio Amato esercita la propria influenza nei territori di Otranto, Maglie e Scorrano.

Il sodalizio Troisi è radicato nei comuni di Racale, Taviano e Alliste, con ramificazione a Ugento e Melissano.

Il sodalizio Scarlino esercita il controllo nella zona di Taurisano.

Il sodalizio De Matteis, organizzato su base familiare, sembra aver rivitalizzato la propria storica operatività su Merine, Frazione di Lizzanello mentre il sodalizio Durante, operativo nel comune di Nardò.

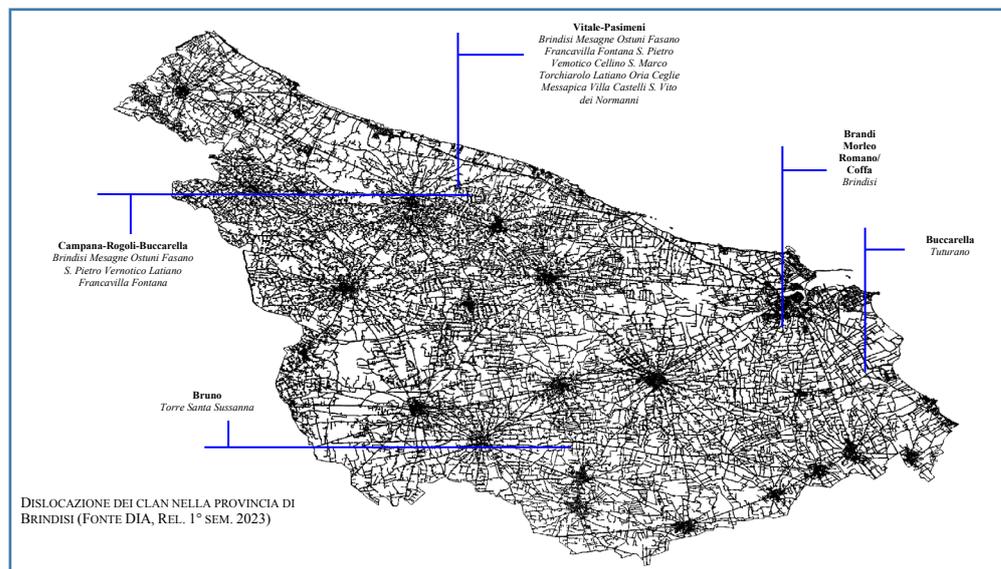
Il sodalizio De Paola esercita il suo controllo nelle zone di Acquarica del Capo, Santa Maria di Leuca e Presicce.

Il sodalizio Leo risulterebbe attivo nei comuni di Melendugno e Vernole (DIA, rel. 1° sem. 2023).

Provincia di Brindisi

La parte nord della provincia di Brindisi, in particolare il comune di Fasano e i limitrofi comuni di Cisternino e Ostuni, continua a restituire segnali di una forte influenza della criminalità barese.

Lo storico sodalizio criminale Vitale/Pasimeni/Vicientino (Mesaginesi), radicato nel comune di Mesagne, che ha visto nel semestre il ritorno in libertà di un



Dislocazione dei clan nella provincia di Brindisi (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

Comune	Provincia	Regione	Popolazione	Data DPR
Cellino San Marco	Brindisi	Puglia	6 799	19/04/2014
Ostuni	Brindisi	Puglia	30 277	27/12/2021

Scioglimenti dei Consigli Comunali a Lecce (1991-2023).

suo elemento di vertice, continuerebbe ad operare nel settore del narcotraffico e delle estorsioni. I Mesagnesi sarebbero presenti in numerosi comuni della provincia di Brindisi (compreso il capoluogo), in taluni casi anche convivendo con appartenenti alla frangia criminale opposta, in un'apparente “*pax mafiosa*”.

Nel territorio di Tutarano – frazione di Brindisi – oltre che in quello di Torre Santa Susanna ed Erchie, continuerebbe a operare il *sodalizio* Rogoli-Buccarella-Campana, storicamente radicato all'interno della *sacra corona unita*, soprattutto nel settore del narcotraffico e all'imposizione del “*pizzo*”.

Nel Comune di Torre Santa Susanna sarebbe attivo il *sodalizio* Bruno.

L'estensione dell'operatività del *clan* sui Comuni di Oria ed Erchie, al momento, sembrerebbe non far registrare tensioni con gli affiliati del *sodalizio* Rogoli-Buccarella-Campana (DIA, rel. 1° sem. 2023).

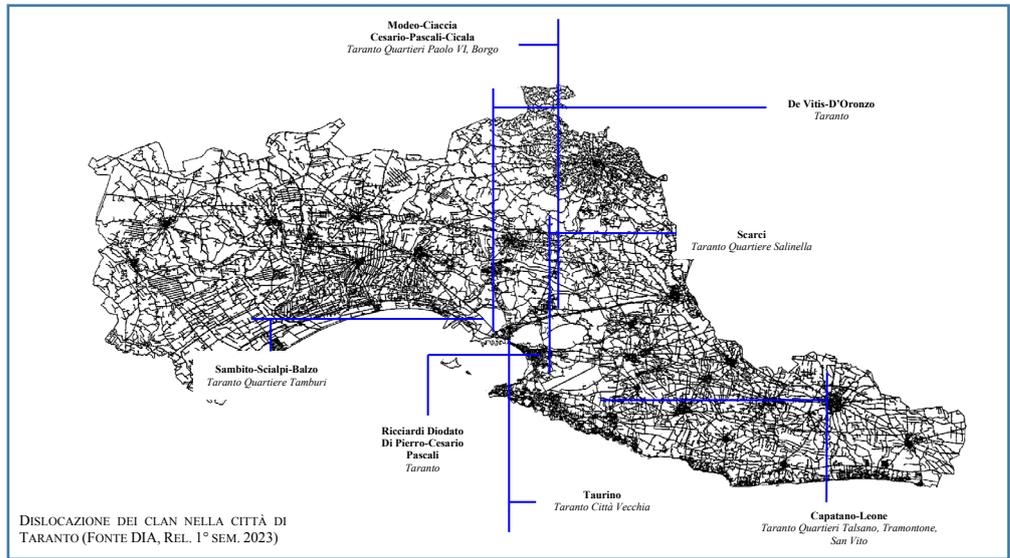
Provincia di Taranto

Nella città di Taranto coesistono svariati *gruppi* criminali che si spartiscono zone e quartieri della città secondo criteri di autonomia e egemonia criminale sebbene non manchino episodi di conflittualità per la contesa del territorio.

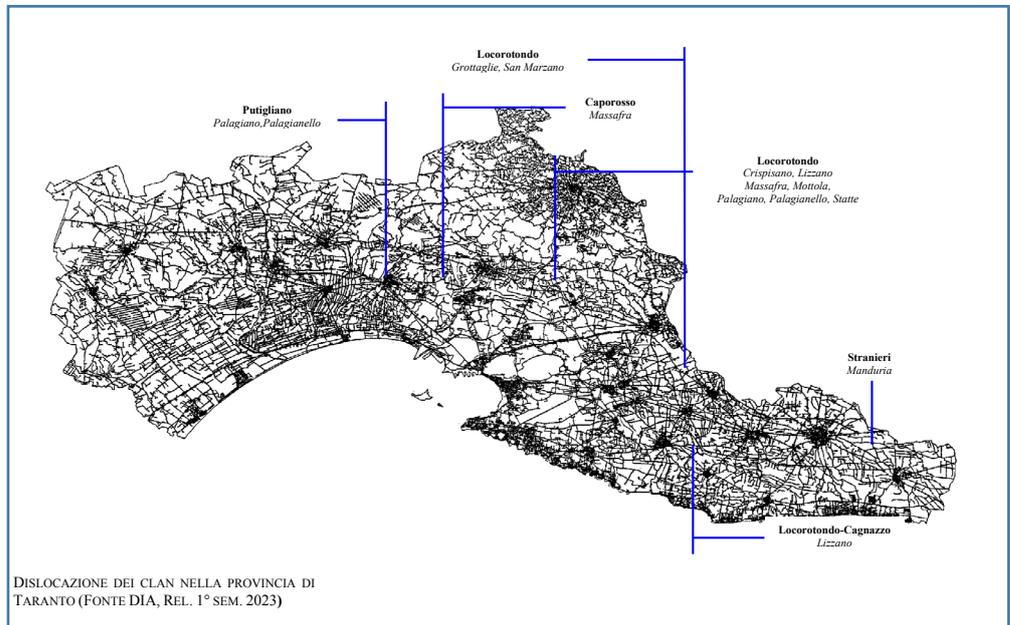
I Pizzolla e i Taurino nella Città Vecchia, i Catapano, i Leone e i Cicala nei quartieri di Talsano-Tramontone-San Vito, i Cesario, i Ciaccia e i Pascali nel quartiere Paolo VI, i Diodato e i Sambito nel Borgo e nel quartiere Tamburi e gli Scarci nel quartiere Salinella, i De Vitis-D'Oronzo nei quartieri Solito e Tre Carrare.

Nella provincia di Taranto sarebbero presenti diversi *gruppi* criminali che esercitano la loro influenza in diversi comuni, talvolta anche in contrapposizione tra loro.

Il *gruppo* Locorotondo, il *gruppo* Caporosso-Putigliano, il *gruppo* Locorotondo-Cagnazzo, il *gruppo* Stranieri (DIA, rel. 1° sem. 2023).



Dislocazione dei clan nella città di Taranto (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).



Dislocazione dei clan nella provincia di Taranto (fonte DIA, rel. 1° Sem. 2023).

La Reale Commissione d'inchiesta per Napoli (Estratto)

di Fabio Iadeluca¹

A seguito della durissima campagna “moralizzatrice” a mezzo stampa, che fu portata avanti dalle pagine del giornale socialista “la Propaganda” contro la cosiddetta “camorra amministrativa”, spinse il governo ad intervenire per fare “chiarezza” sulla delicatissima situazione politica ed amministrativa della città Napoli, in quanto, è bene ricordarlo, a quarant’anni dall’Unità d’Italia, Napoli era già stata commissariata ben nove volte!

Fu così, che il governo in carica presieduto da Giuseppe Saracco, l’8 novembre 1900, istituì per decreto la commissione d’inchiesta per far luce sulla reale situazione della “camorra amministrativa”, e quindi sulle condotte della classe dirigente e del personale amministrativo che con le loro condotte aveva portato la città sull’orlo del dissesto.

Le indagini dell’Inchiesta si svolsero in un clima difficile, ostacolate dai boicottaggi del personale amministrativo che contrastava invece con il diffuso appoggio dell’opinione pubblica.

Nella relazione della Commissione d’inchiesta per Napoli presieduta dal senatore del Regno Giuseppe Saredo del 1901, emerge in maniera lapalissiana, come l’Amministrazione provinciale di Napoli era “infestata dal malaffare” fra tutte quelle del Regno d’Italia.

In questa relazione, purtroppo, vengono evidenziati i sistemi illegali con cui l’Amministrazione provinciale di Napoli per anni è stata alla mercè di personaggi di dubbia moralità e manifesta incapacità, i quali, con le loro scelte scelerate e arbitrarie alle leggi vigenti (provvedimenti illegali, come ad esempio spese fuori bilancio e trattativa privata e non pubblica con grave nocimento all’amministrazione), avevano determinato una situazione di dissesto finanziario e di precaria legalità, che col tempo aveva recato gravissimi danni patrimoniali e d’immagine, accertati precedentemente da due commissioni: quella presieduta dall’Ispettore generale comm. Carlo Astengo del 1880 e quella presieduta dall’Ispettore generale comm. Alfonso Conti del 1888, che rappresenteranno il punto imprescindibile di riferimento, che la commissione Saredo dovrà tenere conto per avere un quadro definito della situazione cui versava la deputazione della città².

L’amministrazione provinciale di Napoli ha, da molti anni, un triste primato fra quelle del Regno, a cagione dei severi giudizi che l’opinione pubblica ha costantemente pronunciati sui metodi e sui sistemi seguiti dagli amministratori nella gestione degli interessi loro affidati.

Il Governo del Re si è dovuto preoccupare a più riprese delle accuse che non cessarono di pesare su di essa, e credette necessario assoggettarla a riscontri di carattere eccezionale, alle gravi risultanze dei quali mal corrisposero i provvedimenti adottati.

Nella seconda metà del 1880 fu incaricato di verificare l’andamento dell’amministrazione l’Ispettore generale del Ministero dell’Interno comm. Carlo Astengo. Presentava questi la sua relazione il 12 novembre del detto anno, e le principali conclusioni della stesa furono le seguenti:

Che il numero degli impiegati provinciali era superiore al bisogno;

Che la gestione del patrimonio immobiliare della Provincia era tutt’altro che lodevole, essendo parecchi stabili conceduti in uso gratuito, ed altri affittati a prezzi troppo esigui, o male amministrati, come la tenuta di portici;

Che erano state classificate come provinciali molte strade, le quali dovevano invece ritenersi

1 Prof. Fabio Iadeluca. Sociologo, criminologo, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l’analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis (Santa Sede).

2 Regia Commissione d’inchiesta per Napoli, Relazione sull’amministrazione comunale (relatore sen. Saredo), 1901.

semplicemente comunali;

Che le spese per la viabilità in genere e quelle in ispecie per la manutenzione ordinaria delle strade eccedevano di molto la giusta misura;

Che si erano deliberati molti lavori, senza farli precedere da regolari progetti e perizie, e senza stabilire i mezzi con cui fare fronte alla spesa;

Che le procedure per gli appalti erano state spesso irregolari;

Che molti appaltatori non avevano prestata la prescritta cauzione;

Che i bilanci preventivi venivano compilati con poca esattezza, ed a corredo dei conti consultivi mancava in gran parte la prescritta documentazione giustificativa;

Che eransi erogate somme considerevoli in sussidi a persone non bisognose, ed anche a molte di assai dubbia moralità;

Che eransi dal pari accordate agli impiegati degli uffici provinciali, ed anche a quelli di altre amministrazioni, ingiustificate gratificazioni per cospicue somme;

Che l'Ufficio tecnico provinciale procedeva in modo irregolare;

Intanto nessun provvedimento venne preso; i guai e i disordini lamentati continuarono, si aggravarono; altre accuse sorsero contro le successive amministrazioni; sicchè 8 anni dopo (1888) il Ministero dell'interno del tempo sentiva la necessità di fare eseguire una novella inchiesta sull'amministrazione della Provincia, e ne commetteva l'incarico all'Ispettore generale comm. Alfonso Conti.

Non meno, ed anzi maggiormente gravi di quelli della precedente, furono i risultati della seconda ispezione.

Veniva infatti affermato e dimostrato, fra l'altro, dai conti, con riferimento speciale al decennio ultimo:

Che la Provincia soggiaceva ad un debito di 4 milioni, causato in grandissima parte da spese fatte indebitamente per la costruzione e la manutenzione di opere di carattere puramente comunale, e per la creazione e il mantenimento di istituzioni estranee ai suoi scopi;

Che si prodigavano ogni anno forti somme per gratificazioni agli impiegati ed alle loro famiglie, nonché per sussidi di male intesa beneficenza;

Che, malgrado l'esuberante numero degli impiegati, gli uffici tutti procedevano malamente;

Che la deputazione eseguiva arbitrariamente e impunemente spese fuori bilancio;

Che i conti consultivi venivano compilati irregolarmente;

Che gravi illegalità erano avvenute negli appalti delle opere pubbliche;

Che gravi illegalità erano avvenute negli appalti delle opere pubbliche;

Che il costo della manutenzione ordinaria delle strade era esagerato, e l'Ufficio tecnico provinciale colpevolmente tollerava le inadempienze degli appaltatori, usando anche loro altri illeciti favori;

Che tutti gli stabili della provincia, compresa la tenuta dei Portici, costituivano per essa una passività, eccezione fatta solo per il palazzo detto della Foresteria;

Che il Manicomio provinciale non poteva avere una vita più demoralizzata;

Che la sistemazione d'una sola parte del fabbricato inserviente al manicomio stesso, i lavori, incominciati a trattativa privata con la spesa di lire 17,500 erano venuti in ultimo a costare 1,400,000 lire ed erano stati eseguiti senza regola e senza alcuna delle garanzie dalla legge prescritte;

Che il casermaggio dei RR. Carabinieri era stato irregolarmente appaltato a trattativa privata, quantunque vi fossero diversi concorrenti.

Che in genere i disordini rilevati dalla ispezione Astengo erano tutti egualmente proseguiti e peggiorati.

Senonché, mentre si esponevano le gravi colpe degli amministratori e le incorse responsabilità, si evita di indicare i nomi dei responsabili, che pure erano ben noti alla pubblica opinione.

La commissione Saredo, oltre a far riferimento a queste due precedenti relazioni, raccolse una notevole mole di documenti "ufficiali" raccolti (delibere, bilanci comunali, verbali di interrogatori) e quelli "non ufficiali" (lettere, memorie, biglietti di raccomandazioni etc.). È in questa inchiesta il sen. Saredo utilizzerà il termine "alta camorra" e "bassa camorra" dove con la prima si voleva indicare la camorra "costituita dai più scaltri ed audaci borghesi. Costoro, approfittando della ignavia della loro classe e della mancanza in essa di forza di reazione, in gran parte derivante dal disagio economico, ed imponendole la moltitudine prepotente ed ignorante, riuscirono a trarre alimento nei commerci e negli appalti, nelle adunanze politiche e nelle pubbliche amministrazioni, nei circoli e nella stampa", mentre con la

seconda si voleva indicare la camorra “*originaria esercitata sulla povera*”

Ma drammatiche, come detto all’inizio di questo intervento, saranno anche i risultati cui giunge la commissione Saredo nel maggio del 1902, tanto che alla Camera dei deputati, nella tornata del 9 giugno dello stesso anno, l’on. Valle Gregorio durante il suo intervento evidenziò la “*grave e generale dolorosa impressione*” che tutto il Paese provò quando conobbe la relazione Saredo sulle malversazioni, sugli abusi e sui nepotismi ingiustificabili che la città di Napoli subì per colpa di “*degenerati e incoscienti amministratori*”!

Riassunto e conclusione della Reale Commissione d'inchiesta per Napoli

Nella relazione venne effettuata una breve esposizione degli avvenimenti mediante alcuni cenni sommari e cronologici dello svolgimento della vita amministrativa della Provincia nell’arco di tempo che va dal 1889 al 1901; passando poi ad esaminare i singoli servizi, avendo cura di soffermarsi, specialmente, sugli affari di maggiore rilievo che aveva coinvolto la deputazione; per riassumere, infine, a forma di ricapitolazione, i risultati della inchiesta con giudizi conclusionali sui vari periodi dell’amministrazione e su di alcuni fra gli amministratori succedutisi dal 1889 al 1900.

Prima di formulare le conclusioni finali, crediamo opportuno di riassumere per sommi capi i principali risultati delle indagini eseguite, secondo il medesimo ordine tenuto nell’esposizione analitica di essi.

Il personale degli Uffici amministrativi importa una spesa affatto sproporzionata all’intero ammontare del bilancio, ed eccessiva in confronto dell’onere sopportato per tale oggetto dalle altre Provincie, compresa le più importanti, che hanno tutte un personale meno numeroso e meno retribuito.

Questa pleora d’impiegati non è giustificata da necessità di servizio, ma è dovuta al sistema (inaugurato fin dal 1867 con la nomina ad applicato di un congiunto del duce di san Donato) di far posto a nuovi impiegati, non a seconda dei bisogni, ma in ragione della protezione e delle raccomandazioni di consiglieri e personaggi influenti; tanto che fino al 1898 l’ammissione degli impiegati, non disciplinata da norme fisse e costanti, era lasciata all’arbitrio del collegio e maggiormente della Deputazione. Lo stesso deve dirsi delle promozioni, fatte anchesse per lo più a base di favoritismi.

Dal Nicotera al Della Rocca, dal San Donato al Fusco, dal Pagliano al Billi, tutti i più influenti consiglieri provinciali, avevano qualcuno da collocare e da proteggere.

Ed il sistema era così inveterato che anche i parenti ed amici di consiglieri di minore considerazione, come ad esempio l’Alloca ed il Rubinacci, di esso si avvalsero per essere avvantaggiati. Fra le tante irregolarità commesse è degna di speciale rilievo questa: che nel 1887 la Deputazione (di cui facevano parte, fra gli altri, Giuseppe Visco, Domenico Pagliano, Gennaro Mirabelli e Ferdinando Rubinacci) nell’applicare l’organico deliberato dal Consiglio, lo modificò sostanzialmente di suo arbitrio, aumentando il numero dei posti, sopprimendo la 3ª classe dei segretari ed aumentando lo stipendio dei ragionieri di 3ª, evidentemente allo scopo di favorire indebitamente alcuni impiegati protetti.

Tanto più grave apparisce codesta deplorevole ed abusiva modificazione di organico, in quanto essa costituì per il bilancio un maggior onere di lire 12,400.

Mentre poi l’Amministrazione straordinaria del 1889 aveva introdotte non poche economie nella spesa del personale, sopprimendo taluni uffici e riducendo gli assegni, i suoi savi provvedimenti furono frustrati dall’Amministrazione ordinaria, che aumentò personale e stipendi. Furono istituiti nuovi uffici, assolutamente superflui, come quello del segretario anziano, non compreso in organico, e che la Deputazione provinciale, presieduta dall’Orlandi, abusivamente conferì, senza nemmeno far proposta al Consiglio...

Quanto alla riforma organica del 1898, essa lungi dal porre argine agli abusi ed ai favoritismi, servì invece come mezzo per convalidare qualcuno o commettere nuovi, come la nomina di scrivani a segretari, il collocamento in pianta stabile di straordinari, il riconoscimento legale dei doppi impieghi, l’assegnazione dell’intero stipendio al personale messo fuori pianta perché eccedente il numero stabilito dall’organico, il mantenere a carico della Provincia l’impo-

sta di ricchezza mobile sugli stipendi di tutti gli impiegati.

Non poche irregolarità si sono anche riscontrate nella liquidazione delle pensioni, il cui regolamento favorisce oltremodo le condizioni degli impiegati, aggravando l'onore della Provincia.

Malgrado, poi, che quasi tutti gli impiegati abbiano goduto di continui sussidi e gratificazioni, molti di essi sono sovraccarichi di debiti; ed alla contrattazione di qualcuno di questi ha anche contribuito, nella qualità di direttore di una banca di Giugliano, l'ex deputato provinciale Palumbo, che fu per breve tempo anche presidente della Deputazione.

Avvocatura

Prima dell'istituzione provvisoria dell'Avvocatura, deliberata nel 1886, la Provincia, per confessione della stessa Deputazione, era difesa da un gran numero di avvocati scelti esclusivamente per sollecitazioni, i quali compromettevano gravemente gli interessi dell'Amministrazione, che rimaneva soccombente in quasi tutte le cause. Gli stessi contratti e le transazioni servivano più a provocare le liti ad evitarle. Le spese di lite erano enormi, e nel bilancio del 1886 si dovette stanziare un fondo straordinario di lire 80,000 per pagare gli avvocati, ai quali dovevano togliersi le cause in conseguenza dell'istituzione dell'Avvocatura.

Ma questa istituzione in ben poca parte raggiunse lo scopo, perché deliberata dapprima in via d'esperimento con criteri censurabili, nel 1892 diventò definitiva, ma non fu garantita da norme adatte ad assicurarne il buon funzionamento.

La nomina dei difensori non fu fatta per concorso, né con sicuri criteri; il numero di essi fu sempre ed è tuttora esuberante; si dimenticò di fissare norme per i doveri e le attribuzioni del personale, per la tenuta dell'archivio, che è tuttora deplorabile, e per la ripetizione delle spese dalle parti soccombenti.

La statistica delle liti e delle spese di lite rivela che la Provincia perde oltre il 60 per cento delle cause, non per il numero, ma per il valore di esse...

L'andamento della difesa delle liti è in parte anormale e censurabile, causa lo scarso valore dei difensori.

Patrimonio

Gli stabili che costituiscono la proprietà immobiliare della Provincia di cui non esiste un regolare inventario, sono in genere destinati a pubblici uffici o istituti provinciale.

La parte che sopravanza a questi usi è affittata o ceduta in godimento gratuito, circa le concessioni gratuite è dubbio se esse abbiano uno scopo di beneficenza e di pubblica utilità, e ciò anzi per talune si può assolutamente escludere...

Dagli stabili dati in affitto, l'Amministrazione non ricava la rendita che potrebbe, perché più che degli interessi della Provincia, gli amministratori si sono finora preoccupati di quelli dei privati.

Ciò deve lamentarsi principalmente per le botteghe del palazzo della Foresteria, per i locali dell'ex-tiro a segno e per la tenuta dei Portici.

Botteghe nel palazzo della Foresteria. Quanto alle botteghe del palazzo della Foresteria, le relative pigioni sono andate di anno in anno diminuendo, mentre le pigioni in genere a Napoli tendono ad aumentare.

A tale diminuzione contribuirono specialmente le vicende della locazione delle principali fra dette botteghe, fatta al proprietario del gran caffè, ora Birreria Gambrinus che si volle favorire a tutti i costi, come risulta dalla deliberazione 7 febbraio 1896 della Deputazione, a proposta del deputato Federico Giordano, e dalle deliberazioni consiliari del 22 dello stesso mese, e del 23 maggio successivo, con le quali si accordarono agevolazioni inesplicabili, con una perdita per la Provincia dell'annua somma di lire 8416, derivanti da diminuzione di pigioni.

Locali del tiro a segno al reclusorio. Relativamente a questi locali, essendo essi nel 1889 stati ceduti alla Società del tiro a segno nazionale, furono poi nel 1892 retrocessi alla Provincia, in seguito alla speciale mediazione dei consiglieri provinciali Casale e Mazzella. La Provincia vi rimise le spese dei due contratti di cessione e retrocessione, e gli interessi, calcolati a oltre 12,000 lire, sul prezzo convenuto per la cessione, di cui non era stata pagata alcuna parte.

Infine dal 1892 al 1901 quella proprietà, valutata oltre 2000,000 lire, non ha fruttato che 10000 lire circa, essendo stata goduta per tal periodo di tempo e per quel tenue corrispettivo dalla società ginnastica Partenopea.

Tenuta dei Portici. Ma lo stabile per il quale questa Commissione ha avuto più specialmente a fare osservazioni e rilievi, mettendo in luce anche fatti loschi, è la così detta tenuta di Portici.

Fino al 1887 la Provincia tenne in economia la tenuta di Portici, ma con forte passività, perché, fra l'altro, spendeva per gli stipendi

Di ben 14 persone, addette alla custodia ed alla conservazione di essa, lire 8568 annue e concedeva a vari impiegati l'uso gratuito di appartamenti, ed altri ne affittava a consiglieri e deputati provinciali con una pigione derisoria.

Nel 1887 la Deputazione deliberò di dare in affitto la tenuta, ma tutto induce a credere che essa fosse mossa dal secondo fine di favorire una speculazione privata.

Infatti l'affitto non ebbe per iscopo di eliminare o diminuire notevolmente le passività della tenuta: il capitolato, steso dal Deputato Pagliano, non garantiva in guisa alcuna gli interessi della Provincia; il testo di quel capitolato, approvato dal Consiglio provinciale, fu poi arbitrariamente modificato in favore del futuro aggiudicatario, fu poi arbitrariamente modificato in favore del futuro aggiudicatario, affinché egli potesse muovere lite per ottenere la consegna della tenuta in perfetto stato locatizio, mentre il Consiglio aveva imposto alla Deputazione di far eseguire un progetto preventivo dei lavori occorrenti.

In conseguenza di quella modificazione arbitraria l'aggiudicatario Improta fece subito domanda di danni per la mancata consegna dei locali in stato locatizio, e non avendo la Deputazione voluto sostenere la lite né impugnare la validità del contratto, l'Improta poté ottenere la somma di lire 80,000 per i lavori occorrenti nella tenuta. Lo stesso aggiudicatario Importa depose su circostanze e fatti che attestano l'esistenza del dolo, almeno da parte del Pagliano, deputato provinciale del tempo.

Dopo quella transazione non cessò punto la disposizione della Deputazione a tollerare o favorire la speculazione dell'Improta a danno della Provincia.

Costui cominciò subito a danneggiare il bosco e l'edificio, indi a ritardare il pagamento dell'affitto; e, volendo prevenire ogni azione dell'Amministrazione provinciale, avanzò nuove pretese di danni. Fu iniziata lite per la risoluzione del contratto, ma senza intenzione di menarla innanzi. Si lasciò a poco a poco aumentare il debito per l'affitto, si tollerò che l'affittuario commettesse atti di vandalismo, ripetutamente denunciati dall'Ufficio tecnico, e che tutta l'azione della Provincia si ridusse a reiterate citazioni.

Quando poi Improta si rese insolubile, si iniziò lite per lo sfratto, ma si invocò a base della domanda la sola morosità, mentre sarebbe stato necessario agire per i danni alla cosa locata; si favorì invece, il giuoco dell'affittuario, che domando a sua volta i danni. Si ottenne finalmente sentenza di sfratto, ma non si reputò necessario impugnare con ricorso in cassazione la sentenza della Corte d'appello, che riduceva ad un anno l'indennità di sfratto dovuta alla Provincia.

Si rinunciò poi ad impugnare coll'azione di frode gli affitti stipulati dall'Improta fino al 1901, al 1902 e qualcuno fino al 1903, con anticipata riscossione dell'affitto. Nonostante l'audace domanda di danni fatta dallo stesso Improta, il perito accertò ben 2600 mancanze imputabili a lui per oltre lire 66,000; ma finora non si è ottenuta sentenza di condanna ai danni a favore della Provincia.

A spiegare l'eccessiva condiscendenza della Deputazione verso l'Improta, i frequenti rinvii e le varie sospensioni del giudizio ordinati dalla Deputazione, e in ispecie dal presidente Pagliano e dai deputati F. Giordano e Scognamiglio, si può affermare, sulla stessa deposizione dell'Importa, comprovata dagli atti, che si cercava favorirlo a condizione ch'egli usasse agevolazioni al consigliere e già deputato provinciale Gaetano Monaco, di cui era creditore... *Manutenzione degli edifici.* Alle riparazioni ordinarie e straordinarie degli edifici provinciali, si provvede con contratto a misura; ed ai lavori non contemplati in questo, con appalti separati, di cui il più recente è quello ottenuto nel 1893 dal predetto signor Nicola Manfredonia, col ribasso del 42 per cento, pei lavori di riadattamento e decorazione dell'alloggio prefettizio e dell'Ufficio di prefettura.

La spesa doveva essere di lire 18,900 e il presidente della Deputazione Orlandi avea ordinato all'Ufficio tecnico di non disporre od autorizzare alcuna maggiore spesa. Ma il consigliere provinciale ing. Monaco, incaricato di sorvegliare i lavori, ne autorizzò molti non previsti nel progetto, senza che l'Ufficio tecnico facesse ostacoli.

Terminati i lavori se ne trascurò il collaudo, favorendo così i secondi fini dell'appaltatore. Costui, infatti, mosse lite alla Provincia, e la Deputazione (relatori Mirabelli) nel 1896 ordinò di conteggiare e liquidare anche i lavori non previsti; e così la spesa salì a lire 43,807.35. Ma in seguito a nuovi atti giudiziarii del Manfredonia, la Deputazione (relatore Palumbo) propose al Consiglio di riconoscere il credito dell'appaltatore in lire 54,000, e il Consiglio approvò la proposta senza discussione, evidentemente per salvare la responsabilità del deputato Monaco. La Giunta provinciale amministrativa (relatore Perrone) approvò la transazione, con una motivazione infondata in fatto ed in diritto.

Della maggiore spesa è responsabile il Monaco e insieme anche la Deputazione del tempo, che ordinò la liquidazione dei maggiori lavori, illegalmente eseguiti dall'appaltatore.

Mobilia degli Uffici provinciali e governativi. Della mobilia di proprietà della Provincia, vennero nel 1898 completati gli inventari, ma questi non sono firmati né tenuti al corrente, non essendovisi apportate le successive variazioni. Essi furono compilati in occasione dell'appalto della manutenzione della mobilia stessa e per poterne fare regolare consegna, che poi non fu eseguita, all'appaltatore Luigi Gayotti.

Biblioteca. Il personale addetto è esuberante, e volendo conservarlo tutto converrebbe almeno obbligare a contribuire alla relativa spesa anche gli altri enti che ne profittano, ossia l'Istituto di incoraggiamento, la Società Africana, l'Accademia Pontaniana e l'Istituto Orientale, che unirono le loro alla biblioteca provinciale.

Essa, secondo il suo speciale statuto, dovrebbe essere destinata esclusivamente agli studi di scienze positive. Invece frequenti sono stati gli acquisti per opere letterarie, storiche e politiche, fatti col fondo di dotazione.

Manca, poi, un efficace controllo sui prezzi dei libri acquistati, mentre esso fu disposto dalla deputazione in seguito alla transazione fattasi nel 1890 col libraio Monghieri, il quale, come risultò dimostrato, faceva pagare i libri a prezzi superiori a quelli di catalogo.

Quadri. La Provincia possiede circa 400 quadri, ma non ha mai curato di farne redigere un regolare inventario, in conformità delle disposizioni vigenti; e non possono tener luogo dell'inventario i vari cataloghi compilati dall'ispettore della Pinacoteca.

Ha poi tenuto per oltre 25 anni al suo servizio questo ispettore, senza determinare menomamente le attribuzioni. Ha lasciato che egli ricevesse i quadri acquistati senza stabilire garanzia di sorta sul rispetto alla consegna come riguardo al pagamento, ordinato senz'altro in base alle deliberazioni di acquisto, le quali non indicano né il soggetto, né le dimissioni dei quadri. Cosicché è difficilissimo, per non dire impossibile, accertare se la provincia possieda tutti i quadri che ha acquistato; e v'è fondata ragione di credere che un certo numero di essi manchi senza giustificazione sufficiente. Così, ad esempio, nel 1896 fu restituito al duca di San Donato un quadro, che da 10 anni era iscritto nel catalogo, senza menomamente indagare quando e perché egli l'avesse depositato, come asseriva, nelle sale del Consiglio provinciale.

All'acquisto dei quadri si procedette sempre su proposte orali di Commissioni consiliari con criteri che non risultano dagli atti, e spesso per raccomandazioni del duca Di San Donato, che era il presidente della Società promotrice di belle arti, dalle quali si acquistavano.

La provincia spese inoltre, dal 1895, lire 52,040, per l'acquisto di azioni della Società, che davano diritto ad un certo numero di premi, ma non si curò mai di controllare il sorteggio, e non risulta dagli atti se essi fossero regolarmente trasmessi.

Oltre l'irregolarità del modo di acquisto, che impedisce l'accertamento della consistenza del patrimonio artistico della provincia, va pure rilevato l'eccesso di spesa sistematicamente incontrata per volontà delle Commissioni consiliari incaricate della scelta dei quadri. Soprattutto va deplorata la soverchia ingerenza del duca Di San Donato, che, come presidente della Società predetta, avrebbe dovuto astenersi dal rappresentare la Provincia negli acquisti. Il fatto che gli stanziamenti nel bilancio provinciale cessarono quando il San Don Donato abbandonò la presidenza della Società prova che l'incoraggiamento dato in così larga misura non era determinato da un sincero amore dell'arte, e fa dubitare che tanti acquisti fossero inconsulte liberalità più perniciose che utili al vero incoraggiamento degli artisti meritevoli. Noto è il recente acquisto di un piccolo quadro del Palizzi per 5000 degli eredi del S. Donato.

Manicomi del Sales e dell'Arco. Gravi furono le irregolarità accertate nella gestione manicomiale dall'ispettore generale Conti, il quale affermò nella sua relazione che il Manicomio provinciale, sino al 1888, aveva vissuto una vita che non poteva essere più demoralizzata...

Altre irregolarità furono messe in luce dall'Amministrazione straordinaria del 1889, che molti inconvenienti fece passare e non pochi atti importanti ebbe ad adottare, fra in quali notevole la transazione con l'appaltatore Luigi Milosa, cui l'ingiustificata inazione dell'Amministrazione ordinaria, aggravata dalla poca sollecitudine dell'avvocato difensore favorì il successo di una speculazione giudiziaria, costata alla Provincia più di 100,000 lire.

Servizi tecnici in generale. L'andamento dei servizi tecnici della provincia di Napoli, già tanto biasimato nella relazione Conti, ha continuato ad essere molto irregolare.

Ai detti servizi fanno capo i più importanti interessi ed i più grossi affari della Provincia e in essi si accentrano pure i più deplorabili abusi.

L'inchiesta Conti rese evidente il bisogno di una riforma, e si credette di provvedere a sufficienza con l'approvazione nel 1892 di un nuovo regolamento, il cui fulcro consisteva nell'istituzione di uno speciale corpo consultivo, il Consiglio tecnico.

La Deputazione, seguita dalla maggioranza del Consiglio, si oppose però a che il nuovo consesso avesse la necessaria ampiezza di attribuzioni. Inoltre le prime come le successive nomine per la scelta dei suoi membri non si fecero cadere su persone di grande valore, ve-

ramente superiori (come sarebbe occorso), e difettando di un'incontestabile autorevolezza, il Consiglio tecnico non poté né fronteggiare gli amministratori, né correggere l'Ufficio tecnico: la sua azione verso questo e verso quelli fu sempre oltremodo fiacca e condiscendente. Uno dei maggiori addebiti fatti all'Ufficio tecnico dall'inchiesta Conti riguardava la inesattezza dei progetti, per cui più volte eransi mossi lamenti anche in Consiglio. A ciò doveva rimediare il Consiglio tecnico, ma l'esecuzione di tutte le opere compiutesi nell'ultimo decennio sta a provare che nulla si è guadagnato a questo riguardo. Nei lavori per le strade della Marina piccola di Sorrento, della Marina di Massalumbrese, della Costantino-Piazzolla, della Forio-Ischia-Monte di Procida si manifesta fin dallo inizio la necessità di suppletivi, il cui ammontare alla fine riesce superiore a quello del progetto principale; gravi errori ed omissioni si commettono nello studio delle località, ciò che dà origine a ritardi nelle consegne e a frequenti contese con gli appaltatori...

I collaudi sono eseguiti assai imperfettamente; se si consultano tutti quelli fatti dal Consiglio tecnico non vi si troverà mai una parola di biasimo per i colpevoli di tanti spropositi. I collaudatori hanno sempre studiatamente evitato di pronunziarsi sulla responsabilità dell'Ufficio. La manutenzione stradale, per cui la provincia spende annualmente una cifra rilevantissima, non procede neppur essa in modo soddisfacente.

Non ostante le forti spese, le strade trovansi generalmente in tali condizioni da uscirne molto spesso incomodo e gravoso transito...

Strada Costantinopoli-Piazzolla. La strada giova solo ai grossi proprietari dalla regione da essa traversata e tutto ne concerne la costruzione è un tessuto di favoritismi usati dall'imprenditore Pasquale Amendola, di cui erano notori gli intimi rapporti con il comm. Pagliano.

L'Amendola assunse i lavori col ribasso di quasi del 50 per cento, ma subito dopo l'appalto, senza che ancora si avesse un qualsiasi progetto sommario, il Pagliano, allora consigliere, consentente il deputato Corvino, per giovare all'Impresa, fece votare una maggiore spesa di lire 43 mila per allargamento e costruzione di marciapiedi, quantunque si trattasse di strada assolutamente campestre.

Delle offerte fatte dall'Impresa stessa per questi lavori, si preferì quella meno conveniente per la Provincia (relatore Corvino) e non si pensò punto ad esigere il ribasso fatto per l'opera principale.

Oltre a questo vi furono altri suppletivi tutti affidati, all'Amendola a condizioni favorevolissime e qualche volta senza ribasso.

Dalla misura finale risulta un'eccedenza di spesa, non approvata, di oltre 40 mila, dipendente dal fatto che il progetto all'atto della consegna fu tutto mutato senza riferirne alla Deputazione, come dovevasi, a termine di regolamento.

Strada della Marina Massalumbrese. È una strada di assoluto carattere comunale, di cui la Provincia si accollò la costruzione col pretesto che la rada di Massalumbrese fosse compresa fra i porti di 4ª classe, mentre in realtà di vero porto non si ha traccia.

La contabilità finale dei lavori ne fissa l'ammontare in lire 166,520.21 (due volte e mezza il prezzo d'appalto) con un'eccedenza di spesa non approvata di lire 14,200.

Strada Marina piccola di Sorrento. La strada doveva comprendersi fra le comunali obbligatorie, ma fu dichiarata nel 1891 provinciale per favorire il Comune di Sorrento., rappresentato in Consiglio dal comm. Orlandi, allora presidente della Deputazione.

La spesa dei lavori era preventivata in lire 98,337.49; per il ribasso di asta fatto dall'appaltatore Ferdinando Casilli juniore, scese poi a lire 57,341.84; ma stante i molti suppletivi in corso di costruzione, la strada venne a costare effettivamente lire 167,342.07 e, comprese, le espropriazioni, lire 253,352.70. Dei suppletivi alcuni non erano giustificati da vera necessità, ma ebbero scopo puramente estetico.

Strada di Monte Procida. La costruzione della strada fu assunta dall'appaltatore Pasquale Amendola col ribasso del 34 per cento. Anche qui, per poca diligenza dell'Ufficio tecnico nell'eseguire le espropriazioni, si dovette sospendere la consegna: donde pretese di indennizzi da parte dell'appaltatore. Per tacitarlo la Deputazione (relatore Aliberti) si impegnò ad affidargli la costruzione del tratto della strada qualora fosse approvato dal Consiglio e col solo ribasso del 15 per cento (mentre per il primo tratto il ribasso era del 34 per cento).

L'Impresa contravvenne alle prescrizioni per lo scarico di materiali lungo la spiaggia; perciò la Capitaneria del Porto fece sospendere lo scarico stesso e poscia si dovettero eseguire importanti lavori (per lire 16,000) per riparare il danno arrecato. Questi lavori dalla Deputazione furono pure affidati all'Amendola col ribasso del 15 per cento, senza esigere da lui una esplicita rinunzia ad ogni pretesa (presidente Pagliano, relatore Scognamiglio).

Strada San Francesco Patria. La strada fu costruita per favorire il Comune di Giugliano, il cui sindaco cav. Aniello Palumbo era pure consigliere provinciale.

Il Comune, doveva concorrere nelle spese di costruzione con lire 49,250 in cinque rate annuali. Ma ne fu esonerato per arbitraria variazione introdotta d'ordine del Pagliano nel bilancio

del 1888...

Strada San Pietro Calvizzano Santa Maria a Cubito. Questa strada è di giovamento al solo comune di Calvizzano, rappresentato in Consiglio dall'ex deputato provinciale signor Gennaro Mirabelli. I lavori appaltati per lire 17,608.58 ammontarono a lire 36,553.36 per causa delle solite varianti. Basti dire che per togliere un angolo, che deturpava l'euritmia della nuova strada, il Mirabelli fece studiare una modifica, approvata poi dalla Deputazione (relatore Fontana) la quale comportò una maggiore spesa, affatto inutile, di oltre 10.000!

Nella misura finale figurano lavori per riaccordi a proprietà private autorizzati dal solo deputato del carico (Fontana), ed altri lavori eseguiti di suo esclusivo arbitrio dall'Ufficio tecnico. Il collaudatore ingegnere Rocco non rilevò questa irregolarità...

Strada Taverna del Bravo-Frattamaggiore. La strada, che venne a costare lire 232,890.86 di fronte a un preventivo di lire 168,000 non era affatto necessaria, come fui dimostrato da qualche consigliere.

Strada di circonvallazione di Sant'Anastasia. Nei lavori furono spesi lire 56,000 circa, mentre gli stessi erano stati appaltati col ribasso di quasi il 50 per cento su un preventivo di circa lire 15,000.

Strada di San Giorgio-Sant'Anastasia. L'Amministrazione provinciale, dopo aver speso una rilevante somma per la strada di circonvallazione di Sant'Anastasia, per assecondare le premure fatte da quel comune (degli interessi del quale il Consiglio e nella Deputazione provinciale era zelante patrocinante il dott. Pasquale Liguori) stabilì di costruire a proprie spese un tratto di strada attraverso l'abitato del Comune stesso, per mettere in comunicazione la San Giorgio-Sant'Anastasia con la linea ferroviaria Napoli-Ottaviano.

Il progetto dei lavori fu approvata prima che la strada fosse dichiarata provinciale, Ciò che poi ottenne, quantunque, come fu dichiarato in Consiglio, l'opera – dispendiosa soprattutto per le molte espropriazioni da farsi – rappresenti un lavoro di sventramento dell'abitato del Comune.

Strada Ischia-Forio. Snaturando il carattere di un ordine dato al Canzianello (appaltatore) dall'Ufficio tecnico durante l'esecuzione di lavori assunti nel 1888 la Deputazione, contro l'espresso parere del Consiglio e dello stesso Ufficio tecnico, relatore Mirabelli, gli concesse, in via transattiva, una prima proroga della manutenzione (1894) a condizioni più gravose per la Provincia di quelle offerte da altro appaltatore...

Strada Torre del Greco - Torre Annunziata. Per i lavori di sistemazione della strada delle Due Torri, il Conti mise in rilievo gravissime irregolarità. A quelle constatate altre se aggiunsero durante l'ultimo decennio...Terminati i lavori si è constatata una eccedenza di spesa non approvata di circa lire 200 mila!

Strada Torre Annunziata-Valle di Pompei. Fu deciso il lastricato, di cui non eravi affatto necessità, in seguito a premure del comm. Bartolo Longo. I lavori furono per trattativa privata affidati a Michele Sorrentino fu Antonio, socio dell'ingegnere G. Monaco, consigliere provinciale, il quale partecipò alla relativa deliberazione consiliare del 29 aprile 1889. Per giustificarsi egli ha presentato a questa Commissione una scrittura privata, con cui vorrebbe dimostrare di essere rimasto estraneo ai detti lavori.

La scrittura però non può aver valore di fronte a terzi, e la data della registrazione è posteriore a quella della deliberazione.

Contravvenzioni stradali. In materia di contravvenzioni si è constatato anzitutto che da molti anni erroneamente ed abusivamente la competenza prefettizia viene esercitata dal presidente della Deputazione.

Il procedimento contravvenzionale poi è quanto di più illegale si può immaginare. Giammai viene ordinata la riduzione in pristino anche in casi gravi di impedimento e pericolo del pubblico transito sulle strade. Bene spesso i verbali di contravvenzione non hanno corso, per evitare favoritismo dell'esito del procedimento. L'oblazione anche minima e tardiva sana le contravvenzioni, spesso con rinuncia da parte della Provincia alla remissione in pristino. Cos' come la contravvenzione è spesso sanata da licenze tardivamente chieste ed ottenute. Giammai gli agenti provinciali si son valse della facoltà loro di sequestrare oggetti o corpi di reato. L'Amministrazione suole ordinare nei casi gravi la costituzione di parte civile, ma senza ottenere l'effettivo risarcimento dei danni o la riduzione in pristino, di guisa che i procedimenti penali, per i quali la Provincia tiene al suo stipendio, senza alcuna necessità, un apposito difensore penale, l'avvocato Caruso, si risolvono in una causa di spesa non ripetibili...

Vendita di piante e di suolo stradale. Molte ed arbitrarie irregolarità si sono riscontrate negli atti relativi alle piantagioni lungo le strade provinciali, che in seguito a vendite e tolleranze ingiustificabili sono in alcune località molto diradate o addirittura distrutte, come per esempio sulla strada di Caserta e su quelle di Pozzuoli.

Concessione alla Società del Nord ed alla Società belga. La Provincia si mostrò eccessivamente indulgente verso la Società del Nord la quale dopo la concessione ottenuta nel 1891, mancò su-

bito agli obblighi assunti. Invece di costringerla giudiziariamente all'esecuzione dei lavori, la Deputazione provinciale, presieduta dal comm. Orlandi, dimenticò di chiedere il versamento della cauzione. Omise di trascrivere il contratto di concessione, ciò che era necessario per far valere i propri diritti verso i terzi, trascurò di iniziare lite per la risoluzione della concessione. E solo dopo che i terzi creditori, più solleciti e diligenti, ebbero iscritta ipoteca giudiziale sulla tramvia, e il prefetto ebbe sospeso l'esercizio per inosservanza delle più elementari regole inerenti all'esercizio stesso, si decise a chiedere al magistrato che fosse pronunciata la decadenza, impegnandosi così in una lite coi terzi creditori, che ancora oggi perdura.

Di ciò sono responsabili, oltreché il presidente della Deputazione Orlandi, i deputati provinciali Mirabelli e Palumbo.

La concessione fatta nel 1898 alla nuova Società belga, che successe a quella del Nord, è ancora più viziata da favoritismo, specialmente per opera del comm. Pagliano, presidente della Deputazione.

Si pattuì che la Società dovesse versare alla Provincia il 10 per cento degli utili netti; ma si dimenticò di esigere la presentazione dei bilanci integrali e dei libri sociali per accertare gli utili stessi; si doveva imporre alla Società di rimborsare alla Provincia la somma di lire 10,000 spesa dalla medesima per riparare una parte dei danni cagionati dalla Società del Nord e di tacitare completamente le pretese dell'appaltatore Casilli; ma queste condizioni che stavano già nello schema di capitolato furono soppresse, perché la Società non volle accettarle.

Concessioni alla Società dei tramways provinciali. La Società dei tramways provinciali verso cui l'Amministrazione della Provincia mostrò anche maggiore tolleranza ed arrendevolezza, esonerandola da obblighi contrattuali e concedendole agevolazioni di ogni sorta, fu specialmente favorita col contratto in data 14 aprile 1898, stipulato anch'esso contrariamente alla legge sulle tramvie. A proposito di questo contratto sono poi notevoli i seguenti rilievi:

- la condiscendenza della Deputazione provinciale, presieduta dal comm. Pagliano, a tutte le pretese della Società;
- lo speciale interessamento mostrato in seno al Consiglio a favore di essa dai consiglieri provinciali Billi, Mirabelli e casale;
- l'essersi ad essa concesso il grande beneficio, che la fece economicamente risorgere, della trasformazione della trazione, senza che la Provincia avesse in alcun modo a partecipare ai proventi dovuti ai nuovi sistemi di trazione, per la durata della precedente concessione, ossia fino al 2017;
- l'essersi accordato il prolungamento della concessione fino al 1942, mediante una modesta compartecipazione (anche essa vivamente contrastata dai consiglieri difensori della Società) del 5 per cento sugli utili netti;
- l'aver resa illusoria anche tale compartecipazione, non determinando il modo di accertamento da parte dell'Amministrazione provinciale degli utili netti effettivi, non possedendo la Società neanche i libri di commercio ed i registri bollati.

Si sono inoltre raccolti indizi di corruzione esercitata dalla Società verso amministratori provinciali, intermediario il consigliere Billi; e di tutto si è resa consapevole l'autorità giudiziaria, cui spetta indagare per raggiungere la prova.

Concessione al sig. E. Vitale. Un'altra concessione, in cui sono manifesti indizi di corruzione e dei quali è pure in possesso l'autorità giudiziaria, e quella relativa alla tramvia Napoli-Frat-tamaggiore all'ingegnere Eugenio Vitale.

Sulla domanda da costui presentata per ottenere quella concessione l'Ufficio tecnico provinciale ebbe richiesta, da parte del Pagliano, di dare pareri urgenti e riservati, e con la maggiore premura e sollecitudine furono...

Situazione finanziaria della Provincia dal 1888 al 1901. La situazione finanziaria della Provincia, emergente dai rendiconti consultivi dal 1888 al 1897, nulla presenta di anormale. Quelle invece alla fine degli esercizi 1898 e 1899 non corrispondono al vero, imperocchè in ciascuno di detti esercizi, non sono state pagate lire 97,000 dovute allo Stato per il ricorso obbligatorio nelle spese per gli Istituti tecnico-nautici di Napoli e Piano di Sorrento. Tale concorso doveva iscriversi fra le restanze passive. Non si fece pertanto risultare dai consultivi un peggioramento complessivo per gli esercizi 1898 e 1899, di lire 176,063.39...

Conclusioni

Pur circoscrivendo le indagini al periodo compreso fra il 1889 ed oggi, ci è occorso spesso, come avevamo fin da principio preveduto, di dover risalire ad epoca anteriore e talvolta anche remota.

Ora, sia da questa disamina, sia dalle relazioni Astengo e Conti, cui spesso ci siamo riferiti, abbiamo attinto a numerosi ed importanti elementi per concludere che prima del 1889 la

Provincia fu in balia del più triste sgoverno; quantunque della sua Amministrazione avessero pur fatto parte persone insigni per probità e capacità.

Egli è che la somma della pubblica cosa fu quasi sempre in mano a coloro i quali dei particolari più che dei generali interessi si mostravan premurosi, costituendo una fitta rete di relazioni illecite fra patroni e clienti, per cui l'erario provinciale era la metà delle cupidigie degli uni e degli altri.

Nella rappresentanza della Provincia presero parte attiva e continua taluni uomini politici, che, come abbiamo visto nella relazione sul Comune, ebbero anche in questo a spadroneggiare a loro libito; poi che essi avevano finito con l'impossessarsi, monopolizzarsi, di tutti i pubblici uffici.

Non staremo quindi a ripetere quanto in quella relazione esponemmo circa i criteri di ordine generale, comuni a tutte le manifestazioni della vita amministrativa locale nel primo trentennio del libero regime.

Aggiungeremo soltanto che a giudicare dal fatto che certi riprovevoli metodi, se non pure certe forme di corruzione, si ebbero a verificare prima nell'Amministrazione provinciale, si sarebbe indotti a ritenere che gli uni e le altre siensi importanti dalla Provincia nel Comune. Ma dobbiamo affrettarci a ricordare che in seguito alla seconda delle predette inchieste, parve dovesse cominciare un'era per l'Amministrazione provinciale, e che i primi fatti dimostrano come la coscienza pubblica, in fondo a cui è sempre viva sete di verità e giustizia, insorgesse contro i metodi di amministrazione, fino ad allora seguiti, e contro gli amministratori che di essi usando avevano con deliberato animo danneggiato la pubblica cosa.

Le elezioni generali del 1889 furono una gran vittoria pel Governo. Il partito clericale si astenne interamente: il cardinale Sanfelice andò quasi in esilio a Portici e monsignor di Belmonte fu tenuto in ostaggio Al Vaticano.

Furono combattuti Nicotera, Billi, Lazzaro, Fragalà, ecc. Uno dei più colpiti dall'inchiesta era il deputato provinciale Pagliano, che non si ripresentò.

Unico che, combattuto riuscì, fu il Casale, il quale allora aveva scarsa importanza, era un gregario del Billi.

Con queste parole sintetizzò il risultato di quelle elezioni, nella sua deposizione innanzi a questa Commissione, il senatore Codronchi, che nominato prefetto di Napoli alla fine del periodo burrascoso, cui sopra accennammo, ebbe ad iniziare una lotta aperta e vigorosa contro le clientele, tentando opera di epurazione e di rinnovamento.

Senonché i nobili tentativi, per il momento coronati di felice successo, furono ben presto frustrati. Dopo non guari e non senza colpa dello stesso Governo, rinacquero le antiche clientele politiche ed amministrative, ed i capi di esse non tardarono ad impossessarsi nuovamente anche dell'Amministrazione provinciale.

L'allarme di sì trista risurrezione fu dato da alcuni consiglieri, usciti dalle elezioni del 1889, i quali disdegnarono di restare in quel Consesso, e con leale e coraggiosa fierezza ne palesarono pubblicamente le ragioni. Alludiamo ai senatori Barrocco e Miraglia, al duca di Guardialombarda ed al marchese De Curtis, de' quali abbiamo riportato dignitose lettere di dimissioni da consiglieri provinciali, nel capitolo relativo al nuovo Manicomio, nonché al principe di Cellamare, che aveva già espresso il medesimo proposito. Il primo di essi, a migliore illustrazione della loro condotta, ha dichiarato a questa Commissione:

Quando l'ON. Conte Codronchi lasciò la Prefettura di Napoli, nel Consiglio provinciale cominciò a poco a poco a prevalere la maggioranza antica del Consiglio disciolto e con essa gradatamente risorgevano i metodi ed i sistemi della passata Amministrazione: il numero degli oppositori si andava stremando ogni giorno e tornava vuota di effetto l'opera della minoranza. A noi pochi, parve allora miglior consiglio di non condividere la responsabilità degli atti della maggioranza, ed anziché perseverare in una sterile lotta risolvemmo l'On. Luigi Miraglia, il principe di Cellamare, il duca di Guardialombarda ed io di presentare le nostre dimissioni in segno di pubblica protesta.

Il principe di Cellamare cadde nelle elezioni di quell'anno; gli altri fu posta occasione di mandare ad effetto il preso proponimento della concessione data pel nuovo manicomio.

Ed il principe di Cellamare, alla sua volta:

Il nuovo Consiglio nel dicembre 1889 scelse a suo presidente il comm. Vestarini Cresi, a vice-presidente il barone Roberto Barrocco, a presidente della Deputazione provinciale il principe di Ruffano, e volle che io fossi entrato in Deputazione con Cattaneo e Guardialombarda, De Rosa ed altri.

Agli 11 agosto 1890, invece di essere confermato il Vastarini alla presidenza del Consiglio, vi ritornò il duca di San Donato, con qualche voto di più di quelli ottenuti dal barone Barrocco. A vice-presidente fu chiamato il comm. Napodano, ed io non feci più parte della Deputazione.

Il nuovo indirizzo amministrativo, sostenuto per circa un anno, venne cos' a declinare e ben presto si ritornò all'antico.

Così il più eminente personaggio dell'Amministrazione provinciale, nel periodo in cui questa ripristinò le antiche deplorate tradizioni, fu nuovamente il duca di San Donato, ch'era stato

pur tanta parte delle nefaste gestioni, sulle quali la relazione Astengo, prima, quella Conti poi, invano avevano impresse stimate indelebili.

E dinanzi al suo prestigio di popolari simpatie, dovuto al sincero affetto ch'egli nutriva per Napoli, congiunto alle numerose manifestazioni di prodigalità e di pomposità, non seppe resistere neppure qualcuno dei suoi più fieri avversari, come Napodano, il quale, dopo averlo pubblicamente accusato, non disdegnò di divider con lui il seggio presidenziale.

Il Di San Donato pertanto andò riacquistando sempre nuovo terreno nella rappresentanza provinciale, dove per alcuni anni ancora signoreggiò da despota, intollerante e sprezzante di qualsiasi resistenza ai suoi voleri: causa non ultima per cui riuscì sempre impossibile un vero partito di opposizione.

Da presidente del Consiglio provinciale vivendo largamente, doveva trovar modi di far fronte alle spese, e lo trovava nelle concessioni e negli appalti, non già patteggiando, ma in via di prestiti graziosi che non restituiva. Affermo solennemente che il primo e maggior corruttore di Napoli è

Stato San Donato. Così disse di lui innanzi a questa Commissione l'ex consigliere provinciale prof. Beniamino Marciano. Né tale giudizio può dirsi avventato.

Dai tanti elementi raccolti da questa Commissione ha dovuto trarre il convincimento che egli fu precipuamente colpevole di aver lasciato sfruttare la cosa pubblica, incoraggiando e favorendo i disonesti, e prendendo alla sua volta, come un omaggio dovutogli, i doni che gli si offrivano in compenso dei favori dei quali era prodigo. Così, per esempio, è notorio in Napoli come nel giorno del suo onomastico egli ostentasse addirittura i donativi ricevuti dagli appaltatori, dagli impiegati, dai numerosi suoi protetti; e come si avvallesse dei mezzi e dell'opera dei suoi innumerevoli clienti e talvolta fruisse di cose della stessa Provincia, convinto che ciò facendo egli esercitava un suo chiaro diritto.

Attorno a lui, poi, si andavano raggruppando non pochi consiglieri, che traendo in gran parte dal suo appoggio la loro esistenza amministrativa, erano i suoi pedissequi, mostrandosi pronti a tutti i suoi voleri. E taluni erano suggestionati a tal segno da decantare pubblicamente come virtù anche le colpe e rivolgere in onoranza ciò ch'era degno di biasimo. Così non è da recar meraviglia se allorquando in Consiglio si discussero le sue dimissioni, alle quali era stato costretto, perché deplorato dalla Commissione parlamentare dei sette, sorsero i soliti laudatori, e taluno, come il consigliere D'Ambrosio, non si è perito di affermare che l'aver dovuto il San Donato ricorrere ai debiti (con la Banca Romana ed alla scadenza non soddisfatti) ridondava a suo onore. Onde il Consiglio, come abbiamo già innanzi ricordato, con 34 voti favorevoli, approvò un ordine del giorno, in cui fra l'altro si diceva che la figura di vecchio patriota riesciva *completata dalla poco prospera finanza!*

Ma del tempo in cui il San Donato presiedette la rappresentanza provinciale, bisogna distinguere due principali periodi: l'uno contrassegnato dal comm. Orlandi, l'altro dal comm. Pagliano, i due più notevoli presidenti della Deputazione provinciale; poiché l'amministratore Napodano, che del resto fu di breve durata, si può considerare quasi una continuazione di quella Pagliano, essendo in gran parte composta da medesimi elementi, né avendo il nuovo capo saputo darle una speciale fisionomia.

L'Orlandi, che pure godeva molta reputazione come persona retta e proba, portò nell'amministrazione criteri non certo rigidi, e circondato bene spesso da elementi malfidi od inetti, alcuni notoriamente disonesti, si lasciò da questi prendere la mano e, forse incoscientemente, contribuì con la sua autorità a non pochi atti inconsulti o disastrosi per l'Amministrazione, come si è innanzi dimostrato.

Né manco di dirigere sovente le sue forze a far prevalere gli interessi del mandamento da lui rappresentato su quelli generali della Provincia, anche quando gli uni fossero per avventura con gli altri in contrasto; non astenendosi talvolta dal patrocinare quegli interessi, anche quando ad essi erano strettamente collegati i propri di privati cittadini, come a proposito dell'acceleramento del catasto, che avversò con tutto il possibile vigore, pur mostrandosi infine ossequiante esecutore delle contrarie deliberazioni del Consiglio.

Ma allorché all'Orlandi successe il Pagliano, le cose andarono di gran lunga peggiorando.

Questi, che aveva una grandissima parte di responsabilità del passato e pareva, in seguito alle rivelazioni del Conti, condannato all'ostracismo perpetuo da tutte le pubbliche amministrazioni, con vera tracotanza, volle ritornare anche più forte, in quella, donde era stato pochi prima allontanato.

E passò attraverso altri importanti e delicati uffici, come la Giunta provinciale amministrativa e la Commissione elettorale provinciale, dai quali credette attingere il crisma della sua riabilitazione, ritornando poscia al Consiglio provinciale rappresentante di un mandamento rurale, quello di Somma Vesuviana.

I suoi sforzi furono coronati dal più complesso successo; non solo egli fu rieletto consigliere, ma poté in breve diventare presidente della Deputazione, acquistando una potenza uguale,

anzi maggiore di quella del duca di San Donato, che, logoro dagli anni e dagli avvenimenti, negli ultimi tempi andava ognor perdendo autorità e prestigio; sì che lui l'ex prefetto Cavasola potè dire nel novembre del 2000:

Per molti anni il San Donato prevalse nell'Amministrazione provinciale, ma ora per l'età, le condizioni di salute e quelle economiche, vive quasi esclusivamente di memorie ed in tanto ha qualche autorità in quanto gli altri gliene consentano.

Il Pagliano aveva il fascino dell'ingegno ed una larga e profonda conoscenza degli affari amministrativi: due requisiti che lo resero presto arbitro dell'Amministrazione, dove la notorietà mediocrità della gran maggioranza dei consiglieri provinciali gli fece più facilmente conseguire la meta agognata.

Tutti i mezzi adoperò per sbarazzarsi degli avversari temibili, fino ad attirarne qualcuno nell'orbita del potere esecutivo, come il consigliere Geremicca, che a tempo seppe ritrarsene per riprendere il supposto di combattimento nello stesso manipolo degli oppositori.

A rendergli, poi, possibile la piena restaurazione degli antichi riprovevoli metodi contribuì in singolar modo la passività dei deputati provinciali che gli facevan corona, a cominciare dal suo alter ego comm. Giovanni Gargiulo, per finire al Palumbo ed allo Scogliamiglio, i quali hanno solennemente dichiarato a questa Commissione di essere stati meri strumenti del Pagliano, insieme coi loro colleghi.

Il Palumbo, infatti, in un suo memoriale dopo aver accennato "al gran rispetto ond'era circondato il comm. Pagliano anche dai più accaniti oppositori della Deputazione, che non ebbero mai il coraggio di dire una parola sola contro di lui, tanto che quando una deliberazione stava per naufragare bastava il suo intervento per farla venire a galla, aggiungeva che questa grande autorità ed influenza eran tali che quasi tutte le deliberazioni di maggiore importanza, specie se relative al nuovo Manicomio, a transazioni od a concessioni, venivano da lui redatte e poscia fatte proporre a questo o a quel deputato provinciale. Ed a controprova di ciò, come si è già detto nel corso della presente relazione, il cav. Palumbo presentò parecchie deliberazioni, di cui fu relatore, ma ch'erano state precedentemente scritte dal Pagliano e dal giovane del suo studio.

Analogamente dichiarò lo Scognamiglio, affermando che "tutti deferivano a lui (Pagliano) il quale si occupava personalmente di tutto, specialmente negli affari di maggiore importanza, così che, salvo rari casi, l'ufficio di deputato provinciale si rendeva piuttosto figurativo che effettivo durante il periodo della sua presidenza", che dallo stesso stile si può "facilmente riconoscere che tutte le deliberazioni di una qualche importanza, quantunque figurino adottate a relazione di altri, sono non pertanto opera e lavoro esclusivo del ripetuto comm. Pagliano", che "l'accentramento di tutto nella persona del presidente rendeva in molti casi, assolutamente passivo l'ufficio della Deputazione, la qualcosa era a cognizione di tutti!".

Lo stesso cav. Scognamiglio però soggiunse che "il sistema forse non può dirsi commendevole". Ma la Commissione non può dissimulare la sua impressione penosa per tali confessioni, che se sono prova eloquente della poca elevatezza intellettuale e morale dei cooperatori del defunto presidente della Deputazione provinciale, non valgono certo ad attenuare la responsabilità loro in molti atti compiuti per esclusivo interesse privato, e nei quali essi furono complici necessari.

L'ex consigliere Geremicca, che, come si è detto, ebbe per un tempo parte nei lavori della Deputazione, testè dichiarava che per rendersi conto di quanto vi può essere di men che corretto basta leggere gli atti dell'Amministrazione provinciale, dai quali emerge che sono quasi sempre gli stessi che figurano come appaltatori, che vennero deliberate proroghe non giustificate, concessioni indebite, che vi furono inadempienze non rilevate e quindi favoritismi manifesti.

Ora tutto ciò, che è poi il risultato luminosamente ed ampiamente dalle indagini di questa Commissione, come poteva essere ignorato dai compagni del Pagliano? Avevano costoro così poco accorgimento, da non avvertire neanche la marea dei loschi affari che intorno ad essi di agitava, con rumore ognor crescente, di cui di ripercoteva l'eco dentro e fuori il Consiglio? Eppure l'ex-consigliere Poli ha deposto innanzi alla Commissione:

Sempre che in Consiglio provinciale si discutevano concessioni ed appalti correvano voci insistenti e tenaci di corruzione a carico di amministratori. Fra gli altri affari ricordo: la costruzione del nuovo Manicomio, la trasformazione da vapore in elettrico ed il prolungamento della concessione della Società dei trams provinciali, la concessione della tramvia elettrica di Frattamaggiore all'ingegnere Viale, il sussidio alla Società Manzi per la navigazione del Golfo e tutte le transazioni che venivano in Consiglio riflettenti concessioni ed appalti.

L'onorevole De Martino, oltre alla enumerazione dei fatti specifici riportati nel corso della relazione, ebbe a dichiarare che nell'Amministrazione provinciale imperavano "gli stessi sistemi d'ingerenza e di corruzione già notati a proposito del Municipio".

Ed infine il senatore Davide Consiglio, quantunque non facesse parte di quella Amministra-

zione, deponeva:

Ho inteso dire che non era possibile trattare un affare con la Provincia senza cercare la chiave della porta che altrimenti non si sarebbe aperta. Mi venne, per esempio, raccomandato da Berlino un signore tedesco, venuto qui per trattare interessi della Amministrazione dei trams: io lo presentai al prefetto del tempo commendatore Cavasola, ed intesi, poi, che questi aveva fatto di tutto per eliminare di difficoltà sorte, per le quali non mi consta sia stato pagato denaro.

Purtroppo, adunque, e non era più mistero per nessuno, la stessa mala pianta parassitaria del Municipio aveva profonde radici nella Provincia, e se il tronco di essa era negli ultimi tempi rappresentato da Domenico Pagliano, i rami erano costituiti dai consiglieri e deputati provinciali Pasquale Billi, Alberto Casale, Gennaro Mirabelli, Gaetano Monaco, Filippo Gattola-Mondelli, Stanislao Corvino, Carmine Striano, Ferdinando di Pietravalle (delle geste dei quali sono pieni gli atti esaminati e le deposizioni raccolte da questa Commissione). E maggiore alimento pare che il triste albero traesse da altri consiglieri, notoriamente sconsigliati, sia per il loro contesto in seno al Consiglio, sia per il loro operato fuori di esso; come Ferdinando Rubinacci, cui il Tribunale inflisse una condanna, confermata in appello, per millantato credito e truffa commessa in danno in una signora Gennaro Maria Cardinale, che ha un passato turbolento ed è associato ai peggiori elementi della sezione Vicaria, Vincenzo Corrado, designato fra i corrivi sollecitatori d'interessi privati presso l'Amministrazione provinciale, Alfonso Fusco, di cui sono note le vicende politiche e giudiziarie.

Che se costoro debbono essere più specialmente additati al pubblico biasimo per i tristi primati, ai quali ispirano la loro condotta di rappresentanti della Provincia, grave responsabilità incombe su molti altri deputati e consiglieri provinciali, che contribuirono o con l'inazione o col voto a far compiere atti riprovevoli o contrari al pubblico interesse. E fra costoro il primato spetta certamente a tutti i componenti la Deputazione presieduta dal Pagliano, ossia a Gargiulo Giovanni, a Giordano Federico, al Palumbo, allo Scognamiglio, al Fontana, a Carlo Mele, al Cigliano, al Liguori, al Rossano, al De Luca, al Capomazza, il quale ultimo compì pure qualche atto poco corretto nei suoi rapporti con l'Amministrazione, come abbiamo riferito.

E poiché parecchi dei deputati e consiglieri provinciali più discreditati e compromessi, hanno partecipato a quasi tutte le amministrazioni, e così prima come dopo il 1889, si spiega agevolmente come i deplorabili sistemi amministrativi si sieno riprodotti costantemente con la connivenza di coloro che pur sono reputati probi.

Onde la conclusione è purtroppo sconsigliante. Gli autori principali del malgoverno della Provincia, sono stati quasi sempre gli stessi in quest'ultimo ventennio; ed i loro compagni nei diversi periodi dell'amministrazione non hanno sdegnato di rappresentare la ingrata parte dei complici.

Pochi consiglieri provinciali veramente consci del loro dovere, o si son dovuti trarre in disparte o si son limitati a sterili recriminazioni, delle quali, certo, la pubblica amministrazione non ha potuto risentir giovamento.

A differenza del Municipio, dove quasi sempre il partito di opposizione si è affermato e spesso ha esercitato sull'Amministrazione un controllo efficace, alla Provincia questo è assolutamente mancato, poiché l'opposizione non è mai assunta a dignità di partito, circoscritta quasi sempre a pochi solitari.

Come abbiamo già innanzi accennato, la ragione di questo fatto bisogna ricercarla, in parte, nell'imperio sconfinato dei capi e nella umile docilità della grandissima maggioranza. Ma ad esso contribuì e fortemente anche un altro elemento, la reciprocità del favore. Chi nell'aula consiliare avrebbe potuto e saputo esercitare un vero sindacato sugli atti dell'Amministrazione, finiva col tacere, perché allettato dalla compiacenza degli amministratori disonesti per ciò che poteva riescir gradito a lui od ai suoi elettori.

A tale riguardo l'ex consigliere e deputato provinciale Geremicca, ha dichiarato:

Cercammo, diversi di noi, di costruire un partito di opposizione, ma il numero rimase sempre assai limitato: l'esca dei favori ne allontanò qualcuno, gelosie ed altre cause ne fecero scostare altri, sì che questa piccola opposizione si disgregò.

A questa assoluta mancanza di controllo in seno allo stesso Consiglio faceva poi riscontro la noncuranza del pubblico, cui la solita stampa prezzolata offriva in pascolo articoli e notizie preparati dagli stessi amministratori.

Né a tutto ciò sofferì l'oculatezza delle autorità superiori; che anzi la insufficienza nella vigilanza governativa e nell'azione tutoria, che avemmo a lamentare per il Municipio, si ebbe a verificare ugualmente per la Provincia; mentre. L'una e l'altra, si sarebbero potuto agevolmente esercitare, tenuto conto dei pochi servizi che la legge commette alle Amministrazioni provinciali.

Giunta al termine della sua relazione, questa Commissione, mentre considera con legittimo sentimento di tristezza il complesso delle risultanze delle sue indagini sull'amministrazione

di questa Provincia, risultanze che ha esposto. Come era suo dovere, con aperta franchezza, non può tuttavia non esprimere piena fiducia circa le conseguenze dell'opera sua.

Nel chiudere la relazione sull'Amministrazione comunale, la Commissione, riassunte le cause dei disordini e delle corruzioni che aveva avuto il doloroso compito di rilevare, così diceva: *Giova far vori che tale spettacolo più non rattristi la coscienza pubblica: e questi voti non saranno sterili. Un salutare risveglio si va compiendo, che affida e incoraggia gli animi meno fiduciosi: dall'azione sicura, intelligente, severa della Magistratura è da attendersi il più efficace contributo al conseguimento dell'atto fine cui aspirano quanti hanno a cuore il bene di Napoli. Col determinare le responsabilità incorse si riuscirà a spezzare questa "lega del male pubblico"*

Che si è impadronita delle amministrazioni, a dissipare quella nube di sospetti che è tanto pernicioso, perché allontana dai pubblici uffici i migliori cittadini.

A questi uffici ritorneranno gli onesti che se ne sono staccati, e vi saranno chiamati i più degni rappresentanti della generazione che sorge; e tutti uniti porteranno nella Amministrazione quella fede nel bene, quella coscienza operosità, nella devozione alla cosa pubblica, grazie alle quali comincerà per questa nobile città la nuova era invocata da tutti, e che è il voto più profondo e sincero di questa Commissione.

I voti di questa Commissione si sono pienamente effettuati. La coscienza cittadina si è risvegliata; e con mirabile energia vennero cacciati dagli uffici municipali tutti coloro che avevano fatto mal governo degli interessi del Comune e della cittadinanza, e chiamati alla direzione dell'Azienda municipale uomini meritevoli della fiducia degli onesti di ogni partito; fiducia che essi vanno ogni giorno giustificando con l'assidua e intemerata devozione al pubblico bene.

Spetta ora agli elettori della Provincia, incoraggiati dall'opera sapiente e ferma dell'Autorità giudiziaria, di compiere il rinnovamento della vita pubblica, così felicemente avviato. Eliminando dall'Amministrazione tutti coloro che con gli atti, coi voti, con l'espressa complicità, con la tacita connivenza hanno reso possibili tutti i disordini ed abusi che questa Commissione ha avuto l'ingrato dovere di accertare e di segnalare, tutti coloro che hanno partecipato, sia pure con la loro negligenza, all'uso sperpero del danaro dei contribuenti, che in questa regione si è chiuso per sempre un periodo della corruzione e della mala amministrazione; e che alla retta e sava gestione degli affari municipali corrisponderà quella egualmente savia e retta degli affari provinciali.

Questo l'ambito compenso che la Commissione attende dall'arduo e penoso adempimento del suo mandato.

Già già altre volte le amministrazioni comunali e provinciali di Napoli e le dipendenti istituzioni di beneficenza avevano attirato l'attenzione e provocato l'intervento della camera e del governo per gravi irregolarità compiute e per sfacciati favoritismi.

Nel 1880 v'era stata un'inchiesta compiuta dal senatore Carlo Astengo di Savona e nel 1888 una seconda veniva affidata dal Ministro degli Interni al Comm. Alfonso Conti che segnalò mali maggiori, quali spese arbitrarie, sussidi di malintesa beneficenza e procedimenti anormali in tutti i rami dell'Amministrazione.

In seguito a questa seconda inchiesta si ordinò lo scioglimento del Comune di Napoli e del Consiglio Provinciale che fu poi il rinnovato nel 1889.

Ma i severi provvedimenti adottati non valsero ad estirpare la mala pianta, e perciò si rese necessario, nel 1891, l'invio di Saredo ad assumere, quale R. Commissario Straordinario, la direzione del Comune di Napoli.

Fu questa la prima volta che egli e andò nella città, che tanto amo, e cercò di purificare, e si dimostrò l'amministratore intelligente e zelante, riordinando tutti i servizi (2), pareggiando i bilanci, riducendo molti stipendi ai dipendenti del comune, ordinando i concorsi per l'assegnazione di posti di impieghi.

Ma dopo la sua partenza, riapparvero tosto le cricche sostenute da deputati e da prefetti, si moltiplicarono gli intrighi e gli abusi, sicché dopo un lungo periodo di tempo la corruzione a Napoli, in balia della camorra, era tale da impensierire qualunque uomo di governo.

Come si giunse alla famosa seconda inchiesta?

La sua origine immediata deve ricercarsi nei sistemi poco retti che l'Amministrazione Comunale eletta nel 1896, di cui erano magna pars il Di Campolattaro, il Casale e il Summonte. L'origine vera e remota risiede invece in quella serie di soprusi intimazioni e vergognosi favoritismi, nota col nome di *camorra* e che allora, saldamente organizzata e ramificata, esisteva in tutto il Mezzogiorno e particolarmente a Napoli.

Con uomini disposti a patteggiare colla *camorra*, può facilmente immaginarsi come dovevano essere amministrati i beni del comune! Alla legge ed alla giustizia si faceva prevalere l'arbitrio; all'interesse della comunità, quello dei privati; al vantaggio dei cittadini, quello degli elettori.

Appena si spargono le prime voci di irregolarità da parte degli amministratori il Di Campolattaro, che era innocente, si affrettò a ritirarsi dalla vita pubblica, rassegnando le dimissioni

da sindaco e da consigliere. Lo sostituisce Summonte; ma le lamentele aumentano: le proteste vengono raccolte dalla stampa e l'on. Colaianni si fa eco di esse presso le autorità.

Intanto l'on. De Martino deputato costituzionale, venuto a conoscenza di rilevazioni e di discussioni sui giornali democratici e socialisti di Napoli, propone alla camera, anche a nome dei suoi colleghi, nella seduta del 15 dicembre 1899, la nomina di una commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni sociali, politiche ed amministrative del napoletano e di Palermo. Evidentissima appariva all'intenzione del proponente: colpire cioè la mafia, vera piaga sociale, perfezionamento della prepotenza diretta a ogni scopo di male, solidarietà brutale, che univa a danno dello Stato, delle leggi e degli organismi regolari tutti quegli individui e quegli strati sociali che amano trarre l'esistenza e gli agi non già dal lavoro ma dall'inganno e dall'intimidazione. Benché la proposta dell'on. De Martino venisse presa in considerazione tuttavia non ebbe alcun effetto immediato.

Non tardò molto però la scintilla provocatrice del vasto incendio!

Tra i vari giornali, che maggiormente lottavano contro quell'intollerabile stato di cose, distinguevasi la "Propaganda", organo socialista, che nel 1900 iniziò una serie di articoli aggressivi, che colpivano apertamente i personaggi più rappresentativi delle varie amministrazioni locali, in special modo di quella comunale. Naturalmente la rovina di costoro avrebbe minato anche le posizioni di tutti gli altri. Il più vulnerato fu il Casale, che si trovò costretto a sporgere querela al giornale attaccante. Il processo che ebbe una grande eco in tutta l'Italia, si svolse fra l'attenzione più viva dei napoletani e si chiuse con una completa assoluzione della "**Propaganda**" e con la condanna del querelante davanti all'opinione pubblica...

Tre furono le principali conseguenze del processo: le dimissioni del Casale da deputato al Parlamento e dal consigliere comunale e provinciale: lo scioglimento dell'Amministrazione stessa: l'ordine di inchiesta sul Comune e sulla Provincia di Napoli, impartito dall'onorevole Saracco, Presidente dei Ministri.

La fenomenologia della violenza di genere e i fattori comportamentali dell'agire umano

di Fabio Iadeluca¹

Non conobbi mai Paloma, ma sua madre mi parlò di lei. Paloma era una delle diverse centinaia di giovani donne assassinate a Ciudad Juárez, una città al confine tra Messico e Stati Uniti.

Per oltre un decennio, queste donne furono rapite, torturate, stuprate e uccise. Le autorità fecero ben poco per indagare, perseguire o fermare questi delitti perché si trattava di donne povere, inermi, politicamente ininfluenti.

Molte erano giunte a Ciudad Juárez per lavorare nei maquiladoras, stabilimenti di assemblaggio costruiti dalle multinazionali sul confine messicano, attratte dalle agevolazioni fiscali e dal basso costo della manodopera messicana. Le giovani donne come Paloma hanno alimentato il fenomeno della globalizzazione economica nella speranza di ricavarne qualcosa, diventandone altresì le vittime. Ciò che spicca in questo caso è il coraggio delle madri delle donne uccise a Ciudad Juárez. Le madri si sono organizzate tra di loro e chiedono giustizia. Assieme a loro e ad altri, lo scorso anno Amnesty International è riuscita a esercitare pressione sul governo federale del Messico affinché si impegnasse a far cessare le uccisioni. La storia di Paloma è soltanto uno tra i milioni di esempi della più vergognosa infamia dei nostri tempi: la violenza sulle donne.

In Asia e Medio Oriente le donne vengono uccise in nome dell'onore. Nell'Africa occidentale le ragazze sono sottoposte a mutilazioni genitali femminili in nome della tradizione. Nell'Europa occidentale le donne migranti e rifugiate sono attaccate perché non accettano le usanze sociali della comunità che le ospita. Nella regione meridionale dell'Africa le ragazze sono stuprate e infettate con il virus dell'HIV/AIDS perché coloro che abusano di loro sono convinti che fare sesso con una vergine li guarirà dalla malattia.

Questo tipo di violenza si diffonde perché sono troppi i governi pronti a chiudere un occhio e a lasciare che la violenza sulle donne abbia impunemente luogo. In troppi paesi, le leggi, le politiche e le usanze sono discriminatorie nei confronti delle donne: negano loro gli stessi diritti degli uomini, rendendole così più vulnerabili di fronte alla violenza. La proliferazione delle armi di piccolo calibro, la militarizzazione in atto in molte società e l'attacco al cuore dei diritti umani nell'ambito della "guerra al terrorismo" non fa che peggiorare il calvario di molte donne. I diritti umani sono universali: la violenza sulle donne è un abuso dei diritti umani su scala universale.

Donne di continenti e paesi diversi, di religioni, culture e retroterra sociali differenti, istruite o analfabete, ricche o povere, sia che vivano in guerra o in tempo di pace, sono legate dal filo comune della violenza subita da gruppi armati o dallo Stato, dalla comunità o dalla loro stessa famiglia.

Trattati e meccanismi internazionali sono davvero utili soltanto se applicati in modo appropriato. Altrimenti restano parole nell'aria. Leggi e politiche possono offrire protezione solo se rispettate.

Altrimenti restano parole scritte. I diritti umani diventano una realtà soltanto se forniscono uguaglianza e protezione altrettanto reali. La sfida continua a essere un cambiamento che possa realmente fare la differenza nella vita delle donne. È ciò che le donne di tutto il mondo chiedono oggi.

Attraverso la campagna "Mai più violenza sulle donne", Amnesty International unisce la sua voce a quel richiamo all'azione. Abbiamo lavorato assieme a molte persone all'interno e all'esterno di Amnesty International per disegnare una campagna mondiale per chiedere un cambiamento a livello internazionale, nazionale e locale attraverso attori e azioni differenti. Chiediamo ai leader, alle organizzazioni e ai privati cittadini di impegnarsi pubblicamente per rendere i diritti umani una realtà per tutte le donne. Attraverso l'attività di lobby sui governi chiederemo loro di ratificare senza riserve la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne e il relativo Protocollo opzionale. In alcuni paesi chiederemo l'abolizione di leggi che discriminano le donne e che perpetuano la violenza contro di loro. In altri, chiederemo l'adozione di leggi che proteggano le donne, criminalizzino lo stupro e altre forme di violenza sessuale. Ascolteremo la voce delle donne, lavoreremo al loro fianco e le aiuteremo a organizzarsi. Coinvolgeremo le comunità e le autorità locali affinché sostengano programmi che permettano alle donne di vivere libere dalla

¹ Prof. Fabio Iadeluca. Sociologo, criminologo, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis (Santa Sede).

violenza.

Questa campagna è diversa da tutte le altre in quanto chiede a ognuno di noi di assumersi la propria responsabilità. La violenza sulle donne cesserà soltanto quando ciascuno di noi sarà pronto ad assumersi l'impegno a non commetterla, o a non permettere che altri la commettano, a non tollerarla, o a non arrendersi finché essa non sarà eliminata in ogni parte del mondo. La violenza sulle donne è universale ma non è inevitabile. Le nostre mani la fermeranno. Possiamo farcela, e ce la faremo grazie a voi².

Irene Khan,
già Segretaria Generale di Amnesty International

Con l'espressione violenza di genere si indicano tutte quelle forme di violenza da quella psicologica, fisica, economica e sessuale, dagli atti persecutori del cosiddetto *stalking* allo stupro, fino al femminicidio, che riguardano un vasto numero di persone discriminate in base al sesso.

Al riguardo le **Nazioni Unite** in occasione della **Conferenza Mondiale sulla violenza contro le donne** tenutasi a Vienna nel 1993, definiscono la violenza di genere come ogni atto legato alla differenza di sesso che provochi o possa provocare una sofferenza o un danno fisico, sessuale o psicologico della donna, compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o l'arbitraria privazione della libertà pubblica e privata.

Il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che propone un quadro normativo completo è stato identificato nella **Convenzione del Consiglio d'Europa** "sulla prevenzione e la lotta contro le donne e la violenza domestica", siglata ad Istanbul l'11 maggio 2011 e ratificata dall'Italia con Legge 27 giugno 2013, n.77. Agli obblighi imposti dalla Convenzione ha dato attuazione il decreto anti-femminicidio che, sempre nel 2013, ha introdotto e rimodulato una serie di misure sia di carattere preventivo che repressivo.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce la violenza contro le donne come l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, o la minaccia di tale uso, rivolto contro le stesse, o contro un essere vivente a loro caro che produca, o sia molto probabile che possa produrre, lesioni fisiche, morte, danni psicologici, danni allo sviluppo e privazioni.

Si deve evidenziare, che in una società come quella attuale, la violenza, contro le donne, rappresenta, ormai, un problema di grave allarme sociale. Minacce, maltrattamenti, colpi con oggetti, pugni, calci, schiaffi, bruciature, stupri, molestie, *stalking*, mutilazioni genitali, fino ad arrivare alla condotta più grave, al delitto naturale per eccellenza, ovvero l'omicidio dopo che, delle volte, sono state bruciate o fatte a pezzi.

Queste molteplicità di condotte delittuose, che sono, peraltro, caratterizzate da estrema efferatezza nella loro realizzazione, rappresentano le varie forme di violenza che con diversa intensità affliggono o hanno afflitto molte donne, e che purtroppo, segneranno, con diversa gravità, la loro esistenza.

Come osservato dal Ministero della sanità la violenza contro le donne rappresenta un importante problema di sanità pubblica, oltre che una violazione dei diritti umani. La violenza ha effetti negativi a breve e a lungo termine, sulla salute fisica, mentale, sessuale e riproduttiva della vittima. Le conseguenze possono determinare per le donne isolamento, incapacità di lavorare, limitata capacità di prendersi cura di sé stesse e dei propri figli. I bambini che assistono alla violenza all'interno dei nuclei familiari possono soffrire di disturbi emotivi e del comportamento. Gli effetti della violenza di genere si ripercuotono sul benessere dell'intera comunità.

Si tratta di un fenomeno particolarmente diffuso, e la drammaticità del pro-

2 www.amnesty.it/campagne/donne/documenti/index.html.

blema, sta nel fatto che queste violenze fisiche, sessuali, psicologiche ed economiche, vengono perpetrate da persone più care e nei luoghi più intimi, in particolare all'interno del nucleo familiare³, in particolare:

- **violenza fisica**, si indicano tutti gli atti volti a far male o a spaventare la vittima e, nella maggior parte dei casi, a procurare lesioni. Ci si riferisce a qualunque tipo di contatto fisico che abbia tali finalità, sia che si tratti di forme minori di aggressione che forme più gravi che costringono la vittima a rivolgersi a cure mediche d'emergenza. In tali situazioni, l'elemento più rilevante attiene al fattore psicologico che si collega all'imprevedibilità dell'aggressione, in quanto qualsiasi pretesto può essere motivo scatenante degli atti di violenza. Tutto questo fa sì che la vittima potenziale sia costantemente impegnata a evitare di tenere comportamenti che possano generare nel suo aggressore una qualunque forma di irritazione da cui deriverebbe poi un'aggressione fisica o verbale;
- **violenza psicologica**, invece, è data da un insieme di atteggiamenti intimidatori, vessatori e/o denigratori, nonché condotte volte a isolare la vittima dall'ambiente esterno, rendendola completamente dipendente dal suo persecutore. L'intimidazione può essere generata da gesti, sguardi o parole, minacce di violenza fisica o di morte, anche verso altri familiari e/o ai figli; persecuzioni telefoniche e/o scritte. Particolarmente rilevanti e incisivi sulla vittima sono gli atteggiamenti denigratori che si perpetuano attraverso svilimenti, ricatti, insulti verbali, umiliazioni pubbliche e private. Lo scopo di tali condotte è quello di minare l'identità personale e la libertà dell'altro, con conseguente perdita di autostima e paura. In tale tipologia di violenza l'elemento costante è dato dalla colpevolizzazione eccessiva della vittima, che cerca in ogni modo di fare fronte a ogni richiesta o pretesa dell'abusante, nel tentativo di non suscitare la sua ira e di dimostrare la sua adeguatezza
- **violenza sessuale**; si intendono, invece, condotte legate alla sfera sessuale come molestie sessuali, aggressione sessuale perpetrata con costrizione e minaccia, costrizione ad avere rapporti sessuali con terzi, a guardare materiale pornografico, a prostituirsi. All'interno di un rapporto di coppia ricostruire l'effettivo verificarsi di atti di violenza sessuale non è assolutamente agevole. Questo poiché appare particolarmente radicato un concetto che va sotto il nome di "debito coniugale", in base al quale i retaggi socioculturali tenderebbero a giustificare condotte aggressive del maschio quali manifestazioni della sua virilità, e la conseguente reticenza della donna. In realtà, aggredire sessualmente un partner costituisce atto di violenza gravissimo, in quanto tale condotta può determinare sulla vittima le medesime conseguenze psicologiche che causerebbe una violenza subita da parte di uno sconosciuto;
- **violenza sessuale**; si intendono, invece, condotte legate alla sfera sessuale come molestie sessuali, aggressione sessuale perpetrata con costrizione e minaccia, costrizione ad avere rapporti sessuali con terzi, a guardare materiale pornografico, a prostituirsi. All'interno di un rapporto di cop-

³ La violenza fisica, si indicano tutti gli atti volti a far male o a spaventare la vittima e, nella maggior parte dei casi, a procurare lesioni. Ci si riferisce a qualunque tipo di contatto fisico che abbia tali finalità, sia che si tratti di forme minori di aggressione che forme più gravi che costringono la vittima a rivolgersi a cure mediche d'emergenza. In tali situazioni, l'elemento più rilevante attiene al fattore psicologico che si collega all'imprevedibilità dell'aggressione, in quanto qualsiasi pretesto può essere motivo scatenante degli atti di violenza. Tutto questo fa sì che la vittima potenziale sia costantemente impegnata a evitare di tenere comportamenti che possano generare nel suo aggressore una qualunque forma di irritazione da cui deriverebbe poi un'aggressione fisica o verbale.

pia ricostruire l'effettivo verificarsi di atti di violenza sessuale non è assolutamente agevole. Questo poiché appare particolarmente radicato un concetto che va sotto il nome di “debito coniugale”, in base al quale i retaggi socioculturali tenderebbero a giustificare condotte aggressive del maschio quali manifestazioni della sua virilità, e la conseguente reticenza della donna. In realtà, aggredire sessualmente un partner costituisce atto di violenza gravissimo, in quanto tale condotta può determinare sulla vittima le medesime conseguenze psicologiche che causerebbe una violenza subita da parte di uno sconosciutosi.

Purtroppo i crescenti disagi sociali, i conflitti, la perdita di valori essenziali sono concause che minano alla base l'istituto della famiglia tradizionale, che così appare sempre più incapace di assolvere le aspettative materiali, psicologiche e affettive che ad esso vengono demandate.

Il c.d. “femminicidio”⁴ come propongono di ribattezzarlo gli esperti di tutta Europa, rappresenta un'emergenza quotidiana anche nel nostro paese, tanto da richiedere continui strumenti legislativi per arginare e prevenire quella che oramai rappresenta una emergenza nazionale.

Merzagora (2023) osserva, inoltre, che il femminicidio non è qualsiasi omicidio di donna bensì *l'omicidio di una donna per il fatto di essere donna, quindi per esempio l'uccisione della partner infedele, o anche solo “disobbediente”, o in procinto di lasciare un marito magari dopo anni e decenni di soperchierie e di violenze*⁵.

Secondo Marcela Lagarde il femminicidio è:

la forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto dalla violazione dei loro diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso condotte misogine – maltrattamenti, violenza fisica, psicologia, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria o anche istituzionale – che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle istituzioni e alla esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia⁶.

Partendo dal fatto che anche un solo femminicidio in un anno rappresenta una sconfitta dello Stato e della società tutta, relativamente al periodo 1° gennaio 2024 - 29 dicembre 2024 sono stati registrati 308 omicidi, con 110 vittime donne, di cui 95 uccise in ambito familiare/affettivo; di queste, 59 hanno trovato la morte per mano del *partner/ex partner*⁷. Il problema è molto complesso. Come evidenziato dalla Prima Presidente della Corte di Cassazione dott.ssa

-
- 4 R. De Luca (2009), osserva che gli studiosi distinguono principalmente due tipologie di femminicidio:
a) femminicidio domestico (*domestic femicide*), nei casi in cui le donne uccise appartengono strettamente all'ambiente domestico (ad es. figlie “svergognate” e mogli adultere che si sono rese responsabili di aver gettato il “disonore” sulla famiglia).
b) femminicidio nelle relazioni intime (*intimate femicide*), tutte le volte che un partner (marito, convivente, fidanzato o amante) o un ex uccide la compagna; in questi casi, generalmente, il movente si può descrivere come il bisogno di prostrarre a tempo indeterminato il possesso della donna; questa tipologia è quella più diffusa in Italia (A. C. Baldi, E.F., *Uomini che uccidono: storie, moventi ed investigazioni*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2008, p. 3, R. De Luca, *Donne assassinate*, Roma, Newton Compton, 2009, cap. I, p. 19).
- 5 I. Merzagora, *Introduzione alla criminologia*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2023, p.43.
- 6 Citata in D. Russell, *The Origin and Importance of the Term femicide*, 2011, www.dianarussell.com/origin_of_femicide.html.
- 7 Procura Generale della Corte di Cassazione, Luigi Salvato, *Intervento sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2024*, Corte di Cassazione, Roma, 24 gennaio 2025, p. 231.

Margherita Cassano, in occasione della relazione riguardante l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2025, *il fenomeno rimane estremamente allarmante, sia per i numeri comunque ancora molto elevati in assoluto, sia in quanto spia di una concezione della donna quale oggetto di possesso e dominio da parte dell'uomo, in alcuni casi anche in ragione di retaggi patriarcali ancora resistenti ad essere superati ma comunque, sistematicamente, frutto di un'idea distorta dei rapporti sentimentali, come asimmetrici, stereotipati e orientati da logiche di prevaricazione sessuale*⁸. Anche il Procuratore Generale della Corte di Cassazione dott. Luigi Salvato, ha riferito di numeri allarmanti oltre ad osservare che: *resta fermo che gli allarmanti dati statistici in tema di reati in materia di violenza di genere rendono evidente come permanga l'esigenza di comprensione e sensibilizzazione rispetto a tali tipologie di reati, che richiede, a fianco e forse prima ancora di un'azione di contrasto, una crescita culturale e una presa di coscienza collettiva attraverso l'impegno corale di tutti gli attori sociali, con particolare attenzione alle nuove generazioni, al fine di focalizzare l'attenzione sulla prevenzione del fenomeno. Appare altresì fondamentale avviare una riflessione sulla questione economica sottesa agli eventi descritti: per quanto la violenza di genere costituisca un fenomeno «trasversale» (tra classi sociali, condizioni socio-economiche e livelli di istruzione), secondo recenti dati Istat è particolarmente elevato il numero di donne vittime di violenza – inserite in un percorso di fuoriuscita presso i servizi specializzati – che risultano «non autonome economicamente»⁹.*

Si deve sottolineare, comunque, che la maggior propensione degli uomini ad uccidere le donne e in particolare le proprie partner o ex partner è riscontrata in tutte le ricerche: sia che siamo in Canada, dove in una ricerca si è trovato che l'85% dei casi di omicidio di *uxoricidio* (termine che indica l'uccisione della moglie) era perpetrato dai mariti¹⁰, sia che siamo alle isole Figi, dove solo 4 su 269 uxoricidi era stato commesso da mano femminile¹¹.

Un altro è quello delle violenze e degli abusi che vede come vittime i minori. Tale fenomeno desta particolare allarme sociale, non solo per la giovane e giovanissima età delle vittime coinvolte, *ma anche per le possibilità e gravi conseguenze che derivano da tali forme di violenza, che potrebbe intaccare lo sviluppo psico-fisico delle vittime, portandole un giorno ad essere adulti fragili e insicuri. Recenti approfondimenti hanno confermato gli ulteriori rischi insiti nell'esplorazione, da parte dei giovanissimi, del "mondo virtuale", uno spazio ove è possibile rinvenire fenomeni che possono rappresentare un pericolo per i minori, con sempre nuove dinamiche di violenza, sorprendenti quanto spaventose... Dalla disamina dei dati emerge che, anche tra i minori, sono soprattutto i giovanissimi infra quattordicenni quelli che continuano a veder minacciato il proprio sviluppo psico-fisico dagli odiosi reati in argomento. Si tratta di un ulteriore elemento di valutazione di cui tenere conto, poiché sono delitti che intaccano profondamente la sfera emotiva e psicologica, con ovvie conseguenze dannose a breve, medio e lungo termine non solo sulla personalità dell'abusato, ma anche sull'intero sistema relazionale e sociale con il quale il soggetto si troverà a interagire.*

Non dobbiamo mai dimenticarci che: *Se, infatti, gli indicatori di abuso (fisici, psicologici e/o sessuali) non vengono colti dal mondo degli adulti e non si crea intorno al minore un sistema alternativo, che offra dei modelli affettivi diversi da quelli violenti, è molto probabile che la persona offesa non sarà in grado di elaborare cor-*

8 Corte di Cassazione, Margherita Cassano, Intervento sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2024, Corte di Cassazione, Roma, 24 gennaio 2025, p.109.

9 Procura Generale della Corte di Cassazione, Luigi Salvato, rel. cit., p. 235.

10 D. Bourget, P. Gagnè, "Women who kill their mates", in *Behavioral Sciences and the Law*, 30, 2012, pp. 598-614.

11 M. Adinkrah, "Female-perpetrated spousal homicides: The case of Fiji", in *Journal of Criminal Justice*, 28, 2000, pp.151-161.

rettamente il proprio vissuto¹². Al riguardo, inoltre, non si deve sottovalutare un'altra delle conseguenze frequentemente riscontrata a lungo termine riguarda come la reiterazione dei comportamenti violenti, osservati durante l'infanzia, nelle relazioni vissute in età adulta. Il minore, quindi, potrebbe tendere a subire simili violenze anche nelle relazioni future, ovvero a metterle in atto, interpretando il ruolo del carnefice, con la conseguenza, purtroppo, che *la mancata consapevolezza ed accettazione del trauma potrebbe non consentire di superare i modelli relazionali interiorizzati, anche fino al punto di considerare accettabile la ripetizione delle condotte in precedenza subite*¹³.

Ma il problema della violenza sui minori è di carattere internazionale.

In proposito, drammatica è la situazione dei minori che subiscono violenza nel mondo descritta dall'Unicef dove sono circa 300 milioni di bambini tra i 2 e i 4 anni nel mondo subiscono regolarmente violenze dai propri familiari/tutori (circa 3 su 4), 250 milioni di questi sono puniti in modo fisico (circa 6 su 10). La violenza sessuale durante l'infanzia e l'adolescenza, evidenzia l'Unicef, si verifica contro i bambini di tutte le età: **15 milioni di ragazze tra i 15 e 19 anni** hanno subito episodi di violenza sessuale nella loro vita, **2,5 milioni di giovani donne di 28 paesi europei** riportano di aver subito **episodi di violenza sessuale prima dei 15 anni**. Secondo il rapporto Unicef "On my mind", **The State of The World's Children 2021**, a livello globale **1 adolescente su 7** tra i 10 e i 19 anni convive con un **disturbo mentale diagnosticato**. L'ansia e la depressione rappresentano il 40% dei disturbi mentali diagnosticati. Il suicidio è la quinta causa prevalente di morte per ragazzi e ragazze adolescenti di età compresa tra 10 e 19 anni. Il report dell'Organizzazione Mondiale della Sanità **Adolescent Mental Health** stima che il 3,6% dei 10-14enni e il 4,6% dei 15-19enni abbiano sperimentato un disturbo d'ansia (Fonte: Unicef Italia).

I fattori comportamentali dell'agire umano

Definizioni di aggressività

L'aggressività è un tema complesso che sfugge a definizioni univoche poiché il suo significato varia a seconda dell'ambito disciplinare (dall'etologia, alla biologia, alla psicologia, alla scienza della politica) in cui è studiata, ed è un fenomeno che si manifesta nella società umana quanto in quella animale.

L'aggressività umana può avere diversi sviluppi e in particolare può raggiungere dei livelli molto alti di intensità, tali da generare comportamenti che vanno ben oltre le relative tranquille condotte aggressive che si possono riscontrare giornalmente; infatti, si possono verificare anche degli sviluppi tragici, può diventare cioè violenza e volontà estrema di distruzione.

La difficoltà di definizione è legata, alla natura stessa dell'aggressività umana, fenomeno che assume valenze e funzioni diverse, dalle più costruttive alle più distruttive.

La maggior parte degli psicologi sociali definisce il comportamento aggressivo come: *l'insieme di azioni dirette a colpire uno o più individui, tali da infliggere loro sofferenze fisiche e morali, oppure la morte...*(Bandura, 1973, Baron, 1977)¹⁴.

Prima di affrontare le numerose definizioni di aggressività, si deve far pre-

12 Ministero dell'interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale, Servizio Analisi criminale, *Minorenni vittime di abusi*, Roma, novembre 2024, p.4.

13 Ministero dell'interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale, Servizio Analisi criminale, rel. cit., p.16.

14 K.J. Gergen, M.M. Gergen, *Psicologia sociale*, Bologna. Il Mulino, 1996, p. 291.

sente, al riguardo, alcune delle distinzioni fra i diversi tipi di aggressività, nello specifico:

- a) aggressività strumentale, si ha quando l'atto di aggressione è un mezzo per un altro fine (es. l'autodifesa);
- b) aggressività ostile, nella quale si cerca di esprimere sentimenti ostili: in questo caso l'aggressione è fine a sé stessa;

Inoltre, esiste una differenza tra aggressività attiva, nella quale il danno proviene da un'azione come un pugno o una critica, e aggressività passiva, nella quale il danno è causato dalla mancanza di iniziativa (es. non aiutare qualcuno a soffrire di meno)¹⁵.

Ribot (1897) ritiene l'aggressività:

una manifestazione della collera e la classifica in reale o animale, effettiva, simulata (algolagnia)¹⁶, differita o intellettuale, che si manifesta sotto forma di rancore, invidia, odio¹⁷.

Invece, Freud caratterizza il suo pensiero evidenziando due interpretazioni distinte dell'aggressività: nella prima, anteriore al 1920 e alla pubblicazione *Al di là del principio di piacere*, parla di condotte e tendenze aggressive in relazione all'ambivalenza, al transfert, ai motti di spirito e al complesso di Edipo, ma si oppone all'idea di una pulsione aggressiva specifica; nella seconda interpretazione, quella definitiva, egli introduce il concetto di pulsione di morte. Quindi, secondo l'opinione corrente, Freud avrebbe ammesso solo molto tardi l'importanza dell'aggressività.

La teoria esplicita di Freud in merito all'aggressività può essere così descritta:

una parte (della pulsione di morte) è posta direttamente al servizio della pulsione sessuale, in cui svolge un ruolo importante: è questo il sadismo propriamente detto. Un'altra parte non segue questa deviazione verso l'esterno, ma resta nell'organismo in cui è legata libidicamente mediante l'eccitazione sessuale che accompagna [...]; in ciò riconosciamo il masochismo originario, erogeno¹⁸.

Freud, al riguardo, riserva per lo più il nome di pulsione di morte rivolta verso l'esterno specie mediante la muscolatura. Va osservato che questa pulsione di aggressione, al pari forse della tendenza all'autodistruzione, non può mai essere colta, secondo Freud, se non nella sua fusione con la sessualità¹⁹.

Adler (1922) definisce l'aggressività come manifestazione compensatoria del "sentimento di inferiorità", come un mezzo per soddisfare il desiderio di potenza²⁰.

Dollard (1939) evidenzia che il comportamento aggressivo rappresenta una modalità di compensazione a frustrazioni protratte²¹.

Lersch (1950) a seguito dei suoi studi, al contrario di Ribot, esamina l'aggressività come substrato della collera. Partendo dal fatto che la collera è per sua natura sempre distruttiva. Lo studioso, evidenzia che nell'aggressività il sentimento di vita reagisce alle compromissioni alle quali va incontro ed esplose nella forma di un urto, di una protesta che trae le sue origini da un perdurare di tensioni interiori²².

¹⁵ K.J. Gergen, M.M. Gergen, *op. cit.*, p. 291.

¹⁶ Algolagnia: perversione sessuale per cui il godimento è raggiunto attraverso uno strato doloroso inferto subito.

¹⁷ T. A. Ribot, *La psychologie des sentiments*, Paris, 1897.

¹⁸ J. Laplanche, J.B. Pontalis, *op. cit.*, p. 11.

¹⁹ *Ibidem*, p. 11.

²⁰ A. Adler, *Aggressionstrieb im Leben in der Neurose*, in Heilen und Bilden, Munchen, 1922.

²¹ J. Dollard, *Frustration and Aggression*, New Haven, 1939.

²² A. Semerari, *Manuale di psichiatria forense*, Roma, Antonio Delfino Editore, 1981, cap. III,

Fenichel (1951) ritiene che si tratti di un modo di lottare degli scopi istintivi contro le disillusioni²³.

Ammon (1970) rappresenta che la mancanza di autocontrollo e il comportamento aggressivo siano espressioni di un precocissimo disturbo del rapporto tra madre e figlio.

Egli sostiene che nel determinismo della condotta aggressiva dell'adulto sia fondamentale...*l'aggressione distruttiva dei genitori che ricorrono a sistemi educativi estremamente rigidi.*

Lo studioso sostiene che le ricerche cliniche non confermano l'esistenza di un istinto distruttivo²⁴.

Bremer (1971) sottolinea che il concetto di aggressività può essere ricondotto a quello di pulsione istintiva.

Lo scopo dell'aggressione non deve essere considerato sempre la distruzione dell'oggetto odiato, ma è variabile ed è intimamente connesso all'Erlebnis (vissuto) e alle funzioni dell'Io.

Racamier (1963) evidenzia che ogni atto aggressivo si accompagna ad una esperienza di personificazione, intesa come scarica di energie represses, come liberazione, come soddisfazione: nell'esperire la propria aggressività l'uomo diviene qualcuno, si costituisce allo sguardo dell'altro²⁵.

Hartmann (1964) sostiene che l'aggressività istintiva viene smorzata da meccanismi radicati nella struttura della personalità che tendono a mantenere l'equilibrio fra aggressività stessa e dipendenza. L'uomo deve esprimere contemporaneamente l'amore e l'odio e, quanto più questi sentimenti sono intensi, deve essere pronto a frenarli, a distinguerli, ad analizzarli prospetticamente, deve potersi fidare dello strumento che gli permette di dominare l'aggressività²⁶.

Stierlin (1966) indica che l'uomo deve imparare a vivere con la propria aggressività, divenendo aggressivo egli non deve creare un vuoto interpersonale²⁷.

Laplanche e Pontalis (1974), definiscono l'aggressività come:

la tendenza o insieme di tendenze che si attuano in condotte reali o fantasmatiche, miranti a danneggiare un altro, demolirlo, costringerlo, umiliarlo, etc...L'aggressione assume anche modalità diverse dall'azione motoria violenta e distruttrice, non vi è nessuna condotta, negativa (rifiuto di assistenza per esempio) o positiva, simbolica (ironia per esempio) o affettivamente eseguita, che non possa funzionare come aggressione²⁸.

Fromm (1975) osserva che:

il comportamento aggressivo dell'uomo, quali si manifesta nelle guerre, nel crimine, nelle liti personali e in tutte le modalità di comportamento distruttive e sadiche, deriva da un istinto innato, programmato filogeneticamente, che cerca di scaricarsi e aspetta l'occasione propizia per esprimersi²⁹

In particolare, Elliot (1988) afferma che:

ogni cervello contiene dei sistemi neurologici e chimici per produrre, e controllare, un com-

p. 87.
²³ O. Fenichel, *Trattato di psicoanalisi*, Roma, Astrolabio, 1951.
²⁴ G. Ammon, *Abrupter Durchbruch destruktive Aggression aes psychiatriches Problem*, Berlin, Beitr., Gerichtl, Med. 1970, 27, pp. 157-165.
²⁵ A. Semerari, *op. cit.*, cap. III, pp. 87 e 88.
²⁶ H. Hartmann, *Essay of Ego Psychologie*, Int. Universit. Press., New York, 1964.
²⁷ H. Stierlin, *L'aggressività: Essai sur quelques aspects psychiatriques*. *L'evolution Psychiatrique*, 31, 93, 1966.
²⁸ J. Laplanche, J.B. Pontalis, *Enciclopedia della psicoanalisi*, Roma-Bari, Laterza, 1974, vol. I, p. 8.
²⁹ E. Fromm, *Anatomia della distruttività umana*, Milano, Arnoldo Editore, 1975, p. 18.

portamento violento e distruttivo. Abbiamo ereditato questi sistemi, praticamente senza cambiamenti, dai nostri antenati rettili e mammiferi, ed è perciò che la maggior parte di tale apparato è situato nel sistema limbico filogeneticamente più antico e nel tronco dell'encefalo (McLean, 1969), che hanno estese connessioni reciproche con la neocorteccia prefrontale (Nauta, 1972; J. M. Fuste, 1980)³⁰.

Si deve precisare, che l'aggressione, non è una forma unitaria di comportamento, ma si esterna in varie forme che dipendono dalla situazione oggettiva; si ha quindi l'aggressione predatoria, da irritazione, difensiva, territoriale, materna-protettiva, tra maschi, strumentale (Moyer, 1976³¹; Valzelli, 1981³²).

Secondo Elliot, da un punto di vista strettamente clinico e neurofisiologico nell'uomo si distinguono due tipi principali di aggressione: quella da collera e la violenza a sangue freddo; quest'ultima con la particolarità di essere essenzialmente predatoria nel senso etimologico della parola. Deve essere invece considerata un sottotipo la violenza compulsiva³³.

Dibattuta e ancora irrisolta è la problematica relativa alla questione se l'aggressività sia innata o istintiva, o sia una forma appresa di risposta (Wolfgang, Ferracuti, 1982). La spiegazione più accreditata e corrispondente ai fatti è che la capacità di aggredire sia presente in tutti noi, che gran parte delle persone impari a controllarla, e che questa capacità di controllo possa essere ridotta da fattori biologici – che indeboliscono i sistemi inibitori fisiologici – e da forze psicosociali.

Si rappresenta che:

si è ormai accertato che il cervello contiene degli insiemi identificabili di neuroni interconnessi, completi di specifici neurotrasmettitori, che sono il substrato neurologico dell'aggressività da ira e sono situati nelle parti filogeneticamente più antiche del cervello, strettamente connesse con la neocorteccia prefrontale³⁴.

In particolare:

l'aggressività da ira non si verifica senza uno stimolo esogeno (esterno) o endogeno (interno), e, come ben sappiamo, un dato stimolo non provoca inevitabilmente rabbia. La risposta dipende dalla "situazione" emotiva o mentale e da numerose variabili biologiche³⁵.

Ponti (1995) sottolinea che:

l'aggressività umana, nei singoli o nei gruppi o nelle nazioni, è assolutamente diversa e ben rilevante, come ognuno sa, di quella esistente negli animali

Prattico (1995) soggiunge che:

Le società umane, anche più arcaiche sono il frutto della contraddizione fra una invincibile necessità di integrazione col prossimo, con la passiva introiezione delle norme e dei condizionamenti sociali, e la autonomia della sua mente, prodotto da quella macchina irripetibile che è il cervello umano, dotato di qualità e di gradi di libertà ignoti a tutto il resto del mondo vivente. Contraddizione fra una invincibile tendenza alla socializzazione e il bisogno di affermazione individuale³⁶.

30 F.A. Elliott, *I fattori neurologici del comportamento umano, in Criminologia dei reati omicidari e del suicidio*, Trattato di criminologia, medicina criminologia e psichiatria forense, a cura di Franco Ferracuti, Milano, Giuffrè, 1988,

31 K. E. Moyer, *The Psychobiology of Aggression*, Haper & Row, New York, 1976.

32 L. Valzelli, *Psychobiology of Aggression and Violence*, Raven Press, New York, 1981.

33 F. A. Elliott, *op. cit.*, p. 82.

34 *Ibidem*, p. 83.

35 *Ibidem*, p. 84.

36 G. Ponti, *op. cit.*, p. 284.

Continua Ponti:

ciò spiega le contraddizioni e le ambivalenze dell'uomo: animale biologicamente sociale che necessita degli altri, ma nel contempo dotato di una individualità, frutto dello sviluppo intellettuale che porta a sopraffare il prossimo per affermare se stesso³⁷.

Galimberti (2019) infine definisce l'aggressività come:

la tendenza che può essere presente in ogni comportamento e in ogni fantasia volta all'etero o all'autodistruzione, oppure all'autoaffermazione³⁸.

Le teorie sull'aggressività

Le teorie etologiche

Una serie di ipotesi riguardanti la spiegazione dell'aggressività umana, prende spunto da osservazioni fatte nel mondo animale.

Il problema dell'aggressività è stato oggetto negli ultimi anni di ampi studi da parte degli etologi.

Con il termine etologia si era soliti indicare...*l'interpretazione del carattere attraverso lo studio della gestica...*, alla fine del XIX secolo, il termine assunse il significato di "studio scientifico da comportamento animale" (Thorpe) o meglio, seguendo l'accezione di Celli di:

esame sistematico e comparativo dei programmi comportamentali animali, veduti nella duplice prospettiva onto e filo genetica

Si deve sottolineare come le ricerche comparate fra il comportamento aggressivo nell'uomo e l'uccisione di congeneri negli animali non sia affatto nuova. Ferri nel 1895, precorrendo di più di un cinquantennio le scoperte dell'obiettivismo moderno (così viene definita l'etologia di Lorenz e Tinbergen), definendo l'omicidio come l'uccisione di un uomo da parte di un altro uomo, sottolineava il carattere intraspecifico dei momenti aggressivi che lo costituiscono. Giova far presente, che in termini etologici l'omicidio è, infatti, l'espressione paradigmatica dell'aggressività umana. Ferri sottolinea che:

per studiare l'evoluzione naturale dell'omicidio, riducendone ad una semplicità anche maggiore l'idea elementare, possiamo dire che esso, in tutto il mondo dei viventi, corrisponde all'uccisione del proprio simile, vale a dire all'uccisione di un animale da parte di un animale della stessa specie; proprio nell'ambito della intraspecificità egli intravede il criterio fondamentale che conferisce all'uccisione quel carattere di antinaturalità³⁹.

Al riguardo, bisogna suddividere l'aggressione animale in tre tipi diversi: *aggressione predatoria*, *aggressione intraspecifica* (aggressione contro animali della stessa specie) e *aggressione interspecifica* (aggressione contro animali di specie diversa).

Gli studiosi del comportamento animale concordano nel ritenere che gli schemi comportamentali e i processi neurologici dell'aggressione predatoria non sono analoghi agli altri tipi di aggressione animale, e quindi devono essere trattati separatamente.

In particolare, per quanto riguarda l'aggressione interspecifica, in generale gli osservatori sono d'accordo nell'affermare che gli animali raramente distruono membri delle altre specie, fatta eccezione per la difesa della spe-

³⁷ *Ibidem*, p. 284.

³⁸ U. Galimberti, *Dizionario di psicologia*, Torino, Utet, 2019, p. 35.

³⁹ E. Ferri, *L'omicidio*, Torino, Bocca, 1895, p. 4.

cie, o quando si sentono minacciati e non possono fuggire. Così, il fenomeno dell'aggressione animale è limitato in prevalenza all'aggressione intraspecifica, ovvero all'aggressione fra animali della stessa specie, fenomeno di cui si è occupato Lorenz⁴⁰.

Le caratteristiche dell'aggressione intraspecifica sono:

- a) non è cruenta nella maggior parte dei mammiferi;
- b) soltanto in certi insetti, pesci, uccelli e, fra i mammiferi, i topi, è abituale il comportamento distruttivo;
- c) il comportamento minaccioso è una reazione a qualcosa che l'animale capta come una minaccia ai suoi interessi vitali, e perciò è difensivo;
- d) nella maggior parte dei mammiferi non è affatto dimostrata l'esistenza di un impulso aggressivo spontaneo, che rimane arginato finché non trova un'occasione più o meno adeguata per scaricarsi⁴¹.

Fromm (1975) distingue nell'uomo due tipi completamente diversi di aggressione. Il primo, che egli ha in comune con tutti gli animali, è l'impulso, programmato filogeneticamente, di attaccare (o di fuggire) quando sono minacciati interessi vitali. Questa aggressione difensiva, "benigna", è al servizio della sopravvivenza dell'individuo e della specie, è biologicamente adattiva e cessa quando viene a mancare l'aggressione.

L'aggressione biologicamente adattiva è:

una reazione a minacce contro interessi vitali; è programmata filogeneticamente, comune a uomini e animali, non è spontanea e non si accresce autonomamente, ma è reattiva e difensiva; mira a eliminare la minaccia, distruggendola o cancellandone la fonte⁴².

L'altro tipo, l'aggressione "maligna", e cioè la crudeltà e la distruttività, è specifica della specie umana, e praticamente assente nella maggior parte dei mammiferi. Essa non contribuisce alla sopravvivenza fisiologica dell'uomo, ma è un elemento importante del suo funzionamento mentale.

Non è programmata filogeneticamente e non è biologicamente adattiva; non ha alcun scopo, e se soddisfatta, procura piacere⁴³.

La sociobiologia

Wilson (1995) ha definito la sociobiologia come lo studio sistematico delle basi biologiche di ogni forma di comportamento umano.

Gli studiosi di questa disciplina si rifanno a Darwin.

Quest'ultimo, affermava che il genere umano presentasse, come risultato del processo evolutivo, anche istinti brutali ed egoistici necessari alla sopravvivenza, ma anche che, da quando nel corso dello sviluppo della specie gli uomini e i loro antenati avevano cominciato a riunirsi in gruppo, la selezione naturale aveva favorito sentimenti altruistici e cooperativi⁴⁴.

Per Merzagora (2001) uno dei principi su cui muove la sociobiologia è l'utilizzazione della teoria evuzionistica quale modello valido non solo per gli animali, ma da applicare anche nello studio del comportamento sociale umano⁴⁵.

Ponti (1999) sottolinea che applicando in criminologia i principi della sociobiologia, si può supporre che i comportamenti aggressivi, le violenze consumate sui più deboli, le prevaricazioni esercitate da persone o gruppi dotati di maggiore potere, non devono essere considerati comportamenti scelti e voluti

40 K. Lorenz, *Il cosiddetto male*, Milano, Il Saggiatore, 1969.

41 E. Fromm, *op. cit.*, cap. VI, pp. 140 e ss.

42 *Ibidem*, cap. IX, p. 239.

43 *Ibidem*, p. 20.

44 J. Klama, *L'aggressività, realtà e mito*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

45 I. B. Merzagora, *Lezioni di criminologia*, Padova, Cedam, 2001, cap. I, p. 14.

dai loro autori in spregio all'etica e alle norme,

bensi devono essere considerati come una sorta di inevitabile conseguenza in base ad una selezione naturale che è venuta a privilegiare i più forti, i più violenti, i più aggressivi. Quest'ultimi, "naturalisticamente" sarebbero favoriti nell'aver la meglio sui più deboli, perché in loro prevalgono dotazioni genetiche di tal fatta

Giova far presente, comunque, come osservato dal Ponti, non dobbiamo dimenticarci che nel nostro DNA non è iscritto nessun destino, delinquenziale o meno, da cui sia impossibile sottrarsi⁴⁶.

Le basi biologiche dell'aggressività umana

Trova riscontro l'esistenza di un substrato neurologico dell'aggressività, e che dunque traumi cranici, lesioni cerebrali, malattie dell'encefalo, disturbi nei processi neurotrasmettitoriali, stati ipoglimerici, possano favorire la risposta negativa aggressiva e violenta.

Elliot (1988) mette in evidenza, che esistono almeno tre sindromi che contribuiscono a produrre aggressioni patologiche⁴⁷: il discontrollo episodico, il danno mimino celebrale e il disturbo della personalità antisociale. È risultato, a seguito di studi specifici, che queste tre sindromi sono più comuni nei criminali e nei delinquenti aggressivi di quanto non lo siano nella popolazione generale (Cantwell, 1975; Mednick, 1977; Cloninger et al, 1978; Lewis et al, 1979) e questo vale anche per il discontrollo episodico e per il danno minimo celebrale, molto comune negli autori di maltrattamenti e di abuso (Elliot, 1982).

Ferracuti e Wolfgang (1966), sottolineano, in merito all'eventualità che pure microlesioni neurologiche potessero influenzare il comportamento violento e che è:

del tutto accettabile l'ipotesi che i bambini delle classi sociali più basse e quelli provenienti da Paesi in via di sviluppo (nei quali le condizioni sanitarie, specie alla nascita, sono inadeguate) siano più esposti all'azione di fattori organici⁴⁸.

Fra le teorie che hanno cercato di dare una spiegazione circa il collegamento tra il nostro corredo biologico con l'aggressività, vi è quella secondo cui la Y soprannumeraria nel cromosoma (XYY) è responsabile del comportamento violento e perfino criminale⁴⁹.

È bene tener presente, che questi studi sono stati oggetto di critiche, in quanto studi epidemiologici hanno messo in evidenza che molti soggetti con tale anomalia cromosomica non risultano particolarmente violenti, inoltre, essendo l'anomalia talora associata ad altre caratteristiche, per esempio ritardo mentale e difficoltà di apprendimento, è da ritenere che il rapporto fra l'XYY e l'aggressività sia concasuale, ovvero mediato⁵⁰.

Tra gli studi relativi alla correlazione fra genetica e aggressività o anche la criminalità, si collocano gli studi sui gemelli.

Tali studi hanno cercato di valutare se gemelli monozigoti separati dalla nascita evidenziassero nel corso della vita comportamenti violenti, nonostante le diverse influenze ambientali a cui erano sottoposti.

Alcuni studi hanno messo in evidenza che i gemelli omozigoti avevano mag-

46 G. Ponti, *op. cit.*, cap. IV, pp. 272 - 273.

47 F.A. Elliot, *op. cit.*, vol. 7, cap. 7.2, pp. 76 e ss.

48 F. Ferracuti, M.E. Wolfgang, *Il comportamento violento*, Milano, Giuffrè, 1966, p. 254.

49 I. B. Merzagora, *op. cit.*, cap. I, p. 23.

50 *Ibidem*, cap. I, p. 24.

giore concordanza dei gemelli fraterni nel comportamento delinquenziale, e che i figli adottivi mostravano maggiore frequenza di comportamenti criminali se i padri biologici erano criminali, ma in realtà è apparso pure pressoché impossibile separare le influenze genetiche da quelli ambientali⁵¹.

Invece, altri studi hanno cercato di individuare la connessione fra ormoni ed aggressività.

L'assunto che i maschi sarebbero più aggressivi delle femmine ha condotto molti ricercatori ad indagare l'eventuale associazione tra comportamento aggressivo e livelli plasmatici di testosterone. I risultati delle ricerche sono stati contrastanti, con la difficoltà di misurare il livello ormonale al momento dell'atto violento⁵². Inoltre, ci può essere la confusiva influenza dell'alcol e delle droghe ad alterare i risultati

degli esami ormonali e dei livelli ematici di alcuni ormoni sessuali⁵³.

Negli ultimi anni l'aggressività femminile è stata al centro degli studi dei biologi, che hanno potuto constatare, ad esempio, che in molte situazioni, come nella difesa dei piccoli, le femmine possono essere più aggressive dei maschi; i contrastanti risultati possono portare ad affermare che gli ormoni sessuali possono avere effetti diversi sui membri di sesso opposto della stessa specie, quindi avere effetti diversi sui membri diversi su individui diversi, o anche sullo stesso individuo preso in momenti diversi⁵⁴. Sempre per il rapporto che intercorre tra ormoni ed aggressività (o criminalità) è stata studiata anche la diagnosi relativa alla sindrome premestruale (SPM) e la sua relazione con la violenza.

Alcuni studiosi sostengono che il SPM sia una condizione di deficit ormonale che rende le autrici di reati incapaci di controllare le loro azioni quando questi sintomi sono presenti. Altri, invece, attualmente descrivono la SPM come un disturbo mentale, ma questo è contrario al suo utilizzo nel settore dell'imputabilità.

Comunque, si può stabilire un'analogia tra la SPM e il fenomeno descritto nei secoli come psicosi *postpartum*, in relazione all'infanticidio.

L'espressione fenomenologica della psicosi *postpartum* può variare da una depressione moderata fino a giungere stati deliranti con allucinazione. Il manifestarsi di sintomi di psicosi *postpartum* solo alcuni giorni al mese dopo il parto suggerisce un'eziologia legata ad alterazioni ormonali, sebbene, di nuovo, gli agenti stressanti psicosociali non possono essere ignorati⁵⁵.

Dalton (1961) effettuò uno studio su un campione di 156 donne inglesi incarcerate per aver commesso un reato nei precedenti 28 giorni. Lo studioso divise il ciclo mestruale in 7 periodi di quattro gg. e trovò che il 49% delle donne era nella fase premestruale (4 gg. prima del mestruo) o nella fase mestruale (i 4 gg. successivi) al momento del reato. La conclusione di questa ricerca, era che le variazioni ormonali (es. aumento dell'aggressività, irritabilità, labilità emotiva etc.) potevano causare le azioni o diminuire la capacità di evitare di essere scoperte.

Horney (1978) criticò questa interpretazione, indicando che commettere un crimine, e lo *stress* dell'arresto e della carcerazione, potevano causare un mestruo precoce. Comunque, questi studi sono stati fatti oggetto di critiche metodologiche al punto che Malmquist afferma che:

51 G. Ponti, *op. cit.*, cap. VI, p. 259.

52 *Ibidem*, cap. I, pp. 24 e ss.

53 C.P. Malmquist, *op. cit.*, cap. II, p. 71.

54 I. B. Merzagora, *op. cit.*, cap. I, p. 25.

55 C.P. Malmquist, *Lomicidio*, Torino, Centro Scientifico Editore, cap. II, pp. 71 e ss.

la conclusione prudente è che utilizzare i sintomi di SPM come spiegazione per i crimini violenti è più legato ad un'operazione pubblicitaria che a dati empirici⁵⁶.

La teoria della frustrazione - aggressione

Secondo Galimberti (2019), con il termine frustrazione si vuole indicare una situazione interna o esterna che non consente di conseguire un soddisfacimento o di raggiungere uno scopo.

Il termine è stato introdotto per primo da Freud che lo ritenne utile per lo sviluppo dell'Io e per il suo adattamento alla realtà⁵⁷.

In psicologia tale termine è impiegato in tre accezioni diverse:

- a) la prima si riferisce ad una situazione frustrante, i cui caratteri essenziali devono essere la mancanza di possibilità di soluzione, l'impossibilità di uscirne e una forte motivazione nell'azione (Maier, 1949);
- b) il secondo significato è quello relativo allo "stato di frustrazione" provocato dalla situazione frustrante, il cui grado varia nei diversi individui. La "tolleranza di frustrazione" si riferisce – il cui grado varia nei diversi individui (innate o acquisite) – all'attitudine di sopportare situazioni frustranti (Rosenzweig, 1944);
- c) nella terza categoria, si rivolge l'attenzione alla "reazione frustrante" che può essere di varia natura: tra quelle più studiate annoveriamo l'aggressione, la regressione e la fissazione.

Di particolare interesse, è l'ipotesi frustrazione - aggressione analizzata da Dollard e collaboratori per la prima volta nel 1939. La teoria in questione, si incentra su due assiomi:

l'aggressione è sempre una conseguenza della frustrazione e la comparsa di condotte aggressive presuppone sempre l'esistenza di frustrazioni (Dollard et. al., 1967).

Conseguenza di questi studi, è che *l'aggressione si deve considerare come un atto in cui la reazione finale è l'offesa a un organismo (o surrogato dell'organismo)*.

Risulta chiaro, che tutti fin dalla più tenera età, subiscono continue frustrazioni e reagiscono aggressivamente ma, grazie al processo di socializzazione, la maggior parte delle persone apprende ad accettarle, a rinviarle o a scaricarle con l'aggressività di fantasia. Comunque, troppe sono le variabili che sono necessarie prima una reazione alla frustrazione si trasformi in delitto.

Fattori importanti da tenere in considerazione sono le condizioni socio-economiche e situazionali, la soglia di tolleranza che è differente per ogni singolo individuo, la quale varia a seconda della frequenza, dell'intensità e del genere di frustrazione (Marotta, 2004).

Fra l'altro, risulta molto importante, il senso di ingiustizia percepito dall'individuo: infatti, il conseguente sentimento di frustrazione è tale da portare il soggetto a commettere ogni azione aggressiva, anche molto violenta (Mannheim, 1975).

Al riguardo, così pure De Greef (1937), evidenzia come il delinquente agisca sempre secondo un meccanismo psicologico che lo porta a giustificare la propria condotta secondo il proprio sentimento di aver subito un'ingiustizia.

Inoltre, la teoria della frustrazione-aggressione è stata utilizzata da alcuni studiosi per spiegare l'influenza dei *mass media* sul comportamento antisociale (Baron, Reiss, 1985).

Al riguardo, si sottolinea che il messaggio mass-mediatico può, infatti, essere

⁵⁶ C.P. Malmquist *op. cit.*, p. 73.

⁵⁷ U. Galimberti, *op. cit.*, p. 543.

percepito da un soggetto in modo tale da far emergere o riemergere determinate frustrazioni.

Comportamentismo

Merzagora (2001) osserva in merito al comportamentismo, che:

riflessologi e comportamentisti sono concordi nell'affermare che l'aggressività trova la sua radice nell'ambiente in cui l'individuo s'è formato, nelle condizioni sociali, nelle pratiche educative, nei sistemi di controllo in uso⁵⁸.

Skinner (1973) considera anche il meccanismo che già gli psicoanalisti avevano definito dislocazione, affermando che:

il comportamento aggressivo non è diretto necessariamente contro la fonte reale della stimolazione, ma può essere trasferito contro ogni persona od oggetto a portata di mano. Il vandalismo e le intemperanze sono spesso forme di aggressività indiretta o mal diretta. Un organismo che ha subito un trattamento spiacevole cercherà, se possibile, un altro organismo su cui sfogare la sua aggressività⁵⁹, ed in questa citazione era già adombrato il concetto caro ai successivi comportamentismi, quello appunto della frustrazione-aggressione⁵⁹.

La violenza

Dal punto di vista psicologico la violenza è considerata come una figura dell'aggressività che si registra come reazione a vere o presunte ingiustizie subite, o come tentativo di realizzazione della propria personalità, o come incapacità di passare dal principio di piacere al principio di realtà con conseguente intolleranza della frustrazione.

Umberto Galimberti

Non c'è una definizione univoca in relazione al termine di violenza da parte degli studiosi di scienze sociali.

Qualunque analisi esaustiva della violenza dovrebbe cominciare definendo le diverse forme di violenza in maniera tale da facilitare la loro misurazione scientifica. Esistono diversi modi possibili per definire la violenza. L'Organizzazione Mondiale della Sanità la definisce la violenza come:

l'uso intenzionale o la minaccia della forza fisica o del potere contro se stessi, contro un'altra persona o contro un gruppo o una comunità che abbia un'alta probabilità di provocare una ferita, la morte, un danno psicologico o una privazione⁶⁰.

L'inserimento del termine "potere", oltre alla frase "utilizzo della forza fisica", amplia i confini della natura di un atto violento ed espande la nozione convenzionale di violenza fino a comprendere quegli atti che rappresentano il risultato di una relazione di potere, ossia anche le minacce e l'intimidazione. Il termine "utilizzo del potere" permette inoltre di includere l'incuria o gli atti di omissione, oltre ai più scontati atti violenti di perpetrazione. In questo modo la definizione "l'utilizzo della forza fisica o del potere" comprende l'incuria e tutti i tipi di abuso fisico, sessuale e psicologico, così come il suicidio e gli altri atti di abuso verso sé stessi.

Questa definizione racchiude un'ampia gamma di conseguenze – tra cui il danno psicologico, la privazione e il cattivo sviluppo. Ciò riflette la convinzione sempre più frequente tra ricercatori e professionisti in base alla quale è necessario considerare anche la violenza che non determina necessariamente

58 I. B. Merzagora, *op. cit.*, cap. II, p. 36.

59 B. F. Skinner, *op. cit.*, cap. II, p. 38.

60 96 M. Barbagli, A. Colombo, E. Savona, *Sociologia della devianza*, Bologna, Il Mulino, 2002, cap. VI. p. 173.

una lesione o la morte, ma che provoca comunque conseguenze importanti su individui, famiglie, comunità e sistemi sanitari in tutto mondo. Diverse forme di violenza contro le donne, i bambini e gli anziani, ad esempio, possono determinare problemi fisici, psicologici e sociali che non necessariamente provocano lesioni, disabilità o morte. Queste conseguenze possono essere immediate o latenti e possono perdurare per anni dopo l'abuso iniziale. Definire i risultati esclusivamente in termini di lesioni o morte limita pertanto la comprensione dell'impatto globale della violenza sugli individui, le comunità e la società nel suo insieme.

Uno dei punti più complessi della definizione riguarda il problema dell'intenzionalità. È necessario sottolineare a questo proposito due punti importanti. Innanzitutto, sebbene la violenza si distingua dagli atti non intenzionali che determinano lesioni, la presenza dell'intenzione di ricorrere alla forza non significa necessariamente che esista anche l'intenzione di causare un danno. In realtà, è possibile che esista una notevole disparità tra un comportamento voluto e una conseguenza voluta. È possibile che un individuo compia intenzionalmente un atto che, in base a parametri obiettivi, viene considerato pericoloso e con notevoli probabilità di determinare delle conseguenze sanitarie negative, ma che l'individuo stesso non lo percepisca come tale. Per fare alcuni esempi, un giovane può essere coinvolto in uno scontro fisico con un altro giovane. Un pugno in testa o il ricorso a un'arma nella disputa indubbiamente aumentano il rischio di lesione grave o morte, sebbene non vi sia probabilmente l'intenzione di causare nessuna delle due. È possibile che un genitore scuota con forza un neonato che piange con l'intenzione di calmarlo. Tale azione, tuttavia, potrebbe causare un danno cerebrale.

Chiaramente, è stata utilizzata la forza ma senza l'intenzione di provocare una lesione.

Un secondo aspetto legato all'intenzionalità riguarda la distinzione tra l'intenzione di provocare una lesione e l'intenzione di "usare la violenza. La violenza, secondo Walters e Parke viene determinata culturalmente. Alcune persone hanno l'intenzione di danneggiare altri ma, a causa della loro storia e dei loro valori culturali, non percepiscono i propri atti come violenti. La definizione utilizzata dall'OMS, tuttavia, definisce la violenza nella sua relazione con la salute o il benessere degli individui. Certi comportamenti – ad esempio picchiare la moglie – possono essere ritenuti da alcuni una pratica culturalmente accettabile, ma sono considerati atti violenti con gravi implicazioni di salute per l'individuo.

Altri aspetti della violenza, sebbene non esplicitamente indicati, vengono inclusi nella definizione. Essa, ad esempio, comprende tutti gli atti di violenza, sia pubblici sia privati, reattivi (in risposta a eventi quali una provocazione) e proattivi (strumentali o anticipatori di risultati vantaggiosi per chi li compie) criminali e non criminali. Ciascuno di questi aspetti è importante per comprendere le cause della violenza e per delineare dei programmi di prevenzione.

Tipi di violenza

La tipologia proposta in questa sede divide la violenza in tre ampie categorie in base alle caratteristiche di chi commette l'atto:

- violenza autoinflitta;
- violenza interpersonale;
- violenza collettiva

Questa classificazione iniziale distingue tra la violenza che una persona infligge a se stessa, la violenza inflitta da un altro individuo o da un piccolo

gruppo di individui e la violenza inflitta da gruppi più ampi quali stati, gruppi politici organizzati, milizie e organizzazioni terroristiche. Queste tre ampie categorie sono a loro volta ulteriormente suddivise per riflettere tipi di violenza più specifici.

Violenza autoinflitta

La violenza autoinflitta si suddivide a sua volta in comportamento suicida e autoabuso. Il primo comprende pensieri suicidi, tentativi di suicidio – chiamati in alcuni paesi anche “parasuicidio” o “autolesione deliberata” e suicidi veri e propri. L'autoabuso, al contrario, comprende atti quali l'automutilazione.

Violenza interpersonale

La violenza interpersonale si divide in due sottocategorie:

- violenza familiare e del *partner*: ossia atti di violenza che si consumano in gran parte tra membri della famiglia e tra partner: solitamente, anche se non esclusivamente, tra le mura domestiche;
- violenza nella comunità: atti di violenza tra individui non appartenenti alla stessa famiglia, che possono conoscersi o meno, che si verificano solitamente fuori casa. Il primo gruppo comprende;
- forme di violenza quali l'abuso sui bambini, la violenza da parte del partner e l'abuso sugli anziani.

Il secondo gruppo comprende la violenza giovanile, atti casuali di violenza, stupro o atti di violenza sessuale da parte di sconosciuti, nonché la violenza in ambienti quali scuole, luoghi di lavoro, prigionie e case di assistenza.

Violenza collettiva

La violenza collettiva si suddivide in violenza sociale, politica ed economica. Diversamente dalle altre due ampie categorie, le sottocategorie della violenza collettiva suggeriscono possibili motivazioni per la violenza commessa da gruppi più ampi di individui o da interi stati. La violenza collettiva perpetrata per portare avanti particolari istanze sociali include, ad esempio, crimini dettati dall'odio compiuti da gruppi organizzati, atti terroristici e mobbing. La violenza politica comprende la guerra e i conflitti violenti a essa collegati, la violenza di Stato e atti simili commessi da gruppi più ampi. La violenza economica riguarda gli attacchi da parte di ampi gruppi spinti dall'idea di un guadagno economico – come, ad esempio, gli attacchi effettuati con lo scopo di interrompere l'attività economica, impedire l'accesso ai servizi essenziali, o creare divisione e frammentazione economica. Gli atti commessi da ampi gruppi possono chiaramente avere molteplici motivazioni.

La natura degli atti di violenza

La natura degli atti di violenza può essere:

- fisica;
- sessuale;
- psicologica;
- connessa a privazione o incuria.

Questi quattro tipi di violenza si verificano in ciascuna delle ampie categorie e nelle relative sottocategorie descritte finora – con l'eccezione della violenza autoinflitta. La violenza sui bambini commessa all'interno delle mura domestiche, ad esempio, può comprendere abuso fisico, sessuale e psicologico così come incuria. La violenza nella comunità può riguardare scontri fisici tra giovani, violenza sessuale sul posto di lavoro e incuria nei confronti de-

gli anziani nelle strutture di assistenza a lungo termine. La violenza politica può comprendere atti quali lo stupro durante i conflitti, nonché guerra fisica e psicologica.

Questa tipologia, sebbene imperfetta e lungi dall'essere universalmente accettata, fornisce un quadro utile per comprendere i complessi modelli di violenza che si verificano in tutto il mondo, così come la violenza nella vita quotidiana degli individui, delle famiglie e delle comunità.

Supera inoltre molte limitazioni tipiche di altre tipologie poiché considera la natura degli atti di violenza, l'importanza della situazione in cui si verificano, la relazione tra il soggetto che compie l'atto di violenza e la vittima e – nel caso della violenza collettiva – le possibili motivazioni della violenza stessa. Sia nella ricerca che nella pratica, tuttavia, il confine tra i diversi tipi di violenza non è mai così chiaro.

Gli *hate crimes*, ovvero i delitti di odio, devono essere considerati come un esempio di atti violenti contro obiettivi in maggior parte sociali.

Nello specifico, questi delitti si caratterizzano per i pregiudizi o per l'ostilità razziale, etnica, religiosa o sessuale della vittima (es. contro nomadi, immigrati, o di diversa etnia religiosa o omosessuali).

Invece, per atti violenti compiuti con scopi principalmente politici o economici sono da intendersi quelli commessi a danno dei *leader* politici⁶¹.

È comunque importante, ricordare, che la società umana oggi come nel passato si incentra particolarmente sulla violenza, che deve essere considerato lo strumento di regolazione di tutti i rapporti.

Facendo un'*excursus* storico sull'umanità, emerge come la nostra specie si sia sviluppata sulla lotta, sulla sopraffazione e lo sterminio o la schiavizzazione degli individui⁶².

Galimberti (2006) evidenzia che dal punto di vista psicologico la violenza è considerata con una figura dell'aggressività che:

si registra o come reazione a vere e presunte ingiustizie subite, o come tentativo di realizzazione della propria personalità, o come incapacità di passare dal principio di piacere al principio di realtà con conseguente intolleranza della frustrazione

Freud dal punto di vista psicoanalitico ha incluso la violenza tra le figure della pulsione di morte in perenne dialettica con le pulsioni di vita che sono alla base della sessualità e dell'autoconservazione⁶³.

Per Gallino (2006) invece, la violenza deve essere considerata come una forma estrema di aggressione materiale:

compiuta da un soggetto individuale o collettivo, consistente vuoi nell'attacco fisico, intenzionalmente distruttivo, recato a persone, od a cose che rappresentano un valore per la vittima o per la società in generale; vuoi nell'imposizione, mediante l'impiego – o la minaccia palese di impiego – della forza fisica o delle armi, di compiere atti gravemente contrari alla propria volontà.

Peraltro, la violenza sulle persone si realizza, nei suoi vari gradi, ovvero nella coercizione fisica a fare o non fare, oppure a cedere forzatamente cose in proprio possesso, comprese informazioni o confessioni di qualsiasi tipo; nella privazione della libertà per periodi più o meno lunghi, ovvero nel sequestro di persona, nelle percosse, nel ferimento, nella mutilazione e nella tortura, e

61 M. Barbagli, A. Colombo, E. Savona, *op. cit.*, cap. VI. p. 174.

62 *Ibidem*, p. 174.

63 U. Galimberti, *Dizionario di psicologia, op. cit.*, p. 963.

infine nell'uccisione.

La violenza sulle cose prende forma di danneggiamento più o meno gravi, e di distruzione più o meno totale e irreparabile.

Inoltre, oltre al significato sopra indicato, per violenza si intende:

- l'impiego illegale d'una qualche forma di coercizione fisica (Hook, 1935);
- qualsiasi forma di influenza, di controllo di condizionamento, a causa dei quali le realizzazioni pratiche ed intellettuali di determinati esseri umani sono costrette al di sotto delle loro realizzazioni potenziali (Galtung, 1968). Alla nozione di violenza fisica direttamente esercitata da un agente ben identificabile, si aggiunge qui la nozione di violenza psicologica, comprendente ogni forma di indottrinamento, minaccia ideologica, di menzogna od altre deformazioni delle informazioni, esercitata indirettamente da un complesso di agenti non identificabili individualmente, o individualmente insignificabili. Allo stesso modo si parla di violenza strutturale;
- una forma di comunicazione o di argomentazione diretta a convincere altri circa l'importanza, la validità, la coerenza di credenze e valori propri del comunicante. In questo caso si parla di violenza simbolica, e la categoria degli atti violenti viene ad estendersi in misura tale da comprendere virtualmente non solo tutte le forme di interazione sociale, ma anche i fenomeni di pura e semplice trasmissione di informazioni, per tacere delle azioni che hanno come fine esplicito quello di modificare alla luce di certi valori il comportamento altrui, come avviene nel caso di attività pedagogiche (Barbier, 1974).

Quindi, tra le varie forme di violenza dobbiamo annoverare:

- a) *la violenza fisica*: con la quale si intende l'uso di qualsiasi atto volto a far male o a spaventare la vittima e nella maggior parte dei casi a procurare lesioni (es. schiaffi, calci, pugni, morsi, colpi alla testa, violenti scossoni, bruciature, strangolamento, soffocamento e comunque qualsiasi atto che abbia come fine quello di colpire o ferire il corpo);
- b) *la violenza psicologica*: che si sostanzia in una serie di atteggiamenti intimidatori, minacciosi, vessatori e denigratori da parte del partner, nonché tattiche di isolamento messe in atto dallo stesso.

Infatti, c'è la volontà da parte di chi ne è l'autore di colpire la dignità personale, mediante atteggiamenti volti a ribadire continuamente uno stato di subordinazione e una condizione d'inferiorità della vittima.

Essa comprende: ricatti, insulti verbali, colpevolizzazioni pubbliche e private, ridicolizzazioni e svalutazioni continue, denigrazione e umiliazione pubblica e privata, rifiuto, isolamento, terrore, deprivazione, limitazione dell'espressione personale. In certi casi il maltrattamento psicologico è così pesante che si ha un vero e proprio lavaggio del cervello⁶⁴.

- c) *la violenza sessuale*: si verifica mediante l'imposizione e il coinvolgimento in attività e/o rapporti sessuali senza il consenso, sia all'interno che al di fuori della coppia, inoltre è anche la costrizione ad avere rapporti sessuali con terzi, a visionare materiale pornografico, a prostituirsi, costrizione ad agire o subire comportamenti sessuali non desiderati, perversi;
- d) *la violenza economica*: si intende, invece, i comportamenti quali impedire alla madre l'accesso alle risorse economiche, occultare ogni informazione sulla situazione patrimoniale, vietare, ostacolare, boicottare

64 A.C. Baldry, *Dai maltrattamenti all'omicidio*, Milano, FrancoAngeli, 2006.

l'accesso e il mantenimento di un lavoro, non adempiere ai doveri di mantenimento stabiliti da leggi e sentenze, sfruttare come forza lavoro nell'azienda familiare senza alcuna retribuzione né contributi stabiliti dalla legge, appropriarsi dei proventi del lavoro della donna e usarli a proprio vantaggio, indebitare per proprie inadempienze, attuare ogni forma di tutela giuridica a esclusivo proprio vantaggio e a danno della vittima (regime patrimoniale dei beni, questioni ereditarie, intestazioni immobiliari, attività produttive). La violenza economica è spesso unita alla violenza fisica e psicologica, al fine di ottenere l'isolamento, il controllo, la dipendenza o il totale annullamento della vittima.

Altri fattori comportamentali: la gelosia, l'odio, la rabbia, rancore, risentimento e l'invidia

La gelosia

Galimberti (2019) considera la gelosia *come uno stato emotivo determinato dal timore, fondato o infondato, di perdere la persona amata nel momento in cui questa rileva affezione verso un'altra persona.*

Freud distingue tre forme di gelosia tutte connotate con l'ambivalenza per la compresenza di amore e aggressività entrambi rivolti alla medesima persona:

- *la gelosia competitiva o normale*: è a suo parere "essenzialmente" composta dall'afflizione, il dolore provocato dalla convinzione di aver perduto l'oggetto d'amore, e dalla ferita narcisistica, ammesso che questa possa esser distinta dal resto; infine, da sentimenti ostili verso il più fortunato rivale, e da una dose più o meno grande di autocritica che tende ad attribuire al proprio Io la responsabilità della perdita amorosa. Tale gelosia, anche se definita normale, non è certo interamente razionale, ossia determinata dalla situazione attuale, proporzionata alle circostanze affettive e sotto il completo controllo dell'Io cosciente; anzi essa è profondamente radicata nell'inconscio, è la continuazione dei primissimi impulsi della vita affettiva infantile e trae origine dal complesso edipico o da quello fratello-sorella del primo periodo sessuale. Per Fenichel la gelosia normale è una manifestazione dell'incapacità di amare in modo autentico, tipico degli individui le cui relazioni sono finalizzate al soddisfacimento dei propri bisogni narcisistici, per cui la paura di perdere l'amore dell'altro assume il significato di una diminuzione di autostima;
- *la gelosia proiettiva*: è caratteristica di quei soggetti che, avendo rimosso le proprie esperienze reali o i propri desideri di infedeltà perché in disaccordo con la loro coscienza morale, proiettano queste tendenze sul partner di cui temono, in modo ossessivo, l'infedeltà, per poter alleviare i propri sensi di colpa verso quegli stessi impulsi;
- *la gelosia delirante*: o delirio di gelosia, costituisce un vero e proprio disturbo psicopatologico caratterizzato dalla convinzione, solitamente priva di fondamento reale, dell'infedeltà del proprio partner, e da conseguenti reazioni comportamentali nei confronti di quest'ultimo e dei suoi presunti amanti. Una manifestazione caratteristica di questa forma di gelosia è la difficile e continua ricerca di indizi che provino l'infedeltà sospettata, mediante domande assillanti, interpretazioni deliranti, allusioni o falsi ricordi.

Per Freud il delirio di gelosia è determinato, come la gelosia proiettiva, da tendenze all'infedeltà rimosse, aventi però come oggetto un individuo dello stesso sesso. Il delirio di gelosia può evolvere in forma di delirio cronico sistematizzato a sfondo paranoico, o può trovarsi associato ad altri disturbi psichici, in particolare l'alcolismo. Nel paranoico il delirio di gelosia, che mostra sempre un carattere persecutorio assume la forma di una costruzione logica e coerente i cui presupposti, anche se assurdi e ingiustificati, sono vissuti dal soggetto con estrema convinzione. Come rilevano Catalano e Cerquetelli (1953):

chiamare la gelosia uno stato d'animo è certamente più preciso che non definirla un sentimento. Tuttavia, essa comunemente viene indicata con quest'ultimo termine anche se, in qualche caso, non ha affatto le caratteristiche di un sentimento ma, piuttosto, quelle di un contenuto ideativi. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, il contenuto ideativo è accompagnato da una forte componente affettiva e, nel suo insieme, corrisponde a ciò che comunemente viene inteso come sentimento⁶⁵.

La gelosia acquista la sua individualità come sentimento *solo quando questi stati affettivi o emotivi vengono classificati secondo il loro contenuto o secondo il loro oggetto*. È molto importante distinguere la gelosia "normale" da quella passionale.

Lorenzi (2002) in proposito, osserva, che...*lo stato di gelosia, inteso nelle sue dimensioni normali, è una delle più tipiche esperienze passionali*⁶⁶.

Risulta difficile tracciare una linea di demarcazione fra normalità e patologicità di una esperienza passionale.

De Clérambault ha comunque cercato di delineare dei criteri (che potremo definire di tipo misti sia qualitativo che quantitativo) per definire i passaggi che portano una comune esperienza passionale ad assumere valenze psicopatologiche.

Il pensiero che costituisce l'analisi di de Clérambault per molti decenni è stato di estrema importanza sull'argomento, conservando ancora oggi, un fondamento di validità, almeno sotto il profilo euristico.

Per lo studioso francese un'esperienza passionale si può considerare patologica quando:

- sia quantitativamente abnorme;
- abbia una abnorme persistenza;
- presenti una tendenza verso "l'incoercibilità" dei costrutti mentali che l'accompagnano;
- quando si rilevi una "impermeabilità" di fronte ad ogni confronto con la realtà che tende ad attenuare, o a modificare alcune idee che sostanziano l'esperienza passionale stessa.

In definitiva, de Clérambault distingue il geloso patologico dal normale, per una esaltazione passionale prolungata nel tempo.

Da questo ne consegue, su un piano comportamentale in agiti irrispettosi ed oltraggiosi, spesso dispostici e brutali nei confronti dell'altro.

Le caratteristiche della gelosia patologica tratte dal pensiero di de Clérambault, sono state usate anche per distinguere le "forme cliniche" all'interno del campo della gelosia patologica. Fra queste annoveriamo il delirio di gelosia, definita anche "sindrome di Otello".

Con il delirio di gelosia siamo di fronte alla variante di gelosia della paranoia¹⁰⁴ che propone una forma delirante pura, senza allucinazioni, né deterioramento di personalità, anzi spesso con il mantenimento di standard com-

⁶⁵ C. Catalano e G. Cerquetelli, *Psicologia e psicopatologia della gelosia*, Il lavoro neuropsichiatrico, 13, 213, 4, 1953.

⁶⁶ P. Lorenzi, *Criteri per la diagnosi di gelosia patologica*, Rivista di psichiatria, p. 301, 2002, 37, 6.

portamentali e culturali consueti e socialmente accettabili, fatta eccezione naturalmente per la “nucleare” conservazione delirante di fedeltà.

Un'altra variante clinica della gelosia patologica è quella ossessiva, descritta da Tanzi e Lugaro all'inizio del secolo, in cui le tematiche di gelosia acquistano le caratteristiche di un disturbo ossessivo compulsivo.

La rabbia

La rabbia è un'emozione fondamentale osservabile sia nei bambini di pochi mesi sia in numerose specie animali. In linea generale essa si produce in presenza di un ostacolo che si sovrappone alla possibilità di soddisfare un desiderio, un'aspirazione, e consiste pertanto in una reazione a qualche tipo di costrizione fisica e/o psicologica.

La rabbia costituisce una delle emozioni più forti, capace di mobilitare energie e risorse finalizzandole a una risposta immediata (Averill, 1983, Kennedy, 1992).

Masala, Preti e Petretto (2002) sottolineano:

che la rabbia è un potente innesco dell'aggressività, e che in realtà la rabbia, come altre essere considerata un “attrattore” che orienta lo stato disposizionale e affettivo dell'organismo in relazione a circostanze od oggetti giudicati rilevanti per l'organismo⁶⁷.

Inoltre, la reazione emotiva di rabbia segnala all'Io che un evento, un oggetto o una proprietà sono importanti, al punto che il timore della loro perdita giustifica la disposizione ad agiti aggressivi; i segni della rabbia, tra i più facilmente riconoscibili nell'animale e nell'uomo, indicano all'interlocutore che l'azione intrapresa, od omessa, può scatenare un'aggressione, e in genere inducono a manovre di pacificazione o, al contrario, una corrisposta aggressiva.

La rabbia, inoltre, è considerata un'emozione transitoria rivolta soprattutto a singoli individui, mentre l'odio è concepito come un sentimento più profondo, durevole e maggiormente indirizzato ai gruppi, che comporta sentimenti sgradevoli e pensieri accusatori che servano a razionalizzarlo. La rabbia della triade dell'ostilità insieme al disgusto e al disprezzo, e ne rappresenta il fulcro e l'emozione base.

L'odio

Risoluta ostilità accompagnata da rifiuto, ripugnanza e talvolta da desiderio di nuocere. Questo sentimento, da sempre considerato antitetico all'amore.

Umberto Galimberti

L'odio inteso come relazione nei confronti dell'oggetto è più antico dell'amore e grazie anche ai contributi di Aristotele, Cartesio, Spinoza, Hume e più recentemente dai filosofi francese Jean Paul Sartre e Vladimir Jankèlèvitch, si manifesta sia nella repulsione e nel rifiuto di ciò che provoca, sia nella tendenza ad annullare l'oggetto stesso dell'odio.

Il termine odio deriva dal latino *odisse* ed è abitualmente impiegato secondo due principali accezioni: nella prima esso indica un sentimento di grave e persistente avversione, per chi si desidera il male o la rovina altrui; in una accezione più attenuata, il termine sta a significare senso di ripugnanza, di contrarietà, d'intolleranza verso qualcosa⁶⁸.

Al di fuori della diversa intensità, l'odio ha diverse forme e le due più caratteristiche e distinte sono la collera e il rancore, cioè lo sfogo improvviso o la

⁶⁷ C. Masala, A. Preti, D. R. Petretto, *L'aggressività*, Roma, Carocci, 2002, cap. I, p. 28.

⁶⁸ M. Ravenna, *Odiare*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 12.

costante tensione della forza.

Gilimberti (2006) lo considera...*risoluta ostilità accompagnata dal rifiuto, ripugnanza e talvolta dal desiderio di nuocere...*

Ravenna (2009) distingue sette tipi di odio:

- 1) *calcolato*, caratterizzato da sentimenti di disgusto nei confronti di un gruppo target;
- 2) *caldo*, di verifica attraverso sentimenti di rabbia o di paura in relazione a una situazione di minaccia a cui si può reagire o attaccando o fuggendo;
- 3) *freddo*, si manifesta attraverso pensieri di indegnità nei confronti del gruppo target;
- 4) *bollente*, si fonda su dei sentimenti di repulsione nei confronti di un individuo o di un gruppo;
- 5) *a fuoco lento*, si struttura attraverso sentimenti di ripugnanza verso il target;
- 6) *fremente*, si basa attraverso sentimenti offensivi determinate persone prese come bersaglio;
- 7) *bruciante*, si tratta di forme di odio estreme⁶⁹.

Diversamente dalle espressioni di rabbia, di cui ci si può anche dispiacere e pentire, è invece molto improbabile che l'odio susciti rimorso o sentimenti di colpa, in quanto chi lo sperimenta lo considera in qualche modo giustificato. Teoricamente l'uomo dovrebbe saper odiare quanto egli sa amare e la misura della capacità dell'odio dovrebbe essere data da quella dell'amore.

Spesso questa legge si verifica anche nella pratica.

Questo avviene spesso, ma non sempre, in quanto fin da bambini l'odio è in noi represso e punito; mentre si lasciano aperte tutte le porte che conducono all'amore.

L'odio costituisce una colpa morale, è un peccato per la religione, quindi...*maestri e predicatori cercano in tutti i modi di inaridare le sorgenti...*(Mantegazza, 1889)⁷⁰. L'odio, come tutte le forze centripete, che si svolgono da quel grande laboratorio di energie psichiche che è il cervello umano, ci trascina a violenze di ogni genere, a offese di parole e di fatti.

Secondo Mantegazza più che mezzo il codice criminale è rinchiuso in questi sfoghi eccentrici dell'odio che, per quanto siano svariatissimi di grado e di forma, riducono però tutti quanti a quell'unica equazione: odio=dolore formula che deriva da: dolore=odio.

Noi offesi e dolenti facciamo soffrire che ci ha recato dolore.

Alle volte l'odio è così forte, sia per la gravità della causa che l'ha fatto nascere, sia per la straordinaria nostra capacità di odiare, che né l'amore, né la proprietà, né la vita di chi ci ha procurato il male possono bastare.

È importante tenere presente che nella reazione dell'odio si distinguono due forme molto distinte: offesa immediata e vendetta.

Nella prima forma di reazione dell'odio all'offesa immediata si risponde all'offesa, è la risposta dell'insulto all'insulto, della percossa alla percossa, della ferita alla ferita.

Nella seconda forma della reazione dell'odio, ad esempio qualora il nemico sia lontano, e noi per una qualsiasi ragione non possiamo rispondere subito all'offesa, allora meditiamo la vendetta, la quale ha forme così distinte da tutte le altre manifestazioni dell'odio.

La vendetta costituisce la forma più antica e più brutale dell'odio.

⁶⁹ M. Ravenna, *op. cit.*, pp. 54-56.

⁷⁰ P. Mantegazza, *La Fisiologia dell'odio*, Milano, Fratelli Treves Editori, 1889, p. 153.

L'odio e la rabbia si caratterizzano per reazioni fisiologiche, come la tensione muscolare, disturbi gastrointestinali, aumento del battito cardiaco e della pressione sanguigna e, sia per stati di agitazione come sensazione di essere sopraffatto o costretti, dalla situazione di impulso a picchiare, prendere a calci e mordere, con concentrazione su pensieri di vendetta.

Rancore

Ostilità, che raramente si traduce in esplicita aggressione, contro chi è ritenuto responsabile di un comportamento offensivo o frustrante di taluni bisogni fondamentali o aspettative essenziali alla propria realizzazione. Può registrarsi anche in presenza di eventi vissuti come tradimenti affettivi, quali l'abbandono per assenza prolungata o per morte, causa non rara di un rancore inconscio in gradi di compromettere lo sviluppo normale dell'affettività. Il rancore non va confuso con il risentimento, che scaturisce da un profondo senso di impotenza che vanifica ogni tentativo di ritorsione (Galimberti, 2019).

Risentimento

Secondo Galimberti (2019) il risentimento deve considerarsi come l'avversione e odio per tutto ciò che non si può essere o non si può avere. Per la sua connessione a un profondo senso di impotenza che vanifica ogni possibilità di ritorsione, il risentimento non riesce a tradursi in vendetta, ma può creare, come pensava Friedrich Nietzsche valori individuali e collettivi in cui si esprime la vendetta immaginaria dei risentiti

Invidia

Sentimento di ostilità e rancore per chi possiede qualcosa che il soggetto invidioso desidera ma non possiede.

Umberto Galimberti

Si intende per invidia il sentimento di ostilità e rancore per chi possiede qualcosa che il soggetto invidioso desidera, ma non possiede (Galimberti).

M. Klein, dopo aver definito l'invidia come un sentimento di rabbia perché un'altra persona possiede qualcosa che desideriamo e ne gode, prosegue la sua analisi affermando che l'impulso invidioso mira a portarla via o a danneggiarla, indicando, altresì, che l'invidia è riconducibile al primo rapporto esclusivo con la madre.

L'invidia è anzitutto un **sentimento doloroso**, che si impone spesso contro la propria volontà e del quale è difficile liberarsi attraverso riflessioni di tipo razionale.

L'invidia porta a manifestare **sentimenti negativi**, che provocano **rancore**, **odio**, **ostilità** verso chi possiede qualcosa che l'invidioso non ha, inoltre rappresenta quindi un meccanismo di difesa, un tentativo di recuperare la fiducia e la stima di sé stessi, e questo attraverso la svalutazione di chi ha di più: in termini di fortuna, di successi personali, di possibilità economiche ecc.

Per la morale cattolica costituisce uno dei sette vizi capitali.

L'invidioso, infatti, ha il "vizio" di svalutare le persone che percepisce come "migliori" di sé e spesso non si limita al pensiero o alle fantasticherie di tipo aggressivo e distruttivo, ma cerca di danneggiare oggettivamente l'invidiato, ostacolando in ogni suo progetto o iniziativa.

Egli infatti è "**colpevole**", agli occhi dell'invidioso, per essere apprezzato e stimato dalla società più del dovuto, e comunque più di quello che l'invidioso desidererebbe, anche in confronto a sé stesso.

La consapevolezza che il soggetto odiato a causa dell'invidia non nutra alcun sentimento negativo nei confronti dell'invidioso non migliora in quest'ultimo il rancore e l'ostilità provata.

Quasi nessuno ammette di essere invidioso. Pochissime persone ne parlano apertamente, perché svelare questo sentimento è come rivelare al mondo la parte più meschina e vulnerabile di sé stessi, cosa che non fa piacere a nessuno, nemmeno a chi tende ad autodenigrarsi o a svalorizzarsi continuamente. Per questo motivo è più frequente osservare e analizzare l'invidia **negli altri**, piuttosto che nei propri pensieri e comportamenti.

Esistono poi **due tipi di invidia**: quella buona e quella cattiva. L'invidia buona rappresenta comunque un sentimento doloroso, lacerante, che si prova nel vedere qualcun altro riuscire dove e come noi vorremmo per noi stessi, ma in questo caso non si provano sentimenti negativi di odio e rancore per l'invidiato, non si cerca di ostacolarlo, o di togliergli ciò che possiede o ha ricevuto in premio.

L'invidia "buona" corrisponde **all'emulazione**: un desiderio profondo di arrivare allo stesso livello dell'altro, anziché abbandonarsi allo scoramento o alla maldicenza e alla denigrazione dell'altro più fortunato.

L'invidia positiva è dunque uno stimolo, una motivazione verso l'automiglioramento: colmando le proprie lacune e valorizzando i propri punti di forza, si cerca di somigliare sempre di più al modello vincente rappresentato dall'altro.

L'invidia "cattiva" è infatti quella che non prevede e non auspica null'altro che il male, la sfortuna e la definitiva sconfitta dell'odiato rivale.

La storia del maxiprocesso a Cosa Nostra

di Fabio Iadeluca¹

Introduzione

Con l'arresto di Mattia Messina Denaro avvenuto il 16 gennaio 2023, Cosa Nostra non è stata sconfitta. Non facciamo questo errore di valutazione. Altre volte la mafia siciliana è stata dichiarata sconfitta, e tutte le volte, è riapparsa più coesa e forte di prima, capace di imporsi con la violenza e l'illegalità, e a ogni livello, nel contesto politico, economico e sociale del nostro Paese.

Riportare all'attenzione i drammatici fatti di sangue che hanno caratterizzato la storia di Cosa Nostra ha un duplice obiettivo: il primo ha carattere storico, ovvero si sente la necessità in un momento di "profonda crisi dei valori sociali" di conservare nella memoria fatti atroci e sofferenze generate alle vittime ed ai loro familiari; il secondo invece vuole rappresentare un monito per le future generazioni, che quanto accaduto in passato non deve "assolutamente" ripetersi se si vuole continuare a vivere in una società segnata dai valori di giustizia e legalità, perché non ci dobbiamo mai dimenticare che le mafie tolgono la libertà e la dignità, quest'ultimi valori fondamentali della nostra Costituzione.

Lo scrittore Leonardo Sciascia, in un articolo apparso sul "Corriere della Sera" del 15 settembre 1982, definisce la mafia come *un'associazione per delinquere, con fini di illecito arricchimento per i propri associati, che si pone come intermediazione parassitaria e imposta con mezzi di violenza tra la proprietà ed il lavoro tra la produzione ed il consumo, tra il cittadino e lo Stato.*

Non dobbiamo mai dimenticare che dove c'è malessere sociale Cosa Nostra – così come le altre organizzazioni mafiose – cerca di imporsi come alternativa allo Stato, raccogliendo una massa di individui per assicurarsi la linfa vitale criminale indispensabile per la sua esistenza.

L'ordinanza-sentenza emessa nel procedimento penale contro Abbate Giovanni+706, a firma del Consigliere Istruttore presso il Tribunale di Palermo dott. Antonino Caponnetto, e che costituisce l'impianto accusatorio nel maxiprocesso a Cosa Nostra, è stata resa possibile grazie alla dedizione, allo scrupolo e alla professionalità certamente fuori dal comune con cui hanno – per lungo tempo – operato, in condizioni difficili ed in un'istruttoria eccezionalmente complessa e laboriosa, dei Giudici Istruttori Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe di Lello Finuoli. Senza dimenticare che l'istruttoria venne iniziata, alcuni anni prima dal Consigliere Istruttore Rocco Chinnici che in essa *profuse tutto il suo impegno civile, a prezzo della sua stessa vita* ucciso barbaramente insieme al Maresciallo Mario Trapassi e all'Appuntato Salvatore Bartolotta entrambi dei carabinieri e il portiere dello stabile Stefano Li Sacchi, oltre al ferimento di altre persone (civili e uomini della scorta) e al danneggiamento di immobili ed autovetture, con un attentato dinamitardo (autobomba) a Palermo in via Pipitone il 29 luglio 1983.

Il maxiprocesso contro Cosa Nostra in primo grado sarà celebrato a Palermo dal 10 febbraio 1986 al dicembre 1987 con il quale saranno decretate pene pesantissime: 19 ergastoli, 2665 anni di reclusione, oltre 11 miliardi di risarcimenti, mentre le assoluzioni saranno 114. Il maxiprocesso vedrà la conclusione il 30

¹ Prof. Fabio Iadeluca. Sociologo, criminologo, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis (Santa Sede).

gennaio 1992, giorno della sentenza definitiva della Corte di Cassazione con la conferma dell'impianto accusatorio della Corte di Assise di Palermo, dopo che la Corte di Assise di Appello di Palermo (12 novembre 1990), aveva provveduto a modificare e ridurre le pene emesse in I° grado o ad assolvere degli imputati. È la vittoria dello Stato, del popolo siciliano, di Giovanni Falcone e del pool antimafia costituendo la pietra miliare nella lotta alla mafia.

Storia del maxiprocesso

Il maxiprocesso a Cosa Nostra è il nome con il quale è passato alla storia un procedimento che coinvolse 459 imputati (all'inizio erano 707), tra capi e gregari, appartenenti alla criminalità organizzata siciliana e celebrato nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone a Palermo nel febbraio 1986. È dunque un vero processo e non una "rappresentazione", come invece teme qualcuno, e segna una svolta nella lotta alla mafia: per la prima volta, infatti, un'organizzazione violenta e segreta come Cosa Nostra è chiamata in giudizio nel suo complesso, non come avveniva in passato attraverso l'imputazione di singoli esponenti. Ogni reato contro la persona e il patrimonio è ricondotto all'attività associativa della mafia, ormai diventata protagonista incontrastata nel panorama malavitoso nazionale e internazionale.

Per l'intera durata del processo la città di Palermo viene messa sotto assedio dalle forze dell'ordine per paura di attentati. La mole di lavoro che accompagna le varie fasi processuali è enorme: alla fine si contano oltre 500.000 pagine di verbali e trascrizioni di interrogatori. L'ordinanza di rinvio a giudizio degli imputati – 40 volumi e 8608 pagine – viene redatta da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, membri del pool antimafia guidato da Antonino Caponnetto, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta, i quali per ragioni di sicurezza vengono trasferiti per due mesi presso la foresteria del carcere dell'Asinara.

Il processo venne istruito – e in questo sta la novità assoluta – in base al nuovo reato associativo previsto e punito dall'articolo 416 bis del codice penale, associazione di tipo mafioso, introdotto dall'articolo 1 della legge n. 646, del 13 settembre 1982. La legge era una risposta a due omicidi "eccellenti" avvenuti nello stesso anno: quello del segretario del partito comunista ed ex membro della Commissione parlamentare antimafia Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo (30 aprile) e quello del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, di sua moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo (3 settembre).

Con il maxiprocesso, inoltre, per la prima volta viene descritto l'apparato strutturale-funzionale di Cosa Nostra – rievocandone le vicende storiche più significative. Violenza, omicidi, stragi, ferimenti, omertà, attentati dinamitardi, usura, estorsioni, sono fattori che caratterizzano il comportamento della mafia nella sua storia e che "leggendo" questi avvenimenti con le deposizioni processuali dei collaboratori di giustizia come Tommaso Buscetta su tutti – come dichiarato nel maxiprocesso – aiuta a capire come Cosa Nostra (e non mafia perché questa parola è un termine letterario che non viene usato tra gli appartenenti all'organizzazione come dichiarato da Buscetta), sia riuscita a diventare una potenza criminale mondiale, rendendosi, altresì, responsabile della strategia stragista che ha messo in ginocchio lo Stato raggiungendo il suo punto più drammatico con le stragi del 1992 (Capaci e via D'Amelio) e del 1993 (Firenze, Milano, Roma).

Ma per capire la strategia stragista adottata di Totò Riina caratterizzata da una lunga scia di sangue, prima di analizzare le dichiarazioni di Tommaso

Buscetta bisogna descrivere brevemente l'avvento dei Corleonesi al comando di Cosa Nostra.

La scalata al potere dei Corleonesi

La “vecchia” mafia, quella leggendaria, non uccideva i giudici, i carabinieri o i funzionari di polizia se non in casi eccezionali, e le donne, i bambini e gli anziani non venivano mai coinvolti. L'avvento dei Corleonesi modifica questo aspetto: la trasformazione è radicale, la politica criminale portata avanti dai “viddani” – così come venivano chiamati Leggio² e i suoi uomini – spazza via tutto e tutti.

Una ricostruzione storica dell'intero percorso che porta alla loro ascesa viene eseguita con dovizia di particolari dall'onorevole Galasso in un'analisi presentata alla Commissione parlamentare antimafia in cui fissa come punto di partenza gli anni Settanta, quando Cosa Nostra si impadronisce del traffico di droga:

Si importa dall'Oriente eroina già raffinata, ovvero eroina pura che viene poi lavorata nei laboratori siciliani. In entrambi i casi il principale mercato di smercio oltre all'Italia sono gli USA, e diventano dunque strettissimi i rapporti con Cosa Nostra americana. Si tratta di una svolta. Il traffico di droga determina un giro di denaro enorme e illimitate possibilità di guadagno.

È la svolta, in quanto il traffico di sostanze stupefacenti consente un giro di miliardi. La possibilità di effettuare questi immensi guadagni sarà la vera causa dello scoppio della guerra per il controllo totale dell'organizzazione. È in questo momento storico-criminale che i Corleonesi, con a capo Luciano Leggio, scalano i vertici con una ferocia inaudita.

Nella commissione (sciolta dopo la strage di Ciaculli), dopo il processo di Catanzaro (10.6.1963), i Corleonesi non hanno ancora grande “visibilità” e un potere decisionale tale da mettere in un angolo la forte leadership esercitata da Stefano Bontate, quest'ultimo capo della potente famiglia mafiosa di Santa Maria di Gesù, e quindi di una delle famiglie più potenti di Palermo. La situazione è destinata a cambiare nel 1978, quando la Commissione sostituisce l'allora capo Gaetano Badalamenti (in quanto viene “posato”) e al suo posto viene nominato nuovo capo della Commissione Michele Greco, soprannominato “Il papa”, il quale, per quanto cerchi di fingere di avere un ruolo *super partes*, è molto legato ai Corleonesi.

Il potere decisionale dei vecchi capi, però, non viene ancora messo in discussione: per questo cambiamento radicale bisogna aspettare il 1981, l'uccisione di Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo e l'inizio della seconda guerra di mafia. L'affermazione dei “viddani” segue una regola molto semplice: o si è con loro o contro di loro, la neutralità non è gradita. Chi rifiuta di dare il suo aiuto per la riuscita del progetto egemonico corleonese subisce le conseguenze del caso, mentre chi collabora viene premiato con la carica di reggente della cosca che ha permesso di conquistare con il suo tradimento. Chi non rimane vittima della «mattanza», accennavamo prima, abbandona frettolosamente l'Italia per rifugiarsi all'estero, ma spesso non riesce a salvare la sua famiglia dalla scure vendicatrice dei nuovi padroni di Cosa Nostra. A Tommaso Buscetta,

2 Luciano Leggio, meglio conosciuto come Liggio dall'errore di trascrizione di un brigadiere. Il lettore delle volte noterà durante la lettura che viene indicato con il cognome Leggio, invece nelle dichiarazioni testuali rilasciate nei verbali di interrogatorio (che costituiscono la fonte principale dell'articolo) rese da Tommaso Buscetta al giudice Giovanni Falcone (scritte a mano), delle volte viene indicato con Leggio ed altre con Liggio.

che pur essendosi rifugiato in Brasile dal 1980 vengono uccisi numerosi familiari (genero, figli, fratello e nipoti).

È una vera e propria mattanza quella che si rendono protagonisti i Corleonesi per la loro scalata al potere.

Conquistato il vertice della Commissione e ridisegnata nel giro di pochi anni la competenza territoriale delle singole famiglie mafiose, la “barbaria” criminale dei Corleonesi non si placa, e la stessa macabra violenza riservata ai loro “nemici” mafiosi si riversa contro giornalisti e rappresentanti dello Stato (magistrati, funzionari, carabinieri, poliziotti, politici), colpevoli, secondo i nuovi capi, di intralciare e di essere un “ostacolo” al loro progetto egemonico.

L'eliminazione di un rappresentante delle istituzioni serve sia a eliminare l'“ostacolo” che a restituire il prestigio criminale all'organizzazione colpita. Il pentito Francesco Marino Mannoia, nelle sue deposizioni, mette in risalto proprio quest'aspetto, dicendo che molti sono stati uccisi perché “intralciavano” il lavoro delle cosche.

In questa logica criminale – riferisce Mannoia – il capitano dei carabinieri Emanuele Basile è stato ucciso *perché era un funzionario molto abile e preparato e recava notevole fastidio a Bernardo Brusca, in quanto capo mandamento anche della famiglia di Altofonte, dove il capitano Basile aveva appuntato le indagini*. Il capitano Mario D'Aleo per quanto si diceva in seno a Cosa Nostra, è stato ucciso *perché aveva tentato di proseguire l'opera intrapresa dal capitano Basile*. Invece, come indicato da Tommaso Buscetta le motivazioni che hanno portato Salvatore Inzerillo a decidere l'omicidio del procuratore capo di Palermo Gaetano Costa dovevano ricercarsi sul fatto che l'Inzerillo voleva,

dimostrare che poteva accantonare la commissione esattamente come i Corleonesi, fece uccidere, di sua esclusiva iniziativa, il Procuratore della Repubblica di Palermo, dott. G. Costa, al quale si faceva risalire la paternità degli ordini di cattura emessi contro la famiglia di Salvatore Inzerillo, dopo l'omicidio del cap. Basile. Preciso meglio, che Salvatore Inzerillo, come ebbe modo di precisarmi, non ce l'aveva affatto contro Costa per i provvedimenti emessi nei confronti della famiglia Inzerillo, ma che intendeva avvalersi di tale occasione per dimostrare di essere tanto forte anch'egli per potersi comportare allo stesso modo dei Corleonesi; in buona sostanza, l'omicidio Costa non fu altro, per stessa ammissione di Salvatore Inzerillo, che il mezzo per dimostrare ai suoi avversari la forza e la potenza della sua famiglia.

La sequenza degli omicidi di matrice mafiosa di uomini delle istituzioni è impressionante.

Il 5 maggio 1971 alle ore 10.55 in via dei Cappuccini, a Palermo, il procuratore capo di Palermo, Pietro Scaglione, viene ucciso con il suo autista Antonino Lorusso mentre rientra dal cimitero dopo la visita quotidiana alla moglie morta. L'uccisione del giudice Scaglione – che si era sempre distinto per la sua lotta contro Cosa Nostra – deve essere considerato il primo omicidio eccellente di mafia compiuto in Sicilia dopo quello di Emanuele Notarbartolo, assassinato il 1° febbraio 1893 mentre viaggiava su una carrozza della linea Termini-Palermo.

Il 20 agosto 1977, a Ficuzza, frazione di Corleone, viene ucciso il colonnello Giuseppe Russo, comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo: passeggiava insieme a Filippo Costa, insegnante, anche lui assassinato barbaramente per non lasciare testimoni, e in quel periodo stava indagando sulla scomparsa di Mauro De Mauro, giornalista del quotidiano “L'ora”.

Il colonnello Russo è stato tra i primi investigatori a effettuare delle indagini su Michele Greco, Totò Riina, Bernardo Provenzano e Leoluca Bagarella.

Il 26 gennaio 1979, rientrando a casa, muore Mario Francese, cronista del “Giornale di Sicilia”. Si era occupato delle inchieste di mafia dalla strage di

Ciaculli all'omicidio di Russo. Francese, definito "raro esempio di giornalismo investigativo" è stato l'unico giornalista a intervistare la moglie di Totò Riina, Ninetta Bagarella, e si è occupato di vari affari mafiosi come la speculazione della diga di Garcia e dei nuovi interessi dei Corleonesi.

Il 21 luglio 1979 all'interno di un bar in via Blasi, a Palermo, viene ucciso con ben sette colpi di pistola alle spalle Boris Giuliano, capo della squadra mobile del capoluogo siciliano.

Il killer è Leoluca Bagarella. Poco tempo prima del suo omicidio il poliziotto «americano» – come era stato definito per aver scoperto un traffico di droga fra la Sicilia e gli Stati Uniti – aveva individuato una base operativa della mafia a Corleone sequestrando, all'aeroporto di Punta Raisi, cinque chili di eroina e due valigie con cinquecentomila dollari. Si trattava della prova *d'una verità oggi lapalissiana: i canali classici del contrabbando di sigarette erano stati riconvertiti in canali di eroina.*

A seguire, il 25 settembre 1979, verso le 8.30 del mattino, perde la vita in un agguato il capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo Cesare Terranova, lo stesso magistrato che aveva sostenuto l'accusa durante il processo di Bari nel 1969 e che avrebbe portato alla condanna del boss di Corleone Luciano Leggio. Con lui muore anche il maresciallo di pubblica sicurezza Lenin Mancuso.

Il 4 maggio 1980 è la volta del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, comandante della compagnia di Monreale, cui un killer spara vilmente alle spalle – fuggendo poi grazie all'aiuto di due complici in auto – mentre assiste, insieme alla moglie e alla figlia di quattro anni, che tiene in braccio, allo spettacolo pirotecnico per la festa del Santissimo Crocifisso.

Lo sgomento per questo assassinio è fortissimo. Unico torto di Basile, aver indagato sulla famiglia di Altofonte e sull'alleanza con i Corleonesi, oltre che sull'omicidio del commissario Boris Giuliano.

Ma la lunga scia di sangue non è destinata a fermarsi.

La mattina del 6 agosto 1980 il procuratore capo di Palermo, Gaetano Costa – responsabile di un'indagine volta a individuare le collusioni di Cosa Nostra che porterà alla firma di un maxi ordine di cattura contro decine di mafiosi – viene assassinato mentre sfoglia dei libri esposti su una bancarella di piazza Cavour, sempre a Palermo. Due killer in moto gli sparano tre colpi alle spalle. Verso la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta sembra aprirsi per la Sicilia una stagione di grandi speranze, ma altri eventi delittuosi le azzerano via in breve tempo. Tra le vittime questa volta si annoverano anche comuni cittadini come Giuseppe Impastato, Giuseppe Fava e Mauro Rostagno. Ma andiamo con ordine.

Il 9 maggio 1978 il corpo di Giuseppe Impastato, militante di Democrazia proletaria, figlio di un piccolo mafioso vecchio stampo della cosca di Badalamenti, Luigi Impastato, viene ritrovato dilaniato lungo la linea ferroviaria Palermo-Trapani, all'altezza della località Feudo. L'ordine di ucciderlo era stato dato da Badalamenti per le accuse che Peppino gli rivolgeva dai microfoni di una radio locale.

Così Giuseppe Impastato, il 7 aprile 1979, descrive Cinisi nella trasmissione Onda Pazza di Radio Aut11. Il 5 gennaio 1984 viene ucciso a Catania il giornalista, scrittore e intellettuale siciliano Giuseppe Fava. Era stato il fondatore del giornale libero «I Siciliani», attraverso il quale, con una serie di inchieste, aveva approfondito e denunciato i rapporti tra mafia, poteri politici ed economici. La sua morte arriva a poco più di un anno dalla pubblicazione del giornale. Il 26 settembre 1988 viene ucciso il sociologo Mauro Rostagno, fondatore

e responsabile della comunità terapeutica Saman e giornalista, il quale aveva diffuso quotidianamente, tramite l'emittente televisiva locale RTC, dettagliate denunce sul malcostume e gli episodi di corruzione dei pubblici amministratori locali, nonché sulle disfunzioni dei più elementari servizi pubblici. Aveva inoltre realizzato servizi televisivi sui processi in corso a Caltanissetta e a Trapani (strage di Pizzolungo e omicidio Lipari) e sugli imputati coinvolti. Da qui la scia di sangue continua: a essere assassinati, questa volta, sono diversi uomini politici.

Il 6 gennaio 1980 un killer spara al presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella, in macchina con sua moglie. L'omicidio trova radici nella decisione di Mattarella di opporsi a ogni forma di corruzione e di connivenza con la mafia, e nel suo desiderio di battersi per il rinnovamento e nella gestione della vita pubblica. Il 30 aprile 1982, invece, cade sotto i colpi di Cosa Nostra un altro politico di elevata statura morale, Pio La Torre, segretario regionale del PCI e membro della Commissione parlamentare antimafia, che aveva tentato di indirizzare la vita istituzionale verso una seria e costante lotta al potere mafioso. Mentre raggiunge la sede del partito, alcuni killer a volto coperto armati di pistola e mitra fanno fuoco dopo aver affiancato l'auto con due moto di grossa cilindrata.

Il 3 settembre 1982 è legato al nome del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, ancora non investito dei poteri straordinari che gli erano stati promessi, ucciso a colpi di kalashnikov insieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo. Dalla Chiesa, dopo aver combattuto duramente il terrorismo, era stato chiamato a vincere questa nuova emergenza, oramai diventata una vera e propria piaga sociale. Il 25 gennaio 1983 segna l'uccisione del giudice Giangiacomo Ciaccio Montaldo, la cui esecuzione ha luogo a Valderice, in provincia di Trapani, mentre stava facendo rientro a casa, senza scorta nonostante le numerose minacce ricevute. Il 13 giugno 1983, invece, viene assassinato insieme all'appuntato Giuseppe Bommarito e al carabiniere Pietro Morici il capitano Mario D'Aleo, che aveva sostituito Emanuele Basile al comando della compagnia di Monreale. I killer, a bordo di due moto, freddano lui sotto la sua abitazione e Bommarito e Morici in auto, a poca distanza. Il 29 luglio 1983 muore il giudice Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo, che aveva appena incastrato la cosca Spatola-Inzerillo. Chinnici salta in aria all'uscita di casa insieme ai carabinieri della scorta, Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, e al portiere dello stabile, Stefano Li Sacchi. La lista degli omicidi in cui sono periti fedeli servitori dello Stato rei di aver sfidato Cosa Nostra, purtroppo, è ancora lunga.

Il 28 luglio 1985 viene ucciso a Porticello (Palermo), mentre è al mare con la fidanzata e alcuni amici, il commissario Giuseppe Montana, dirigente della squadra Catturandi della mobile di Palermo. I killer gli piombano alle spalle e gli sparano ripetutamente. Pochi giorni dopo, il 6 agosto, la mannaia mafiosa si abbatte sul commissario Ninì Cassarà, vicequestore di Palermo, che perisce in un agguato rientrando a casa scortato da due agenti. Appena scende dall'auto un gruppo di nove killer, tutti armati di AK-47, aprono il fuoco. Nell'eccidio perde la vita anche l'agente Roberto Antiochia, mentre il collega Natale Mondo rimane illeso.

Il 21 settembre 1990, il giudice Rosario Livatino viene ucciso da quattro sicari assoldati dalla Stidda agrigentina¹² sulla statale 640 di Porto Empedocle. Si stava recando in tribunale, senza scorta. Poi, nell'agosto del 1991, tocca a Libero Grassi, la cui coraggiosa e intransigente crociata contro il pagamento del pizzo infastidiva il clan Madonia.

Leonardo Vitale

Al riguardo, si deve osservare che Tommaso Buscetta non è stato il primo collaboratore di giustizia nella lotta a Cosa Nostra. Infatti Leonardo Vitale deve essere considerato il primo collaboratore di giustizia a far data dal 1973. Lo stesso veniva considerato un modesto “uomo d'onore” che, travagliato da una crisi di coscienza, si era presentato in Questura a Palermo rilevando quanto a sua conoscenza sulla mafia e sui “misfatti” propri e altrui.

Oltre dieci anni dopo, Buscetta, Contorno ed altri avrebbero offerto una conferma pressochè integrale a quelle rivelazioni “dirompenti”, ma nessuno, seppure cogliere l'importanza delle confessioni del Vitale e la mafia continuò ad agire *indisturbata, rafforzata all'interno e crescendo in violenza e ferocia*.

Il Vitale veniva tratto in arresto dalla Squadra Mobile di Palermo il 17 agosto 1972 perché ritenuto coinvolto nel sequestro di persona, a scopo di estorsione, dell'ing. Luciano Cassina, ma veniva scarcerato il successivo 30 settembre per mancanza di sufficienti indizi, sennonché, il 30 marzo 1973, dopo essere stato interrogato dal giudice istruttore di Palermo, si presentava spontaneamente alla Squadra Mobile di Palermo e svelava tutto ciò che sapeva su “Cosa Nostra” di cui ammetteva di far

parte, autoaccusandosi anche di gravi fatti delittuosi, tra cui alcuni omicidi, commessi in correatà con numerosi personaggi. Le informazioni rese dal Vitale ebbero un esito sconcertante.

Gran parte delle persone da lui accusate venivano prosciolte, mentre il Vitale stesso, dichiarato seminfermo di mente, era pressochè l'unico ad essere condannato.

Tornato in libertà veniva ferocemente assassinato dopo pochi mesi e precisamente il 2 dicembre 1984.

Leonardo Vitale, indicato da Tommaso Buscetta come “uomo d'onore” della famiglia di Altarello di Baida, nelle sue dichiarazioni aveva evidenziato che:

era divenuto “uomo d'onore” dopo di avere dimostrato il proprio “valore” uccidendo su commissione di suo zio Giovanbattista Vitale, un certo Mannino Vincenzo, colpevole di avere acquisito delle gabelle senza avere chiesto il “permesso”. Suo zio Giovanbattista, “rappresentante” della “famiglia” di Altarello, lo aveva messo alla prova chiedendogli prima se si sentiva capace di uccidere un cavallo; indi gli aveva dato incarico, unitamente a Salvatore Inzerillo (nato nel 1922) ed a La Fiura Emanuele di studiare le abitudini del Mannino per ucciderlo. Egli aveva eseguito gli ordini e, alla fine, a bordo di una autovettura guidata da Ficarra Giuseppe, aveva atteso il Mannino nei pressi della via Tasca Lanza e lo aveva ucciso con un fucile, a lupara, fornitogli dallo zio.

Superata la prova aveva prestato giuramento di uomo d'onore in un casolare del fondo “Uscibene”, di proprietà di Guttadauro Domenico, alla presenza dello zio, dello Inzerillo e di altri, secondo un preciso rito: gli avevano punto un dito con una spina di arancio amaro e avevano bruciato un'immagine sacra facendogli ripetere il “rito sacro dei Beati Paoli; quindi, l'avevano invitato a baciare in bocca tutti i presenti. Era entrato così a far parte ufficialmente della “famiglia” di Altarello di Baida di “Cosa Nostra”.

Per effetto del suo ingresso nella “famiglia”, aveva cominciato a conoscere i componenti della propria e di altre famiglie ed aveva cominciato ad operare come membro di Cosa Nostra³.

La mafia aveva percepito l'importanza delle rivelazioni di Leonardo Vitale e, nel momento ritenuto più opportuno, lo aveva spietatamente punito per avere violato la *legge dell'omertà*.

Le rivelazioni di Leonardo Vitale avevano aperto un varco nel muro di silenzio che, fino ad allora, proteggeva impenetrabile “Cosa Nostra” ed i suoi misfatti.

3 Tribunale di Palermo, Ufficio Istruzione Processi penali, n.2289/82 R.G.U.I., Ordinanza-sentenza emessa nel procedimento contro Abbate Giovanni+706, vol.5, p. 716 e ss.

Tuttavia, data la modestia del suo ruolo in seno a Cosa Nostra, il Vitale non poteva conoscere né i fatti più rilevanti né i capi dell'organizzazione.

Infatti, ad eccezione di Salvatore Riina, a lui noto personalmente, le sue conoscenze erano limitate alle attività della sua "famiglia" ed a quelle degli appartenenti ad altre "famiglie" con cui era venuto a contatto o di cui aveva sentito parlare. Ciò non toglie, però, che le sue dichiarazioni sono di grande utilità, oltre che come indiscutibile elemento di riscontro di quelle di Tommaso Buscetta e di altri "pentiti" in punti di non secondaria importanza, anche perché rilevano appieno le reali attività illecite della mafia anche in periodo storico in cui, secondo taluni, la mafia non era associazione per delinquere. Non si dimentichi che, per entrare a far parte di "Cosa Nostra", il Vitale dovette dimostrare il suo valore uccidendo un uomo (Mannino Vincenzo) e che ciò avvenne il 13.10.1960, quando ancora, anche fra gli addetti ai lavori, si discuteva se la mafia esistesse o meno e quando ancora nei discorsi ufficiali la parola "mafia" era rigorosamente bandita⁴.

Tommaso Buscetta le dichiarazioni rese al giudice Giovanni Falcone

Nel luglio 1984, sbarcava in Italia, estradato dal Brasile dopo un lungo iter procedurale, Tommaso Buscetta (detto anche il boss dei due mondi e don Masino), indicato per decenni dagli organismi di polizia come mafioso di rango e trafficante di stupefacenti, il quale, violando la ferrea legge dell'omertà mafiosa, decideva di collaborare con la giustizia.

Fino ad allora, inesatte informazioni sul fenomeno mafioso e disastrose esperienze giudiziarie, come quella di Leonardo Vitale, avevano contribuito non poco a formare il convincimento generalizzato che il mafioso, se parla, è un pazzo e, come tale, non è credibile; e si riteneva pertanto scontato che, nelle indagini di mafia, si doveva fare a meno degli accertamenti diretti.

Le dichiarazioni di Tommaso Buscetta, sopravvenute, si badi bene, quando un intensificato impegno dello Stato nella repressione del fenomeno mafioso ha reso maggiormente credibili le Istituzioni anche agli occhi degli stessi mafiosi, hanno segnato l'inizio di un nuovo corso.

Molto si è detto e scritto sui motivi che hanno indotto il Buscetta a collaborare. La realtà – a ben vedere – come indicato dai giudici è più semplice di quanto si pensi: il Buscetta, ormai isolato all'interno di "Cosa Nostra" e braccato dagli avversari, che per stanarlo gli avevano ucciso numerosi congiunti, ha ritenuto di affidare alla "Giustizia" la sua sorte ed i segreti di Cosa Nostra in un momento in cui lo Stato, è opportuno ripeterlo, cominciava a mostrare con i fatti la volontà di perseguire realmente i crimini mafiosi.

Egli, mafioso vecchio stampo, si era reso conto che i principi ispiratori di Cosa Nostra erano stati ormai irrimediabilmente travolti dalla inaudita ferocia dei suoi nemici, che avevano trasformato l'organizzazione in un'associazione criminale della peggiore specie in cui egli non si riconosceva più. Non aveva, pertanto, più senso per Buscetta prestare ossequio alle regole di un'organizzazione in cui non credeva, non aveva più senso tenere fede alla legge dell'omertà. Egli doveva operare per la distruzione della "nuova mafia", doveva vendicarsi dei tanti lutti subiti, ma la soverchiante superiorità dei suoi nemici non gli lasciava molte speranze; non gli restava altra via che rivolgersi alla Giustizia dello stato per consumare la sua vendetta e per salvare la sua vita.

Cosa Nostra non ha mancato di percepire l'estrema pericolosità della strada della collaborazione ed ha reagito come al solito, con tempestività e spietata ferocia, uccidendo Pietro Buscetta, cognato del Buscetta; ma questi non ha defettato dal suo originario atteggiamento.

Per la prima volta, dunque, un mafioso di rango ha affidato allo Stato la sua

⁴ Tribunale di Palermo, Ufficio Istruzione Processi penali, ordinanza-sentenza cit., p. 741.

vendetta; ha voluto, attraverso le Istituzioni, reagire alla spietata caccia all'uomo scatenata contro di lui ed i suoi familiari dai suoi nemici. E tutto ciò, senza nulla togliere al valore delle sue dichiarazioni, da un lato, rappresenta un implicito riconoscimento dell'autorità e della credibilità dello Stato, ancora più significativo in quanto proviene dal prestigioso membro di un'organizzazione che nel rifiuto dell'autorità statale ha uno dei principi-cardine, dall'altro consente comunque agli organi istituzionali, a prescindere dal giudizio morale sui motivi della collaborazione, di perseguire i responsabili.

Ma vediamo con ordine il contenuto di **alcuni estratti** (dei verbali originari) delle dichiarazioni di Tommaso Buscetta rilasciate al giudice Giovanni Falcone durante gli interrogatori resi nei mesi di **luglio-agosto 1984**⁵, nel quale viene rilevata la struttura organizzativa, della commissione o cupola (che oggi non esiste più), gli organi interni, le regole degli associati, i riti di iniziazione, le guerre di mafia, gli omicidi, la competenza territoriale, la composizione della cupola nel corso degli anni, il triunvirato, le attriti all'interno delle singole famiglie mafiose ed altro, integrati da cartografie realizzate dal sottoscritto a seguito delle stesse dichiarazioni.

Durante l'interrogatorio del **16 luglio 1984** Tommaso Buscetta incomincia la sua deposizione evidenziando che lui non si ritiene un "pentito", ma che questo passo è necessario affinché le "nuove generazioni possano vivere in un modo più degno ed umano).

Intendo premettere che non sono uno spione, nel senso che quello che dirò non è dettato dal fatto che intendo propiziarmi i favori della Giustizia. E non sono nemmeno un "pentito", nel senso che le mie rivelazioni non sono motivate da meschini calcoli di interesse. Sono stato mafioso ed ho commesso degli errori, per i quali sono pronto a pagare integralmente il mio debito con la Giustizia, senza pretendere sconti o abbuoni di qualsiasi tipo. Invece nell'interesse della società, dei miei figli e dei giovani, intendo rivelare tutto quanto è a mia conoscenza su quel cancro che è la mafia, affinché le nuove generazioni possano vivere in modo degno e più umano.

Il Buscetta riprende il suo racconto su Cosa Nostra nell'interrogatorio del **21 luglio 1984** evidenziando la sua struttura criminale, elencando gli organi interni oltre a descrivere per la prima volta, la ripartizione territoriale di ogni singola famiglia mafiosa:

La parola "mafia" è una creazione letteraria, mentre i veri mafiosi sono semplicemente chiamati "uomini d'onore" ognuno di essi fa parte di una borgata (questo nella città di Palermo, perché nei piccoli centri l'organizzazione mafiosa prende nome dal centro stesso) ed è membro di una famiglia. In seno alla famiglia vi sono: "il capo", eletto dagli uomini d'onore. Egli, a sua volta, nomina il "sottocapo", uno o più consiglieri (se, però, la famiglia è vasta, anche i consiglieri sono eletti, non superiore a tre), e i "capodecina". Il capo della famiglia viene chiamato rappresentante della famiglia stessa. Al di sopra della famiglia e con funzioni di coordinamento, esiste una struttura collegiale chiamata "Commissione", composta di membri, ciascuno dei quali rappresenta tre famiglie territorialmente contigue (**vds. fig.1**).

Trattasi di uno dei capi delle tre famiglie, designato dai capi delle stesse. I membri della commissione, ai miei tempi, duravano in carica per tre anni, ma non so se tuttora vengono rispettate queste regole.

Attualmente, la profonda degenerazione dei principi ispirati della mafia, ha portato come conseguenza che queste regole vengano rispettate solo formalmente, perché nella realtà la "commissione" è lo strumento attraverso cui colui o coloro che dominano impongono la loro volontà. Nel suo insieme, questa organizzazione si chiama "Cosa Nostra", così come negli USA e circa i rapporti fra le organizzazioni criminali dei due Paesi parlerò in seguito.

A questo punto, Buscetta fa riferimento, nell'interrogatorio reso il **23 luglio**

5 Verballi resi da Tommaso Buscetta, Tribunale di Palermo, Ufficio Istruzione Processi Penali. Fonte: www.fondazionefalcone.org.

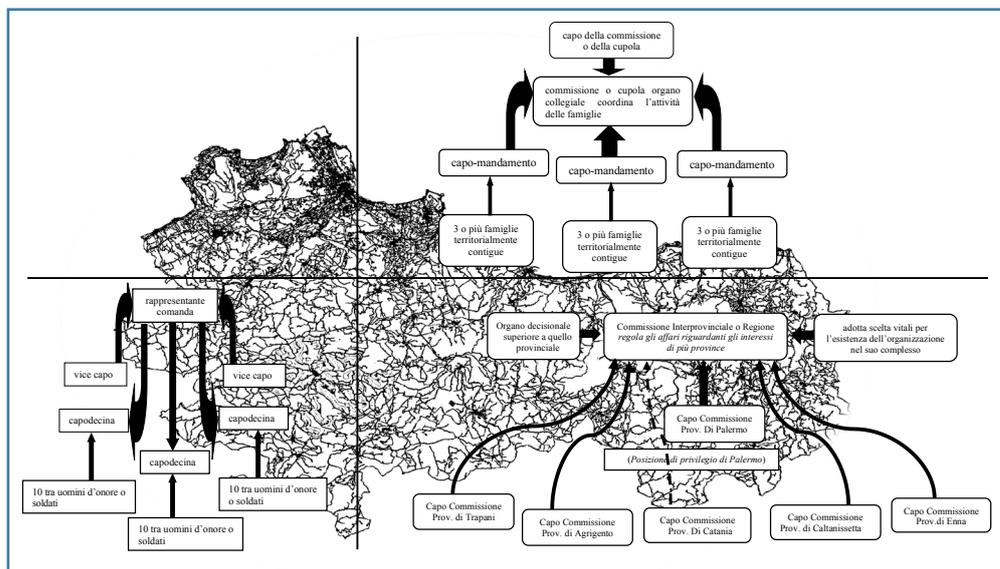


Fig. 1. Schema di una famiglia mafiosa, della cupola di Cosa Nostra e della Commissione interregionale.

1984, alle famiglie (tre) mafiose campane e della presenza degli organi decisori di Cosa Nostra, mettendo in evidenza che la commissione di Palermo è quella che con le sue decisioni riveste funzioni di riferimento,

Faccio presente che anche nella Campania vi sono famiglie mafiose: trattasi di tre famiglie, che fanno capo, rispettivamente a Michele Zaza (Napoli), Antonio Bardellino e i fratelli Nuvoletta, che fanno capo, credo, a Marano. Di queste tre famiglie mafiose il “capomandamento” e, cioè, il rappresentante delle stesse in seno alla “commissione” o “cupola” di Palermo è il più anziano dei fratelli Nuvoletta, i quali sono tutti mafiosi. Della famiglia di Michele Zaza conosco soltanto Nunzio Barbarossa, compare di Pippo Calò, e Nunzio Guida; non conosco altri membri delle famiglie di Bardellino e Nuvoletta.

Ciò premesso, faccio presente che approssimativamente per ogni provincia interessata dal fenomeno mafioso vi è una “commissione” o “cupola” che coordina le attività delle singole famiglie, ciascuna “commissione” è sorta all’origine, per dirimere i contrasti fra i membri delle varie famiglie e i rispettivi capi; successivamente la sua funzione si è estesa fino a disciplinare e coordinare le attività delle famiglie esistenti in una provincia; i rapporti fra le varie “commissioni” sono paritetici e sono mantenuti dai capi delle stesse. Attraverso tale meccanismo è possibile la costituzione di alleanze o, comunque, di accordi d’affari di interesse comune. Ad eccezione delle famiglie di Napoli, che rientrano nella giurisdizione della Commissione di Palermo, ogni Provincia è autonoma, anche se le decisioni da adottare della commissione di Palermo sono indicatrici di una linea di tendenza, adottata dalle altre commissioni. Pertanto, deve sottolinearsi che il maggiore prestigio e la maggiore influenza, in seno alle commissioni, sono detenuti dalla commissione di Palermo e che le decisioni adottate dalla stessa sono orientative per le altre commissioni.

Sempre nello stesso interrogatorio Buscetta entra nel merito delle regole da rispettare per gli appartenenti all’organizzazione e dell’importanza del giuramento da prestare per ogni suo membro:

Ai miei tempi per divenire uomo d’onore, occorre prestare giuramento di fronte a cinque o sei membri della famiglia. Il giuramento comprendeva la promessa di non rubare, di non insidiare la donna altrui, e così via. Ignoro se tali prassi sia tuttora rispettata per la nomina dei nuovi membri delle famiglie.

Se il mafioso viene arrestato, tutto ciò provoca la cessazione o la sospensione della sua appartenenza alla famiglia. Anche all’interno del carcere permane la sua qualità di uomo d’onore e la sua autorità.

Una volta prestato il giuramento di uomo d’onore, si rimane tali per tutta la vita. Non è possibile in nessun modo di cessare spontaneamente da tale carica, a meno che non risultino giustificati motivi. Ovviamente, quando si verificano inadempienze e o comportamenti censurabili, si può essere allontanati, temporaneamente o definitivamente, dalla organizzazio-

ne, ove sussistano fondati motivi, valutati come tali dal capo famiglia o dalla commissione. Ovunque si espliciti la propria attività, e da tenere presente che l'uomo d'onore non cessa mai la propria appartenenza alla famiglia, fino a quando non se ne stanchi o non venga allontanato, mantiene la sua appartenenza alla famiglia stessa e all'organizzazione mafiosa in genere.

Inoltre, vengono descritte le vicende della prima guerra di mafia, lo scioglimento della commissione, la nomina del triumvirato in sua sostituzione e della ricostituzione della commissione mafiosa prima del 1975:

Circa i motivi della guerra di mafia e della contrapposizione fra famiglie posso dire quanto segue.

Dopo la strage di Ciaculli del 1963⁶, nel quale persero la vita sette carabinieri, l'organizzazione mafiosa subì un periodo di sbandamento, determinato anche dalla reazione degli organi statuali. Venne creato, nel 1969 o 1970, quando l'attività repressiva cominciò ad allentare la pressione, un triumvirato composto da Salvatore Riina, Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti. Però, per effetto del processo dei "114", vennero arrestati Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti, per cui Salvatore Riina, l'unico rimasto in libertà, ebbe mano libera. In tale lasso di tempo il Riina compie alcune operazioni, sgradite agli altri due, tra cui il sequestro Cassina. Nel frattempo, vengono rimessi in libertà Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti e si dà alla latitanza Luciano Liggio.

Quest'ultimo, cui Bontate e Badalamenti espongono le loro doglianze, assume il posto di Salvatore Riina, poiché il sequestro Cassina si era già concluso col pagamento del riscatto, dichiara che la faccenda è ormai chiusa. Luciano Liggio, una volta riacquistata la libertà, fa cessare lo stato di emergenza nell'organizzazione mafiosa per cui rivivono le ordinarie strutture. In particolare, vengono nominati nuovamente i capi mandamento e, cioè, i rappresentanti delle famiglie in seno alla commissione. Luciano Liggio, per altro, cerca di favorire la designazione di capi mandamento a lui congeniali e tale manovra, pienamente compresa ed ostacolata da Bontate e da Badalamenti, crea risentimenti e malumori. Nel 1975, se mal non ricordo, Luciano Liggio viene nuovamente arrestato e, come al solito, il suo posto viene ripreso da Salvatore Riina o da Bernardo Provenzano; comunque, allora, non era stata ancora perfezionata l'operazione di designazione dei capi mandamento pienamente fedeli ai Corleonesi.

Faccio presente che, all'epoca (siamo nel 1977) la commissione era così composta:

- Antonino Salamone;
- Salvatore Riina;
- Gaetano Badalamenti;
- Stefano Bontate;
- Rosario Di maggio;
- Salvatore Scaglione;
- Giuseppe Calò;
- Rosario Riccobno;
- Motisi (cugino di quello imputato nel processo prodotto dalle dichiarazioni di Leonardo Vitale).
- Michele Greco.

All'epoca capo della commissione era Gaetano Badalamenti e non vi era alcuna rappresentanza dei napoletani che allora erano soltanto contrabbandieri di sigarette. Preciso meglio che i contrabbandieri napoletani già facevano parte della famiglia dei Corleonesi o, più precisamente, erano con essi collegati e di tutto ciò, come al solito, i Corleonesi non avevano fatto sapere nulla. Prima di proseguire la mia esposizione faccio presente che avevo trascurato di riferire che Nunzio La Mattina faceva parte della famiglia di Porta Nuova, diretta da Pippo Calò.

Per motivi che io ignoro, ad un certo punto, Gaetano Badalamenti viene estromesso del tutto dall'organizzazione e la sua qualità di capo della famiglia di Cinisi viene assunta da Antonino Badalamenti, come reggente.

Michele Greco diviene capo della commissione.

6 Strage di Ciaculli perpetrata il 30 giugno 1963. Nella strage persero la vita 4 carabinieri, 2 militari dell'Esercito e un sottufficiale del Corpo delle Guardie di P.S. (attuale Polizia di Stato). Le vittime furono il tenente dei carabinieri Mario Malausa, il maresciallo di P.S. Silvio Corrao, il maresciallo dei CC Calogero Vaccaro, gli appuntati Eugenio Altomare e Marino Fardelli, il maresciallo dell'esercito Pasquale Nuccio e il soldato Giorgio Ciacci.

7 Processo dei 114 è il processo che si è celebrato a Catanzaro.

La nomina di Antonino Badalamenti, come ho già detto, viene fatta in odio al cugino Gaetano, inoltre, Michele Greco, data la sua scialba personalità, era la persona più adatta a divenire capo della commissione in modo tale da non ostacolare le mire di Riina.

In questo contesto, Rosario Di maggio viene sostituito da Salvatore Inzerillo, in seno alla commissione.

Credo che fosse membro della commissione un certo Gigino (Pizzuto?), il quale sarebbe stato ucciso, secondo quanto mi ha detto Antonino Salomone, dopo l'uccisione di Bontate, di cui era amico e che era il capo di una famiglia del palermitano.

È nell'interrogatorio del **25 luglio 1984** che Buscetta racconta dell'esecuzione dell'omicidio del Tenente Colonnello dei carabinieri Giovanni Russo, delle conseguenti ripercussioni di questo omicidio dentro la commissione fra Corleonesi e Stefano Bontate, del depotenziamento della commissione ad opera dei Corleonesi oltre di una serie di omicidi di rappresentanti delle Istituzioni e di mafiosi che consolidano il potere dei Corleonesi all'interno di Cosa Nostra e che porterà allo scoppio della seconda guerra di mafia (c.d. mattanza 1981-1983) che avrà inizio con l'uccisione dei rappresentanti avversi (in commissione) ai Corleonesi, ovvero di Stefano Bontate (23 aprile 1981) e proseguita con l'assassinio di Salvatore Inzerillo (11 maggio 1981):

L'omicidio del Colonnello Russo è stato uno dei fatti che hanno determinato una frattura fra i Corleonesi e Stefano Bontate. Quando avvenne tale omicidio, il Bontate, che era del tutto ignaro, andò a protestare vivacemente in commissione, ma nessuno gli dette soddisfazione, nel senso che non gli disse subito chi era stato l'autore; analoga vivace protesta venne mossa da Gaetano Badalamenti il quale come ho detto, allora faceva parte, come capo della commissione. Successivamente, Michele Greco fece presente al Bontate che mandanti erano stati i Corleonesi e che uno degli autori materiali era stato Pino Greco (Scarpuzzedda). Michele Greco, perfino, negò a Bontate di essere stato preventivamente informato che uno della sua famiglia avrebbe fatto parte degli autori materiali dell'omicidio e anzi disse di averlo appreso successivamente. A me sembra del tutto improbabile che ciò fosse vero e preciso comunque che nessun provvedimento venne preso dalla commissione contro i Corleonesi né contro Pino Greco.

In realtà, accadeva che la commissione era divenuta un fatto puramente formale e che le decisioni venivano prese prima e, comunque, all'insaputa di Stefano Bontate e di Gaetano Badalamenti. In buona sostanza, i Corleonesi avevano tirato un po' tutti dalla propria parte e, stravolgendo le regole tradizionali della mafia, miravano ad acquistare il predominio assoluto. L'unica persona di buon senso era rimasta Stefano Bontate, che poteva contare sull'appoggio, ma ciò solo successivamente di Salvatore Inzerillo; Gaetano Badalamenti, invece, era stato sempre sulla stessa linea di Stefano Bontate ma, dal 1978, non contava più nulla in seno all'organizzazione mafiosa,

Omicidio di Michele Reina e Giuseppe Di Cristina nel 1978:

Nel 1978, la S.V. mi dice, sono avvenuti gli omicidi di Michele Reina e di Giuseppe Di Cristina. Circa il primo di tali omicidi, non so nulla, ma rammento alla S.V. che lo stesso, data la sua eclatanza, non poteva che essere stato commesso su mandato della commissione, o meglio di tutti i componenti della stessa alleati con i Corleonesi: mi risulta che né Stefano Bontate, né Salvatore Inzerillo, né Rosario Riccobono sapevano nulla di ciò.

L'omicidio, invece, di Giuseppe Di Cristina costituì ulteriore motivo di attrito. Quest'ultimo era il capo della famiglia di Riesi e, com'è noto, è stato ucciso a Palermo e Salvatore Inzerillo era particolarmente adirato per il fatto che l'omicidio era stato commesso nel suo territorio nel quale, addirittura, era stata lasciata l'autovettura utilizzata dai killers del Di Cristina. Egli mi disse che era quasi sicuro che a commettere l'omicidio era stato Salvatore Moltalto, ma che non poteva fare nulla perchè quest'ultimo faceva parte della sua famiglia e, quindi, avrebbe dovuto ucciderlo, ma non aveva prove certe in mano. Escludo che potesse essere stato lo stesso Inzerillo ad uccidere Di Cristina...

Da Michele Greco e dalla commissione allora si disse che il Di Cristina era stato ucciso per motivi attinenti al suo territorio (Riesi), e che egli era un confidente dei carabinieri. In realtà, come mi dissero Bontate e Inzerillo, anche stavolta Di Cristina era stato fuori dai Corleonesi, col pieno avallo della commissione, ad eccezione di Rosario Riccobono.

Omicidio di Boris Giuliano, Cesare Terranova e Pier Santi Mattarella:

Per quanto riguarda gli omicidi di Boris Giuliano, di Cesare Terranova, di Pier Santi Mattarella, so per certo, per averlo appreso da Salvatore Inzerillo, che trattasi di omicidi decisi dalla commissione di Palermo, all'insaputa di esso Inzerillo e di Stefano Bontate ed anche di Rosario Riccobono. Anche questi omicidi hanno determinato l'allargamento del solco esistente fra Bontate e Inzerillo da un lato, ed il resto della commissione, dall'altro. In particolare, Salvatore Inzerillo mi ha riferito che l'omicidio di Cesare Terranova era avvenuto su mandato di Luciano Leggio, non mi ha spiegato i motivi di ciò, essendo fin troppo chiaro che tale omicidio aveva la sua casuale nell'attività giudiziaria di Terranova nei confronti di Leggio.

Motivazioni dell'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile e del giudice Gaetano Costa:

L'omicidio del capitano Basile, secondo quando mi ha detto Salvatore Inzerillo, è stato voluto dai Corleonesi, per i motivi che io ignoro, e sicuramente la commissione era consenziente, ad eccezione dei soliti Inzerillo e Bontate. Questa volta, il motivo di irritazione dei due era ancora più profondo, poiché era stato arrestato dalla Polizia, nell'immediatezza dell'omicidio, un terzetto composto da Armando Bonanno, Giuseppe Madonia e Vincenzo Puccio; e mentre i primi due facevano parte, rispettivamente, della famiglia di San Lorenzo e di Resuttana, il terzo era un membro della famiglia di Ciaculli, per cui Michele Greco non poteva sostenere, come invece si ostinava a fare, di ignorare del tutto gli autori dell'omicidio stesso. Ciò provocò una vivacissima reazione in Salvatore Inzerillo, il quale per dimostrare che poteva accantonare la commissione esattamente come i Corleonesi, fece uccidere, di sua esclusiva iniziativa, il Procuratore della Repubblica di Palermo, dott. G. Costa, al quale si faceva risalire la paternità degli ordini di cattura emessi contro la famiglia di Salvatore Inzerillo, dopo l'omicidio del cap. Basile. Preciso meglio, che Salvatore Inzerillo, come ebbe modo di precisarmi, non ce l'aveva affatto contro Costa per i provvedimenti emessi nei confronti della famiglia Inzerillo, ma che intendeva avvalersi di tale occasione per dimostrare di essere tanto forte anch'egli per potersi comportare allo stesso modo dei Corleonesi; in buona sostanza, l'omicidio Costa non fu altro, per stessa ammissione di Salvatore Inzerillo, che il mezzo per dimostrare ai suoi avversari la forza e la potenza della sua famiglia.

La c.d. mattanza che ha provocato lo sterminio degli avversari in seno alla commissione da parte di Salvatore Riina a capo dei Corleonesi:

Escludo, che tra i motivi di fondo della guerra di mafia, vi siano stati contrasti di interesse per la gestione degli affari e, in particolare, del traffico di stupefacenti. A dimostrazione di ciò, faccio presente che Salvatore Riina è stato tanto cinico da rivolgersi a Salvatore Inzerillo per inviare negli U.S.A. un carico di 50 kg di eroina, prima dell'omicidio di Stefano Bontate. Dopo l'uccisione di quest'ultimo ad Antonio Salomone, che avvertì Salvatore Inzerillo di stare attento perché il Riina avrebbe ucciso anche lui, questi rispose di non temere nulla, fin quando non avrebbe pagato al Riina il carico dell'eroina. Invece, quest'ultimo lo prevenne e lo fece uccidere ancora prima di tale pagamento. Con ciò voglio dire che non vi era alcun contrasto in ordine alla gestione del traffico di stupefacenti, ma che il vero motivo di fondo del contrasto era esclusivamente nel fatto che Stefano Bontate e Salvatore Inzerillo erano le uniche persone in grado di opporsi alle mire egemoniche del gruppo dei Corleonesi. Debbo aggiungere che Pippo Calò nel commentare con me la situazione quando io mi allontanai dal regime di semilibertà e, cioè, da Torino, mi disse che Salvatore Inzerillo era un bambino e lo aveva dimostrato con l'uccisione per ripicca di Gaetano Costa e che Stefano Bontate non era più quello di una volta e che lo aveva dimostrato col suo comportamento nei confronti del fratello Giovanni.

Buscetta con dovizia di particolari espone i reali motivi del contrasto esploso all'interno della commissione di Cosa Nostra, partendo dall'omicidio ad opera di Luciano Leggio e dei suoi accoliti, del capo indiscusso della mafia di Corleone, il dott. Michele Navarra negli anni '50:

Ritengo che le cause profonde della crisi che ha colpito l'organizzazione mafiosa risale a quando Luciano Leggio, all'insaputa della commissione, ha ucciso il dott. Navarra, che allora

era il capo della famiglia di Corleone. Il Liggio venne chiamato a rispondere di tale gravissima infrazione dal capo della commissione, che allora era Salvatore Greco "Ciaschiteddu"; il Liggio espose a quest'ultimo motivi personali, che io ignoro, e pregò il Greco di credergli sulla parola, facendogli presente, per altro, che un anziano mafioso, allora detenuto, sarebbe stato in confermare, una volta rimesso in libertà, la sua versione dei fatti. Per il momento non ricordo il nome di questo mafioso, ma spero di ricordarlo in seguito. Avvenne, invece, che il detenuto, rimesso in libertà, scomparve per cui, ovviamente non gli fu possibile confermare o meno, davanti a Ciaschiteddu, la versione di Luciano Leggio. Ciò, ovviamente, provocò la viva ragione di Ciaschiteddu, ma nel frattempo, avvenne, nel 1963, l'episodio dello scoppio della giuletta imbottita di tritolo e Ciaschiteddu, anche perché nauseato di quanto stava accadendo, decise di emigrare e di abbandonare tutto e per sempre.

Da allora, il Leggio ha sistematicamente e scientificamente perseguito tutti coloro che avevano appoggiato l'atteggiamento rigoroso e coerente di Ciaschiteddu e tutti costoro sono stati eliminati o comunque perseguitati. Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti erano gli ultimi due seguaci di Ciaschiteddu e ciò nonostante la giovane età del Bontate, come è noto, quest'ultimo è stato ucciso, mentre il Badalamenti è oggetto di una finissima persecuzione. C'è da dire che un terzo grosso personaggio avrebbe dovuto subire contrasti da parte del gruppo dei Corleonesi e, cioè, Antonino Salamone, che aveva sposato una cugina carnale di Ciaschiteddu, nonché sorella di Salvatore Greco "l'ingegnere"; ciò nonostante, per motivi che io ignoro ma che sono senza dubbio da scrivere alla finissima abilità diplomatica di Antonino Salamone, quest'ultimo non ha, almeno per ora, problemi di sorta con i Corleonesi.

Quando sono andato a trovare a Roma Pippo Calò, dopo essermi allontanato da Torino, quest'ultimo al quale esternai la mia volontà di abbandonare tutto e di tornare in Brasile insistette moltissimo perché io rimanessi facendomi presente che c'era la possibilità di guadagnare moltissimo a Palermo, essendo in corso l'operazione di rinnovamento dei quartieri o meglio dei mandamenti, operazione, queste, gestite da Vito Ciancimino, corleonese, che era, secondo testuali parole di Calò, "nelle mani di Riina".

Sempre nell'interrogatorio del **25 luglio 1984**, Buscetta riferisce dell'omicidio di Stefano Bontate, mentre in quello del **27 luglio 1984**, evidenzia le modalità di tale delitto e dell'uccisione di Salvatore Inzerillo ad opera dei Corleonesi:

Ritornato in Brasile, appresi dai giornali dopo alcuni mesi, dell'uccisione di Stefano Bontate e mi recai, pertanto da Rio a San Paolo dove feci notare ad Antonio Salamone che la profezia si era avverata e lo invitai ad informarsi a Palermo di quanto stava accadendo.

Secondo quanto riferitomi da Antonio Salamone, Inzerillo gli aveva detto che Stefano Bontate era stato ucciso il giorno del suo compleanno e che era andato a trovarlo prima che venisse ucciso, Pietro Lo Iacono, il quale aveva appreso dallo stesso Bontate che quest'ultimo stava per uscire per recarsi nella sua casa di campagna, dove avrebbe trascorso la notte. Il Lo Iacono, appena uscito, aveva avvertito Lucchese Giuseppe, nipote di Tommaso Spadaro, il quale via radio (e cioè con un apparecchio ricetrasmittente) aveva informato dell'uscita di Bontate i killers che si trovavano in agguato nei pressi della casa di campagna del predetto; il Lucchese, invece, era a bordo di un'autovettura nei pressi della casa del Bontate, in modo da poterne controllare l'ingresso.

Omicidio di Salvatore Inzerillo:

Dopo una quindicina di giorni, appresi dai giornali dell'omicidio di Salvatore Inzerillo...

Ho letto sui giornali che la causa degli omicidi di Bontate e di Inzerillo sarebbero da scrivere a comportamenti poco ortodossi di costoro nei confronti dei Corleonesi in faccende concernenti il traffico di stupefacenti.

Sono in grado di escludere che ciò sia vero. Mai Antonio Salamone mi ha riferito contrasti di questo tipo, né tantomeno Pippo Calò. I veri motivi li ho già spiegati e faccio presente che se Inzerillo e Bontate avessero avuto colpe di questo genere, non sarebbe parso vero ai Corleonesi di trovare una scusa tanto valida per giustificare la soppressione di costoro. Se, come la S.V. mi dice, che alcuni imputati hanno fatto riferimento, invece, ad una casuale di questo tipo, mi sembra evidente che, essendo un copione consueto, i Corleonesi e i loro alleati, non avendo trovato di meglio per giustificare gli assassini, avevano inventato tale fatto così raggiungendo lo scopo di sporcare la figura morale dei due avversari, al fine di eliminare la possibilità di ritorsioni.

Le dinamiche criminali di Cosa Nostra vengono evocate dal Buscetta nell'interrogatorio del **30 luglio 1984**, nel quale, tra l'altro, viene trattato il problema dei sequestri di persona:

Posso dire quanto segue in ordine alle rivelazioni fattemi da Gaetano Badalamenti nell'agosto del 1982 e nei nostri successivi incontri.

Quando ancora Luciano Leggio era libero, la commissione aveva deciso che sequestri di persona in Sicilia non se ne dovessero più consumare; e ciò non per motivi umanitari, ma per un mero calcolo di convenienza. I sequestri, infatti, creavano un sentimento generale di ostilità da parte della popolazione, nei confronti dei sequestratori e ciò è controproducente se avviene nelle zone come la Sicilia, dove la mafia tradizionalmente è insediata; inoltre, i sequestri determinano una maggiore attenzione da parte delle forze di Polizia nei confronti della criminalità organizzata e, anche per questo motivo, era del tutto sconsigliabile che i sequestri stessi avvenissero in Sicilia. Luciano Leggio, tuttavia non aveva desistito dall'effettuare i sequestri di persona, in altre zone dell'Italia e segnatamente nell'Italia settentrionale. Il Badalamenti, furente, mi riferì che, addirittura, per un sequestro di persona operata altrove, il riscatto venne pagato nei pressi di Cinisi. Ciò aveva provocato una forte concentrazione della Polizia in quella zona, nel fallito tentativo di impedire il pagamento del riscatto e di arrestare i sequestratori; ma soprattutto aveva costituito una gravissima offesa del Leggio nei confronti del Badalamenti, ove a sua insaputa era stata compiuta una siffatta attività. Ciò era avvenuto prima del 1975 e, cioè, quando Leggio era ancora libero.

Viene descritto da Buscetta come lo scontro all'interno della commissione si fa sempre più duro nei confronti di Gaetano Badalamenti:

Nelle sedute della commissione (che si tenevano sempre nel fondo Favarella di Michele Greco, anche quando il medesimo non era stato designato come capo della commissione stessa) Luciano Leggio non trascurava occasione per ridicolizzare il Badalamenti.

In particolare, facendo leva, sul fatto che egli era molto più istruito del Badalamenti, gli faceva sempre notare gli errori di grammatica e di sintassi in cui il Badalamenti cadeva quando parlava in seno alla commissione, sforzandosi di esprimersi in lingua italiana anziché in dialetto. Secondo il Badalamenti – ed io condivido – si trattava di deliberate provocazione da parte del Leggio, poiché del tutto inusuale comportarsi così fra di noi e ciò viene inesorabilmente interpretato come offesa.

La politica criminale di Gaetano Badalamenti e il progetto di uccidere Luciano Leggio:

Circa i motivi per cui Gaetano Badalamenti voleva accaparrarsi i miei favori, e del tutto evidente che egli intendeva sfruttare il mio nome, quale personaggio ricco di ascendente, per coagulare tutti coloro erano scontenti dei Corleonesi. In buona sostanza, il Badalamenti non riscuoteva eccessive simpatie nemmeno da coloro che gli erano vicini. Contava, così, di radunare intorno al nome prestigioso di Tommaso Buscetta tutti gli scontenti e tutti gli avversari dei Corleonesi. In particolare, mi chiese di sfruttare le amicizie che avevo contratto in carcere coi catanesi e coi milanesi per far uccidere, all'interno delle carceri Luciano Leggio. Io, però, gli feci presente che trattavasi di una impresa pazzesca e che non ero in grado di richiedere a chicchessia di eseguire un atto totalmente impegnativo.

Gaetano Badalamenti protrasse la sua permanenza a Rio de Janeiro per circa un mese, in compagnia del figlio Leonardo, e, durante questo tempo, io cercai di convincerlo ad accantonare propositi di vendetta e fare come me, che stavo tentando di introdurmi nel commercio del legname. Lo accompagnai a Belem do Parà per fargli visitare Fazenda, nella quale, ove avesse voluto, avrebbe potuto insediarsi con la famiglia ed intraprendere una onesta vita di agricoltore. Tale tentativo, però, non sortì esito alcuno, anche per l'opposizione del figlio Leonardo, il quale non tollerava le condizioni ambientali e climatiche e si era decisamente opposto a seguire il padre nella iniziativa da me suggerita.

Buscetta parla dell'Omicidio del generale dei carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa:

Ricordo, in particolare, che la sera del 3 settembre 1982, mi trovavo all'Hotel Regent di Belem,

insieme con Gaetano Badalamenti, che usava un falso nome il figlio Leonardo e con un mio amico...totalmente estraneo ai nostri affari. Mentre eravamo davanti alla televisione, venne diramata la notizia dell'uccisione, a Palermo, del generale Dalla Chiesa. Il Badalamenti, commentando con me tale evento, disse che sicuramente era stato un atto di spavalderia dei Corleonesi, che avevano così reagito alla sfida contro la mafia lanciata da Dalla Chiesa. Saggiunge che certamente erano stati impiegati i catanesi, appunto perché più vicini ai Corleonesi e disse che qualche uomo politico si era sbarazzato, servendosi della mafia, del generale. Saggiunse, a dimostrazione del suo convincimento che i catanesi erano stati impiegati perché, occorrendo muoversi in pieno centro cittadino per l'esecuzione dell'attentato, occorrevano volti nuovi non identificabili dai palermitani. Inoltre, mi ricordò l'omicidio Ferlito e aggiunse che i catanesi avevano ricambiato il favore ricevuto.

Buscetta a descrivere lo sterminio della sua famiglia e del comportamento di Gaetano Badalamenti:

Nell'agosto è scomparso mio cognato Homero Guimaraes, fratello di mia moglie Cristina, e sono sicuro che trattasi di una mossa dei miei avversari, perché in Brasile non è mai successo che persone vengano uccise e fatte sparire, nel mondo criminale.

Trattasi di un costume tipicamente siciliano che non ha nessun riscontro in quel Paese. E faccio presente se mio cognato fosse ancora vivo, certamente prima o poi avremmo ricevuto sue notizie e che non vi era alcun motivo perché dovesse allontanarsi spontaneamente.

L'11 settembre, e cioè prima del compleanno di mia moglie, telefonai a Palermo per parlare con mio figlio Antonio; non vi era alcun motivo particolare e mi interessava soltanto avere notizie sulle sue condizioni, dato che era uscito dal carcere da circa un mese.

Mi rispose mia nuora, Jolanda de Almagro, piangente per dirmi che il marito (era di lunedì) era scomparso e non se ne avevano più notizie; soggiunge che, in sua compagnia, al momento della scomparsa, vi era il fratello Benedetto. Come ultimo tentativo di ricerca dei due scomparsi, dissi a mia nuora di rivolgersi alla Polizia nella eventualità che i miei due figli fossero stati arrestati; le telefonai il giorno dopo e appresi che alla Polizia non ne sapevano nulla di tale scomparsa. Dopo pochi giorni venne a trovarmi a Fazenda (a Rio) Gaetano Badalamenti per farmi le condoglianze e, nell'occasione, ribadì l'esigenza che io cercassi di dirigere la rivolta contro i Corleonesi. Anche stavolta mi rifiutai, facendo presente che se, come non avevo dubbi, i miei due figli erano ormai finiti, io sapevo che, con la mia inerzia, i Corleonesi avrebbero desistito dal molestarmi e, soprattutto, avrebbero finito con lasciare in pace gli altri miei figli superstiti, di cui due della prima moglie. Chiesi a Gaetano Badalamenti se, per caso, avrebbe detto ad altri che sarebbe venuto in Brasile ed egli mi rispose negativamente, ma io continuo ad avere il sospetto del contrario e faccio presente che, date le coincidenze fra la presenza del Badalamenti in Brasile e la sparizione dei miei figli, quest'ultimo evento non è stato altro che un sinistro avvertimento nei miei confronti.

Dopo la partenza di Gaetano Badalamenti, avvennero tragici eventi che mi buttarono giù di morale e nella disperazione. Più precisamente, vennero uccisi a Palermo, prima mio genero, Genova Giuseppe (marito di mia figlia Felicia) e due dipendenti, che credo fossero miei parenti, in una pizzeria di proprietà del Genova (che gestiva in società coi miei scomparsi figli Benedetto ed Antonio); e, poi mio fratello Vincenzo e suo figlio Benedetto. Tali notizie le appresi dai giornali. Nel febbraio 1983, ricomparve in Brasile Gaetano Badalamenti, il quale venne a trovarmi per farmi le condoglianze e per esortarmi nuovamente a capeggiare la riscossa contro i corleonesi, facendomi presente che la mia saggezza non era servita a nulla e che la ferocia sanguinaria degli avversari continuava a mietere vittime innocenti. Io non solo risposi che ero fermo nel mio convincimento di mantenermi appartato, ma rimproverai, stavolta aspramente, a Gaetano Badalamenti di essere la causa indiretta di queste morti, col suo incauto tentativo di coinvolgermi in una guerra assurda.

Faccio presente che il Badalamenti mi disse che il giorno prima dell'uccisione di mio genero Genova Giuseppe, vi era stato un tentativo di uccidere Pino Greco "Scarpuzzedda" ai Ciaculli e che tale tentativo non era andato a buon fine; a questo punto mi resi subito conto che tale attentato era collegato con la situazione nei confronti dei miei familiari, per cui contestai al Badalamenti di essere stato incauto nel chiamarmi in causa, facendolo sapere all'interno, in vicende cui volevo rimanere estraneo.

Nel corso di questo colloquio si è parlato anche delle scomparse, pubblicate sui giornali, di Rosario Riccobono e di diversi membri della sua famiglia.

Il Badalamenti era molto scettico sulla veridicità di tale notizia e intendeva più probabilmente, invece, qualche astuta manovra, di cui, peraltro, non riusciva a capire la finalità. So benissimo, per essere stato ciò ampiamente pubblicato sui giornali, che sono sospettato di essere

l'autore di tale sparizione di Riccobono e dei suoi accoliti, ma ciò è semplicemente assurdo.

Tommaso Buscetta nelle dichiarazioni contenute nel verbale del **1° agosto 1984**, invece, tratta la ricostituzione della commissione di Cosa Nostra, dell'espulsione di Gaetano Badalamenti a capo della stessa e della nomina di Michele Greco:

Come dicevo, quando la commissione, prima del 1975, è stata ricostituita, era così composta:

1. Gaetano Badalamenti (Cinisi) - membro
2. Luciano Leggio (Corleone) - membro
3. Giuseppe Calò (Porta Nuova) - membro
4. Salvatore Scaglione (Noce) - membro
5. Antonio Salamone (San Giuseppe Jato) - membro. In sua assenza in seno alla commissione operava il vice della sua famiglia Bernardo Brusca.
6. Stefano Bontate (Santa Maria del Gesù) - membro
7. Rosario Di Maggio (Passo di Rigano) - membro
8. Rosario Riccobono (Partanna Mandello) - membro
9. Filippo Giacalone (San Lorenzo) - membro
10. Michele Greco (Ciaculli) - membro
11. Nenè Geraci (Partinico) - membro

Con l'arresto di Liggio, il suo posto in seno alla commissione doveva essere preso o da Salvatore Riina o da Bernardo Provenzano, ma spesso accadeva come mi è stato riferito che entrambi, anziché uno solo di essi, prendessero parte alle sedute della commissione.

Dopo l'arresto di Luciano Liggio, la commissione, che fino a quel momento non aveva avuto un capo, lo designò nella persona di Gaetano Badalamenti. In quel periodo, ancora, i Corleonesi non erano riusciti ad egemonizzare le altre famiglie, come avvenne in seguito, anche se fin da allora, seppure in modo non palese spadroneggiavano nella Piana dei Colli (vedi omicidi Sorino).

Nel 1978, il posto di Filippo Giacalone, scomparso per motivi che ho già riferito, viene preso da Francesco Madonia, mentre quello di Rosario Di Maggio, appartatosi spontaneamente, viene preso da Salvatore Inzerillo.

Espulsione di Gaetano Badalamenti dall'organizzazione mafiosa:

Sempre nel 1978, Gaetano Badalamenti viene espulso dall'organizzazione mafiosa (in gergo, viene "lasciato" o "posato") ed il suo posto in seno alla commissione non viene preso da nessuno, mentre la reggenza della famiglia di Cinisi, come ho già detto, viene presa dal cugino Nino Badalamenti. Al riguardo, debbo far presente che l'uomo d'onore può essere espulso per motivi attinenti alla famiglia di appartenenza o all'organizzazione mafiosa nel suo complesso. Nel primo caso, l'espulsione è decretata dal capo famiglia; nel secondo dalla commissione che, comunque, delega sempre il capo famiglia. L'espulsione produce effetti non soltanto nei rapporti fra l'uomo d'onore e la famiglia di appartenenza, ma dall'organizzazione mafiosa nel suo complesso. Ed è ritenuta grave mancanza per un uomo d'onore continuare a trattare e perfino parlare con un membro espulso per indegnità.

Quando si tratta, poi, dell'espulsione di un capo famiglia, la decisione appartiene alla commissione ma può essere anche il frutto di una decisione della stessa famiglia. Nel caso di Gaetano Badalamenti, la decisione è stata della commissione ed il predetto non mi ha mai detto nulla circa i motivi della sua espulsione, né gli stessi mi sono stati riferiti da altro, peraltro, mi sono sempre doverosamente astenuto dal chiedere chiarimenti in merito.

Michele Greco diviene capo della commissione di Cosa Nostra:

Coll'allontanamento di Gaetano Badalamenti il suo posto, quale capo della commissione, viene preso, sempre nel 1978, da Michele Greco.

All'incirca in quello stesso periodo vengono a far parte della commissione Motisi (di Pagliarelli) e Gigino Pizzuto, di un paese vicino Palermo.

Il numero della commissione è elastico, anche se normalmente è di dieci unità o poco più.

Nel 1978, dunque, in seno alla commissione vi era uno schieramento di Liggiani (Riina, Provenzano, Pippo Calò, Salvatore Scaglione, Francesco Madonia e Nenè Geraci); un gruppo composto da Bontate, Inzerillo, Gigino Pizzuto, fieramente avverso ai primi; un terzo grup-

po, composto da Antonio Salamone (e in sua sostituzione da Bernardo Brusca), Rosario Riccobono e Michele Greco, che non erano esplicitamente avversari di Bontate e Inzerillo, che in ogni caso erano contrari a Gaetano Badalamenti.

Volontà di Stefano Bontate di uccidere Salvatore Riina per i torti subiti:

Stefano Bontate, quando gli chiesi come avrebbe fatto ad uccidere Riina, mi rispose che lo avrebbe fatto personalmente sparandogli alla prima riunione della commissione. Gli feci presente che ciò era molto pericoloso, in quanto avrebbe corso il rischio di essere ucciso, a sua volta, dagli altri membri della commissione, nel timore di essere anch'egli presi di mira da Bontate. Egli mi rispose che di ciò non gli importava nulla e che preferiva morire pur di uccidere Riina.

In effetti vi era la regola che alle riunioni della commissione si partecipasse disarmati. Michele Greco, poi, si vantava di aver indotto i capi mandamento a circolare sempre disarmati, ma non so se tale suo convincimento corrispondesse alla realtà.

Come si commette un omicidio deliberato dalla commissione:

Quando la commissione decide di commettere un omicidio, viene formata dalla commissione stessa la squadra che dovrà eseguire la decisione ed è in facoltà della stessa di scegliere gli esecutori in qualsiasi famiglia senza informare il capo. L'organizzazione del delitto, quindi, è un fatto esclusivamente proprio nella commissione e dovrebbe essere ignota a tutti gli altri, ad eccezione, ovviamente degli esecutori. In pratica, però, può accadere che il membro della commissione informi della decisione i suoi collaboratori più fidati, ma ciò non influente minimamente né sulla ideazione, né sull'esecuzione dell'omicidio.

L'importanza delle decisioni della commissione e le rigidissime regole che ne disciplinano l'attività mafiosa:

Non mi stancherò mai di ripetere, da mafioso, quella che è la regola non scritta ma non meno cogente della mafia: le decisioni della commissione vanno eseguite a tutti i costi. E va ricordato, altresì, che viene informato sempre il capo della famiglia nel cui territorio viene commesso il delitto. Sia chiaro che non si è capito finora che, a prescindere dalle responsabilità degli esecutori di singoli episodi criminali, vi è la certa responsabilità dei capi delle famiglie nei cui territori tali fatti avvengono e, ancora più in alto, quello della commissione che ha consentito o, talora, decretato l'esecuzione di infami delitti. Nessuno troverà mai codici scritti di deontologia mafiosa ma le regole di cui sono a conoscenza da quando sono uomo d'onore sono rigide e ferree ed universalmente accettate. Dal pari, nessuno troverà mai elenchi di appartenenza a Cosa Nostra, né attestati di alcuni tipo, né ricevute di pagamento di quote sociali. Tuttavia, il legame che avvince gli uomini d'onore è ancora più saldo re impenetrabile che se fosse scritto in qualsiasi documento. A mio avviso, uno dei principali errori nella lotta alla mafia è stato, appunto, quello di ignorare questa verità, che è a conoscenza di tutti gli uomini d'onore.

Descrizione da parte di Buscetta nell'interrogatorio del 6 agosto 1984 del comportamento da tenere per gli appartenenti alle famiglie mafiose e rapporti con i terroristi:

Ai miei tempi vi era il divieto assoluto di evadere e ciò per una sorta di solidarietà verso gli altri detenuti rimasti in carcere, che avrebbero subito inevitabili conseguenze, interne di inasprimento del regime carcerario dalla evasione. Inoltre, appunto, per evitare tale inasprimento, era vietato che detenuti, fra i quali vi erano motivi di ruggine, cercassero di risolvere con la violenza i loro dissidi durante la detenzione.

Durante la mia permanenza in carcere, i rapporti tra i mafiosi ed i terroristi erano di assoluta estraneità e perfino di antipatia. Anzi, vi era l'ordine per noi di evitare in tutti i modi che i terroristi ponessero in essere manifestazioni di protesta all'interno delle carceri. E debbo dire che la malvivenza comune seguiva gli ordini dei mafiosi.

Ai miei tempi, la simulazione della pazzia, da parte dell'uomo d'onore raggiunto da prove per i fatti in ordine ai quali era stato arrestato, era titolo di demerito poiché significava non sapere assumere la responsabilità delle proprie azioni.

Buscetta nell'interrogatorio reso il **22 agosto 1984** descrive la composizione della commissione negli anni 1963, del triumvirato 1970-71, dell'avvento fino all'avvento di Luciano Leggio.

Commissione ai tempi di Cicchitteddu (fino al 1963):

- Segretario: Greco Salvatore - Cicchitteddu (Ciaculli, Brancaccio e un'altra)
- Capo mandamento: Antonino Matranga (Resuttana)
- Capo mandamento: Mariano Troia (San Lorenzo)
- Capo mandamento: Michele Cavataio (Acquasanta)
- Capo mandamento: Calcedonio Di Pisa (Noce)
- Capo mandamento: Salvatore La Barbera (Palermo, Porta Nuova e Borgo)
- Capo mandamento Casare Manzella (Cinisi)
- Capo mandamento: Giuseppe Panno (Castellaccia, Bagheria, non so se ne rappresenta altre)
- Capo mandamento: Antonio Salamone (San Giuseppe Jato)
- Capo mandamento: Lorenzo Motisi (Pagliarelli)
- Capo mandamento: Salvatore Manno (Boccadifalco, Passo di Rigano, non ricordo altro)
- Capo mandamento: Francesco Sorci (Villagrazia, S. Maria del Gesù)
- Capo mandamento: Mario Di Girolamo (Corso Catalafimi)

Va precisato che a quei tempi capo della commissione veniva chiamato segretario, poiché, in realtà, a quei tempi, tutti i membri della commissione avevano pari dignità ed il compito di Cicchitteddu era quello di diramare gli inviti per le riunioni (**vds. fig.2**)

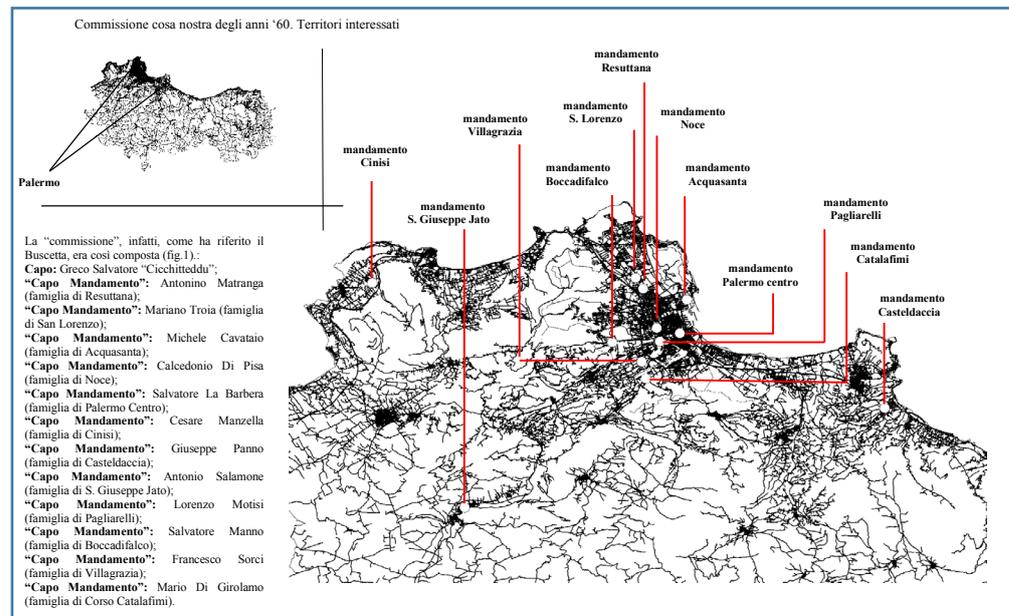


Fig. 2. Commissione di Cosa Nostra negli anni '60.

Triumvirato (dal 1970 o 1971 e, comunque, dopo la strage di viale Lazio, fino a qualche tempo prima dell'avvento di Leggio)

- Salvatore Riina
- Stefano Bontate
- Gaetano Badalamenti

Commissione fino prima dell'avvento di Luciano Leggio (**vds. fig.3**):

- Capo: Gaetano Badalamenti fino al 1977 circa
- Capomandamento: Luciano Leggio (sostituito dopo l'arresto da Salvatore Riina o Bernardo Provenzano)
- Capomandamento: Antonio Salamone (sostituito in sua assenza da Bernardo Brusca)
- Capomandamento: Stefano Bontate
- Capomandamento: Rosario Di Maggio

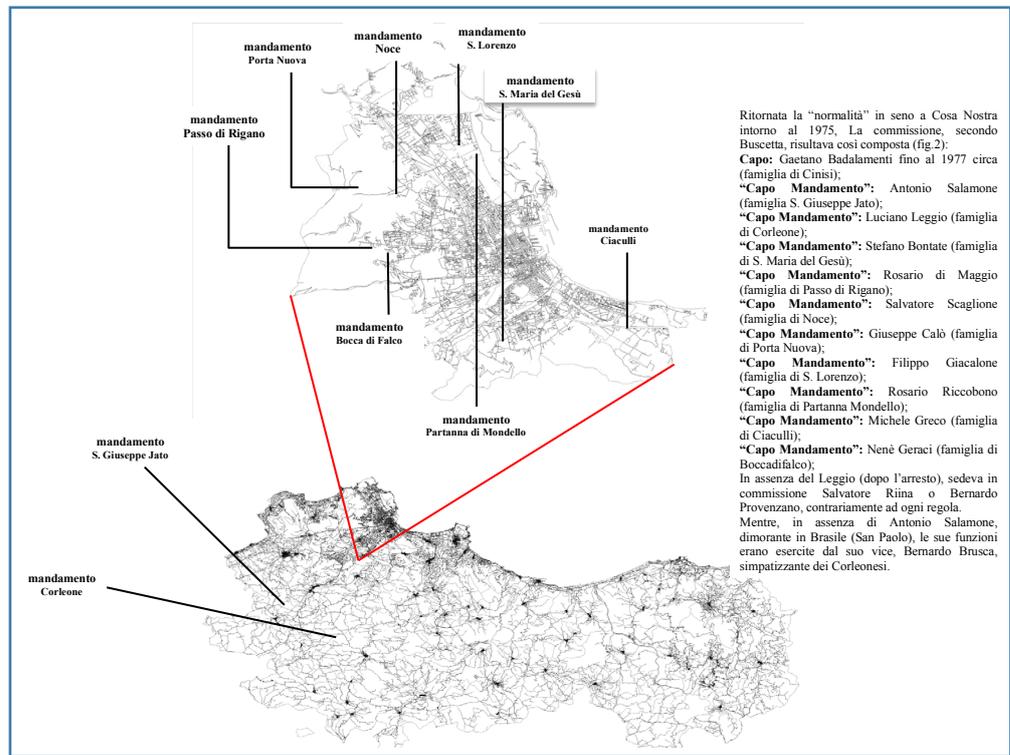


Fig. 3. Commissione di Cosa Nostra nel 1975.

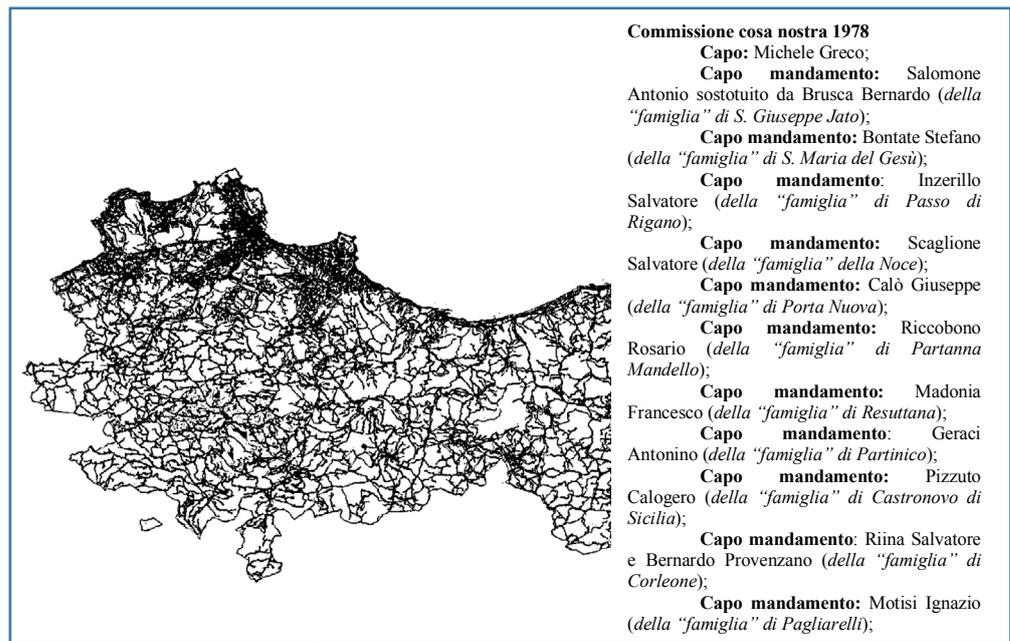


Fig. 4. Commissione di Cosa Nostra nel 1978.

- Capomandamento: Salvatore Scaglione
- Capomandamento: Giuseppe Calò
- Capomandamento: Rosario Riccobono
- Capomandamento: Filippo Giacalone
- Capomandamento: Michele Greco
- Capomandamento: Nenè Geraci

Commissione dal 1978 in poi (vds. fig.4):

- Capo: Michele Greco
- Capomandamento: Salvatore Riina o Bernardo Provenzano
- Capomandamento: Antonio Salamone (sostituito da Bernardo Brusca in sua assenza)
- Capomandamento: Stefano Bontate

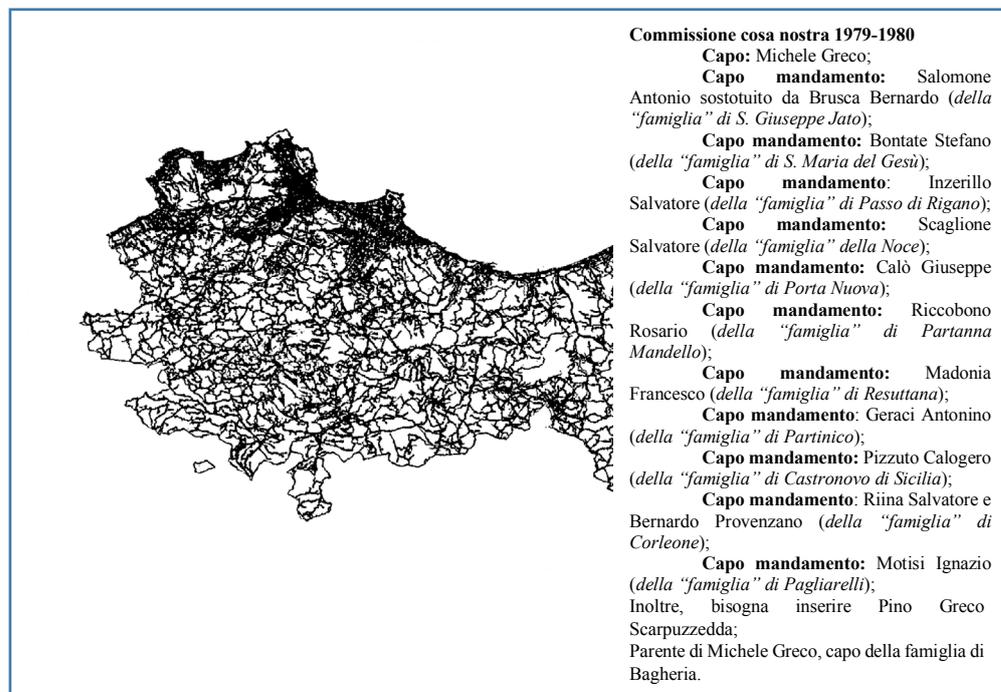


Fig. 5. Commissione di Cosa Nostra nel 1979-80.

- Capomandamento: Salvatore Inzerillo
- Capomandamento: Salvatore Scaglione
- Capomandamento: Giuseppe Calò
- Capomandamento: Rosario Riccobono
- Capomandamento: Motisi (cugino di quello accusato da Leonardo Vitale)
- Capomandamento: Francesco Madonia
- Capomandamento: Nenè Geraci
- Capomandamento: Gigino Pizzuto

Commissione al 1979-1980 (prima della guerra di mafia vds. fig.5):

Gli stessi nominativi del 1978 ed inoltre:
 Pino Greco Scarpuzzedda
 Parente di Michele Greco, capo della famiglia di Bagheria.

Composizione numerica delle famiglie mafiose nel 1984:

Non esiste un numero fisso per la consistenza numerica delle singole famiglie. Ai miei tempi la più numerosa era quella di Corso dei Mille. Non era numerosa, invece, quella di Ciaculli (non oltre una ventina di persone) e lo stesso dicasi di quella di Porta Nuova. Attualmente, però, ignoro la consistenza numerica delle varie famiglie. È mia impressione, però che adesso vi sia la tendenza ad ampliare i quadri, reclutando, parecchi giovani, che forse nel passato non sarebbero mai stati ritenuti dotati dei necessari requisiti di equilibrio e di saggezza per divenire uomini d'onore.

Buscetta parla delle fasi del rito di iniziazione del neofita per entrare a far parte dell'organizzazione:

Il rito del giuramento di appartenenza a Cosa Nostra si svolge nel seguente modo. Il neofita viene portato, in un luogo appartato (che può essere anche una casa di abitazione). Alla presenza di tre uomini di onore della famiglia e, quindi, il più anziano dei presenti lo avverte che "questa Cosa" ha lo scopo di proteggere i deboli ed eliminare le soverchierie, quindi si buca un dito di una mano del giurante e il sangue viene versato su una qualunque immagine sacra. Quindi, l'immagine viene posata sulla mano dello stesso e le si dà fuoco. Questo punto, il neofita, che deve sopportare il bruciore passando l'immagine sacra accesa da una mano all'altra fino a totale spegnimento, giura di mantenere fede ai principi di "Cosa Nostra", affermando

solenemente: “le mie carni debbano bruciare come questa “santina” se non manterrò fede al giuramento”. Questo, almeno nelle linee essenziali il modo di prestare giuramento, quando io sono entrato a far parte di “Cosa Nostra”. Non so se tuttora sia stato mantenuto tale rito. Dopo il giuramento - e solo allora - l'uomo d'onore viene presentato al capofamiglia, del quale prima non ne doveva conoscere la carica, né, tanto meno, l'esistenza di “Cosa Nostra” in quanto tale. Prima del giuramento, l'interessato veniva cautamente sondato per vedere se era disponibile per partecipare ad un non meglio indicato sodalizio volto a proteggere i deboli, solo dopo il giuramento viene spiegata l'organizzazione di “Cosa Nostra”.

La S.V. a questo punto, mi dà lettura delle dichiarazioni rese dal noto Leonardo Vitale, che Francesco Scrima mi disse essere uomo d'onore, e grosso modo, trattasi dello stesso modo di prestare giuramento da me indicato. Faccio presente, però, che, per quanto mi riguarda non è avvenuto il bacio in bocca coi presenti, né mi risulta che si usasse ciò.

Conclusioni

Quando parliamo di Cosa Nostra, così come per la 'Ndrangheta e la Camorra, parliamo di organizzazioni criminali presenti già prima del compimento dell'unità d'Italia (1861), e che quindi hanno più di centosessant'anni di storia, mentre la Sacra corona unita e le altre organizzazioni mafiose pugliesi nascono alla fine degli anni '70 del XX secolo.

Questo lavoro vuole fornire una chiave di lettura dal punto di vista storico sulla fenomenologia di Cosa Nostra, al fine di evidenziare la sua articolata struttura criminale e sottolineare che nonostante l'arresto di Matteo Messina Denaro (soprannominato *u siccu*), il latitante più ricercato d'Italia, l'ultimo degli stragisti e capomandamento della mafia di Castelvetro, pupillo del capo dei capi di Cosa Nostra, Totò Riina morto nel 2017, reso possibile grazie a una incessante e ammirevole azione investigativa posta in essere da anni da parte della Magistratura e dalle Forze dell'ordine, che Cosa Nostra è ancora forte, coesa, violenta, ben radicata nel tessuto sociale, affaristica, potente, capace di intraprendere con soggetti “infedeli” in tutti i settori della vita pubblica collusioni ad ogni livello, nel contesto politico, economico e sociale del nostro Paese. Ecco spiegato, tra l'altro, le difficoltà di arrestare i mafiosi che si danno alla latitanza e che rimangono (di regola), sempre nei propri territori dove esercitano (o hanno esercitato) la loro potestà d'imperio mafiosa, forti di una rete di fiancheggiatori che permettono a questi soggetti di nascondersi e di continuare a dirigere l'organizzazione.

Non dobbiamo mai dimenticare la strategia stragista attuata dai Corleonesi (e per questo va ricordata in tutte le sue drammatiche fasi) con a capo Totò Riina di mettere in ginocchio lo Stato, che raggiunge il suo punto più drammatico con la strage di Capaci del 23 maggio 1992, ritenuta una delle più drammatiche vicende di sangue che hanno segnato la storia nella lotta a Cosa Nostra in Sicilia nella quale persero la vita i giudici Giovanni Falcone e sua moglie Francesca Morvillo, gli uomini della scorta gli Agenti di Pubblica sicurezza Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani (mentre Giuseppe Costanza, l'autista che viaggiava nel sedile posteriore nell'auto di Falcone rimase ferito).

La guerra intrapresa contro lo Stato è proseguita con la strage di via D'Amelio del 19 luglio 1992, anche in questo caso con uno scenario da guerra contro il giudice Paolo Borsellino, fraterno amico di Falcone e magistrato di punta della lotta alla mafia siciliana. Nella strage perdono la vita anche gli uomini della scorta gli Agenti di Pubblica sicurezza Catalano Agostino, Li Muli Vincenzo, Traina Claudio, Loi Emanuela e Cusina Eddie Walter, oltre al ferimento di decine di persone, la distruzione e il danneggiamento di autovetture e di immobili. Ma la strategia stragista non si ferma.

Il 27 maggio 1993 in via dei Georgofili a Firenze si verifica una devastante

esplosione che sconvolge tutto il centro storico della città. La deflagrazione distrugge completamente la Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, sotto le cui macerie muore l'intera famiglia Nencioni, la custode dell'Accademia Angela Fiume, il marito Fabrizio Nencioni e le figlie Nadia e Caterina rispettivamente di 9 anni e 50 giorni di vita; nella notte fra il 27 e il 28 luglio 1993 in via Palestro a Milano, a breve distanza dalla Galleria d'Arte Moderna e dal Padiglione di Arte Contemporanea, esplode un'altra autobomba che provoca la morte di cinque persone (i Vigili del Fuoco Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno, l'agente di Polizia municipale Alessandro Ferrari e Moussafir Driss, marocchino che dormiva su una panchina) e il ferimento di altre dodici; nella stessa notte, quasi contemporaneamente a Roma esplodono altre due bombe: una vicino la chiesa di San Giovanni in Laterano e l'altra nelle adiacenze della chiesa di San Giorgio al Velabro, provocando il ferimento di ventidue persone e il danneggiamento dei predetti luoghi di culto e di numerosi edifici; il 23 gennaio 1994, un'autovettura imbottita di esplosivo doveva esplodere al passaggio di pullman che riportavano in caserma i carabinieri di ritorno dal servizio allo stadio Olimpico di Roma. L'attentato fallisce perché, verrà poi stabilito in sede processuale, il telecomando non funzionava bene, altrimenti sarebbe stata forse la strage più rilevante in termini di vite umane. L'attacco alla democrazia portato da Cosa Nostra con la strategia stragista non è mai stato fatto in nessun altro Stato democratico nel mondo!

Oggi a seguito delle risultanze investigative dei pentiti e dalla ricostruzione giudiziaria in fase processuale si può affermare che Cosa Nostra è un'organizzazione criminale capace ancora di rivestire un ruolo importante nel panorama mafioso nazionale ed internazionale, avente una struttura di tipo piramidale-verticistico, disciplinata non da regole scritte, ma tramandate oralmente, inoltre Cosa Nostra si conferma strutturata in mandamenti e famiglie e improntata secondo schemi meno rigidi rispetto al passato per quanto riguarda la ripartizione delle competenze territoriali delle predette articolazioni mafiose e tendenzialmente unitaria sempre più tesa alla ricerca di una maggiore interazione tra le varie articolazioni mandamentali in mancanza di una struttura di raccordo di "comando al vertice", anche se la c.d. cupola mafiosa che ha segnato la storia criminale della mafia siciliana capace di decidere stragi e omicidi, non esiste più.

Bibliografia

- Iadeluca F, *Cosa nostra. Uomini d'onore*, Armando Curcio, Roma, 2010.
- Iadeluca F. (a cura di), *Il dizionario delle mafie*, Armando Curcio Editore, Roma, 2013.
- Iadeluca F. (a cura di), *Enciclopedia delle mafie, le mafie nei loro territori di origine*, Armando Curcio Editore, Roma, 2016.
- Iadeluca F. (a cura di), *Enciclopedia delle mafie, le mafie nei loro territori di origine*. Aggiornamento - I, Armando Curcio Editore, Roma, 2017.
- Iadeluca F. (a cura di), *Enciclopedia delle mafie, le mafie nei loro territori di origine*, Aggiornamento - II, Armando Curcio Editore, Roma, 2018.
- Iadeluca F. (a cura di), *Enciclopedia delle mafie, le mafie nei loro territori di origine*. Aggiornamento - III, Armando Curcio Editore, Roma, 2019.
- Iadeluca F. (a cura di), *Enciclopedia delle mafie, le mafie nei loro territori di origine*, Aggiornamento - IV, Armando Curcio Editore, Roma, 2020.
- Iadeluca F. (a cura di), *Enciclopedia delle mafie, le mafie nei loro territori di origine*, Aggiornamento - V, Armando Curcio Editore, Roma, 2021.
- Iadeluca F. (a cura di), *Enciclopedia delle mafie, le mafie nei loro territori di origine*, Aggiornamento - VI, Armando Curcio Editore, Roma, 2022.
- Iadeluca F. (a cura di), *Don Pino Puglisi e Don Peppe Diana. la lotta per la legalità*, Armando Curcio Editore, Roma, 2021.

Iadeluca F., *Falcone e Borsellino, Storie di amicizia e di coraggio*, Armando Curcio Editore, Roma, 2022.

Iadeluca F., *Carlo Alberto Dalla Chiesa, Storia di dedizione, sacrificio e coraggio*, Armando Curcio Editore, Roma, 2022.

Iadeluca F. (a cura di) *Il narcotraffico e la potenza criminale delle mafie. Quale scenario futuri?* Armando Curcio Editore, Roma, 2022.

Iadeluca F., *Eroi in toga. La lunga scia di sangue dei magistrati uccisi nella lotta alla criminalità*, Edizioni 7 Colonne, Roma, 2020.

Iadeluca F., *Eroi in toga. La lunga scia di sangue dei magistrati uccisi nella lotta alla criminalità*, Edizioni 7 Colonne, Roma, 2021.

Iadeluca F., *Compendio della documentazione della Commissione parlamentare antimafia nella lotta alle mafie (voll.8)*, Edizioni 7 Colonne Roma, 2020.

Iadeluca F., *Attacco al cuore dello Stato: I grandi processi contro le mafie e il terrorismo in Italia*, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano, 2021.

Iadeluca F. (a cura di), *Compendio del Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi (voll. 23)*, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano, 2022.

Iadeluca F. (a cura di), *Manuale del Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi (voll.27)*, Edizioni 7 Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano, voll.2,3,4,5,6,7,8,9, 2022.

Iadeluca F. (a cura di), *Il grande dizionario enciclopedico delle mafie, del terrorismo e della storia dell'eversione (voll.4)*, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano, 2023.

Tribunale di Palermo, Ufficio Istruzione e Processi Penali n.2289/82 R.G.U.I., Ordinanza-sentenza emessa nel procedimento penale contro Abbate Giovanni+706, voll.nn.1-40.

Tribunale di Palermo, Ufficio Istruzione Processi Penali, n.2289/82 R.G.U.I., Ordinanza-sentenza emessa nel procedimento contro Abbate Giovanni+706, vol.5.

Tribunale di Palermo, Ufficio Istruzione Processi Penali. Verbali resi da Tommaso Buscetta (Fonte: www.fondazionefalcone.org)

Verbale del 16 luglio 1984.

Verbale del 21 luglio 1984.

Verbale del 25 luglio 1984.

Verbale del 27 luglio 1984.

Verbale del 30 luglio 1984.

Verbale del 1° agosto 1984.

Verbale del 3 agosto 1984.

Verbale del 6 agosto 1984.

Verbale del 22 agosto 1984.

Verbale del 29 agosto 1984.

Verbale del 30 agosto 1984.

I crimini di guerra e contro l'umanità

di Fabio Iadeluca¹

Radiomessaggio per l'intesa e la concordia tra i popoli

Signore, ascolta la supplica del tuo servo, la supplica dei tuoi servi, che temono il tuo nome. Questa antica preghiera biblica sale oggi alle nostre labbra tremanti dal profondo del nostro cuore ammutolito e afflitto.

Mentre si apre il Concilio Vaticano II, nella gioia e nella speranza di tutti gli uomini di buona volontà, ecco che nubi minacciose oscurano nuovamente l'orizzonte internazionale e seminano la paura in milioni di famiglie.

La Chiesa – e noi lo affermavamo accogliendo le ottantasei missioni straordinarie presenti all'apertura del Concilio – la Chiesa non ha nel cuore che la pace e la fraternità tra gli uomini, e lavora, affinché questi obbiettivi si realizzino.

Noi ricordiamo a questo proposito i gravi doveri di coloro che hanno la responsabilità del potere.

E aggiungiamo: Con la mano sulla coscienza, che ascoltino il grido angoscioso che, da tutti i punti della terra, dai bambini innocenti agli anziani, dalle persone alle comunità, sale verso il cielo: pace! pace!

Noi rinnoviamo oggi questa solenne implorazione. Noi supplichiamo tutti i governanti a non restare sordi a questo grido dell'umanità. Che facciano tutto quello che è in loro potere per salvare la pace. Eviteranno così al mondo gli orrori di una guerra, di cui non si può prevedere quali saranno le terribili conseguenze.

Che continuino a trattare, perché questa attitudine leale e aperta è una grande testimonianza per la coscienza di ognuno e davanti alla storia. Promuovere, favorire, accettare i dialoghi, a tutti i livelli e in ogni tempo, è una regola di saggezza e di prudenza che attira la benedizione del cielo e della terra.

Che tutti i nostri figli, che tutti coloro che sono segnati dal sigillo del battesimo e nutriti dalla speranza cristiana, infine che tutti coloro che sono uniti a noi per la fede in Dio, uniscano le loro preghiere alla nostra per ottenere dal cielo il dono della pace: di una pace che non sarà vera e duratura se non si baserà sulla giustizia e l'uguaglianza.

Che a tutti gli artigiani di questa pace, a tutti coloro che con cuore sincero lavorano per il vero bene degli uomini, vada la grande benedizione che Noi accordiamo loro con amore al nome di Colui che ha voluto essere chiamato Principe della pace.

Papa Giovanni XXIII

Radiomessaggio per l'intesa e la concordia tra i popoli (Estratto)

25 ottobre 1965

Cari Ambasciatori,

c'è una parola che risuona in modo particolare nelle due principali feste cristiane.

La udiamo nel canto degli angeli che annunciano nella notte la nascita del Salvatore e la intendiamo dalla voce di Gesù risorto: è la parola "pace". Essa è primariamente un dono di Dio: è Lui che ci lascia la *sua* pace (cfr. Gv 14,27); ma nello stesso tempo è una nostra responsabilità: «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9). Lavorare per la pace. Parola tanto fragile e nel contempo impegnativa e densa di significato. Ad essa vorrei dedicare la nostra riflessione odierna, in un momento storico in cui è sempre più minacciata, indebolita e in parte perduta. D'altronde, è compito della Santa Sede, in seno alla comunità internazionale, essere voce profetica e richiamo della coscienza.

Alla vigilia di Natale del 1944, Pio XII pronunciò un celebre Radiomessaggio ai popoli del mondo intero. La Seconda guerra mondiale stava avvicinandosi alla conclusione dopo oltre cinque anni di conflitto e l'umanità – disse il Pontefice – avvertiva «una volontà sempre più chiara e ferma: fare di questa guerra mondiale, di questo universale sconvolgimento, il punto da cui prenda le mosse un'era novella per il rinnovamento profondo»⁴. Ottant'anni dopo, la spinta a quel "rinnovamento profondo" sembra essersi esaurita e il mondo è attraversato da un crescente numero di conflitti che lentamente trasformano quella che ho più volte definito "terza guerra mondiale a pezzi" in un vero e proprio conflitto globale.

¹ Prof. Fabio Iadeluca. Sociologo, criminologo, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis (Santa Sede).

Non posso in questa sede non ribadire la mia preoccupazione per quanto sta avvenendo in Palestina e Israele. Tutti siamo rimasti scioccati dall'attacco terroristico del 7 ottobre scorso contro la popolazione in Israele, dove sono stati feriti, torturati e uccisi in maniera atroce tanti innocenti e molti sono stati presi in ostaggio. Ripeto la mia condanna per tale azione e per ogni forma di terrorismo ed estremismo: in questo modo non si risolvono le questioni tra i popoli, anzi esse diventano più difficili, causando sofferenza per tutti. Infatti, ciò ha provocato una forte risposta militare israeliana a Gaza che ha portato la morte di decine di migliaia di palestinesi, in maggioranza civili, tra cui tanti bambini, ragazzi e giovani, e ha causato una situazione umanitaria

gravissima con sofferenze inimmaginabili.

Ribadisco il mio appello a tutte le parti coinvolte per un cessate-il-fuoco su tutti i fronti, incluso il Libano, e per l'immediata liberazione di tutti gli ostaggi a Gaza.

Chiedo che la popolazione palestinese riceva gli aiuti umanitari e che gli ospedali, le scuole e i luoghi di culto abbiano tutta la protezione necessaria.

Auspico che la Comunità internazionale percorra con determinazione la soluzione di due Stati, uno israeliano e uno palestinese, come pure di uno statuto speciale internazionalmente garantito per la Città di Gerusalemme, affinché israeliani e palestinesi possano finalmente vivere in pace e sicurezza.

Il conflitto in corso a Gaza destabilizza ulteriormente una regione fragile e carica di tensioni. In particolare, non si può dimenticare il popolo siriano, che vive nell'instabilità economica e politica, aggravata dal terremoto del febbraio scorso. La Comunità internazionale incoraggi le Parti coinvolte a intraprendere un dialogo costruttivo e serio e a cercare soluzioni nuove, perché il popolo siriano non abbia più a soffrire a

causa delle sanzioni internazionali. Inoltre, esprimo la mia sofferenza per i milioni di rifugiati siriani che ancora si trovano nei Paesi vicini, come la Giordania e il Libano.

A quest'ultimo rivolgo un particolare pensiero, esprimendo preoccupazione per la situazione sociale ed economica in cui versa il caro popolo libanese, e auspico che lo stallo istituzionale che lo sta mettendo ancora più in ginocchio venga risolto e che il Paese dei Cedri abbia presto un Presidente.

Rimanendo nel continente asiatico, desidero richiamare l'attenzione della Comunità internazionale pure sul Myanmar, chiedendo che vengano messi in campo tutti gli sforzi per dare speranza a quella terra e un futuro degno alle giovani generazioni, senza dimenticare l'emergenza umanitaria che ancora colpisce i Rohingya.

Accanto a queste situazioni complesse, non mancano anche segni di speranza, come ho potuto sperimentare nel corso del viaggio in Mongolia, alle cui Autorità rinnovo la mia gratitudine per l'accoglienza che mi hanno riservato. Allo stesso modo, desidero ringraziare le Autorità ungheresi per l'ospitalità durante la mia visita al Paese nell'aprile scorso. È stato un viaggio nel cuore dell'Europa, dove si respirano storia e cultura e dove ho saggiato il calore di molte persone, ma dove si avverte anche la vicinanza di un conflitto che non avremmo ritenuto possibile nell'Europa del XXI secolo.

Purtroppo, dopo quasi due anni di guerra su larga scala della Federazione Russa contro l'Ucraina, la tanto desiderata pace non è ancora riuscita a trovare posto nelle menti e nei cuori, nonostante le numerosissime vittime e l'enorme distruzione. Non si può lasciare protrarre un conflitto che va incancrenendosi sempre di più, a detrimento di milioni di persone, ma occorre che si ponga fine alla tragedia in atto attraverso il negoziato, nel rispetto del diritto internazionale.

Esprimo preoccupazione anche per la tesa situazione nel Caucaso Meridionale tra l'Armenia e l'Azerbaijan, esortando le parti ad arrivare alla firma di un Trattato di pace. È urgente trovare una soluzione alla drammatica situazione umanitaria degli abitanti di quella regione, favorire il ritorno degli sfollati alle proprie case in legalità e sicurezza e rispettare i luoghi di culto delle diverse confessioni religiose ivi presenti.

Tali passi potranno contribuire alla creazione di un clima di fiducia tra i due Paesi in vista della tanto desiderata pace.

Se volgiamo ora lo sguardo all'Africa, abbiamo davanti agli occhi la sofferenza di milioni di persone per le molteplici crisi umanitarie in cui versano vari Paesi sub-sahariani, a causa del terrorismo internazionale, dei complessi problemi socio-politici, e degli effetti devastanti provocati dal cambiamento climatico, ai quali si sommano le conseguenze dei colpi di stato militari occorsi in alcuni Paesi e di certi processi elettorali caratterizzati da corruzione, intimidazioni e violenza.

In pari tempo, rinnovo un appello per un serio impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti nell'applicazione dell'Accordo di Pretoria del novembre 2022, che ha messo fine ai combattimenti nel Tigray, e nella ricerca di soluzioni pacifiche alle tensioni e alle violenze che assillano l'Etiopia, nonché per il dialogo, la pace e la stabilità tra i Paesi del Corno d'Africa.

Vorrei pure ricordare i drammatici eventi in Sudan, dove purtroppo, dopo mesi di guerra civile, non si vede ancora una via di uscita; nonché le situazioni degli sfollati in Camerun, Mozambico, Repubblica Democratica del Congo e Sud Sudan. Proprio questi due ultimi Paesi ho avuto la gioia di visitare all'inizio dello scorso anno, per portare un segno di vicinanza alle loro popolazioni sofferenti, seppure in contesti e situazioni diversi. Ringrazio di cuore le Autorità di entrambi i Paesi per l'impegno organizzativo e per l'accoglienza riservatami. Il viaggio in Sud Sudan ha avuto peraltro un carattere ecumenico, essendo stato accompagnato dall'Arcivescovo di Canterbury e dal Moderatore dell'Assemblea generale della Chiesa di Scozia, a testimonianza dell'impegno condiviso delle nostre Comunità ecclesiali per la pace e la riconciliazione.

Sebbene non vi siano guerre aperte nelle Americhe, fra alcuni Paesi, per esempio tra il Venezuela e la Guyana, vi sono forti tensioni, mentre in altri, come in Perù, osserviamo fenomeni di polarizzazione che compromettono l'armonia sociale e indeboliscono le istituzioni democratiche.

Resta ancora preoccupazione la situazione in Nicaragua: una crisi che si protrae nel tempo con dolorose conseguenze per tutta la società nicaraguense, in particolare per la Chiesa Cattolica. La Santa Sede non cessa di invitare ad un dialogo diplomatico rispettoso per il bene dei cattolici e dell'intera popolazione.

Eccellenze, Signore e Signori,

dietro questo quadro che ho voluto tratteggiare brevemente e senza pretese di esaustività, si trova un mondo sempre più lacerato, ma soprattutto si trovano milioni di persone – uomini, donne, padri, madri, bambini – i cui volti ci sono per lo più sconosciuti e che spesso dimentichiamo.

D'altra parte, le guerre moderne non si svolgono più solo su campi di battaglia delimitati, né riguardano solamente i soldati. In un contesto in cui sembra non essere osservato più il discernimento tra obiettivi militari e civili, non c'è conflitto che non finisca in qualche modo per colpire indiscriminatamente la popolazione civile. Gli avvenimenti in Ucraina e a Gaza ne sono la prova evidente. Non dobbiamo dimenticare che le violazioni gravi del diritto internazionale umanitario sono crimini di guerra, e che non è sufficiente rilevarli, ma è necessario prevenirli. Occorre dunque un maggiore impegno della Comunità internazionale per la salvaguardia e l'implementazione del diritto umanitario, che sembra essere l'unica via per la tutela della dignità umana in situazioni di scontro bellico.

All'inizio di quest'anno risuona quanto mai attuale l'esortazione del Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et spes*: «Esistono, in materia di guerra, varie convenzioni internazionali, che un gran numero di nazioni ha sottoscritto per rendere meno inumane le azioni militari e le loro conseguenze. [...] Tutte queste convenzioni dovranno essere osservate; anzi le pubbliche autorità e gli esperti in materia dovranno fare ogni sforzo, per quanto è loro possibile, affinché siano perfezionate, in modo da renderle capaci di porre un freno più adatto ed efficace alle atrocità della guerra»⁵. Anche quando si tratta di esercitare il diritto alla legittima difesa, è indispensabile attenersi ad un uso proporzionato della forza.

Forse non ci rendiamo conto che le vittime civili non sono “danni collaterali”.

Sono uomini e donne con nomi e cognomi che perdono la vita. Sono bambini che rimangono orfani e privati del futuro. Sono persone che soffrono la fame, la sete e il freddo o che rimangono mutilate a causa della potenza degli ordigni moderni. Se riuscissimo a guardare ciascuno di loro negli occhi, a chiamarli per nome e ad evocarne la storia personale, guarderemmo alla guerra per quello che è: nient'altro che un'immane tragedia e “un'inutile strage”⁶, che colpisce la dignità di ogni persona su questa terra.

D'altra parte, le guerre possono proseguire grazie all'enorme disponibilità di armi.

Occorre perseguire una politica di disarmo, poiché è illusorio pensare che gli armamenti abbiano un valore deterrente. Piuttosto è vero il contrario: la disponibilità di armi ne incentiva l'uso e ne incrementa la produzione. Le armi creano sfiducia e distolgono risorse. Quante vite si potrebbero salvare con le risorse oggi destinate agli armamenti? Non sarebbe meglio investirle in favore di una vera sicurezza globale? Le sfide del nostro tempo travalicano i confini, come dimostrano le varie crisi – alimentare, ambientale, economica e sanitaria – che stanno caratterizzando l'inizio del secolo.

In questa sede, reitero la proposta di costituire un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e promuovere uno sviluppo sostenibile dell'intero pianeta.

Tra le minacce causate da tali strumenti di morte, non posso poi tralasciare di menzionare quella provocata dagli arsenali nucleari e dallo sviluppo di ordigni sempre più sofisticati e distruttivi. Ribadisco ancora una volta l'immoralità di fabbricare e detenere armi nucleari. Al riguardo, esprimo l'auspicio che si possa giungere al più presto alla ripresa dei negoziati per

il riavvio del *Piano d'azione congiunto globale*, meglio noto come “Accordo sul nucleare iraniano”, per garantire a tutti un futuro più sicuro.

Per perseguire la pace, tuttavia, non è sufficiente limitarsi a rimuovere gli strumenti bellici, occorre estirpare alla radice le cause delle guerre, prime fra tutte la fame, una piaga che colpisce tuttora intere regioni della Terra, mentre in altre si verificano ingenti sprechi alimentari. Vi è poi lo sfruttamento delle risorse naturali, che arricchisce pochi, lasciando nella miseria e nella povertà intere popolazioni, che sarebbero i beneficiari naturali di tali risorse. Ad esso è connesso lo sfruttamento delle persone, costrette a lavorare sottopagate e senza reali prospettive di crescita professionale.

Tra le cause di conflitto vi sono anche le catastrofi naturali e ambientali. Certamente vi sono disastri che la mano dell'uomo non può controllare. Penso ai recenti terremoti in Marocco e in Cina, che hanno causato centinaia di vittime, come pure a quello che ha colpito duramente la Turchia e parte della Siria e che ha lasciato dietro di sé una tremenda scia di morte e distruzione. Penso pure all'alluvione che ha colpito Derna in Libia, distruggendo di fatto la città, anche a causa del concomitante crollo di due dighe.

Vi sono però i disastri che sono imputabili anche all'azione o all'incuria dell'uomo e che contribuiscono gravemente alla crisi climatica in atto, come ad esempio la deforestazione dell'Amazzonia, che è il “polmone verde” della Terra.

La crisi climatica e ambientale è stata oggetto della *XXVIII Conferenza degli Stati parte alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP28)*, tenutasi a Dubai il mese scorso, alla quale mi rincresce di non aver potuto partecipare personalmente. Essa è iniziata in concomitanza con l'annuncio dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale che il 2023 è stato l'anno più caldo rispetto ai 174 anni precedentemente registrati. La crisi climatica esige una risposta sempre più urgente e richiede il pieno coinvolgimento di tutti quanti, così come dell'intera comunità internazionale.

L'adozione del documento finale alla COP28 rappresenta un passo incoraggiante e rivela che, di fronte alle tante crisi che stiamo vivendo, vi è la possibilità di rivitalizzare il multilateralismo attraverso la gestione della questione climatica globale, in un mondo in cui i problemi ambientali, sociali e politici sono strettamente connessi. Alla COP28 è emerso chiaramente come quello in corso sia il decennio critico per fronteggiare il cambiamento climatico. La cura del creato e la pace «sono le tematiche più urgenti e sono collegate». Auspicio, pertanto, che quanto stabilito a Dubai porti a «una decisa accelerazione della transizione ecologica, attraverso forme che [...] trovino realizzazione in quattro campi: l'efficienza energetica; le fonti rinnovabili; l'eliminazione dei combustibili fossili; l'educazione a stili di vita meno dipendenti da questi ultimi».

Le guerre, la povertà, l'abuso della nostra casa comune e il continuo sfruttamento delle sue risorse, che sono alla radice di disastri naturali, sono cause che spingono pure migliaia di persone ad abbandonare la propria terra alla ricerca di un futuro di pace e sicurezza. Nel loro viaggio mettono a rischio la propria vita su percorsi pericolosi, come nel deserto del Sahara, nella foresta del Darién al confine tra Colombia e Panama, in America centrale, nel nord del Messico, alla frontiera con gli Stati Uniti, e soprattutto nel Mare Mediterraneo. Questo, purtroppo, è diventato nell'ultimo decennio un grande cimitero, con tragedie che continuano a susseguirsi, anche a causa di trafficanti di esseri umani senza scrupoli. Tra le tante vittime, non dimentichiamolo, ci sono molti minori non accompagnati.

Il Mediterraneo dovrebbe essere piuttosto un *laboratorio di pace*, un «luogo dove Paesi e realtà diverse si incontrino sulla base dell'umanità che tutti condividiamo», come ho avuto modo di sottolineare a Marsiglia, nel corso del mio viaggio, per il quale ringrazio gli organizzatori e le Autorità francesi, in occasione dei *Rencontres Méditerranéennes*. Davanti a questa immane tragedia finiamo facilmente per chiudere il nostro cuore, trincerandoci dietro la paura di una “invasione”. Dimentichiamo facilmente che abbiamo davanti persone con volti e nomi e tralasciamo la vocazione propria del *Mare Nostrum*, che non è quella di essere una tomba, ma un luogo di incontro e di arricchimento reciproco fra persone, popoli e culture. Ciò non toglie che la migrazione debba essere regolamentata per accogliere, promuovere, accompagnare e integrare i migranti, nel rispetto della cultura, della sensibilità e della sicurezza delle popolazioni che si fanno carico dell'accoglienza e dell'integrazione. D'altra parte occorre pure richiamare il diritto di poter rimanere nella propria Patria e la conseguente necessità di creare le condizioni affinché esso possa effettivamente esercitarsi.

Dinanzi a questa sfida nessun Paese può essere lasciato solo, né alcuno può pensare di affrontare isolatamente la questione attraverso legislazioni più restrittive e repressive, approvate talvolta sotto la pressione della paura o per accrescere il consenso elettorale.

Accolgo perciò con soddisfazione l'impegno dell'Unione Europea a ricercare una soluzione comune mediante l'adozione del nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo, pur rilevandone alcuni limiti, specialmente per ciò che concerne il riconoscimento del diritto d'asilo e per il

pericolo di detenzioni arbitrarie.

Cari Ambasciatori,

la via della pace esige il rispetto della vita, di ogni vita umana, a partire da quella del nascituro nel grembo della madre, che non può essere soppressa, né diventare oggetto di mercimonio. Al riguardo, ritengo deprecabile la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che lede gravemente la dignità della donna e del figlio. Essa è fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre. Un bambino è sempre un dono e mai l'oggetto di un contratto. Auspico, pertanto, un impegno della Comunità internazionale per proibire a livello universale tale pratica. In ogni momento della sua esistenza, la vita umana dev'essere preservata e tutelata, mentre constato con rammarico, specialmente in Occidente, il persistente diffondersi di una cultura della morte, che, in nome di una finta pietà, scarta bambini, anziani e malati.

La via della pace esige il rispetto dei diritti umani, secondo quella semplice ma chiara formulazione contenuta nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, di cui abbiamo da poco celebrato il 75° anniversario. Si tratta di principi razionalmente evidenti e comunemente accettati. Purtroppo, i tentativi compiuti negli ultimi decenni di introdurre nuovi diritti, non pienamente consistenti rispetto a quelli originalmente definiti e non sempre accettabili, hanno dato adito a colonizzazioni ideologiche, tra le quali ha un ruolo centrale la teoria del *gender*, che è pericolosissima perché cancella le differenze nella pretesa di rendere tutti uguali. Tali colonizzazioni ideologiche provocano ferite e divisioni tra gli Stati, anziché favorire l'edificazione della pace.

Il dialogo, invece, dev'essere l'anima della Comunità internazionale. L'attuale congiuntura è anche causata dall'indebolimento di quelle strutture di diplomazia multilaterale che hanno visto la luce dopo il secondo conflitto mondiale. Organismi creati per favorire la sicurezza, la pace e la cooperazione non riescono più a unire tutti i loro membri intorno a un tavolo. C'è il rischio di una "monadologia" e della frammentazione in "club" che lasciano entrare solo Stati ritenuti ideologicamente affini.

Anche quegli organismi finora efficienti, concentrati sul bene comune e su questioni tecniche, rischiano una paralisi a causa di polarizzazioni ideologiche, venendo strumentalizzati da singoli Stati.

Per rilanciare un comune impegno a servizio della pace, occorre recuperare le radici, lo spirito e i valori che hanno originato quegli organismi, pur tenendo conto del mutato contesto e avendo riguardo per quanti non si sentono adeguatamente rappresentati dalle strutture delle Organizzazioni internazionali.

Certamente dialogare richiede pazienza, perseveranza e capacità di ascolto, ma quando ci si adopera nel tentativo sincero di porre fine alle discordie, si possono raggiungere risultati significativi. Penso ad esempio all'*Accordo di Belfast*, noto anche come *Accordo del Venerdì Santo*, firmato dai Governi britannico e irlandese, di cui lo scorso anno si è ricordato il 25° anniversario. Esso, ponendo fine a trent'anni di violento conflitto, può essere preso ad esempio per spronare e stimolare le Autorità a credere nei processi di pace, nonostante le difficoltà e i sacrifici che richiedono.

La via della pace passa per il dialogo politico e sociale, poiché esso è alla base della convivenza civile di una moderna comunità politica. Il 2024 vedrà la convocazione di elezioni in molti Stati. Le elezioni sono un momento fondamentale della vita di un Paese, poiché consentono a tutti i cittadini di scegliere responsabilmente i propri governanti. Risuonano più che mai attuali le parole di Pio XII: «Esprimere il proprio parere sui doveri e i sacrifici, che gli vengono imposti; non essere costretto ad ubbidire senza essere stato ascoltato: ecco due diritti del cittadino, che trovano nella democrazia, come indica il suo nome stesso, la loro espressione. Dalla solidità, dall'armonia, dai buoni frutti di questo contatto tra i cittadini e il governo dello Stato, si può riconoscere se una democrazia è veramente sana ed equilibrata, e quale sia la sua forza di vita e di sviluppo».

È perciò importante che i cittadini, specialmente le giovani generazioni che saranno chiamate alle urne per la prima volta, avvertano come loro precipua responsabilità quella di contribuire all'edificazione del bene comune, attraverso una partecipazione libera e consapevole alle votazioni. D'altronde la politica va sempre intesa non come appropriazione del potere, ma come «forma più alta di carità» e dunque del servizio al prossimo in seno a una comunità locale o nazionale.

La via della pace passa pure attraverso il dialogo interreligioso, che innanzitutto richiede la tutela della libertà religiosa e il rispetto delle minoranze. Duole, ad esempio, constatare come cresca il numero di Paesi che adottano modelli di controllo centralizzato sulla libertà di religione, con l'uso massiccio di tecnologia. In altri luoghi, le comunità religiose minoritarie si trovano spesso in una situazione sempre più drammatica.

In alcuni casi sono a rischio di estinzione, a causa di una combinazione di azioni terroristiche, attacchi al patrimonio culturale e misure più subdole come la proliferazione delle leggi anti-conversione, la manipolazione delle regole elettorali e le restrizioni finanziarie.

Preoccupa particolarmente l'aumento degli atti di antisemitismo verificatisi negli ultimi mesi; e ancora una volta sono a ribadire che questa piaga va sradicata dalla società, soprattutto con l'educazione alla fraternità e all'accoglienza dell'altro.

Parimenti preoccupa la crescita della persecuzione e della discriminazione nei confronti dei cristiani, soprattutto negli ultimi dieci anni. Essa riguarda non di rado, seppure in modo incruento ma socialmente rilevante, quei fenomeni di lenta marginalizzazione ed esclusione dalla vita politica e sociale e dall'esercizio di certe professioni che avvengono anche in terre tradizionalmente cristiane. Nel complesso sono oltre 360 milioni i cristiani nel mondo che sperimentano un livello alto di persecuzione e discriminazione a causa della propria fede, e sono sempre di più quelli costretti a fuggire dalle proprie terre d'origine.

Infine, la via della pace passa per l'educazione, che è il principale investimento sul futuro e sulle giovani generazioni. Ho ancora vivo il ricordo della Giornata Mondiale della Gioventù svoltasi in Portogallo nell'agosto scorso. Mentre ringrazio nuovamente le Autorità portoghesi, civili e religiose, per l'impegno profuso nell'organizzazione, conservo nel cuore l'incontro con più di un milione di giovani, provenienti da ogni parte del mondo, pieni di entusiasmo e voglia di vivere. La loro presenza è stata un grande inno alla pace e la testimonianza che «l'unità è superiore al conflitto» e che è «possibile sviluppare una comunione nelle differenze».

Nei tempi moderni, parte della sfida educativa riguarda un uso etico delle nuove tecnologie. Esse possono facilmente diventare strumenti di divisione o di diffusione di menzogna, le cosiddette *fake news*, ma sono anche mezzo di incontro, di scambi reciproci e un importante veicolo di pace. «I notevoli progressi delle nuove tecnologie dell'informazione, specialmente nella sfera digitale, presentano dunque entusiasmantissimi opportunità e gravi rischi, con serie implicazioni per il perseguimento della giustizia e dell'armonia tra i popoli». Per questo motivo ho ritenuto importante dedicare l'annuale *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* all'intelligenza artificiale, che è una delle sfide più importanti dei prossimi anni.

È indispensabile che lo sviluppo tecnologico avvenga in modo etico e responsabile, preservando la centralità della persona umana, il cui apporto non può né potrà mai essere rimpiazzato da un algoritmo o da una macchina. «La dignità intrinseca di ogni persona e la fraternità che ci lega come membri dell'unica famiglia umana devono stare alla base dello sviluppo di nuove tecnologie e servire come criteri indiscutibili per valutarle prima del loro impiego, in modo che il progresso digitale possa avvenire nel rispetto della giustizia e contribuire alla causa della pace».

Occorre dunque una riflessione attenta ad ogni livello, nazionale e internazionale, politico e sociale, perché lo sviluppo dell'intelligenza artificiale si mantenga al servizio dell'uomo, favorendo e non ostacolando, specialmente nei giovani, le relazioni interpersonali, un sano spirito di fraternità e un pensiero critico capace di discernimento.

In tale prospettiva acquisiscono particolare rilevanza le due Conferenze Diplomatiche dell'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale, che avranno luogo nel 2024 e alle quali la Santa Sede parteciperà come Stato membro. Per la Santa Sede, la proprietà intellettuale è essenzialmente orientata alla promozione del bene comune e non può svincolarsi da limitazioni di natura etica dando luogo a situazioni di ingiustizia e indebito sfruttamento. Speciale attenzione va poi prestata alla tutela del patrimonio genetico umano, impedendo che si realizzino pratiche contrarie alla dignità dell'uomo, quali la brevettabilità del materiale biologico umano e la clonazione di esseri umani.

Eccellenze, Signore e Signori,

in quest'anno la Chiesa si prepara al Giubileo che inizierà il prossimo Natale.

Ringrazio in particolare le Autorità italiane, nazionali e locali, per l'impegno che stanno profondendo nel preparare la città di Roma ad accogliere numerosi pellegrini e consentire loro di trarre frutti spirituali dal cammino giubilare.

Forse oggi più che mai abbiamo bisogno dell'anno giubilare. Di fronte a tante sofferenze, che provocano disperazione non soltanto nelle persone direttamente colpite, ma in tutte le nostre società; di fronte ai nostri giovani, che invece di sognare un futuro migliore si sentono spesso impotenti e frustrati; e di fronte all'oscurità di questo mondo, che sembra diffondersi anziché allontanarsi, il Giubileo è l'annuncio che Dio non abbandona mai il suo popolo e tiene sempre aperte le porte del suo Regno. Nella tradizione giudeo-cristiana il Giubileo è un tempo di grazia in cui sperimentare la misericordia di Dio e il dono della sua pace. È un tempo di giustizia in cui i peccati sono rimessi, la riconciliazione supera l'ingiustizia, e la terra si riposa. Esso può essere per tutti – cristiani e non cristiani – il tempo in cui spezzare le spade e farne aratri; il tempo in cui una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, né

si imparerà più l'arte della guerra (cfr Is 2,4).

È questo l'augurio, cari fratelli e sorelle, l'augurio che formulo di cuore a ciascuno di voi, cari Ambasciatori, alle vostre famiglie, ai collaboratori e ai popoli che rappresentate.

Grazie e buon anno a tutti!

Un anno fa in questa stessa circostanza concludevo il mio saluto auspicando il ripristino di una pace giusta per l'Ucraina.

Dobbiamo invece constatare, purtroppo, che non soltanto Kiev è ancora impegnata a difendersi dall'inaccettabile aggressione russa, ma che molte altre aree del nostro globo sono oggi in condizioni di maggiore precarietà rispetto allo scorso anno.

Come non era difficile immaginare, a causa dello sconvolgimento di valori indotto dall'attacco alle regole della comunità internazionale, l'aggressione alla stabilità e alla pace si è riverberata in negativo in tutte le aree del globo e su tutti i dossier, da quello del contrasto alle mutazioni climatiche a quello della sicurezza alimentare – con il pericolo di rendere popolazioni del mondo più povere e meno sicure – a quello dello spazio che rischia di trasformarsi, da ambito di collaborazione scientifica a vantaggio dell'umanità, in ambito, oltre che di competizione commerciale, di contrapposizione militare, con drammatiche prospettive per il pianeta su cui, tutti, viviamo.

Lo stato del mondo sul finire di questo 2023 ci impone di superare la superficiale sottovallutazione con cui si assiste al moltiplicarsi delle crisi e dei drammi umani che comportano.

Il Medio Oriente è nuovamente sconvolto da una spirale di violenza a seguito dei proditori attacchi terroristici mossi da Hamas contro inermi cittadini israeliani.

Assassini e brutalità verso cui rinnovo la più forte e ferma condanna della Repubblica Italiana.

La situazione a Gaza è stata definita dai vertici delle Nazioni Unite come "apocalittica" e i resti dei territori sotto l'Autorità Nazionale Palestinese sono, anch'essi, in preda a gravi sofferenze, per le violenze che le persone subiscono.

In Europa, la guerra di Mosca contro l'Ucraina continua a provocare sofferenze indicibili alla popolazione civile e conseguenze drammatiche a livello mondiale.

L'impegno della comunità internazionale in Africa si è dimostrato insufficiente a frenare l'ondata di focolai di crisi.

Così il deterioramento del quadro securitario nel Sahel ha aggravato ulteriormente l'emergenza umanitaria in atto.

Gli scontri in Sudan hanno provocato migliaia di vittime nonché milioni di sfollati interni e di rifugiati.

Il succedersi delle crisi rischia di distogliere l'indispensabile attenzione da altre situazioni foriere di non meno gravi sofferenze: penso alle bambine e alle donne afgane ostaggio dei talebani; alle giovani e ai giovani iraniani le cui aspirazioni sono quotidianamente concusse e soffocate.

Queste sofferenze assumono a volte caratteri ancor più intollerabili.

Poche settimane fa, in occasione della Giornata mondiale del fanciullo, l'Unicef Italia ha pubblicato un rapporto, i cui numeri inchiodano alle responsabilità della comunità internazionale, dimostrando inequivocabilmente le insufficienze palesate dalla sua azione.

In oltre due anni di guerra – rileva quel rapporto – 6,4 milioni bambini ucraini sono risultati bisognosi di assistenza umanitaria. In Siria sono più di 13.000 i bambini che hanno perso la vita o sono stati feriti nel lungo conflitto interno; quasi altrettante sono le piccole vittime in Yemen. Ad Haiti la stragrande maggioranza di bambini vive sotto il controllo di gruppi armati e rischia ogni giorno la morte, il ferimento, il reclutamento.

A questi teatri si aggiunge la più recente barbarie che poc'anzi ricordavo: la ferocia di Hamas contro i bambini inermi. Neppure i neonati sono stati risparmiati quel giorno.

Ci colpiscono dolorosamente le oltre 5.000 piccole vittime innocenti nella striscia di Gaza.

Una comunità internazionale che non riesce a proteggere i suoi figli, che non è in grado di recare aiuto umanitario neanche ai fanciulli, appare inumana.

Ci allarmiamo per i danni inflitti al nostro pianeta da virus o da catastrofi naturali ma dobbiamo constatare che il pericolo maggiore arriva dagli sciagurati comportamenti di alcuni governi, da forze paramilitari, da gruppi terroristici.

Impossibile non riconoscere la chiarezza del Pontefice, Francesco, che già dieci anni orsono ha parlato per la prima volta di una "guerra mondiale a pezzi".

Quel monito, oggi più che mai attuale, non deve essere ignorato e richiede una più consapevole lettura della realtà.

Questi frammenti di guerra, infatti, rischiano di creare false prospettive, ingannando la nostra capacità di analisi e di comprensione.

Signore e signori Ambasciatori, a fronte di uno scenario che sembrerebbe implicare la fine di un sistema basato su regole condivise, alcuni osservatori parlano di "un'età del caos", in un

mondo in cui tutto è permesso, dove l'atto di aggressione non è più censurato come violazione ma, al contrario, viene addirittura giustificato per pretesi interessi nazionali.

L'ondata di destabilizzazione delle regole adottate dalla comunità internazionale, e che portò alla creazione delle Nazioni Unite, è davanti a tutti noi.

I pretesti sono i più diversi: con approccio inammissibile c'è chi giustifica gli attacchi come desiderio di costruire un nuovo ordine internazionale, più rispettoso di nuovi equilibri affacciatisi.

Il mondo in questi decenni è cambiato ma l'esito dei conflitti non lo condurrebbe mai a un ordine più rispettoso e più giusto.

Se si desidera realizzare regole e istituzioni più rispondenti è certamente produttivo ed efficace procedere all'impresa quando si è in pace.

È la pari dignità tra tutti i soggetti internazionali il principio su cui impostare i rapporti tra gli Stati. Con un cambio di paradigma, che sposti definitivamente l'accento dalla competizione alla cooperazione.

Il modello non può essere quello delle conferenze internazionali che si limitino, di volta in volta, a fotografare contingenti rapporti di forza.

Dobbiamo essere consapevoli che il nostro pianeta, per sopravvivere, ha indispensabile necessità di un sistema multilaterale, capace di sviluppare ulteriormente forme di collaborazione e di integrazione.

Non si tratta di una difesa pregiudiziale dell'attuale sistema multilaterale: le Organizzazioni Internazionali di cui oggi disponiamo non sono state disegnate per affrontare tutte le sfide che abbiamo davanti e, riflettendo gli equilibri usciti dalla Seconda guerra mondiale, spesso non sono state in grado di registrare le novità, perdendo efficacia.

La soluzione, tuttavia, non consiste nell'accentuarne i difetti, rischio insito in alcune riforme ipotizzate, cristallizzando, ad esempio, nuove categorie di serie A e serie B per i membri del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, all'Organizzazione mondiale del commercio, dall'Organizzazione mondiale della sanità, al regime sul controllo degli armamenti nucleari, queste e altre istituzioni hanno bisogno di essere aggiornate e rafforzate.

Delle loro carenze tutti paghiamo un prezzo.

Sarebbe tuttavia errato ritenere che la soluzione a tali carenze risieda nello smantellamento delle regole della globalizzazione: i limiti del multilateralismo odierno sono, infatti, riconducibili, in grande misura, alla volontà politica espressa dagli Stati che ne fanno parte.

Indebolire l'architettura internazionale darebbe libero campo a forze puramente distruttive laddove un multilateralismo efficace, fondato su principi di eguaglianza, trasparenti, responsabili e rappresentativi, sarebbe al contrario di grande vantaggio.

La sfida principale è proprio quella della rappresentatività.

Le voci di chi oggi non si sente sufficientemente ascoltato vanno prese in adeguata considerazione, a partire dalle legittime esigenze dei Paesi più poveri, più fragili, perché sono quelli le cui popolazioni patiscono maggiormente i contraccolpi delle crisi che si susseguono.

Aggiornare le regole significa rendere più autentica la testimonianza dei valori sottesi alla nostra convivenza civile.

Abbiamo da poco celebrato il 75° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo – come ricordava il Decano – un documento che non costituisce appannaggio di una sola cultura o di un singolo gruppo di Paesi ma esprime il patrimonio di valori comuni e condivisi dell'umanità.

Assumere come guida la tutela dei diritti umani rende le società più forti, resilienti ed eque anche nei rapporti fra le nazioni.

Il "pilastro" dei diritti umani è funzionale al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile che le Nazioni Unite si sono date a partire dagli ambiti della pace e sicurezza e della lotta alla povertà e alle disuguaglianze.

Lo stesso va detto per i principi fondanti lo Stato di diritto.

La tragedia della Seconda guerra mondiale spinse al cambiamento, al negoziato per un ordine internazionale che non fosse basato sul diritto del più forte.

La "guerra mondiale a pezzi", porta a un mondo in pezzi.

Si innalzano muri, si attenta alla libertà di navigazione e di approdo.

Per evitare di essere trasformata in conflitti di più ampie proporzioni, deve spingere a ricercare un fattore comune da cui riprendere le fila di un confronto che consenta una proficua riforma strutturale del multilateralismo.

I pericoli di oggi hanno nomi diversi da quelli di ottant'anni fa, ma non sono meno temibili, e dovrebbero indurci ad agire, subito, insieme.

L'indebolimento del multilateralismo non poteva accadere in un momento peggiore, in cui tutte le sfide più grandi del ventunesimo secolo sono di carattere globale.

Dalle pandemie ai cambiamenti climatici, dalla sicurezza cibernetica al governo dell'intelligenza artificiale, dalla lotta alla povertà alla proliferazione nucleare, tutte le minacce a cui dobbiamo far fronte richiedono multilateralismo e cooperazione internazionale.

Ci guardano i cittadini dei nostri Paesi, attenti a disuguaglianze e ingiustizie sociali, economiche, generazionali, di genere o etniche.

Signore e signori Ambasciatori, ho tracciato un quadro realista, con molteplici ombre che vi gravano.

Vanno, comunque, colti alcuni spiragli positivi sulla strada della cooperazione internazionale. Il 2023 ha visto l'inclusione dell'Unione Africana come membro permanente del G20: è il riconoscimento della legittima aspirazione degli oltre cinquanta Stati africani a svolgere un ruolo più rilevante e crescente nella scena internazionale.

È, allo stesso tempo, un concreto passo per inserire una parte così importante e vitale del mondo all'interno delle dinamiche planetarie.

È significativo che quest'atteso riconoscimento – che anche l'Italia ha sempre sostenuto – sia avvenuto sotto la Presidenza di un importante Paese asiatico, l'India, e che toccherà a un grande Paese dell'America Latina, il Brasile, presiedere il primo G20 allargato all'Unione Africana.

L'Unione Europea ha deciso di procedere, dopo anni di ritardi, sulla strada del ricongiungimento con molti dei Paesi europei candidati a farne parte.

Si tratta di un percorso a volte impervio, ma il cui profondo significato storico e politico riveste grande rilievo.

Allargamento significa inclusione, accettazione delle differenze, solidarietà, valori agli antipodi rispetto alle pulsioni neo-imperialiste che provengono, in questo periodo, da Mosca. Oltre ad ampliare il numero dei suoi membri, l'Unione Europea dovrà mettere mano a quel complesso di riforme istituzionali necessarie per porla in grado di affrontare, con efficacia e tempestività, le sfide del nostro tempo, offrendo l'esempio di una comunità che, attraverso il dialogo e il negoziato, contribuisce in maniera ancora più rilevante alla causa della pace e della collaborazione internazionali.

Numerose – ripeto – sono le istanze che l'agenda internazionale propone e di gran de impatto le scelte che una comunità come l'Unione Europea può compiere, a partire dal clima.

Le iniziative recentemente assunte in sede europea in materia di Intelligenza Artificiale, per la definizione di standard e di regole, sono un esempio di buone pratiche a vantaggio di tutta la comunità internazionale.

Positivi segnali sono giunti anche dalla COP28: la comunità internazionale ha raggiunto un ampio consenso sul progressivo abbandono dei combustibili fossili.

Siamo adesso chiamati a dare rapida e concreta attuazione a quanto deciso, consapevoli che il ritardo accumulato è già molto e il costo di nuove esitazioni ricadrebbe, moltiplicato, sulle future generazioni.

Vi è la piena presa di coscienza che mentre si perseguono gli obiettivi di lungo periodo, bisogna sostenere i Paesi che più sono colpiti dai cambiamenti climatici. L'Italia parteciperà con 100 milioni di euro al nuovo fondo globale per le perdite e i danni, volto a fornire aiuto ai Paesi vulnerabili per superare le distruzioni causate dai cambiamenti climatici.

Il 2023 ha visto anche l'ingresso della Finlandia nell'Alleanza Atlantica e il raggiungimento di un'intesa per il prossimo ingresso della Svezia.

Il tema della sicurezza in un mondo sempre più interconnesso e senza più distanze riguarda i popoli sotto qualunque latitudine.

La parabola della NATO – un'organizzazione che ha ritrovato centralità e vigore nell'emergenza drammatica e imprevedibile di una guerra in Europa – testimonia quanto sia importante non abbandonare la strada del multilateralismo.

Va confermata la volontà di dialogo, nel rispetto del diritto internazionale, tra le strutture di sicurezza per perseguire la pace attraverso il multilateralismo, trovando il coraggio per riformarlo, ampliarlo, anche nella sua architettura.

Sul terreno degli impegni internazionali della Repubblica Italiana permettetemi di citare la Presidenza del G7, che si appresta ad assumere nel 2024.

Come è costume del nostro Paese, la ricerca del dialogo ne costituirà un elemento portante.

L'Italia non farà venire meno il proprio impegno per creare fiducia e spazi di collaborazione. Per raggiungere risultati di rilievo avremo bisogno del sostegno di tutti voi, che nel prossimo anno seguirete da Roma l'azione del nostro Paese.

*Il Presidente della Repubblica
Sergio Mattarella*

Nell'introdurre questa nuova opera dal titolo *Crimini di guerra e contro l'umanità Fatti, Documenti e Prospettive* (vedi <https://www.pami.info/dipartimento-liberare-maria-dalle-mafie-pubblicazioni/>), a cura del sottoscritto, realizzato dal Dipartimento di analisi studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi e dal Dipartimento di analisi, studi e monitoraggio dei delitti ambientali, dell'ecomafia, della tratta degli esseri umani, del caporalato e di ogni altra forma di schiavitù, edita dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale presso la Santa Sede, non potevo iniziare senza fare riferimento al grido di dolore e di allarme lanciato da Papa Francesco e dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che in due momenti diversi, ma importanti fra loro, ovvero l'incontro con gli ambasciatori di tutto il mondo, hanno manifestato la loro preoccupazione per la situazione che si è venuta a creare con la guerra in Ucraina, iniziata con l'invasione della Russia nel febbraio 2022 e giunta ormai al secondo anno dove si contano centinaia di migliaia di morti (civili e militari) da ambo le parti con conseguenze drammatiche a livello mondiale, nell'evocare ogni giorno lo spettro di una guerra atomica!, e lo scoppio del conflitto tra Israele e la Palestina del 7 ottobre 2023, dopo l'attacco dell'organizzazione islamico-palestrinese di Hamas che ha sparato dalla striscia di Gaza, quest'ultima sottoposta dal 2006 al controllo israeliano dello spazio aereo, delle acque territoriali e dell'accesso attraverso i varchi, un'enorme quantità di missili nel Sud di Israele oltre a far entrare le sue milizie armate sul terreno dove sono stati feriti, torturati e uccisi in maniera atroce centinaia di soldati e innocenti e molti sono stati presi in ostaggio, determinando, la durissima reazione militare di Israele nella striscia di Gaza con la morte di decine di migliaia di palestinesi, in maggioranza civili, tra cui tanti bambini, ragazzi e giovani, causando, altresì, una situazione umanitaria gravissima con sofferenze inimmaginabili tanto da essere definita una "situazione apocalittica" dai vertici delle Nazioni Unite. Senza pensare, inoltre che questa guerra va ad aggravare ancora di più gli equilibri in una regione fragile e carica di tensioni: oltre un milione di palestinesi che vivevano a nord di Gaza sono stati costretti dagli israeliani a lasciare le loro case per trasferirsi a sud entro 24 ore, dopo che si sono visti bloccare i rifornimenti di cibo, elettricità e carburante.

Quello che sta accadendo mette in risalto tutta la sua drammaticità con i dati forniti dall'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel vicino Oriente (UNRWA, *UN Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East*), i quali evidenziano che ci sono circa 6 milioni di rifugiati palestinesi registrati nel mondo e circa 1,5 milioni di loro vivono in 58 campi profughi riconosciuti in

Giordania, Libano, Siria e Palestina (Striscia di Gaza e Cisgiordania). Ma la situazione risulta essere ancora più grave, in quanto non tutti i rifugiati palestinesi sono registrati presso UNRWA e molti possono vivere fuori da questi campi o in altri Paesi o in campi profughi non ufficiali come avviene in Giordania, in Libano in Siria, nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania.

Come dichiarato in più occasioni da papa Francesco da tempo il mondo è *attraversato da un crescente numero di conflitti che lentamente trasformano quella che ho più volte definito terza guerra mondiale a pezzi in un vero e proprio conflitto globale*, dove, purtroppo, la logica della "guerra" sta prevalendo sulla "logica della pace" fra i popoli, tanto da essere sottolineato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: *Impossibile non riconoscere la chiaroveggenza del Pontefice, Francesco, che già dieci anni orsono ha parlato per la prima volta di una "guerra mondiale a pezzi". Quel monito, oggi più che mai attuale, non deve essere ignorato e richiede una più consapevole lettura della realtà.*

Troppi sono i conflitti che minano la pace nel mondo: Ucraina-Russia, Israele-Palestina, la tesa situazione nel Caucaso Meridionale tra l'Armenia e l'Azerbaigian, in Siria, in Giordania, in Libano, nello Yemen, in Myanmar, il deterioramento ed l'instabilità in vari Paesi africani è stato aggravato ulteriormente dall'emergenza umanitaria dovuta alla guerra in atto in Burkina Faso, in Camerun, nel Ciad, in Etiopia, in Libia, nel Mali, in Mozambico, nel Niger; mentre ci sono situazioni di crisi in: Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo, Sahara Occidentale, Somalia, Sudan, Sudan del sud, Algeria, Burundi, Costa d'Avorio, Egitto, Eritrea, Senegal, Tunisia, Uganda, Zimbabwe. Inoltre, oltre alle vittime dobbiamo evidenziare il dramma degli sfollati in Africa: quasi 28 milioni interni a 11 Paesi, come osservato dallo CeSPI:

1. Il conflitto in Burkina Faso: è tra il governo e vari gruppi armati, tra cui lo Stato Islamico nel Grande Sahara (ISGS). Il conflitto ha causato quasi 2 milioni di sfollati interni.
2. Il conflitto in Camerun: è tra il governo e il gruppo armato Boko Haram. Il conflitto ha causato quasi un milione di sfollati interni.
3. Il conflitto in Ciad: è tra il governo e il gruppo armato Fronte per il cambiamento e la concordia in Ciad (FACT). Il conflitto ha causato quasi 400.000 sfollati interni.
4. La guerra del Tigray (Etiopia): è tra il governo e il Fronte di liberazione del popolo tigrino (FLPT), è in corso dal 2020 e ci sono quasi 4 milioni di sfollati interni.
5. Il conflitto in Mali: è tra il governo e vari gruppi armati, tra cui lo Stato Islamico nel Grande Sahara (ISGS) e al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI). Il conflitto ha causato quasi mezzo milione di sfollati interni.
6. Il conflitto in Nigeria: è tra il governo e vari gruppi armati, tra cui Boko Haram e la Provincia dello Stato Islamico dell'Africa Occidentale. Il conflitto ha causato oltre 3,6 milioni di sfollati interni.
7. Il conflitto in Repubblica Centrafricana (RC): è tra il governo e vari gruppi armati, tra cui i Seleka e gli Anti-Balaka. Il conflitto ha causato oltre mezzo milione di sfollati interni.
8. Il conflitto nella Repubblica democratica del Congo (RDC): è un conflitto complesso e multiforme che dura dal 1996. Il conflitto ha causato 5,7 milioni di sfollati interni.
9. Il conflitto in Somalia: è tra il governo e vari gruppi armati, tra cui al-Shabaab. Il conflitto ha causato quasi 4 milioni di sfollati interni.
10. Il conflitto in Sudan: è tra il governo e vari gruppi armati, tra cui il Movimento di liberazione del popolo sudanese del Nord (MLPS-N). Il conflitto ha causato oltre 3,5 milioni di sfollati.
11. Il conflitto nel Sudan del sud: è tra il governo e vari gruppi armati. Il conflitto ha causato oltre 2,2 milioni di sfollati interni.

Inoltre, sebbene non vi siano guerre aperte nelle Americhe, fra alcuni Paesi, per esempio tra il Venezuela e la Guyana, vi sono forti tensioni, mentre in altri, come in Perù, osserviamo fenomeni di polarizzazione che compromettono l'armonia sociale e indeboliscono le istituzioni democratiche, desta ancora preoccupazione la situazione in Nicaragua, l'emergenza in Ecuador, in Haiti, in Honduras, le recenti tensioni tra Serbia e Kosovo in Europa, o nel quadrante asiatico, in Afghanistan da quando i talebani sono tornati al potere nell'agosto 2021, è sprofondato in una crisi umanitaria di proporzioni enormi, aggravata recentemente dai terremoti che hanno colpito la provincia di Herat, le tensioni in Iran, nelle Filippine, in Indonesia e Thailandia o la delica-

ta situazione della Corea del Nord dove non passa giorno che il dittatore Kim Jong-un, dopo aver ridotto alla fame il suo popolo a discapito dell'incremento delle spese in armamenti, non evochi uno scenario atomico contro la Corea del Sud o contro il Giappone o contro gli Stati Uniti, le relazioni sempre tese tra India e Pakistan che attestano una rivalità storica tra i due Paesi dove in settant'anni di storia, le due nazioni "separate alla nascita" nel 1947, sono state protagoniste di tre guerre, oltre a conflitti di più breve durata e incidenti di confine che hanno visto i rispettivi eserciti opporsi in schermaglie e scontri a fuoco e nonostante che nel 2003 i due paesi hanno formalmente firmato un accordo di cessate il fuoco dopo una escalation di violenze negli anni Novanta, per non parlare poi, dei difficili rapporti tra gli Stati Uniti e la Cina e della spinosa questione dell'indipendenza di Taiwan che la Cina rivendica di annettere anche con la forza, dove si segnalano ripetuti sconfinamenti dello spazio aereo da parte di bombardieri e di unità navali da parte delle due potenze. Si deve osservare che oggi il numero dei conflitti violenti a livello globale è il più alto dalla fine della Seconda guerra mondiale e a pagarne le conseguenze sono innanzitutto le persone – circa 2 miliardi – che vivono in aree interessate da eventi bellici.

Lo scenario che ormai si va via delineando nel mondo di sofferenza, morte, distruzione mette in risalto che attualmente ci sono 55 conflitti armati tra i vari stati, di cui 8 hanno raggiunto il livello di guerra e 22 sono stati internazionalizzati, il che significa che una o entrambe le parti hanno ricevuto il supporto di truppe da uno Stato straniero. Anche se non si tratta di guerre che hanno la stessa rilevanza della guerra in Ucraina, concorrono a fare del 2022 l'anno più letale dai tempi del genocidio in Ruanda nel 1994. Non dimentichiamo che il conflitto in Etiopia è stato definito quello più letale registrato nel periodo successivo al 1989 nel mondo, con oltre 101.000 vittime. A completare un quadro preoccupante e che fa riflettere sul delicato momento che l'umanità sta vivendo è anche il dato dei conflitti armati non statali che ha raggiunto il livello record per il 2022: l'UCDP22 ha registrato 82 conflitti; 9 su 10 non statali più letali dell'anno si sono verificati in Messico, dove i cartelli della droga rivali si combattono per il controllo del territorio dagli anni Ottanta. Ultimamente, la violenza alle bande si è intensificata anche in Brasile, Haiti, Honduras ed El Salvador.

Questa lunga scia di conflitti sta provocando milioni e milioni di sfollati, rifugiati e richiedenti asilo e altre persone che la comunità internazionale deve proteggere.

In un quadro geopolitico che a oggi appare complesso e in mutamento, i conflitti e le tensioni in atto hanno infatti il potenziale di incidere sul livello della minaccia terroristica a livello nazionale, regionale e globale.

Al riguardo, si osserva che con riferimento alle dinamiche interne al terrorismo jihadista, queste risultano sempre più caratterizzate da una strategia di "delocalizzazione" delle attività da parte di DAESH e al Qaida a favore delle rispettive filiali periferiche. Tale approccio fornisce maggiori garanzie di resilienza, consentendo alle due organizzazioni di adattarsi meglio ai diversi contesti territoriali e di far fronte all'eliminazione di figure centrali di vertice. Il jihad globale appare infatti perfettamente "sintonizzato" su alcune delle principali sfide poste da un mondo in rapida trasformazione. Si pensi al cambiamento climatico, "moltiplicatore" di crisi e minacce in quanto oltre a impattare trasversalmente su settori sensibili come la geopolitica, la sicurezza alimentare, idrica, economica e sociale, incide a cascata anche sull'espansione del terrorismo. Il Sahel è in tal senso una regione emblematica.

Alla Vigilia di Natale del 1944, Pio XII pronunciò un celebre Radiomessaggio ai popoli del mondo intero.

La Seconda guerra mondiale stava avvicinandosi alla conclusione dopo oltre cinque anni di conflitto e l'umanità – disse il Pontefice – avvertiva «una volontà sempre più chiara e ferma: fare di questa guerra mondiale, di questo universale sconvolgimento, il punto da cui prenda le mosse un'era novella per il rinnovamento profondo».

Ma purtroppo le vicende degli ultimi tempi e i nuovi equilibri geopolitici che si sono delineati stanno portando ad un ritorno di quello che pensavano non succedesse più: lo spettro della guerra atomica con tutte le sue atrocità! Ecco Papa Francesco come si è espresso sul ricorso di un possibile scenario di guerra atomica: *Non posso non ricordare la supplica con cui nel 1962 san Giovanni XXIII chiese ai potenti del suo tempo di frenare un'escalation bellica che avrebbe potuto trascinare il mondo nel baratro del conflitto nucleare. Non posso dimenticare la forza con cui san Paolo VI, intervenendo nel 1965 all'Assemblea generale delle Nazioni Unite disse: Mai più la guerra! Mai Più la guerra! O, ancora, i tanti appelli per la pace di san Giovanni Paolo II, che nel 1991 ha definito la guerra "un'avventura senza ritorno.*

E proprio per cercare di riportare alla mente l'immane tragedia della Seconda guerra mondiale con le stragi perpetrate, con oltre 60 milioni di morti e dei genocidi e conflitti armati che hanno martoriato il XX secolo

(Ruanda e dell'ex Jugoslavia fra tutti), che è stato realizzato questo dizionario, indirizzato in particolare ai giovani, affinché possano rendersi conto di cosa realmente indichino le espressioni "crimini di guerra" e "crimini contro l'umanità", di quale sia la loro storia, di quali importanti cambiamenti culturali, politici e giuridici siano il segno, da quale finalità siano pervase, con un focus particolare sull'importanza dei Tribunali penali internazionali. Giova far presente che la repressione dei crimini internazionali, anche se prevista, è stata affidata per lungo tempo ai soli tribunali interni. Esempi isolati devono essere considerati i Tribunali penali internazionali di Norimberga (creato con l'Accordo di Londra del 1945, c.d. Carta di Londra) e di Tokyo (creato per effetto di una decisione datata 19 gennaio 1946 del gen. MacArthur, c.d. Carta Atlantica del Tribunale Militare Internazionale per l'Estremo Oriente), istituiti dopo la Seconda guerra mondiale per giudicare i crimini perpetrati dai tedeschi nei territori occupati e dai giapponesi in Estremo Oriente. Entrambi i tribunali devono essere considerati un organo comune delle potenze vincitrici che, in quanto, occupanti, esercitano in Germania ed in Giappone un potere quasi sovrano. La costituzione dei tribunali penali internazionali è abbastanza recente e hanno giurisdizione su individui accusati di aver commesso un crimine internazionale. Sono stati istituiti, con risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, due tribunali *ad hoc*: uno per giudicare i crimini commessi nell'ex Jugoslavia (ris. 808-1993) a partire dal 1991 e l'altro per giudicare i crimini commessi in Ruanda durante il conflitto civile del 1994 (ris. 995-1994). Entrambi i Tribunali erano destinati a cessare le loro funzioni entro il 2014 con la conclusione dei processi degli imputati più significativi, anche se, il Tribunale per il Ruanda ha cessato di funzionare il 2015, mentre quello della ex Jugoslavia nel 2017 (Consiglio di sicurezza ris. 2329-2016). Inoltre, per evitare che alcuni crimini rimanessero impuniti, è stata istituita, con apposita risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, una struttura più agile, il *Meccanismo internazionale residuale per i Tribunali criminali*, formato da due sezioni, già in funzione, e rispettivamente una per i crimini di competenza del Tribunale del Ruanda e l'altra per il Tribunale della ex Jugoslavia.

Al riguardo, si osserva che i Tribunali per la ex Jugoslavia e il Ruanda devono

essere considerate delle strutture create *ad hoc*, di carattere temporaneo e limitativo, ed è per questo che la comunità internazionale, di fronte a scenari "criminali" sempre più frequenti dovuti ai mutamenti geopolitici che si susseguono, ha inteso il bisogno di istituire con una Corte penale internazionale, con sede all'Aja, una struttura permanente e universale.

Lo Statuto della Corte è stato adottato a Roma il 17 luglio 1998, in una conferenza internazionale che ha visto la partecipazione di Stati ed è entrato in vigore il 1° luglio 2002. Il nostro Paese solo nel 2012 ha provveduto ad adottare una legge con cui si dispone l'adeguamento con procedimento ordinario, limitato peraltro alle sole disposizioni relative alla cooperazione con la Corte²⁸ (L. 20 dicembre 2012, n.237) (vds. Approfondimenti).

Inoltre, come osservato da Ronzitti (2021) si deve fare cenno anche ai Tribunali "ibridi" o "internazionalizzati" che vengono istituiti da un accordo tra lo Stato territoriale e le Nazioni Unite o in conseguenza di una risoluzione dell'autorità internazionale che amministra il territorio sotto mandato delle Nazioni Unite. Fanno parte della composizione di questi tribunali i giudici dello Stato territoriale e dai giudici nominati dalle Nazioni

Unite o dall'Autorità che amministra il territorio, quindi di composizione mista. Questi tribunali, di regola, fanno parte del processo di *post conflict peace building*, avente lo scopo di ricostruire il tessuto istituzionale di uno Stato o di un territorio, alla fine del conflitto armato internazionale o di una guerra civile.

L'istituzione di un tribunale internazionalizzato a seguito di un accordo tra lo Stato territoriale e Nazioni Unite è solido essere preceduto da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza²⁹. Rientrano in questa tipologia la Corte Speciale per la Sierra Leone, la Corte Speciale di Timor Est, le Camere straordinarie delle Corti in Cambogia per la persecuzione dei crimini commessi durante il periodo della Kampuchea Democratica (nome ufficiale della Cambogia durante il regime dei Khmer Rossi, 1975-79) e le Camere straordinarie africane in Senegal che nel 2016 hanno condannato l'ex dittatore ciadiano Hissène Habrè. L'opera realizzata dall'instancabile impegno comune degli Accademici Pontifici del Dipartimento *Liberare*

Maria dalle mafie e dei suoi quaranta *Osservatori*, della Procura generale militare presso la Suprema Corte di

Cassazione, di vari Studiosi ed Esperti, edito dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale presso la Santa Sede, è strutturata in sei volumi di approfondimento e un volume di saggi, con aggiornamenti semestrali:

- Saggi;
- Approfondimenti, vol. I: Cronologia della Seconda guerra mondiale, Ebrei, ebraismo e leggi razziali, Le suppliche alla Sagra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari;
- Approfondimenti, vol. II: Le suppliche alla Sagra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari;
- Approfondimenti, vol. III: Stragi, eccidi e relativi processi;
- Approfondimenti, vol. IV: Stragi, eccidi e relativi processi;
- Approfondimenti, vol. V: Stragi, eccidi e relativi processi, Norme e Codici
- Approfondimenti, vol. VI: Norme e Codici.

L'importanza dei riti di iniziazione nelle organizzazioni mafiose

di Fabio Iadeluca¹

La lotta alla mafia e quella alla corruzione sono priorità assolute.

La corruzione ha raggiunto un livello inaccettabile.

È allarmante la diffusione delle mafie, antiche e nuove, anche in aree geografiche storicamente immuni. Un cancro pervasivo, che distrugge speranze, impone giochi e sopraffazioni, calpesta diritti

Il Presidente della Repubblica Prof. Sergio Mattarella

Dove c'è malessere sociale le mafie cercano di imporsi come alternativa allo Stato, raccogliendo una massa di individui per assicurarsi la linfa criminale indispensabile per la sua esistenza.

È vastissimo l'ambito politico, economico e sociale sul quale esse esercitano il loro potere.

Franco Ferrarotti, in un'importante inchiesta sociologica del 1967 sulla mafia in Sicilia, presentata alla Commissione parlamentare antimafia, ha messo in risalto come l'organizzazione sia caratterizzata da una sfera di influenza estesissima. Il potere mafioso, infatti, interessa la società a tutti i livelli, può sostituirsi interamente al potere esecutivo, interferire nell'amministrazione della giustizia, e influenzare alcune deliberazioni legislative attraverso i legami con il mondo politico.

Quando parliamo di cosa nostra, così come per la 'ndrangheta e la camorra, parliamo di organizzazioni criminali presenti già prima del compimento dell'unità d'Italia (1861), e che quindi hanno più di centocinquant'anni di storia (la sacra corona unita e le altre organizzazioni mafiose pugliesi nascono alla fine degli anni '70 del XX secolo).

Basti pensare ad esempio che nel 1820, gli esponenti della camorra dei dodici quartieri di Napoli si riunirono nella chiesa di Santa Cateriana a Formiello e, nel corso di una solenne cerimonia, dopo aver discusso, approvarono il nuovo statuto della setta (frieno).

Il principio inderogabile era quello che il capintesta (specie di comandante supremo) dovesse essere nativo del quartiere di Porta Capuana: lo stesso "democraticamente" eletto non poteva essere mai criticato, riceveva una volta la settimana i capintriti, i quali lo informavano su tutto quello che era accaduto in città, versandogli tra l'altro grosse quantità di denaro; la struttura prevedeva inoltre, n.12 capintriti o capisocietà ognuno dei quali rappresentava un quartiere di Napoli, i contaiuoli una specie di segretari tesoreri e dei capipanza una specie di sottogruppo.

Oggi la potenza criminale delle mafie è data dalla struttura organizzativa e dalle regole interne dell'organizzazione e, importante, per l'arruolamento dei nuovi adepti sono i riti di iniziazione.

Al riguardo si specifica che la religione dei mafiosi deve essere considerato uno strumento "improprio" di legittimazione delle mafie.

L'uso dei codici e dei riti di iniziazione dei nuovi associati da parte delle organizzazioni mafiose è antico e molto frequente.

Può cambiare la forma del giuramento ma la sostanza è identica, il giuramento di segretezza e di fedeltà sono uguali per tutte le organizzazioni mafiose.

Il rito dell'iniziazione è la liturgia che accompagna l'ingresso del neofita

¹ Prof. Fabio Iadeluca. Sociologo, criminologo, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis (Santa Sede).

nell'organizzazione. E' simile al battesimo e deve essere considerata una "sorta di rinascita", ovvero la nascita a nuova vita, in quanto il rito ricorrendo ad una simbologia più o meno complessa, deve essere inteso come una sorta di "morte dell'individuo" alla precedente vita, un processo destinato a realizzare psicologicamente il passaggio da uno stato, reputato "inferiore", dell'essere, a "uno stato "superiore".

Inoltre, viene considerato uno strumento fondamentale di coesione e di assoggettamento alle regole all'interno delle organizzazioni mafiose.

Il rito assume, in genere, la sua maggiore visibilità nella cerimonia dell'affiliazione, atto primario e solenne durante il quale neofita consacra se stesso al gruppo.

Il giuramento vincola gli affiliati all'obbligo di mantenere il segreto più completo sull'esistenza della setta e su tutte le imprese criminose compiute dai consociati: il giuramento rappresenta l'irrevocabilità dell'appartenenza al sodalizio, l'ingresso a un nuovo mondo dal quale solo la morte può deciderne la fuoriuscita.

Alla luce dei risultati della ricerca storica e sociologica sul fenomeno mafioso condotta a partire dagli ultimi decenni del Novecento, emerge con chiarezza come l'esperienza settaria abbia rappresentato, per molte organizzazioni criminali, non solo un riferimento culturale – evidente nell'adozione di un patriomonio simbolico e rituale sorprendentemente simile – ma anche un modello organizzativo particolarmente efficace, che ha mantenuto sostanzialmente inalterate le proprie caratteristiche principali per oltre un secolo, garantendo a questi sodalizi ampia impunità.

Nella 'ndrangheta, in modo particolare rispetto a cosa nostra, alla camorra, alla sacra corona unita ed altre forme associative mafiose pugliesi, le forme rituali rappresentano l'essenza stessa dell'organizzazione e ne disciplina la vita dei suoi affiliati. Avvolta nella sacralità è la cerimonia dell'iniziazione nella quale il neofita entra a far parte dell'organizzazione, dove c'è una meticolosa attuazione delle tradizioni criminali. Le formule del battesimo non sono tutte le stesse ed in alcune 'ndrine (famiglie) è prevista la cerimonia dell'incisione del dito del giovane e del versamento del sangue.

Un collaboratore di giustizia descrive il rituale di iniziazione praticatogli nel carcere di Locri:

Il rito avvenne nel carcere di Locri, nella cella di [omissis] al pomeriggio [...]. Era un sabato come vuole il rito. Durante le fasi del battesimo (questo può essere chiamato anche con il termine "rimpiazzo" o "rimpiazzare" oppure "fare qualcuno malandrino") ho giurato che non sarei mai andato contro le regole dell'onorata società a costo anche di andare contro la mia famiglia e che se qualcuno della mia famiglia si sarebbe comportato male, avrei dovuto riprenderlo io, poiché quello era il mio dovere che mi avevano imposto, visto che da quel momento in poi non ero più quello di prima e visto che occupavo un posto da "uomo". Per questo motivo in futuro ero obbligato a dar conto alla Società. Nel corso del rito di iniziazione mi praticarono un taglio a forma di croce sulla parte superiore del pollice destro vicino all'unghia (ove ho ancora una piccola cicatrice del taglio verticale; l'asse trasversale non viene incisa così profondamente per evitare che la cicatrice sia troppo evidente a forma di croce). Inoltre preciso: dal mio dito destro dovevano cadere tre gocce di sangue dentro un piatto, quindi [omissis] prese un santino di S. Michele Arcangelo, lo bruciò parzialmente e mise la cenere sulla ferita in modo tale che essa guarisse. Quindi bruciò completamente il santino e mi disse: quando noi non ci saremo più, saremo come questa polvere. Quindi mi insegnò il gergo dello "sgarrista": Osso è il "capo società", Mastrosso è il "contabile", Carcagnosso è il "mastro di giornata", ossia quello che ha l'incarico di svolgere praticamente l'attività quotidiana per conto della "famiglia". Gli elementi simbolici più importanti di questo rituale sono il fuoco e il sangue, simboli di purificazione e di rinascita, ma anche di distruzione e di morte. Anche la scelta di S. Michele Arcangelo è allegoricamente molto significativa, poiché rappresenta il

simbolo della giustizia divina e della punizione del traditore.

Il collaboratore giustizia Francesco Fonti ha ricostruito il dialogo e le modalità con cui viene fatta l'affiliazione:

“*Chi siete e che cercate*”, sono queste le prime parole che si sente rivolgere la persona che sta per essere affiliata. Essa ha bisogno di sette affiliati che garantiscono per lui, e, in particolare, uno di questi si fa da garante nel bene e nel male, e lo presenta davanti al circolo formato, un gruppo composto da sei affiliati compreso il capobastone.

Ad aprire la riunione è quest'ultimo. La lingua ufficiale è il dialetto calabrese. Prima di alzarsi, tutti gli affiliati, seduti in semicerchio, devono stare a braccia conserte e non scioglierle per nessun motivo, solo il capobastone può muoversi liberamente.

Di seguito il dialogo:

Capobastone: *Buon vespero.*

Nuovo affiliato: *Buon vespero.*

Capobastone: *Siete conformi?*

Nuovo affiliato: *Siamo conformi.*

Capobastone: *Su che cosa?*

Nuovo affiliato: *Sulle regole della società.*

Capobastone: *Nel nome dell'Arcangelo Gabriele e di Sant'Elisabetta, circolo di società è formato. Ciò che si dice in questo circolo a forma di ferro di cavallo, qua si dice e qua rimane, chi parla fuori da questo luogo è dichiarato tragediatore a suo carico e a discarico di questa società. Siamo qui riuniti per affiliare un contrasto onorato che si è distinto per virtù e umiltà, per lui si fa garante (si fa il nome della persona che garantisce la presentazione N.d.A.). Se qualcuno dei presenti ha delle obiezioni le faccia oppure taccia per sempre (in genere, non ve ne sono, N.d.A.). Introducete il contrasto onorato (il garante lo introduce dinanzi al capobastone).*

Il dialogo tipo che si svolge tra i due è il seguente:

Capobastone: *Chi siete e che volete?*

Nuovo affiliato: *Mi chiamo...e cerco sangue e onore.*

Capobastone: *Sangue per chi?*

Nuovo affiliato: *Per gli infami.*

Capobastone: *Onore per chi?*

Nuovo affiliato: *Per l'Onorata società.*

Capobastone: *siete a conoscenza delle nostre regole?*

Nuovo affiliato: *Sono a conoscenza.*

Capobastone: *Prima della famiglia, dei genitori, delle sorelle, dei fratelli, viene l'interesse e l'onore della società. Essa da questo momento è la vostra famiglia e se commetterete infamità, sarete unito con la morte. Come voi sarete fedele alla società, così la società sarà fedele con voi e vi assisterà nel bisogno. Questo giuramento può essere infranto solo con la morte. Siete disposto a questo? Lo giurate?.*

Nuovo affiliato: *Lo giuro sul nome dell'Arcangelo Gabriele e della stessa "Sacra Corona" dell'Onorata società: da questo momento la mia famiglia siete voi, sarò fedele e solo la morte potrà allontanarmi. Mi rimetto a voi per macchia d'onore, tragedie o infamità, a mio carico e discarico di tutta la società, se farò meglio verrò punito con la morte.*

A questo punto, le procedure per l'affiliazione prevedono – ascoltate e approvate le parole – che il capobastone mediante l'ausilio di ago o con un coltello punge l'indice destro del nuovo adepto, facendo cadere qualche goccia di sangue sull'immagine di una delle Sante di riferimento. Viene accesa altresì la candela posta in precedenza su un tavolo e, dopo aver tenuto il dito del nuovo affiliato per qualche secondo sulla fiamma, il capobastone dà fuoco alla figurina, distruggendola. Contestualmente, commenta: “*Come il fuoco brucia questa sacra immagine, così brucerete voi se vi macchiate d'infamità, se prima vi conosco come un contrasto onorato da ora vi riconosco come picciotto d'onore*”. Solo in questo momento che il contrasto onorato diviene affiliato, con tutti i diritti e i doveri riportati nelle leggi della 'Ndrangheta. A questo punto, il nuovo affiliato compie il giro degli altri affiliati seduti e li bacia sulle guance, baciando tre volte solo il capobastone.

Appena è terminato il rito, il capobastone si rivolge al circolo formato e sentenza: “*Da questo momento abbiamo un nuovo uomo d'onore. Società ha formato, il circolo è sciolto. Buon vespero*”.

Da questo momento in poi, questi nuovi uomini d'onore assumono una precisa funzione nella scala gerarchica: i gradi ne scandiscono collocazione, potere e prestigio. Le regole da cui si devono attenere i membri dell'organizzazione criminale mafiosa sono ferree. Quella su cui poggia il fondamento dell'essenza dell'organizzazione è quella di rispettare le regole, da questa ne discendono tutte le altre.

Il 15 agosto del 2007 un santino bruciacchiato al centro, raffigurante proprio San Michele Arcangelo, è stato ritrovato nelle tasche di una delle vittime della strage di Duisburg, quando furono uccise sei persone di San Luca, il paesino del santuario della Madonna di Polsi venerato dai 'ndranghetisti; nella tasca dei pantaloni di uno degli uccisi fu trovato un santino bruciato, segno dell'avvenuta affiliazione con il previsto rituale.

Giovani che usavano i rituali erano presenti anche nella lontana Australia come accertò nel corso della sua missione del 1988 Nicola Calipari che, avvertendone tutta l'importanza, allegò alla sua relazione i codici rinvenuti in abitazioni di 'ndranghetisti dai poliziotti australiani.

Ed è proprio questo ricorso alla tradizione criminale e alle regole arcaiche che ha permesso alla 'ndrangheta di essere oramai, la prima mafia in Italia, in Europa e nel mondo.

In Cosa Nostra, come indicato da Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, era abitudine dopo aver chiesto notizie sul nuovo affiliato e sulla famiglia ed ottenuto l'assenso, che l'aspirante venisse sottoposto alla cerimonia dell'iniziazione che si svolgeva in un luogo appartato alla presenza di almeno tre uomini della famiglia di cui si entra a far parte e costituisce giuramento di fedeltà a cosa nostra.

Il rituale prevede che il futuro mafioso prenda fra le mani un'immagine sacra, la imbratti con il sangue sgorgato da un dito che gli viene punto, le dia fuoco e la passi da una mano all'altra fino all'estinzione delle fiamme, ripetendo una formula di voto che si conclude con la frase "Le mie carni devono bruciare con questa santina se non manterrò fede al giuramento.

Anche Antonino Calderone ha sottolineato l'importanza dei riti di iniziazione del nuovo adepto:

Quindi, avviene la cerimonia del giuramento che consiste nel chiedere, anzitutto, al singolo con quale mano spara e, quindi, nel pungere il dito indice della mano in questione in modo da farne sgorgare un po' di sangue con cui viene imbrattata una immagine sacra (generalmente, si tratta dell'immagine sacra dell'Annunziata, che viene indicata come patrona di Cosa nostra e la cui ricorrenza cade il 25 marzo. Quindi si dà fuoco all'immagine e l'iniziato, evitando di far spegnere la stessa e tenendola nelle mani a conca senza che la stessa si spenga, giura solennemente di non tradire i "comandamenti" di Cosa nostra perché altrimenti brucerebbe come quella santina. Preciso che quando viene punto l'indice della mano del soggetto, il rappresentante lo avverte solennemente di stare a non tradire.

Da questo momento in poi l'aspirante diventa ufficialmente uomo d'onore, e questo status cessa soltanto con la sua morte. Il vincolo associativo è tanto forte che anche se il mafioso dovesse trasferirsi all'estero la regola ferrea, per la quale deve mettersi a completa disposizione dell'organizzazione qualora venga contattato, continuerebbe a vigere.

Alla base del rituale 'ndranghetista, vi è una leggenda legata a tre cavalieri spagnoli, **Oso, Mastrosso e Carcagnosso**, vissuti probabilmente tra la fine del 1300 e la prima metà del 1400, appartenenti alla "Guarduña", una consorteria fondata a Toledo nel 1412, i quali fuggirono dalla Spagna dopo aver "lavato nel sangue" l'onore di una loro sorella violata da un signore prepotente.

Racconta la leggenda di origine ignota, che i tre cavalieri si rifugiarono sull'isola di Favignana (TP) lavorando nelle grotte ed emersero alla luce dopo ventinove anni.

Durante questo periodo si dedicarono all'elaborazione delle regole sociali della nuova associazione che volevano costituire, elaborando i codici che sarebbero dovuti rimanere segreti e formare le regole fondamentali per le nuove generazioni.

Una volta che lasciarono le grotte, i tre cavalieri si adoperarono per far conoscere le regole da loro elaborate: Osso arrivato in Sicilia fondò la mafia, Mastrosso varcò lo stretto di Messina e si fermò in Calabria dando origine alla 'ndrangheta e Carcagnosso giunse fino alla capitale del Regno, a Napoli, per fondare la camorra.

Nei luoghi dove arrivarono trovarono orecchie pronte ad apprendere. Fecero un'ottima impressione tanto che, come fu detto da chi ha sentito la loro voce, Osso pareva rappresentare Gesù Cristo, dietro Mastrosso s'intravedeva San Michele Arcangelo che con uno spadino in mano, teso a bilancia, tagliava e ritagliava giusto e l'ingiusto, mentre Carcagnosso raffigurava San Pietro che montava un cavallo bianco davanti alla Porta della Società.

È una leggenda arcaica non c'è dubbio. Favola dal facile apprendimento, fatta apposta perché fosse ricordata facilmente e potesse tenere compagnia nelle lunghe giornate di galera.

Era l'occasione più adatta per i picciotti i quali, raccontando dei cavalieri spagnoli e tessendone le lodi, cercavano nuove conquiste nelle diverse prigioni da loro frequentate nel corso di decenni

Oggi moltissime inchieste giudiziarie hanno permesso di accertare, in maniera lapalissiana, mediante l'utilizzo delle intercettazioni ambientali e di altri risconti info-investigativi, l'effettivo e ripetuto utilizzo dei riti di iniziazione da parte delle organizzazioni mafiose.

Le mafie capaci di accumulare con i loro *business* illegali ogni anno centinaia di miliardi di euro, di interloquire con la finanza mondiale tramite collaboratori di fiducia di provata competenza, quest'ultimi vicini all'organizzazione ma non inseriti in modo formale nella stessa (i cd. colletti bianchi) e quindi più difficili da individuare perché "puliti", di privare milioni di persone della libertà e della dignità, di utilizzare un'inaudita e macabra violenza per esercitare la loro podestà d'imperio criminale sul territorio, di infiltrarsi in tutti i gangli della vita sociale, ricorrono a questa forma di associazionismo criminale arcaico, ma sempre attuale e imprescindibile, necessario per accogliere il neofita nell'organizzazione mafiosa.

Ed è proprio questo ricorso alla tradizione criminale e alle regole arcaiche che ha permesso alla 'ndrangheta di essere oramai, la prima mafia in Italia, in Europa e nel mondo.

Infanticidio

di Fabio Iadeluca¹

Invano scorre il sangue delle tue infanticide, o Europa!
Fa' che i tuoi governanti aboliscano le cause della loro disperazione, solo così salverai i loro figli.

Pestalozzi, 1789

Introduzione

In una società come quella attuale dove il bambino viene tutelato e difeso, da norme giuridiche specifiche, il fenomeno del figlicidio (e dell'infanticidio se il figlio è appena nato), rimane uno dei delitti che, suscita nell'opinione pubblica un sempre più forte allarme sociale, sia perché lo sfondo dove si verificano queste azioni violente è quello familiare, sia per la estrema efferatezza con cui si manifesta la condotta omicida.

Nella storiografia, secondo Di Bello (1997), occupa uno spazio più o meno ampio e viene rappresentato come un rischio corso dai bambini dalle epoche più antiche sino ai nostri giorni; mentre le interpretazioni relative alle caratteristiche del fenomeno e alla sua consistenza numerica vengono difficilmente valutate.

Ponti e Gallina Fiorentini (1988) sottolineano che nell'uccisione dei figli ancora infanti, la criminologia impone di fare una precisazione a seconda dell'età della vittima: le situazioni psicopatologiche, psicologiche e socio ambientali relative all'autore o le circostanze del fatto delittuoso si configurano in modo differente se si tratta dell'uccisione di un figlio appena nato, oppure il figlio che ha vissuto più a lungo².

Tutti gli Autori che si sono occupati di omicidio ed anche di violenza in generale, sono concordi nell'affermare che, purtroppo, la perpetrazione di queste condotte, poste in essere all'interno del nucleo familiare, evidenzia drammaticamente come la considerazione del "luogo familiare", basato su vincoli di amore e solidarietà, che ha l'importantissimo e fondamentale scopo di tutelare i membri che ne fanno parte, permettendo a quest'ultimi di svilupparsi, socializzare e realizzarsi, sia una realtà molto difficile da attuare.

Il figlicidio costituisce il fenomeno più eclatante nella sua drammaticità, dell'ambivalenza e conflittualità del rapporto tra madre e figlio e del legame tra adulti e bambini.

Casi di violenza nei confronti di un bambino, si possono realizzare in qualsiasi contesto, anche insospettabile.

Esistono comunque dei fattori e situazioni ambientali tali in cui è potenzialmente elevato il rischio di violenze, ragion per cui diviene importantissimo agire a livello preventivo.

Anche se, dall'analisi effettuata è emerso che, la "scena del crimine" degli infanticidi e figlicidi materni e paterni mostrano alcune differenze sostanziali dal punto di vista dell'autore perpetra queste atroci condotte criminose.

I padri uccidono i figli più grandi, per lo più nel caso di conflitti o litigi ed usano armi; le madri uccidono figli più piccoli, spesso appena nati, con dina-

1 Prof. Fabio Iadeluca. Sociologo, criminologo, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis (Santa Sede).

2 G. Ponti, P. Gallina Fiorentini, *L'infanticidio e il figlicidio*, in Ferracuti (a cura), *Trattato di criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense*, vol. 7, Milano, Giuffrè, 1988, pp. 149-162.

miche di perversione della sindrome di attaccamento/separazione o a causa di patologie.

Secondo le stime dell'Eurispes (2011), si consumerebbe un **infanticidio ogni 20 giorni nel 2010**. Stando ai dati ufficiali emerge che il numero di infanticidi nel 2008 è stato pari a 4. Dai dati del Centro documentazione dell'Eurispes emerge **un incremento del numero di infanticidi, che aumentano da 11 nel 2009 a 18 nel 2010**. Si è passati quindi da *un infanticidio ogni novantuno giorni nel 2008*, ad *uno ogni trentatré giorni circa nel 2009*, per giungere a *uno ogni venti giorni circa nel 2010*³.

La storia e l'antropologia contemporanea ci mostrano come in passato ed anche attualmente, in molte civiltà, uccidere il proprio figlio non solo era tollerato, ma in alcuni casi "era" ed "è" promosso e incentivato da valori sociali e culturali.

Nel corso dello studio svolto, dopo aver accennato agli aspetti sociologici, antropologici, giuridici dell'infanticidio, sono stati esaminati di seguito gli aspetti strettamente psicologici riguardanti le madri assassine, con il duplice intento di elaborare una classificazione delle motivazioni che possono portare al delitto e di dare una spiegazione ad un evento che agli occhi dell'opinione pubblica è incomprensibile anche e non solo, per il particolare legame che unisce i protagonisti.

Inoltre, nel prosieguo dello studio sono stati trattati gli elementi caratterizzanti il fenomeno dell'infanticidio, analizzando casi realmente accaduti mediante l'analisi di documentazione di polizia giudiziaria ed altro, i sentimenti inadeguati di maternità, la presenza di malattie mentali, l'abuso di sostanze stupefacenti e/o alcoliche, nonché la presenza di situazioni stressanti che in una madre possono costituire l'ultimo stadio che può far scattare il compimento dell'agito omicidario, nonché il comportamento che contraddistingue la madre assassina dopo il delitto, estendendo tale esame anche prima, durante e dopo il processo e durante la detenzione in carcere.

L'infanticidio nella storia

Il tema dell'assassinio del figlio è un avvenimento che ricorre anche in numerose religioni: Dio ordina ad Abramo di uccidere il figlio Isacco⁴; Erode fa strage degli innocenti al di sotto di due anni e costringe Gesù alla fuga in Egitto⁵. Giova far presente che fra le "tradizionali" forme di infanticidio perpetrato, neppure troppo mascherato, si collocava, oltre il rifiuto, anche l'esposizione del neonato, ovvero l'abbandono ad una sorte quantomeno "incerta"; di questa forma praticata abbastanza di frequente di disfarsi dell'infante.

Il disconoscimento e l'abbandono quindi precludevano il più delle volte alla morte per fame, per freddo o per altro irreparabile maltrattamento del ne-

³ Eurispes, Rapporto Italia cit.

⁴ Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio: Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo" Rispose: "Eccomi". L'angelo disse "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito. Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio (Genesi, 22, 10-13).

⁵ Erode e la strage degli innocenti. È un episodio narrato dal Vangelo secondo Matteo (2,1-16), in cui Erode il Grande, re della Giudea, ordina un massacro di bambini allo scopo di uccidere Gesù, della cui nascita a Betlemme era stato informato dai Magi. Secondo la narrazione angelica, Gesù scampò alla strage in quanto l'angelo avisò in sogno Giuseppe, ordinando gli di fuggire in Egitto, solo dopo la morte di Erode, Giuseppe tornò indietro, stabilendosi in Galilea, a Nazaret.

onato gettato nel fiume, fra le immondizie, in un fosso o in un altro luogo appartato.

Un destino “migliore”, ma non troppo, avevano i neonati che venivano lasciati sulle scale delle chiese o negli apposti raccoglitori (le ruote) di brefotrofi o simili⁶.

Dallo studio dell'antropologia e della storia emergono ulteriori conferme: nell'impero romano il *pater familias* aveva il diritto di vita e di morte non solo sugli schiavi, ma anche sui propri figli. Tale potere, peraltro, era comprensivo del diritto di esporre i neonati, di vendere i figli, di darli in garanzia e di castigarli.

Durante il periodo delle XII Tavole (451-450 a.C.) viene vietato al padre di uccidere il figlio senza che ci sia stata una giusta causa e, anche nei casi in cui la morte venga inflitta per validi motivi, vi sono delle situazioni in cui il pater viene punito per aver causato la morte del figlio.

A livello giuridico, nell'antica Roma, il fanciullo appena nato era sottoposto all'insindacabile volontà della figura paterna, quest'ultimo era l'unico che poteva decidere sulla sua sorte. La madre rimaneva passiva nell'assistere; non aveva nessun potere di intervento in quanto era prevista la sacra patria potestà.

Durante le fasi dell'eventuale riconoscimento, l'ostetrica deponeva il neonato in terra, gesto da ricollegare alla venerazione per la madre terra che genera tutte le cose e a cui appartiene, dunque, anche il bambino appena nato, dopo di che lo consegnava al padre che, secondo il *mas maiorum*, in base al suo potere di *pater familias*, poteva decidere di tenere il bambino oppure farlo uccidere, esercitando in questo modo *lo ius vitae et necis*.

Se riteneva di tenere il figlio nella sua famiglia, allora lo prendeva e lo sollevava in alto fra le sue braccia nel caso fosse figlio maschio, oppure lo consegnava alla madre, perché lo allattasse, nel caso si trattasse di una femmina.

Se la decisione era invece di non accettarlo, allora il *pater familias* ordinava all'ostetrica di tagliare il cordone ombelicale più del dovuto, provocando un'emorragia letale, oppure ordinava che venisse annegato.

Il padre, comunque deciso di disfarsi del bimbo, ma non volendolo uccidere, almeno direttamente, poteva ordinare che il figlio venisse esposto fuori dalla porta di casa, oppure che venisse buttato vivo nello scarico dei rifiuti se questo presentava qualche difetto, o se il capofamiglia aveva già troppi figli.

Seneca giustificava con questi termini i comportamenti del *pater familias*:

per i ricchi... È una giusta riflessione quella di eliminare alcuni figli e non per rabbia, visto che si possono smembrare delle eredità; mentre per i poveri affermava:...La soppressione è una necessità per il bene della società...

Cicerone lodava manifestamente l'articolo delle XII Tavole che ordinava di uccidere alla nascita i bambini mal conformati.

Plutarco parlava addirittura dell'infanticidio come di un omaggio reso ai sentimenti di maternità.

Presso i popoli germanici il padre aveva più ampi poteri sui propri figli. Egli disponeva in modo assoluto e poteva anche ucciderli immediatamente dopo la nascita; e questo “diritto” non lo poteva esercitare però, dopo che i neonati avessero preso cibo o fossero stati lavati nell'acqua sacra, questo potere di vita o di morte non gli era più riconosciuto.

Durante il cristianesimo lo *ius vitae et necis* subì delle restrizioni, infatti Co-

6 A. Santoni Rugiu, Prefazione, in *Pestalozzi Johann Heinrich*. Sull'infanticidio, a cura di G. Di Bello, Firenze, La Nuova Italia, 1999, p. 9.

stantino intervenne per tutelare la vita umana senza nessuna restrizione, negando ad esempio al *pater familias* il diritto di sopprimere impunemente il figlio/a deformati e ravvisò in tale azione un omicidio comune, cui non concesse nessuna attenuante.

Il sacrificio dei figli compare anche nella storia dell'Egitto e della Grecia e i dati antropologici ne confermano la presenza in quasi tutte le culture. In particolare Siculo riferisce che per cercare di porre freno alla diffusa pratica del libricidio, gli egiziani avevano escogitato la sanzione secondo la quale il figlicida era costretto a trascorrere tre giorni e tre notti abbracciato al cadavere del bambino; il legislatore Licurgo⁷ (spartano) e, tre secoli più tardi l'ateniese Salomone stabilirono viceversa la liceità del figlicidio.

Il sacrificio totale, cioè la morte verrà gradualmente sostituito dai riti di iniziazione in cui la circoncisione, che per gli Ebrei sancisce il patto fra Dio e l'uomo, sarà una delle pratiche più diffuse, assieme ad interventi più radicali come la castrazione.

L'infanticidio, in alcuni casi tratti dai costumi dell'Africa e dell'India, non è considerato un delitto, non essendo il neonato appena venuto al mondo considerato un essere umano completo, provvisto di diritti e doveri. Il neonato secondo queste culture, deve essere trasformato poco alla volta in un essere umano.

Lombroso (1896) in merito all'infanticidio osserva che:

Nel Giappone e nella Cina, come già narrato da Marco Polo, l'infanticidio era ed è un mezzo violento di malthusianesimo, e così fra gli abitanti delle isole Sandwich, i Boschini, gli Ottentachi, i Fijiani, gli indigeni dell'America, tanto che nell'isola di Tahiti non meno dei due terzi dei fanciulli, al dire dei missionari, erano assassinati dai loro genitori in molte tribù del Paraguay le donne non allevano che un figlio ciascuna, e siccome risparmiavano quello che doveva essere l'ultimo, capitavano che spesso rimanessero senza figli.

Le madri Guarany (narra D'Azona) uccidono spesso le figlie femmine per renderle più desiderate le superstiti.

Un'altra causa di infanticidio è pure la morte della madre, perché allora molti selvaggi usano seppellire con essa i bambini, come ad esempio i Tashaniani, i Pelli-Rossa e gli Eschimesi per la credenza religiosa.

Vi hanno per causa i primogeniti, l'avversione per i gemelli creduti prova dell'infedeltà della moglie, perché si ritiene che un uomo non possa avere se non un figlio alla volta.

La necessità talvolta spinge all'infanticidio, e Stanley ha narrato che presso i Bali in Africa, nelle frequenti carestie, le madri precipitano i figli nel fiume, non potendo più allevarli⁸.

Nel corso della storia, moltissimi sono gli esempi degli eserciti invasori che si sono resi protagonisti di genocidi delle popolazioni, in particolar modo di donne incinte e bambini.

L'uccisione dei neonati e di ragazzi era dovuta al fatto che si voleva impedire per il futuro, le ribellioni, le rivoluzioni allorquando i bimbi e i ragazzi sarebbero divenuti adulti e in grado di combattere.

Gli europei provarono orrore quando scoprirono la diffusione dell'infanticidio in Asia, ma questo era altrettanto comune in Europa, malgrado il

7 Presso gli spartani Licurgo rimise il diritto di vita e di morte sui neonati agli anziani della tribù, i quali procedevano a condannare a morte i bambini deboli e malformati, adducendo come motivo il fatto che non avrebbero potuto essere utili né a loro stessi né alla loro patria, e, circa 300 anni più tardi, Salomone permise agli ateniesi di uccidere impunemente i loro figli. L'infanticidio divenne così comune in tutta la Grecia (eccetto Tebe) e nei paesi vicini, da non suscitare più alcun sentimento di orrore di meraviglia; in seguito, il progresso civile, lo rese più raro, mentre si incominciò a sostituirlo con l'esposizione dei neonati in piazza o in altro luogo pubblico. G. Carloni, D. Nobili, *op. cit.*

8 C. Lombroso, *L'uomo delinquente*, Torino, F.lli Bocca, 1896, vol. I, 5^a ed., p. 46.

cristianesimo:

i genitori europei uccidevano un gran numero di figli non desiderati; ma per non contravvenire alle leggi contro l'omicidio avevano favorito i metodi indiretti nei confronti di quelli diretti. Una forma di infanticidio indiretto in Europa era chiamata "copertura". Le madri portavano a letto i loro bambini appena nati e, rimboccando le coperte, li soffocavano "accidentalmente". Gli europei si sono anche affidati largamente alle balie per sbarazzarsi dei figli non desiderati: i genitori pagavano i servizi di una madre sostitutiva che aveva una reputazione di "macellaia" affidandole il compito di allevare i bambini⁹

La scelta di praticare l'infanticidio delle volte è stata dovuta ad una scelta politica al fine di ridurre in qualche modo le nascite e le persone cui uno Stato deve provvedere.

Questa politica introdotta in Cina negli anni '70 con la denominazione della "politica del figlio unico" e ancora imposta con severe sanzioni per arrestare la crescita demografica.

Comunque, tale legge produsse tragiche conseguenze: l'infanticidio femminile, la mancata registrazione di milioni di bambini all'anagrafe, l'abbandono dei neonati, la morte prematura per mancanza di cure, nonché aborti.

Inoltre bisogna indicare che, in relazione al vero fulcro della cultura e religione cinese, solo ai discendenti maschi è concesso di perpetuare il culto religioso degli antenati, potendo concepire un solo figlio e questo non poteva essere che maschio. In questa situazione si è creata una specifica vittimologia nei confronti della vittima.

Negli ambienti rurali, all'interno di famiglie numerose, i bambini venivano lasciati morire quando il cibo era insufficiente. Qui dobbiamo menzionare gli infanticidi mirati verso il sesso femminile nell'ambiente rurale francese del IX secolo in quanto definite "bocche da sfamare non utili al lavoro nei campi". Si deve rilevare inoltre che in Cina, società prevalentemente rurale, l'abbandono o l'uccisione della femmina, avviene in quanto meno utile alla lavorazione agricola.

Facendo riferimento alle osservazioni sull'Africa poste in essere dall'antropologa Hary Douglas, si rileva che in alcune tribù quando nascono due gemelli, se ne uccide uno, in quanto in questa cultura la nascita di due gemelli viene ritenuta un'anomalia sociale. La popolazione di queste tribù non tollera che due esseri umani possano nascere nello stesso tempo e luogo da parte di un solo essere umano, oltretutto la madre.

Nella tribù Yanomani Venezuelana (Amazzonia), viene esercitato in maniera abituale l'infanticidio verso le femmine, allo scopo di controllare la crescita della popolazione, ed in alcuni casi viene effettuato secondo un preciso rituale. Nello specifico si deve indicare che, se il neonato è deforme, la madre provvede alla sua soppressione. Nel parto gemellare sarà soppresso il soggetto più debole, nel caso in cui i neonati siano di sessi diversi sarà la femmina ad essere sacrificata.

Questo tipo di comportamento, può essere spiegato con fatto che in questo modo si assicura la sopravvivenza della società, il neonato deforme sarebbe un peso per il gruppo.

L'infanticidio è "giustificato" anche dal fatto della presenza di un padre illegittimo; la giovane partorirà da sola nella foresta, poi lo sopprimerà. Questo comportamento non provocherà nessuna critica, in quanto la madre ha solamente ubbidito alla legge non scritta della tradizione.

Alcuni antropologi riportano l'usanza presso le popolazioni australiane del

⁹ M. Harris, *La nostra specie*, Milano, Rizzoli, 1991., cap. 46, p. 163.

cannibalismo dei figli, ed anche, i Tipuye del sud America conoscono questo tipo di antropofagia, ma solo nei casi estremi e solo da parte della madre, in questo caso si giustifica un tale comportamento perché “si crede di non poter dare loro tomba migliore che nel corpo in cui si sono formati”¹⁰.

In Australia, in alcune civiltà, le donne che uccidevano volontariamente i neonati lo facevano nel pieno accordo con i valori sociali che garantivano la piena impunità per le madri che ammazzano i figli per non avere nessuna seccatura per allevarli.

In epoca medioevale, in certe regioni, i figli non desiderati potevano essere abbandonati o spesso uccisi in apparenti incidenti o disgrazie, addirittura, e poteva rappresentare come un sistema necessario per regolare selettivamente le nascite, quando non bastava l'ordinaria alta mortalità infantile che si verificava in quel tempo.

In un documento di età carolingia si scopre che le famiglie contadine stabilite sui mansi hanno un tasso di mascolinità oscillante tra il 115 e il 252 per cento, la realtà che emerge è quella di una tendenziale eliminazione dei neonati di sesso femminile¹¹.

La storia delle religioni e delle sette è ricca di episodi nell'ambito delle sette religiose o sataniche nelle quali il sacrificio del nuovo nato è spesso legato all'acquisizione da parte di chi lo sacrifica, di giovinezza, bellezza, sessualità e fortune. La motivazione, che guida i cultori del diavolo e dei suoi seguaci, è il desiderio di seguire l'esempio prevaricatore del diavolo nell'illusione di acquisire una totale indipendenza da Dio.

In quest'ottica il culto demoniaco è spesso praticato ossequiando il di denaro e del potere che richiedono il sacrificio dei poveri e degli indifesi.

Dentro le sette sataniche sono numerosi e diversi i riti effettuati con sacrificio di bimbi.

Comunque, il reato di infanticidio ben raramente possiede, nelle epoche più remote una propria autonomia giuridica, nel senso oggi inteso di uccisione del neonato in particolari circostanze psicologiche o ambientali, in genere esso andava a confondersi nella più ampia tematica del liberticidio.

Lo studio di Johann Heinrich Pestalozzi: l'infanticida da criminale a vittima

Pestalozzi si occupa dell'infanticidio e delle infanticide nel saggio intitolato *Dalla legislazione e dell'infanticidio verità e sogno, inchieste e descrizione*, edito nel 1796.

Lo studio si apre con queste domande: infanticidio! Sogno o son desto? E pur possibile una tale azione? Accade veramente? Accade questo crimine indicibile? [...] Europa! Cosa spinge le tue puerpere a uccidere i nostri figli?

Pestalozzi valorizza il ruolo e l'amore materno considerati fondamentali per preparare ad una vita virtuosa sia il singolo che tutta la società. Lo studioso si impegna affinché le donne diventino madri educatrici consapevoli, e che soprattutto lo diventino le donne del popolo nel momento in cui, e non solo in Svizzera, le donne sono sempre maggiormente occupate come lavoratrici. L'Autore descrive le infanticide come donne in preda alla “disperazione”, alla “paura” al “muto delirio”. E afferma che la pena di morte, e le pene pubbliche contro le infanticide, non sono il mezzo adatto a prevenire questo comportamento delittuoso.

¹⁰ G. Carloni, D. Nobili, *op. cit.*, pp. 85-87.

¹¹ G. Toaldo, *Tavole di vitalità*, Padova, 1787, p. 20.

L'importanza di questo studio sta nel fatto, che viene analizzata con una moderna sensibilità la condizione emotiva delle madri infanticide nel momento in cui sopprimono il bambino, quasi identificandosi con l'infanticida.

Secondo il pensiero di Pestalozzi, le madri, spinte dalla disperazione a divenire infanticide, non sono considerate criminali ma vittime.

Nel suo libro riporta gli interrogatori di 15 infanticide, e di alcuni testimoni (parroci, familiari e vicini) registrati negli atti processuali svoltisi nel corso del '700 presso il tribunale di Zurigo.

Dalla sua analisi emerge una condizione di disagio, ovvero che le infanticide sono in prevalenza nubili, tra i venti e i cinquanta anni, serve, contadine e setaiole, lontane dalla famiglia o orfane.

Dichiarano di essere state abbandonate dai seduttori (contadini, padroni, spesso sposati) o di essere state violentate, di aver nascosto la gravidanza anche ai familiari e di aver sperato fino al momento del parto di non essere incinte.

Descrivono con particolare drammaticità il momento del parto, avvenuto in assoluta solitudine, e l'uccisione del neonato, che in qualche caso è dapprima negata.

I neonati vengono soffocati, lasciati morire con il cordone ombelicale non annodato, feriti alla testa con pietre o coltelli, affogati. Pestalozzi considera le infanticide "assassine" spesso "sedotte" e ingannate, ingenua, misere, povere, disgraziate, deboli e disperate, sottolinea la loro debolezza sociale analizzando la condizione di vita delle ragazze madri e delle donne sole e le leggi, la morale ed il costume che regolano i comportamenti sessuali e le maternità illegittime, sino a schierarsi esplicitamente dalla parte delle infanticide.

Secondo lo studioso molteplici sono le cause di questo delitto, indicando per l'infanticidio otto diversi moventi¹²:

1. l'inganno e l'infedeltà del seduttore, che dopo una violenza o con la promessa di un matrimonio abbandona la ragazza madre, nubile non tutelata dalla giustizia. Il seduttore viene paragonato ad un corruttore, un malfattore, un criminale.
2. le leggi in vigore in Svizzera contro la lussuria e l'adulterio che punivano con la prigione le ragazze madri incinte;
3. la povertà delle ragazze madri che sedotte ed abbandonate sono spinte alla disperazione;
4. condizioni in cui vivono le serve e le domestiche in servizio in città o presso nobili, ragazze sole e non protette che subiscono violenza da parte dei padroni, cittadini e nobili, e che spesso non vengono credute dai tribunali;
5. la paura dei genitori, dei parenti dei tutori che spinge una figlia incinta ad uccidere;
6. ipocrita senso dell'onore;
7. conseguenze interne ed esterne dei precedenti vizi. Cioè nella condizione di vita delle ragazze dissolute e lussuose che, per lo stato di miseria in cui vivono e per le leggi penali sul vizio, nel caso di gravidanza si trovano in una situazione in cui avvertono l'assenza di ogni prospettiva di miglioramento delle proprie condizioni e del proprio onore;
8. le condizioni esterne delle ragazze nell'ora del parto.

Pestalozzi ritiene inammissibile la condizione di solitudine vissuta dall'infanticida ritenendo, perciò, l'infanticidio come la conseguenza di passioni, errori e peccati sia della donna che dell'uomo, è causato da molteplici circostanze

12 G. Di Bello, P. Meringolo, *Il rifiuto della maternità, L'infanticidio in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Pisa, Edizioni ETS, 1997, pp. 74-77.

sociali e da principi politici sbagliati, cioè da comportamenti di terzi che sono da considerare altrettanto responsabili del delitto anche se non coinvolti direttamente e non punibili come complici.

La conclusione di Pestolazzi nel suo studio sull'infanticidio è di proporre di modificare la legislazione penale e civile che condanna con crudeltà la trasgressione sessuale della donna aggravando la loro già fragile condizione sociale. Lo Stato deve, da un punto di vista morale, favorire l'inserimento sociale delle ragazze madri ma ritiene che questo recupero possa essere possibile solo nascondendo la maternità delle nubili, tutelando la segretezza del parto e favorendo l'abbandono del bambino illegittimo¹³.

Pestalozzi, pur difendendo le infanticide sottolineando la fragilità sociale delle ragazze madri, ribadisce l'immoralità e l'inaccettabilità della maternità delle nubili.

Questo saggio risulta molto importante per capire la fenomenologia dell'infanticidio, in quanto, già nel 1783, Pestalozzi aveva evidenziato quale percorso il legislatore avrebbe dovuto fare per combattere un delitto così efferato e, nello stesso tempo, è riuscito ad indicare quali fattori sociali devono essere considerati i principali responsabili di questi comportamenti, al fine di predisporre politiche sociali specifiche per ridurre tale fenomeno.

L'infanticidio come veniva sanzionato penalmente

La tutela giuridica dei figli specie in tenera età viene garantita dalla legge in epoche relativamente recenti.

Con il termine infanticidio si definisce, fin dai tempi più antichi, l'uccisione di un bambino appena partorito. Si tratta di un crimine ricorrente da secoli, che è diminuito nella sua frequenza solo ad inizio del '900.

Le ragioni della particolare severità con la quale viene valutato e sanzionato l'infanticidio fino all'800 devono ritrovarsi in questi elementi¹⁴:

1. il vincolo di sangue che unisce soggetto attivo e soggetto passivo;
2. l'incapacità del soggetto passivo a difendersi, e, quindi, la necessità di una maggiore tutela sociale nei suoi confronti;
3. la presunzione della premeditazione, poiché si ritiene che un infante appena nato non possa aver dato motivo al delitto e la donna ha avuto a sua disposizione un lungo periodo di tempo, i nove mesi della gravidanza, per riflettere sul suo stato. In via generale, si ritiene poi che:

niuno può, per via di delitto, migliorare la sua condizione; e dove sono stabiliti dei brefotrofi per raccogliere ed allevare gli esposti niuna ragione di diritto o di umanità potrà mai valere ad escludere l'infanticidio dal novero dei più atroci omicidi [...] (Carmagnini, 1863)¹⁵.

Facendo un *excursus* storico giuridico del reato di infanticidio, si deve osservare che già nel tardo Medioevo, si sviluppa la figura di un delitto sui *generis*, concettualmente differente dall'omicidio e spesso incriminato a parte.

Il processo di criminalizzazione delle infanticide doveva fare rapidamente passi da gigante insieme ad una semplificazione e a un irrigidimento della definizione del reato.

Nello specifico, negli statuti medioevali e nelle norme del diritto comune o di quello canonico la parola infanticidio indicava una varietà di comportamenti più vasta e su alcuni tratti diversa dalla semplice soppressione del neonato.

¹³ G. Di Bello, P. Meringolo, *op. cit.*, p. 78.

¹⁴ R. Selmini, *Profili di uno studio storico sull'infanticidio*, Milano, Giuffrè, 1987, p. 15.

¹⁵ G. Carmagnini, *Elementi di diritto criminale*, trad. it., Milano, Sanvito, 1863, p. 349.

Si considerava infanticidio anche l'aborto procurato; oppure disfarsi del corpo di un bambino nato morto. Era infanticidio percuotere una donna incinta fino a provocarle l'aborto. Le numerose domande di grazia al re di Francia evidenziano scenari di vita sociale dove il reato in varie forme era molto diffuso: mogli che tradiscono i mariti lontani ed eliminano il frutto del tradimento; preti che imponevano alla concubina di eliminare la prova della loro vergogna; giovani dame che, terrorizzate da quello che gli aspetta, che eliminano i neonati annegandoli, strozzandoli, tagliando loro la gola.

Con il tardo Quattrocento, le domande di grazia si esauriscono¹⁶.

L'età delle riforme Riforme religiose con la generale tendenza verso una più severa moralità e un forte e capillare controllo sociale diminuì sensibilmente un processo già in atto. Le leggi imperiali raccolsero gli esiti di una volontà punitiva che si concentrava soprattutto contro le donne senza marito, sospettate di occultare le gravidanze con l'infanticidio: si va dalla legge penale di Bamberg del 1507 a quella emanata da Carlo V, la famosa *Constitutio penalis Carolina* del 1532: per il reato di infanticidio fu sancita la pena di morte aggravata da strazi e tormenti.

Nella legge "Carolina" fu prevista anche l'indagine che doveva accertare eventuali infanticidi rimasti segreti. Le donne che si macchiava di questo "orrendo reato" venivano impiccate, sepolte vive, bruciate, annegate in un sacco o impalate. Le condanne per infanticidio conobbero qualche alleviamento di pena solo grazie ai margini di arbitrio delle sentenze: poteva capitare così che delle volte venisse "usata misericordia" sostituendo la decapitazione al rogo o all'essere sepolte vive. Le infanticide avevano come unica attenuante la presunzione di follia *non compos mentis*¹⁷.

*Nella seconda metà del Cinquecento la gravidanza e il parto divennero importante materia politica. Alla fase delle pene deterrenti contro l'infanticidio ci fu la messa in opera di sistemi di controllo preventivo: tutte le donne gravide prive di marito divennero così persone da sorvegliare da parte dei pubblici poteri come potenziali assassine. Nel 1556 in Francia Enrico II istituì l'obbligo da parte delle donne di denuncia dello stato di gravidanza: quelle di loro che, gravide e prive di marito, avendo nascosto la gravidanza e il parto, lasciano perire il bambino senza che questi abbia ottenuto il "battesimo" sarebbero state condannate a morte. Il modello francese fu applicato in tutta la Europa*¹⁸.

Si deve attendere la dottrina illuministica e post-illuministica – ed i codici dell'Ottocento ad essa ispirati – per vedere l'infanticidio come ipotesi attenuata di omicidio, in funzione della particolare causa sceleris.

Per contro nel passato – dal Medioevo fino a tutto il Settecento – l'infanticidio fu considerato sempre delitto molto grave, anche più orrendo dell'omicidio e punito delle volte con maggiore durezza.

Anticamente facendo riferimento alla civiltà greco-romana, l'infanticidio veniva punito tenendo conto delle concezioni dominanti nelle diverse culture circa il potere di disposizione spettante ai genitori sui figli.

Di seguito con gli imperatori cristiani la repressione si fa più severa. La pena capitale, espressamente prevista per gli infanticidi mette in risalto con quale durezza questo delitto sarà in seguito trattato e punito nell'arco di tempo che va dal medioevo a tutto il secolo XVIII.

Al fine di prendere coscienza di tale situazione si devono citare le decretali di Gregorio IX, le quali prescissero durissime penitenze per l'intera vita per i genitori che si fossero resi protagonisti dell'uccisione dei propri fi-

16 A. Prosperi, *Dare l'anima, storia di un infanticidio*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2005, pp. 57-58.

17 A. Prosperi, *op. cit.*, p. 60.

18 *Ibidem*, pp. 60-61.

gli; giova far presente comunque che cardine della pena dei vari statuti per la prevenzione della condotta dell'infanticidio, fu sempre la morte, talvolta con un mezzo più atroce di quello riservato ai casi di omicidio.

In un contesto diverso da quello italiano, nel medioevo e in seguito, l'infanticidio fu quasi dovunque punito con la pena capitale.

Gli "Stabilimenti" di San Luigi comminavano il rogo alle madri infanticide e lo statuto "ventuno" del re Giacomo I d'Inghilterra prescrisse ugualmente la morte per la madre che sotterrassero il figlio illegittimo.

La Francia si contraddistinse per l'attuazione di una legislazione durissima che caratterizzò un periodo che va dal medioevo fino ai codici post-rivoluzionari. Infatti, mentre nel codice del 1804 l'infanticidio veniva punito con la deportazione, nel 1810 tale delitto era passibile di pena capitale.

Questo distacco dalla figura dell'omicidio comportò soprattutto nella dottrina dell'Ottocento, l'intento di sottovalutare le ragioni per una mitigazione delle pene, fino ad allora riservato alle madri infanticide.

Nel Settecento le lamentele per le nascite illegittime aumentarono considerevolmente, per una maggiore sensibilità dell'opinione pubblica che incolpò di quell'aumento soprattutto gli abusi sessuali che i gran signori e i loro figli si permettevano di praticare approfittando delle ragazze al loro servizio e che queste sopportavano senza protestare per paura di possibili rappresaglie padronali e per la vergogna di rendere pubblica la cosa o sapendo che, nei rari casi in cui avevano il coraggio di denunciare i responsabili degli abusi, questi sarebbero restati impuniti perché la paternità era impossibile da dimostrare, oppure per l'antico *privilegium dignitatis* che davanti ai tribunali proteggeva nobili, prelati e borghesi arricchiti.

Caso di infanticidio

Bologna, 5 dicembre 1709.

Domenico Prata di mestiere facchino, si presentava davanti al notaio del tribunale criminale soprannominato del "Torrone" e depone quanto segue:...Lucia Cremonini "figliola grande, giovane fatta", sua vicina "questa mattina ha fatto un ragazzo, per quanto ho inteso et è morto, la qual giovane si chiama Lucia".

Il notaio si recava subito sul posto per una prima inchiesta, il giudice criminale del Torrone, informato impartì le necessarie disposizioni per il bene della Giustizia, come recita la formula. Immediatamente fu effettuata l'ispezione in casa di Lucia Cremonini che al momento dell'accertamento era a letto. Di fronte al notaio la Cremonini fu sottoposta a interrogatorio ed iniziò a raccontare la sua storia.

Essendo io putta onorata e da bene e stando con Cattarina mia madre vedova, il carnevale prossimo passato venni in piazza un giorno per non so che mio servizio, et essendo sotto li portici dè limonari, un prete giovane da me non conosciuto...mi guidò dentro una particella nera e piccola che è tra un orefice et un merciaro e di lì giù da una scaletta in un corridori etto stretto e scuro; et ivi mi levò il mio honore e mi svergìnò.

Dopo aver mangiato in un'osteria il prete l'aveva riaccompagnata a casa. Il prelato non si fece più vedere e la Cremonini non si accorse di essere rimasta incinta.

In merito al parto Lucia raccontò che,

questa mattina ho fatto detta creatura qui in questa stanza dove mi trovavo da sola, chè mia

madre era in campagna andando a lavorare da dè contadini, che è tornata hoggi. Et essendo in letto quando mi sono sentita che stavo per partorire son calata giù dal letto et ho fatto detta creatura, che è cascata in terra, et ho sentito che era viva che ha tirato uno zago. E doppo, essendo detta creatura morta l'ho presa et ho veduto che era un puttino maschio e lì ho messa in una sporta che è qui dietro al letto.

Ma le cose non andarono in questo modo.

Il cursore del tribunale guardò dietro il letto e vi trovò la sporta, con dentro un neonato. Dall'analisi del corpo da parte del notaio emerse che il bambino non era morto a causa di una caduta. Il bambino era nato vivo, ben formato e completo di tutte le sue parti che era poi morto a causa delle ferite inferte con macabra efferatezza.

Il 13 dicembre 1709 Lucia Cremonini dichiarerà al giudice di essere pronta a dire la verità:

Dirò a V.S. per che causa il coltello...si trova sporco di sangue; et è perché la mattina istessa, che io partorii il figlio maschio, come ho detto negl'antecedenti miei essami, trovandomi sola in casa mentre mia madre si trovava in campagna, a fine non si scoprisse che io havevo partorito vivo mettendoli la punta di detto coltello nella gola, che feci penetrare calcandolo bene sin dalla parte di dietro nel collo, per la quale ferita da me datali detto mio figlio ricevè la morte.

L'iter giudiziario terminò il 16 gennaio 1710 con la condanna a morte di Lucia Cremonini¹⁹.

La maggior parte delle infanticide risultano infatti fantesche, sguattere o simili presso famiglie abbienti, ragazze povere in senso materiale e morale che avevano ceduto alle lusinghe di soldati di passaggio o di uomini senza scrupoli che avevano abusato della loro condizione sociale disagiata.

Nonostante che alle infanticide fossero applicate pene di particolare spietatezza, i casi di infanticidio non erano diminuiti, come non era valso a limitare le gravidanze extramatrimoniali l'uso di esporre le gravide nubili alla berlina, in modo che tutti i compaesani potessero insultare e colpire la poverina legata più giorni e notti a un palo o portata in giro nel "carro della vergogna". Una volta liberata, la ragazza era già una emarginata senza scampo, e una ulteriore colpa non avrebbe peggiorato più di tanto la sua posizione²⁰.

Beccaria (1764) nella sua opera *Dei delitti e delle pene*, al paragrafo XXXI, sottolinea, in materia di infanticidio che:

l'infanticidio è parimenti l'effetto di una inevitabile contraddizione in cui è posta una persona, che per debolezza o per violenza abbia ceduto. Chi trovasi tra l'infamia e la morte di un essere incapace di sentirne i modi, come non preferirà questa alla miseria infallibile a cui sarebbero esposti ella e l'infelice frutto? La migliore maniera di prevenire questo delitto sarebbe di proteggere con leggi efficaci la debolezza contro la tirannia, la quale esagera i vizi che non possono coprirsi con manto della virtù.

Io non pretendo diminuire il giusto orrore che meritano questi delitti; ma, indicandone le sorgenti, mi credo in diritto di cavarne una conseguenza generale, cioè che non si può chiamare precisamente giusta (il che vuol dire necessaria) ma pena di un delitto, finché la legge non ha adoperato il migliore prezzo possibile nelle date circostanze d'una nazione per prevenirlo²¹.

Beccaria quando parla delle infanticide evidenzia che queste donne si trovano nella posizione di subire le conseguenze di un rapporto sessuale accettato per

19 A. Prosperi, *op. cit.*, pp.5 – 11.

20 A. Santoni Rugiu, *op. cit.*, p. 8.

21 C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, in Opere di Cesare Beccaria, Milano, Bettoni, 1824, p. 113.

“debolezza” o subito per “violenza”.

Nel periodo del '700 la società ritiene infamante una maternità concepita fuori dal matrimonio, e mette in evidenza il conflitto vissuto dalle infanticide incapaci di conciliare la loro condizione di nubili con lo stato di maternità. In contemporanea, però, mette in evidenza la fragilità sociale delle donne tanto da considerare indispensabile “proteggere con leggi efficaci la debolezza contro la tirannia”²².

Beccaria, nel proposito, si spinge a non considerare né “giuste” né “adeguate” le pene inflitte alle infanticide in assenza di una legge per prevenire questo delitto.

La spinta ad un mutamento di indirizzo era venuta dalla cultura illuministica, che predispose l'animo del legislatore ad una maggiore mitezza della pena.

Quindi, fatta eccezione della Francia – che ad un certo momento vede un'inasprimento sanzionatorio nel trattamento – a partire dal codice austriaco del 1803, venne scomparendo nei vari sistemi penali europei prima di tutto la pena di morte, sostituita con la detenzione, per lo più temporanea; e in special modo venne meno l'indole del gravissimo delitto, che la tradizione aveva conservato all'infanticidio.

Nonostante questo, comunque, non si eliminò la convinzione che questo reato era di estrema gravità.

Il codice per il regno d'Italia del 1808 (art. 435) seguì l'esempio del codice austriaco per quanto concerne la mitigazione della pena; inoltre, e questa è la cosa di maggiore interesse, allargò per la prima volta il concetto legislativo dell'infanticidio oltre l'uccisione del neonato ad opera della madre.

Analizzando i vari sistemi legislativi preunitari si evidenzia, una varietà nella definizione dell'infanticidio: nello specifico il codice toscano (art. 316), il codice estense (artt. 351, 352) e il regolamento gregoriano (artt. 276, 280) lo ravvisavano nell'uccisione ad opera della propria madre del neonato illegittimo, mentre nel codice parmense e in quello sardo, veniva definito, più specificatamente, come l'uccisione del fanciullo di “recente nato”.

Il codice delle Due Sicilie del 1819 stabilì che si doveva considerare infanticidio, l'omicidio posto in essere a danno di un fanciullo di recente nato e non ancora battezzato o inserito in registri dello stato civile (art. 349).

La pena per tale condotta era quella di morte, ma successivamente l'art. 387 prevedeva una specifica circostanza attenuante, ovvero...*quando il fatto fosse diretto ad occultare per ragioni d'onore una prole illegittima...*

Di differente complessità era il codice toscano del 1853, che faceva una differenziazione tra prole legittima e illegittima, nonché a seconda che la decisione di uccidere fosse stata posta in essere dalla madre prima o dopo l'incalzare dei dolori del parto; prevedendo comunque un'attenzione della pena se l'infanticidio fosse “stato commesso” per evitare “sovrastanti sevizie” e un'ulteriore attenuante nell'ipotesi che il neonato fosse nato vivo, ma non vitale.

L'art. 320 prevedeva la figura delittuosa dell'infanticidio colposo, non punibile se in persona di un neonato non vitale.

Bisogna indicare che tutti i codici italiani preunitari accolsero il principio di punire con relativa durezza l'infanticidio, se commesso per causa d'onore.

Da quanto emerge dal codice sardo del 1839, che tra l'altro equiparava l'infanticidio all'omicidio comune, anche in questo caso erano previste delle circostanze attenuanti in favore della madre che avesse soppresso il figlio illegittimamente concepito (art. 579).

All'indomani dell'unità d'Italia, emerse il bisogno di unificare i diversi sistemi

²² G. Di Bello, P. Meringolo, *op. cit.*, p. 70.

legislativi che esistevano in precedenza e la formulazione anche del delitto di infanticidio venne ispirato dalla disciplina contenuta, nel codice delle Due Sicilie e di quello toscano che fornivano i principi a cui il legislatore si ispirò nella formulazione del codice Zanardelli e in quello del 1930.

Nel codice Zanardelli l'infanticidio venne configurato come ipotesi circostanziata e attenuata dell'omicidio.

L'art. 369 del codice del 1889, stabiliva che:

quando un delitto preveduto nell'art. 364 sia commesso da persona nei confronti di un infante non ancora scritto nei registri dello stato civile, e nei primi 5 gg. dalla nascita, per salvare l'onore proprio, o della moglie, della madre, della discendente, della figlia adottiva o della sorella, la pena è della detenzione da 3 a 12 anni.

In particolare, il Codice Rocco del 1930 rende l'infanticidio per causa d'onore un delitto a se stante e allarga la possibilità delle riduzioni di pena, oltreché ai prossimi congiunti (i familiari) anche ad altri:

Chiunque cagiona la morte di un neonato immediatamente dopo il parto, ovvero di un feto durante il parto, per salvare l'onore proprio o di un prossimo congiunto, è punito con la reclusione da 3 a 10 anni. Alla stessa pena soggiacciono coloro che concorrono nel fatto si applica la reclusione non inferiore ai dieci anni.

Con la definizione "salvare l'onore", cioè il movente del delitto significa "evitare il disonore" del concepimento di un figlio illegittimo²³.

Tale fattispecie delittuosa sarà oggetto di modifica tutt'ora in vigore, in relazione al disposto della legge 5 agosto 1981, n. 442, che sostituirà nell'art. 578 il primo comma, il quale testualmente recita:

la madre che cagiona la morte del proprio neonato immediatamente dopo il parto o del feto durante il parto, quando il fatto è determinato da condizioni di abbandono materiale e morale connesse al parto, è punita con la reclusione da 4 a 12 anni [...]

La nuova disciplina dell'art. 578 c.p. Aspetti giuridici

La figura criminosa dell'infanticidio in condizioni di abbandono morali e materiali connesse al parto appartiene alla c.d. categoria dei reati "a mano propria" e di "attuazione personale"²⁴.

Infatti, nel nuovo testo dell'art. 578 c.p., così come riformato dalla legge 5 agosto 1981, n. 442, che ha abrogato la rilevanza penale della causa d'onore, il soggetto attivo del reato non è più chiunque ma soltanto la madre²⁵.

In giurisprudenza la modifica dell'art. 2 della legge cit., si differenzia dalla precedente ipotesi criminosa per la qualità del soggetto attivo, cioè che è la madre e non più chiunque, e sul piano soggettivo perché, quanto alla madre il fatto deve essere determinato dalle condizioni di abbandono morale e materiale connesse al parto e, quanto ai correi, in presenza di tali condizioni, perché essi devono agire "al solo scopo di favorire la madre", abbandonandosi, perciò, sul piano normativo, la ragione dell'incriminazione consiste nel fine di salvare l'onore proprio o di un prossimo congiunto.

23 G. Maggiore, *Diritto penale*, Bologna, Zanichelli, 1948, p. 744.

24 M. D'Andria, L'art. 578 del c.p., in G. Lattanzi, E. Lupo, *Codice penale, rassegna di giurisprudenza e dottrina*, Vol. XI, Tomo primo, I delitti contro la famiglia, I delitti contro la persona, Libro II, artt. 556-599, a cura di M. D'Andria, L. Di Paola, F. M. Iacoviello, M. M. Piano, Milano, Giuffrè, 2010, pp. 178 e 179.

25 I. Caraccioli, L. 5 agosto 1981, n. 442, Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore. Leg. Pen. 1982, p. 27.

Rispetto alla previgente formulazione modificato è, invece, il momento del fatto: immediatamente dopo il parto, trattandosi di neonato, o durante il parto, trattandosi di un feto (*Cass., sez. I, 10 novembre 1987, n. 3326, Maschio, Cass. pen., 1989, 994*).

In dottrina, si è precisato che il feticidio presuppone che si sia compiuto il processo fisiologico della gravidanza (perché in caso diverso la distruzione del prodotto concepito rientrerebbe nella figura dell'aborto) e si verifica quando la morte viene provocata in quello stadio di transizione che intercorre dal momento del distacco del feto dall'utero materno (desumibile dal travaglio del parto all'istante in cui il prodotto del concepimento acquista vita autonoma²⁶. L'infanticidio ricorre, invece, quando l'uccisione avviene dopo che il prodotto della gestazione è completamente uscito dal ventre materno; e per la scienza medica la prova della vita è fornita dall'avvenuta respirazione e cioè dalla docimasia polmonare (Antolisei).

E' pacifico, sia in dottrina che in giurisprudenza, che nella fattispecie dell'infanticidio, come in quella dell'omicidio, costituisce presupposto necessario che il feto sia vivo fino al realizzarsi della condotta che ne cagiona la morte, pur non richiedendovi che esso sia altresì vitale ovvero neanche anomalie anatomiche e patologiche funzionali, potenzialmente idonee a causarne la morte in brevi tempi, perché costituisce omicidio anche il solo anticipare di una frazione minima di tempo l'evento letale (*Cass., sez. I, 18 ottobre 2004, n. 46495, C.E.D. Cass., n. 229256*).

Non è richiesta quindi la vitalità, è sufficiente che il bambino sia nato vivo e a nulla rileva la presumibile durata della vita (*Cass., sez. I, 25 gennaio 1971, n. 63, Longo, C.E.D., Cass., n. 116991*), anche se il fatto è stato affrettato con mezzi meccanici (*Cass., 27 giugno 1952, Giust. Pen. 1952, II, 998*)²⁷.

In merito alla nozione di madre, si evidenzia che al momento tale deve ritenersi la materiale portatrice del feto durante la gravidanza, indipendentemente dal fatto di essere o non anche il soggetto da cui proviene l'ovulo fecondato dal quale è scaturita la nuova vita.

Il fatto materiale del delitto previsto dall'art. 578 può consistere tanto nell'uccisione del feto durante il parto quanto all'uccisione del neonato immediatamente dopo il parto.

L'infanticidio, nell'attuale formulazione dell'art. 578, dopo la modifica intervenuta con l'art. 2 della legge 5 agosto 1981, n. 442, si differenzia dall'omicidio di cui all'art. 575 poiché richiede non solo la morte del neonato sia stata cagionata immediatamente dopo il parto ma anche che il fatto sia determinato da condizioni di abbandono materiale e morale connesse al parto, avendo il legislatore abbandonato la precedente ragione dell'incriminazione speciale consistente nel fine di salvare l'onore proprio e di un prossimo congiunto (*Cass., sez. V, 26 maggio 1993, Paniconi; Cass. pen. 1995, 57*).

Le suddette condizioni devono sussistere congiuntamente ed oggettivamente

²⁶ Si specifica che il parto inizia con il distacco del feto dal corpo materno, momento che in genere è contraddistinto dalla comparsa di dolori (il c.d. travaglio del parto) e soprattutto dalla rottura della borsa delle acque. In tale fase si considera esaurito il c.d. periodo dilatante ed ha inizio quello espulsivo: il parto diventa inevitabile. Esso si considera ultimato con la fuoriuscita completa del feto dell'alveo materno, indipendentemente sia dal momento in cui si completa il secondamento, sia dal taglio del cordone ombelicale. Dal punto di vista strettamente ostetrico si ritiene lecito parlare di parto solo quando la durata della gravidanza abbia almeno superato il 180° giorno: al di sotto, qualsiasi azione volta alla interruzione della gravidanza, dovrebbe essere considerata come manovra abortiva, poiché il prodotto del concepimento, una volta fuoriuscito dall'alvo, con ogni probabilità non sopravviverà.

²⁷ M. D'Andria, *op. cit.*, pp. 179 e ss.

non potendo essere semplicemente presupposte, esse, inoltre, devono essere connesse al parto, nel senso che, ove in conseguenza della loro oggettiva esistenza la madre ritenga di non poter assicurare la sopravvivenza del neonato o la nascita del feto è necessario individuare quando il soggetto attivo e cioè la madre venga a trovarsi in condizioni di abbandono materiale e morale di da determinarsi il fatto (*Cass., sez. I, 10 novembre 1987, Cass. pen. 1989, 194*).

Si è sottolineato che la locuzione “immediatamente dopo il parto” non comporta solamente un accertamento di carattere criminologico, ma richiede anche l'accertamento correlativo diretto a stabilire se detto elemento cronologico corrisponda all'insorgere ed al ragionevole ponderare nel soggetto attivo, di quel particolare stato psichico (esasperazione, angoscia, altro), derivante dal verificarsi del paventato evento e per effetto del quale la causa determinante del delitto possa identificarsi nella rappresentazione dell'ineluttabilità della pressione del neonato (*Cass. 27 gennaio 1953, Turcato, riv.it. Dir. e proc. pen. 1953, 382*).

L'evento letale deve avvenire in quella situazione di turbamento psichico che costituisce la ragione del diverso trattamento sanzionatorio rispetto all'omicidio volontario.

L'infanticidio può essere realizzato, ex art. 40, comma 2 c.p., anche mediante omissione: ad esempio nel caso della madre che, subito dopo il parto, non presta le cure urgenti al neonato per cagionarne la morte.

Perché possa essere realizzato il trattamento sanzionatorio previsto dall'art. 578, la causa scatenante, la soppressione del feto o del neonato deve essere ravvisata nelle condizioni di abbandono morale e materiale in cui vive la madre. Secondo l'orientamento prevalente, il concetto di abbandono materiale e morale, cui dà rilievo l'art. 578, come modificato dall'art. 2 l. 5 agosto 1981, n. 442, deve essere inteso come uno stato di derelizione, di sconforto, di negazione, di carenza di mezzi e di rapporti socio-economici, oltre che affettivi, in cui viene a trovarsi la madre, diventata estranea al suo abituale e materiale ambiente familiare e umano²⁸.

La Suprema Corte di Cassazione ha precisato, infine, che non ricorre il delitto di infanticidio, ma quello di omicidio volontario del neonato, quando lo stato di abbandono sia determinato dalla madre stessa per incuria o indifferenza (*Cass., sez. I, 16 aprile 1995, Vicario, Cass. pen., 1987, 552*).

Così anche a maggior ragione, qualora lo stato di abbandono, sia stato artatamente e volontariamente creato e mantenuto col fine preciso di farne derivare la morte, dato che, in tal caso, il decesso è collegato a tali condizioni che hanno a loro volta determinato la causa patologica fisica ultima dell'evento letale (*Cass., sez. I, 3 maggio 1988, Guglielmo, Cass. pen., 1990, 1736*).

Si è esclusa, sulla base di detti principi, la sussistenza del delitto in esame, per ritenere quella di omicidio comune:

- nel caso in cui l'imputata si sia resa conto dopo qualche mese dello stato di gravidanza ed avere fin dall'inizio deciso di nascondere tutte le conseguenze del concepimento illegittimo, fino a maturare un disegno che includeva l'occultamento della gravidanza stessa, il parto clandestino, il mancato ricorso ad un sanitario ed a qualsiasi assistenza ostetrica, volontariamente precludendosi ogni soccorso (*Cass., sez. I, 3 maggio 1988, Guglielmo, Cass. pen., 1990, 1736*).

28 M. D'Andria, *op. cit.*, pp. 180 e ss.

Caso che non può essere invocato il reato di infanticidio (Corte di Cassazione)

Con sentenza 27/1/09 la Corte di Assise di appello di Roma confermava la sentenza 30/11/07 del GUP del Tribunale di Latina che con le generiche, la continuazione e la diminuzione del rito abbreviato, condannava R.D.A. alla pena di anni sedici di reclusione per i reati (commessi in Latina il 26/6/906) di omicidio, in danno del proprio figlio neonato che uccideva con modalità efferate, e di occultamento di cadavere.

L'imputata, una giovane polacca venuta in Italia per raggiungere la sorella che già viveva a Latina con marito e figlia, trovato un lavoro in città come badante, a seguito di una relazione avuta col marito della predetta sorella rimaneva incinta. Dopo aver nascosto a tutti la gravidanza, subito dopo il parto (avvenuto nella stanza da bagno della casa della famiglia con cui lavorava, composta da madre e figlia) uccideva il neonato con un colpo alla testa con un corpo contundente (forse l'erogatore per la doccia) e tredici colpi di forbice in profondità alla schiena e, avvolto in un asciugamano, ne nascondeva il cadavere sotto il letto della propria camera.

Pacifici gli accadimenti, il giudice d'appello, nel riportarsi alla condivisa sentenza di primo grado, prendeva specificamente in esame due ricorsi difensivi: la qualificazione del reato e la capacità di intendere e di volere.

I ricorsi venivano rigettati dalla Suprema Corte. In ordine alla qualificazione del reato la giurisprudenza di legittimità è costante: la fattispecie criminosa delineata dall'art. 578 c.p. (*vds. Cass. Sez. I, sent. N. 1387 del 25.11.99, Rv. 215225*) postula uno stato di abbandono della madre inteso non come fatto contingente legato al momento culminante della gravidanza, bensì come condizione di vita che si sostanzia nell'isolamento materiale e morale della donna dal contesto familiare e sociale (situazione d'indigenza e difetto di assistenza pubblica e privata, solitudine causata da insanabili contrasti tra parenti e amici e conseguente allontanamento, spontaneo o coatto, dal nucleo originario di appartenenza e così via) produttivo di un profondo turbamento spirituale, che si aggrava grandemente, sfociando in una vera e propria alterazione della coscienza, in molte partorienti immuni da processi morbosi mentali e tuttavia coinvolte psichicamente al punto da smarrire almeno in parte il lume della ragione.

Nel caso in esame, come ben evidenziato dai giudici di merito, lo stato di isolamento (non di abbandono) in cui versava la partoriente era stato voluto dalla donna stessa, cui non sarebbe mancata la possibilità di chiedere e di ottenere aiuto.

Nel caso in esame è comunque certo che non fu il timore per la sopravvivenza del figlio ad armare la mano della donna (in questo caso lo stato di abbandono materiale e morale viene volontariamente creato e mantenuto, se la morte interviene ed è collegata casualmente a tali condizioni che hanno a, loro volta determinato l'evento letale, il fatto è riconducibile all'ipotesi legislativa dell'omicidio volontario).

(*Cass., sez. I, sentenza n. 41889 del 2009*).

- in caso di soppressione del prodotto del concepimento in località abituale e provvista di attrezzature sanitarie ad opera della madre che aveva partorito altre volte abortito legalmente in precedenza, priva di pregiudizi ed in stato di ristrettezze economiche solo relative e transitorie (**Ass., Pavia, 23 novembre 1984, *Gramagna, Giust. Pen.* 1986, II, 533**).

Al contrario, si è ravvisata l'ipotesi di cui all'art. 578:

- nel caso di madre venutasi a trovare isolata nel senso della propria famiglia e privata dall'affetto e dalle cure dell'uomo con il quale ella aveva concepito il neonato posto che tali condizioni di abbandono non possono essere ovviate da parte dell'agente, al momento del parto a presidi sanitari o ad altre strutture (*Cass., sez. I, 10 novembre 1987, Maschio, Cass. pen., 1989, 994*);

Caso di infanticidio (Corte di Cassazione)

Il 27 luglio 2007, verso l'alba, l'imputata partoriva nel bagno di casa, senza l'assistenza di alcuno dei familiari, un bambino, provvedendo poi da sola al taglio del cordone ombelicale con un paio di forbici prelevate in cucina. Imbavagliato il neonato, lo avvolgeva, una volta che aveva smesso di dare segni di vita, in un sacco dell'immondizia e lo gettava nel cassonetto dei rifiuti, posto nel piazzale antistante l'abitazione.

L'imputata riferiva di aver personalmente posto il corpo del neonato nel bidone dell'immondizia davanti la sua abitazione. L'imputata, sottoposta a numerosi interrogatori, dichiarava che il bambino era nato da una relazione con un uomo sposato, Z.S., di ventotto anni più grande, il quale, preannunciando il suo rifiuto di riconoscere in futuro il bambino, aveva riservato alla donna ogni decisione sulla sua sorte. Aggiungeva di avere taciuto la notizia della gravidanza ai familiari per paura delle loro reazioni. Gli esami genetici svolti attribuivano a Z. la paternità del piccolo (*Cass., sez. I, sen. n. 40993 del 20120*).

Caso di infanticidio (Corte d'Assise di Catania)

Una giovane donna uccide il neonato appena dopo il parto, al momento del compimento del fatto ha 19 anni. L'autrice del delitto è un soggetto con buona integrazione sociale e interpersonale, con un buon livello culturale, nel periodo in cui il fatto avvenne, tuttavia, versava in uno stato di abbandono morale e materiale. L'imputata, infatti, si trovava, prima e al momento del parto, in uno stato di solitudine e di sostanziale incomunicabilità derivante dai contrasti con i familiari che le avevano negato ogni appoggio, anche materiale. Inoltre la relazione amorosa con il padre del nascituro si era per lei infelicitemente conclusa, così da trovarsi ad affrontare lo stato di gravidanza sola e senza alcun conforto. Per cui, immediatamente dopo il parto, all'interno dell'abitazione in cui in quel tempo viveva, M.A., con l'aiuto della sorella, cagiona la morte del proprio neonato, provocando ripetute ferite d'arma da punta e da taglio sul corpo di quest'ultimo, concepito nella sua visione come la causa di ogni sua sofferenza-

M.A. viene condannata alla pena di anni 4 di reclusione, la sorella alla pena di mesi 4 di reclusione. nel caso di partoriente trovatasi in stato di isolamento, derelizione, incomunicabilità e sconforto, correlati all'istruzione sociale della donna da ambienti legati ad una mentalità contadina (*Ass., Brindisi, 16 dicembre 1988, Ciraci, Foro it. 1989, 485*).

Aspetti psichiatrico-forensi dell'infanticida

Questo reato risveglia reazioni sociali spesso contraddittorie e difformi, da un lato l'uccisione del neonato da parte della madre viene considerata una grave trasgressione ad un ruolo e ad una regola di comportamento ritenuti naturali e quasi biologici, quale può essere il legame tra madre e figlio; dall'altro c'è un comportamento di comprensione che fa giudicare l'infanticida con maggiore

indulgenza se si verificano certe circostanze di condizionamento o di pressione culturale sociale.

Questo è dovuto al fatto che nella percezione sociale, per l'infanticida, si vengono a considerare le pressioni ambientali, ovvero le c.d. "condizioni di abbandono materiali e morali"; inoltre c'è chi vede l'infanticida in chiave prevalentemente psicopatologica.

Alcuni Autori parlano di sindrome dell'infanticida²⁹, al fine di sottolineare la molteplicità dei fattori che intercorrono nella condotta criminosa, altri Autori invece³⁰, danno particolare rilievo alla presenza di tratti caratteriali, nella fattispecie la disaffettività, l'aggressività, la mancanza di senso morale; altri, invece, hanno sottolineato come la maggior parte delle donne infanticide siano state pesantemente maltrattate durante l'infanzia, se addirittura non abbiano riportato seri traumi sessuali, da cui deriverebbe l'ostilità e il senso della rivalità; spesso uno o entrambi i genitori erano soggetti a scoppi incontrollabili d'ira, durante i quali la futura infanticida era oggetto degli atti di violenza; in molti casi appare notevolmente disturbata la relazione con il partner.

Giova far presente che questo fenomeno non si manifesta nel contesto di un quadro psicopatologico.

Merzagora (2003, 2006) tra le cause che devono essere considerate indica anche la negazione di gravidanza. Questa considerazione trova riscontro nei verbali dei processi inglesi celebrati del XVII e XVIII secolo, ed riportato in quelle stesse epoche in Francia e nelle colonie americane e, nel 1800, in Baviera³¹.

Nello specifico, la negazione può protrarsi per un periodo più o meno lungo, e può coprire addirittura anche tutto il periodo della gestazione, fino al parto, che viene vissuto come un evento inatteso da parte della madre, la quale viene conseguentemente tradita da uno "sconcerto emotivo", anche di marca patologica, con la conseguenza di negare le dovute cure al neonato fino a causarne la morte, ponendo in essere il delitto di infanticidio ovvero di neonaticidio.

La negazione anche se non giunge alle estreme conseguenze, è definito come un "grave sintomo psichiatrico" che espone la donna ed il feto a rischi di complicazioni, parto precipitoso e non assistito, mancanza di cure prenatali, disturbi emotivi nel post-partum.

Alcuni Autori hanno proposto addirittura, di includere nel Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM-IV) il sottotipo del "Disturbo dell'Adattamento con negazione mal adattiva della gravidanza"³².

Per Brezinka et al. (1994) e Miller (1990) la negazione avviene anche in presenza di sintomi tipici della gravidanza, che non si vogliono riconoscere e che, secondo un meccanismo di razionalizzazione, si attribuiscono ad altre cose.

Gerchow (1967) osserva che "la necessità di negare può essere così intensa da influenzare le manifestazioni biologiche della gravidanza"³³.

Secondo Brezinka et al. (1994) la scoperta della gravidanza, da parte di più donne, può avvenire accidentalmente prima del parto, come ad esempio dopo una radiografia disposta per dolori alla schiena o addominali che queste don-

29 T. Tatsunuma et. Al. «Child Murder Syndrome» (1-2-3) Act. Crim. Japon. 1982, 48, pp. 99-108/163 175/205-210.

30 G. Ponti, P. Gallina Fiorentina, *L'Infanticidio e il Figlicidio*, in *Criminologia dei reati omicidari e del suicidio*, (a cura di) F. Ferracuti, Trattato di Criminologia Medicina e Criminologia e Psichiatria Forense, Milano, Giuffrè, nr. 7, 1988, cap. 7.5, p. 157.

31 C. Brezinka, O. Huter, W. Biebl, J. Kinzl: Denial of pregnancy: obstetrical aspects, *Journal Psychosom Obstet Gynecol*, 15, 1-8, 1994).

32 I. Merzagora Betsos, *op. cit.*, p. 108.

33 J. Gerchow, Die arztlich-forensische Beurteilung von Kindesmonder-inner. In T. Harder, *The psychopathology of infanticide*. Acta Psychiatrica Scandinavica, 43, pp. 196-245, 1967.

ne non avevano attribuito alla gravidanza. A tale scoperta seguono le reazioni disperate: sono stati segnalati dei casi di pazienti psicotiche che mostrano un accentuarsi dei sintomi di allucinazioni; altri casi, invece, evidenziano ansia o sintomi depressivi.

Il luogo del parto non è di raro la toilette, in quanto la madre viene colta inaspettatamente da “inspiegabili” dolori addominali.

Di Bello e Meringolo (1997) mettono in risalto che le infanti di oggi come ieri, subiscono prevalentemente la gravidanza come una fatalità ineluttabile. Sentendosi colpevoli non osano annunciarle al compagno, per paura di essere abbandonate, o ai propri famigliari, per paura della condanna della loro relazione sociale³⁴.

[...] le donne obbediscono alla regola fondamentale comune: tacere [...].

Inoltre si deve rilevare che sono state messe in evidenza anche delle importanti differenze tra le madri che uccidono il neonato e le madri che uccidono il figlio ancora minore.

Uccidere il figlio appena nato è psicologicamente differente che ucciderlo quando vi è stata una lunga convivenza e si sono intrecciati legami derivanti anche dalla comunanza di vita.

Esiste in primo luogo una frequente e ben nota necessità di “maturazione affettiva” della madre nei confronti del neonato: come se l’amore materno, per estrinsecarsi pienamente, necessitasse di un certo periodo di tempo. Sentimenti di ostilità o di estraneità non sono rari nelle puerpere; il neonato può essere sentito non come individuo, ma quale oggetto, quale parte del corpo materno, di cui, si ha piena disponibilità.

Sul piano soggettivo il vissuto di alcune infanticide sembra essere, piuttosto che quello di uccidere un essere sentito come vivente, quello di impedire al neonato di incominciare a vivere; l’uccisione del neonato immediatamente dopo il parto può spesso intendersi, nella dinamica psicologica, come un aborto tardivo, effettuato sotto la spinta di circostanze “difficili” che impediscono alla donna di affrontare la maternità.

Un altro aspetto è quello relativo alle ricorrenze di patologie mentali nell’infanticida.

Tra le condizioni morbose, hanno largo spicco le oligofrenie³⁵, le psicosi (specialmente la schizofrenia), le psicosi puerperali, le immaturità, le forme depressive, gli stati epilettici, l’etilismo.

Il numero limitato dei casi rende comunque, impossibile ogni generalizzazione, per cui non si può fare un ritratto tipo, sia psicologico che socio-ambientale, della madre infanticida.

La legalizzazione dell’aborto rappresenta forse un fattore sociale che maggiormente ha inciso sulla rilevante diminuzione del fenomeno nella nostra società.

È molto importante sottolineare che la diminuzione dell’infanticidio in tutti i paesi della nostra area culturale è da attribuire al mutamento di fattori socio-culturali, che possono riassumersi in:

- la rivoluzione nella morale e nei costumi sessuali, col mutato atteggiamento sociale non più emarginativi e censorativi nei confronti della ragazza madre e con la legislazione a suo favore;

34 Di Bello, Meringolo, *Il rifiuto della maternità, L’infanticidio in Italia dall’Ottocento ai nostri giorni*, Pisa, Edizioni ETS, 1997, p. 171.

35 B. Bisio, *Sui rapporti fra insufficienza mentale e infanticidio per causa d’onore*, Quaderni di Criminologia Clinica, 1975, pp. 381- 402.

- la diffusione delle pratiche anticoncezionali;
- la facilità e la liberalizzazione dell'aborto.

Di contro, l'infanticidio persiste quale fenomeno delittuoso numericamente rilevante nei paesi ove la morale pubblica è ancora severa nei confronti della madre illegittima.

Se dobbiamo però costruire uno stereotipo di infanticida, si può delineare come una persona che vive in condizioni economicamente disagiate, che attraversa situazioni di grosse difficoltà psicologico - ambientali, che deve affrontare da sola parto e puerperio, che ha avuto conflitti con il partner, che ha tenuta nascosta la gravidanza, che è stata colta dalle doglie inaspettatamente e che partorisce senza assistenza³⁶.

Tra le psicopatologie di cui può soffrire la madre al momento dei fatti omicidiari si possono indicare:

1. disturbi depressivi, compresa la depressione post-partum;
2. le patologie su sfondo paranoideo, ove il figlio è percepito come un persecutore, o come soggetto che deve essere protetto a tutti i costi da un mondo maligno, intrusivo, invadente;
3. disturbi di personalità in cui vi è maggiore facilità al passaggio all'acting out (ad esempio i disturbi *bordeline* di personalità);
4. disturbi psichici correlati all'uso di sostanze voluttuarie.

L'abuso di sostanze voluttuarie, con particolare riguardo all'eroina ed alla cocaina, può esercitare una duplice azione nel favorire il figlicidio.

Da un lato la loro assunzione ed eventuale sindrome di astinenza possono portare a fenomeni di irritabilità, eccitazione, disinibizione, stati depressivi e/o disforici ecc., che possono favorire il passaggio all'atto omicidiario.

Dall'altro lato l'abuso di sostanze voluttuarie può favorire la slatentizzazione di sintomi psicotici in madri che presentano una "doppia diagnosi", e cioè una malattia mentale e contemporaneamente una tossicofilia, una tossicomania o una tossicodipendenza³⁷.

Comunque al di là dei casi di "doppia diagnosi", occorre ricordare che, ai sensi dell'art. 95 c.p., soltanto lo stato di cronica intossicazione da alcol o da sostanze stupefacenti può incidere sul giudizio di imputabilità.

Casi e sentenze di infanticidio

In questo paragrafo verranno riportati per scopi scientifici, alcuni passaggi di casi e di sentenze di infanticidio, nei quali emerge una condizione di disagio sociale che, purtroppo, incide nell'*acting-out* dell'infanticida ed a ragione, diventa la condizione base che il legislatore ha voluto regolare con interventi

36 H.Winnik, M. Horovitz, *The Problem of Infanticide*, Brit. J. Criminol, 1961, 2/1, pp. 40-52; M. Schachter, *Studio sull'infanticidio e sua psicopatologia*, Quaderni di criminologia Clinica, 1961, pp. 538-541; J. Greger, *Killing by Schizophrenic Mothers of Their Own Children*, Psychiat. Clin., 1969, 2/1, pp. 14/24; L. Krauskopft, *Die Kindestötung in Deutschland Frankreich und der Schweiz*, Druck Henzi, Koniz, 1971; E. Lange, U. Schauman, *Special Psychiatric-Psychological Aspects in Expert Opinions on Woman Accused of Infanticide*, *Medicolegal Bordeline Questions*, Fischer Jena 1971.

37 Per tossicomania si indica quel legame che si viene ad instaurare nel solo caso in cui la sostanza impiegata è dotata della capacità di dar luogo ad un dipendenza grave e tenace; per tossicodipendenza si deve, invece, intendere una condizione di intossicazione cronica o periodica, dannosa per l'individuo ed alla società, prodotta dall'uso ripetuto di una sostanza chimica o naturale o di sintesi, le cui caratteristiche sono: il desiderio incontrollabile di continuare ad assumere la sostanza e di procurarsela con ogni mezzo; la tendenza ad aumentare la dose per ottenere gli stessi effetti (tolleranza); la dipendenza psichiatrica e, a volte, anche fisica dagli effetti della sostanza. Infine per tossicofilia si intende la propensione di coloro per i quali la droga è un bene appetibile.

mirati al fine di realizzare quella linea di separazione tra omicidio volontario ed infanticidio, dove appunto, le condizioni di abbandono morale e materiali connesse al parto sono l'essenza che differenzia i due delitti, oltrechè costituiscono le risposte da un punto di vista sociale verso un reato dalle motivazioni incomprensibili agli occhi dell'opinione pubblica.

Casi

Dall'ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti della cittadina nigeriana I. O., emessa dal Tribunale Penale di Roma, Sezione dei Giudici per le Indagini Preliminari in data 1.09.2005.

a) Dinamica dei fatti.

Risulta dal verbale di arresto che in data 27 agosto 2005 alle ore 20.27 perveniva una chiamata di soccorso al 118, da persona allo stato non identificata. L'unità di soccorso, portatasi in via dei Giardinetti, trovava la I. O. per strada, all'altezza del civico [...]. La donna era sola, e riferiva di avere un'emorragia, ragione per la quale veniva trasportata al Policlinico Villa Irma dove un'emorragia, veniva tamponata. La dott.ssa O.A.M. constatava la presenza del cordone ombelicale da poco reciso, e diagnosticava un parto pre-termine avvenuto a domicilio. Informalmente riferiva anche che l'indagata è affetta da HIV. Di tali condizioni veniva informata la Questura.

Poiché la I. manifestava la volontà di allontanarsi dall'ospedale, e nonostante i tentativi della stessa di non rilevare il luogo del domicilio, gli agenti riuscivano a localizzare l'abitazione di via dei Giardinetti [...]. Nell'abitazione trovavano due uomini identificati per A. O. e V. A., entrambi sedicenti e asseritamente di nazionalità nigeriana, i quali sosteneva di essere rientrati in casa dopo che la donna era stata soccorso dall'ambulanza. L'indagata mostrava un body da donna e un asciugamano chiusi dentro due sacchi di plastica distinti, entrambi intrisi di sangue. Riferiva di non ricordare di avere partorito, ma di avere provveduto a pulire il bagno.

Personale della Squadra Mobile a questo punto procedeva a un attento controllo di tutti i cassonetti ubicati nelle vicinanze dell'abitazione. Attorno alle 2.35 del 28.08.05, dietro uno dei cassonetti posti all'altezza del civico [...], adiacente al viottolo che conduce al civico [...], si rinveniva una busta di plastica con all'interno il corpo privo di vita del feto, insieme a una scatola di medicinali. I sanitari della Croce Rossa intervenuti sul posto constatavano il decesso. Si procedeva pertanto all'arresto.

b) Interrogatorio

L'indagata, nel corso dell'interrogatorio ha sostenuto in un primo momento di non essersi nemmeno resa conto di essere incinta fino a tempi recenti, e di avere preso le pillole giornalmente in piccole dosi, riconoscendo quelle che le venivano mostrate, perché stava male di stomaco. Ha inoltre sostenuto che il suo fidanzato, nonché padre del bambino, si era allontanato per la Nigeria da due mesi, dopo aver saputo che lei era incinta.

Tuttavia, dopo le contestazioni mosse dal giudice, la I. ammetteva che dopo che essa disse al fidanzato di essere incinta, quest'ultimo le disse che doveva abortire. La picchiò e minacciò di ammazzare il padre e la madre, e poi lei stessa, se non l'avesse fatto. Dell'uomo, di nome F., l'indagata ha fornito nome e cognome nonché alcune indicazioni utili al suo rintraccio tra cui il numero di telefono.

L'indagata ha detto di avere molta paura, poiché sapeva che i suoi connazionali sono avvezzi a questo tipo di cose, e ha citato un precedente episodio di violenza cui F. avrebbe preso parte a Torino. In ogni caso ha ammesso di ave-

re preso le pillole tutte insieme, ma ha mostrato di non essere consapevole dell'effetto che il farmaco le avrebbe provocato. F. infatti le disse che sarebbe finito tutto e che sarebbe stata bene. Invece poche ore dopo avere preso le pillole la I. cominciò a sentirsi male. A questo punto F. le telefonò, e poiché l'indagata le disse che si sentiva male, le promise che di lì a poco sarebbe arrivato. Invece l'indagata, dopo essere svenuta, cominciò a gridare, e per questa ragione la vicina chiamò l'ambulanza.

In ogni caso il racconto dell'indagata conferma che essa non aveva altri rapporti se non con il fidanzato. Essa ha detto di recarsi soltanto in chiesa per cantare, e al lavoro. Ha detto di non avere nessuna amica, e comunque nessuno con cui consigliarsi. Infatti non raccontò a nessuno del fatto che era incinta.

c) Considerazioni del Giudice per le indagini preliminari.

È evidente che dietro il reato commesso vi è una realtà dolorosa di isolamento, probabilmente grave sfruttamento e comunque sradicamento sociale, mancanza di solidarietà e aiuto, realtà che con tutta evidenza ha motivato la I. a commettere il reato. Tenuto conto di tale retroterra, si ritiene che la misura degli arresti domiciliari in ospedale possa contemperare le esigenze cautelari con le esigenze di cura, riabilitazione e risocializzazione.

Caso2

Cass., sez. I, sentenza n. 40993 del 2010.

a) Dinamica dei fatti.

Il 27 luglio 2007, verso l'alba, l'imputata partoriva nel bagno di casa, senza l'assistenza di alcuno dei familiari, un bambino, provvedendo poi da sola al taglio del cordone ombelicale con un paio di forbici prelevate in cucina. Imbavagliato il neonato, lo avvolgeva, una volta che aveva smesso di dare segni di vita, in un sasso dell'immondizia e lo gettava nel cassonetto dei rifiuti, posto nel piazzale antistante l'abitazione.

I giudici di merito ritenevano provata la responsabilità della G. sulla base di plurimi e concordanti elementi probatori. L'autopsia evidenziava che il piccolo aveva respirato dopo il parto, che la morte doveva essere collocata in un momento successivo alla nascita e che la casa del decesso era riconducibile all'asfissia, dovuta all'occlusione degli orifizi respiratori.

A seguito di sue reiterate sollecitazioni volte a conoscere la reale dinamica dei fatti, la G. dapprima aveva dichiarato di avere partorito un bambino morto e di averlo affidato al padre per le esequie e, infine, aveva ammesso di aver personalmente posto il corpo del neonato nel bidone dell'immondizia davanti la sua abitazione. Le attività di indagine immediatamente svolte dai Carabinieri portavano effettivamente al rinvenimento in tale luogo del corpo di un neonato, raggomitato in posizione fetale, avvolto in un sacco dell'immondizia, insieme a due pannolini e ad un asciugamano intriso di sangue. Intorno al viso del piccolo era stata stretta con forza – tale da produrre escoriazioni di secondo grado e da determinare il ristagno della circolazione sanguigna – una canottiera che occludeva la bocca e il naso, mentre il cordone ombelicale risultava reciso, ma non annodato. L'imputata, sottoposta a numerosi interrogatori, dichiarava che il bambino era nato da una relazione con un uomo sposato, Z.S., di ventotto anni più grande, il quale, preannunciando il suo rifiuto di riconoscere in futuro il bambino, aveva riservato alla donna ogni decisione sulla sua sorte. Aggiungeva di avere taciuto la notizia della gravidanza ai familiari per paura delle loro reazioni. Gli esami genetici svolti attribuivano a Z. la paternità del piccolo.

b) Testimonianze dei familiari.

I familiari dell'imputata riferivano concordemente di non essersi accorti dello stato di gravidanza di M.G. pur ammettendo di aver notato un forte aumento di peso della donna, di costituzione minuta.

Aggiungevano di non avere percepito alcun rumore o movimento strano la mattina del 27 luglio e di non essersi insospettiti per la presenza di macchie di sangue sul pavimento della cucina e di asciugamani sporchi di sangue in bagno, nonché per la prolungata permanenza in bagno e per la sua evidente spossatezza.

Da altre deposizioni [...], emergeva, invece, che era immediatamente percepibile lo stato di gravidanza di M.G. che, però, non aveva mai formato oggetto di commenti espliciti con i parenti più stretti della giovane a causa del loro comportamento improntato alla più totale negativa. Il timore della violenta reazione dei propri familiari era anche alla base del netto rifiuto opposto da M.G. a qualsiasi offerta di aiuto nel dare notizia ai genitori della sua condizione.

Caso 3

Processo in Corte d'Assise di Bologna.

1° maggio 1879.

Il fatto. L'infanticida Teresa Rizzoli rimane incinta per rapporti casuali avuti con un conoscente, partorisce la sera, durante la pausa dei lavori domestici. Raccolto il bambino e avendolo sentito vagire, lo soffoca con le mani. Il cadavere viene nascosto per alcuni giorni sotto il letto, poi, quando la famiglia presso cui la donna lavora si trasferisce nella residenza di campagna, Teresa getta il cadavere nel Torrente; nel far questo, però, viene vista da un uomo del villaggio, che a seguito della deposizione di quest'ultimo i Carabinieri arriveranno all'autrice del delitto.

I risultati della perizia sul cadavere evidenziarono le cause della morte da attribuirsi alla emorragia ombelicale determinata dal soffocamento del neonato e dalla mancata allacciatura del cordone ombelicale³⁸.

Caso 4

Processo in Corte d'Assise di Bologna.

26 maggio 1885.

Il fatto. A San Donino viene rinvenuto dentro un pozzo il cadavere di un neonato in evidente e avanzato stato di putrefazione. La voce pubblica del paese indirizzò i sospetti dei carabinieri verso Elsa Travaglini, bracciante nubile di 21 anni, la quale interrogata, confessa di aver partorito tre settimane prima. Fu il giovane con cui da tempo aveva una relazione clandestina a convincerla che sarebbe stato meglio per entrambi se il bambino fosse nato morto³⁹.

Caso 5

30. dicembre 1902.

Il fatto. Durante la pulizia di un pozzo nel cortile della casa della famiglia Zannelli di Bologna, viene rinvenuto il cadavere di un neonato fatto a pezzi. Il delegato della P.S. interroga la domestica in servizio presso quella abitazione, Emilia Castagnara, che confessa di aver partorito, un mese prima, un bambino già morto, frutto di una violenza carnale subita quando la stessa lavorava presso un'altra famiglia. Il bambino fu tenuto nascosto nella sua stanza per una settimana, poi deciso di buttarlo nella latrina, dopo averlo fatto a pezzi perché non occludesse il condotto,

³⁸ R. Selmini, *op. cit.*, p. 159.

³⁹ R. Selmini, *op. cit.*, p. 164.

temendo di ingombrare il condotto, con il coltello, sul piano di marmo della latrina stessa ho tagliato la testa del cadavere [...] Indi gli ho tagliato le braccia all'altezza delle spalle e per ultimo gli ho tagliato le gambe.

Nel compiere tali operazioni non ho trovato difficoltà alcuna: ho tagliato come se si fosse trattato di un pezzo di carne qualsiasi⁴⁰.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 183.

Figlicidio

di Fabio Iadeluca¹

Giasone: *Che madre crudele vi è toccata, figli!*

Medea: *Per la follia di vostro padre siete morti, figli!*

Giasone: *Non è mia la mano che li ha uccisi.*

Medea: *Li ha uccisi l'oltraggio delle tue nuove nozze...*

Giasone: *Lascia che seppellisca e pianga questi morti.*

Medea: *No. Io li voglio seppellire, con queste mani; li porterò nel tempio di Era Acraia, perché nessuno dei miei nemici possa recare loro oltraggio, profanare la loro tomba. E qui, nella terra di Sisifo, per i tempi a venire istituirò feste solenni e riti, ad espiazione di questo empio assassinio. Io invece me ne andrò nel paese di Eretto per vivere con Egeo, figlio di Pandione. Tu morirai di mala morte, com'è giusto, colpito al capo da rottame della nave Argo...*

Giasone: *perché li hai uccisi...?*

Medea: *per farti soffrire...*

Dalla Medea di Euripide

Il fenomeno del figlicidio

Se il diritto distingue la figura delittuosa dell'infanticidio, la criminologia differenzia tra il neonaticidio, che ricorre nell'immediatezza della nascita; l'infanticidio, che è l'uccisione del bimbo entro un anno di età; e il figlicidio o libericidio, quando la vittima ha più di un anno².

La distinzione, in particolare fra le prime due forme e la terza, è fatta in base a considerazioni di ordine statistico, socio-situazionale, motivazionale.

Al riguardo, l'infanticidio e il neonaticidio ricorrono per il codice penale – e per altri – solo quando l'uccisione avvenga immediatamente dopo la nascita, e possono trovare radici dinamiche particolari:

...non è raro, infatti, osservare sentimenti di ostilità e di estrema ostilità nella madre, che percepisce il neonato ancora come un oggetto, parte del proprio corpo e, quindi, nella propria disponibilità, che necessita di un certo periodo di tempo per raggiungere una compiuta maturazione affettiva nei suoi confronti...e per essere investita di quello "istituto materno", quindi non solo fatto biologico(Merzagora, 2005)

Di Bello e Meringolo (1997) sottolineano che molte madri d'altrocanto, riferiscono di cominciare a percepire il neonato come "vera persona" quando incomincia a sorridere.

Nel figlicidio, particolare attenzione è stata rivolta all'uccisione del figlio non neonato ma ancora bambino, ovvero al figlio nei cui confronti dovrebbe essersi instaurato quel complesso di legami affettivi, di interdipendenza, di convivenza di vissuto comune che caratterizza il rapporto genitore-figlio, rapporto che, peraltro, per essere la vittima ancora piccola, è caratterizzato dalla persistenza di un particolare legame di dipendenza, dovuta alla non raggiunta maturità biologica e psichica e alla non conseguita autonomia sociale. Il figlicidio che rientra nella fattispecie criminosa punita dal codice penale nel reato di omicidio aggravato per il legame parentela, si distacca nettamente oltre che dalla conflittualità fra genitori e figli adulti, anche da quella dell'infanticidio per la mancanza di quelle pressioni sociali legate a circostanze ambientali difficili, o al discredito di una maternità irregolare, che sono pur sem-

1 Prof. Fabio Iadeluca. Sociologo, criminologo, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis (Santa Sede).

2 P.J. Resnick, Murder of the newborn: psychiatric review of neonaticide. *American Journal of Psychiatry*, 126, pp. 1414-1420, 1970.

pre caratteristiche spesso ricorrenti nell'uccisione del neonato subito dopo il parto. L'interesse verso il figlicidio si colloca nel filone più generale verso lo studio della violenza perpetrata a danno dei bambini da parte dei genitori, fenomeno che purtroppo è in aumento.

Anche per quanto concerne questo delitto, non si può fare un'interpretazione univoca, sia per quanto attiene alle dinamiche psicologiche, che per le modalità e l'intervento di meccanismi psicopatologici.

È comunque da tener presente che c'è una elevata frequenza, emergente da studi casistici, di situazioni psicopatologiche fra gli autori del figlicidio, il delitto non è però appannaggio esclusivo di malati di mente, anche se statisticamente i rei giudicati affetti da vizio di mente al momento del fatto costituiscono la grande maggioranza.

Batt (1948) studiando 20 casi di omicidio del depresso riscontrava che in 19 casi l'omicidio era costituito in figlicidio materno. Gottlieb (1996) arriva addirittura a consigliare particolare vigilanza in tutti i casi in cui una donna con figli sia diagnostica depressa con ideazione suicidiarie.

Dal punto di vista delle dinamiche psicopatologiche si rileva che, con grande prevalenza, esse attengono a tematiche depressive, senso di inadeguatezza, auto-svalutazione, perdita o non acquisita capacità di svolgere il ruolo materno, ruminazioni suicidiarie. Frequenti sono pure i pregressi comportamenti anomali verso il bambino, spesso non desiderato, ed i convincimenti pessimistici e ansiosi sul futuro fisico o mentale del figlio (ritenuto incapace di crescere per anoressia, o destinato a rimanere mentalmente menomato), talora accompagnati da idee ossessive e coattive di poter nuocere i figli.

Sono abbastanza frequenti tematiche negative nei confronti dei partner (gelosia, relazioni disturbate, intenti vendicativi nei suoi confronti privandolo del figlio ecc.).

Le tematiche di depressione sarebbero dunque le più frequenti e il figlicidio si realizzerebbe per lo più nella forma dell'omicidio allargato; in tale prospettiva la madre con intenzionalità suicida vorrebbe portare con sé il figlio uccidendolo, posto che questi, in situazioni psichiche morbose o disturbate, può essere percepito a livello profondo, con meccanismo simil-psicotico, non come individuo autonomo, ma come prolungamento e propaggine della propria persona, privo pertanto di individualità.

È comunque elevata la frequenza fra le madri di tentativi di suicidio antecedenti al figlicidio o contestuali allo stesso, nonché di ricoveri in nosocomi per problemi depressivi.

Non mancano casi nei quali viene posto in essere da parte della madre un comportamento nel quale si evidenzia iracondia, disaffettività, insensibilità, prepotenza ecc.

Al di là delle forme depressive prevalenti ma non esclusive, sono segnalate altre più rare condizioni psicopatologiche: oligofrenia, immaturità o anomalie della personalità ansietà, nevrosi ossessiva o isteria, schizofrenia, paranoia, psicosi puerperali, reazioni psicotiche.

Comunque giova far presente che le statistiche sono inferiori alla reale dimensione del fenomeno, dove si rileva un certo numero oscuro.

In particolare molti decessi catalogati come "incidenti" o "disgrazie" possono in realtà nascondere dei progetti omicidiari di madri che hanno compiuto un omicidio per omissioni con gravi e volontarie carenze di cure e di attenzioni (bimbi che vengono soffocati in culla-che cadono dalla finestra).

Il figlicidio è un delitto che provoca violente e penose emozioni a causa della crudeltà, efferatezza ed apparente scarsa o nulla comprensibilità.

Nella nostra società, molto attenta ai diritti del minore, sensibile ad ogni tipo di abuso sull'infanzia, il delitto di figlicidio appare in tutta la sua gravità, incomprendibilità sociale e morale.

Secondo uno studio dell'Eurispes, nel biennio 2009-2010, sono stati consumati 39 figlicidi (25 nel 2009 e 14 nel 2010). Di questi, nel 2009, 14 sono stati perpetrati da padri e 11 da madri. Nel 2010, invece, 4 sono stati compiuti da padri e 10 da madri.

Nel complesso, la maggior parte dei figli uccisi da genitori sono stati maschi (15 vs 10 nel 2009 e 11 vs 3 nel 2010), mentre le madri sono state quelle che hanno ucciso più figli rispetto ai padri (21 vs 18)³.

Le motivazioni del figlicidio materno

Tra le varie motivazioni che possono spingere una madre al delitto di figlicidio, dobbiamo indicare⁴:

- *atto impulsivo delle madri che sono solite maltrattare i figli.* Vi è una tipologia di madre che è solita abusare dei figli ed in particolare usare violenza fisica in modo inadeguato, sadico e crudele. Queste madri, in seguito a una stimolazione del giovane figlio (ad esempio urla, pianti ecc), vanno incontro ad un improvviso, rapido e impulsivo agito aggressivo per cui possono percuotere il figlio con un oggetto contundente, soffocarlo, accoltellarlo, defenestrarlo ecc.. Si tratta di madri che non hanno messo in atto un progetto omicidiario preordinato. Queste madri vivono spesso situazione familiari problematiche, con numerosi figli a cui badare; condizioni economiche indigenti, problemi di separazione con il marito o con il proprio compagno; difficoltà legate all'alloggio, al lavoro ecc. Queste donne, che si contraddistinguono per abusare in modo regolare e continuo (usano violenza fisica; trascuratezza; promiscuità sessuale etc), dei loro figli, spesso provengono a loro volta da famiglie poliproblematiche, ove loro stesse sono state vittime di maltrattamenti ed abusi nell'infanzia;
- *l'agire omissivo delle madri passive e negligenti nel ruolo materno.* In alcuni casi la morte del figlio, soprattutto se in giovane età (allorquando necessita di particolari attenzioni e cure), può essere dovuta ad atti omissivi della madre che non accudisce e tutela in modo adeguato. Ad esempio la madre non vuole vestirlo in modo consono alle temperature, o portarlo dal medico a farsi curare in tempi utili, provvedendo a nutrirlo in modo efficace e continuo. In questi casi l'omicidio avviene spesso in modo passivo, l'alimentazione incongrua o insufficiente, malattie non curate, incidenti apparentemente dovuti a fatalità;
- *la vendetta della madre nei confronti del compagno.* In alcuni casi la madre può uccidere il figlio per vendicarsi dei torti reali o presunti subiti dal marito. Con l'uccisione del figlio la madre cerca così di infliggere un dispiacere al proprio compagno. Questa dinamica è nota con il nome di "Sindrome di Medea". La storia di Medea si ricava dalla tradizione greca della leggenda degli Argonauti ed è riproposta da Euripide, Esiodo, Pindaro, Eschilo, Sofocle, Ovidio, Diodoro fino a Corbeille. Il tema risale, comunque, almeno al V secolo a.C. Medea, esperta in arti magiche e nipote di Circe, era figlia del re della Colchide, Eete, custode del Vello d'oro. All'arrivo degli Argonauti, presa d'amore per Giasone, lo aiuta nell'impresa di conquistare il Vello d'oro, uccidendo il proprio fratello Absirto: lo fa a pezzi per ritrar-

³ Eurispes, Rapporto Italia cit.

⁴ G.C. Nivoli, *Medea tra noi*, Roma, Carocci, 2002, p. 36 e ss.

dare l'inseguimento del padre. Tale comportamento avrebbe forse dovuto mettere in guardia Giasone sul carattere della futura sposa, e suggerirgli maggiore cautela nei suoi confronti, tanto più che Medea, prima dei figlicidi, commetterà altre nefandezze (per esempio squarterà e getterà in un calderone bollente Pelia che aveva mandato Giasone alla ricerca del Vello d'oro con l'intento di liberarsi di lui, facendo credere alle figlie di lui che si trattava di un rodimento magico per fargli riacquistare la giovinezza). In ogni caso, dopo il tradimento della patria, la perfidia nei confronti del padre e l'assassinio del fratellino, Medea fugge con Giasone, e con lui vive per un po' di tempo a Corinto, fino al giorno in cui Creonte, re greco e non barbaro come Medea, incautamente propone di bandire Medea e di dare la propria figlia in sposa all'eroe, il quale, spergiuro ed ancor più improvvido, accetta. A questo punto Medea, oltre a Creonte e alla figlia di questi promessa a Giasone, uccide i figli che ella stessa aveva avuto dall'eroe, appunto per vendicarsi del suo tradimento, tanto più grave in quanto lei, per seguirlo, aveva reciso tutti i propri vincoli e violato tutte le norme più sacre: da qui la tradizione che vede Medea come esempio mitico della figlicida per vendetta contro il coniuge. Sotto il profilo psicodinamico, i figli possono essere stati uccisi da Medea non solo perché si interrompa la linea di discendenza da Giasone, ma anche per il desiderio di realizzazione allucinatoria del possesso totale dei propri figli, estromettendo il padre. I figli di Medea diventeranno un bene materiale a cui ella nel suo sentimento di onnipotenza ha dato la vita, ma cui ella può anche toglierla;

- *le madri che uccidono i figli indesiderati.* Alcune madri uccidono in modo attivo, deliberato e cosciente (cioè in piena lucidità mentale) il loro figlio perché non era desiderato. Sono madri che non hanno desiderato la gravidanza e spesso il figlio "non voluto" ricorda loro momenti molto tristi e penosi della propria vita, indigenza economica abbandono da parte dell'uomo amato, episodi depressivi, violenze sessuali subite. Si tratta di madri che presentano tratti di personalità impulsivi antisociali, spesso hanno una storia personale di comportamenti devianti e di abuso di droghe;
- *le madri che uccidono i figli trasformati in capri espiatori di tutte le loro frustrazioni.* Vi sono delle madri che ritengono, nella loro percezione che i figli abbiano rovinato completamente, drammaticamente e inesorabilmente la loro esistenza. Queste madri hanno la percezione che la gravidanza abbia sformato il loro corpo, le abbia condizionate a vivere in un ambiente a loro non gradito, le obblighi ad accettare un compagno che non amano oppure a non vivere felici col compagno che amano, le costringa a trascorrere tutta la giornata per badare alle malattie reali o presunte. Queste donne somatizzano tutte le loro frustrazioni di vita sul bambino che ritengono la causa unica e drammatica del loro percepito fallimento esistenziale. Può trattarsi di madri insicure, con tratti *bordeline* di personalità, ovvero madri conflittuali che presentano anche tratti impulsivi e aggressivi;
- *le madri che negano la gravidanza e fecalizzano il neonato.* Vi sono delle madri che uccidono o lasciano morire il neonato nell'immediatezza del parto. In genere si tratta di madri di giovane età, che non hanno una situazione sociale chiara e definita con il compagno, che in genere è una persona più adulta che dopo averla messa incinta l'abbandona. Queste madri hanno spesso una forte dipendenza dai legami familiari, presentano caratteristiche personali di immaturità, tratti regressivi, infantili narcisistici. Tali madri presentano spesso la caratteristica di negare in modo isterico

la gravidanza, si comportano come se non fossero incinta. Si vestono in modo da nascondere alla loro famiglia, ai loro compagni sul luogo di lavoro, la gravidanza, non richiedono durante la stessa consulenze ginecologiche o altre visite mediche. Sono madri che tendono a partorire da sole, in situazioni non gestite da specialisti (medici/ostetriche) ed in condizioni di clandestinità. Successivamente gettano spesso il feto partorito nelle discariche o nei luoghi ove è raccolta la spazzatura, come se si trattasse di un prodotto fecale, e cioè un oggetto privo di vita, di umanità. Altre madri invece abbandonano il feto in luoghi pubblici con la speranza che possa essere notato e salvato da altre persone;

- *le madri che ripetono sul loro figlio le violenze che avevano subito dalla propria madre.* Numerose figlicide hanno avuto, a loro volta, una madre che non si comportava, nei loro confronti in modo adeguato e corretto. Le madri che uccidono il proprio figlio a loro volta hanno spesso avuto una madre che le minacciava di abbandono, non rispettava la loro individualità, le utilizzava come oggetti, le ha rese vittima di abusi psicologici, di violenza, di promiscuità sessuale, di trascuratezza. Queste madri assassine che hanno avuto una madre cattiva, non sono riuscite ad avere una buona identità materna, non tollerano frustrazioni, sono confuse nel ruolo femminile; pur desiderando, a livello conscio, di non essere “una madre cattiva”, in realtà con i figli non riusciranno nell'intento e ripeteranno gli stessi errori della loro madre. Catanesi e Troccoli (1994) sottolineano, ad esempio, quale rilievo:

possa avere nello sviluppo del cosiddetto “amore materno” la relazione avuta/in atto fra la madre e figlia, quando si pensi al processo di identificazione che naturalmente si verifica fra le due figure; lo sviluppo di un proficuo rapporto madre-figlio può essere ascoltato, o reso angoscioso, dalla possibile riattivazione di conflitti infantili, di sentimenti fortemente ambivalenti della donna nei confronti della propria madre⁵.

Crimmins et al. (1997) nei 42 casi di donne condannate per figlicidio cui tratta la loro ricerca, hanno trovato che queste donne avevano a loro volta sperimentato inadeguatezza materna, mancanza di protezione, anni di frustrazioni nella famiglia di origine, uso della violenza come sistema abituale di risoluzione di conflitti, con la conseguenza che siffatto comportamento aveva portato queste donne all'incapacità di provare attaccamento affettivo nei confronti dei loro figli⁶.

- *le madri che spostano il desiderio di uccidere la loro madre cattiva ed uccidono il loro figlio cattivo.* Tra i problemi fondamentali che stimolano una madre al figlicidio, si possono annoverare l'odio e l'astio che quest'ultima ha nei confronti della propria madre vissuta come cattiva. In questo senso la figlicida è originariamente legata ad un grave conflitto con la propria madre cattiva, che vorrebbe distruggere e annientare. Molti studiosi riconoscono un denominatore comune nel desiderio della figlicida di uccidere la propria madre cattiva, e poi secondariamente, di spostare la propria aggressività omicidiaria verso il figlio;
- *le madri che desiderano uccidersi e uccidono il figlio.* Vi sono madri affette da depressione che non scorgono più alcuna possibilità di vivere su questa terra e decidono di togliersi la vita. Queste madri vivono in una situazione depressiva senza speranza, senza possibilità di ricevere nessun aiuto,

5 R. Catanesi, G. Troccoli, La madre omicida. Aspetti criminologici. Rassegna di Criminologia, n.1, p. 167, 1994.

6 S. Crimmins, S. Langley, H.H. Brownstein, B.J. Spunt, Convicted women who have killed children: a self-psychology perspective. Journal of Interpersonal Violence, n. 12, (1), pp. 49-69, 1997.

- afflitte dalla loro percepita pochezza e indegnità e si convincono sempre di più che il figlio non potrà vivere in un mondo ostile, cattivo, crudele, senza di loro. Per questo motivo uccidono il figlio e spesso dopo il figlicidio si uccidono. Si tratta di madri che si muovono in un progetto di “suicidio allargato” nell’ambito spesso di patologie di tipo depressivo ed paranoideo;
- *le madri che uccidono il figlio perché pensano di salvarlo.* Vi sono madri che si muovono in un contesto mentale di tipo paranoideo persecutorio, per cui ritengono che l’unico modo di poter sfuggire ad un mondo crudele e maligno che le perseguita sia la morte propria e del figlio. Queste madri, oltre a presentare aspetti depressivi, deliranti, persecutori, possono essere anche vittime di allucinazioni uditive di tipo imperativo, e perciò sono convinte di udire voci che esigono e chiedono in modo continuo e minaccioso la morte del bimbo come unica possibilità di salvezza, come sacrificio per una vita migliore. Può trattarsi in questo caso di figlicidio di tipo altruistico, ove la motivazione all’omicidio è legata al fatto che l’unico mezzo per poter salvare il figlio da un mondo minaccioso e crudele è quello di ucciderlo;
 - *le madri che uccidono il figlio per non farlo soffrire.* Si tratta di figlicidi dove, in linea teorica, non vi dovrebbero essere guadagni secondari per la madre che decida di uccidere il figlio esclusivamente per non farlo più soffrire da malattie reali. Nei casi più classici, il figlio soffre di una malattia reale grave, a decorso ingravescente che lo obbliga a soffrire giornalmente grandi dolori, con un grave deterioramento progressivo;
 - *le madri che prodigano cure affettuose al figlio ma in realtà lo stanno subdolamente uccidendo.* La Sindrome di Munchausen per procura (SMP), è propria di quelle madri che provocano nel figlio lesioni spesso gravi che simulano delle malattie al fine di ottenere, in modo particolare, l’attenzione da parte del medico. Queste madri somministrano di nascosto dei farmaci o sostanze dannose alla salute sino a poter causare veri e propri avvelenamenti al figlio. Sono madri che mantengono un atteggiamento, di fronte alle persone, di estrema cura, premura, attenzione alla salute del proprio figlio che portano continuamente ed ossessivamente dai medici per farlo curare. In alcuni casi tali donne non sono riconosciute dai medici come affette da una Sindrome di Munchausen per procura ed il figlio può andare incontro a morte a causa di gravi lesioni provocategli dalla madre.
 - *le madri che uccidono il figlio per brutalità.* De Greef definisce uccisione per brutalità di madri infastidite dal pianto o dalle esigenze del bambino, compresi quelli per eccessiva somministrazione di oppiacei, di cui un tempo si faceva largo uso pediatrico, in quanto l’oppio, in particolare il laudano, veniva usato per tenere tranquilli i bambini delle operaie che dovevano lasciarli soli per andare a lavorare⁷.
 - *neonaticidi attuati in presenza e a causa di psicopatologie puerperali,* descritte in tre diverse forme, caratterizzate da depressione, ma con differenti livelli

7 I. Merzagora Betsos, *Demoni del focolare, Moglie e madri che uccidono*, Torino, Centro Scientifico Editore, 2003, cap. III, p.121.

di gravità: *il maternity blues*⁸, *la depressione postpartum*⁹ e *la psicosi puerperale*¹⁰.

Comportamento della madre dopo l'uccisione del figlio

Non si può certamente tracciare uno schema di comportamento dopo l'uccisione del figlio valido per tutte le madri.

Ogni caso va considerato nella sua specificità.

Il comportamento posto in essere dalla figlicida, dopo la commissione del delitto, può dipendere da molteplici varianti, nello specifico¹¹:

- la presenza e il tipo di malattia mentale;
- il rapporto con la famiglia d'origine e la famiglia acquisita;
- la capacità di introspezione e di accettazione in relazione all'omicidio;
- il tipo e la qualità di vita nel contesto penitenziario;

l'accettazione e la sensibilità a trattamenti psicoterapeutici e farmaceutici.

Nelle fasi successive l'arresto è altissima la percentuale di rischio suicidiario, per le madri che hanno ucciso il proprio figlio. Tale rischio può essere riscontrato nelle madri depresse, incapaci di vivere, che hanno ucciso il loro figlio in un contesto suicidiario allargato, e che possono, immediatamente dopo l'omicidio, cercare di uccidersi con più o meno successo.

Durante la stesura degli atti d'indagine la madre figlicida può verbalizzare di aver fatto un patto di suicidio con il suo bambino e quindi dovrà uccidersi al più presto, essendo al momento, sotto stretta sorveglianza. Altre madri, invece parlano di una promessa vaga di uccidersi, ad esempio di date ritenute importanti (es. ricorrenza della morte del figlio).

Giova far presente che, nella fase successiva all'arresto, i membri della famiglia in genere prestano aiuto alle madri che hanno ucciso il figlio. In questo momento fondamentale e particolarmente delicato per l'identificazione dell'autore del reato, i familiari cercano spesso in un processo velato di negazione, di attribuire la colpa di quanto successo non alla madre, bensì a terze persone, oppure a stati temporanei di malattia, il tutto finalizzato alla protezione e continuazione di una relazione con la madre che rimane autrice di un omicidio. Nella fase che precede la conclusione del processo, invece, la madre figlicida risulta a disagio, revoca la sintomatologia ansiosa e ciò per svariate

- 8 *Il maternity blues*: costituisce la forma più moderata di depressione successiva al parto, che compare con elevata frequenza nelle puerpere e che si risolve nel giro di una o due settimane. Il *maternity blues* avrebbe un'incidenza statistica superiore al 70%, e sarebbe caratterizzato da umore depresso che però non permane per l'intera giornata, crisi di pianto, ansia e senso di inadeguatezza nei confronti del compito materno che la donna si trova a dover affrontare. Si attribuisce, per l'appunto, sia a fattori ormonali che a problemi di adattamento alla nuova situazione.
- 9 *La depressione postpartum*: si calcola un'incidenza dal 20 al 25 %; i sintomi possono presentarsi fin dalle prime settimane o, più gradatamente, nei 5-6 mesi successivi al parto, e può essere diagnosticata persino oltre i 12 mesi. In questa forma la depressione è presente in tutto l'arco della giornata, si riscontrano disturbi del sonno o dell'alimentazione, attacchi di panico, cefalee, paura di contatti esterni, ritiro sociale, affaticabilità eccessiva o viceversa iperattività.
- 10 *La psicosi puerperale*: sono piuttosto rare per il vero e calcolate con una incidenza da a 1000 a 1a 2000. Sono caratterizzate appunto da sintomi psicotici, da uno stato confusionale o confuso-onirico, con tonalità ansiosa, a cui possono associarsi aspetti melanconici, maniacali, catatonici. Compaiono alcune ore o alcuni giorni dopo il parto, e possono protrarsi per un tempo anche molto lungo. I contenuti deliranti si associano all'esperienza materna, con aspetti quali la negazione del parto e dunque del figlio, tematiche di colpa e di rovina, timori di uccisione o rapimento o ferimento del figlio, anche da parte propria. La diagnosi di depressione o addirittura psicosi *post-partum* è discussa, e taluni la definiscono malattia "biopsicosociale". Ibidem, pp. 126-127
- 11 G. Nivoli, *op. cit.*, p. 81.

ragioni che, da un lato, vedono l'instaurarsi della reazione da lutto, dall'altro, una condizione recettiva dovuta allo stato di detenzione in prigione, con tutti i problemi connessi alla perdita della libertà, all'etichettamento attraverso i mezzi stampa, alla difficoltà a parlare, muoversi e gestirsi attraverso un particolare ambiente come quello dell'istituzione penitenziaria.

In questi frangenti è solito il verificarsi con continuità di momenti pericolosi che possono stimolare il passaggio all'atto suicidiario della madre figlicidia.

Invece, dopo il processo, le donne che hanno ucciso il proprio figlio vanno incontro, generalmente, grazie al meccanismo di negazione, ad una fase temporanea di apparente relativa tranquillità e riduzione dell'ansia.

Altre invece, senza una partecipazione emotiva adeguata e profonda, si sentono sollevate dall'ansia e dai sentimenti di colpa a causa della pena ricevuta, come se fosse una moneta con la quale pagare il delitto compiuto. Altre ancora ritengono la pena troppo mite e breve perché meriterebbero, dopo l'orrendo delitto compiuto, di restare in "prigione per l'eternità".

Passata questa fase di negazione irrompe il reale, ovvero il fatto che diventa sempre più chiaro alla loro coscienza che il bimbo non c'è più, che è stato ucciso da loro e che loro sono le uniche responsabili della morte del figlio innocente. In questa fase di contatto duro e penoso con la realtà aumentano i rischi suicidiari che non sempre sono rilevati. Molte di queste madri, in ambiente carcerario, pur coltivando nel loro interno desideri suicidiari, in realtà manifestano nella vita organizzata un buon adattamento mostrandosi attente, riguarde, premurose, curando l'igiene personale, partecipando alla vita sociale e mascherando la loro depressione, la loro ansia e le loro intenzioni suicidiarie. Un comportamento di tale genere in periodi immediatamente successivi al processo, non può che essere attentamente vagliato ed approfondito in ragione del possibile rischio suicidiario.

Quindi, facendo un quadro conclusivo per quanto concerne il fenomeno del figlicidio, nonché cercando di fornire quegli elementi che pongono in essere una visione oggettiva e particolareggiata del problema, si può affermare in base ad elementi di fatto derivanti da specifici studi, che un terzo dei casi sono riconducibili ad una motivazione inerente una grave malattia mentale in relazione soprattutto a patologie facenti parte della serie depressiva (spesso nell'ambito di un progetto patologico di suicidio allargato) e paranoidea (omicidio altruistico per salvare il bambino da forze persecutorie, maligne e mortifere)¹²; nei restanti due terzi le figlicidie non sono affette da gravi malattie mentali, bensì da disturbi di personalità (antisociale, borderline, immatura etc.), disturbi questi che non permettono loro una gestione normale di situazioni di vita difficili e penose (es. perdita di familiari, allontanamenti frustrazioni sociali e personali etc.), di problemi legati alla tossicodipendenza, in situazioni emotive caratterizzate da difficoltà ad acquisire un ruolo materno consapevole e responsabile.

Indipendentemente dalla eventuale patologia del soggetto, prima di arrivare alla condotta di reato ci possono essere dei sintomi inequivocabili che, se analizzati con le dovute cautele, possono mettere in allarme e far intravedere che le condizioni psico-fisiche della persona al momento sono deficitarie e necessitano di cure o quantomeno di un intervento medico immediato.

La trascuratezza che accompagna "la madre bisognevole di aiuto", sia dal punto di vista morale e/o materiale può essere determinante. Ad un certo momento la madre si sente abbandonata e depressa, nelle forme più gravi può diventare imprevedibile e può esplodere improvvisamente in modo crudele.

12 R. Fugère, R. Roy, *Le passage à l'acte figlicide*, in *Le passage à l'acte*, Paris, Massam, 1988.

In alcuni casi la depressione può essere scatenata proprio dal puerperio e la malattia può manifestarsi in modo particolarmente grave quando esistono altri disturbi come quelli del comportamento.

Giova far presente che il puerperio può essere un momento drammatico e pericoloso, tanto che nelle famiglie di un tempo la donna che aveva avuto un bambino veniva assistita e circondata da protezione.

La puerpera veniva seguita per diversi mesi perché tutto il gruppo familiare sapeva che in quella fase non si poteva escludere il rischio di infanticidio.

Quindi, un eventuale “psicosi puerperale” sarebbe una vera e propria malattia che può manifestarsi in modo lieve, per esempio con crisi di pianto, oppure in modo marcato, con forme di malinconia fino alla depressione più grave.

Ecco l'importanza della famiglia, che dovrebbe rappresentare quell'aiuto morale e materiale che la donna *post-partum* cerca e che invece spesso gli viene drammaticamente negato.

Durante il puerperio, per esempio la donna cambia tipo di alimentazione, diminuiscono le ore di sonno, possono comparire febbri o infezioni.

Ma soprattutto con il parto l'organismo della donna vive una profonda crisi di astinenza dagli ormoni che l'hanno protetta durante la gravidanza.

Quindi risulta molto importante in determinati momenti, il comportamento della famiglia di origine e di quella acquisita.

Ma la famiglia di oggi è in crisi. La famiglia odierna, specialmente nella società urbana industrializzata, è una famiglia ristretta. Oggi, marito e moglie sono soli, l'uno di fronte all'altro, molte volte non c'è dialogo, devono inventare ogni mattina il loro rapporto. Nella vecchia famiglia estesa, il gruppo primario concedeva al marito o alla moglie in crisi qualche scappatoia o uscita di emergenza.

All'interno del gruppo vi era sempre qualche persona pronta ad ascoltare, dare consigli, intervenire se necessario.

Adesso, purtroppo nella maggioranza dei casi non è così, c'è la solitudine che è diventata un vero e proprio nemico da combattere giornalmente.

Oggi la futura mamma può trovarsi nella condizione di non poter contare su nessun aiuto sia da parte della famiglia d'origine che di quella acquisita e le difficoltà, che la vita pone giornalmente sulla sua strada, diventano ancora più difficili.

Sentenze in materia di uccisione di neonati (artt. 575 e 577) della Cassazione

Di seguito sono riportate delle sentenze di omicidio di figli appena nati punite ai sensi dell'art. 575 e 577 comma 1, n.1, anziché che con l'art. 578, emesse dalla Corte di Cassazione, nelle quali si

evidenzia quando non è possibile invocare le condizioni di abbandono materiali e morali come causa di attenuazione della condotta omicidiaria tenuta nei confronti del neonato.

Caso 1

Cass., sez. I, sentenza n. 2906 del 2000.

Il fatto.

G. P. è stata rinviata a giudizio dal Tribunale per i minorenni di Catanzaro perché imputata del delitto di omicidio (artt. 575 e 577 n. 1) per avere cagionato

la morte del proprio figlio, subito dopo la nascita, con la mancata legatura e recisione del cordone ombelicale e con il mancato ricovero in ambiente ospedaliero. In Santa d'Edipo il 13.12.1994.

La ragazza aveva partorito il figlioletto in casa e lo aveva lasciato nella tazza del "water", dopo aver nascosto la sua gravidanza. Con sentenza del Tribunale per i minorenni di Catanzaro, che procedette con il rito abbreviato, la ritenne colpevole del reato ascrittale e la condannò alla pena di anni 4 e mesi 2 di reclusione, sentenza che viene confermata dalla Corte d'Appello di Catanzaro nel 1999.

In particolare, i giudici di secondo grado escludevano l'ipotesi delittuosa dell'infanticidio perché l'imputata non aveva agito in condizioni di abbandono. Dalla ricostruzione fatta dai giudici del merito veniva esclusa l'ipotesi di infanticidio in quanto non hanno individuato una situazione di rottura all'interno della famiglia, perché se la ragazza tenne celata la sua gravidanza all'esterno dell'ambiente familiare non è stato provato che altrettanto abbia fatto all'interno della propria famiglia; ella partorì in casa e fu, nella immediatezza, assistita dai familiari. Pertanto la conclusione secondo cui, di fatto, la pur giovanissima imputata non era "abbandonata a se stessa" appare del tutto ragionevole.

Decisione.

Va ricordato che questa Corte, a proposito dell'art. 578 c.p. ha già avuto occasione di affermare il principio, che qui si ribadisce secondo cui: la situazione di abbandono materiale e morale ai fini della configurabilità del delitto di cui all'art. 578 c.p. deve ritenersi concretizzata quando la madre è lasciata in balia di se stessa senza assistenza e con palesi manifestazioni di completo disinteresse; sicché il soggetto è reso certo di trovarsi in uno stato di isolamento che non lascia prevedere aiuto o soccorso (così sez. V 26.05.1993, Paniconi).

Alla luce di questo principio, data la situazione sopra descritta, e pur tenendo conto della minore età dell'imputata, correttamente è stato ritenuto che non fosse configurabile, nel caso di specie, l'ipotesi delittuosa di cui all'art. 578 c.p. e che la condotta dell'imputata integrasse la più grave fattispecie dell'omicidio volontario.

Pertanto il ricorso è infondato.

Caso 2

Cass., sez. I, sentenza n. 24903 del 2007.

Il fatto.

Con sentenza in data 30 giugno 2006 la Corte d'Assise d'Appello di Genova ha confermato la sentenza del GUP del Tribunale in sede in data 15.03.2005 che aveva dichiarato R. V. colpevole del reato di omicidio volontario aggravato ai sensi dell'art. 577 c.p. comma 1., n.1, e di occultamento di cadavere e, condannandola a 9 anni ed otto mesi di reclusione dichiarandola interdetta in perpetuo dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale durante la pena. Secondo la ricostruzione dei giudici di merito la R., che stava per compiere 22 anni all'epoca del fatto e conviveva con un compagno da cui aveva avuto un'altra figlia, mantenendo peraltro un ottimo rapporto anche con il proprio padre, aveva occultato la gravidanza e subito dopo avere partorito una neonata all'ottavo mese di gravidanza e quindi prematura ma perfettamente sviluppata e vitale, ne aveva provocato la morte chiudendo il corpicino all'interno di un sacchetto di plastica di cui aveva annodato i manici e quindi aveva occultato il sacchetto all'interno di un cassonetto dell'immondizia. Più tardi a seguito di una telefonata al 118 da parte del suo compagno che aveva riferito che la donna aveva espulso qualche cosa che sembrava un rene per via vaginale, la R.

era stata ricoverata all'ospedale Galliera di Genova dove era stato accertato che aveva partorito da poco per cui il sanitario aveva avvertito la polizia che aveva rinvenuto, nella casa della donna, una coperta di lana sporca di sangue, e, sotto questa, un sacchetto di plastica contenente, oltre a cenere ed a mozziconi di sigaretta, il corpo di una neonata di colorito roseo e senza segni di rigidità cadaverica.

I giudici di merito hanno escluso la tesi della R. poiché le prove docimasiche avevano consentito di accertare che la bambina era nata viva ed aveva respirato spontaneamente e non poteva ritenersi neppure morta, come aveva ipotizzato il consulente tecnico della difesa, a fronte del rilievo che erano state ritenute "obbligatorie" e non solo probabili, da parte dei consulenti tecnici del PM, manifestazioni di vitalità ed era stato pure accertato che il cordone ombelicale era stato reciso volontariamente, mentre la morte della neonata era avvenuta dopo un periodo preagonico relativamente lungo tale da consentire l'instaurarsi di un grave edema cerebrale, di un massimo edema polmonare con emorragie endoalveolari da congestione attiva ed si un edema schiumoso occupante tutte le vie respiratorie.

I giudici di merito hanno poi escluso pure l'esistenza del diverso reato di cui all'art. 578 c.p., Poiché non vi era la prova del fatto che il convivente sottoponesse la R. ad un regime di vita vessatorio e di isolamento, non rilevando all'uopo che si dedicasse ai videogiochi ed avesse problemi economici ed inoltre era rimasto dimostrato che la R. godeva dell'appoggio del proprio padre che incontrava ogni giorno e la sosteneva anche economicamente avendola pure aiutata a trovare un alloggio a Genova vicino al suo e restando vicino all'altra figlia che la R. aveva avuto dal suo compagno, oltre che di altri parenti. Il Procuratore Generale presso questa Corte ha concluso per il rigetto del ricorso.

Decisione.

I giudici di merito hanno ricostruito il fatto in modo da escludere il reato di cui all'art. 578 c.p., poiché la donna, che aveva già avuto un'altra figlia, pur tenendo conto del comportamento egoistico del suo compagno, era assistita quotidianamente dal proprio padre, anche sotto il profilo economico e sapeva di poter contare sullo stesso che già la aiutava per la prima figlia ed avrebbe potuto contare anche su altri parenti se non avesse occultato la gravidanza ricorrendo a bugie per giustificare il gonfiore del ventre, così da escludere una situazione di abbandono morale e materiale che resta riservata a situazioni ben più diverse e più gravi di quella della R.

Alla luce dei suddetti principi deve quindi ritenersi che correttamente il fatto sia stato qualificato come omicidio volontario data la situazione di immaturità della donna che giustifica il comportamento della stessa tenuti – che una donna matura non avrebbe tenuto – ma anche il riconoscimento della prevalenza delle attenuanti generiche sulle aggravanti e la determinazione della pena in una misura sommato modesta.

Il ricorso deve essere in definitiva respinto perché infondato sotto tutti i profili.

Alcuni casi di figlicidio

Caso

Tribunale di Roma.

Ufficio del Giudice per le indagini preliminari (16.12.1991).

Il fatto.

Il 1.02.1988 personale del Commissariato Polstato Lido di Roma, su indicazione della sala Operativa della Questura di Roma, interveniva presso l'abitazione della famiglia L. in Via Isole del capo Verde n. 298, constatandola presenza

dei corpi senza vita di L. A. di cinque anni e V. di un anno. I cadaveri giacevano entrambi sul letto matrimoniale completamente vestiti: la vasca da bagno dell'appartamento era quasi piena ed il pavimento circostante nonché quello del bagno di servizio presentavano tracce di acqua.

A. A., madre dei minori, dichiarava alla P.G. di aver prelevato quella mattina, all'incirca alle ore 11.00, A. dall'asilo e di averlo lasciato incustodito insieme al fratello presso l'abitazione per circa 30 minuti: in tale spazio di tempo si era recata a fare la spesa. Al suo ritorno, aveva scoperto i cadaveri dei figli nella vasca da bagno che uscendo aveva lasciato in parte piena d'acqua perché doveva fare il bucato; la donna aggiungeva che, nell'accorgersi dell'accaduto, aveva meccanicamente chiuso il rubinetto della vasca da bagno, poiché l'acqua stava per traboccare. Aveva quindi deposto i corpi dei bambini sul pavimento del bagno di servizio; e, per timore che il marito la rimproverasse per aver lasciato i figli soli in casa, aveva scritto su un biglietto la frase "Perdonami di tutto, sono una vigliacca, ti ho voluto bene", si era spogliata ed era entrata nella vasca da bagno per tentare il suicidio. Non riuscendo nell'intento, si era infine più volte percossa la fronte con un martello e si era prodotta dei tagli ai polsi ed all'avambraccio con un martello, quindi aveva atteso il L. G., marito parlando da sola.

L. G., marito convivente della A. e padre dei minori, dichiarava agli agenti di essere rientrato a casa normalmente verso le ore 12.50 e di aver trovato la moglie sconvolta; appena entrato la donna gli aveva detto: "Viene a vedere cosa è successo, ammazzami. Egli aveva allora visto i corpi immobili dei figli distesi sul letto matrimoniale (V.) e sul pavimento del bagno di servizio (A.). Aveva quindi sollevato A., ponendo anche lui sul letto, e praticando su entrambi i corpi, senza ottenere alcun risultato, il massaggio cardiaco.

Durante queste operazioni, la A. era in preda ad uno shock e continuava a ripetere che tutto era avvenuto per colpa sua perché aveva lasciato soli i figli. Subito dopo l'uomo aveva avvertito la Polizia.

Gli accertamenti necroscopici concludevano che il decesso era avvenuto in entrambi i casi per arresto cardio respiratorio terminale conseguente ad enfisema polmonare acuto da annegamento.

Mentre però sul corpo di L. A. non venivano riscontrati segni di lesività esogena, nel caso di L.V. il medico legale rilevava la presenza di escoriazione ecchimotica in corrispondenza della regione sotto mandibolare sinistra e di un'ecchimosi a margini policiclici a carico della regione zigomatica destra. Circa la causa di tali lesioni, il perito osservava, quanto alla seconda, che essa era compatibile con l'azione di un meccanismo traumatico di tipo contundente, ipotizzando che tale meccanismo fosse da ricercarsi in un urto contro una porzione della vasca da bagno, presumibilmente un componente dotato di sporgenze (rubinetto).

L'escoriazione della regione sotto-mandibolare era ritenuta compatibile con l'azione in senso tangenziale del polpastrello e dell'unghia, come sembrava indicare la presenza di un lembo cutaneo parzialmente adeso, in un tentativo di afferramento della testa: tale tentativo, secondo il medico legale, era da ricondursi all'operato del fratello maggiore A., *...anche se dall'esame delle unghie di entrambe le mani non sono stati messi in evidenza frammenti di cute umana...*

Il procedimento, su richiesta avanzata dal P.M. il 4 maggio 1988 veniva archiviato dal GIP in data 4.02.1989.

L'8.03.1991 gli agenti del Commissariato Lido di Roma intervenivano nuovamente, su segnalazione della sala Operativa della Questura di Roma, presso l'appartamento in questione, ove rinvenivano il corpo esanime di L.P., di sette

mesi, disteso sul fasciatoio nella stanza da bagno, completamente vestito e bagnato: il bambino decedeva durante il trasporto in ospedale.

La vasca da bagno era piena d'acqua per tre quarti della sua capacità, e il pavimento era bagnato; nell'appartamento venivano trovate e sequestrate due scatole di psicofarmaci.

Agli agenti appena intervenuti il L. dichiarava testualmente: *...chiamate l'ambulanza perché è mia moglie che ne ha bisogno. Il bambino è morto. Lo ha strozzato mia moglie dentro la vasca da bagno...* La A., nel corso del sopralluogo, continuava a percuotersi leggermente la testa con un martello, poi sequestrato.

Successivamente ad una sua amica A.A. riferirà: *...ho fatto bene, così almeno P. sta in pace, come gli altri due chissà cosa poteva diventare da grande, cosa poteva succedergli...*

Lo sterminio degli Ebrei in Ucraina durante l'invasione tedesca

di Fabio Iadeluca¹

Nei primi giorni di agosto del 1941, circa sei settimane dopo l'attacco tedesco contro l'URSS, l'eccidio degli ebrei in territorio sovietico si allargò dall'uccisione di uomini allo sterminio di intere comunità. Nella cittadina di Bjelaja Zerkov (l'odierna Bialacerkiew), a sud di Kiev, occupata dalla 295° Divisione di fanteria del gruppo Sud, il comandante di zona della Wehrmacht, il colonnello Riedl, dispose la registrazione di tutti gli abitanti di origine ebraica e incaricò il *Sonderkommando* 4° delle SS, una sottounità dell'*Einsatzgruppe* C, di ucciderli.

L'8 agosto una sezione del *Sonderkommando* guidata dall'*Obersturmführer* August Häfner, giunge in città. Tra l'8 e il 9 agosto, una compagnia delle Waffen SS (battaglione incarichi speciali) aggregata al Kommando fucilò tutti gli ebrei locali, stimati intorno a 800-900 persone, tranne un gruppo di bambini di età inferiore ai 5 anni.

Bjelaja Zerkov, 19-22 agosto 1941, e la partecipazione della Wehrmacht allo sterminio degli ebrei

Come ricordato un gruppo di bambini ebrei non fu subito ucciso. Furono abbandonati senza cibo o acqua in un edificio alla periferia della città vicino alle caserme della Wehrmacht. Il 9 agosto, molti di questi bambini vennero portati via stipati in tre camion e fucilati in un vicino poligono di tiro: novanta di loro rimasero nell'edificio sorvegliati da alcuni ucraini.

Presto, le grida di questi bambini divennero così intollerabili che i soldati fecero intervenire due cappellani del campo, un protestante e un cattolico, per attuare "un'azione di rimedio". I cappellani si trovarono i bambini seminudi, coperti da mosche, che giacevano in mezzo ai loro stessi escrementi. Alcuni dei bambini più grandicelli grattavano l'intonaco della parete per mangiarlo e quelli più piccoli versavano per lo più in stato comatoso. I cappellani della divisione furono avvertiti e, dopo un'ispezione, riferirono i fatti al primo ufficiale di stato maggiore della divisione, il tenente colonnello Helmuth Groscurth.

Groscurth si recò personalmente a ispezionare l'edificio, dove incontrò *Obersturmführer* Jäger, il comandante dell'unità Waffen SS, che aveva fatto uccidere tutti gli ebrei della città: Jäger, lo informò che tutti i bambini rimasti in vita dovevano essere "eliminati". Il colonnello Riedl, il fedelcomandante, confermò l'informazione e aggiunse che la questione era nelle mani del SD (Servizio di Sicurezza), e che l'*Einsatzkommando* aveva ricevuto i suoi ordini dalle più alte autorità.

A questo punto, Groscurth si incaricò di ordinare il rinvio delle uccisioni di un giorno, nonostante la minaccia di Häfner, di presentare una protesta.

Groscurth giunse perfino a predisporre uno sbarramento dei soldati armati intorno a un camion carico di bambini, impedendone la partenza, e ne diede comunicazione all'ufficiale di Stato Maggiore del Gruppo d'Armata Sud. Il fatto fu riferito alla Sesta Armata, probabilmente perché l'*Einsatzkommando* 4° operava nel settore di competenza. La sera stessa, il comandante della Sesta Armata, il fedelmaresciallo Walter von Reichenau, decise di propria iniziativa che "l'operazione...doveva essere completata in maniera appropriata".

L'indomani, il 21 agosto, Groscurth fu convocato a una riunione presso il locale quartier generale in presenza del colonnello Riedl, del capitano Luley, ufficiale di servizio segreto che aveva ragguagliato von Reichenau sul corso degli eventi, *Obersturmführer* Häfner e del capo dell'*Einsatzkommando* 4°, l'ex architetto SS Standartenführer Paul Blobel...

Il 22 agosto i bambini furono giustiziati. Il giorno successivo, il capitano Luley riferì al quartier generale della Sesta Armata che la missione era stata compiuta e fu segnalato per una promozione².

Il 22 giugno 1941 a seguito dell'invasione dell'Unione Sovietica da parte del Terzo Reich (cd. Operazione Barbarossa). Secondo i piani dell'Alto Comando germanico l'operazione mira a conquistare l'Ucraina muovendo rapidamente verso Kiev e nel contempo accerchiando l'Armata Rossa. Mentre le forze te-

1 Prof. Fabio Iadeluca. Sociologo, criminologo, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi presso la Pontificia Accademia Mariana Internationalis (Santa Sede).

2 S. Friedländer "Massacri e società tedesca nel Terzo Reich: interpretazioni e dilemmi", in *Storia della Shoah. Lo sterminio degli ebrei*, Torino, Utet, La biblioteca di Repubblica-L'Espresso, Primo Vol., p. 15-16-17.

desche aggrediscono quelle russe, le forze armate del Terzo Reich avanzano a nord dell'Ucraina e lungo le rive del Mar nero, mentre le forze russe, che in un primo momento avevano rallentato l'avanzata tedesca in Ucraina, vengono isolate.

Al riguardo, si deve osservare, che l'aggressione ai danni dell'URSS viene progettata fin dall'inizio dai tedeschi come una guerra di annientamento razzista e come una campagna predatoria dal punto di vista economico. I vertici dell'Alto Comando nazista partono dal convincimento che la campagna di guerra avrebbe provocato milioni di morti nei territori interessati, e questo anche per il blocco totale degli approvvigionamenti alimentari disponibili; infatti, non si prese minimamente in considerazione l'eventualità di rifornire di viveri il previsto gran numero di prigionieri di guerra. Inoltre, le classi dom, inanti dovevano essere totalmente eliminate; questo progetto dei nazisti avrebbe provocato uno sterminio all'interno della popolazione ebraica, dato che i nazisti partivano con il convincimento che il sistema comunista non fosse altro che il dominio degli ebrei sulle masse slave³.

Secondo i piani del Comando tedesco al fine di accelerare la conquista dell'Ucraina, i tedeschi attaccano la regione dal Nord, chiudendo in una morsa tutte le truppe russe. Viene così conquistata Kiev il 19 settembre 1941; i reparti russi, che solo in un secondo momento hanno avuto l'ordine di ritirarsi, si arrendono o vengono spazzati via dalle truppe tedesche. Dopo la catastrofe di Kiev, dove si arrendono 500.000 soldati russi, nonostante l'Armata rossa si riorganizza, le truppe tedesche attraversano il Dnepr e il Donec e conquistano Kharkov il successivo 24 ottobre. In queste condizioni drammatiche sia per il morale dei civili che dei militari ai russi rimane sotto il suo controllo la regione di Odessa, difesa dalle truppe sovietiche fino al novembre 1941. Alla fine dell'anno tutta l'Ucraina è sotto il dominio del Terzo Reich.

Il conflitto tedesco-sovietico vede un'operazione di evacuazione organizzata dai sovietici. Il 3 luglio Stalin lancia un appello affinché la popolazione ucraina non lasci dietro di sé nessuna industria e materiale strategico che possa in qualsiasi modo agevolare le truppe tedesche. Ma i tedeschi continuano ad avanzare ed occupare i territori dove risiedeva la maggior parte degli ebrei sovietici.

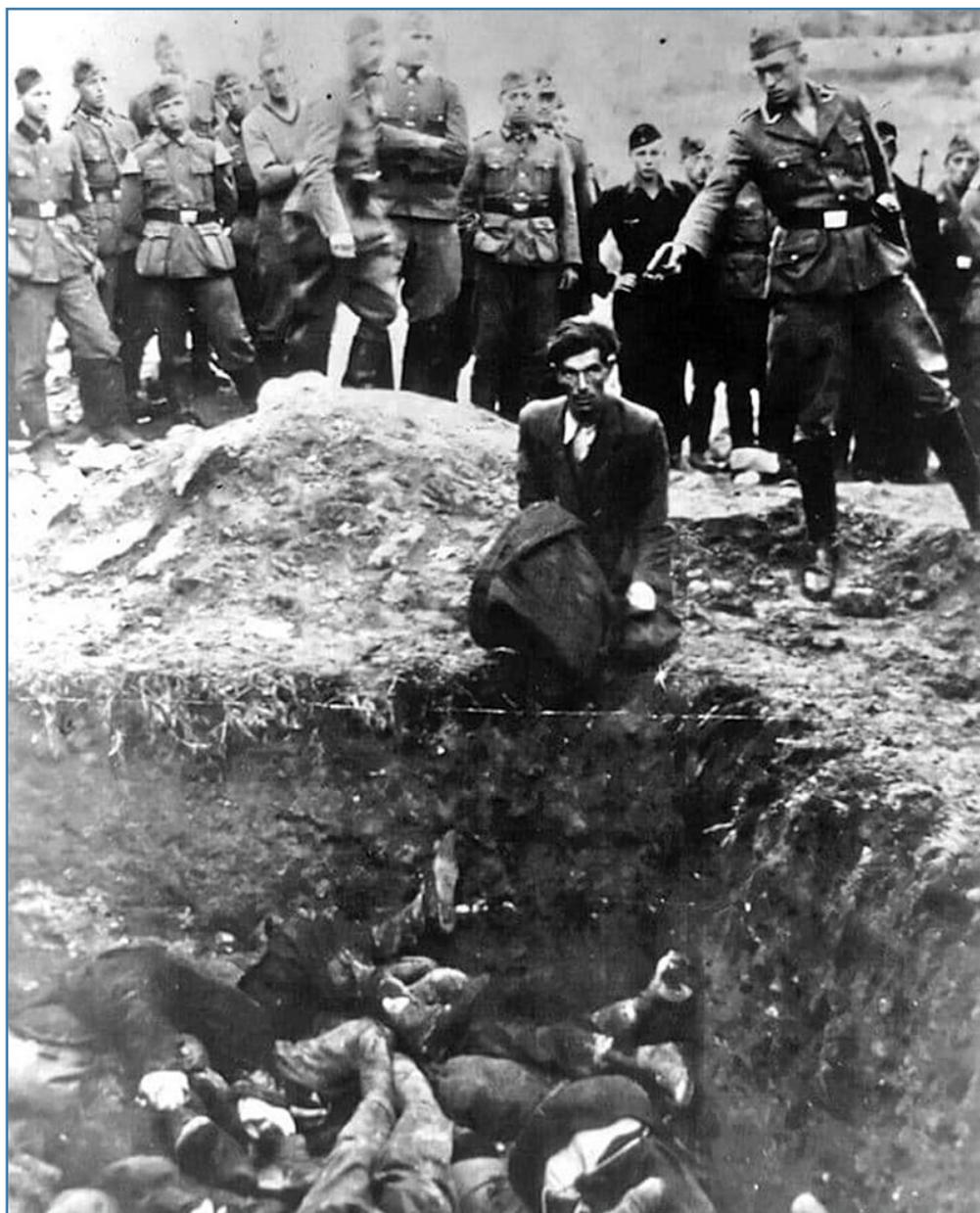
Hitler nella pianificazione dell'Operazione Barbarossa istituisce il *Kommissarbefehl* affidandogli il compito specifico di uccidere tutti i funzionari sovietici, disgregare le attività comuniste e annientare gli ebrei in Ucraina. Poiché i suddetti reparti erano costituiti da poche unità ciascuno, il successo dipendeva dalla capacità di assicurarsi la collaborazione dei nazionalisti ucraini. Prima dello scoppio della guerra, l'organizzazione dei nazionalisti ucraini (OUN), ha stretto legami con i nazisti; con la connivenza dell'OUN, lo spionaggio militare tedesco organizza i giovani ucraini in due battaglioni, con lo scopo di incoraggiare a prestare servizio militare nell'Armata Rossa per poi disertare in favore dei tedeschi.

In Ucraina il Terzo Reich procede all'annientamento degli ebrei l'esecuzione di centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini ebrei con fucilazioni di massa. Molte di queste fucilazioni di massa sono organizzate ed eseguite dalle unità operative o dai gruppi di azione speciale, che in tedesco: le *Einsatzgruppen*. Le unità operative *Einsatzgruppen* erano al seguito dell'esercito tedesco durante l'invasione dell'Unione sovietica e dei territori da essa controllati. Oltre alle *Einsatzgruppen*, anche altre unità tedesche furono

3 P. Longerich *“Tappe e processi decisionali nella “iSoluzione Finale”, in Storia della Shoah. Lo sterminio degli ebrei*, Torino, Utet, La biblioteca di Repubblica-L'Espresso, Primo Vol., p. 55.

responsabili delle fucilazioni di massa. Tali unità includevano i battaglioni della Polizia d'Ordine, le unità militari (Wehrmacht), le Waffen SS, nonché le Schutzmannschaften (unità di polizia ausiliarie collaborazioniste formate da reclute locali). Siccome le Einsatzgruppen erano un gruppo relativamente piccolo, senza forze aggiuntive, l'omicidio di massa sistematico degli ebrei in queste aree geografiche non sarebbe stato possibile.

L'estensione delle esecuzioni di massa e la rapidità con la quale vengono eseguite impediscono ogni forma di resistenza da parte degli ebrei, oltre ad ostacolare ogni forma di intervento esterno. Il numero dei morti dovuti a queste "operazioni di pulizia" sono impressionanti. Del milione e mezzo di ebrei che viveva prima del 1939 dentro i confini della Repubblica sovietica ucraina, circa 700.000 vengono assassinati, quasi tutti prima della primavera del 1942, e questo dato deve far riflettere della rapidità, delle atrocità, della violenza utilizzata dai tedeschi dal 22 giugno 1941, giorno in cui ha inizio l'invasione dell'Unione Sovietica.



L'ultimo ebreo a Vinnitsa, la fotografia del 1942 che mostra un ebreo vicino alla città di Vinnycja che sta per essere ucciso da un membro dell'Einsatzgruppen D. Sono presenti anche membri della Wehrmacht e Reichsarbeitsdienst. Fonte: *Wikipedia*



Foto n.20: Esecuzioni di ebrei da parte delle truppe naziste vicino a Ivangorod, Ucraina.
Fonte: Wikipedia

Il massacro di Babyn Yar (29-30 settembre 1941)

Durante la prima settimana dell'occupazione tedesca di Kiev due grandi esplosioni distrussero i quartieri generali tedeschi e le aree intorno alla via principale del centro della città (Khreshchatyk Street). Nelle esplosioni rimase ucciso un gran numero di soldati e ufficiali tedeschi. Nonostante le esplosioni fossero state causate dalle mine lasciate dai soldati e dagli ufficiali sovietici in ritirata, i tedeschi usarono il sabotaggio come pretesto per uccidere gli ebrei rimasti a Kiev.

Tra il 29 e il 30 settembre 1941, le SS, le unità di polizia tedesche e i loro ausiliari, sotto la guida dei membri dell'unità Einsatzgruppe C, uccisero gran parte della popolazione ebrea rimasta a Kiev. Il massacro avvenne presso il fossato di Babyn Yar (a volte scritto anche "Babi Yar"), che all'epoca era situato appena fuori dalla città.

Le vittime furono portate sul luogo, obbligate a spogliarsi e quindi costrette ad entrare nel fossato. Furono poi fucilate a piccoli gruppi dai membri del Sonderkommando 4a, un distaccamento speciale dell'unità Einsatzgruppe C comandato dall'ufficiale delle SS Standartenführer Paul Blobel. Secondo i rapporti inviati ai quartieri generali dell'Einsatzgruppen a Berlino, 33.771 ebrei furono massacrati durante questo periodo di due giorni.

Il massacro di Babyn Yar fu una delle molte fucilazioni di massa eseguite dai nazisti tedeschi all'inizio del 1941. Fu anche una delle più grandi stragi di massa avvenute in un singolo luogo durante la Seconda Guerra Mondiale (Fonte: Enciclopedia dell'Olocausto).

Altre fucilazioni di massa a Babyn Yar (1941-1943)

Dopo il massacro del settembre 1941, il fossato di Babyn Yar rimase un luogo di sterminio per due anni. In questo luogo, i tedeschi di stanza a Kiev uccisero decine di migliaia di persone, tra ebrei e non ebrei. Tra le altre persone uccise a Babyn Yar ci furono i pazienti di un ospedale psichiatrico locale, rom (zinga-

ri), prigionieri di guerra sovietici, e altre categorie di civili.

Le uccisioni di massa a Babyn Yar continuarono fino all'autunno del 1943, fino a pochi giorni prima che i sovietici riprendessero il controllo di Kiev il 6 novembre.

Si stima che a Babyn Yar siano state uccise circa 100.000 persone, tra ebrei e non ebrei (Fonte: Eiclopedia dell'Olocausto).

Lo sterminio degli zingari

di Fabio Iadeluca¹

Nel 1933 la maggior parte degli zingari si era insediato stabilmente abbracciando anche la religione della società in cui viveva, avendo cura di mantenere la loro lingua e i loro costumi.

All'inizio del XX secolo gli zingari sono visti con diffidenza, in quanto sono considerati disonesti, non avevano voglia di lavorare e di rispettare le leggi, sporchi ed ignoranti.

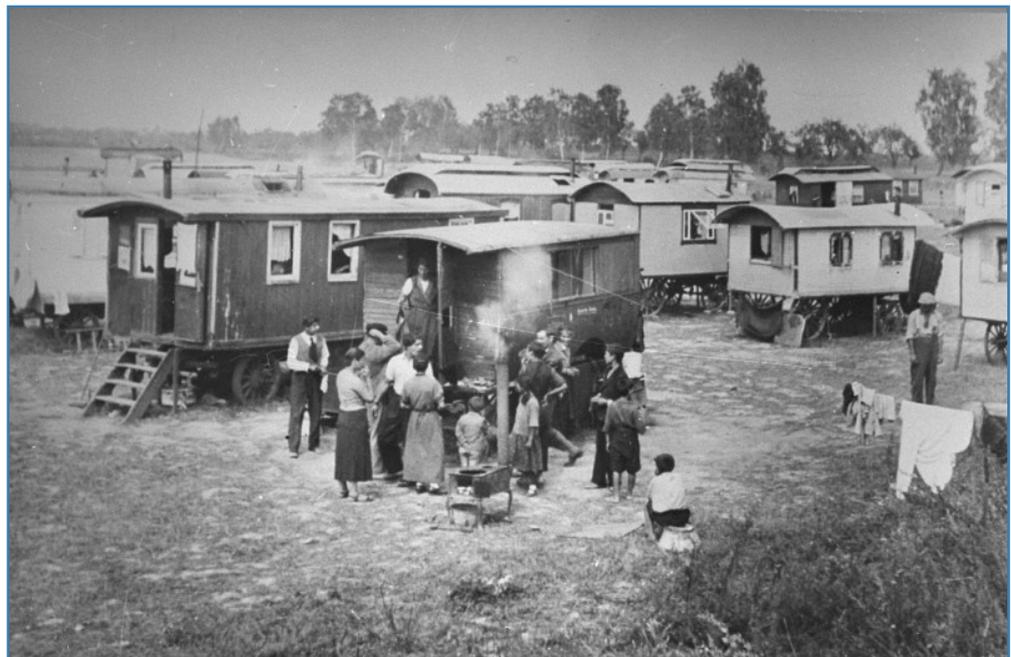
Molti governi hanno praticato delle politiche di repressione nei loro confronti in quanto venivano considerati un "problema della società".

Di tutti i paesi che hanno posto in essere una politica repressiva nei confronti degli zingari la Baviera è stata quella che maggiormente si è contraddistinta su questa linea dura.

Addirittura nel 1899 la polizia di Monaco istituisce un ufficio informazioni specifico per gli zingari, avente lo scopo di controllare ogni loro spostamento. Nel 1905 le autorità bavaresi istituirono un registro che nel 1905 elencava i nomi di oltre 3.000 zingari; nel 1911 introdussero l'obbligo della rivelazione delle impronte digitali e due anni dopo iniziarono a registrare le nascite, i cambiamenti di nome, i matrimoni e i decessi avvenuti tra gli zingari.

Successivamente nel 1929 la Commissione contro il crimine della Germania decreta che l'ufficio di Monaco come Ufficio centrale per la lotta agli zingari; nel 1938 l'ente viene chiamato Centro dei Reich per la lotta alla piaga degli zingari e trasferito a Berlino come branca della polizia tedesca.

Inoltre tra il 1935 e il 1939 le amministrazioni comunali delle città tedesche istituiscono appositi "luoghi di sosta" per le famiglie zingare che si spostano su carrozzoni, in genere vengono scelti edifici fatiscenti o terreni paludosi senza nessuna struttura igienico sanitaria.



Marzahn, il primo campo di internamento per i Rom, creato nel Terzo Reich.

Fonte: *Enciclopedia dell'Olocausto*.

¹ Prof. Fabio Iadeluca. Sociologo, criminologo, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi presso la Pontificia Accademia Mariana Internationalis (Santa Sede).

Degli zingari sono cacciati dalle case popolari e da altri edifici in cambio di vecchi furgoni o baracche pericolanti. Tra le grandi città come Colonia, Berlino, Francoforte, Kiel, Gelsenkirchen, Essen ed altre, nascono i “campi di segregazione” per gli zingari. Al riguardo, per far capire le limitazioni delle libertà degli zingari con questi campi di segregazione nell'accampamento di Francoforte è consentito uscire solo per andare a lavorare, a scuola e fare la spesa; per altre necessità veniva concessi (rarissimo) dei permessi della durata massima di un'ora.

La polizia criminale e il suo equivalente politico, la polizia di stato (Gestapo), arresta gli zingari inviandoli nei campi di concentramento. I sequestri di persona posti in essere dalla polizia sono indicati con il termine “arresti preventivi”, mentre le retate della Gestapo nel 1938 sono chiamate azioni di “custodia protettiva”, ovvero a protezione dello stato. All'inizio gli arresti riguardano piccoli gruppi di zingari, ma alla fine degli anni Trenta gli arresti erano a centinaia.

Gli zingari tratti in arresto vengono considerati “asociali”, e tra gli “asociali” rientravano persone che si sono rese responsabili di una serie di infrazioni minori ma ripetute e che, secondo l'opinione della polizia, non stavano conducendo quel tipo di vita ordinata ritenuta vitale per la Germania. Tra questi rientravano gli zingari nomadi. Tra gli “asociali” vengono considerati anche gli zingari e le persone come loro che conducono una vita nomade e “non dimostrano alcuna volontà” di lavorare.

Tutti questi individui sono dichiarati “asociali renitenti al lavoro”.

Una categoria di “asociali” sono considerate le chiromanti zingare, quest'ultime trattate in arresto preventivo il 20 novembre 1939 per timore che le loro profezie funeste potessero avere delle ripercussioni negative e influire sulla serenità del popolo tedesco in tempo di guerra.

Negli anni Trenta numerosi zingari, uomini, donne, bambini, vengono sterilizzati solo perché sono considerati “essere inferiori”, anche se, ufficialmente questi individui danno il consenso dichiarandosi “pronte” a sottoporsi al procedimento, e gli adulti, in particolare, dovevano rendere dichiarazione di “accettare” il trattamento per i figli minori.

L'8 dicembre 1938 Heinrich Himmler, in qualità di capo della polizia tedesca, ordina che vengano individuati tutti gli zingari, i cosiddetti Mischlinge (di sangue misto) figli di zingari e di tedeschi, e i non zingari che conducevano una vita uguale agli zingari.

Nel corso degli anni Quaranta il popolo zingaro viene travolto da una catastrofe, dapprima solo nel Grande Reich, poi anche nei paesi occupati o alleati alla Germania. Nella lingua romani c'è un termine analogo a quello italiano di olocausto: è la parola *porajmos*.

Il 27 aprile 1940, su ordine firmato da Reinhard Heydrich (capo della polizia criminale e della Gestapo) vengono deportati 2.500 zingari da gran parte della Germania occidentale nel Generalgouvernement, un'area della Polonia posta sotto l'amministrazione civile tedesca.

Vengono esentati gli zingari sposati con gli ariani, coloro che avevano il padre o un figlio nell'esercito e poche altre categorie. Il pretesto utilizzato per giustificare la deportazione è quello che in zona di guerra gli zingari rappresentavano un pericolo. La deportazione inizia a maggio coinvolgendo 2.800 persone le quali come segno identificativo dovevano mettere una fascia bianca con una Z sul braccio.

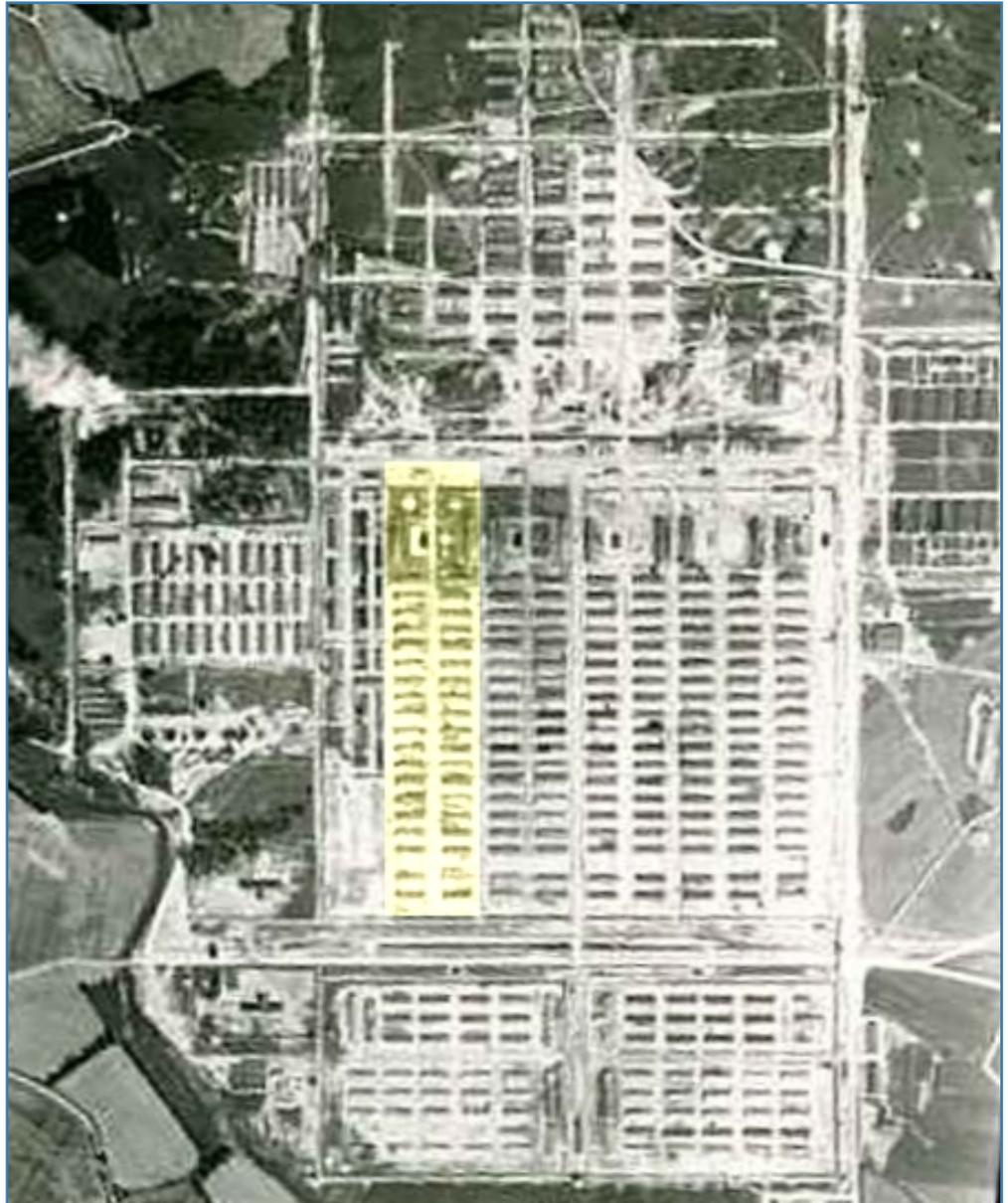
Alcune di loro vengono messi nelle case abbandonate dagli ebrei o in ghetti già svuotati, causando tra l'altro, viste le privazioni cui tutti erano sottoposti,

forti attrite tra i due gruppi.

Tra il mese di ottobre e quello di dicembre 1942 Himmler pende delle decisioni contro gli zingari. Da quel momento, i Sinti puri vengono lasciati dove si trovano mantenendo in vigore le restrizioni già decise a loro carico. La maggior parte degli altri zingari, invece, tra cui i Rom e i Mischlinge, vengono deportati in un campo di concentramento; il 29 gennaio 1943 Heydrich decide che il campo era Auschwitz: Gli alloggi degli zingari, che i Heydrich indica con il termine di Zigeunerlager, vengono stabiliti a Birkenau, la parte di campo di Auschwitz dove sono situate le camere a gas.

Viene praticata una diversità di trattamento tra gli zingari puri e ai *Mischlinge* zingari diverso con la polizia criminale adottata nei confronti degli ebrei; quest'ultimi puri devono essere uccisi, mentre coloro che avevano metà o un quarto di sangue devono essere eliminati, mentre coloro che hanno metà o un quarto di sangue ebreo vengono risparmiati.

Al contrario, i Mischlinge zingari vengono condannati allo sterminio perché Himmler e i criminologi tedeschi hanno la convinzione "scientifica" che solo la feccia del popolo tedesco – come gli Jenische, commercianti ambulanti che



Il campo zingari (evidenziato in giallo) in una fotografia aerea scattata dalla RAF nel 1944 del campo di Auschwitz-Birkenau.

Fonte: *Wikipedia*



Baracche dell'estremità meridionale del campo zingari di Auschwitz (evidenziate a colori) vicino ai crematori. Fotografia aerea scattata dalla SAAF il 25 agosto 1944, poco dopo la liquidazione del campo zingari. La foto è ruotata di 180 rispetto alla mappa.
Fonte: *Wikipedia*



Un treno di deportati ebrei ungheresi raggiunge Auschwitz nel maggio 1944. L'estremità meridionale del campo zingari si trova sul lato destro dell'immagine, le ciminiere sullo sfondo appartengono ai forni crematori. I binari della ferrovia lungo la strada principale del campo furono completati nel maggio 1944.
Fonte: *Wikipedia*

vivono di espedienti e parlano un dialetto particolare misto a termini di origine ebraica e romani – potessero sposare gli zingari. Vengono deportati ad Auschwitz dall'Austria, Alsazia, Lussemburgo, Belgio, Olanda e distretto di

Bialystok (Prussia orientale), e dal cosiddetto protettorato di Boemia e Moravia, circa 22.700 zingari.

Non esisteva un piano di sterminio pianificato, ma nel marzo 1943 giunto da Bialystok un convoglio di circa 1.700 zingari che sono eliminati con il gas a seguito di un presunto caso di tipo, così altri 1.000 zingari vengono sterminati per lo stesso motivo con il gas. Gli zingari deportati ad Auschwitz vengono tenuti prigionieri per oltre un anno; durante tale periodo dei gruppi di zingari vengono spediti verso altre destinazioni.

All'interno del Generalgouvernement, che comprendeva i distretti di Varsavia, Radom, Cracovia, Lublino e Galizia, vengono sterminate migliaia di zingari.

A oriente del Generalgouvernement c'è l'Unione Sovietica che viene invasa il 22 giugno 1941 (cd. Operazione Barbarossa). Durante l'invasione vengono occupati da parte dell'esercito tedesco vasti territori ma l'atteggiamento nei confronti degli zingari in queste aree non è uniforme. Il 10 ottobre 1941 il comandante militare della Bielorussia, Gustav Freiherr von Bechtolsheim, ordina che tutti gli zingari itineranti vengano fucilati in quanto rappresentavano un pericolo per le truppe.

Nella Lettonia meridionale non viene fatta nessuna distinzione tra le diverse categorie di zingari. Il Gruppo d'armata centrale, durante l'avanzata verso Mosca, distingue gli zingari sopresi a vagare per le campagne e gli zingari che potevano dimostrare di avere un domicilio fisso da almeno due anni. I primi vengono fucilati, e i loro carri confiscati. Anche in Crimea gli zingari sono fucilati. Lo stato tedesco non è il solo ad adottare provvedimenti di sterminio contro gli zingari anche la Romania, ad esempio, agisce in modo autonomo; da questo punto di vista le persecuzioni verso gli zingari non ha nulla di meno di quella degli ebrei.

La Jugoslavia deve essere considerato il principale teatro di sterminio degli zingari.

Il territorio jugoslavo viene occupato dalle forze armate tedesche, italiane, ungheresi e bulgare.

Gli anni difficili del dopoguerra: il contesto storico. Legislature di interesse per l'analisi cronologica degli avvenimenti

di Fabio Iadeluca¹

Liberata e riunita, nella primavera del '45, dall'avanzata degli alleati e dall'insurrezione partigiana, l'Italia si trovò ad affrontare problemi e le incognite di un difficilissimo dopoguerra.

Le forze politiche antifasciste che hanno il compito di costruire le fondamenta della struttura democratica delle nuove istituzioni, sulle ceneri della dittatura fascista - che ha caratterizzato l'apparato dello Stato per circa vent'anni - si trovano di fronte una società civile nel suo complesso ancora simile a quella del 1922, in piena crisi e con gravissimi problemi dal punto di vista economico, politico e sociale.

Alla nuova classe governativa spettava un compito difficilissimo e pieno di responsabilità, il quadro della situazione del paese è drammatico.

I criteri della ricostruzione sono dettati dalla situazione internazionale. L'Italia è assegnata alla sfera di influenza delle potenze liberaldemocratiche, Stati Uniti Gran Bretagna. Di conseguenza, sono scarse le possibilità di scegliere un modello politico diverso da quello, perfezionato, che gli viene offerto dagli occupanti.

Il clima che regna è teso a causa degli aspri scontri sociali, aggravati dalla spaventosa disoccupazione, dalla perdita del potere d'acquisto e dalla miseria che coinvolgeva milioni di italiani.

L'industria, oltre alle devastazioni subite doveva fare i conti con la riconversione post-bellica; l'agricoltura era in grave difficoltà, sottosviluppata, ma ancora rappresentava - in un contesto sociale instabile - la fonte principale di lavoro e di reddito, rappresentando, peraltro, con la libertà la voglia di riscatto per milioni di contadini, mezzadri, piccoli coltivatori.

Infine, a completare la descrizione della reale situazione del paese vi era un commercio completamente paralizzato.

Per avere un quadro della situazione, tra il 1938 e il 1945 la popolazione del paese è passata dai 42 ai 45 milioni²; ci sono gravi difficoltà di approvvigionamento di alimenti, in quanto la produzione di carne è diminuita addirittura di due terzi, manca il grano, non c'è zucchero, il latte e l'olio.

Con un'economia molto precaria caratterizzata da numerosi problemi e con uno Stato da rifondare nel suo apparato, non si riesce ad assicurare il minimo della sopravvivenza e, questo, inciderà, in maniera pesante sul morale della gente provocando preoccupazione e paura.

La situazione dei trasporti è allarmante: le ferrovie, i ponti e le strade sono distrutte a seguito della guerra e quelle che non hanno subito i danni dai bombardamenti sono fatiscenti e completamente insufficienti per garantire lo sviluppo dei trasporti del paese e del commercio. Il reddito delle famiglie è crollato, la borsa nera è l'unica che riesce ad approfittare di questa situazione di enorme difficoltà.

Meno gravi quantitativamente ma, ma ugualmente drammatici i danni subiti dall'edilizia abitativa; oltre 3 milioni di vani erano distrutti o seriamente danneggiati; i moltissimi rimasti senza casa erano costretti a coabitazioni forzate

1 Prof. Fabio Iadeluca. Sociologo, criminologo, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi presso la Pontificia Academia Mariana Internationalis (Santa Sede).

2 S. Zavoli, *C'era una volta la Prima Repubblica*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1999, p. 18 e ss.

o cercavano rifugio nelle scuole e in altri edifici pubblici trasformati in dormitori per gli “sfollati”.

La fame, la mancanza di alloggi e l'elevata disoccupazione (oltre un milione e mezzo di senza lavoro nell'estate '45) contribuivano a rendere precaria la situazione dell'ordine pubblico.

Inoltre, come sottolineato nella relazione della Banca d'Italia del 1945 l'occupazione tedesca del paese aveva provocato dopo l'8 settembre 1943, oltre la morte e il disprezzo verso gli italiani “traditori”, anche un ingentissimo danno economico: *E' noto, infatti, che, dopo l'8 settembre 1943, le autorità germaniche, oltre a depredare il paese di tutto ciò che poteva essere trasportato e utilizzato in Germania, imposero all'Italia il pagamento di una indennità di occupazione che, inizialmente fissata nella cifra di 7 miliardi di lire mensili, fu aumentata dal gennaio 1944 a circa 10 miliardi e successivamente, dal gennaio 1945, a 12 miliardi mensili. La Banca d'Italia cercò in tutti i modi di limitare la produzione dei biglietti occorrenti per tale corresponsione, così che i tedeschi dovettero lasciare depositate in conto corrente forti somme, al nome della Reichskreditkasse, che al momento del loro crollo militare non ebbero tempo di prelevare od altrimenti utilizzare. In quanto i tedeschi non erano riusciti a utilizzare tali somme, era ovvio che esse dovevano considerarsi rientrate in possesso dell'Italia. I titoli di credito sequestrati dagli Alleati non possono pertanto considerarsi da questi ultimi come bottino di guerra di pertinenza tedesca³.*

Nell'Italia settentrionale la fine della guerra ridava slancio alle lotte sociali e i leader di sinistra faticarono a tenere a freno una base galvanizzata dalla partecipazione alla Resistenza.

Un serio problema era costituito dagli ex partigiani, spesso riluttanti a deporre le armi e a volte inclini ad adottare misure di giustizia sommaria nei confronti dei repubblicani o a ex gerarchi fascisti.

Nelle regioni del Centro-sud, fin dalla primavera del '44 contadini e braccianti avevano preso, come nel primo dopoguerra, a occupare terre incolte e latifondi; e il movimento si protrasse negli anni successivi, nonostante i tentativi delle autorità di disciplinarlo e “legalizzarlo”.

Ma la minaccia più grave all'ordine pubblico nel Mezzogiorno e nelle isole, veniva dalla malavita comune, in buona parte legata al contrabbando e alla borsa nera. In Sicilia, in particolare, si assisteva a una ripresa in grande stile del fenomeno mafioso favorito anche dal comportamento delle autorità militari americane, che al momento dello sbarco nell'isola si erano servite di noti esponenti della malavita italoamericana per stabilire contatti con la popolazione. Sempre negli anni dell'occupazione alleata si era sviluppata in Sicilia il movimento indipendentista strettamente legato agli agrari e alla vecchia classe dirigente prefascista e condizionata da una forte presenza mafiosa. Il movimento che disponeva di un proprio esercito, fu affrontato con energia e stroncato dai governi post liberazione. Ma molti suoi aderenti scelsero la macchia, dando vita ad alcuni dei più gravi episodi di banditismo nel dopoguerra (come quelli in cui fu protagonista sui monti Palermitani il bandito Salvatore Giuliano con la sua banda).

Fenomeni come questi erano solo i segni più evidenti della disgregazione morale, oltre che politica, in cui la guerra aveva gettato il paese in una situazione difficile da gestire. Le vicende seguito all'armistizio, in particolare avevano fortemente appannato l'immagine del potere statale e avevano scavato nella campagna nazionale una profonda frattura, che ricalcava aggravandola, le tradizionali spaccature fra Nord e Sud.

3 Cfr. Banca d'Italia, *Adunanza generale ordinaria dei partecipanti*, tenuta in Roma il giorno 26 marzo 1946, anno 1945 (LII), p.9 e ss.

L'inflazione provocata dalla guerra aveva assunto ritmi paurosi: i prezzi al consumo erano cresciuti di 18 volte in 6 anni, polverizzando i risparmi e ridimensionando drasticamente i salari reali che si ridussero della metà fra il '39 e il '45.

Il costo della guerra è elevatissimo, questo va quantificato, al fine di potersi rendere conto del reale problema che affligge le finanze dello Stato, in tre volte il reddito nazionale annuo prima della guerra. Gran parte delle industrie sono distrutte, paralizzati i commerci, inesistenti i servizi di assistenza sociale.

In questa situazione difficile, il Paese è chiamato a decidere per darsi una nuova struttura istituzionale – che abbia la forza di risollevare un paese allo sbando – tra la Monarchia (per una soluzione di continuità) e la Repubblica, in quanto la monarchia viene giudicata da molti, responsabile delle vicissitudini che hanno portato il paese alla sconfitta e alla gravissima situazione post bellica.

È in questo clima che si avvia il confronto istituzionale e contemporaneamente, si formano i due schieramenti che dovranno decidere le sorti del Paese.

I Partiti di sinistra sono schierati a favore della Repubblica.

In particolare, la Democrazia cristiana è profondamente divisa tra le due anime del cattolicesimo, riformista e conservatore. Su questa formazione politica si stanno indirizzando le speranze di quanti nel paese temono cambiamenti sociali, e, ravvisano nei comunisti e nei socialisti le avanguardie interne del blocco sovietico, che in relazione alla vittoria militare contro la Germania nazista, si era spinto fino ai confini del nostro paese e, in considerazione delle precarie ed instabili strutture democratiche esistenti nel paese, molti temono per un probabile instaurarsi di un governo filosovietico.

Ma la strada sarà complessa e piena di insidie in quanto governare era impresa assai ardua.

Nel 1945 il governo Bonomi⁴, espressione politica del Comitato di Liberazione Nazionale (Cln), che aveva gestito l'ultima fase della guerra e prima che venga stipulato il trattato di pace, viene sostituito dal governo presieduto da Ferruccio Parri⁵ proveniente dal Partito d'Azione⁶. Fanno parte dell'esecutivo i sei partiti facenti parte del Cln: comunisti, socialisti, democristiani, azionisti, demolaburisti e liberali che ereditano un Paese completamente a pezzi politicamente, socialmente ed economicamente. Alla designazione di Ferruccio Parri si arriverà dopo una lunga trattativa, e i partiti che costituiscono il Cln sono costretti a mantenere in vigore l'accordo a sei, perlomeno fino all'elezione dell'Assemblea Costituente e al referendum istituzionale, che avrebbe dovuto costruire quella struttura democratica, espressione di quel dettato costituzionale, essenziale per un paese democratico invocato da milioni di italiani. La coalizione governativa si muove con enormi difficoltà, e, questo è dovuto al fatto che i socialisti mirano a guidare l'esecutivo, ma tale orientamento è anche l'intento politico principale della Democrazia cristiana; sta di fatto che

4 S. Zavoli, *op.cit.* p. 19.

5 Ferruccio Parri, nome di battaglia Maurizio, capo del Corpo dei Volontari per la Libertà (CVL).

6 Partito d'Azione: fondato nel 1942 da un gruppo di antifascisti di area liberal-socialista repubblicana che hanno militato durante il regime nelle file di Giustizia e Libertà, il movimento creato da Carlo Rosselli alla fine degli anni Venti. Il Partito d'Azione subirà di riflesso la crisi del Partito Socialista, e, delle difficoltà in cui si vengono a trovare tutte le forze politiche laiche. Dopo che si consumerà la scissione all'interno del Psi, la maggior parte degli esponenti della destra del Partito d'Azione scelgono di entrare nel Partito Repubblicano che ha piccole dimensioni. Ma un radicamento storico nel paese, in pochi invece aderiscono al partito liberale italiano. La sinistra del Partito d'Azione, ovvero l'anima più socialista del liberalsocialismo è attratta dal Partito Socialista.

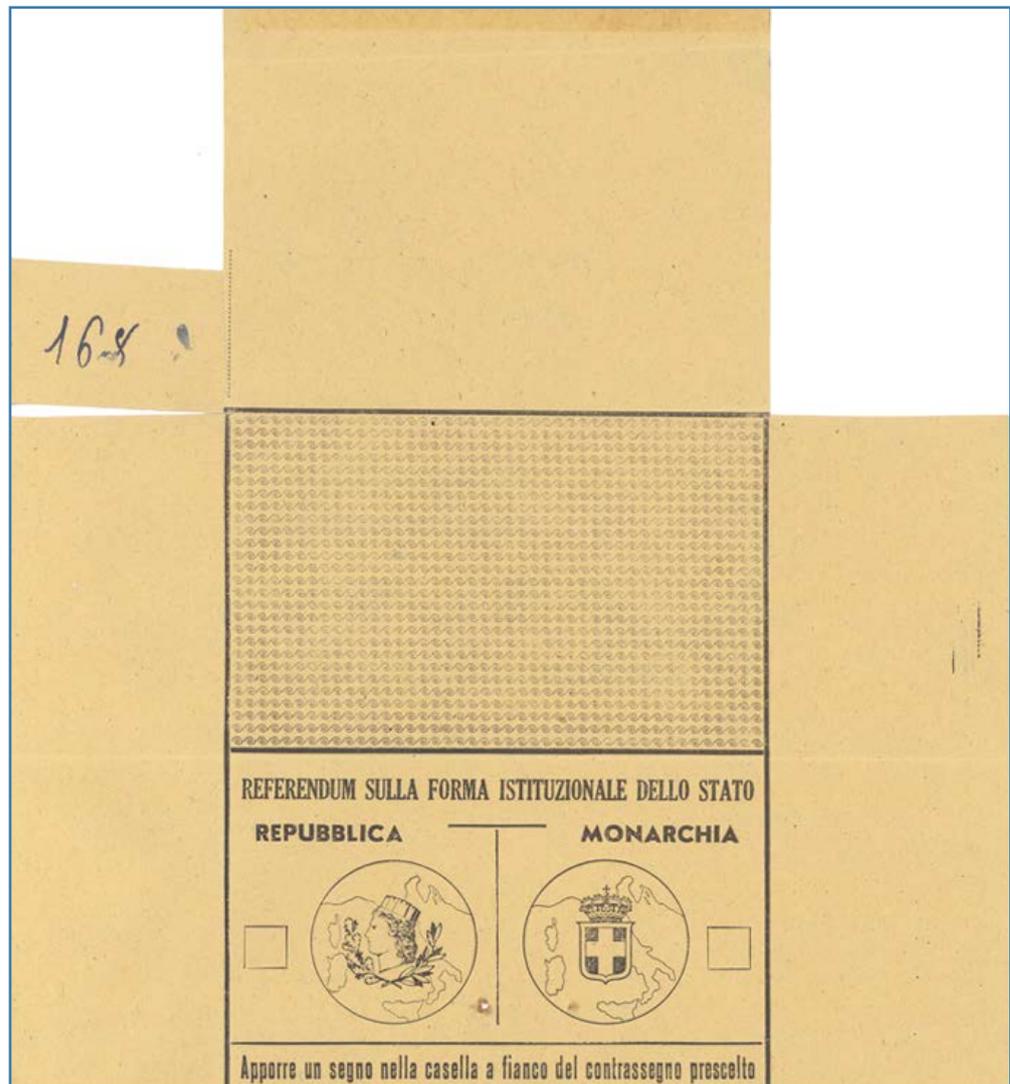


Fig. 1. Scheda elettorale del referendum del 2 giugno 1946. Fonte *Camera dei deputati*.

viene messo un veto incrociato sulle candidature di Nenni e di De Gasperi, che sommato al no scontato su Togliatti permette di avere un quadro definito della situazione politica del momento. Il Paese come precedentemente descritto è alla fame; la disoccupazione incomincia ad aggravare la situazione generale per dimensioni e conseguenze, prima che la smobilitazione delle Forze armate e il ritorno in Italia di migliaia di militari detenuti nei campi di prigionia. Le campagne mostrano i danni subiti dal passaggio degli eserciti, le città sono completamente distrutte dai bombardamenti; migliaia e migliaia di senza tetto, che vivono all'interno di rifugi di fortuna dove i servizi minimi per garantire le condizioni di vita appena dignitose per un uomo sono del tutto inesistenti. Si registra una società in piena crisi di valori, senza punti di riferimento.

Ad aggravare il quadro della situazione già particolarmente allarmante, è la delicatissima situazione rappresentata dall'ordine pubblico, che una criminalità nuova e diffusa sta portando su livelli di massima guardia. La mancanza di un apparato statale forte, fa registrare la nascita e lo sviluppo di bande criminali armate con i residui bellici della guerra, che va ad aggravare la politica dell'ordine pubblico cui si deve confrontare il governo.

Inoltre, la guerra civile ha lasciato degli strascichi non facilmente rimarginabili, che non si chiudono con il 25 aprile 1945 giorno della liberazione e della fucilazione di Benito Mussolini. Il Paese sarà tormentato da una serie di ven-

dette, derivanti da un odio non dimenticato e, questi sentimenti di vendetta sono maggiormente presenti in quelle regioni dove la lotta partigiana è stata più dura contro i nazi-fascisti. Il disarmo ordinato dagli alleati non è completo; i settori della resistenza avallato formalmente dal Pci, non disarmano, e in pratica, nascondono le armi per essere prese in caso di una eventuale rivoluzione.

Comunque, vista la situazione, alcuni decidono di vendicarsi immediatamente dei torti subiti nei confronti del nemico fascista e, nella confusione che regna al momento non mancheranno soggetti che approfitteranno per soddisfare i loro scopi puramente delinquenziali.

Infatti, gli eccidi perpetrati durante la guerra civile, faranno evidenziare la presenza nei quadri partigiani di criminali senza scrupoli che riusciranno ad approfittare del particolare momento per porre in essere le loro azioni delittuose perpetrate con estrema efferatezza. In questo contesto la riconversione civile dei partigiani, diventa per il governo del Cln una questione delicatissima e fondamentale. Infatti, tutti i partiti del Cln sono d'accordo sull'urgenza di riportare immediatamente l'ordine, anche se si deve registrare una diversità di vedute per la soluzione del problema: Pci, Psiup e PdA, che fanno della resistenza la loro essenza, puntano in maniera decisa su un inserimento dei partigiani all'interno delle Forze di polizia, chiedendo nel contempo una rigida epurazione dei responsabili fascisti mediante la celebrazione di processi, così da placare la legittima ansia di rivincita delle vittime del fascismo e mettere fine a quella giustizia sommaria che aveva preso il sopravvento su quella ordinaria. Le destre invece, per contrastare il potere delle sinistre, approfittano di questi episodi oscuri per gettare fango sulle lotte di liberazione nazionale. Democristiani, liberali, demolaburisti nonché tutte le forze della conservazione hanno tutto l'interesse a denigrare la lotta partigiana, tanto più se questa presa di posizione può impedire alle forze di sinistra l'accesso ai ranghi dello Stato del "*partigiano rosso*" e smorzare l'ondata di epurazione⁷. La tensione politica esistente nelle zone del Settentrione, volutamente letta e interpretata solo alla luce della criminalità comune dilagante in tutta Italia, permette di mettere sotto accusa l'orrore senza nome della guerra civile, senza più fare una distinzione tra le vittime e carnefici, tra violenza politica e criminalità comune. Il processo ai fascisti si sta trasformando in un processo alla resistenza.

Per la questione dell'epurazione di apre una crisi del governo Parri che provoca la sua caduta e la formazione nel 1945 di un nuovo esecutivo con a capo De Gasperi.

⁷ L'epurazione aveva la finalità di effettuare un ricambio della classe dirigente al fine di impedire che il funzionamento delle nuove istituzioni democratiche venga affidato a chi ha amministrato e diretto lo Stato fino a quel momento l'Italia fascista; l'epurazione comunque si dimostra inefficace in relazione al fine da raggiungere. Il processo posto in essere nei confronti dei fascisti, coinvolgeva milioni di italiani che volenti o nolenti, attivi o passivi hanno visto gli stessi indossare la camicia nera. Inoltre, questa situazione provocherà rabbia di fronte al fallimento dell'epurazione delle alte sfere che riescono a sottrarsi alla giustizia antifascista, molto più facilmente dei "pesci piccoli". Inoltre bisogna aggiungere la diffidenza verso i partiti di classe, chiaramente intenzioni a servirsi dei meccanismi epurativi nel mondo industriale al fine di colpire il capitalismo privato e porre le basi per il processo di stabilizzazione dell'economia che evoca lo spettro del socialismo di Stato. Quindi di fronte alla possibile protesta dell'impopolarità di tale provvedimento, Togliatti, Guardasigilli nel primo governo De Gasperi decreta lo scioglimento dell'Alto Commissariato per l'epurazione e firma nel 1946 il decreto di amnistia, in quanto nessun partito della coalizione ha interesse a mantenere una lacerazione distruttiva tra la popolazione nell'imminenza delle elezioni per la Costituente e del referendum istituzionale.

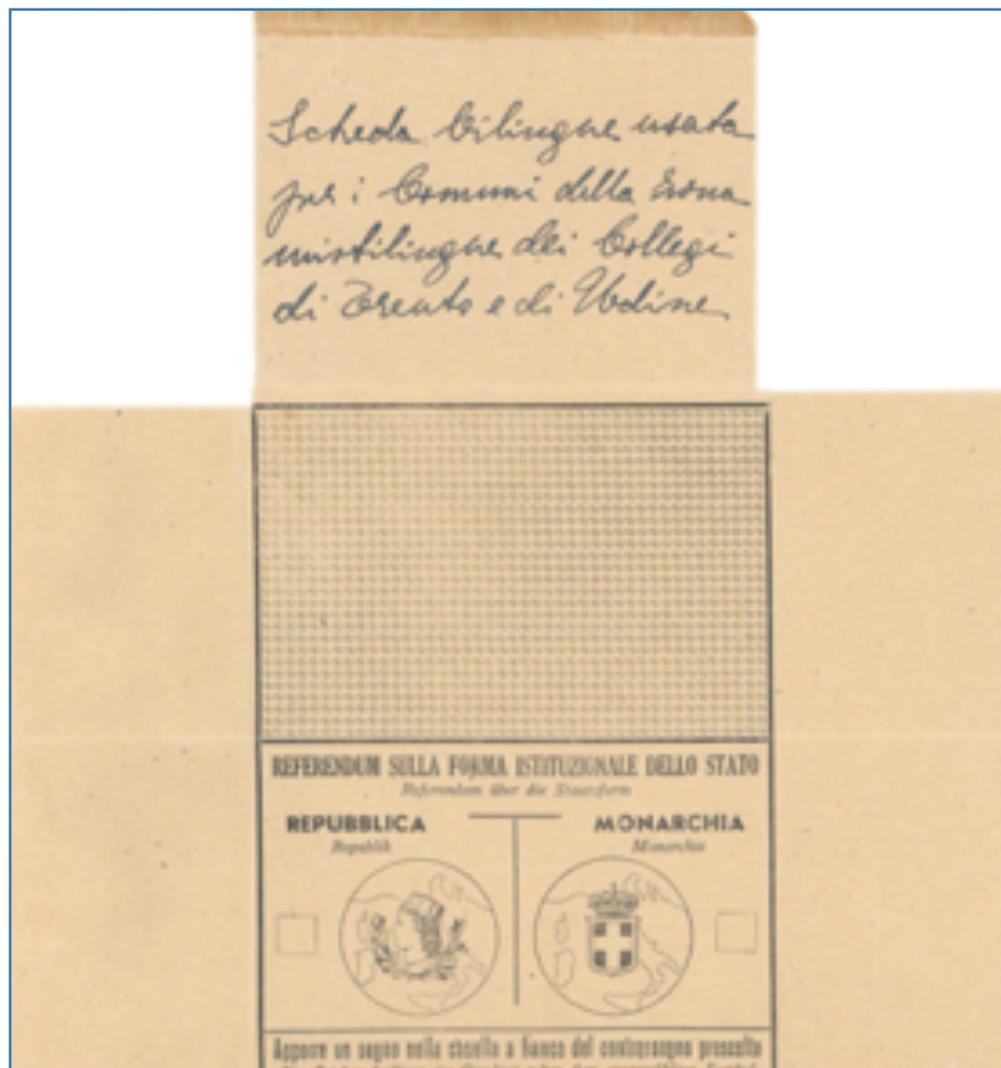


Fig. 2: Scheda elettorale usata per i Comuni della zona multilingue dei Collegi di Trento e Udine. Fonte *Camera dei deputati*.

Questa volta non viene posto nessun veto e questo fatto viene letto in chiave di debolezza delle sinistre, sempre più consapevoli, delle difficoltà che porta il rinnovamento.

Dal punto di vista politico la nomina di De Gasperi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, inaugura un ciclo di egemonia del partito democristiano alla guida del governo che di protrarrà fino agli anni Ottanta.

In questo clima, si arriva così alle elezioni del 2 giugno del 1946, nelle quali l'impegno unitario di tutti i partiti permette di effettuare una campagna elettorale e le operazioni di voto in un clima di relativa tranquillità.

L'affluenza alle urne è del 89,1% del corpo elettorale avente diritto al voto, questo dato tranquillizza i politici dopo le paure e le ansie in quanto si trattava delle prime elezioni politiche libere dopo vent'anni di dittatura fascista e, per la prima volta nella storia del paese, anche le donne possono votare⁸. Inol-

8 La legge elettorale del 23 aprile 1946 suddivise l'Italia in 32 collegi elettorali, nei quali eleggere 573 deputati (in realtà ne sarebbero stati eletti 556, poiché non vennero effettuate elezioni nell'area di Bolzano e nel collegio Trieste e Venezia Giulia - Zara, ancora sottoposte alla giurisdizione del Governo Militare Alleato), e affidava alla Corte di Cassazione il controllo e la proclamazione dei risultati. Il 2 giugno 1946 tutte le donne italiane poterono recarsi alle urne ed essere elette in elezioni politiche. Sui banchi dell'Assemblea Costituente sedettero le ventuno parlamentari, "prime denominate, allora, "Madri Costituenti", assai attente a non deludere le speranze delle italiane, comprese le aspettative delle donne che da partigiane, staffette, antifasciste avevano contribuito alla Liberazione. Delle Costituenti, nove provenivano dalla DC (Laura Bianchini, Elisabetta

tre, molti partiti politici avevano paura di una massiccia astensione da parte dell'elettorato, tanto da giustificare l'obbligatorietà del voto mediante la iscrizione sul certificato penale di un diritto-dovere non assolto.

I risultati del referendum istituzionale⁹ decretarono la vittoria della Repubblica votata dal 54,3% degli elettori, contro il 45,7% della Monarchia.

Ma, la conferma dei timori nutriti alla vigilia si presenta puntualmente all'indomani della consultazione referendaria. Il clima si infuoca. Il paese è teatro di manifestazioni degli opposti schieramenti.

Il ritardo con cui sono comunicati i risultati definitivi del referendum alimenta nei monarchici riluttanze, esitazioni ed anche vere e proprie manovre tese almeno a delegittimare il voto finale mettendo il sospetto di qualche "oscuro maneggio o imbroglio".

Il calcolo delle schede viene ultimato solamente il 18 giugno 1946¹⁰. A questo punto la Cassazione è in grado di rendere ufficiali i risultati della consultazione referendaria e di sancire la vittoria della Repubblica con 12.717.923 voti, mentre alla monarchia vengono assegnati 10.719.284; le schede nulle sono ben 1.498.154.¹¹

Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter Jervolino, Maria Federici Agamben, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Maria Nicotra Verzotto, Vittoria Titomanlio), nove dal PCI (Adele Bej Ciufoli, Nadia Gallico Spano, Nilde Jotti, Teresa Mattei, Angiola Minella Molinari, Rita Montagnana Togliatti, Teresa Noce Longo, Elettra Pollastrini, Maria Maddalena Rossi), due dal PSIUP (Angelina Merlin e Bianca Bianchi) ed una dal partito dell'Uomo Qualunque (Ottavia Penna Buscemi). Cinque di loro sarebbero entrate nella "Commissione dei 75", incaricata di scrivere la Carta costituzionale: Maria Federici, Angela Gotelli, Lina Merlin, Teresa Noce e Nilde Jotti (Fonte: Quirinale).

9 Risultati referendum istituzionale: Repubblica 12.718.000, Monarchia 10.719.000.

10 In precedenza, il 10 giugno 1946, la Corte di Cassazione procede al conteggio dei voti attribuiti con seguenti risultati: Repubblica 12.672.767; Monarchia 10.688.905.

11 R. Chiarini, *Le origini dell'Italia Repubblicana (1943-1948)*, in *Storia d'Italia, la Repubblica. Le Istituzioni, i partiti, le scelte internazionali*, (a cura di) G. Sabattucci e V. Vidotto, Roma-Bari, Milano, Editori Laterza-Il sole 24 Ore, vol. IX, pp. 70 e ss.

RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE¹²

Circoscrizioni	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
A) Collegi elettorali e province														
I. Collegio di Torino	803.191	59,9	537.693	40,1	1.340.884	94,0	12.109	0,8	70.023	4,9	3.020	0,2	85.152	6,0
Torino	489.482	58,2	350.883	41,8	840.173	94,2	8.013	0,9	40.601	4,6	2.735	0,3	51.349	5,8
Novara	162.482	63,6	92.959	36,4	255.441	92,9	2.376	0,9	17.077	6,2	187	-	19.640	7,1
Vercelli	151.419	61,7	93.851	38,3	245.270	94,5	1.720	0,7	12.345	4,8	98	-	14.163	5,5
II. Collegio di Cuneo	412.666	51,9	381.977	48,1	794.643	91,6	9.855	1,1	62.734	7,2	713	0,1	73.302	8,4
Cuneo	147.481	43,8	188.876	56,2	336.357	91,0	4.813	1,3	28.044	7,6	295	0,1	33.152	9,0
Alessandria	193.200	61,8	119.413	38,2	312.613	92,9	2.881	0,9	20.901	6,2	237	-	24.019	7,1
Asti	71.985	49,4	73.688	50,6	145.673	90,0	2.161	1,3	13.789	8,5	181	0,1	16.131	10,0
III. Collegio di Genova	633.821	69,0	284.116	31,0	917.937	95,6	5.740	0,6	36.163	3,8	374	-	42.277	4,4
Genova	383.879	70,3	162.485	29,7	546.364	96,4	2.474	0,4	17.676	3,1	131	-	20.281	3,6
Imperia	53.841	56,1	42.071	43,9	95.912	93,4	1.045	1,0	5.579	5,4	126	0,2	6.750	6,6
La Spezia	96.767	74,4	33.262	25,6	130.029	95,0	1.185	0,9	5.568	4,1	40	-	6.793	5,0
Savona	99.334	68,2	46.298	31,8	145.632	94,5	1.036	0,7	7.340	4,8	77	-	8.453	5,5
IV. Collegio Milano	1.152.832	68,0	542.141	32,0	1.694.973	95,4	16.727	0,9	62.688	3,5	2.056	0,1	81.471	4,6
Milano	949.259	68,8	429.499	31,2	1.378.758	95,8	14.021	1,0	44.836	3,1	1.884	0,1	60.741	4,2
Pavia	203.573	64,4	112.642	35,6	316.215	93,8	2.706	0,8	17.852	5,3	172	-	20.730	6,2
V. Collegio di Como	422.557	63,6	241.924	36,4	664.481	92,8	6.856	1,0	43.928	6,1	490	0,1	51.274	7,2
Como	196.978	62,0	120.483	38,0	317.461	92,9	3.196	0,9	20.919	6,1	225	0,1	24.340	7,1
Sondrio	40.851	58,5	28.969	41,5	69.820	90,4	1.132	1,5	6.165	8,0	103	0,1	7.400	9,6
Varese	184.728	66,6	92.472	33,4	277.200	93,4	2.528	0,9	16.844	5,7	162	-	19.534	6,6
VI. Collegio di Brescia	404.719	53,8	346.995	96,2	751.714	93,4	10.235	1,3	42.994	5,3	565	0,1	53.794	6,7
Brescia	242.177	57,4	179.532	42,6	421.709	94,0	5.027	1,1	21.596	4,8	342	0,1	26.965	6,0
Bergamo	162.542	49,3	167.463	50,7	330.005	92,5	5.208	1,5	21.398	6,0	223	-	26.829	5,5
VII. Collegio di Mantova	304.472	67,2	148.688	32,8	453.160	93,2	4.874	1,0	27.876	5,7	444	0,1	33.194	6,8
Mantova	164.486	68,8	74.492	31,2	238.978	92,8	2.300	0,9	16.083	6,2	254	0,1	18.637	7,2
Cremona	139.986	65,4	74.196	34,6	214.182	93,6	2.574	1,2	11.793	5,2	190	0,1	14.557	6,4
VIII. Collegio di Trento	192.123	85,0	33.903	15,0	226.026	94,9	2.389	1,0	9.641	4,0	142	-	12.172	5,1
Trento	192.123	85,0	33.903	15,0	226.026	94,9	2.389	1,0	9.641	4,0	142	-	12.172	5,1
IX. Collegio di Verona	648.137	56,2	504.405	43,8	1.152.542	91,6	14.777	1,1	90.585	7,2	936	0,1	106.298	6,0
Verona	204.494	61,3	129.332	38,7	333.826	91,6	3.684	1,0	26.902	7,4	132	-	30.718	6,0
Padova	165.224	48,0	179.077	52,0	344.301	91,9	4.529	1,2	25.450	6,8	326	0,1	30.305	6,0
Vicenza	163.927	53,9	140.173	46,1	304.100	91,0	4.509	1,3	25.233	7,6	307	0,1	30.049	6,0
Rovigo	114.492	67,2	55.823	32,8	170.315	91,8	2.055	1,1	13.000	7,0	171	0,1	15.226	6,0

12. Elezioni per l'assemblea costituente e referendum istituzionale: 2 giugno 1946: note illustrative e documentazione statistica / Istituto centrale di statistica e Ministero dell'interno, Roma: Istituto poligrafico dello Stato, 1948.

RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE

Circoscrizioni	RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE														
	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti								
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale		% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	
A) Collegi elettorali e province															
X. Collegio di Venezia	403.424	61,5	252.346	38,5	655.770	92,0	9.258	1,3	46.860	6,6	587	0,1	56.705	8,0	
Venezia	214.419	62,2	130.441	37,8	344.860	91,5	4.830	1,3	26.812	7,1	244	0,1	31.886	8,5	
Treviso	189.005	60,8	121.905	39,2	310.910	92,6	4.428	1,3	20.048	6,0	343	0,1	24.819	7,4	
XI. Collegio di Udine	339.858	63,1	199.019	36,9	538.877	91,0	8.657	1,4	44.583	7,5	436	0,1	53.586	9,0	
Udine	265.434	63,3	153.760	36,7	419.194	91,3	6.486	1,4	33.295	7,2	339	-	40.120	8,7	
Belluno	74.424	62,2	45.259	37,8	119.683	89,9	2.081	1,6	11.288	8,5	97	-	13.466	10,1	
XII. Collegio di Bologna	880.463	80,5	213.861	19,5	1.094.324	95,0	8.570	0,7	48.115	4,2	367	-	57.052	5,0	
Bologna	333.472	75,1	110.587	24,9	444.059	94,9	2.699	0,6	20.865	4,5	164	-	23.728	5,1	
Ferrara	176.800	80,0	44.316	20,0	221.116	94,3	2.103	0,9	11.241	4,8	49	-	13.393	5,7	
Ravenna	152.719	88,5	19.828	11,5	172.547	95,6	1.236	0,7	6.699	3,7	46	-	7.981	4,4	
Forlì	217.472	84,8	39.130	15,2	256.602	95,6	2.532	0,9	9.310	3,5	108	-	11.950	4,4	
XIII. Collegio di Parma	646.214	72,8	241.663	27,2	887.877	92,9	7.477	0,8	59.794	6,3	512	-	67.783	7,1	
Parma	160.951	71,8	63.285	28,2	224.236	92,4	1.983	0,8	16.399	6,8	132	-	18.514	7,6	
Modena	206.032	75,2	67.981	24,8	274.013	93,5	2.181	0,7	16.833	5,7	142	-	19.156	6,5	
Piacenza	98.844	60,1	65.578	39,9	164.422	91,2	2.033	1,1	13.629	7,6	106	-	15.768	8,8	
Reggio nell'Em.	180.387	80,1	44.819	19,9	225.206	94,0	1.280	0,5	12.933	5,4	132	-	14.345	6,0	
XIV. Collegio di Firenze	487.039	71,6	193.414	28,4	680.453	94,1	5.450	0,7	36.421	5,0	704	0,1	42.575	5,9	
Firenze	391.305	71,4	156.907	28,6	548.212	94,4	4.303	0,7	27.465	4,7	659	0,1	32.427	5,6	
Pistoia	95.734	72,4	36.507	27,6	132.241	92,9	1.147	0,8	8.956	6,3	45	-	10.148	7,1	
XV. Collegio di Pisa	456.005	70,1	194.299	29,9	650.304	92,5	7.768	1,1	44.494	6,3	450	-	52.712	7,5	
Pisa	149.782	73,8	53.073	26,2	202.855	92,3	1.443	0,7	15.439	7,0	128	-	17.010	7,7	
Livorno	112.406	78,9	30.042	21,1	142.448	94,6	1.632	1,1	6.456	4,3	89	-	8.177	5,4	
Lucca	115.903	57,7	85.094	42,3	200.997	91,4	3.108	1,4	15.644	7,1	157	0,1	18.999	8,6	
Massa e Carrara	77.914	74,9	26.090	25,1	104.004	92,4	1.495	1,3	6.955	6,2	76	0,1	8.526	7,6	
XVI. Collegio di Siena	338.039	73,8	119.779	76,2	457.818	93,9	3.962	0,8	25.347	5,2	358	0,1	29.667	6,1	
Siena	127.325	76,1	40.075	23,9	167.400	95,7	1.099	0,6	6.351	3,6	119	0,1	7.569	4,3	
Arezzo	117.481	67,4	56.834	32,6	174.315	91,3	1.861	1,0	14.495	7,6	177	0,1	16.533	8,7	
Grosseto	93.233	80,3	22.870	19,7	116.103	95,4	1.002	0,8	4.501	3,7	62	-	5.565	4,6	
XVII. Collegio di Ancona	499.566	70,1	212.925	29,9	712.491	93,8	9.050	1,2	36.789	4,8	681	0,1	46.520	6,1	
Ancona	170.140	79,6	43.568	20,4	231.708	94,7	2.229	1,0	9.504	4,2	142	-	11.875	5,3	
Pesaro	131.542	76,2	41.052	23,8	172.594	93,6	1.649	0,9	9.955	5,4	161	0,1	11.765	6,4	
Macerata	104.600	65,1	56.072	34,9	160.672	93,5	2.208	1,3	8.7198	5,1	183	0,1	11.110	6,5	
Ascoli Piceno	93.284	56,4	72.233	43,6	165.517	93,4	2.964	1,7	8.611	4,8	195	0,1	11.770	6,0	

RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE															
Circoscrizioni															
Voti validi															
Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti															
Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale		% Votanti	
N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
A) Collegi elettorali e province															
XVIII. Collegio di Perugia	336.641	66,7	168.103	33,3	504.744	93,8	7.549	1,4	25.190	4,7	653	0,1	33.392	6,2	
Perugia	215.336	71,7	84.785	28,3	300.121	93,7	4.270	1,3	15.371	4,8	368	0,1	20.009	6,3	
Terni	82.860	72,4	31.536	27,6	114.396	93,8	1.670	1,4	5.715	4,7	139	0,1	7.524	6,2	
Rieti	38.445	42,6	51.782	57,6	90.227	93,9	1.609	1,7	4.104	4,3	146	0,1	5.859	6,1	
XIX. Collegio di Roma	711.260	49,0	740.546	51,0	1.451.806	96,1	16.250	1,1	40.189	2,7	2.441	0,1	58.850	3,9	
Roma	487.634	48,7	513.755	51,3	1.001.389	97,2	7.926	0,8	19.632	1,9	1.743	0,1	29.361	2,8	
Viterbo	74.888	55,1	61.044	44,9	135.932	94,9	1.436	1,0	5.837	4,1	72	-	7.345	5,1	
Latina	59.673	54,9	49.031	45,1	108.704	94,1	2.070	1,8	4.542	3,9	215	0,2	6.827	5,9	
Frosinone	89.065	43,3	116.716	56,7	205.781	93,1	4.818	2,2	10.118	4,6	381	0,1	15.317	6,9	
XX. Collegio dell'Aquila	286.291	46,8	325.701	53,2	611.992	94,3	12.003	1,8	23.489	3,6	1.439	0,3	36.940	5,7	
L'Aquila	84.611	46,7	96.487	53,3	181.098	93,7	3.933	2,0	7.804	4,0	495	0,3	12.232	6,3	
Pescara	64.090	56,5	49.300	43,5	113.390	95,2	1.505	1,3	4.055	3,4	200	0,1	5.760	4,8	
Chieti	71.995	37,6	119.610	62,4	191.605	94,5	4.195	2,1	6.627	3,2	435	0,2	11.257	5,5	
Teramo	65.595	52,1	60.304	47,9	125.899	94,2	2.370	1,8	5.012	3,8	309	0,2	7.691	5,8	
XXI. Collegio di Benevento	103.900	30,1	241.768	69,9	345.668	93,5	8.703	2,4	14.799	4,0	466	0,1	23.948	6,5	
Benevento	42.541	28,2	108.220	71,8	150.761	93,6	4.062	2,5	5.988	3,7	224	0,1	10.274	6,4	
Campobasso	61.359	31,5	133.548	68,5	194.907	93,4	4.611	2,2	8.791	4,2	242	0,1	13.674	6,6	
XXII. Collegio di Napoli	241.973	21,1	903.651	78,9	1.145.624	94,8	18.896	1,6	41.760	3,5	1.626	0,1	62.282	5,2	
Napoli	199.064	22,3	692.370	77,7	891.434	95,4	13.064	1,4	29.024	3,1	1.202	0,1	43.290	4,6	
Caserta	42.909	16,9	211.281	83,1	254.190	93,0	5.832	2,1	12.736	4,7	424	0,1	18.992	7,0	
XXIII. Collegio di Salerno	153.978	27,1	414.521	72,9	568.499	93,6	13.699	2,2	24.174	4,0	1.158	0,2	39.031	6,4	
Salerno	87.453	24,8	264.721	75,2	352.174	93,7	7.870	2,1	14.864	4,0	829	0,2	23.563	6,3	
Avellino	66.525	30,8	149.800	69,2	216.325	93,3	5.829	2,5	9.310	4,0	329	0,2	15.468	6,7	
XXIV. Collegio di Bari	320.405	38,5	511.596	61,5	832.001	96,1	12.899	1,5	20.186	2,3	865	0,1	33.950	3,9	
Bari	190.662	34,9	355.744	65,1	546.406	95,9	9.140	1,6	9.410	2,4	617	0,1	23.546	4,1	
Foggia	129.743	45,4	155.852	54,6	285.595	96,5	3.489	1,2	6.667	2,2	248	0,1	10.404	3,5	
XXV. Collegio di Lecce	147.376	24,7	449.253	75,3	598.629	94,6	12.216	1,9	21.135	3,3	1.007	0,1	34.358	5,4	
Lecce	41.370	15,0	234.459	85,0	275.829	94,5	5.686	1,9	10.069	3,4	380	0,1	16.135	5,5	
Brindisi	35.351	25,8	101.795	74,2	137.146	93,5	3.517	2,4	5.799	4,0	217	0,1	9.533	6,5	
Taranto	70.655	38,5	112.999	61,5	183.654	95,5	3.013	1,6	5.267	2,7	410	0,2	8.690	4,5	
XXVI. Collegio di Potenza	108.289	40,6	158.345	59,4	266.634	93,0	6.413	2,2	13.198	4,6	330	0,1	19.941	7,0	
Potenza	75.633	39,9	114.161	60,1	189.824	92,9	4.514	2,2	9.762	4,8	252	0,1	14.528	7,1	
Matera	32.626	42,5	44.184	57,5	76.810	93,4	1.809	2,3	3.436	4,2	78	0,1	5.413	6,6	

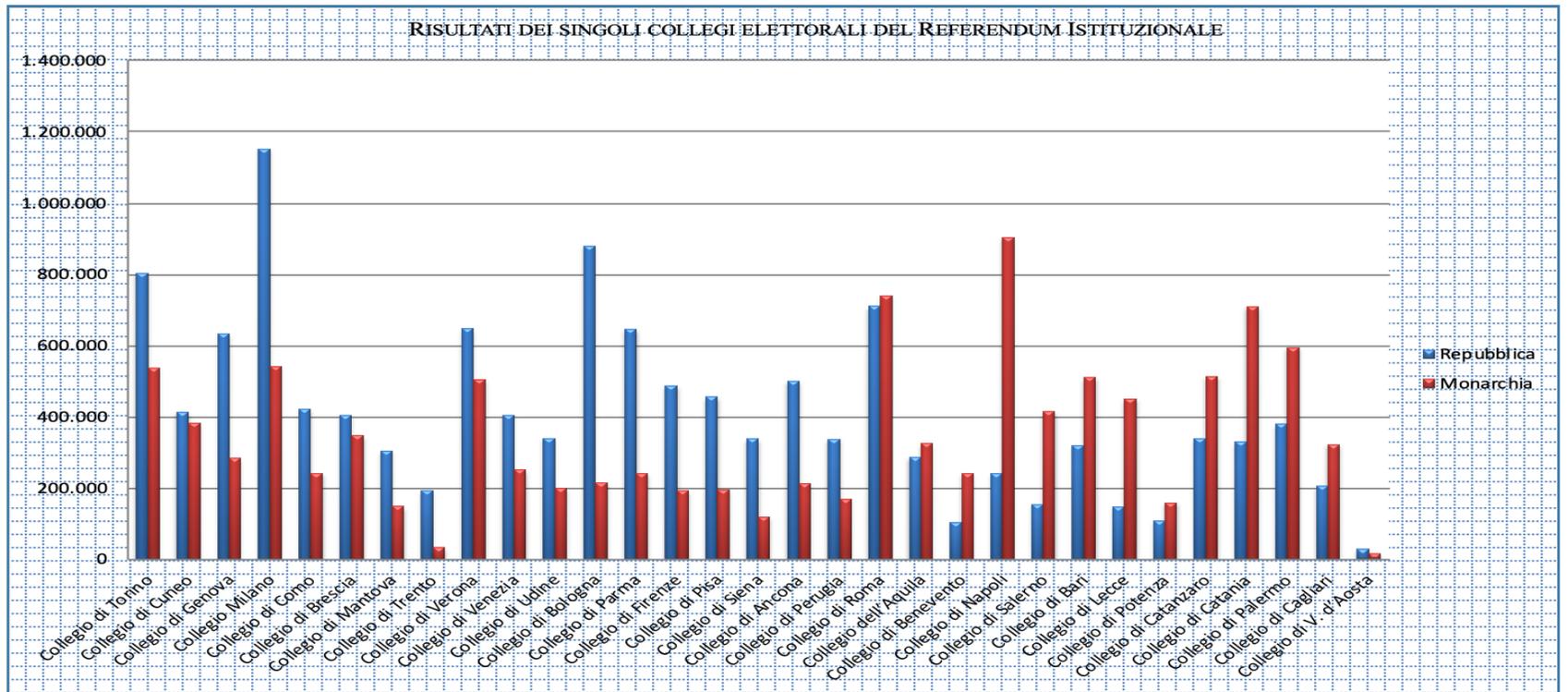
RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE														
Circoscrizioni	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
A) Collegi elettorali e province														
XXVII. Collegio di Catanzaro	338.959	39,7	514.344	60,3	853.303	94,7	17.486	1,9	28.323	3,1	1.523	0,1	47.332	5,3
Catanzaro	119.187	40,4	175.496	59,6	294.683	94,5	6.311	2,0	10.334	3,3	547	0,2	17.192	5,5
Cosenza	125.692	44,0	159.707	56,0	285.390	94,7	5.716	1,9	9.808	3,2	525	0,2	16.049	5,3
Reggio Calabria	94.080	34,4	179.141	65,6	273.221	95,1	5.459	1,9	8.181	2,8	451	0,1	14.091	4,9
XXVIII. Collegio di Catania	329.874	31,8	708.874	68,2	1.038.748	93,8	27.153	2,4	39.376	3,6	2.247	0,2	68.776	6,2
Catania	97.406	27,1	261.474	72,9	358.830	93,2	11.281	2,9	14.426	3,7	575	0,1	26.282	6,8
Messina	70.512	22,8	238.783	77,2	309.295	94,7	6.150	1,9	9.875	3,0	1.192	0,4	17.217	5,3
Siracusa	60.218	41,2	86.029	58,8	146.247	93,9	3.380	2,2	5.946	3,8	204	0,1	9.530	6,1
Ragusa	58.082	49,0	60.457	51,0	118.539	94,2	2.783	2,2	4.351	3,5	99	0,1	7.223	5,8
Enna	43.656	41,3	62.131	58,7	105.787	92,6	3.559	3,1	4.778	4,2	177	0,2	8.514	7,5
XXIX. Collegio di Palermo	379.861	39,0	594.686	61,0	974.547	94,4	24.385	2,4	31.600	3,1	1.570	0,1	57.555	5,6
Palermo	117.921	27,0	319.329	73,0	437.250	94,8	11.973	2,6	10.860	2,4	951	0,2	23.784	5,2
Trapani	102.072	52,9	90.974	47,1	193.046	93,8	4.821	2,3	7.543	3,7	300	0,1	12.664	6,2
Agrigento	106.974	49,6	108.706	50,4	215.680	94,3	4.355	1,9	8.443	3,7	165	0,1	12.963	5,7
Caltanissetta	52.894	41,1	75.677	58,9	128.571	94,0	3.236	2,4	4.754	3,5	154	0,1	8.144	6,0
XXX. Collegio di Cagliari	206.192	39,1	321.555	60,9	527.747	92,7	9.216	1,6	31.891	5,6	720	0,1	41.827	7,3
Cagliari	103.375	39,7	157.103	60,3	260.478	92,0	4.977	1,8	17.417	6,1	328	0,1	22.722	8,0
Sassari	54.990	34,9	102.501	65,1	157.491	94,8	2.098	1,3	6.309	3,8	216	0,1	8.623	5,2
Nuoro	47.827	43,6	61.951	56,4	109.778	91,3	2.141	1,8	8.165	6,8	176	0,1	10.482	8,7
XXXI. Collegio di V. d'Aosta	28.516	63,5	16.411	36,5	44.927	88,2	3.373	6,6	2.395	4,7	251	0,5	6.019	11,8
B) Regioni														
Piemonte	1.244.373	57,1	936.081	42,9	2.180.454	93,0	25.337	1,1	135.152	5,8	3.984	0,2	164.473	7,1
Liguria	633.821	69,0	284.116	31,0	917.937	95,6	5.740	0,6	36.163	3,8	374	-	42.277	4,4
Lombardia	2.284.590	64,1	1.279.748	35,9	3.564.328	94,2	38.692	1,0	177.486	4,7	3.555	0,1	219.733	5,8
Venezia Tridentina	192.123	85,0	33.903	15,0	226.026	94,9	2.389	1,0	9.641	4,0	142	-	12.172	5,1
Veneto	1.391.419	59,3	955.770	40,7	2.347.189	91,6	32.602	1,3	182.028	7,1	1.959	-	216.589	8,4
Emilia	1.526.677	77,0	455.524	23,0	1.982.201	94,1	16.047	0,8	107.909	5,1	879	-	124.835	5,9
Toscana	1.281.083	71,6	507.492	28,4	1.788.575	93,5	17.180	0,9	106.262	5,5	1.512	0,1	124.954	6,5
Marche	499.566	70,1	212.925	29,9	712.491	93,9	9.050	1,2	36.789	4,8	681	0,1	46.520	6,1
Umbria	298.196	71,9	116.321	28,1	414.517	93,8	5.940	1,3	21.086	4,8	507	0,1	27.533	6,2
Lazio	749.705	48,6	792.328	51,4	1.542.033	96,0	17.859	1,1	44.293	2,8	2.557	0,1	64.709	4,0
Abruzzi	347.650	43,1	459.249	56,9	806.899	94,1	16.644	1,9	32.289	3,8	1.681	0,2	50.614	5,9
B) Regioni														
Campania	438.492	23,5	1.426.392	76,5	1.864.884	94,4	36.657	1,9	71.922	3,6	3.008	0,1	111.587	5,6
Puglie	467.781	32,7	960.849	67,3	1.428.630	95,4	25.115	1,7	41.321	2,8	1.872	0,1	68.308	4,6
Lucania	108.289	40,6	158.345	59,4	266.634	93,0	6.413	2,2	13.198	4,6	330	0,1	19.941	7,0
Calabria	338.959	39,7	514.344	60,3	853.303	94,7	17.486	1,9	28.323	3,1	1.523	0,2	47.332	5,3
Sicilia	709.735	35,3	1.303.560	64,7	2.013.295	94,1	51.538	2,4	70.976	3,3	3.817	0,1	126.331	5,9
Sardegna	206.192	39,1	321.555	60,9	527.747	92,7	9.216	1,6	31.891	5,6	720	0,1	41.827	7,3

RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE

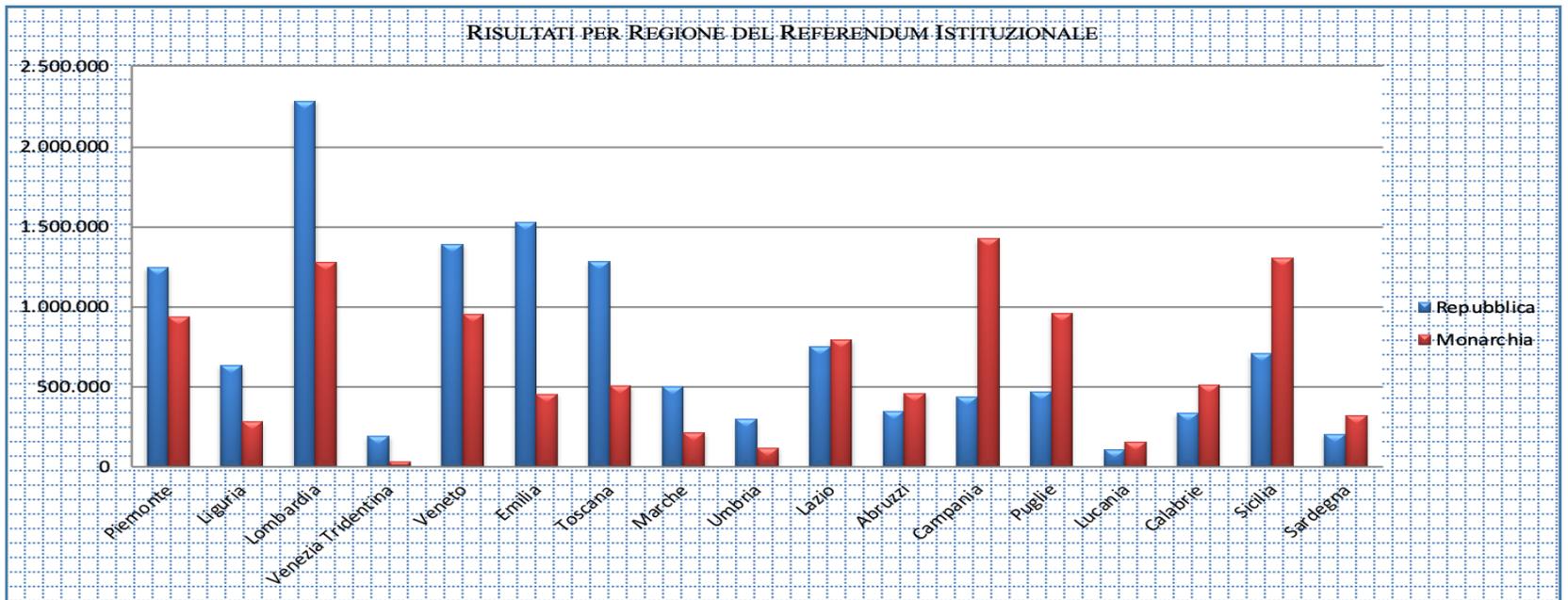
Circoscrizioni	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti							
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale	% Votanti
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti
<i>C) Classi di Comuni per ripartizione geografica</i>														
<i>Italia Settentrionale</i>	7.272.993	64,8	3.945.142	35,2	11.218.135	93,5	120.807	1,0	648.379	5,4	10.893	0,1	780.079	6,5
<i>fino a 1000 ab.</i>	137.978	55,4	111.017	44,6	248.985	91,2	3.888	1,4	19.849	7,3	247	0,1	23.984	8,8
» 1001 » 3000 »	1.091.152	59,6	739.883	40,4	1.830.985	91,5	23.159	1,3	142.500	7,1	1.972	0,1	169.631	8,5
» 3001 » 5000 »	1.032.142	61,8	637.145	38,2	1.669.287	91,9	21.732	1,1	124.853	6,9	1.221	0,1	147.806	8,1
» 5001 » 10.000 »	1.379.336	65,2	736.553	34,8	2.115.880	92,4	24.931	1,1	147.094	6,4	1.262	0,1	173.287	7,6
» 1001 » 30000 »	1.080.031	68,0	508.306	32,0	1.588.336	93,3	17.651	1,0	95.082	5,6	1.056	0,1	113.789	6,7
» 30001 » 100000 »	970.993	69,1	433.669	30,9	1.804.662	95,5	10.309	0,7	55.654	3,8	748	-	66.711	4,5
» 100001 » 250000 »	303.805	66,4	156.655	33,6	446.460	95,4	3.594	0,7	18.867	3,9	174	-	22.635	4,6
» 250001 » 500000 »	238.177	65,3	126.604	34,7	364.781	95,6	2.670	0,7	13.932	3,7	229	-	16.831	4,4
» 500001 e oltre	1.033.360	67,6	495.371	38,4	1.528.730	97,1	10.873	0,7	30.548	1,9	3.984	0,2	45.405	2,0
<i>Italia Centrale</i>	2.828.550	63,5	1.629.066	36,5	4.457.616	94,4	50.029	1,1	208.430	4,4	5.257	0,1	263.716	5,6
<i>fino a 1000 ab.</i>	7.828	39,8	11.858	60,2	19.686	94,0	308	1,5	917	4,4	30	0,1	1.255	6,0
» 1001 » 3000 »	201.818	54,2	170.254	45,8	372.068	92,9	5.902	1,5	21.890	5,5	543	0,1	28.335	7,1
» 3001 » 5000 »	289.844	64,2	161.876	35,8	451.716	93,1	6.034	1,3	26.709	5,5	477	0,1	33.220	6,9
» 5001 » 10.000 »	494.350	66,4	249.602	33,6	743.952	93,1	9.783	1,2	44.383	5,6	701	0,1	54.867	6,9
» 1001 » 30000 »	760.361	71,3	305.367	28,7	1.065.728	93,5	12.724	1,1	60.257	5,3	872	0,1	73.853	6,5
» 30001 » 100000 »	520.551	70,3	219.489	29,7	740.040	94,5	7.421	0,9	35.420	4,5	505	0,1	43.346	5,5
» 100001 » 250000 »	51.324	80,5	12.432	19,5	63.756	95,6	750	1,1	2.133	3,2	29	0,1	2.912	4,4
» 250001 » 500000 »	148.763	63,4	85.753	36,6	234.516	96,6	1.663	0,7	6.021	2,5	550	0,2	8.234	3,4
» 500001 e oltre	353.715	46,2	412.439	53,8	766.154	97,7	5.444	0,7	10.700	1,4	1.550	0,2	17.694	2,3

RISULTATI DEL REFERENDUM ISTITUZIONALE

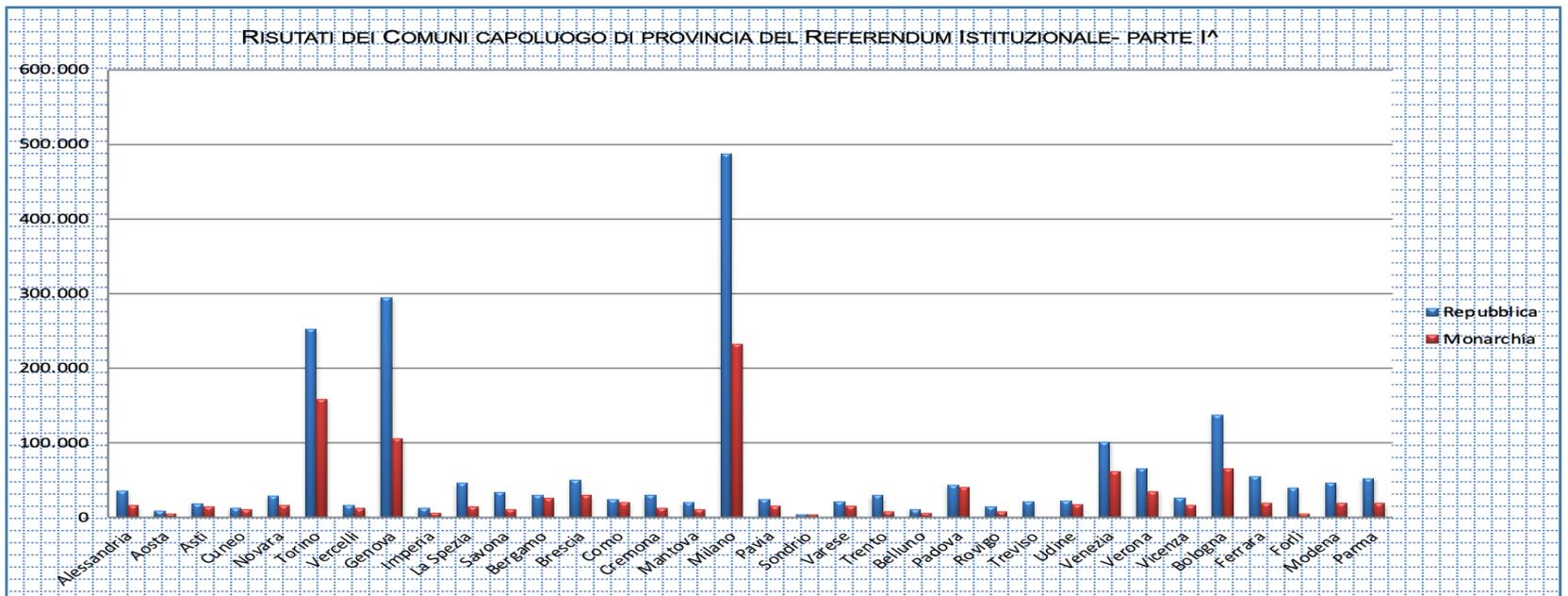
Circoscrizioni	Voti validi						Schede nulle e bianche, voti nulli e contestati e non attribuiti								
	Repubblica		Monarchia		Totale		Schede nulle		Schede bianche		Voti nulli e voti contestati non attribuibili		Totale		%
	N.	% Voti Validi	N.	% Voti Validi	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	N.	% Votanti	% Votanti
<i>C) Classi di Comuni per ripartizione geografica</i>															
Complesso	12.718.641	54,3	10.718.502	45,7	23.437.143	93,9	333.905	1,3	1.146.729	4,7	29.101	0,1	1.509.735	6,1	
fino a 1000 ab.	169.900	50,6	157.156	49,4	318.056	91,7	5.212	1,5	23.392	6,7	356	0,1	28.960	8,3	
» 1001 » 3000 »	1.608.625	50,	1.557.695	49,2	3.166.320	92,2	54.119	1,6	210.058	6,1	4.402	0,1	268.579	7,8	
» 3001 » 5000 »	1.668.748	53,2	1.468.787	46,8	3.137.535	92,6	50.779	1,5	196.763	5,8	3.080	0,1	250.622	7,4	
» 5001 » 10.000 »	2.384.317	55,1	1.942.942	44,9	4.327.219	93,1	67.542	1,5	251.226	5,4	4.076	-	322.844	6,9	
» 1001 » 30000 »	2.627.810	55,6	2.089.705	44,4	4.726.515	93,8	74.820	1,5	233.592	4,6	5.489	0,1	313.901	6,2	
» 30001 » 100000 »	1.879.816	58,9	1.314.134	41,1	3.193.950	95,0	38.529	1,1	125.572	3,7	3.000	0,1	167.101	5,0	
» 100001 » 250000 »	496.830	47,4	559.342	52,6	1.047.192	95,8	12.979	1,2	31.731	2,9	1.491	0,1	46.021	4,2	
» 250001 » 500000 »	417.032	52,8	372.543	47,2	789.575	96,0	8.849	1,1	22.538	2,7	1.455	0,2	32.842	4,0	
» 500001 e oltre	1.474.543	54,0	1.256.238	46,0	2.370.781	97,2	21.076	0,8	51.857	1,9	5.752	0,1	78.685	2,8	



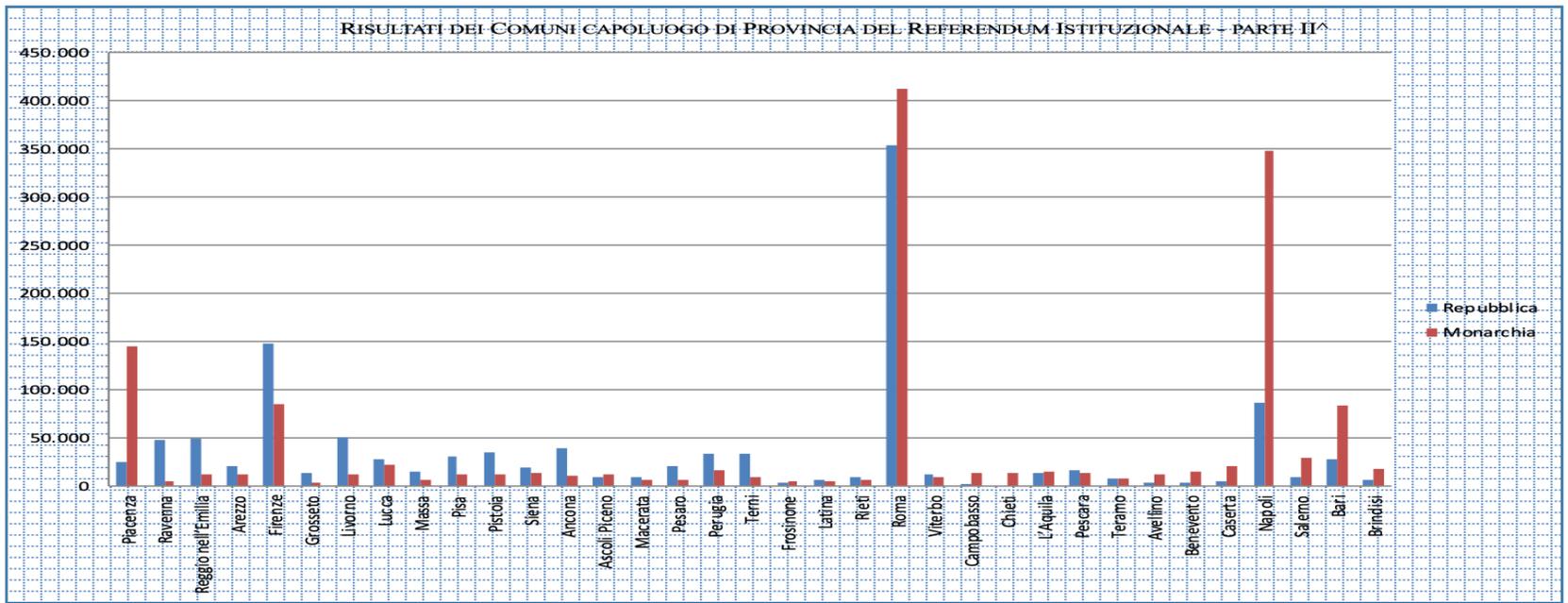
Risultati dei singoli collegi elettorali del Referendum Istituzionale. Fonte: Ministero dell'interno-ISTAT.



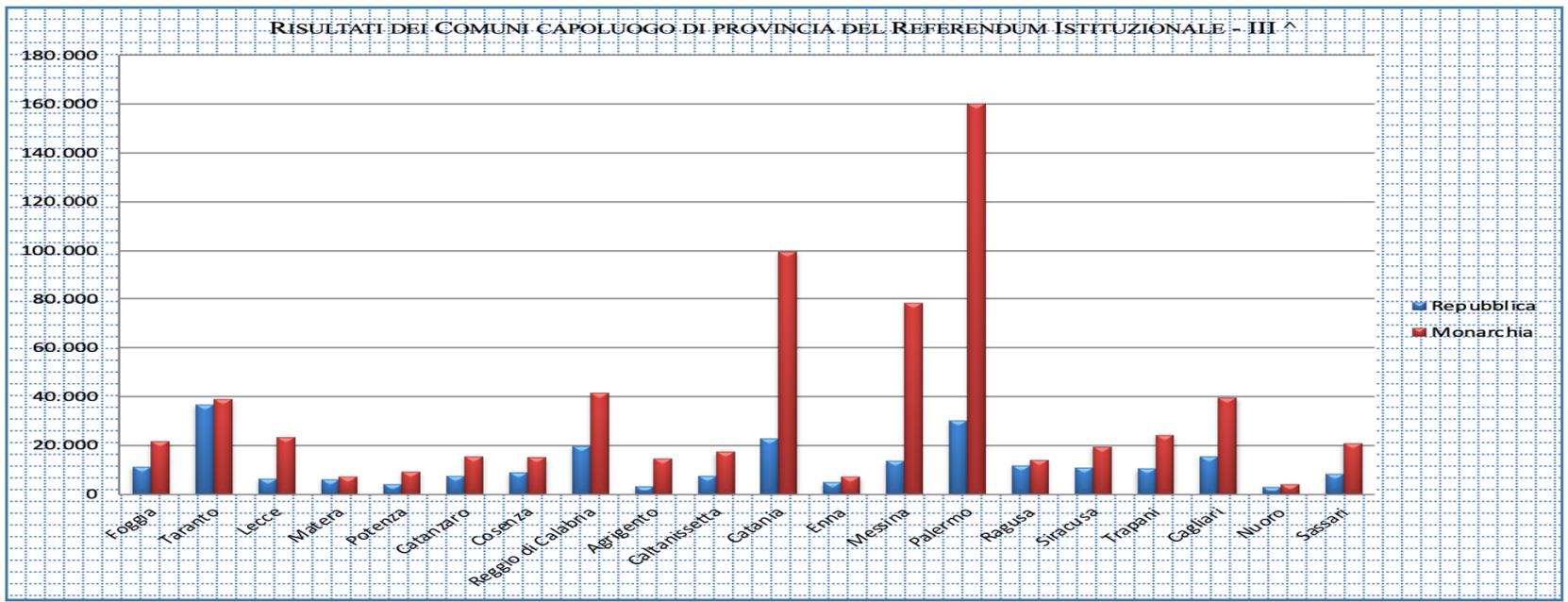
Risultati per Regione del Referendum Istituzionale. Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT*.



Risultati dei Comuni capoluogo del Referendum Istituzionale - parte I. Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT*.

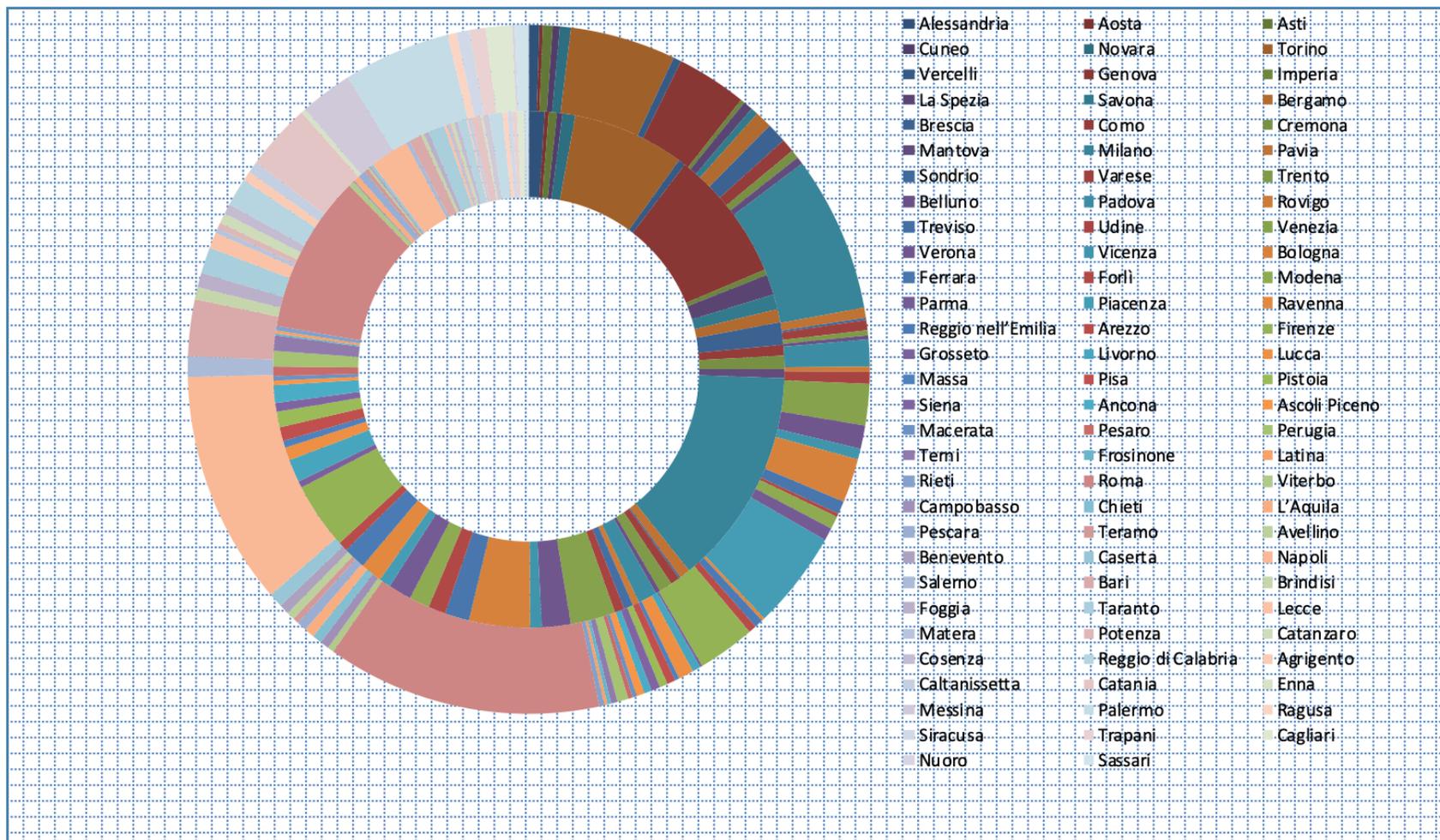


Risultati dei Comuni capoluogo del Referendum Istituzionale - parte II. Fonte: Ministero dell'interno-ISTAT.



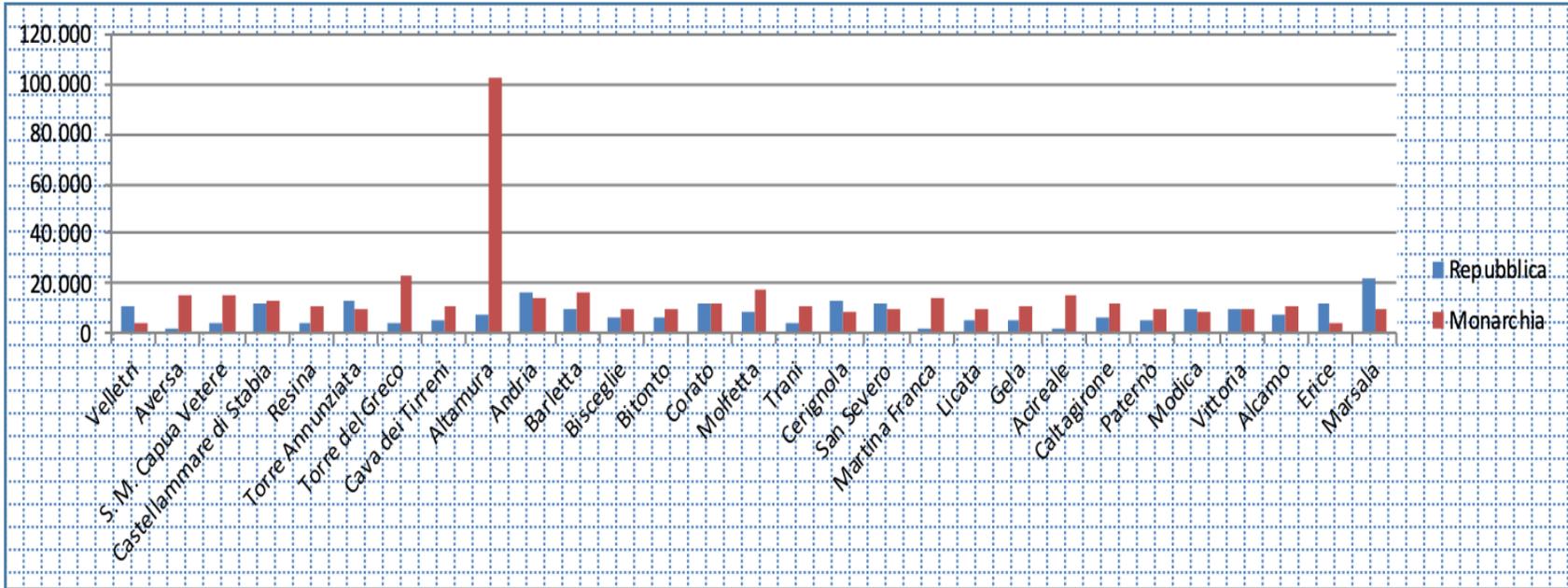
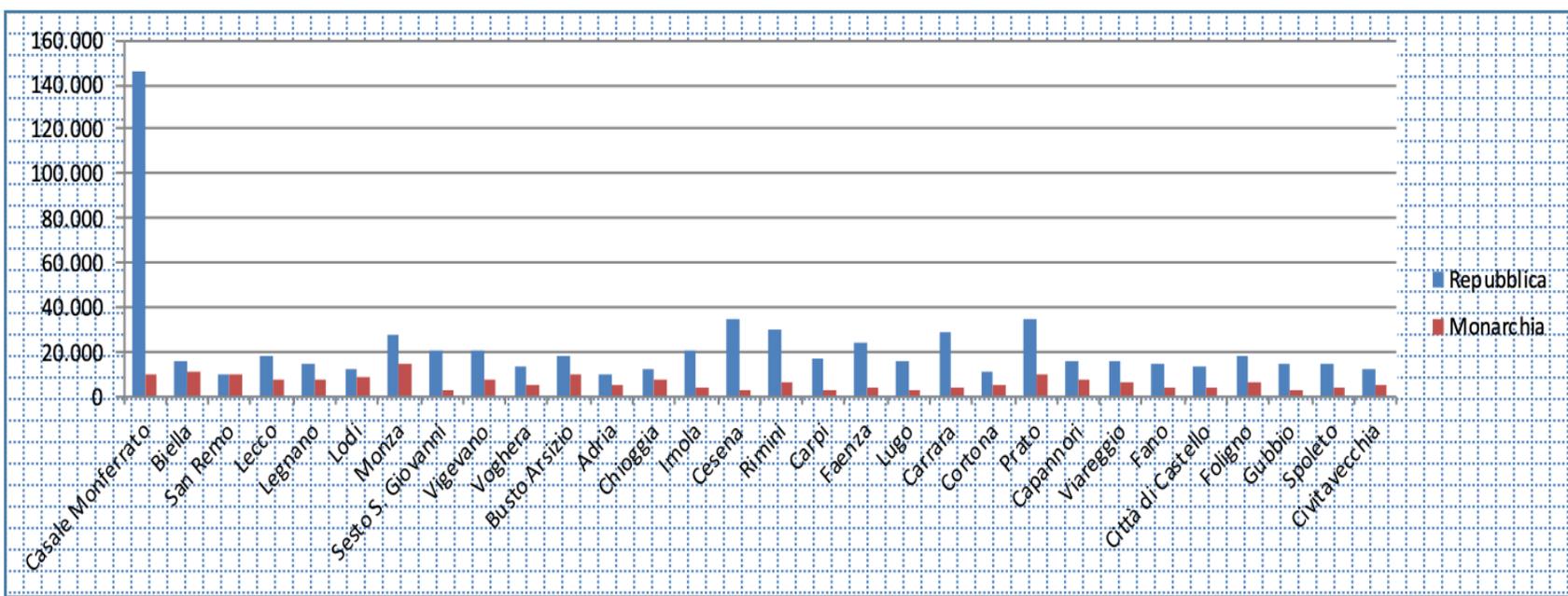
Risultati dei Comuni capoluogo del Referendum Istituzionale - parte III. Fonte: Ministero dell'interno-ISTAT.

Circoscrizioni	Voti validi			Circoscrizioni	Voti validi			Circoscrizioni	Voti validi		
	Repubblica	Monarchia	Totale		Repubblica	Monarchia	Totale		Repubblica	Monarchia	Totale
D) Comuni capoluoghi di provincia				D) Comuni capoluoghi di provincia				D) Comuni capoluoghi di provincia			
Tot.	3.568.054	3.44.850	6.612.904	Piacenza	26.094	145.944	42.038	Foggia	11.101	21.576	32.677
Alessandria	35.709	15.852	51.561	Ravenna	48.825	4.720	53.545	Taranto	36.641	38.714	75.355
Aosta	8.941	5.163	14.019	Reggio nell'Emilia	50.289	12.865	63.154	Lecce	6.186	23.285	29.471
Asti	18.503	14.473	32.976	Arezzo	21.459	11.867	33.326	Matera	5.789	7.067	12.856
Cuneo	12.457	10.631	23.088	Firenze	148.763	85.753	234.516	Potenza	3.956	9.112	13.068
Novara	28.545	16.594	45.139	Grosseto	14.507	3.426	17.933	Catanzaro	7.383	15.391	22.774
Torino	252.001	158.363	410.360	Livorno	51.324	12.432	63.756	Cosenza	8.841	14.993	23.834
Vercelli	15.924	12.025	27.949	Lucca	28.801	22.850	51.651	Reggio di Calabria	19.490	41.349	60.839
Genova	294.254	105.291	399.545	Massa	15.403	6.613	22.016	Agrigento	3.067	14.356	17.423
Imperia	12.164	6.126	18.290	Pisa	30.896	12.487	43.383	Caltanissetta	7.425	17.265	24.600
La Spezia	45.567	14.143	59.710	Pistoia	34.864	12.039	46.923	Catania	22.609	99.261	121.870
Savona	33.387	10.737	44.124	Siena	19.490	13.456	32.946	Enna	4.698	7.067	11.765
Bergamo	29.433	25.512	55.945	Ancona	39.289	11.216	50.505	Messina	13.446	78.343	91.789
Brescia	49.720	29.706	79.426	Ascoli Piceno	10.011	11.872	21.883	Palermo	30.092	160.186	190.278
Como	23.934	19.933	43.867	Macerata	10.157	6.333	16.490	Ragusa	11.641	13.718	25.359
Cremona	29.852	12.645	42.497	Pesaro	21.165	6.912	28.077	Siracusa	10.638	19.303	29.941
Mantova	20.063	10.970	31.038	Perugia	34.455	16.449	50.904	Trapani	10.341	24.127	34.468
Milano	487.125	231.711	718.836	Terni	34.397	9.523	43.920	Cagliari	15.209	39.478	54.687
Pavia	24.310	15.034	39.344	Frosinone	4.043	5.804	9.847	Nuoro	2.813	3.899	6.712
Sondrio	3.826	3.369	7.195	Latina	6.641	4.747	11.388	Sassari	8.184	20.725	28.909
Varese	20.802	15.002	35.804	Rieti	9.989	7.451	17.440				
Trento	29.519	7.606	37.125	Roma	353.715	412.489	766.154				
Belluno	10.333	5.677	16.010	Viterbo	12.174	9.539	21.713				
Padova	42.943	40.171	83.114	Campobasso	3.073	13.292	16.355				
Rovigo	14.600	7.728	22.328	Chieti	3.973	14.248	18.221				
Treviso	20.905	11.10	31.915	L'Aquila	13.281	15.156	28.437				
Udine	22.176	17.652	39.828	Pescara	17.424	14.690	21.114				
Venezia	101.084	61.245	162.329	Teramo	8.914	8.908	17.822				
Verona	64.751	34.590	99.341	Avellino	4.625	11.975	16.600				
Vicenza	26.184	15.999	42.183	Benevento	4.197	15.023	19.220				
Bologna	137.093	65.359	202.452	Caserta	5.978	21.140	27.118				
Ferrara	54.883	19.019	73.852	Napoli	87.448	348.429	435.877				
Forlì	39.266	5.203	44.469	Salerno	9.017	30.152	39.169				
Modena	45.886	19.051	64.937	Bari	28.326	84.110	112.436				
Parma	51.991	19.026	71.017	Brindisi	7.391	18.159	25.550				



Elenco dei Comuni capoluogo del Referendum Istituzionale. Riepilogo. Fonte: *Ministero dell'interno-ISTAT*.

Circoscrizioni	Voti validi			Circoscrizioni	Voti validi		
	Repubblica	Monarchia	Totale		Repubblica	Monarchia	Totale
E) Comuni capoluoghi con 30.000 e più abitanti				E) Comuni capoluoghi con 30.000 e più abitanti			
Tot.	795.753	541.459	1.337.212	Torre del Greco	3.800	23.152	26.952
Casale Monferrato	14.5519	9.922	24.441	Cava dei Tirreni	5.191	11.207	16.398
Biella	15.917	11.212	27.129	Altamura	7.253	10.1875	17.438
San Remo	9.898	10.289	20.187	Andria	16.904	14.385	31.289
Lecco	18.406	7.271	25.677	Barletta	10.242	16.527	26.769
Legnano	14.427	7.502	21.929	Bisceglie	6.308	10.354	16.752
Lodi	12.055	8.895	20.950	Bitonto	6.517	10.095	16.612
Monza	28.434	15.050	43.484	Corato	11.869	12.019	23.888
Sesto S. Giovanni	20.679	3.603	24.282	Molfetta	8.489	17.542	26.031
Vigevano	20.450	7.516	27.966	Trani	4.697	11.426	16.123
Voghera	13.892	5.835	19.727	Cerignola	13.658	8.504	22.162
Busto Arsizio	18.948	9.826	28.774	San Severo	11.782	10.171	21.953
Adria	10.600	5.371	15.971	Martina Franca	2.308	14.207	16.516
Chioggia	12.586	8.133	20.719	Licata	5.763	9.545	15.308
Imola	20.663	4.801	25.464	Gela	5.112	10.605	15.717
Cesena	34.577	3.300	37.877	Acireale	2.595	15.708	18.303
Rimini	30.273	6.431	36.704	Caltagirone	6.575	12.482	19.057
Carpi	17.497	3.447	20.944	Paternò	5.070	10.109	15.179
Faenza	24.029	4.540	28.569	Modica	10.300	9.163	19.463
Lugo	16.475	2.539	19.014	Vittoria	10.460	10.057	20.517
Carrara	29.631	3.792	33.423	Alcamo	7.670	11.213	18.883
Cortona	11.649	5.788	17.437	Erice	11.608	4.707	16.405
Prato	34.650	10.622	45.272	Marsala	22.099	9.941	32.040
Capannori	15.710	8.176	23.886				
Viareggio	16.148	6.117	22.265				
Fano	14.857	4.578	19.435				
Città di Castello	13.673	4.244	17.917				
Foligno	18.083	6.529	24.612				
Gubbio	14.846	2.882	17.728				
Spoletto	15.201	4.069	19.270				
Civitavecchia	13.145	6.004	19.140				
Velletri	10.545	4.414	14.959				
Aversa	2.615	15.740	18.355				
S. M. Capua Vetere	3.799	15.943	19.742				
Castellammare di Stabia	12.564	12.867	25.431				
Resina	4.856	10.635	15.491				
Torre Annunziata	13.096	10.182	23.278				



Comuni capoluoghi con 30.000 e più abitanti. Referendum Istituzionale. Fonte: Ministero dell'interno-ISTAT.

Circoscrizioni	Elettori Iscritti	Votanti	VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE COLLEGATE CON LE CORRISPONDENTI DEL COLLEGIO UNICO NAZIONALE										Non colleg. col C.U.N.	In complesso
			DEMOCRAZIA CRISTIANA	FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE	UNITA' SOCIALISTA	BLOCCO NAZIONALE	PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO	Altre	Totale			
I - Torino-Novara-Vercelli	1.602.276	1.493.776	668.726	529.579	175.775	32.734	11.153	6.511	12.820	25.633	1.462.931	3.789	1.466.720	
II - Cuneo-Alessandria-Asti	952.798	881.319	447.592	217.069	91.818	29.453	5.642	2.920	5.560	56.588	856.642	6.757	863.399	
<i>Piemonte</i>	2.555.074	2.375.095	1.116.318	746.648	267.593	62.187	16.795	9.431	18.380	82.221	2.319.573	10.546	2.330.119	
III - Genova-Imperia-La Spezia- Savona (Liguria)	1.108.119	1.009.354	456.415	388.904	97.210	0.801	5.532	25.281	8.043	792	992.978	2.154	995.132	
IV - Milano-Pavia	2.033.439	1.906.547	883.077	710.979	199.371	17.539	11.974	22.475	19.149	11.185	1.875.749	14.188	1.889.937	
V - Como-Sondrio-Varese	783.004	734.612	413.015	185.363	79.463	8.697	5.698	6.639	8.192	6.722	713.789	3.844	717.633	
VI - Brescia-Bergamo	912.835	853.990	558.015	183.428	55.846	11.418	7.773	5.374	10.495	1.702	834.051	1.763	835.814	
VII - Mantova-Cremona	533.328	513.202	217.154	234.669	38.574	4.030	2.298	2.421	3.050	-	502.196	-	502.196	
<i>Lombardia</i>	4.262.606	4.008.351	2.071.261	1.314.439	373.254	41.684	27.743	36.909	40.886	19.609	3.925.785	19.795	3.945.580	
VIII - Trento-Bolzano (Trentino Alto Adige)	440.591	411.508	203.493	38.578	31.744	5.644	-	-	-	-	279.459	124.231	403.690	
IX - Verona-Padova-Vicenza-Rovigo	1.420.031	819.603	819.603	314.326	118.017	23.212	5.998	5.859	15.440	5.300	1.307.755	7.914	1.315.669	
X - Venezia-Treviso	821.168	427.399	427.399	190.955	82.794	11.334	5.041	10.714	8.072	8.782	745.961	-	745.961	
<i>(Veneto escluso Belluno)</i>	2.241.199	1.247.002	1.247.002	505.281	200.811	34.546	11.039	16.573	24.412	14.052	2.053.716	7.914	2.061.630	
XI - Udine-Gorizia-(Friuli Venezia Giulia) - Belluno	772.341	704.882	397.467	144.679	97.182	15.614	4.749	6.898	8.916	11.616	687.121	790	687.911	
XII - Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì	1.285.313	1.227.771	356.024	627.570	101.062	10.670	4.168	985.035	11.431	-	1.205.960	-	1.205.960	
XIII - Parma-Modena-Piacenza-Reggio nell'Emilia	1.064.093	1.010.969	368.462	498.880	95.658	6.855	-	8.094	5.012	5.293	988.254	2.837	991.091	
<i>Emilia Romagna</i>	2.349.406	2.238.740	724.486	1.126.450	196.720	17.525	4.168	103.129	16.443	5.293	2.194.214	2.837	2.197.051	
XIV - Firenze-Pistoia	785.447	753.155	296.477	363.688	45.771	9.057	2.426	9.820	7.032	3.835	738.606	-	738.606	
XV - Pisa-Livorno-Lucca-Massa e Carrara	800.524	754.978	313.008	305.211	40.152	6.658	2.967	40.069	9.771	8.825	726.661	-	726.661	
XVI - Siena-Arezzo-Grosseto	542.487	515.035	157.876	277.552	26.798	5.054	1.920	21.625	5.399	7.097	593.321	-	503.321	
<i>Toscana</i>	2.128.458	2.093.168	948.451	946.451	12.721	21.219	7.313	71.514	22.252	19.757	1.968.588	-	1.968.588	
XVII - Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno (Marche)	860.897	810.718	370.816	271.397	48.934	11.148	3.579	71.135	9.881	7.061	793.951	-	793.951	
XVIII - Perugia-Terni (Umbria)-Rieti	619.572	578.594	219.378	246.767	30.229	9.651	4.340	32.060	15.571	3.021	561.197	1.387	562.584	
XIX - Roma-Viterbo-Latina-Frosinone (Lazio escluso Rieti)	1.868.802	1.679.582	859.102	450.490	66.354	40.462	36.135	108.542	73.250	13.094	1.647.429	8.862	1.656.291	
XX - LAquila-Pescara-Chieti-Teramo	765.621	693.304	364.355	181.846	36.857	35.129	8.992	27.442	17.603	6.493	678.717	-	678.717	
XXI - Campobasso	241.338	220.604	120.526	27.915	5.779	30.740	14.774	3.272	6.620	5.173	214.799	-	214.799	
<i>Abruzzo e Molise</i>	1.006.959	913.908	484.881	209.761	42.636	65.869	23.766	30.714	24.223	11.666	893.516	-	893.516	

Camera dei Deputati - Elettori, Votanti e voti di lista validi nelle Circoscrizioni elettorali - a) dati assoluti - I parte.

Circoscrizioni	VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE													Non colleg. col C.U.N.	In complesso
	Elettori Iscritti	Votanti	COLLEGATE CON LE CORRISPONDENTI DEL COLLEGIO UNICO NAZIONALE										Altre		
			DEMOCRAZIA CRISTIANA	FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE	UNITA' SOCIALISTA	BLOCCO NAZIONALE	PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO						
XXII - Napoli-Caserta	1.496.077	1.297.252	654.188	263.581	41.502	64.605	167.182	11.963	59.659	11.043	1.273.723	13.710	1.286.893		
XXIII - Benevento-Avellino-Salerno	912.735	822.551	399.359	128.409	18.900	101.154	93.860	10.843	21.655	25.318	799.498	2.125	801.623		
Campania	2.408.812	2.119.803	1.053.547	391.990	60.402	165.759	261.042	22.806	81.314	36.361	2.073.221	15.295	2.088.516		
XXIV - Bari-Foggia	984.816	919.321	433.627	273.467	29.922	84.070	44.302	8.009	17.113	8.914	899.124	3.147	902.271		
XXV - Lecce-Brindisi-Taranto	731.391	685.301	329.541	143.993	25.326	91.845	40.620	5.316	21.899	8.125	666.665	598	667.263		
Puglia	1.716.207	1.604.622	763.168	417.460	54.948	175.915	84.922	13.325	39.012	17.039	1.565.789	3.745	1.569.534		
XXVI - Potenza-Matera (Basilicata)	334.700	307.250	142.941	75.532	24.621	23.110	16.571	3.100	6.974	2.448	295.297	-	295.297		
XXVII - Catanzaro-Cosenza-R. di Calabria (Calabria)	1.093.613	964.907	456.734	275.946	19.304	75.489	14.208	30.544	50.632	11.586	934.443	2.101	936.544		
XXVIII - Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna	1.340.804	1.178.909	568.539	220.012	76.498	94.998	100.620	19.960	32.033	7.474	1.120.134	31.635	1.151.769		
XXIX - Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta	1.249.969	1.101.415	495.793	243.864	32.709	79.972	96.585	45.669	38.031	8722	1.041.345	28.940	1.070.285		
Sicilia	2.590.773	2.280.324	1.064.332	463.876	109.207	174.970	197.205	65.629	70.064	16.196	2.161.479	60.575	2.222.054		
XXX - Cagliari-Sassari-Nuoro (Sardegna)	687.388	617.372	309.561	122.819	22.417	52.439	9.874	3.804	16.786	1.079	538.779	66.054	604.833		
Italia Settentrionale	13.729.336	12.849.688	6.216.442	4.264.979	1.264.514	188.001	70.026	198.221	117.080	133.583	12.452.846	168.267	12.621.113		
Italia Centrale	5.477.729	5.092.032	2.216.657	1.915.105	258.238	82.480	51.367	283.251	120.954	43.113	4.971.165	10.249	4.981.414		
Italia Meridionale	6.560.291	5.910.490	2.901.271	1.370.689	201.911	506.142	400.509	100.489	202.155	79.100	5.762.266	21.141	5.783.407		
Italia Insulare	3.278.161	2.897.696	1.373.893	586.695	131.624	227.409	207.079	69.433	86.850	17.275	2.700.258	126.629	2.826.887		
Totale	29.045.517	26.749.906	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
XXXI - Valle d'Aosta	61.130	51.666	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-		
Italia	29.106.647	26.801.572	12.708.263	8.137.468	1.856.287	1.004.032	728.981	651.394	527.039	273.071	25.886.535	326.286	26.212.821		

Camera dei Deputati - Elettori, Votanti e voti di lista validi nelle Circoscrizioni elettorali - a) dati assoluti - II parte.

VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE

COLLEGATE CON LE CORRISPONDENTI DEL COLLEGIO UNICO NAZIONALE

Circoscrizioni	Elettori Iscritti	Votanti	DEMOCRAZIA CRISTIANA	FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE	UNITA' SOCIALISTA	BLOCCO NAZIONALE	PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO	Altre	Totale	Non colleg. col C.U.N.	In complesso
I - Torino-Novara-Vercelli	72,7	93,2	45,6	36,1	12,9	2,2	0,8	0,4	0,9	1,7	99,7	0,3	100,0
II - Cuneo-Alessandria-Asti Piemonte	71,5	92,5	51,8	25,1	10,6	3,4	0,7	0,3	0,7	6,6	99,2	0,8	100,0
	72,3	93,0	47,9	32,0	11,5	2,7	0,7	0,4	0,8	3,5	99,5	0,5	100,0
III - Genova-Imperia-La Spezia- Savona (Liguria)	72,4	91,1	45,9	39,1	9,8	1,1	0,5	2,5	0,8	0,1	99,8	0,2	100,0
IV - Milano-Pavia	69,0	93,8	46,7	37,6	10,6	0,9	0,6	1,2	1,0	0,6	99,2	0,8	100,0
V - Como-Sondrio-Varese	68,4	93,8	57,6	25,8	11,1	1,2	0,8	0,9	1,2	0,9	99,5	0,5	100,0
VI - Brescia-Bergamo	59,8	93,6	66,8	21,9	6,7	1,4	0,9	0,6	1,3	0,2	99,8	0,2	100,0
VII - Mantova-Cremona Lombardia	66,2	96,2	43,2	46,7	7,7	0,8	0,5	0,5	0,6	-	100,0	-	100,0
	66,4	94,0	52,5	33,3	9,5	1,1	0,7	0,9	1,0	0,5	99,5	0,5	100,0
VIII - Trento-Bolzano (Trentino Alto Adige)	62,4	93,4	50,4	9,5	7,9	1,4	-	-	-	-	69,2	30,8	100,0
IX - Verona-Padova-Vicenza-Rovigo	60,5	93,6	62,3	23,9	9,0	1,8	0,4	0,4	0,4	1,2	0,4	99,4	100,0
X - Venezia-Treviso (Veneto escluso Belluno)	60,5	92,4	57,3	25,6	11,1	1,5	0,7	1,4	1,4	1,2	1,2	100,0	100,0
	60,5	93,8	60,5	24,5	9,7	1,7	0,5	0,8	0,8	1,2	0,7	99,6	100,0
XI - Udine-Gorizia-(Friuli Venezia Giulia) - Belluno	65,6	91,3	57,8	21,0	14,1	2,3	0,7	1,0	1,3	1,7	99,9	0,1	100,0
XII - Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì	66,0	95,5	29,5	52,0	8,4	0,9	0,3	7,9	1,0	-	100,0	-	100,0
XIII - Parma-Modena-Piacenza-Reggio nell'Emilia	66,3	95,0	37,2	50,3	9,7	0,7	-	0,8	0,5	0,5	99,7	0,3	100,0
Emilia Romagna	66,2	95,3	33,0	51,3	9,0	0,8	0,2	4,7	0,7	0,2	99,9	0,1	100,0
XIV - Firenze-Pistoia	69,4	95,9	40,2	49,2	6,2	1,3	0,3	1,3	1,0	0,5	100,0	-	100,0
XV - Pisa-Livorno-Lucca-Massa e Carrara	66,5	94,3	43,1	42,0	5,5	0,9	0,4	5,5	1,4	1,2	100,0	-	100,0
XVI - Siena-Arezzo-Grosseto Toscana	66,0	94,9	31,4	55,1	5,3	1,0	0,4	4,3	1,1	1,4	100,0	-	100,0
	67,4	95,1	39,0	48,1	5,7	1,1	0,4	3,6	1,1	1,0	100,0	-	100,0
XVII - Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno (Marche)	62,5	94,2	46,7	34,2	6,2	1,4	0,4	9,0	1,2	0,9	100,0	-	100,0
XVIII - Perugia-Terni (Umbria)-Rieti	63,2	93,4	39,0	43,8	5,4	1,7	0,8	5,7	2,8	0,6	99,8	0,2	100,0
XIX - Roma-Viterbo-Latina-Frosinone (Lazio escluso Rieti)	60,8	89,9	51,9	27,2	4,0	2,4	2,2	6,6	4,4	0,8	99,5	0,5	100,0
XX - L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo	58,8	90,6	53,7	26,8	5,4	5,2	1,3	4,0	2,6	1,0	100,0	-	100,0
XXI - Campobasso Abruzzo e Molise	57,7	91,4	56,1	13,0	2,7	14,3	6,9	1,5	3,1	2,4	100,0	-	100,0
	58,5	90,8	54,3	23,5	4,8	7,4	2,6	3,4	2,7	1,3	100,0	-	100,0

Camera dei Deputati - Elettori, Votanti e voti di lista validi nelle Circoscrizioni elettorali - b) dati relativi- I parte.

VOTI ATTRIBUITI ALLE LISTE

Circoscrizioni	Elettori Iscritti	Votanti	COLLEGATE CON LE CORRISPONDENTI DEL COLLEGIO UNICO NAZIONALE										Non colleg. col C.U.N.	In complesso
			DEMOCRAZIA CRISTIANA	FRONTE DEMOCRATICO POPOLARE	UNITA' SOCIALISTA	BLOCCO NAZIONALE	PARTITO NAZIONALE MONARCHICO	PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO	MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO	Altre	Totale			
XXII - Napoli-Caserta	56,8	86,7	50,8	20,5	3,2	5,0	13,0	0,9	4,7	0,9	99,0	1,0	100,0	
XXIII - Benevento-Avellino-Salerno	54,9	90,1	49,8	16,0	2,4	12,6	11,7	1,3	2,7	3,2	99,7	0,3	100,0	
Campania	56,1	88,0	50,5	18,8	2,9	7,9	12,5	1,1	3,9	1,7	99,3	0,7	100,0	
XXIV - Bari-Foggia	54,6	93,4	48,1	30,3	3,3	9,3	4,9	0,9	1,9	1,0	99,7	0,3	100,0	
XXV - Lecce-Brindisi-Taranto	55,6	93,8	49,4	21,6	3,8	13,7	6,1	0,8	3,3	1,2	99,9	0,1	100,0	
Puglia	55,0	93,5	48,6	26,6	3,5	11,2	5,4	0,9	2,5	1,1	99,8	0,2	100,0	
XXVI - Potenza-Matera (Basilicata)	54,8	91,8	48,4	25,6	8,3	7,8	5,6	1,1	2,4	0,8	100,0	-	100,0	
XXVII - Catanzaro-Cosenza-R. di Calabria (Calabria)	53,1	88,2	48,8	29,5	2,1	8,0	1,5	3,3	5,4	1,2	99,8	0,2	100,0	
XXVIII - Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna	58,7	87,9	49,4	19,1	3,1	8,3	8,7	1,7	2,8	0,7	97,3	2,7	100,0	
XXIX - Palermo-Trapani-Agrigento- Caltanissetta	57,2	88,1	46,3	22,8	4,9	7,5	9,0	4,3	3,5	0,8	97,3	2,7	100,0	
Sicilia	58,0	88,0	47,9	20,9	3,7	7,9	8,9	3,0	3,1	0,7	97,3	2,7	100,0	
XXX - Cagliari-Sassari-Nuoro (Sardegna)	55,7	89,8	51,2	20,3	4,9	7,9	8,9	3,0	3,1	0,7	97,3	2,7	100,0	
Italia Settentrionale	66,6	93,6	49,3	33,8	10,0	1,5	0,5	1,6	0,9	1,1	98,7	1,3	100,0	
Italia Centrale	63,8	93,0	44,5	38,4	5,2	1,7	1,0	5,7	2,4	0,9	99,8	0,2	100,0	
Italia Meridionale	55,7	90,1	50,2	23,7	3,5	8,7	6,9	1,7	3,5	1,4	99,6	0,4	100,0	
Italia Insulare	57,5	88,4	48,6	20,7	4,7	8,0	7,3	2,5	3,1	0,6	95,5	4,5	100,0	
Totale	62,2	92,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
XXXI - Valle d'Aosta	65,8	84,5	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Italia	62,2	92,1	48,5	31,0	7,1	3,8	2,8	2,5	2,0	1,1	98,8	1,2	100,0	

Camera dei Deputati - Elettori, Votanti e voti di lista validi nelle Circoscrizioni elettorali - b) dati relativi- II parte.

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ALLARA (Blocco Naz. con Indip)		Gruppo ALLEGRA (Dem. Cristiana)		Gruppo BELTHAND (Unità socialista)		Gruppo BERRUTO (P.N.M. con Indip)		Gruppo BOCCASSI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo BOSIA (Contadini d'Italia)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Alessandria-Tortona	127.641	68,8	119.5217	93,6	4.966	3,89	48.158	37,72	12.310	9,64	-	-	44.919	35,19	3.102	2,43	113.455
2	Casale Monferrato-Chivasso	129.776	71,7	123.406	95,6	17.125	13,19	53.476	41,20	-	-	-	-	43.933	33,85	-	-	114.534
3	Acqui-Novi Ligure	124.407	66,3	115.615	92,9	9.320	7,49	48.585	39,05	9.943	7,99	-	-	40.357	32,43	-	-	108.205
4	Asti	143.713	67,9	135.111	94,0	5.267	3,66	57.915	40,29	13.693	9,52	-	-	29.929	20,82	21.122	14,09	127.926
5	Cuneo-Saluzzo	135.751	61,2	120.649	88,9	10.877	8,01	64.564	47,56	19.975	14,71	-	-	15.495	11,41	3.108	2,28	114.019
6	Alba	117.343	61,0	109.344	93,2	6.506	5,54	63.525	54,13	9.693	8,21	-	-	11.795	10,15	12.223	10,41	103.685
7	Mondovì	119.574	60,8	109.003	91,2	19.994	16,72	55.022	46,01	-	-	2.819	2,35	12.022	10,05	11.191	9,356	101.048
8	Novara	150.350	67,7	144.584	96,2	3.253	2,16	60.896	40,50	12.245	8,14	-	-	59.821	39,78	1.553	1,03	137.768
9	Verbano-Cusio-Ossola	125.630	64,5	114.756	91,3	1.976	1,57	52.810	42,03	13.207	10,51	-	-	40.354	32,12	-	-	108.347
10	Ivrea	142.776	66,0	131.996	92,4	8.696	6,09	60.766	42,56	17.388	12,17	-	-	33.130	23,20	4.978	3,48	124.958
11	Susa	142.337	64,5	132.167	92,9	2.-278	1,60	58.357	40,99	15.693	11,02	2.820	1,92	28.117	19,20	2.296	1,56	132.315
12	Pinerolo	146.437	65,6	138.393	94,5	15.007	10,24	68.136	46,52	15.939	10,88	2.820	1,92	28.117	19,20	2.296	1,56	132.315
13	Torino Centro	163.828		145.187		12.875	7,85	69.749	42,57	23.139	14,12	392	0,23	34.529	21,07	-	-	140.684
14	Torino Fiat Aeritalia Ferriere	170.241	68,1	156.140	91,7	6.322	3,71	61.275	35,99	23.866	14,01	-	-	59.800	35,12	-	-	151.263
15	Torino Dora Oltre Stura Collina	149.437		137.061		3.589	2,40	48.137	32,21	18.459	12,35	-	-	62.114	41,56	-	-	132.299
16	Vercelli	131.483	68,1	125.838	95,7	14.733	11,20	53.424	40,63	-	-	-	-	50.094	38,09	-	-	118.251
17	Biella	125.084	69,5	117.609	94,0	4.667	3,64	41.380	33,08	15.434	12,33	-	-	50.820	40,62	-	-	112.301
18	Totale	2.345.808	66,3	2.176.376	92,8	147.451		966.175		220.927		6.031		665.454		61.149		2.067.187
19	Cifra elettorale					147.451		966.175		220.927		6.031		665.454		61.149		
20	Seggi assegnati					1		8		1		-		6		-		

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Piemonte (Seggi n. 17).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		PAGE (Dem. Cristiana)		DE LA PIERRE (Fronte Dem. Prog. Rep.)		BORDON (Unione Soc.Indipen)		GERBORE (Cons. Rur. E Ind. V. D'Aosta)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Aosta	56.402	60.6	46.799	83.0	24.607	45.58	13.479	254.97	2.833	5.24	2.868	5.1	43.787
2	Seggi assegnati					1		-		-		-		

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Valle d'Aosta (Seggi n. 1).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ALBERGANTI (Fronte Dem. Popolare)		Gruppo AZZIMONTI (Unità Soc. e P.R.I.)		Gruppo BEREGGI (D.C.)		Gruppo B BATTAGGION (Blocco Naz. e Indip.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Bergamo	119.670	56.5	107.549	89.9	11.155	-	10.682	-	74.987	-	5.059	-	101.863
2	Clusone	117.058	50.5	107.293	91.7	10.991	-	6.243	-	81.911	-	1.922	-	101.067
3	Treviglio	109.731	50.7	105.293	96.0	20.553	-	4.506	-	71.780	-	1.847	-	98.686
4	Breno	102.418	50.8	96.466	94.2	20.839	20.34	4.465	4.35	61.406	59.95	3.283	3.20	89.993
5	Brescia	127.510	55.8	121.176	95.0	37.081	29.08	8.722	6.84	63.963	50.16	4.842	3.79	114.608
6	Chiari	101.227	49.0	97.940	96.8	26.616	26.29	-	-	60.367	59.63	4.952	4.89	91.935
7	Salò	111.700	54.2	105.696	94.6	30.380	27.19	-	-	63.020	56.41	4.733	4.23	98.133
8	Como	120.088	63.1	111.821	93.0	23.729	19.75	18.263	15.20	63.525	52.89	-	-	105.517
9	Lecco	116.332	59.4	111.219	95.6	25.282	21.73	7.478	6.42	69.734	59.94	2.667	2.29	105.161
10	Cantù	121.128	62.6	115.946	95.7	28.926	23.88	9.460	7.80	65.785	54.31	4.977	4.10	109.148
11	Cremona	118.136	61.6	114.042	96.5	52.790	44.68	8.041	6.80	46.385	39.26	2.031	1.71	109.247
12	Crema	104.351	55.2	100.752	96.6	34.574	33.13	8.623	8.25	50.388	48.28	2.480	2.37	96.065
13	Mantova	129.665	60.4	124.334	95.9	51.599	39.79	12.624	9.73	52.950	40.83	-	-	117.173
14	Ostiglia	123.007	58.7	119.338	97.0	63.803	51.86	10.104	8.21	38.386	21.20	-	-	112.293
15	Milano I	135.023		116.229	86.1	26.758	19.81	20.477	15.16	64.994	48.13	-	-	112.229
16	Milano II	145.845		128.895	88.4	30.735	21.07	26.294	18.02	68.184	46.75	-	-	125.213
17	Milano II	138.849		125.011	90.0	42.606	30.68	23.679	17.05	55.007	39.61	-	-	121.292
18	Milano IV	142.908		128.084	89.6	38.800	27.15	24.878	17.40	60.435	42.28	-	-	124.113
19	Milano V	145.693	66.9	134.149	92.1	55.382	38.01	19.305	13.25	51.063	35.04	3.878	2.66	129.628
20	Milano VI	145.363		134.539	92.6	66.739	45.91	18.187	12.51	44.034	70.29	-	-	128.960
21	Abbiategrosso	140.835	61.0	136.054	96.6	52.654	37.38	8.632	6.12	66.683	47.34	1.771	1.25	129.740
22	Rho	125.794	57.9	121.913	96.9	42.029	33.41	8.659	6.88	62.136	49.35	3.153	2.50	115.977
23	Monza	132.937	60.4	128.852	96.9	43.911	33.03	10.781	8.10	66.626	50.11	2.211	1.66	123.529
24	Vimercate	127.741	56.1	124.146	97.2	39.594	30.99	6.115	4.78	71.894	56.28	1.459	1.14	119.062
25	Lodi	130.594	56.1	126.184	96.6	52.604	40.28	6.479	4.96	57.561	40.07	4.071	3.11	120.715
26	Voghera	110.764	66.9	104.212	94.1	37.959	34.27	16.683	15.06	43.626	35.38	-	-	98.268
27	Vigevano	125.685	68.5	122.026	97.1	59.000	46.94	6.441	5.12	45.103	35.88	5.734	4.56	116.278
28	Pavia	113.963	64.2	109.699	96.3	45.434	39.86	13.055	11.45	44.163	38.75	2.041	1.79	104.693
29	Sondrio	83.669	53.5	73.533	87.9	10.797	12.90	10.795	12.90	46.452	55.51	1.135	1.35	69.179
30	Varese	150.874	68.1	139.808	92.7	41.308	27.37	18.023	11.94	74.541	49.40	-	-	133.872
31	Busto Arsizio	136.774	61.6	131.919	96.5	41.292	30.18	16.917	12.36	67.338	49.23	-	-	125.547
	Totale	3.855.332	60.0	3.624.118	94.0	1.165.221		364.611		1.854.407		64.246		3.449.184
	Cifra elettorale					1.123.221		343.180		1.625.749		55.418		
	Seggi assegnati						10		3		18			
	di cui in base al quorum del 65%						-		-		3			

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Lombardia (Seggi n. 31).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo BENEDETTI (Dem. Cristiana)		Gruppo BRAITENBERG (Indipendenti)		Gruppo DISERTORI (Part. Rep. Italiano)		Gruppo FIORIO (Blocco Naz. Indip.)		Gruppo GROFF (Fronte Dem. Pop.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
		1	Trento	58.874	57.8	54.863	37.937	-	-	-	-	6.655	-	-	-	
2	Rovereto	60.493	56.1	56.492	35.965	59.45	-	-	-	4.369	7.22	2.932	4.84	10.010	16.54	53.276
3	Pergine	53.229	59.5	49.028	-	-	34.912	-	-	4.334	-	1.531	-	4.337	-	45.144
4	Mezzolombardo	53.469	57.4	50.363	40.418	-	-	-	-	2.682	-	1.072	-	3.350	-	4.522
5	Bolzano	86.901	55.6	78.303	21.509	24.75	36.305	41.77	41.77	4.081	4.69	3.541	4.07	8.888	10.22	74.324
6	Bressanone	77.573	49.0	74.021	8.798	-	59.038	-	-	1.736	-	-	-	1.692	-	71.264
	Totale	390.539	55.3	363.070	144.627		130.285			28.857		9.076		35.468		343.313
	Cifra elettorale				57.474		36.305			8.450		6.473		18.898		
	Seggi assegnati di cui in base al quorum del 65%						3 2		3 2			- -		- -		- -

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Trentino Alto Adige (Seggi n. 6).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ALLATERE (Unità Soc. e P.R.L.)		Gruppo BLESSI (Blocco Naz. Indip)		Gruppo CULOT (Dem. Cristiana)		Gruppo FERUGLIO (Fronte Dem. Pop.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
		1	Tolmezzo	96.282	59.2	84.472	87.7	11.457	11.90	3.249	3.37	52.956	55.00	
2	Udine	96.771	60.6	89.508	92.5	11.490	11.87	4.703	4.85	53.047	54.82	15.864	16.39	85.104
3	Cividale	90.118	55.6	84.445	93.7	7.370	8.18	3.434	3.81	47.614	52.84	21.749	24.13	80.167
4	San Vito al Tagliamento	89.632	56.3	79.849	89.1	10.995	12.27	2.745	3.06	47.803	53.33	14.066	15.69	75.609
5	Pordenone	95.335	57.5	84.765	88.9	15.640	16.41	-	-	47.116	49.42	16.851	17.68	79.607
6	Gorizia	75.555	59.0	69.870	92.5	5.512	7.30	1.957	2.59	39.690	52.53	20.403	27.00	67.562
	Totale	513.693	57.9	492.909	90.7	62.464		16.088		288.226		101.829		468.607
	Cifra elettorale					62.464		16.083		288.226		101.829		
	Seggi assegnati						1		-		4		1	

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Friuli Venezia Giulia (Seggi n. 6).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ALBERTI (Dem. Cristiana)		Gruppo BALOTTA (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo BARONI (Blocco Naz. Indip.)		Gruppo BELLINI (Indipendenti)		Gruppo CARAZZOLO (U. Soc. e U.S. e P.R.I.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Belluno	122.166	59.6	105.570	86.4	58.665	48.02	15.121	12.37	7.895	6.46	-	-	17.152	14.03	98.833
2	Padova	121.509	54.7	114.344	94.1	64.153	52.79	26.125	21.49	7.235	5.95	-	-	11.990	9.86	109.503
3	Este	111.557	49.6	307.057	96.0	62.685	56.19	29.222	26.19	3.030	2.71	-	-	7.408	6.64	102.345
4	Cittadella	110.946	50.2	106.204	95.7	78.011	-	12.679	-	2.489	-	-	-	8.721	-	101.900
5	Rovigo	105.016	53.4	100.703	95.9	39.674	37.77	41.965	39.96	2.793	2.65	-	-	9.702	9.23	94.134
6	Adria	89.267	47.8	85.892	96.2	27.991	31.35	40.331	45.18	3.144	3.52	-	-	9.067	10.15	80.533
7	Conegliano Oderzo	95.424	50.8	87.893	92.1	52.115	54.61	12.925	13.54	4.519	4.73	-	-	12.054	12.63	81.613
8	Treviso	105.355	52.8	99.273	94.2	65.617	-	13.264	-	3.544	-	-	-	12.048	-	94.473
9	Vittorio Ven. Montebelluna	117.274	54.8	107.305	94.2	72.307	-	14.211	-	3.153	-	-	-	11.621	-	101.292
10	Venezia	133.700	60.3	121.610	91.0	66.071	49.41	34.113	25.51	4.581	3.42	-	-	12.587	9.41	117.352
11	Mirano	94.370	49.4	90.376	95.8	55.986	59.32	22.439	23.77	1.305	1.38	1.238	1.31	5.324	5.64	86.292
12	San Donà di Piave	88.835	44.7	83.632	94.1	44.160	49.71	23.234	26.15	1.825	2.05	1.497	1.68	9.580	10.78	80.296
13	Chioggia	99.490	52.1	94.503	95.0	38.752	38.95	40.923	41.13	2.665	2.67	1.248	1.25	6.515	6.54	90.103
14	Verona I	133.395	60.5	122.824	92.1	70.458	52.81	26.370	19.76	5.146	3.85	-	-	15.990	11.98	117.964
15	Verona Collina	117.072	53.5	110.557	94.4	76.891	-	16.013	-	3.241	-	-	-	9.208	-	105.356
16	Verona Pianura	115.129	55.2	110.990	96.5	59.770	51.91	30.521	25.51	3.313	2.87	-	-	11.671	10.13	105.275
17	Vicenza	120.427	53.4	114.188	94.6	71.677	59.51	16.515	13.71	8.793	7.30	-	-	11.911	9.89	108.896
18	Schio	112.398	52.9	106.335	94.8	75.393	-	20.195	-	4.908	-	-	-	-	-	100.501
19	Bassano del Grappa	105.926	52.8	95.850	90.5	73.777	-	10.192	-	5.791	-	-	-	-	-	89.760
Totale		2.099.256	53.3	1.965.106	93.4	1.154.161		446.358	359.804	79.370		3.983		182.549		1.866.421
Cifra elettorale								712.157	359.804	56.244		3.983		140.951		
Seggi assegnati								14	4	-	-	-	-	1	-	
di cui in base al quorum del 65%								6	-	-	-	-	-	-	-	

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Veneto (Seggi n. 19).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ALBINI (Blocco Nazionale.)		Gruppo BORGATTI (P.R.L.)		Gruppo CASTELLUCCI (Dem. Cristiana)		Gruppo CAVALLINI (U. Socialista)		Gruppo FAGGI (Front. Dem. Popol.)		Gruppo MASSARENTI (Indipendente)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Bologna I	158.519		148.390	93.6	-	-	3.619	2.28	57.176	36.06	14.688	9.26	56.414	35.58	11.078	6.98	11.078
2	Bologna II	140.541	65.8	134.712	95.9	24.674	17.55	4.217	3.00	-	-	14.930	10.62	72.758	51.76	10.675	7.59	127.254
3	Bologna III - Imola	136.291	56.6	129.277	94.7	-	-	1.914	1.40	36.562	26.79	8.918	6.53	74.418	54.53	-	-	121.812
4	Ferrara	131.291	58.2	125.377	95.5	2.952	2.24	3.891	2.91	32.527	24.77	13.721	10.45	65.401	49.81	-	-	118.432
5	Portomaggiore	127.665	54.3	123.268	96.6	1.544	1.20	1.509	1.18	21.756	17.04	10.493	8.21	73.619	57.66	8.268	6.47	117.189
6	Rimini	92.298	53.8	87.554	94.9	1.071	1.16	6.944	7.52	31.515	34.14	4.433	4.80	40.428	43.80	-	-	84.391
7	Cesena	104.812	53.5	99.680	95.1	-	-	18.950	18.08	30.447	29.04	3.590	3.42	43.367	41.37	-	-	96.354
8	Forlì-Faenza	126.513	62.4	121.238	95.8	1.271	1.00	21.611	17.08	40.014	31.62	5.767	4.55	47.566	37.59	-	-	116.229
9	Modena	147.479	58.4	139.148	94.4	-	-	1.637	1.10	54.037	36.64	12.389	8.40	63.844	43.29	-	-	131.907
10	Carpi	117.525	56.9	114.415	97.4	-	-	-	-	26.514	22.68	10.476	8.91	72.642	61.80	-	-	109.632
11	Parma	115.075	62.4	110.745	96.2	1.745	1.51	2.595	2.25	34.160	29.68	15.630	13.58	52.367	45.50	-	-	106.497
12	Borgotaro-Salsomaggiore	99.943	58.9	92.184	92.2	-	-	-	-	45.383	45.40	10.738	10.74	30.785	30.80	-	-	86.906
13	Piacenza	112.883	59.4	107.190	95.0	-	-	-	-	46.074	40.81	10.668	9.45	45.516	40.32	-	-	102.258
14	Fiorenzuola d'Arda Fidenza	108.711	60.1	102.768	94.6	2.543	2.33	-	-	45.351	41.71	12.967	11.93	36.185	33.28	-	-	97.046
15	Ravenna	129.799	58.9	125.569	96.7	1.084	0.83	29.901	23.03	25.393	19.56	5.058	3.89	60.062	46.27	-	-	121.408
16	Reggio nell'Emilia	149.895	60.9	144.043	96.1	-	-	726	0.48	40.082	26.74	12.476	8.32	85.837	57.26	-	-	139.121
17	Castelnuovo né Monti-Sassuolo	95.429	54.9	90.073	94.4	-	-	-	-	36.497	38.24	6.858	7.18	41.973	43.98	-	-	85.328
Totale		2.094.830	59.0	1.995.631	95.5	36.884		97.454		603.488		173.800		963.182		30.021		1.901.829
Cifra elettorale						36.884		97.454		603.488		173.800		963.182		30.021		
Seggi assegnati									1		6		1		9			

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Emilia Romagna (Seggi n. 17).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ACQUARONE (Unità Soc. e P.R.I.)		Gruppo AGOSTI (Blocco Nazionale)		Gruppo BALDUZZI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo BO (Dem. Cristiana)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Imperia	132.451	68.3	118.306	89.3	21.474	16.21	2.885	2.17	27.891	21.05	60.357	45.56	112.607
2	Savona	134.973	65.6	125.845	93.2	14.912	11.04	2.286	1.69	49.933	36.99	53.141	39.37	120.272
3	Genova I	136.442		125.010	91.6	11.665	8.54	1.136	0.83	67.159	49.22	41.071	30.10	121.031
4	Genova II	119.020		109.399	91.6	10.541	8,85	1.340	1.13	51.022	42.86	41.705	35.04	104.614
5	Genova III	121.679	67.7	111.055	91.3	15.080	12.39	1.875	1.54	45.801	37.64	43.548	35.78	106.304
6	Genova IV	128.537		115.447	89.8	17.503	13.61	3.713	2.88	24.888	19.36	66.085	51.41	112.189
7	Chiavari	109.077	68.0	98.387	90.2	13.518	12.39	2.213	2.02	23.347	21.40	55.410	50.79	94.488
8	La Spezia	136.356	61.1	125.536	92.1	9.427	6.91	1.847	1.35	61.111	44.81	47.159	34.58	119.544
Totale		1.018.535	66.6	928.985	91.2	114.120		17.301		351.152		408.476		891.049
Cifra elettorale						114.120		17.301		351.152		408.476		
Seggi assegnati							1		-		3		4	

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Liguria (Seggi n. 8).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ABATINI (Par. Rep.It. con Ind.)		Gruppo ALUNNI (Fronte Dem. Pop. Con Ind.)		Gruppo CAMPELLO (Blocco Naz. Con Ind.)		Gruppo FRATINI (Dem. Cristiana)		Gruppo LUPATTELLI (Unità Socialista)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Perugia I	79.207		74.882	94.5	5.763	7.27	26.276	33.17	1.644	2.07	30.628	38.66	6.064	7.65	70.375
2	Perugia II	81.322	58.4	77.788	95.7	-	-	32.491	39.95	3.838	4.71	27.166	33.40	7.7.58	9.53	71.253
3	Foligno-Spoleto	80.250	555.3	75.543	94.1	5.936	7.39	29.637	36.93	7.119	8.87	28.483	35.49	-	-	71.175
4	Città di Castello	67.027	52.9	62.156	92.7	6.029	8.99	30.311	45.22	-	-	20.432	30.48	-	-	56.772
5	Terni	71.215	58.5	66.758	93.9	8.521	11.96	32.179	45.18	1.946	2.73	17.457	24.51	2.571	3.61	62.674
6	Orvieto	65.722	55.9	62.668	95.4	3.202	4.87	27.149	41.30	10.136	15.42	15.539	23.64	2.779	4.22	58.805
Totale		444.743	55.9	419.795	94.4	29.451		178.043		24.683		139.705		19.172		391.054
Cifra elettorale						29.441		178.043		24.683		139.705		19.172		
Seggi assegnati									3		-		3		-	

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Umbria (Seggi n. 6).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ANDRENELLI (Blocco Nazionale)		Gruppo CAPPELLINI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo CARELLI (Dem. Cristiana)		Gruppo FERRETTI (Part. Rep. Italiano)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Ancona	103.971	56.9	98.976	95.2	2.496	2.40	33.030	31.76	38.856	37.37	19.237	18.50	93.619
2	Iesi-Senigallia	105.337	54.9	101.238	96.1	1.301	1.23	39.803	37.78	37.261	35.37	17.101	16.23	95.466
3	Pesaro-Fano	106.146	55.8	101.648	95.8	3.118	2.93	39.427	37.14	44.732	42.14	8.098	7.62	95.375
4	Urbino	90.417	52.5	84.598	93.6	1.618	1.78	39.029	43.16	33.485	37.03	5.195	5.74	79.327
5	Macerata	120.379	55.1	113.711	94.5	4.767	3.95	25.492	21.17	56.819	47.20	19.953	16.57	107.031
6	Fermo	120.037	56.6	113.631	94.7	4.055	3.37	29.442	24.52	56.607	47.15	17.184	14.31	107.288
7	Ascoli Piceno	110.648	52.6	102.842	92.9	5.919	6.25	24.577	22.21	58.489	52.86	7.765	7.01	96.750
	Totale	758.935	55.0	716.644	94.7	23.274		230.800		326.249		94.533		674.856
	Cifra elettorale					23.274		230.800		326.249		94.533		
	Seggi assegnati								2		4		1	

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Marche (Seggi n. 7).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo BASSINO (Blocco Nazionale)		Gruppo BUTTICCI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo CAPORALI (Dem. Cristiana)		Gruppo D'ANGELO (Un. Social. E.P.R.I.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Chieti	113.331	50.9	104.450	92.2	16.994	14.99	14.372	12.68	55.587	49.05	12.130	10.70	99.083
2	Lanciano - Vasto	99.638	50.6	93.097	93.4	6.629	-	19.062	-	63.851	-	-	-	89.542
3	L'Aquila- Sulmona	115.415	51.7	102.843	89.1	6.117	5.30	31.039	26.89	49.142	42.57	10.523	9.11	96.821
4	Avezzano	95.056	52.2	87.169	91.7	5.763	6.06	16.826	17.70	53.259	56.02	7.297	7.67	83.145
5	Pescara	119.863	51.4	110.129	91.9	8.330	6.94	34.176	28.51	51.429	42.90	10.784	8.99	104.719
6	Teramo	124.008	50.8	114.388	92.2	8.089	6.52	41.989	33.85	58.207	46.93	-	-	108.285
	Totale	667.291	51.2	612.076	91.7	51.922		157.464		331.475		40.734		581.595
	Cifra elettorale					45.293		138.402		267.624		40.734		
	Seggi assegnati								2		4		-	
	di cui in base al quorum del 65%								-		1		-	

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Abruzzo (Seggi n. 6).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ANGELINI (Dem. Cristiana)		Gruppo ARTOM (Blocco Nazionale)		Gruppo BARONTINI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo CALAMANDREI (Unità Socialista)		Gruppo CIAMPOLINI (Par. Rep. Italiano)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Arezzo	121.354	55.8	113.119	93.2	42.151	34.73	1.895	1.56	52.858	43.55	7.622	6.28	2.367	1.95	106.893
2	Montevarchi	107.602	59.0	103.845	96.5	43.541	40.46	-	-	55.437	51.52	-	-	-	-	98.978
3	Firenze I	134.712		127.113	94.4	68.499	50.84	2.711	2.01	35.927	26.66	12.395	9.20	3.923	2.91	123.455
4	Firenze II	143.892	63.8	138.910	96.5	47.187	32.79	1.626	1.13	74.316	51.64	7.685	5.34	1.409	0.97	132.223
5	Firenze III	140.178		135.665	96.8	49.252	35.13	1.738	1.23	70.104	50.01	8.118	5.79	-	-	129.212
6	Prato	132.337	62.7	127.628	96.4	46.824	35.38	-	-	67.159	50.74	5.355	4.04	1.889	1.42	121.227
7	Grosseto	122.979	58.5	115.538	93.9	30.168	24.53	2.066	1.67	54.656	44.44	6.283	5.10	16.909	13.74	110.082
8	Livorno	148.081	58.0	141.290	95.5	38.215	25.80	4.030	2.72	78.067	52.71	6.020	4.06	9.074	6.13	135.406
9	Lucca	122.229	61.9	111.194	91.0	63.667	52.08	-	-	15.090	12.34	5.158	4.21	20.476	16.75	104.391
10	Viareggio	103.817	58.3	95.304	91.8	55.900	53.84	2.961	2.85	24.232	23.34	-	-	6.412	6.17	89.505
11	Massa-Carrara	118.850	57.7	105.157	88.4	40.896	34.40	8.620	7.24	-	-	10.622	8.93	18.211	15.30	78.349
12	Pisa	118.100	63.6	112.544	95.0	36.567	30.96	1.887	1.59	55.432	46.93	7.813	6.61	5.374	4.55	107.073
13	Volterra	128.743	60.4	124.187	96.5	40.829	31.71	1.914	1.48	68.044	52.85	6.612	5.13	-	-	117.399
14	Pistoia	137.414	61.9	130.242	94.8	50.191	36.52	1.710	1.24	57.819	42.07	11.616	8.45	2.624	1.91	123.960
15	Siena	137.284	61.8	132.280	96.5	39.814	29.00	1.228	0.93	77.622	56.54	5.805	4.22	2.692	1.96	127.221
	Totale	1.917.572	60.7	1.814.016	94.6	693.701		32.446		786.763		101.104		91.360		1.705.374
	Cifra elettorale					693.701		32.446		786.763		101.104		91.360		
	Seggi assegnati						7		-		7		1			

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Toscana (Seggi n. 15).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ADDAMIANO (Indipendenti)		Gruppo ALBERTI (Fronte Dem. Pop)		Gruppo AMBROSINI (M.S.I. con Indipend.)		Gruppo AMOROSO (Blocco naz. con Ind.)		Gruppo ANDREONI (Unità Socialista)	
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale
1	Frosinone	110.960	47.7	102.187	92.1	-	-	19.617	17.67	-	-	3.5905	3.23	3.274	2.95
2	Sora-Cassino	119.185	49.4	106.019	89.0	-	-	14.039	11.77	-	-	9.355	7.84	-	-
3	Latina	113.555	46.2	102.507	90.3	-	-	22.053	19.42	4.177	3.67	4.333	3.81	-	-
4	Rieti	100.351	54.3	91.679	91.4	-	-	24.167	24.08	-	-	9.779	9.74	5.597	5.57
5	Roma I	108.460		92.133	84.9	-	-	14.689	13.54	3.341	3.08	5.443	5.01	4.511	4.15
6	Roma II	114.411		98.440	86.0	429	0.37	16.995	14.85	6.042	5.28	3.334	2.91	5.330	4.65
7	Roma III	105.742		92.396	87.4	-	-	25.313	23.03	5.020	4.74	2.791	2.63	-	-
8	Roma IV	120.852		106.899	88.5	-	-	41.173	34.06	5.363	4.43	2.123	1.75	-	-
9	Roma V	111.583		97.166	87.1	-	-	21.380	19.16	5.991	5.36	2.100	1.88	4.182	3.74
10	Roma VI	116.224	57.2	102.005	87.8	337	0.28	36.441	31.35	5.218	4.48	1.902	1.63	-	-
11	Roma VII	117.097		103.271	88.2	-	-	33.970	29.01	5.152	4.39	1.929	1.64	-	-
12	Roma VIII	121.203		106.811	88.1	250	0.20	18.332	15.12	6.704	5.53	2.747	2.26	4.900	4.04
13	Velletri	112.187	50.2	102.805	91.6	-	-	32.636	29.09	-	-	1.455	1.29	4.090	3.64
14	Tivoli	92.551	51.8	87.747	94.8	-	-	22.627	24.44	2.802	3.02	4.413	4.76	1.824	1.97
15	Civitavecchia	95.343	54.5	90.873	95.3	-	-	31.982	33.54	4.072	4.27	1.697	1.77	3.406	3.57
16	Viterbo	98.839	55.3	95.235	96.4	-	-	31.551	31.92	-	-	6.509	6.58	-	-
	Totale	1.758.543	53.9	1.578.173	89.6	1.016		406.965		53.882		63.505		37.114	
	Cifra elettorale Seggi assegnati					1.016		406.965		53.882		63.505		37.114	
									5						

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Lazio (Seggi n. 16).

Numero d'ordine	Collegi	Gruppo ANGELONI (P.R.I.)		Gruppo BATTISTA (Dem. Cristiana)		Gruppo BORROMEO (Dem. Cristiana)		Gruppo LIBERATI (Part. Naz. Mon. con Ind.)		Totale dei voti
		Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Frosinone	7.495	6.75	58.371	52.60	-	-	4.053	3.65	96.405
2	Sora-Cassino	7.776	6.52	58.780	49.31	-	-	7.951	6.67	97.901
3	Latina	11.157	9.82	53.382	47.00	-	-	1.356	1.19	96.458
4	Rieti	3.693	3.68	42.308	42.16	-	-	-	-	85.544
5	Roma I	5.747	5.29	-	-	55.830	51.47	-	-	89.561
6	Roma II	5.384	4.70	-	-	54.827	47.92	3.848	3.36	96.180
7	Roma III	6.743	6.37	-	-	49.399	46.71	-	-	89.266
8	Roma IV	7.708	6.37	47.008	38.89	-	-	-	-	103.375
9	Roma V	6.288	5.63	-	-	50.677	45.41	3.941	3.53	94.559
10	Roma VI	8.318	7.15	-	-	46.182	39.73	-	-	98.398
11	Roma VII	8.030	6.85	-	-	50.550	43.16	-	-	99.631
12	Roma VIII	5.552	4.58	-	-	60.893	50.24	4.956	4.08	104.334
13	Velletri	15.175	13.52	44.547	39.70	-	-	-	-	97.903
14	Tivoli	7.775	8.40	42.464	45.88	-	-	1.919	2.07	83.824
15	Civitavecchia	4.822	5.05	40.165	42.12	-	-	-	-	86.144
16	Viterbo	8.802	8.90	43.229	43.73	-	-	-	-	90.091
	Totale	120.465		430.254		368.358		28.024		1.509.583
	Cifra elettorale	120.465		430.254		368.358		28.024		
	Seggi assegnati		1		5		5		-	

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Lazio (Seggi n. 16). *segue*

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ABBRUZZINI (M.S.I. con Indipend.)		Gruppo ADINOLFI (Fronte Dem. Pop)		Gruppo ALAGIA (Part. Naz. Monar. con Ind.)		Gruppo ALBINI (P.R.I. con Indipenti)		Gruppo ANGIULLI (Indipendenti)	
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale
1	Avellino	100.428	46.7	91.169	90.8	-	-	13.963	13.90	10.437	10.39	5.049	5.02	1.044	1.03
2	Sant'Angelo dei Lombardi	92.348	44.6	85.041	92.1	3.848	4.16	15.337	16.90	10.378	11.23	2.940	3.18	-	-
3	Benevento-Ariano Irpino	100.863	48.5	91.642	90.8	23.576	23.37	12.909	12.79	-	-	-	-	-	-
4	Cerreto Sannita	104.449	49.6	96.642	92.5	3.686	3.53	8.997	8.61	-	-	-	-	-	-
5	Caerta	87.939	48.5	80.436	91.5	-	-	13.161	14.96	16.467	18.72	-	-	-	-
6	S.Maria Capua Vetere-Aversa	96.346	48.2	88.115	91.5	-	-	17.388	18.04	21.938	22.76	-	-	-	-
7	Piedimonte d'Alife Sessa Aurunca	95.569	48.6	87.649	91.7	-	-	8.699	9.10	-	-	-	-	-	-
8	Napoli I	115.158		101.632	88.3	4.396	3.81	22.656	19.67	9.501	8.25	775	0.67	4.061	3.52
9	Napoli II	84.601		71.704	84.8	6.846	8.09	9.845	11.63	11.022	13.02	-	-	1.668	1.97
10	Napoli III	122.845		102.809	83.7	9.530	7.75	11.610	9.45	15.406	12.54	848	0.69	780	0.63
11	Napoli IV	110.426		91.465	82.6	11.706	10.60	14.798	13.40	19.633	17.77	-	-	-	-
12	Napoli V	100.701	51.6	86.230	85.6	6.624	6.57	18.732	18.60	6.180	6.13	-	-	-	-
13	Napoli VI	103.091		91.206	88.5	4.149	4.02	28.144	27.30	15.711	15.23	-	-	-	-
14	Castellammare di Stabia	91.518	48.4	84.302	92.1	-	-	19.048	20.81	11.212	12.25	-	-	-	-
15	Nola	98.340	46.7	89.105	90.6	-	-	12.200	12.60	13.787	14.02	971	1.15	6.975	7.09
16	Torre del Greco	108.206	49.6	95.790	88.5	-	-	29.980	27.70	7.342	6.78	4.162	3.84	785	0.72
17	Afragola	96.063	47.2	89.613	93.3	4.548	4.73	21.506	22.38	-	-	-	-	-	-
18	Salerno	100.156	48.9	90.597	90.5	3.652	3.64	18.750	18.72	-	-	-	-	-	-
19	Nocera Inferiore	94.946	47.2	87.503	92.2	-	-	16.662	17.54	5.312	5.59	2.173	2.28	-	-
20	Eboli	88.741	45.1	80.495	90.7	-	-	14.371	16.19	-	-	-	-	-	-
21	Sala Consilina-Vallo della Lucania	102.984	47.0	93.717	91.00	-	-	7.371	7.15	8.116	7.88	4.389	4.26	10.095	19.80
Totale		2.095.718	48.8	1.876.838	89.3	82.561		336.127		182.442		21.307		25.408	
Cifra elettorale						82.561		336.127		182.442		21.307		25.408	
Seggi assegnati								1		4		2		-	-

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Lazio (Seggi n. 16). segue

Numero d'ordine	Collegi	Gruppo BALDI (Blocco Naz. con Indip.)		Gruppo CASO (Dem. Cristiana)		Gruppo CATTANEO (U. Sociali. con Ind.)		Gruppo CUTOLO (Indipendenti)		Gruppo FRESA (M.N.D.S.)		Totale dei voti
		Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Voti validi	Cifra individuale	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Avellino	14.331	14.26	37.200	37.04	3.327	3.31	-	-	-	-	85.451
2	Sant'Angelo dei Lombardi	11.287	12.22	33.550	36.32	1.669	1.80	-	-	-	-	79.009
3	Benevento-Ariano Irpino	21.548	21.36	25.742	25.52	-	-	1.504	1.49	-	-	85.279
4	Cerreto Sannita	27.035	25.88	45.392	43.45	5.662	5.38	-	-	-	-	90.732
5	Caerta	9.118	10.36	34.442	39.16	2.817	3.20	-	-	-	-	76.005
6	S.Maria Capua Vetere-Aversa	10.621	11.02	27.918	28.97	5.095	5.28	-	-	-	-	82.960
7	Piedimonte d'Alife Sessa Aurunca	17.424	18.23	54.461	56.98	-	-	-	-	-	-	80.584
8	Napoli I	3.427	2.97	48.612	42.21	3.009	2.61	-	-	-	-	96.437
9	Napoli II	4.295	5.07	33.991	40.17	-	-	-	-	-	-	67.667
10	Napoli III	5.655	4.60	45.760	37.25	7.889	6.42	450	0.36	-	-	97.928
11	Napoli IV	3.267	2.95	35.581	32.22	-	-	-	-	-	-	84.985
12	Napoli V	7.633	7.58	41.328	41.04	-	-	-	-	-	-	80.497
13	Napoli VI	2.618	2.54	32.785	31.80	2.769	2.68	-	-	-	-	86.176
14	Castellammare di Stabia	5.157	5.63	44.877	49.03	-	-	-	-	-	-	80.294
15	Nola	8.677	8.78	34.556	35.13	7.050	7.16	-	-	-	-	84.176
16	Torre del Greco	4.214	3.89	44.661	41.27	-	-	-	-	-	-	91.144
17	Afragola	24.038	25.02	34.418	35.82	-	-	-	-	-	-	84.510
18	Salerno	18.768	18.73	40.903	40.83	-	-	-	-	2.283	2.27	84.356
19	Nocera Inferiore	7.919	8.34	44.274	46.63	3.626	3.81	-	-	2.792	2.94	82.758
20	Eboli	19.571	22.05	36.450	44.07	-	-	-	-	4.425	4.98	74.817
21	Sala Consilina-Vallo della Lucania	8.794	8.53	41.359	4.016	4.15	4.67	2.444	2.37	-	-	87.383
	Totale	235.357		818.260		47.688		4.398		9.500		1.763.048
	Cifra elettorale	235.357		818.260		47.688		4.398		9.500		
	Seggi assegnati		3		11		-		-		-	

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Campania (Seggi n. 21). segue

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ANGELINI (Dem. Cristiana)		Gruppo ANGIOLILLO (Blocco Naz. con Indip.)		Gruppo CALO' (P.R.I. con Indipenti)	
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale
		1	Bari	103.211	47.3	93.513	90.6	-	-	45.726	44.30
2	Barletta-Trani	95.294	47.0	89.369	93.8	40.170	42.15	510	0.53	8.668	9.09
3	Molfetta	103.685	50.0	97.105	93.7	46.900	45.23	9.420	9.08	853	0.82
4	Bitonto	93.712	47.3	87.798	94.3	55.133	58.83	-	-	-	-
5	Altamura	94.246	48.6	91.586	97.2	55.684	59.08	-	-	-	-
6	Monopoli	95.731	49.0	89.688	93.7	44.198	46.16	8.764	9.15	1.277	1.33
7	Brindisi	111.622	50.4	102.571	91.9	33.918	30.38	21.692	19.43	11.169	10.00
8	Foggia-San Severo	103.582	46.9	95.771	92.5	36.300	35.04	8.675	8.37	1.276	1.22
9	Lucera	97.670	48.2	94.164	96.4	36.928	37.80	10.526	10.77	3.990	4.08
10	Cerignola	92.129	46.0	87.441	94.9	33.207	36.04	6.103	6.62	600	0.65
11	Taranto	91.337	47.9	82.023	89.8	28.596	31.30	14.197	15.54	2.117	2.31
12	Martina Franca	102.499	46.6	98.031	95.6	37.800	36.88	18.370	17.92	8.363	8.15
13	Lecce	119.146	50.3	112.371	94.3	54.505	45.74	26.132	21.93	1.392	1.16
14	Gallipoli	99.025	48.8	93.342	94.3	45.508	45.95	19.088	19.27	-	-
15	Tricase	97.413	47.2	92.932	95.4	55.835	57.31	10.465	10.74	-	-
	Totale	1.500.302	48.1	1.407.705	93.8	604.691		199.668		45.465	
	Cifra elettorale					604.691		199.668		45.665	
	Seggi assegnati						8		2		-

Numero d'ordine	Collegi	Gruppo CAZZATO (Fronte Dem. Pop)		Gruppo COLELLA (U. Sociali. e Ind.)		Gruppo DALTILIA (M.S.I. e Par. Naz. Monar.)		Gruppo FILIPPONIO (Indipendenti)		Totale dei voti
		Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Bari	22.248	21.55	3.907	3.78	11.291	10.93	-	-	88.934
2	Barletta-Trani	27.110	28.44	1.849	1.94	-	-	7.295	7.65	85.602
3	Molfetta	31.533	30.41	4.569	4.40	-	-	-	-	98.275
4	Bitonto	14.935	16.93	4.354	4.64	-	-	10.073	10.74	84.495
5	Altamura	25.986	27.57	3.248	3.44	2.472	2.62	-	-	87.390
6	Monopoli	15.077	15.74	3.465	3.61	-	-	12.942	13.51	85.723
7	Brindisi	24.775	22.19	2.425	2.17	3.206	2.87	-	-	97.185
8	Foggia-San Severo	32.848	31.71	-	-	10.175	9.82	-	-	92.114
9	Lucera	34.363	35.18	-	-	2.840	2.74	-	-	90.581
10	Cerignola	33.339	36.18	1.786	1.93	5.305	5.75	-	-	83.831
11	Taranto	32.740	35.84	-	-	1.878	2.03	-1.613	1.75	77.650
12	Martina Franca	24.640	24.03	1.119	1.09	-	-	-	-	90.301
13	Lecce	15.743	13.21	6.412	5.38	-	-	-	-	104.184
14	Gallipoli	11.859	11.97	11.028	11.13	-	-	-	-	87.483
15	Tricase	9.048	9.28	2.357	2.41	9.187	9.43	-	-	86.892
	Totale	356.244		46.519		51.128		31.923		1.335.640
	Cifra elettorale	356.244		46.519		51.128		31.923		
	Seggi assegnati		5							

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Puglia (Seggi n. 15).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo BISCOTTI (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo BRUNI (Blocco Naz. con Ind.)		Gruppo CAIAZZO (Par. Naz. Mon. e Ind.)		Gruppo CIASCA (Dem. Cristiana)		Gruppo DE RUGGERI (Unità Socialista)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
		1	Matera	41.160	47.5	38.937	94.6	13.339	32.40	3.242	7.87	2.474	6.01	14.691	35.69	
2	Tricarico	45.868	46.8	43.629	95.1	11.955	26.06	2.243	4.8	2.118	4.61	20.160	43.95	4.536	9.88	41.012
3	Potenza	56.446	46.6	51.641	91.5	9.134	16.18	-	-	6.682	11.83	26.505	46.95	5.274	9.34	47.595
4	Corleto Perticara	44.653	47.6	40.995	91.8	5.452	12.20	4.393	9.83	3.632	8.13	17.826	39.92	6.436	14.41	37.739
5	Lagonegro	46.985	49.3	40.440	86.1	4.186	8.90	8.630	18.36	-	-	117.439	37.11	7.424	15.80	37.679
6	Melfi	54.712	47.1	51.991	95.0	19.333	35.33	-	-	-	-	26.343	48.14	4.470	8.17	50.146
	Totale	289.824	47.5	267.633	92.3	63.399		18.508		14.906		122.964		31.220		250.997
	Cifra elettorale					63.399		18.508		14.906		122.964		31.220		
	Seggi assegnati						2		-		-		3		1	

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Basilicata (Seggi n. 6).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo CALIGIURI (Dem. Cristiana)		Gruppo CAMINITI (Blocco Nazionale)		Gruppo CORREALE (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo EVOLI (P.R.I.-U. Soc. e Ind.)		Gruppo LABOCSETTA (M.N.D.S. con Ind.)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
		1	Catanzaro	88.962	46.6	79.685	89.6	32.215	36.20	15.362	17.26	18.159	20.40	8.487	9.53	
2	Vibo Valentia	91.510	47.2	83.025	90.7	41.010	44.81	7.203	7.87	10.393	11.35	17.596	19.22	1.898	2.07	78.100
3	Crotone	83.746	43.1	76.171	91.0	-	-	34.182	40.81	38.205	45.62	-	-	-	-	72.387
4	Nicastro	82.449	45.8	69.683	84.5	30.029	36.42	4.462	5.41	20.721	25.13	3.760	4.56	8.448	10.24	67.420
5	Cosenza	102.245	45.7	91.034	89.0	41.096	40.19	13.963	13.65	31.034	30.35	-	-	-	-	86.093
6	Castrovillari-Paola	108.898	46.8	97.128	89.2	55.995	51.41	13.440	12.34	22.105	20.29	-	-	-	-	91.540
7	Rossano	82.933	44.7	74.896	90.3	33.281	40.12	8.032	9.74	23.909	28.82	5.481	6.60	-	-	70.753
8	Palmi	97.622	44.9	88.742	90.9	52.379	53.65	7.413	7.59	23.089	23.65	1.052	1.07	1.047	1.07	84.980
9	Reggio Calabria	112.926	48.1	97.581	86.4	42.596	37.72	9.888	8.75	31.380	27.78	1.957	1.73	6.512	5.76	92.333
10	Locri	95.266	45.9	82.161	86.2	23.329	24.48	7.534	7.90	21.052	22.00	14.343	15.05	8.478	8.89	74.736
	Totale	946.577	45.9	840.106	89.0	351.930		121.529		240.047		52.676		26.804		792.986
	Cifra elettorale					351.930		121.529		240.047		52.676		26.804		
	Seggi assegnati						5		2		3		-		-	

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Calabria (Seggi n. 10).

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ADELPHIO (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo AGUGLIA (Unità Socialista)		Gruppo BARATTA (Par. Naz. Mon. e Ind.)	
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale
1	Agrigento	127.091	49.3	115.681	91.0	37.623	29.60	-	-	2.483	1.95
2	Sciaccia	99.213	49.9	91.495	92.2	32.830	33.09	-	-	-	-
3	Caltanissetta	82.858	48.4	74.831	90.3	15.753	19.01	-	-	7.864	9.49
4	Piazza Armenia	86.174	46.4	79.147	91.8	26.365	30.59	-	-	5.116	5.93
5	Acireale	101.726	52.4	92.535	91.0	8.038	-	11.915	-	-	-
6	Catania I	120.069		103.280	86.0	13.363	11.12	10.609	8.83	21.582	17.97
7	Catania II	107.323	53.1	95.461	88.9	17.433	16.24	9.806	9.13	14.421	13.43
8	Caltagirone	85.917	50.7	77.281	89.9	13.738	15.98	6.690	7.78	9.392	10.93
9	Enna	93.407	49.2	84.268	90.2	20.689	22.14	4.459	4.77	-	-
10	Messina	119.889	54.9	93.934	78.4	10.342	8.62	2.645	2.20	23.060	19.23
11	Barcellona Pozzo di Gotto	120.183	53.8	106.565	88.7	10.915	9.08	5.246	4.36	17.156	14.-27
12	Patti	123.594	51.5	106.926	86.5	13.654	11.04	3.268	2.64	11.378	9.20
13	Partinico-Monreale	93.610		82.968	88.6	8.580	9.16	2.227	2.37	-	-
14	Palermo I	123.186		102.654	83.3	11.457	9.30	5.859	4.75	25.317	20.55
15	Palermo II	91.034	49.7	77.982	85.7	7.394	8.12	2.808	3.08	17.763	19.57
16	Corleone-Bagheria	93.519	50.0	85.321	91.0	10.342	11.05	3.234	3.45	10.265	10.97
17	Termini Imerese-Cefalù	97.931	50.8	88.019	89.9	14.085	14.38	2.936	2.99	5.707	5.82
18	Ragusa	111.509	52.3	103.634	92.9	33.232	29.08	7.841	7.03	6.793	6.09
19	Siracusa	91.645	49.7	83.869	91.5	19.787	21.59	8.347	9.10	4.319	4.71
20	Noto	86.305	49.7	78.327	90.8	19.654	22.-77	5.301	6.14	4.764	5.51
21	Trapani	115.132	55.4	96.038	83.4	23.726	20.60	12.844	11.15	15.440	13.41
22	Alcamo	111.517	52.3	100.343	90.0	21.809	19.55	4.158	3.72	3.997	3.58
Totale		2.282.832	51.0	2.020.559	-	390.809	-	110.193	-	206.817	-
Cifra elettorale						390.809		98.278		206.817	
Seggi assegnati							5		1		2
di cui in base al quorum del 65%							-		-		-

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Sicilia (Seggi n. 22).

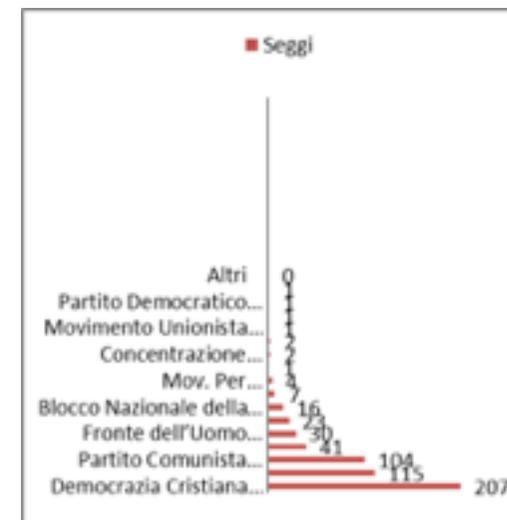
Numero d'ordine	Collegi	Gruppo BONFANTI (Blocco Naz. con Indip.)		Gruppo BRUNO (Mov. Fed. con 1 del Blocco Nazionale)		Gruppo CARISTIA (Dem. Cristiana)		Gruppo CASTIGLIA (Blocco Naz. con Indip.)		Gruppo D'AMATO (M.S.I)		Totale dei voti
		Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Voti validi	Cifra individuale	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Agrigento	-	-	-	-	65.884	51.80	2.200	1.73	3.695	2.90	111.845
2	Sciacca	4.153	4.18	-	-	46.272	46.63	-	-	5.098	5.13	88.353
3	Caltanissetta	5.467	6.59	-	-	37.581	45.35	2.343	2.82	2.680	3.23	71.688
4	Piazza Armenia	-	-	5.365	6.22	33.760	39.17	-	-	5.438	6.31	76.044
5	Acireale	2.200	-	-	-	60.888	-	5.179	-	-	-	88.220
6	Catania I	1.174	0.97	4.345	3.61	42.168	35.11	-	-	3.145	2.65	96.386
7	Catania II	-	-	3.596	3.35	43.288	40.33	-	-	2.315	2.15	90.859
8	Caltagirone	951	1.10	3.095	3.60	40.177	46.76	-	-	-	-	74.043
9	Enna	6.829	7.31	-	-	41.551	44.48	4.578	4.90	2.677	2.86	80.783
10	Messina	3.182	2.65	1.745	1.45	30.758	25.05	15.999	13.34	-	-	87.731
11	Barcellona Pozzo di Gotto	8.880	7.38	2.894	2.40	38.503	32.03	17.145	14.26	-	-	100.739
12	Patti	-	-	2.477	2.00	51.091	41.33	10.049	8.13	9.567	7.74	101.484
13	Partinico-Monreale	4.361	4.65	3.204	3.42	41.482	44.31	14.670	15.67	3.004	3.20	77.528
14	Palermo I	2.882	2.33	-	-	44.410	36.05	-	4.00-	5.628	4.56	95.553
15	Palermo II	1.699	1.86	3.035	3.33	32.944	36.18	3.645	12.55	3.560	3.91	72.848
16	Corleone-Bagheria	4.873	5.21	7.588	8.11	33.104	35.39	11.743	11.48	-	-	81.149
17	Termini Imerese-Cefalù	2.325	2.37	-	-	44.066	44.09	11.248	4.04	3.621	3.70	83.988
18	Ragusa	-	-	-	-	41.502	37.21	4.508	14.64	4.759	4.26	98.635
19	Siracusa	1.489	1.62	-	-	32.300	35.24	13.424	-	-	-	79.666
20	Noto	-	-	10.687	12.38	34.611	40.10	-	3.89	-	-	75.017
21	Trapani	12.037	10.45	-	-	18.098	15.71	4.481	5.09	3.163	2.74	89.789
22	Alcamo	13.506	12.11	5.929	5.31	40.876	36.65	5.087	-	-	-	95.962
Totale		76.008		53.960		895.274		126.899		58.350		1.918.310
Cifra elettorale		73.808		53.960		834.386		121.720		58.350		
Seggi assegnati												
di cui in base al quorum del 65%			1	-	-	12	1	1	-	-	-	

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Sicilia (Seggi n. 22). segue

Numero d'ordine	Collegi	Elettori iscritti		Votanti		Gruppo ABOZZI (Blocco Naz. con Ind.)		Gruppo AMICARELLI (Dem. Cristiana)		Gruppo BUSINCO (Par. Sardo d'Azione.)		Gruppo CASSITTA (Fronte Dem. Pop.)		Gruppo CORSI (Unità Socialista)		Totale dei voti
		N.	Per 100 abitanti	N.	Per 100 elettori	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	Voti validi	Cifra individuale	
1	Cagliari	106.443	47.1	97.241	91.4	23.490	22.06	37.727	35.44	10.685	10.03	18.098	17.00	2.423	2.27	92.423
2	Oristano	101.401	50.7	95.196	93.9	10.635	10.48	49.147	48.46	13.537	13.34	13.933	13.74	2.464	2.42	89.716
3	Iglesias	95.042	45.0	84.947	89.4	6.418	6.75	30.616	32.21	7.159	7.53	29.728	31.27	5.537	5.82	79.458
4	Nuoro	116.926	48.7	106.446	91.0	6.762	5.78	51.303	43.87	24.853	21.25	13.789	11.79	3.632	3.10	100.339
5	Sassari	98.579	52.5	86.090	87.3	13.504	13.69	44.333	44.97	5.656	5.73	13.284	13.47	5.365	5.44	82.142
6	Tempio-Ozieri	85.380	50.4	76.447	89.5	5.493	6.43	44.246	51.82	3.869	4.53	14.826	17.36	3.953	4.62	72.387
	Totale	603.771	48.9	546.367	90.5	66.302		257.372		65.759		103.658		23.374		516.465
	Cifra elettorale					66.302		257.372		65.759		103.658		23.374		
	Seggi assegnati						1		3		1		1		-	

Senato - Elettori, Votanti, Voti validi e cifra individuale relativa. Sardegna (Seggi n. 6).

Partiti	Voti	%	Seggi
Democrazia Cristiana (DC)	8.101.004	35.21	207
Part. Soc. Ita. Di Unit. ProL. (PSIUP)	4.758.129	20.68	115
Partito Comunista Italiano (PCI)	4.356.686	18.93	104
Unione Democratica Nazionale (UDN) (liberali)	1.560.638	6.78	41
Fronte dell'Uomo Qualunque UQ)	1.211.956	5.27	30
Partito Repubblica Italiano (PRI)	1.003.007	4.36	23
Blocco Nazionale della Libertà (BNL) (monarchici)	637.328	2.77	16
Partito d'Azione (Pd'A)	334.748	1.45	7
Mov. Per l'indipendenza della Sicilia (MIS)	171.201	0.74	4
Partito dei Contadini d'Italia	102.393	0.44	1
Concentrazione Democratica Repubblicana	97.690	0.42	2
Partito Sardo d'Azione (PSd'Az)	78.554	0.34	2
Movimento Unionista Italiano	71.021	0.31	1
Partito Cristiano Sociale	51.088	0.22	1
Partito Democratico del Lavoro (PDL)	40.633	0.18	1
Fronte Democratico Progressista Repubblicano	21.853	0.09	1
Altri	412.550	1.79	0
Tot.	23.010.479	100.00	556



Elezioni Assemblée Costituente del 2 giugno 1946.

Fonte. F. Gennaccari, M. Maffei, *Al Voto, Al Voto, L'Italia delle elezioni 1946-2008*, Roma, Armando Curcio Editore, 2008, p.20.

Per quanto riguarda invece l'elezione dell'Assemblea Costituente, alla Democrazia cristiana va il 35,2%, ai socialisti 20,7% e ai comunisti 19%. Il restante 25% si divide tra i partiti minori e i movimenti con netta prevalenza di destra, ovvero l'Unione democratica nazionale (un cartello tra Pli e Democrazia del lavoro) ottiene il 6,8%; l'Uomo Qualunque il 5,3%; il Blocco nazionale per la libertà (monarchici) il 2,8%. Per quanto riguarda i partiti minori di centro-sinistra ottengono il 4,4% il Pri e l'1,8% il PdA; il residuo 4,1% si disperde in varie piccole liste.

Dei 556 Costituenti, 207 erano democristiani, 115 socialisti, 104 comunisti, 41 dell'Unione democratica nazionale, 30 qualunqueisti, 23 repubblicani, poi liste minori.

Con l'elezione della Costituente, il centro del potere passa dal Comitato di liberazione nazionale all'assemblea elettiva, e la composizione del governo deve necessariamente tener conto della reale rappresentatività di ogni partito.

Dall'elezioni svolte, facendo un'analisi dei risultati emerge un dato incontrovertibile: nessun partito può governare da solo, la coalizione deve essere intesa come una strada obbligatoria. Ma epicentro dell'attività politica del nuovo sistema politico è il partito di De Gasperi, allo stesso spetta la guida del governo.

Cronologia degli avvenimenti del referendum istituzionale del 2 giugno 1946

9 maggio 1946: Vittorio Emanuele III abdica in favore del figlio che sale al trono come Umberto II, e si ritira in Egitto.

2 giugno 1946: si vota per il referendum istituzionale per scegliere tra monarchia e repubblica. Al voto non possono partecipare milioni di cittadini italiani come gli abitanti di Trieste e della Venezia Giulia, quelli dei territori amministrati dal governo alleato; i prigionieri detenuti nei campi di concentramento inglesi e americani; gli ex fascisti privati del diritto di voto a seguito di decreto governativo.

4 giugno 1946: De Gasperi invia un telegramma al ministro della Real Casa, Falcone Lucifero con i primi dati: la Repubblica vince al Nord, ma la Monarchia tiene e con i voti del Sud può ribaltare il risultato.

5 giugno 1946: diffusione dei dati con la vittoria della repubblica per quasi due milioni di voti (12.717.923 contro i 10.7719.284 della Monarchia), non vengono resi noti i voti nulli e le schede bianche. Immedie sono le proteste dei monarchici che ipotizzano dei brogli.

6 giugno 1946: partono dall'Italia la regina Maria Josè e i principini. Durante le manifestazioni dei monarchici si verificano scontri e feriti. A Napoli una bomba lanciata contro i monarchici provoca sette feriti e un morto, Ciro Martino. Il governo invia nella città partenopea il sottosegretario comunista Giorgio Amendola.

7 giugno 1946: il segretario liberale Giovanni Cassandro e il ministro Leone Cattani si recano da De Gasperi, chiedendo di conoscere il numero delle schede bianche e dei voti nulli poiché la legge prevede e per il referendum la vittoria per l'opzione espressa dalla maggioranza dei votanti. Vengono presentati ricorsi in Cassazione da parte del segretario del Pdi Selvaggi. A Napoli si verificano due morti: un soldato Alfonso Proto per un tragico errore e un quattordicenne monarchico, Carlo Russo.

8 giugno 1946: il presidente dell'Unione monarchica italiana, Tullio Benedetti, eletto alla Costituente invia al presidente della commissione alleata, am-

miraglio Stone una lettera con la quale si denunciano i brogli elettorali, chiedendo, oltretutto, alle autorità alleate di procedere a una verifica delle schede, dei verbali e dei reclami, disponendo la revisione di tutto il materiale elettorale depositato presso la Cassazione.

- 9 giugno 1946: si verificano incidenti dopo i funerali di Carlo Russo: tredici sono i feriti (fra cui 8 agenti) e un morto, il giovane anarchico Gaetano D'Alessandro.
- 10 giugno 1946: la Cassazione comunica i risultati del referendum relativi ai voti espressi per la Repubblica (12.672.767) e la Monarchia (10.688.905) rinviando ad altra seduta da tenersi entro il 18 giugno il giudizio delle contestazioni, l'integrazione dei risultati delle sezioni ancora mancanti e il numero complessivo degli elettori votanti e dei voti nulli. Il Consiglio dei ministri proclama per l'indomani una giornata di festa nazionale per la vittoria della Repubblica.
- 11 giugno 1946: manifestazioni in tutta Italia. I repubblicani festeggiano la vittoria, mentre i monarchici protestano l'esito della votazione. Si verificano violenti scontri in diverse città: a Taranto si registrano 30 feriti, a Reggio Calabria sette feriti a seguito dello scoppio di una bomba. A Napoli gravissimi incidenti: i monarchici assaltano la sede del PCI in via Medina che espone il tricolore senza lo stemma sabaudo, e comunisti e gli ausiliari di polizia (molti ex partigiani del nord) sparano. Il bilancio è sei morti, fra cui il diciannovenne Ida cavalieri, e decine di feriti (per lo storico Giovanni Artieri in tutta la città i morti sarebbero stati 47 e i feriti 114).
- 12 giugno 1946: Umberto II scrive a De Gasperi evidenziano di rispettare il responso del popolo espresso dagli elettori votanti, quale risulterà dagli accertamenti e dal giudizio finale della Corte Suprema di Cassazione. Il Consiglio dei ministri decide di non aspettare ed approva il comunicato (vota contro solo il liberale Cattani) in cui considera come definitivo il risultato espresso il 10 e quindi proclama un regime transitorio, affidando le funzioni di capo dello Stato al presidente del consiglio, Alcide De Gasperi.
- 13 giugno 1946: Umberto II decide di partire subito per il Portogallo lasciando agli italiani un proclama di addio in cui spiega il suo gesto.
- 18 giugno 1946: la Cassazione comunica il risultato definitivo: 12.717.923 voti per la Repubblica e 10.719.284 per la Monarchia. Quelli non validi sono 1.498.136, inoltre stabilisce che la frase "maggioranza degli elettori votanti" deve essere interpretata come "maggioranza dei voti validi". Viene proclamata la Repubblica.

Cronologia degli avvenimenti dopo la proclamazione del risultato finale da parte della Corte di Cassazione del 18 giugno 1946

- 22 giugno 1946: viene concessa, su proposta del guardasigilli Togliatti, un'amnistia generale per i reati politici in segno di pacificazione nazionale.
- 25 giugno 1946: si riunisce a Roma l'Assemblea Costituente. Giuseppe Saragat viene eletto Presidente dell'Assemblea; i vicepresidenti sono Umberto Terracini (Pci), Giovanni Conti (Pri), Giuseppe Micheli (Dc) e Fausto Pecorari (Dc).
- 28 giugno 1946: l'Assemblea elegge l'indipendente Enrico De Nicola capo provvisorio dello Stato.
- 1° luglio 1946: De Gasperi presenta a De Nicola le dimissioni.

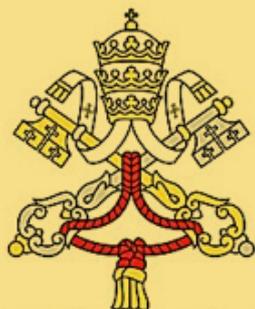
- 15 luglio 1946: De Nicola da l'incarico di formare il nuovo governo a De Gasperi. Il nuovo governo è composto da esponenti della Dc, del Pci, del Pri e del Psiup.
- 19 luglio 1946: Saragat nomina la commissione dei settantacinque, incaricata di redigere il progetto della Costituzione da sottoporre alla votazione dell'Assemblea Costituente. Presiede la Commissione Meuccio Ruini. Nello stesso giorno apre a Parigi la conferenza di pace. I lavori dureranno fino al 15 ottobre 1946. La Delegazione italiana è formata da De Gasperi, Bonomi e Saragat.
- 5 settembre 1946: a Parigi De Gasperi e il cancelliere austriaco Karl Gruber raggiungono un accordo per l'Alto Adige. L'accordo in essere prevede la concessione, da parte italiana, della più ampia autonomia amministrativa, culturale, ed economica alle minoranze di lingua tedesca.
- 18 settembre 1946: De Gasperi lascia la segreteria della Dc.
- 19 settembre 1946: a Roma un corteo di disoccupati attacca il palazzo del Viminale, sede del governo e del ministero dell'Interno. I disordini di ripetono il mese seguente. Alla fine degli scontri si registrano tre morti e 150 feriti.
- 11 ottobre 1946: il governo lancia il "prestito della ricostruzione".
- 7 novembre 1946: Togliatti a seguito dell'incontro avuto con Tito, annuncia la disponibilità del governo di Belgrado di riconoscere la sovranità italiana su Trieste in cambio della concessione di Gorizia. Il governo italiano rifiuta la proposta.
- 9 novembre 1946: si svolgono le elezioni amministrative in alcune grandi città del paese. La Dc perde ovunque, mentre il Pci e il Psi si presentano separati; i comunisti superano i socialisti.
- 26 novembre 1946: a Roma Giorgio Almirante, Pino Romualdi, Arturo Michelini ed altri reduci della Repubblica di Salò danno vita al Movimento sociale italiano.
- 5/15 gennaio 1947: De Gasperi è negli Stati Uniti. Durante la visita lo statista italiano riesce ad ottenere consistenti aiuti finanziari.
- 9 gennaio 1947: si aprono a Roma i lavori del XXV congresso del Psiup. L'11 Saragat annuncia la scissione di palazzo Barberini. La nuova formazione prende il nome di Partito socialista dei lavoratori italiani (Psli), mentre il Psiup torna alla vecchia denominazione del Partito socialista italiano.
- 13 gennaio 1947: Saragat lascia la presidenza della Costituente, dove verrà sostituito da Umberto Terracini.
- 17 gennaio 1947: Nenni rassegna le dimissioni da ministro degli Esteri
- 20 gennaio 1947: De Gasperi rassegna le dimissioni.
- 21 gennaio 1947: Il Presidente De Nicola assegna nuovamente l'incarico di formare il nuovo governo a De Gasperi.
- 31 gennaio 1947: cessa la sua funzione la Commissione alleata di controllo. Le truppe di occupazione lasciano definitivamente l'Italia.
- 2 febbraio 1947: entra in carica il III governo De Gasperi.
- 10 febbraio 1947: a Parigi vengono firmati i trattati di pace tra le potenze vincitrici e i paesi alleati della Germania. L'Italia cede alla Jugoslavia parte della Venezia Giulia, l'Istria, Fiume e Zara, alla Grecia Rodi e il Dodecaneso, alla Francia Briga e Tenda. Viene riconosciuta l'indipendenza della Libia, Etiopia, Albania mentre all'Italia è concessa l'amministrazione fiduciaria della Somalia fino al 1960. Trieste viene divisa in due zone: una sotto il controllo militare alleato, l'altra in mano agli jugoslavi (solo nel 1954 tornerà all'Italia).
- Un fiume di trecentomila profughi comincia a riversarsi in Italia dall'Istria

- e dalla Dalmazia, aggiungendosi a quelli provenienti dalle colonie e a un milione e trecentomila prigionieri di guerra di ritorno dai campi di prigionia. E una massa di persone accolte senza cordialità, spaesate in un paese già così diverso da quello che ricordavano, o immaginavano.
- 4 marzo 1947: la Costituente inizia l'esame del progetto costituzionale elaborato dalla commissione dei settantacinque.
- 12 marzo 1947: il presidente americano Truman denuncia al Congresso la grave ed incombente minaccia comunista che grava sull'Europa occidentale e impegna gli USA ad intervenire ovunque la libertà sarà compromessa.
- 15 marzo 1947: l'Assemblea costituente approva l'adesione dell'Italia agli accordi economici di Bretton Woods.
- 25 marzo 1947: la Costituente approva l'inserimento dei Patti Lateranensi nell'ordinamento costituzionale con il voto decisivo del Pci.
- 20 aprile 1947: si svolgono in Sicilia le prime elezioni regionali. I partiti di sinistra raccolti nel Blocco del popolo, ottengono un grande successo, mentre la Dc perde il 13% rispetto ai voti ottenuti nell'elezione dell'Assemblea Costituente.
- 1° maggio 1947: a Portella della Ginestra, presso Palermo, durante la celebrazione della manifestazione di lavoratori, viene attaccata a colpi d'arma da fuoco dalla banda di Salvatore Giuliano, un bandito che aveva appoggiato il movimento separatista e che risulta legato con la mafia. Vengono uccise otto persone mentre decine sono i feriti.
- 5 maggio 1947: De Gasperi annuncia a Togliatti e a Nenni che è arrivato ormai il momento di cambiare la formula con cui si regge il governo.
- 13 maggio 1947: De Gasperi rassegna le dimissioni al Capo dello Stato De Nicola. Da Washington la costituzione del nuovo governo senza i comunisti è ben vista dall'amministrazione USA.
- 24 maggio 1947: a seguito del fallimento dei tentativi di Nitti ed Orlando di formare un nuovo governo, De Gasperi riceve l'incarico di formare il nuovo esecutivo. Il IV governo De Gasperi, definito "della rinascita e della salvezza", entra in carica una settimana più tardi.
- 5 giugno 1947: il segretario di Stato americano George Marshall annuncia un piano di assistenza economica a favore dei paesi europei che vorranno aderirvi.
- 23 luglio 1947: la Costituente inizia la discussione per ratificare il trattato di pace.
- 31 luglio 1947: viene ratificato il trattato di pace.
- 29 luglio 1947: quello che rimane del partito d'azione confluisce nel Partito socialista.
- 21 novembre 1947: si apre a Roma il II congresso dell'Uomo qualunque. Gianini attacca formalmente il governo De Gasperi.
- 27 settembre 1947: viene istituito il Cominform (Ufficio informazione dei partiti comunisti e operai), che raccoglie i rappresentanti di 9 partiti comunisti. Il Pci aderisce ad ottobre.
- 27/28 novembre 1947: a Milano si verifica un grande scontro politico. In risposta alla sostituzione del prefetto Ettore Troilo, nominato dal Cln, con un funzionario di carriera, viene proclamato lo sciopero generale e la prefettura viene occupata da ex partigiani guidati da Gian Carlo Pajetta, la protesta rientra grazie all'intervento personale di Togliatti e di De Gasperi.
- 30 novembre/3 dicembre 1947: a Napoli si celebra il IV congresso del Pli.
- 15 dicembre 1947: De Gasperi allarga la componente governativa con l'entrata del Psdi e Pri.

22 dicembre 1947: l'Assemblea costituente approva la Costituzione. I voti favorevoli sono 453, i contrari 62.

28 dicembre 1947: muore ad Alessandria d'Egitto Vittorio Emanuele III.

1° gennaio 1948: entra in vigore la Costituzione. Il testo della Costituzione sarà depositato nella sala comunale di ciascun Comune della Repubblica per rimanervi esposto, durante tutto l'anno 1948, affinché ogni cittadino potesse prenderne cognizione. Iniziava un nuovo capitolo nella storia del nostro paese. Le due tappe immediatamente successive furono la convocazione delle elezioni per eleggere il primo parlamento della Repubblica e, dopo il voto del 18 aprile 1948, l'elezione di Luigi Einaudi alla presidenza della Repubblica avvenuta l'11 maggio dello stesso anno.



Pontificia Academia
Mariana Internationalis
Città del Vaticano



Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e
monitoraggio dei fenomeni
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e
monitoraggio dei delitti ambientali,
dell'ecomafia, della tratta degli esseri
umani, del caporalato e di ogni altra forma
di schiavitù

1.2025